

Università
Ca' Foscari
Venezia

Scuola Dottorale di Ateneo

Graduate School

Dottorato di ricerca

in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Ciclo XXVIII

Anno di discussione 2016

METALLI ISLAMICI DAI TERRITORI IRANICI ORIENTALI

(IX – XIII sec.)

La documentazione della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan

Vol. I

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-OR/11

Tesi di Dottorato di Valentina Laviola, matricola 956008

Coordinatore del Dottorato

Prof. Federico Squarcini

Tutore del Dottorando

Prof.ssa Cristina Tonghini

A E. che mi ha insegnato
a guardare l'Afghanistan con occhi nuovi.

INDICE

VOL. I

Convenzioni adottate nel testo	p. 11
Avvertenze	p. 12
INTRODUZIONE	p. 13
La Missione Archeologica Italiana in Afghanistan	p. 13
Il progetto <i>Islamic Ghazni</i>	p. 14
Studi precedenti sulla metallistica iranica orientale	p. 15
La tesi	p. 16
Metodologia, obiettivi e limiti dello studio	p. 16
Struttura della tesi	p. 19
I. IL CONTESTO	p. 21
I.1 L'area geografica	p. 21
I.2 Sintesi storica	p. 23
I.3 I metalli nelle fonti religiose e storiche	p. 32
Fonti e disposizioni religiose	p. 32
Fonti storiche	p. 34
I.4 Gli artigiani del metallo	p. 40
Aspetti sociali e divisione del lavoro	p. 40
I nomi dei personaggi	p. 41
Gli artigiani	p. 41
I destinatari	p. 42
II. I METALLI	p. 44
II.1 Le leghe	p. 44
II.2 Provenienza: miniere e centri di importazione	p. 48
Le miniere	p. 48
Centri di importazione ed esportazione	p. 50
II.3 Estrazione e lavorazione del metallo	p. 51
L'estrazione mineraria	p. 51
La lavorazione del metallo	p. 52

III. LA DOCUMENTAZIONE	p. 55
III.1 I metalli documentati dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan	p. 55
I metalli da scavi ufficiali e non ufficiali	p. 55
La Missione Archeologica Italiana a Ghazni	p. 55
Il “ripostiglio di Maimana”	p. 57
Un gruppo di secchielli provenienti da Ghazni	p. 58
I metalli da acquisto	p. 58
I metalli negli antiquari e musei afgani	p. 59
Gli antiquari di Rawza e Qandahar	p. 60
Il Museo di Mazar-i Sharif	p. 60
Il Museo Nazionale di Kabul (1957-1978)	p. 61
Il Museo Nazionale di Herat	p. 61
III.2 I luoghi di conservazione	p. 63
Il Museo Islamico di Rawza	p. 63
Il Museo Nazionale di Kabul (2002-2013)	p. 64
Dall’Afghanistan all’Italia	p. 65
Il Museo Nazionale d’Arte Orientale “G. Tucci” di Roma	p. 65
Analisi chimiche	p. 65
IV. IL <i>CORPUS</i> [580]	p. 67
Premessa	p. 67
IV.1 <u>Vasellame da tavola</u> [150]	p. 68
• <i>Boccali</i> [5]	p. 68
• <i>Brocche</i> [52]	p. 71
Ovoidi e piriformi [18]	p. 71
Con versatoio a lucerna [15]	p. 72
Cilindriche [26]	p. 74
Sub-globulari [8 circa]	p. 79
• <i>Coppe</i> [29]	p. 82
Emisferiche [14]	p. 82
Emisferiche in “bronzo bianco”	p. 82
Con base piatta [6]	p. 86
Parete emisferica [2]	p. 86
Parete svasata [4]	p. 86

Con piede [9]	p. 87
Coperchi [1]	p. 88
• <i>Piatti</i> [3]	p. 89
• <i>Posate</i> [19]	p. 90
Monofunzionali [17]	p. 90
Bifunzionali [2]	p. 91
• <i>Vassoi</i> [42]	p. 93
Rettangolari [18]	p. 93
Circolari [20]	p. 95
Con parete verticale [3]	p. 95
Con parete svasata o curva [3]	p. 96
Con parete polilobata [2]	p. 96
Vassoi-piattello [11]	p. 96
Vassoi con piedi [1]	p. 97
Poligonali [4]	p. 97
IV.2 <u>Calderoni e pentole</u> [8]	p. 98
• <i>Calderoni</i> [7]	p. 98
Emisferici [6]	p. 98
Cilindrici [1]	p. 99
• <i>Pentole</i> [1]	p. 99
IV.3 <u>Ciotole</u> [3]	p. 100
IV.4 <u>Oggetti per le abluzioni</u> [66]	p. 103
• <i>Bacini</i> [49 circa]	p. 103
Emisferici [1]	p. 103
Con parete verticale, bordo assente [8]	p. 104
Con alta parete verticale e bordo svasato [1]	p. 106
Con parete leggermente svasata e bordo svasato [8]	p. 107
Con parete svasata e bordo orizzontale [2]	p. 107
Con parete svasata e bordo “stellato” [21 circa]	p. 108
Frammenti [8]	p. 110
• <i>Secchielli da bagno</i> [17] (si veda Cap. VI)	p. 112

IV.5 <u>Dispositivi di illuminazione</u> [178]	p. 113
• <i>Lucerne</i> [71]	p. 113
Monilicni [61]	p. 113
Con base piatta [28]	p. 113
Con serbatoio aperto [5]	p. 113
Con serbatoio chiuso [23]	p. 114
Globulari [15]	p. 114
“A pipa” [7]	p. 115
“A tabacchiera” [1]	p. 115
Con tre piedini [1]	p. 115
Con basso piede [1]	p. 116
Con stelo liscio [11]	p. 116
Con serbatoio aperto [1]	p. 116
Con serbatoio chiuso [10]	p. 116
Globulari [4]	p. 116
“A pipa” [2]	p. 116
“A tabacchiera” [1]	p. 117
Con profilo “a carena” [3]	p. 117
Con stelo sfaccettato [17]	p. 117
Con serbatoio aperto [1]	p. 117
Con serbatoio chiuso [16]	p. 117
Ri-assemblate [3]	p. 118
Polilicni [10]	p. 119
Con base piatta [6]	p. 119
Globulari [3]	p. 119
Poligonali [1]	p. 119
Rettangolari [2]	p. 119
Con piedini [4]	p. 119
Rettangolari [3]	p. 120
Zoomorfe [1]	p. 120
• <i>Porta-lucerna ed elementi componenti</i> [107 circa]	p. 121
Elementi componenti [90]	p. 121
Basi [41]	p. 121
“A campana” [8]	p. 121
“A cupola” [15]	p. 122

“A saliera” [18]	p. 122
Elementi di fusti [26]	p. 123
Cilindrici [2]	p. 123
Poligonali [1]	p. 123
Elementi “a bulbo” [23]	p. 123
Sub-globulari [12]	p. 123
Piriformi [11]	p. 123
Fusti composti	p. 123
Piattelli [17]	p. 124
Porta-lucerna [16]	p. 125
Porta-candela [1]	p. 125
IV.6 <u>Oggetti per la turificazione</u> [10]	p. 126
• <i>Brucia-incenso</i> [10]	p. 126
“A vasetto” [1]	p. 126
Cubici [2]	p. 127
“A cupola” [1]	p. 127
“A culla” [1]	p. 127
Con corpo ovoidale [3]	p. 128
Zoomorfi [2]	p. 129
IV.7 <u>Strumenti da farmacia</u> [23]	p. 131
• <i>Mortai e pestelli</i> [23]	p. 131
Mortai [15]	p. 131
Cilindrici [14]	p. 131
Con base piatta e bordo svasato [8]	p. 131
Con base e bordo svasati [1]	p. 132
Con base e bordo in aggetto [5]	p. 133
Ottagonali [1]	p. 134
Pestelli [8]	p. 134
In forma di scettro [7]	p. 134
Cilindrici [1]	p. 134
IV.8 <u>Oggetti da scrittoio</u> [11]	p. 136
• <i>Calamai</i> [11]	p. 136
Cilindrici [8]	p. 136
Coperchi di calamai cilindrici [1]	p. 138

Esagonali [1]	p. 138
Parallelepipedi [2]	p. 139
IV.9 <u>Accessori domestici</u> [18]	p. 140
• <i>Scatole</i> [8]	p. 140
Cilindriche: coperchi [6]	p. 140
Parallelepipede [2]	p. 141
• <i>Vasi</i> [10]	p. 142
Sub-globulari [1]	p. 142
Piriformi [9]	p. 142
Con bordo dritto [6]	p. 142
Lisci [3]	p. 142
Sfaccettati [3]	p. 142
Con bordo svasato [3]	p. 143
IV.10 <u>Basi e sostegni</u> [4]	p. 146
• <i>Basi</i> [2]	p. 146
• <i>Sostegni</i> [2]	p. 146
IV.11 <u>Oggetti di uso personale</u> [59]	p. 147
• <i>Fibbie</i> [4]	p. 147
• <i>Flaconi, spruzza-profumo e ampolle</i> [18]	p. 148
Flaconi [16]	p. 148
Ovoidali [4]	p. 148
Sub-globulari [11]	p. 149
Poligonali [1]	p. 149
Spruzza-profumo [1]	p. 150
Fiale da toletta [1]	p. 150
• <i>Mortai cosmetici</i> [14]	p. 151
Emisferici [12]	p. 151
Globulari [2]	p. 152
• <i>Porta-kohl</i> [6]	p. 153
Piriformi [5]	p. 153
Globulari [1]	p. 153
• <i>Specchi</i> [2]	p. 154
• <i>Spilloni, grattaschiene e bastoncini da kohl</i> [12]	p. 156

Spilloni [3]	p. 156
Grattaschiena [2]	p. 156
Bastoncini da kohl [6]	p. 156
Oggetti dubbi [1]	p. 156
• <i>Vasetti da unguento o profumo [3]</i>	p. 157
IV.12 <u>Monili</u> [20]	p. 158
• <i>Anelli [9]</i>	p. 158
• <i>Bracciali [5]</i>	p. 158
• <i>Orecchini [5]</i>	p. 158
• <i>Elementi componenti [1]</i>	p. 158
IV.13 <u>Amuleti</u> [10]	p. 159
Semilunati [9]	p. 159
Circolari [1]	p. 160
IV.14 <u>Strumenti musicali</u> [6]	p. 161
• <i>'Cimbali' [6]</i>	p. 161
IV.15 <u>Staffe</u> [4]	p. 162
IV.16 <u>Prese, terminali, poggia-dito zoomorfi</u> [7]	p. 163
Ornitomorfi [4]	p. 163
Con quadrupede [3]	p. 163
IV.17 <u>Oggetti in miniatura</u> [3]	p. 165
IV.18 Le caratteristiche tecnologiche, morfologiche e decorative: osservazioni sul <i>Corpus</i>	p. 166
Tecniche di manifattura degli oggetti	p. 166
Piedi	p. 168
Anse, prese e manici	p. 168
Coperchi	p. 168
Tecniche decorative	p. 169
Elementi decorativi fusi	p. 174
Elementi zoomorfi	p. 174
Elementi antropomorfi	p. 176
Elementi di derivazione architettonica	p. 176
L'aspetto epigrafico	p. 176

Posizione delle iscrizioni	p. 176
Natura dei testi	p. 177
Stili di scrittura	p. 178
V. I CALAMAI DEL PALAZZO DI GHAZNI	p. 179
V.1 Introduzione	p. 179
Il Palazzo reale di Ghazni	p. 179
I calamai di Ghazni	p. 180
V.2 Schede	p. 181
VI. I SECCHIELLI DA BAGNO	p. 196
VI.1 Il Catalogo	p. 196
Premessa	p. 196
Lo stato di conservazione	p. 197
Schede	p. 198
VI.2 La morfologia	p. 284
Classificazione morfologica	p. 284
I manici	p. 286
VI.3 L'apparato decorativo	p. 288
Tecniche decorative	p. 288
Organizzazione dello spazio	p. 289
Tabelle di sintesi	p. 294
Motivi decorativi	p. 301
Vegetali	p. 301
Architettonici	p. 302
Geometrici	p. 302
Zoomorfi	p. 303
Simbolici	p. 303
VI.4 L'apparato epigrafico	p. 305
Tecnica di realizzazione	p. 305
Natura delle iscrizioni	p. 306
Stili di scrittura	p. 307
VI.5 Confronti e ipotesi di datazione	p. 309
Secchielli sub-globulari	p. 309
Il secchiello Bobrinsky	p. 309
I secchielli del MNAO di Roma	p. 310

Secchielli con raffigurazioni zodiacali	p. 311
Secchielli con il terzo registro ripartito	p. 311
Secchielli con corpo “a bulbo”	p. 312
Secchielli cilindrici	p. 312
Ipotesi di datazione	p. 312
CONCLUSIONI	p. 314
BIBLIOGRAFIA	p. 320
APPENDICI	p. 340
A1. Gli artigiani del metallo: schede	p. 340
A2. Tabella di concordanza della numerazione	p. 351
A3. Analisi chimiche	p. 359
 VOL. II	
IL <i>CORPUS</i>	p. 364
Premessa	p. 364
Tabelle	p. 365
TAVOLE	I - LXVI

CONVENZIONI ADOTTATE NEL TESTO

Nota di traslitterazione

Sono stati traslitterati i sostantivi, che appaiono in corsivo, e i nomi propri adottando la traslitterazione araba anche per i termini persiani.

Una traslitterazione semplificata all'araba è stata preferita per tutti i nomi geografici.

Il sistema adottato per l'alfabeto arabo è il seguente:

ا	'	ض	d
ب	b	ط	t
ت	t	ظ	z
ث	ṭ	ع	'
ج	ǧ	غ	ǧ
ح	ḥ	ف	f
خ	ḫ	ق	q
د	d	ك	k
ذ	ḏ	ل	l
ر	r	م	m
ز	z	ن	n
س	s	ه	h
ش	š	و	w
ص	ṣ	ي	y

Datazione

Le date presenti nel testo rispecchiano il calendario gregoriano; solo per le date riportate in testi antichi e quelle iscritte sugli oggetti è fornita anche la data secondo il sistema dell'egira.

Avvertenze

I numeri indicati fra parentesi quadre nell'Indice si riferiscono al numero di oggetti presentati all'interno di ogni classe e sottogruppo, inclusi i frammenti. Il totale ammonta a 580 pezzi, ma la numerazione progressiva si ferma al n. 569 poiché alcuni monili di piccole dimensioni sono stati trattati in gruppi.

La documentazione grafica e fotografica presente nella tesi è così organizzata: tutti i metalli presentati sono visibili nelle tabelle di sintesi nel volume II della tesi. Nel testo sono inserite solo figure (fig.) di dettaglio, utili alla comprensione di particolari aspetti morfologici o decorativi, tratte dall'archivio della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan. Una documentazione estesa degli oggetti analizzati nei capp. V-VI è allegata alle singole schede.

Carte geografiche, foto documentali, immagini dei musei coinvolti e foto di confronto di oggetti in metallo estranei alla documentazione italiana sono reperibili nelle Tavole (vol. II). Ove non diversamente specificato le foto appartengono agli archivi della Missione Italiana.

INTRODUZIONE

Oggetto di questa tesi sono gli artefatti in metallo, di epoca islamica, provenienti dai territori iranici orientali documentati dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan¹.

L'arco cronologico di riferimento va dal IX al XIII secolo, ovvero dall'avvento dell'Islam nella regione all'arrivo dei Mongoli (1220 circa).

La definizione di territori iranici orientali fa riferimento alle regioni del Khurasan e del Sistan – oggi divise tra Iran e Afghanistan – che furono teatro dello sviluppo formativo della metallistica islamica medievale (Scerrato 1959b: 95). Inevitabilmente, saranno prese in considerazione anche le zone limitrofe dell'Iran e della Transoxiana, in ragione delle innegabili influenze reciproche. Un *focus* particolare sarà dedicato alla città di Ghazni, centro di primo piano dal punto di vista storico e artistico, scelto dalla Missione Italiana quale fulcro delle attività di ricerca. Il sito non ha deluso le aspettative, restituendo molti reperti di fondamentale importanza per la conoscenza della produzione architettonica e artistica dei territori islamici orientali nel periodo in esame.

*La Missione Archeologica Italiana in Afghanistan*²

Fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso di Ghazni, per l'epoca islamica, si conoscevano solo i minareti recanti il nome di due sultani ghaznavidi, Mas'ūd III (1099-1115) e Bahrām Šāh (1117-1152 circa), le tombe di Sabūktigīn (977-997) e di Maḥmūd (998-1030), nonché alcuni elementi di decorazione architettonica in marmo appartenenti a edifici di epoca ghaznavide (Flury 1925). Si deve a Giuseppe Tucci – allora presidente dell'IsMEO (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente), poi IsIAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) di Roma, e fondatore della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan – l'audacia di investire attenzione e risorse alla ricerca dei monumenti dell'antica Ghazni³. Fu grazie al suo prestigio che l'Italia ottenne i permessi necessari ad operare in un Paese che all'epoca era “archeologicamente parlando” quasi di monopolio francese⁴.

Nel 1956 Alessio Bombaci e Giuseppe Tucci condussero un primo sopralluogo, al fine di individuare l'area di scavo; l'anno successivo la Missione Archeologica Italiana iniziava la propria attività, proseguita fino al 1978, sotto la direzione, nell'ordine, dello stesso Bombaci, di Umberto Scerrato e Dinu Adamesteanu⁵: l'obiettivo era riportare alla luce esempi di architettura civile locale, all'epoca meno nota rispetto a quella religiosa. Operò soprattutto nell'area di Ghazni, portando avanti oltre alle campagne di scavo numerose altre attività: studi topografici ed urbanistici della città, prospezioni nelle aree cimiteriali, restauro di monumenti, documentazione del patrimonio archeologico e storico-artistico allora conservato in musei e antiquari del Paese, insieme a quanto andava emergendo nei ritrovamenti di quegli anni.

¹ Sono esclusi dallo studio le monete, gli strumenti di lavoro e in generale gli oggetti realizzati in ferro.

² L'acronimo MAIA sarà usato nella trattazione solo nelle note, tabelle e didascalie per evidenti necessità di sintesi.

³ Le ricerche della Missione furono volte a indagare non solo l'epoca islamica ma anche quella buddhista.

⁴ Risale al 1948 la prima missione condotta dalla Délégation Archéologique Française a Lashkar-i Bazar (si veda Schlumberger 1952: 252 e segg).

⁵ Si vedano Bombaci 1959, Scerrato 1959a, Adamesteanu 1960.

Sarà sufficiente ricordare brevemente che due importanti edifici furono riportati alla luce: i resti di un palazzo reale (fondato al termine dell'XI secolo), circa 300 m. a est del minareto di Mas'ūd III, e un'ampia abitazione privata (XII-XIII sec.), 200 m. a ovest del monumento funerario dedicato a Sabūktigīn, in un sito indicato dalle fonti storiche come un'area residenziale per dignitari di corte. Questo secondo edificio fu denominato “Casa dei lustri” in seguito al ritrovamento all'interno di una nicchia di un gruppo di ceramiche a lustro metallico intatte e particolarmente raffinate⁶. Gli scavi restituirono anche un ingente numero di elementi di decorazione architettonica in marmo, in cotto e in stucco – questi ultimi due talvolta usati in combinazione –, nonché numerosi frammenti di vasellame in ceramica, metallo e vetro.

Alla fine degli anni Settanta la situazione politica in Afghanistan costrinse la Missione ad abbandonare i siti senza preavviso e a lasciare in sospeso numerose ricerche avviate.

Negli anni Duemila una nuova *équipe* di studiosi ha ricomposto la Missione Italiana, sotto la direzione di Giovanni Verardi prima e di Anna Filigenzi poi, effettuando una serie di brevi sopralluoghi, volti soprattutto ad accertare lo stato di conservazione dei siti indagati negli anni Sessanta e l'attuale localizzazione dei numerosi reperti rimasti nel Paese (Giunta 2009: 100-101)⁷.

Purtroppo le condizioni di sicurezza, generalmente precarie nel Paese e drammaticamente difficili proprio nell'area di Ghazni, hanno impedito una ripresa dei lavori sul campo, fatta eccezione per alcuni saggi archeologici effettuati a Tapa Sardar fra il 2002 e il 2004.

Il progetto Islamic Ghazni

Nel 2004 è stato istituito il progetto *Islamic Ghazni. An IsIAO Archaeological Project in Afghanistan* – oggi affiliato all'Università degli studi di Napoli “L'Orientale” dopo la chiusura dell'IsIAO – coordinato da Roberta Giunta. Il progetto si propone l'obiettivo di terminare lo studio dei dati di scavo e quello della totalità dei materiali raccolti dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, malgrado le enormi difficoltà legate alla mole e alla varietà della documentazione, nonché alla frammentarietà dei dati e all'impossibilità ormai di ricorrere alla memoria diretta dei principali protagonisti della Missione. Considerando che le condizioni dei siti sono ormai considerevolmente stravolte, acquistano di conseguenza notevole valore la documentazione fotografica e i reperti conservati in Afghanistan e in Italia.

Il lavoro di riorganizzazione ed archiviazione di foto, disegni, annotazioni e quaderni ha condotto alla realizzazione di un *database* generale che raccoglie più di 12.000 reperti, di cui fornisce una scheda descrittiva e il relativo materiale grafico e fotografico. Oggi è disponibile *on-line* un archivio digitale, in continuo aggiornamento e integrazione, che rende facilmente fruibili le informazioni circa i reperti più importanti (marmi) e i riferimenti

⁶ I due edifici menzionati rappresentano le uniche testimonianze di architettura palaziale, afferente all'epoca compresa tra XI e XIII secolo, venute alla luce in Afghanistan, insieme a quelle rinvenute nel sito di Lashkar-i Bazar. Per un approfondimento circa il Palazzo reale si veda il cap. V.

⁷ Si ringraziano Anna Filigenzi e Roberta Giunta, rispettivamente direttrice e vice-direttrice della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, per aver consentito libero accesso agli archivi MAIA.

bibliografici relativi agli studi condotti in merito (<http://ghazni.bradypus.net/>)⁸. Negli ultimi anni sono state avviate svariate ricerche su siti, monumenti e reperti: la decorazione architettonica in marmo e alabastro è stata al centro degli studi di Martina Rugiadi per diversi anni⁹; Simona Artusi si è occupata della decorazione architettonica in mattone cotto e stucco¹⁰; l'ampia produzione ceramica è stata analizzata recentemente da Agnese Fusaro¹¹. La documentazione epigrafica proveniente da Ghazni e i monumenti funerari di epoca ghaznavide e ghuride sono stati studiati estensivamente da Roberta Giunta¹². Negli ultimi anni gli aspetti epigrafici connessi al Palazzo reale sono stati approfonditi da Viola Allegranzi¹³; le tematiche relative all'ambito funerario sono invece state portate avanti da Martina Massullo (tombe di epoca post-mongola)¹⁴ e da chi scrive (*ziyārāt*)¹⁵.

Il presente studio si inserisce a pieno titolo in questo filone esaminando, per la prima volta nella sua interezza, un importante aspetto della cultura materiale: la produzione in metallo di epoca medievale.

Studi precedenti sulla metallistica iranica orientale

Fra il 1959 e il 1983 Umberto Scerrato dedicò una serie di articoli a singoli oggetti in metallo o a gruppi di essi, al fine di rendere noto almeno in parte quanto si andava scoprendo in Afghanistan e quanto era conservato nei musei del Paese, conscio del fatto che, all'epoca, le raccolte occidentali includevano raramente esemplari di accertata provenienza afghana.

⁸ Il sito, che comprende una sezione islamica e una buddhista, è stato realizzato grazie al sostegno finanziario della Gerda Henkel Stiftung e dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

⁹ Martina Rugiadi ha discusso una tesi di dottorato (2007) e scritto numerosi articoli sulla decorazione architettonica in marmo proveniente da Ghazni (si veda http://ghazni.bradypus.net/islamic_bibliography).

¹⁰ Simona Artusi ha discusso nel 2009 la tesi dottorale *La decorazione architettonica in cotto e in cotto e stucco proveniente dal Palazzo di Mas'ūd III (1099-1115) a Ghazni, Afghanistan* presso l'Università degli Studi di Udine; ha inoltre pubblicato l'articolo "Architectural Decoration of the Palace of Mas'ūd III in Ghazni: Brickwork and Brickwork with Stucco. A Preliminary Analysis" in A. Filigenzi, R. Giunta (a c.) *Fifty Years of Research in the Heart of Eurasia. The ISIAO Archaeological Mission in Afghanistan 1957-2007. Proceedings of the symposium held in the Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Rome, January 8th 2008*. Roma 2009: 117-129.

¹¹ Agnese Fusaro ha discusso nel 2015 una tesi di dottorato dal titolo *Studio del Corpus ceramico di età islamica dagli scavi italiani a Ghazni, Afghanistan (X-XIII secolo): contributo alla ricostruzione storica del palazzo sultanale e della 'Casa dei Lustri'* presso l'Università "Sapienza" di Roma.

¹² Si veda http://ghazni.bradypus.net/islamic_bibliography per l'elenco delle pubblicazioni in merito.

¹³ Viola Allegranzi ha discusso la tesi magistrale dal titolo *L'iscrizione in persiano del palazzo sultanale di Ghazni (Afghanistan)* nel 2011 presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e sta portando avanti una ricerca dottorale all'Université "Sorbonne Nouvelle" - Paris 3, in co-tutela con l'ateneo napoletano, dal titolo provvisorio *Les inscriptions persanes de Ghazni (Afghanistan, fin Xe – moitié XIIe siècle). Nouvelles sources pour une contribution à l'histoire culturelle et à la tradition épigraphique ghaznavides*. Ha inoltre pubblicato l'articolo "Royal Architecture Portrayed in Bayhaqī's *Tārīḥ-i Mas'ūdī* and Archaeological Evidence from Ghazni (Afghanistan, 10th-12th c.)", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 74, 2014: 95-120 e ne ha altri in preparazione sul tema dell'epigrafia monumentale a Ghazni e in Transoxiana.

¹⁴ Martina Massullo ha discusso nel 2011 una tesi magistrale dal titolo *Le tombe di Ghazni di epoca post-mongola inventariate dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan. Analisi morfologica ed epigrafica* presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e sta proseguendo l'approfondimento del medesimo argomento nell'ambito di un dottorato di ricerca presso Aix-Marseille Université (IREMAM) in co-tutela con l'ateneo napoletano.

¹⁵ Una tesi di laurea magistrale intitolata *Le ziyārāt di Ghazni nell'opera di Riḍā e negli archivi della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan* è stata discussa da chi scrive nel 2011 presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Tuttavia, il *Catalogo dei bronzi islamici di Ghazni*, annunciato nel 1959 in collaborazione con Alessio Bombaci (1959b: 98), purtroppo non vide mai la luce. La maggioranza degli artefatti documentati dalla Missione Archeologica Italiana è rimasta dunque, per lungo tempo, inedita.

La metallistica islamica di area iranica orientale è stata d'altronde oggetto dell'interesse di grandi studiosi che vi hanno dedicato articoli e monografie. Si ricordano qui brevemente gli studi di Allan, a partire dalla tesi dottorale del 1976, che ha rappresentato un prezioso punto di riferimento per la classificazione degli oggetti; gli approfondimenti circa gli aspetti tecnici dei materiali e della produzione metallistica islamica (1979); la pubblicazione, del 1982, dei metalli emersi nello scavo di Nishapur¹⁶; fino ai cataloghi relativamente più recenti dedicati ad alcune collezioni private.

L'opera di Melikian-Chirvani (1982a) sulla collezione del Victoria & Albert Museum di Londra rappresenta una pietra miliare imprescindibile in questo campo di studi, ineguagliata per completezza, essendo di fatto l'unica ad analizzare anche il ricco apparato epigrafico degli artefatti. In questo testo e in numerosi articoli, pubblicati negli anni Settanta e Ottanta, l'autore cita, nell'ambito di opportuni confronti, diversi oggetti provenienti da Ghazni, allora conservati nel Museo Islamico di Rawza, e altri appartenenti alle collezioni dei Musei di Kabul e Herat. I suoi studi hanno rappresentato il punto di partenza per l'approfondimento della produzione metallistica iranica e iranica orientale.

La tesi

Metodologia, obiettivi e limiti dello studio

Gli archivi italiani dell'IsIAO comprendono forse la più completa raccolta di metalli islamici medievali provenienti dall'area dell'attuale Afghanistan¹⁷. Seppure alcuni artefatti inclusi in questo studio siano stati già pubblicati, è sempre mancata l'occasione per affrontare in modo unitario le collezioni documentate e quelle costituite dalla Missione Archeologica Italiana. Questo studio si propone l'obiettivo primario di colmare tale lacuna: rendere noto un materiale di ingenti proporzioni ancora in gran parte sconosciuto.

Il primo passo consisteva nel fare ordine nella documentazione fotografica, piuttosto caotica, raccogliere e riorganizzazione il materiale che per decenni non aveva ricevuto la

¹⁶ Le prime indagini a Nishapur iniziarono nel 1935, condotte da Charles Wilkinson per conto del Metropolitan Museum of Art, e i lavori proseguirono fino al 1947 (gli scavi veri e propri furono sospesi nel 1940 allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale). Gli scavi interessarono vari *tapa* che si rivelarono tutti non precedenti al primo periodo islamico. Non furono condotti scavi stratigrafici, quindi la datazione dei reperti rinvenuti non è attribuibile immediatamente. La maggior parte dei siti mostrano un'occupazione tra il IX e il XIII sec. al più tardi – ovvero l'arco cronologico preso in considerazione in questo studio. Altri siti di epoca islamica esaminati furono Susa, già a partire da metà Ottocento; Rayy e Istakhr, indagate da Schmidt negli anni Trenta del Novecento; Siraf scavata da Whitehouse tra il 1966 e il 1973. La maggior parte dei reperti in metallo emersi da questi contesti attengono alla categoria degli oggetti di uso personale o rappresentano elementi frammentari (prese, manici e terminali; Allan 1982: 13-14).

Si ricorda, infine, il sito di Ribat-i Sharaf, un complesso di edifici adibiti a caravanserraglio, risalenti all'epoca selgiuchide, costruiti lungo la strada tra Nishapur e Marw probabilmente da Šaraf al-dīn Ibn Tāhir, governatore del Khurasan e poi ministro del sultano Sanğar (1118-1157). Il complesso è datato al 1154-1155, epoca che si riferisce probabilmente al primo restauro. Circa 57 oggetti in metallo, realizzati fra l'XI e il XIV secolo, sono emersi dal sito (Kiani 1981: 5, 8).

¹⁷ Si segnala l'esistenza di una importante collezione privata di metalli, raccolti per lo più a Kabul e ora conservati a Nizza, di proprietà della famiglia Schinasi.

giusta attenzione. Questa straordinaria documentazione raccoglie la quasi totalità dei metalli islamici conservati, tra gli anni Cinquanta e Settanta, nei musei e antiquari afgiani (Kabul, Mazar-i Sharif), nonché gli oggetti emersi durante gli scavi condotti dagli italiani e poi musealizzati (Rawza) e infine quelli acquistati nei *bāzār* (Ghazni). Poiché nel corso di decenni di guerra moltissimi artefatti sono andati distrutti, questa “vecchia” documentazione acquista un valore ancora maggiore. Essa è infatti utilizzabile per ricostruzioni e confronti con i moderni inventari, rivelando quanto si sia salvato e quanto sia andato perduto.

Negli ultimi dieci anni si è andato aggiungendo il materiale documentato dalla Missione Italiana operativa a partire dagli inizi del Duemila, relativo ai metalli oggi presenti in Afghanistan (Kabul, Herat).

La documentazione fotografica disponibile è costituita, quindi, da due lotti di immagini. Il primo risale al periodo 1957-1978, è in bianco e nero, generalmente di buona qualità, e nella maggior parte dei casi ritrae gli oggetti singolarmente. Alcuni scatti includono più oggetti, gli uni accanto agli altri, riuniti per somiglianza, ad esempio lucerne di piccole dimensioni, cucchiaini, ecc. Pur offrendo minori dettagli rispetto agli scatti singoli, in alcuni casi queste foto si sono rivelate utili per avere un’idea circa le dimensioni degli oggetti ipotizzando delle proporzioni.

Alcune foto sono state scattate per documentare la mera presenza dei pezzi, altre invece indulgono nei dettagli decorativi ed epigrafici, ritraendo l’oggetto da più angolazioni e presentando una visuale completa.

La collezione del Museo Islamico di Rawza (più di duecento oggetti) è documentata su negativi già acquisiti in formato digitale. È stato necessario ritagliare le singole foto e, in assenza quasi totale di annotazioni, riunire per ogni oggetto gli scatti di dettaglio a quelli del pezzo intero.

La documentazione fotografica relativa alle collezioni del Museo Nazionale di Kabul (1958) e del Museo di Mazar-i Sharif (1964) era, al contrario, stampata e in gran parte allegata a cartoncini redatti dai membri della Missione: le informazioni ivi contenute sono estremamente sintetiche e si limitano all’anno di documentazione, a una definizione dell’oggetto (espressa quasi sempre con un solo termine), al numero di inventario assegnato dal Museo e al numero di negativo dello scatto. Per questo gruppo di oggetti si è proceduto ad una acquisizione in formato digitale delle immagini.

Il secondo lotto di immagini si riferisce a foto recenti, a colori, ma generalmente di scarsa qualità poiché ritraggono gli oggetti all’interno delle vetrine di esposizione, sono soggette a riflessi dovuti alla luce sui vetri e il punto di vista dell’osservatore è obbligato. Gli scatti si limitano a uno o due per ogni oggetto e lo zoom non sempre consente di approfondire i dettagli decorativi.

Le foto della vecchia documentazione sono opera di Francesca Bonardi, quelle più recenti sono state scattate per lo più da Fabio Colombo, Marco Ferrandi e Danilo Rosati – che qui ringrazio – e in percentuale minore da chi scrive.

La ricerca, dunque, si è basata sullo studio della documentazione fotografica, per quanto concerne tutti gli artefatti ormai scomparsi o la cui localizzazione risulti ad oggi sconosciuta.

È stato possibile, invece, effettuare un buono studio presso il Museo Nazionale d’Arte Orientale “G. Tucci” (MNAO) di Roma che conserva una piccola parte dei reperti provenienti

da Ghazni¹⁸. Inoltre, la presenza nelle sale espositive del Museo di artefatti non documentati dalla Missione Italiana ma coevi a quelli in esame ha fornito utili spunti.

Il Museo Nazionale di Kabul è stato visitato da chi scrive nel settembre 2013, partecipando ad una missione volta a progettare il riallestimento della sala espositiva dedicata a Ghazni. In quell'occasione sono stati visionati gli artefatti esposti e quelli ancora conservati nei magazzini. Purtroppo non è stato possibile fotografare i pezzi fuori delle vetrine, ottenendo quindi solo una visuale parziale degli stessi.

Infine, la collezione esposta nel Museo Nazionale di Herat è stata oggetto di una visita, molto breve da parte di chi scrive, occorsa nel 2014 durante un soggiorno nella città dovuto a ragioni professionali che esulano da questo campo di studi.

Una volta operata una stima sul numero degli oggetti da prendere in esame, circa 580, si è proceduto a organizzarne una classificazione, anche per valutare lo spettro rappresentativo della documentazione stessa e il suo valore storico-artistico. L'ampiezza della documentazione consente di indagare la metallistica dei territori iranici orientali, traendo conclusioni circa le forme, gli ornati che la caratterizzano e in particolare di individuare gli eventuali tratti che possano definirsi tipici della produzione di Ghazni.

L'obiettivo più ambizioso consisterebbe nel riaccendere il dibattito sulla cultura materiale di quest'area, alla luce degli ultimi importanti ritrovamenti e di nuove osservazioni. Inoltre, la questione della salvaguardia e conservazione dei reperti archeologici e artefatti rappresenta un tema oggi quanto mai dolorosamente attuale in diversi paesi. Com'è noto, l'Afghanistan viene da decenni di guerra e la situazione interna ancora non accenna a stabilizzarsi; il mercato illegale delle opere d'arte è fiorente e rischia di impoverire ancora di più il patrimonio culturale del Paese. La necessità di preservare i reperti si impone quindi su un piano pratico: la sorte toccata alla collezione metallistica del Museo Nazionale di Kabul, letteralmente fusa da un razzo negli anni Ottanta, è emblematica. Sfortunatamente episodi simili si sono ripetuti lo scorso anno a Ghazni¹⁹. Considerando le centinaia di artefatti che si sono persi nel corso degli anni, si avverte ancor di più l'esigenza di dedicare ad essi l'attenzione che meritano, anche nel tentativo di salvaguardare almeno la memoria e la conoscenza di una parte importante della cultura materiale dell'Afghanistan e conservare la testimonianza di epoche di maggiore splendore.

Non ultimo, questo studio potrebbe rappresentare uno strumento di partenza per concepire un nuovo allestimento della collezione attualmente conservata nel Museo Nazionale di Kabul.

La ricerca ha presentato, fin dall'inizio, una serie di limiti che non possono essere ignorati. Il primo ostacolo è dato dalla scarsa qualità e quantità delle fotografie riguardanti le collezioni attuali dei musei di Kabul e Herat. Sfortunatamente non è stato possibile ottenere una documentazione migliore.

Le dimensioni degli oggetti sono per lo più sconosciute; fanno eccezione i reperti da scavo e gli artefatti apparsi nelle pubblicazioni di Scerrato e Melikian-Chirvani, che ebbero occasione di visionarli prima degli anni Ottanta. Per quanto riguarda i metalli visionati da chi scrive, pur nell'impossibilità di misurarli, si ha cognizione delle proporzioni.

¹⁸ Si ringrazia Gabriella Di Flumeri Vatielli, responsabile del Dipartimento "Mondo islamico" del MNAO, per la squisita disponibilità.

¹⁹ Nel 2014 è stato distrutto il piccolo museo islamico allestito l'anno precedente a Ghazni (cfr. cap. III.2, p. 63).

Questa lacuna ha senza dubbio rappresentato un limite e, probabilmente, condotto a errori di valutazione che si sarebbero potuti altrimenti evitare.

Un problema altrettanto importante è dato dalle scarsissime informazioni in possesso circa la provenienza degli oggetti. È verosimile immaginare che gli artefatti siano stati convogliati nelle varie strutture espositive poiché rinvenuti, collezionati o acquistati nell'area ad esse limitrofa, ma si tratta di supposizioni. Perlomeno all'arrivo della Missione Italiana in Afghanistan nulla proveniva da scavi regolari (Scerrato 1959b: 98).

La provenienza composita della documentazione comporta anche una certa confusione in merito ai numeri d'inventario assegnati ai pezzi: quelli provenienti da scavo sono dotati di un doppio numero, uno assegnato al momento del ritrovamento (N. MAIA) e uno dato successivamente dal museo di destinazione; lo stesso dicasi per quelli rinvenuti nel "ripostiglio" di Maimana. I pezzi provenienti dal Museo Islamico di Rawza seguono una semplice numerazione progressiva (N.), che non costituisce un numero d'inventario del Museo, bensì un numero identificativo usato dagli Italiani per registrare la documentazione fotografica. In alcuni casi lo stesso numero è associato a più oggetti poiché questi erano stati fotografati insieme.

Gli oggetti del Museo Nazionale di Kabul, invece, hanno un numero d'inventario vero e proprio (N. Inv.), cioè una sequenza numerica composta dall'anno, mese e da un numero progressivo identificativo; sfortunatamente alcuni degli oggetti appartenenti all'attuale collezione ne sono ancora privi. Infine, i metalli acquistati dalla Missione Italiana furono inventariati con la sigla *Sp* (sporadico). Quindi, per uniformità, e al fine di rendere più agevole l'identificazione degli oggetti in questo studio, si è scelto di assegnare a tutti una nuova numerazione. In Appendice è disponibile una tabella di concordanza tra la numerazione qui adottata e quelle originali (cfr. Appendice A2, p. 348).

Struttura della tesi

La tesi si fonda sullo studio globale di circa 580 oggetti e frammenti in metallo: essi costituiscono il *Corpus* (cap. IV). Il tipo di documentazione a disposizione e i numeri della stessa hanno suggerito un approccio insiemistico per affrontarne la descrizione morfologica e decorativa. L'aspetto epigrafico è stato preso in considerazione marginalmente, per quanto consentito dalla qualità e dal numero delle immagini.

Si rimanda al secondo volume per la consultazione delle tabelle di sintesi nelle quali sono presenti anche le immagini degli oggetti analizzati.

Alcuni reperti rinvenuti a Ghazni, nell'ambito di scavi ufficiali e non, ritenuti di particolare importanza storica e storico-artistica sono stati estrapolati dal *Corpus* e approfonditi in due *focus* specifici (capp. V e VI). Si tratta di due calamai di grande pregio, emersi dallo scavo del palazzo ghaznavide, e di sedici secchielli da bagno, questi ultimi del tutto inediti, che fanno parte di un ritrovamento casuale avvenuto ai piedi della cittadella in anni recenti. Poiché si dispone per questi oggetti di una documentazione fotografica di qualità elevata essi sono stati analizzati individualmente in schede di Catalogo.

Chiude il primo volume l'Appendice, articolata in tre sezioni che offrono strumenti utili e integrativi della trattazione.

Considerata la necessità di allegare un imponente apparato di immagini si è scelta per ragioni di praticità la formula del doppio volume. Il secondo tomo è dunque concepito come uno strumento da consultare *a latere* del primo.

I. IL CONTESTO

I.1 L'AREA GEOGRAFICA

L'Afghanistan è un paese per lo più montuoso, posto su un grande altopiano: la maggior parte del territorio si colloca tra i 600 m. e i 3000 m., altitudine largamente superata da ampie porzioni del Hindu Kush (tav. I). Questa grandiosa catena montuosa rappresenta una prosecuzione del Karakorum e del Pamir; si estende attraverso il Paese da occidente a oriente, con catene parallele dalle quali hanno origine i fiumi principali. Molti dei passi, che hanno assicurato nei secoli il passaggio delle carovane tra l'Afghanistan meridionale e settentrionale, si trovano ad un'altitudine ragguardevole (Humlum 1959: 16).

La catena del Kuh-i Baba, a nord di Kabul, fa da spartiacque ai quattro grandi fiumi dell'Afghanistan: il Kabul che scorre a est verso l'Indo, il Kunduz che scorre a nord nell'Amu Darya, il Hari Rud che procede verso ovest oltrepassando Herat e il Hilmand che scorre verso sud per confluire nel lago paludoso Hamun Hilmand, nel Sistan. L'Afghanistan, quindi, non è povero d'acqua, tuttavia vi sono difficoltà nel controllo di questo bene prezioso: occorre cioè evitare che le acque siano inghiottite dal deserto o deviate (Dupree 1997: 33).

A nord, tra il Hindu Kush e l'Amu Darya si estende la piana semidesertica del Turkistan; a sud del Hindu Kush si incontra una regione di altopiani e ampie vallate montane. A ovest e sud-ovest le montagne digradano verso l'altopiano iranico. Tra Herat e Qandahar il terreno è pianeggiante o desertico, offrendo una via più facile verso la valle dell'Indo (Dupree 1997: 1-2).

La regione montuosa centrale dell'Afghanistan è dominata dalla steppa arbustiva; il Nuristan e la Paktya sono le aree con maggiore densità di boschi. La valle del Panjshir, secondo quanto attestano riferimenti storici, aveva ampie foreste, per lo più distrutte in seguito allo sfruttamento nell'industria mineraria durante i primi secoli dell'Islam, fino alle invasioni mongole (Le Strange 1930: 350).

Il Khurasan, regione storica che si estende dall'Iran a includere l'area occidentale del moderno Afghanistan, comprende più catene montuose che si alternano dall'Elburz al Pamir, alte meno di tremila metri. Depressioni si susseguono tra le montagne: il passaggio è facile, specie lungo le grandi Vie della Seta verso l'Asia Centrale, percorsa anche dagli invasori provenienti da est (turchi e mongoli). Il nome Khurasan indica la regione dove sorge il sole, cioè l'est. Era tradizionalmente ripartita in quattro zone, identificate da altrettanti capoluoghi: la più occidentale faceva capo a Nishapur, già nel X secolo città popolosa di ricchi mercanti, dove le case erano provviste di tubazioni sotterranee per l'approvvigionamento d'acqua (Le Strange 1966; 383-384). Marw, un'oasi in pieno deserto lungo il fiume Murghab, era una tappa importante delle carovane che viaggiavano tra l'Iran e l'Oxus (Le Strange 1930: 397). Herat, bagnata dal Hari Rud che rende fertili le campagne circostanti, è delineata dalle fonti come una prospera città dominata da una cittadella; la splendida Moschea del Venerdì si trovava nel mercato principale (Le Strange 1930: 407-408).

Infine, Balkh, posta in una piana di fronte ai passaggi dell'Oxus, è celebrata nel IX sec. come la più grande città del Khurasan, esportatrice di vari prodotti (Le Strange 1930: 420-421).

La regione del Sistan, chiamata dai primi arabi Sijistan, nome tratto dal persiano Sagistan, corrisponde alla pianura posta intorno e a est del lago Zarah. L'area è irrigata non solo dal delta del fiume Hilmand ma anche da altri tre corsi d'acqua. È ricordata da Iṣṭahrī come una provincia molto fertile (Le Strange 1966: 134). Va tenuto presente che le dimensioni del lago all'epoca erano ben più consistenti di quelle attuali. Era conosciuta anche come Nimruz, ovvero "mezzogiorno", poiché si trova a sud del Khurasan.

In epoca medievale la città maggiore era Zaranj, già un centro importante in epoca sasanide. Ibn Ḥawqāl la descrive dettagliatamente nel X secolo: una cittadella fortificata; nuovi edifici furono eretti dai primi esponenti della dinastia saffaride (861-1003; cfr. par. I.2, p. 23). La città continuò a fiorire e sopravvisse anche all'arrivo dei Mongoli (1222) venendo risparmiata dalla distruzione (Le Strange 1966: 335-337).

Bust costituiva nel X secolo la seconda città più grande della regione, abitata soprattutto da mercanti che trafficavano con l'India; nel XIII secolo però era già in rovina (Le Strange 1930: 344-345).

Ghazni è particolarmente legata alla regione del Sistan. La città si trova circa 135 km a sud-ovest di Kabul, in una fortunata posizione lungo la rotta commerciale che collegava Kabul a Qandahar, seguendo una delle Vie della Seta tra India e Iran. L'area è bagnata dal Ghazni Rud, lungo circa 240 km; il suo principale affluente, il Jilga, sfocia dalla Paktya (Dupree 1997: 39).

Trovandosi sulle rotte carovaniere che conducevano al subcontinente indiano, Ghazni ha da sempre avuto un ruolo privilegiato negli scambi commerciali e culturali. Iṣṭahrī la descrive, infatti, come un "porto" per l'India (Bosworth 1973: 36).

Conobbe circa un periodo di splendore assoluto (dal tardo X alla metà del XII sec.) in quanto capitale della dinastia ghaznavide, che da essa prese il nome (cfr. par. I.2, p. 26).

I collegamenti tra i centri principali dell'Afghanistan sono ovviamente soggetti, e in passato lo erano ancor di più, alla geografia del Paese: attraversare le catene montuose centrali rappresenta una via particolarmente impegnativa, mentre aggirarle assicura un percorso più lungo ma certamente meno accidentato: le più importanti vie di comunicazione, e quindi del commercio, disegnavano una linea semicircolare attraverso Balkh, Marw, Herat, Qandahar, Ghazni e giravano intorno al Hindu Kush occidentale per arrivare ai bacini a valle di Kabul e alla valle dell'Indo (Lombard 1980: 47-49).

I.2 SINTESI STORICA

Le prime incursioni arabo-musulmane nel territorio dell'attuale Afghanistan risalgono al VII secolo, tuttavia, la conquista dell'Asia Centrale iniziò solo nell'VIII²⁰.

All'arrivo dei musulmani i territori a sud dell'Oxus erano sotto il controllo dei Sasanidi che delegavano il governo a satrapi eflatiti o kushana²¹. La battaglia decisiva ebbe luogo a Qadisiyya nel 637; il colpo di grazia finale, che sancì il crollo dell'impero sasanide, fu inferto nel 642 a Nihavand, vicino Hamadan. In questo modo i musulmani si impadronirono di tutto l'Iran orientale. Nella seconda metà del VII secolo essi posero sotto il controllo di governatori musulmani le province del Sistan e Khurasan.

La dinastia dei Hindushahi si inserì in questo periodo di turbolenza stabilendo la propria corte a Kabul. Nel 699-700 vi fu la prima incursione musulmana contro di essa, dal momento che rifiutava di pagare il tributo; nonostante la sconfitta, i Hindushahi continuarono a governare buona parte dell'Afghanistan orientale fino al IX-X secolo. I conquistatori, infatti, preferirono lasciare sul trono i rappresentanti locali, affiancando loro governatori militari ed esattori delle tasse di propria nomina. Questo stato di cose si protrasse a lungo: mentre dinastie islamiche locali salivano al potere, le aree orientali dell'odierno Afghanistan facevano ancora parte del regno non-islamico dei Hindushahi (Mac Dowall, Taddei 1978: 235).

L'Islam si diffuse lentamente, andando via via a sostituire le varie fedi presenti in quei territori (zoroastrismo, ebraismo, cristianesimo nestoriano, buddhismo e manicheismo): solo all'inizio del X secolo la grande maggioranza della popolazione era ormai probabilmente islamizzata.

L'Afghanistan occidentale, invece, fu governato già dal IX secolo da dinastie musulmane locali che emersero quando il potere califfale iniziò a frammentarsi: Tahiridi (821-873), Saffaridi (861-1003) e Samanidi (819-1005). Nonostante avessero giurato fedeltà a Baghdad, queste dinastie lottarono per il potere e le loro corti, prima fra tutte quella samanide, divennero sedi di una rinascita culturale iranica e centri di sviluppo di arti e scienze, tanto da rivaleggiare con la capitale del califfato.

I Tahiridi posero la capitale a Nishapur e regnarono sul Khurasan in qualità di vassalli, virtualmente autonomi, dei califfi abbasidi, almeno fino all'ascesa dei Saffaridi nel Sistan (una regione amministrativamente dipendente dal Khurasan; Bosworth 1996: 169).

Questi ultimi scelsero come capitale Nimruz, sconfissero i Hindushahi di Kabul e i Kushana buddhisti, presero Bust, Ghur e Qandahar e sopravvissero per molto tempo come vassalli di altre dinastie in Sistan. La conquista di Ghazni, avvenuta nel 869-870 ad opera di Ya'qūb b. al-Layṭ (867-879), esponente dei Saffaridi, segnò un momento di svolta per la città che fu distrutta e poi ricostruita dal fratello 'Amr b. al-Layṭ (879-901). Si trasformò così da località di provincia in un importante centro di scambi: i geografi dell'epoca la descrivono come un mercato aperto sull'India.

²⁰ Si veda Bloom, Blair (2009: 386-394) per una sintesi aggiornata della bibliografia storica.

²¹ I territori a nord dell'Oxus erano dominati invece da popolazioni turche (Dupree 1997: 303).

Nativi del Sistan, i Saffaridi erano di umile origine, fatto che non cercarono mai di celare²². È possibile che Ya'qūb fosse un *hariğita*, di certo ve ne erano nel suo esercito – un'altra caratteristica che li distinse dagli ortodossi Tahiridi e Samanidi, rendendoli una minaccia agli occhi del Califfato (Bosworth 1996: 172-173). Riuscirono comunque ad ottenere da parte degli Abbasidi il riconoscimento del loro dominio sulle province persiane e sul Khurasan, quest'ultimo perso poi contro i Samanidi, nelle cui mani passò anche Ghazni nel 902.

I Samanidi governarono il Sistan, Qandahar, il Khurasan e la Transoxiana dalla corte di Bukhara (tav. II). Erano in origine dei *dīhqān*, ovvero “proprietari terrieri”, del distretto di Balkh. Il fondatore della dinastia si convertì all'Islam. Inizialmente vassalli dei Tahiridi, ottennero presto l'autonomia (Negmatov 1999: 78). Quattro fratelli ottennero il governo di alcune province, quale compenso per i servizi resi al califfo al-Ma'mūn (813-833): Nūḥ fu governatore di Samarcanda, Aḥmad del Farghana, Yaḥyā di Shash (l'antica Tashkent) e Ilyās di Herat. Nell'875 Naṣr b. Aḥmad ricevette dal califfo al-Mū'ṭamid il governo della Transoxiana, che divenne così il cuore dell'emirato samanide, ma fu suo fratello Ismā'īl (892-907) a prendere poi il sopravvento e costituire davvero lo Stato, organizzando i *dīwān* e l'esercito, rendendo i confini sicuri e rilanciando l'economia. Nel X secolo Bukhara divenne un celebre centro di studi e prima sede del rinascimento della lingua e della letteratura persiane. I sovrani si distinsero come mecenati, tant'è che alla loro corte Firdūsī iniziò la composizione del suo *Šāh-Nāma*²³. Il mantenimento di questa ricchezza intellettuale era garantito dalla fiorente gestione economica che assicurò il controllo delle rotte commerciali e il proficuo traffico degli schiavi turchi. Inoltre, i Samanidi istituzionalizzarono il sunnismo quale orientamento ufficiale dell'Islam d'Asia Centrale, corrente che verrà mantenuta e difesa anche dalle dinastie turche che li sostituiranno.

Nel 900 i Samanidi ottennero dal califfo anche il controllo del Khurasan, quale riconoscimento per aver sconfitto i Saffaridi, e incorporarono il Tukharistan, il Kabulistan e il Sistan. Le regioni più periferiche mantenevano comunque un'autonomia, come dimostrato poi dall'ascesa dei Ghaznavidi. Nella metà del X secolo, dopo il fiorente regno di Naṣr II (914-943), iniziarono i primi sintomi del declino incombente: rivolte di palazzo, fomentate dalla classe militare, portarono una generale instabilità, fino a causare la perdita del Khurasan.

La crescente penetrazione di elementi turchi nei territori iranici si deve soprattutto ai Samanidi: dalla Siberia meridionale e dai monti Altai provenivano in massa prigionieri di guerra o mercenari volontari²⁴. Altri schiavi provenivano dalla Corasmia, dove sboccava la via del commercio degli slavi, sempre sotto il controllo dei Samanidi, e dall'India arrivando a Balkh e Samarcanda attraverso il Hindu Kush (Lombard 1980: 63, 232-238)²⁵. Le città di Samarcanda e Bukhara divennero celebri per l'educazione e l'addestramento di giovani schiavi turchi, che confluivano poi nei corpi di guardia samanidi o erano venduti alle varie corti islamiche e non

²² Il nome dinastico deriva dal termine *saffār*, “calderaio, artigiano del rame”.

²³ Al-Muqaddasī, geografo contemporaneo degli ultimi Samanidi, ricorda la disposizione favorevole degli emiri samanidi nei confronti degli uomini di cultura, aspetto che ne faceva i migliori governanti e che i sovrani stessi e i loro *wazīr* facevano parte della schiera dei dotti (Negmatov 1999: 79).

²⁴ Poiché nessun musulmano poteva essere ridotto in schiavitù era necessario ricorrere a territori non ancora islamizzati, quindi le popolazioni slave, turche e parte delle africane rappresentavano un bacino di schiavi.

²⁵ Il nome Hindu Kush significherebbe “uccisore degli indù”, ricordando le ecatombi di schiavi indiani avviati verso il mondo musulmano attraverso quella rotta estrema (Lombard 1980: 255).

solo. Il controllo di questo passaggio umano fece la ricchezza della dinastia samanide e ne minò a lungo andare la stabilità politica.

Contemporaneamente, tribù turche di allevatori, molto irrequiete, si stabilivano nei territori iranici in cerca di nuovi pascoli, rappresentando spesso una minaccia ai confini degli emirati islamici.

Successivamente saranno dinastie turche ad imporsi in questi territori, a partire da Ghaznavidi (977-1186) e Qarakhanidi (992-1212), finché nella seconda metà del XII secolo controlleranno tutto l'est del califfato. Gran parte dell'attuale Afghanistan, dell'Iran orientale e dell'attuale Pakistan finirono sotto il dominio dei Ghuridi (1000-1215); parte dell'Iran centrale e occidentale nelle mani dei Selgiuchidi (1040-1194), che controllarono un impero esteso grosso modo dall'Anatolia all'India, almeno fino all'arrivo dei Khwarazmshah (una volta loro satrapi).

I turchi del nord (Turkistan) – Ilig Khan o Qarakhanidi²⁶ – presero Bukhara nel 990 e nove anni dopo posero fine alla dinastia samanide, spartendosi i domini con i Ghaznavidi.

I Qarakhanidi²⁷ dominarono le tribù turche di Kashgar e Semiriece nel IX-X secolo, riunendole in una confederazione. Gli scontri con i Samanidi iniziarono a metà del IX sec. quando questi conquistarono un paio di città trasformandole in avamposti commerciali. Nel corso del X sec. i Qarakhanidi si convertirono ufficialmente all'Islam, iniziando ad assumere nomi e *laqab* islamici, ma continuando ad usare titoli turchi (*hān*, *hāgān*, *ilig*, *tigin*) spesso in associazione a nomi di animali per indicare la gerarchia dinastica²⁸. Più tardi assunsero anche i titoli di *sultān* e *sultān al-salāṭīn*. Nell'ultima decade del X sec. sotto la guida di due cugini, 'Alī b. Mūsā Qara Hān (m. 998) e Ḥasan b. Sulaymān Buğra Hān (m. 992) intrapresero una guerra vera e propria con i Samanidi per il controllo della Transoxiana²⁹. Conquistarono Isfijab, Farghana e Ilaq e arrivarono a prendere Samarcanda e Bukhara nel 992: immediatamente batterono moneta col loro nome. La capitale fu brevemente ripresa dai Samanidi e poi conquistata definitivamente nel 999 da Naṣr b. 'Alī (m. 1012-1013). Quest'ultimo fu l'esponente più influente: pur non arrivando mai a guidare la dinastia, regnò in modo pressoché indipendente sulle aree centrali della Transoxiana (Samarcanda e Bukhara) e del Farghana.

I Qarakhanidi mantennero in questa prima fase alcune tradizioni nomadiche; lo stato era diviso in appannaggi: il capo della dinastia era menzionato nella monetazione, mentre una serie di titoli di diverso livello indicavano la posizione degli altri esponenti nella gerarchia del potere. Gli 'Alidi si stabilirono in Semiriece, mentre gli Ḥasanidi a Kashgar, tuttavia non esistevano delimitazioni territoriali precise.

Nel 1024-1025 il ruolo di guida passò alla branca degli Ḥasanidi con Muḥammad b. Ḥasan Toğan Hān II. In seguito a continue dispute si arrivò inevitabilmente alla separazione del regno in due khanati: il Farghana rientrò nella sfera orientale sotto la guida degli Ḥasanidi, mentre il khanato occidentale spettava agli 'Alidi (tav. III). Il confine non fu mai stabile:

²⁶ Entrambe le denominazioni rappresentano dei titoli turchi (Davidovich 1999: 120).

²⁷ La storia dei Qarakhanidi è ripercorsa in Bernardini 2003 e Davidovich 1999.

²⁸ Sono ricorrenti nomi che fanno riferimento ad animali totemici: Arslan (leone), Buğra (cammello), Toğan (falco), Böri (lupo), Toğrul o Toğril (rapace) (Davidovich 1999: 121).

²⁹ I due esponenti della dinastia qarakhanide dettero origine alle due branche della famiglia note come 'Alidi e Ḥasanidi.

oggetto del contendere era proprio la ricca regione del Farghana, infine conquistata, nel 1059-1060, da Ibrāhīm Tamgāč Ḥān che aveva già fatto di Samarcanda la sua capitale.

La dinastia ghaznavide prese l'avvio da uno schiavo turco dei Samanidi. Nel 961, alla morte dell'emiro 'Abd al-Mālik, lo *ḥāḡib al-ḥuḡḡāb* Alptigin, ovvero il comandante in capo dell'esercito samanide nel Khurasan, tentò di inserirsi nella successione sul trono di Bukhara. Fallita l'impresa, dovette riparare a Ghazni, che si trovava alla periferia dell'impero, con i suoi *ḡulām* e alcuni *ḡāzī*: li governò nominalmente per i Samanidi, che fecero buon viso a cattivo gioco inviandogli un'investitura per il governo di quella regione dove il loro controllo non poteva arrivare. Nel 977 salì al potere Sabūktigīn (r. 977-997), a sua volta lo schiavo più fidato di Alptigin, che rimase vassallo dei Samanidi, come recita il titolo di *al-ḥāḡib al-aḡall* scolpito sulla sua tomba (Giunta 2003a: 21, n. 1). Egli inaugurò le razzie in territorio indiano a caccia di tesori e schiavi e convertì il sistema di pagamento dei *ḡulām*: non più le *iqṭā'*, rendite terriere, che tornarono così sotto il controllo del *dīwān* centrale, bensì stipendi. Sarà tuttavia suo figlio Maḥmūd (998-1030) – il primo esponente della dinastia a portare un nome arabo-islamico – a regnare finalmente in piena autonomia, imprimendo una svolta decisiva alla storia dell'intera regione. Egli ottenne il trono di Ghazni grazie alle sue doti strategiche, nonostante il padre gli avesse preferito come successore Ismā'īl (997-998), avuto dalla figlia di Alptigin (Bosworth 1999: 99). Maḥmūd è ricordato per le sue straordinarie doti di condottiero, sono celebri le campagne che lo condussero quasi ogni estate, a partire dal 1001, per 17 anni, a organizzare spedizioni in India. Queste erano ufficialmente destinate a imporre la Vera Fede ai pagani, in linea con il ruolo di strenuo difensore dell'ortodossia islamica che si era cucito addosso, un merito riconosciuto e molto apprezzato dai califfi di Baghdad; in realtà, si trattava di vere e proprie razzie per impadronirsi dei ricchissimi bottini conservati nei templi indiani e per assicurarsi uno sconfinato bacino di schiavi³⁰. La penetrazione ghaznavide nell'India settentrionale gettò le basi per la successiva dominazione musulmana, durata circa 700 anni, che legò l'area all'Asia Centrale da un punto di vista culturale e religioso. Le spedizioni indiane servivano ad assicurarsi delle rendite sotto forma di imposte, corrisposte in oro, schiavi, soldati ed elefanti (Bosworth 1999: 104-105). La possibilità di mettere le mani sulle ricchezze indiane non è da sottovalutarsi in un secolo quale l'XI, che vide tutto il mondo islamico soffrire di una generalizzata penuria d'argento³¹. Sarebbe stato impossibile convertire la popolazione durante le rapide spedizioni di razzia, solo a Lahore provarono a instaurare un'amministrazione.

I Ghaznavidi cercarono costantemente l'approvazione e la legittimazione dei califfi abbasidi, proponendosi in cambio come campioni della fede sunnita e difensori del califfato, che all'epoca significava schierarsi contro Buyidi sciiti e Fatimidi ismā'īliti. Maḥmūd ottenne da al-Qādir (991-1031) i titoli di *walī amīr al-mu'minīn* e di *yamīn al-dawla* (Bosworth 1999: 99).

Una volta conquistate Kabul, Bust, Balkh e Herat, Maḥmūd stabilì la frontiera settentrionale del suo dominio sull'Oxus, ove confinava coi Qarakhanidi da quando lo stato samanide si era dissolto, e annesse la Corasmia; conquistò anche il Khurasan samanide e arrivò infine nell'Iran occidentale, sconfiggendo l'emirato buyide (tav. III). Alla sua morte lasciava un

³⁰ La giustificazione ufficiale delle spedizioni di Maḥmūd in India era offerta dalla presenza nel Sind di una *enclave* di coloni ritenuti una setta di Carmati, quindi accusati di propaganda ismā'īlita al soldo dei Fatimidi, secondo quanto riporta Bayhaqī (Bosworth, Ashtiany 2011: 4).

³¹ Per approfondimenti si veda Deyell 1990.

esercito che costituiva la più efficiente macchina da guerra del suo tempo e il regno più vasto conosciuto dall'Islam orientale dal tempo dei Saffaridi: il territorio ghaznavide si estendeva, a ovest, fino ai confini dell'Azerbaijan e del Kurdistan arrivando, a est, alla valle del Gange nel nord dell'India e, a nord, dalla Corasmia e l'alto Oxus fino alle rive del Sind, sull'Oceano Indiano (Bosworth 1999: 100).

Ghazni fu capitale del regno dal 977 al 1163. Il geografo del X secolo al-Muqaddasī la descrive come una prospera città di frontiera composta da una cittadella, *balā ḥiṣār*, al centro della quale sorgeva il palazzo del governante, e da alcuni sobborghi, dove si trovano i mercati e le abitazioni dei benestanti. Sia Maḥmūd sia suo figlio Mas'ūd I (1030-1040) arricchirono la città di meravigliosi palazzi con giardini e padiglioni e incoraggiarono la diffusione di un'arte peculiare che si distingue ancora oggi in ogni classe di materiali (marmo, mattone cotto, stucco, ceramica e metallo)³². Nel 1018, grazie al bottino ottenuto nelle sue campagne indiane, Maḥmūd ordinò la costruzione di una nuova moschea conosciuta *'arūs al-falak*, "la sposa del cielo", unita a una grande *madrassa* contenente una biblioteca. Inoltre, realizzò stalle in grado di ospitare 1000 elefanti e progetti d'irrigazione, come il *band-i sultān*, la diga reale che esiste ancora oggi. Molti di questi lavori furono espletati grazie a *corvées* importate dall'Iran e dall'India. I Ghaznavidi fecero della loro capitale un raffinato centro di cultura persiana, proseguendo in questo senso l'opera iniziata dai Samanidi, ospitando le menti più brillanti dell'epoca e centinaia di poeti: nel 1010 circa Firdūsī completò, proprio alla corte di Maḥmūd, lo *Šāh-Nāma*³³. Inoltre, assorbirono appieno lo stile amministrativo-burocratico e il cerimoniale di corte aderente all'antica tradizione iranica (Bosworth 1996: 296-297).

A Maḥmūd succedette il figlio Mas'ūd I, il quale ebbe grosse difficoltà nel mantenere l'esteso regno del padre: perse il controllo della Persia settentrionale contro i Khwarazmshah e del Khurasan in favore dei Selgiuchidi. La perdita di Nishapur risale al 1037, mentre la sconfitta definitiva si ebbe nella battaglia di Dandanqan (presso Marw) del 1040³⁴.

Lo Stato ghaznavide era costituito da un nucleo militare turco e da un'amministrazione iranico-tajika. Le tasse erano onerose, dovendo sostenere un esercito enorme continuamente impegnato. I primi regnanti ghaznavidi contavano su un sistema di *intelligence* e spie estremamente sviluppato, gestito da un ufficio preposto del *Dīwān*, e senza il quale sarebbe stato impossibile governare province tanto lontane o tenere sotto controllo gli esattori delle tasse (Bosworth, Ashtiany 2011: 1-28). Inoltre, le spie erano introdotte nella vita di corte, sorvegliando i membri della famiglia reale e i capi militari, quando questi venivano inviati in missione. Ciò contribuì a creare un clima di generalizzata paura e sospetto.

La successione al trono fu quasi sempre difficoltosa: non esisteva una norma stringente in merito, infatti. Di solito l'erede veniva designato dal padre mentre era ancora in vita, tuttavia

³² Purtroppo poco è rimasto dei numerosi palazzi e giardini costruiti non solo a Ghazni, ma anche nelle altre province (Balkh, Herat); tuttavia le rovine di Lashkar-i Bazar sono sufficienti a dimostrare la grandezza di tali edifici e il lusso della vita che doveva svolgersi al loro interno, accompagnati dalle testimonianze dei cronisti come Bayhaqī. Parte dei bottini indiani confluiva, infatti, nei palazzi sultanali, non solo in termini di denaro speso ma anche di elementi architettonici o decorativi reimpiegati. Si veda Allegranzi 2014 per un approfondimento circa l'architettura ghaznavide.

³³ Vi sono anche testimonianze di poesia turca (Bosworth 1999: 114).

³⁴ Le ragioni della sconfitta ghaznavide vanno ricercate anche nel fatto che Mas'ūd fosse concentrato sull'India, che rappresentava una risorsa troppo redditizia per poter essere trascurata.

in più occasioni i regnanti cambiarono idea nel corso del tempo, come avvenne nella scelta di Maḥmūd tra i suoi figli Mas‘ūd I e Muḥammad (r. 1040-1041).

I Selgiuchidi ottennero Khurasan e Corasmia già tre anni dopo la morte di Mas‘ūd I. Nel 1059 il confine tagliava a metà circa, in direzione nord-sud, l’attuale Afghanistan; da quel momento in poi i Ghaznavidi rivolsero la loro sfera d’influenza solo a est.

Ibrāhīm b. Mas‘ūd (r. 1059-1099) fu il più longevo dei Ghaznavidi, mantenendo la pace per più di quarant’anni. L’impero, ancora molto potente, vedeva i suoi territori ridotti all’odierno Afghanistan orientale, al Baluchistan e all’India nord occidentale. Con la crescente importanza e ricchezza di Lahore, Ghazni rimase la più splendente città del panorama persiano anche nel XII secolo, come testimonia la presenza a corte del celebre poeta mistico Sanā’ī (m. 1130-1131), che lì fu sepolto (Giunta 2003a: 139, n. 23).

Nel 1150-1151 Ghazni subì un devastante incendio, opera del ghuride ‘Alā’ al-Dīn Ḥusayn, che si guadagnò in quella occasione il soprannome di Ġihān-sūz, “il brucia-mondo”. Con l’ascesa della dinastia ghuride i Ghaznavidi furono infine confinati al Punjab, spostando la propria corte a Lahore. Ghazni passò definitivamente di mano nel 1163, divenendo poi una delle capitali ghuridi.

I Ghuridi (1000-1215) erano originari della regione centrale montuosa del Ghur, nell’odierno Afghanistan, un territorio allora considerato solo come un bacino di schiavi, abitato da bellicosi montanari che rimasero pagani fino all’XI secolo (Bosworth 1996: 298-299)³⁵. L’area non fu mai veramente assorbita all’interno dell’impero ghaznavide, nonostante lo stesso Maḥmūd vi avesse inviato ben tre spedizioni. Nel 1011 infine era riuscito a porvi in qualità di vassallo Abū ‘Alī, uomo favorevole alla sua causa, il quale aveva costruito moschee e *madrasa* per favorire l’introduzione dell’Islam.

L’impero ghuride fu centrato su Firuzkuh e si estese dal Caspio fino al nord dell’India. I fratelli Ġiyāṭ al-Dīn Muḥammad (1163-1203) e Mu‘izz al-Dīn Muḥammad (1173-1206) furono i principali artefici di queste conquiste, riuscendo a mantenere un equilibrio guardando uno a ovest e uno a est per le loro espansioni. La zona di Bamiyan e dell’alto Oxus era sotto il controllo di un’altra branca della famiglia. Combatterono contro Khwarazmshah e Qara Khitay per il possesso del Khurasan, ottenendone infine il dominio. Successivamente i Ghuridi conseguirono il controllo dell’intero Afghanistan e nel 1186 sconfissero anche gli ultimi Ghaznavidi rifugiatisi a Lahore. La dinastia crollò, infine, a causa di dispute interne; ancora una volta, dei soldati turchi si resero indipendenti a Ghazni con Tāġ al-Dīn Yildiz, senza che i sultani ghuridi riuscissero a impedirlo. Si trattò tuttavia di una fase breve: nel 1215 i Khwarazmshah conquistarono la città fino all’arrivo delle orde mongole (Fischer 1978: 330).

Ghazni conservò la sua importanza politica fino all’inizio del XIII secolo, poi perse definitivamente il ruolo e il fulgore di un tempo: nel 1221 si cessò di battere moneta. In condizioni ben desolanti dovette trovarla Bābur, fondatore della dinastia moghul, se nel visitarla fu spinto a chiedersi come fosse possibile che sovrani tanto potenti avessero scelto un luogo così umile per capitale³⁶.

³⁵ La popolazione era nota per l’estrazione e la lavorazione del metallo, in particolare per la produzione di armi, merce che usava anche come pagamento dei tributi (Bernardini 2003: 128).

³⁶ “Ghazna is a humble place; strange indeed it is that rulers in whose hands were Hindustān and Khurāsānāt should have chosen it for their capital” (Beveridge 1921: 219).

I Selgiuchidi appartenevano a una delle tribù dei turchi Oghuz³⁷, entrarono in contatto con le dinastie islamiche dapprima come mercenari dei Samanidi (per combattere contro altri turchi) e poi stanziandosi nel nord del Khurasan, territorio all'epoca ghaznavide³⁸. Sia Maḥmūd sia Mas'ūd dovettero intervenire militarmente per sedare l'irruenza di questi turcomanni³⁹: il secondo ebbe meno fortuna del primo e la vittoria selgiuchide a Dandanqan (1040) segnò di fatto la fine del dominio ghaznavide sulle regioni occidentali (tav. IV).

Togrīl Beg assunse il titolo regale di *al-sultān al-mu'azzam* entrando in contatto con emissari del califfo al-Qā'im (1031-1075): i Selgiuchidi furono così ammessi nella cerchia delle legittime dinastie islamiche, proponendosi nei confronti di Baghdad quali difensori dell'ortodossia⁴⁰.

Con la conquista della Corasmia e il trasferimento della capitale a Rayy ebbero l'occasione di inserirsi nelle lotte interne ai Buyidi e, infine, di entrare addirittura a Baghdad nel 1055 per deporli. Tre anni più tardi Togrīl Beg tornerà nella capitale califfale accolto con tutti gli onori. Quest'epoca segna la scissione nel mondo islamico tra il potere temporale, incarnato dal sultano, e il ruolo di guida religiosa e spirituale, ricoperto dal califfo.

Nel 1063 succedette a Togrīl Beg, privo di eredi, suo nipote Alp Arslān (1063-1072), il quale estenderà ancora più a occidente i confini selgiuchidi grazie alla vittoria sull'imperatore bizantino Romano Diogene a Manzikert (in territorio armeno) nel 1071. Si aprirono così le porte alla penetrazione turca in Asia Minore. Il regno di Alp Arslān e quello ancor più lungo e florido di suo figlio Malikšāh (1073-1092) rappresentarono l'apogeo dell'impero selgiuchide, grazie soprattutto all'abilità del celebre ministro Nizām al-Mulk (1053-1092)⁴¹.

Mentre il confine con i Ghaznavidi era ormai stabilito, durante il regno di Malikšāh i Selgiuchidi prevalsero anche sui Qarakhanidi, invadendo la Transoxiana nel 1089 e deponendo il *ḥān*. Malikšāh trasformò Isfahan, già preferita dai suoi predecessori, in una capitale vera e propria. Dopo la fine tragica del sultano, assassinato come il suo fedele ministro, il potere selgiuchide fu diviso - anche se non formalmente - nel regno occidentale di Barkyaruk (1094-1105), legittimo erede, e quello orientale del fratellastro Sanġar (1118-1157). Quest'ultimo alla fine rivendicò per sé il trono.

Intanto, 'Alā' al-Dīn Atsīz (m. 1156), figlio del governatore della Corasmia Anūštigin (un comandante schiavo di Malikšāh) si ribellò ai Selgiuchidi nel 1138, cercando di espandersi nella valle dell'Oxus. Nonostante il tentativo di repressione e la sua sostituzione con un principe selgiuchide, egli ottenne l'appoggio della popolazione che ne pretese il ritorno. Ebbe così inizio la dinastia dei Khwarazmshah (1077-1231).

³⁷ Il nome dinastico deriva da quello del capostipite Salġuq, comandante in capo dell'esercito dello *yabghu* (*leader* tribale) degli Oghuz, termine quest'ultimo che significa "clan". Pur essendosi convertiti all'Islam nel X sec. i nomi dei primi Selgiuchidi, Mūsā, Mīkā'īl, Arslan Isrā'īl, tradivano ancora l'influenza ebraica originale.

³⁸ Le informazioni circa la dinastia selgiuchide sono tratte da Bernardini 2003 e Sevim, Bosworth 1999.

³⁹ Il termine turcomanno è impiegato nelle fonti islamiche del X sec. per distinguere le popolazioni turche ancora nomadi dai turchi ormai completamente integrati nella cultura islamica e iranica in particolare (Bernardini 2003: 88).

⁴⁰ I primi Selgiuchidi fecero affidamento sulle strutture amministrative preesistenti per governare i nuovi territori acquisiti; in questa fase alcuni funzionari al servizio dei Ghaznavidi passarono con i nuovi dominatori: fra loro vi era anche Nizām al-Mulk.

⁴¹ Personaggio colto, fine esperto dell'arte di governo, Nizām al-Mulk ideò e mise in atto un programma educativo mirato alla diffusione della dottrina sunnita e all'istruzione delle future classi dirigenti con la creazione delle *madrasa*, capillarmente diffuse su tutto il territorio islamico. Egli fu anche autore di un famoso trattato intitolato *Siyāsat-nāma* (vedi par. I.3, p. 38).

Atsīz sarà poi ridotto in condizione di vassallaggio dai Qara Khitay - una popolazione di probabile origine mongola, in maggioranza devota al buddhismo e al cristianesimo nestoriano – che avevano già conquistato la Transoxiana, sconfiggendo nel 1141 il sultano Saṅḡar accorso in aiuto dei Qarakhanidi⁴²(tav. V). Il controllo selgiuchide sui territori orientali era ormai minato: Saṅḡar dovette lasciare la sua capitale Marw per andare incontro a una fine ingloriosa⁴³.

Il maggiore rappresentante della dinastia khwarazmshah, ‘Alā’ al-Dīn Tekiṣ (r. 1172-1200), cercò di liberarsi del controllo dei Qara Khitay.

Nella lotta tra principi selgiuchidi, ghuridi e qarakhanidi per il predominio dell’oriente infine prevalsero i Khwarazmshah all’inizio del XIII secolo, ignari però che presto l’arrivo dei Mongoli avrebbe cambiato tutto.

Nel 1206 Činggis venne acclamato capo supremo delle tribù turco-mongole⁴⁴. Dopo le sue conquiste a oriente si trovò a confinare in Semiriece con i Khwarazmshah (Bosworth 1996: 243-245). Ad alcuni contatti diplomatici seguì nel 1218 il drammatico episodio di Utrar (località sul Syr Darya): alcuni suoi inviati, insieme a una carovana di mercanti musulmani che li accompagnava, furono massacrati dai Khwarazmshah. La reazione immediata e fatale fu l’invasione mongola (tav. VI).

Nel 1219-1220 i Mongoli presero la Transoxiana; il figlio di Činggis, Toluy, invase poi il Khurasan e cacciò i Khwarazmshah in India. L’arrivo di Ögodei, un altro figlio di Činggis Ḥān, che nel 1220 inglobò nell’impero mongolo gran parte dell’Afghanistan, aveva pose fine alle raffinate dinastie iraniche, devastando territori, popolazioni e città.

L’impero mongolo comprendeva territori troppo vasti perché potessero essere governati, soprattutto in mancanza di una solida tradizione amministrativa e burocratica.

Alla morte di Činggis Ḥān, nel 1227, la zona occidentale dell’Asia Centrale si ritrovò riunita, per la prima volta, a quella orientale, sotto suo figlio Čagatay: questa gestione unica fu l’occasione per un rilancio delle vie commerciali est-ovest.

I Mongoli non si convertirono all’Islam per più di un secolo. Abaqa (m. 1282) favorì il buddhismo e il cristianesimo, tanto che un uiguro fu nominato *katholicos* dei nestoriani. Il suo successore Tegüder si convertì all’Islam, prendendo il nome di Aḥmad, ma in realtà favorì fiscalmente i cristiani. Con la sua conversione tuttavia si inimicò l’aristocrazia mongola, al punto che un figlio di Aqaba, Argun (m. 1291), fervente buddhista, lo sfidò e sconfisse nel 1294. Argun perseguì sistematicamente i musulmani e, per rivalità coi Mamelucchi, intrattenne rapporti epistolari con il papato e i reali d’Europa. Il suo successore Gayḡatu (m. 1295), delegò gli affari di Stato al *wazīr* Ṣadr al-dīn Ḥālidī che riportò l’apparato ilkhanide verso l’Islam. L’irreversibile adozione dell’Islam si ebbe solo nel XIV sec. con Ġazan Ḥān (m. 1304).

⁴² I Qara Khitay erano già entrati in contatto con i Ghaznavidi nel 1026-1027, offrendo la loro sottomissione a Maḥmūd (Bernardini 2003: 123).

⁴³ La definitiva sconfitta della dinastia selgiuchide si ebbe nel 1194 a Ray ad opera del khwarazmshah Tekiṣ (Bernardini 2003: 126). Un’altra branca della famiglia selgiuchide mantenne ancora a lungo il potere sull’Anatolia.

⁴⁴ Il vero nome di Činggis – titolo che ricevette nel 1189 salendo al trono e iniziando l’unificazione dei clan mongoli – era Temüġin, letteralmente “fabbro”, nome appartenuto all’ultimo capo nemico sconfitto da suo padre prima della sua nascita, avvenuta attorno alla metà del XII secolo. Il fatto che fosse stato un fabbro nelle prime fasi della sua vita è probabilmente solo leggenda (Bernardini 2003: 135-136).

In epoca mongola furono diverse le sorti toccate alle maggiori città: Herat tornò a rifiorire nel 1236, con Čagatay, mentre Kabul e Ghazni furono relegate al ruolo di basi militari usate per le spedizioni in India.

I.3 I METALLI NELLE FONTI RELIGIOSE E STORICHE

Al fine di delineare al meglio il contesto culturale di riferimento si è ritenuto utile indagare le testimonianze fornite dalle fonti che menzionano oggetti in metallo: analizzando brevemente alcuni versetti coranici e riferimenti della Sunna si chiariranno le disposizioni della dottrina e l'atteggiamento degli ambienti religiosi, di conseguenza l'influenza che questi ebbero (o meno) sulla produzione dei metalli.

Cronache storiche e alcuni trattati ascrivibili al genere degli "specchi per principi" descrivono chiaramente gli usi e costumi dei regnanti, delle loro corti e il ruolo ricoperto dagli oggetti in metallo nei rituali di convivio, nella diplomazia, nelle dimostrazioni di munificenza. Inoltre sono reperibili informazioni specifiche relative alla dinastia ghaznavide e alla produzione di metalli a Ghazni.

Gli oggetti menzionati sono in metallo prezioso (oro e argento), dettaglio che non sorprende considerato il rango elevato dei personaggi coinvolti. Dal momento che il *Corpus* preso in esame in questo studio comprende quasi esclusivamente oggetti realizzati in leghe di rame⁴⁵, l'indagine delle fonti risulta ancora più interessante per avere un quadro completo della produzione metallistica medievale islamica⁴⁶.

Fonti e disposizioni religiose

È noto il divieto religioso riguardante l'uso di metalli preziosi; esso è giustificato sulla base di un versetto coranico che proibisce in particolare l'accumulo di oggetti in oro e argento:

"O voi che credete! Certo molti dei dottori e dei monaci consumano i beni altrui in cose vane e allontanano gli uomini dalla Via di Dio. Orbene, a coloro che ammucchiano l'oro e l'argento e non lo spendono sulla Via di Dio annuncia castigo cocente, - il giorno in cui questi metalli saranno arroventati nel fuoco della gehenna e se ne imprimerà un marchio sulla loro fronte, sui loro fianchi e sui loro dorsi: "Ecco quel che ammucchiaste per voi! Gustatelo, ora, quel che avete ammucchiato!" (Cor IX, 34-35)⁴⁷.

Il versetto ricorda che il corretto modo di spendere le proprie ricchezze sarebbe *fi sabīl Allāh*, "sulla Via di Dio", e promette a coloro che invece scelgono di accumularle per la propria avarizia una punizione cocente⁴⁸.

È probabile che l'interdizione mirasse piuttosto a condannare il consumo del vino, legato nelle corti e negli ambienti agiati all'uso del vasellame prezioso. In seguito ai divieti religiosi il commercio di oro e argento e la loro lavorazione furono spesso affidati a cristiani ed ebrei. Tuttavia, nelle fonti traspare una divisione negli ambienti religiosi fra chi usava i metalli preziosi e chi li rifiutava; quel che è certo è che la tradizione iranica prevalse sulla dottrina islamica. Specialmente nell'oriente del califfato, dove le tradizioni di corte sasanidi

⁴⁵ Fanno eccezione alcuni oggetti in piombo (nn. 81-83) un cucchiaio-forchetta in argento dorato (n. 107) e un calamaio con placchette d'argento (n. 438).

⁴⁶ Alcuni reperti in metallo prezioso, tutti oggetti di uso personale, emersero negli scavi di Nishapur (Allan 1982a: 23).

⁴⁷ Qui e nei casi successivi ci si è basati sulla traduzione del Corano di A. Bausani 1978.

⁴⁸ Il riferimento a questo tipo di castigo si trova anche in opere dedicate ai temi dell'escatologia. Si veda ad esempio *al-Durra al-fāhira* di al-Ġazālī.

avevano mantenuto un ruolo preminente, con sfarzo di banchetti, tali divieti furono ignorati più che altrove.

Furono piuttosto i *ḥadīṭ* a sancire il divieto in seguito canonizzato dall'ortodossia e dal diritto. Un riferimento a tale proibizione si trova nel racconto di questo episodio: subito dopo la conquista dell'Iran un compagno del Profeta chiese da bere; un nobile persiano gli offrì dell'acqua in un bicchiere d'argento: egli lo scagliò a terra dicendo "Il Messaggero di Dio mi ha proibito di bere da bicchieri d'oro e d'argento" (Juynboll 1986: 109).

Nella più antica enciclopedia persiana pervenutaci, datata alla metà del XII secolo, di autore anonimo, vi è il *Kitāb al-halāl wa'l-harām*, ovvero un capitolo che tratta del lecito e dell'illecito: una sezione è dedicata proprio alla "Interdizione del vasellame in oro e argento". Vi si legge che i recipienti d'oro e d'argento sono proibiti a uomini e donne; non è opportuno servirsene per bere o mangiare, perché il Profeta ha detto "in verità colui che beve in una coppa d'oro o d'argento è come un uomo nel cui ventre ribollisca il fuoco dell'Inferno". Lo stesso vale per flaconi d'acqua di rose e brucia-profumi. L'autore commenta che servirsi di metalli preziosi è un atto contro se stessi e contro i sudditi, che ne vengono così privati: Melikian-Chirvani (1982b: 180) legge in questo riferimento una conferma indiretta del fatto che fossero appannaggio esclusivo della corte. L'anonimo precisa inoltre che oro e argento servono a stabilire i prezzi, se sono invece tesaurizzati il mercato si blocca e i poveri ne soffrono, si mina quindi la pace sociale.

Nel Corano vi è una sura intitolata "degli Ornamenti d'Oro", che parla dei negatori della Vera Fede:

*"Anzi, se non fosse che gli uomini sarebbero divenuti una nazione sola, avremmo fatto per le case dei negatori del Misericordioso, **tetti d'argento**, e **scale d'argento** a salirvi – e per le case loro **porte d'argento**, e **letti d'argento** per adagiarvi – e **ornamenti d'oro**. Ma tutto questo non è che godimento breve di vita terrena, mentre v'è l'Altra presso il Signore per i timorati di Dio"*
(Cor XLIII, 33-35).

In questi versetti la menzione di architetture e beni in argento serve a distinguere tra gli idolatri che accumulano avidi godimenti effimeri e solo terreni e i credenti che invece troveranno premio ben migliore nella misericordia di Dio.

Una seconda sura reca nel titolo un riferimento esplicito alla metallurgia, la *sura al-ḥadīd*, sura del Ferro:

*"Già inviammo i Nostri Messaggeri con prove chiarissime e rivelammo il Libro e la Bilancia, perché gli uomini osservassero l'equità, e **rivelammo pure il ferro**, nel quale v'ha male violento e vantaggi per gli uomini, affinché Iddio da ascosi luoghi conosca chi assiste Lui e il Suo Messaggero; in verità Iddio è forte possente"* (Cor LVII, 25).

Dio stesso quindi ha insegnato all'uomo l'uso del ferro, portatore di conseguenze sia positive sia violente. Questo versetto sembrerebbe nobilitare la professione del fabbro, insieme al riferimento al profeta Davide:

*"Ed apprendemmo a Davide l'arte di fare **cotte di maglia** per voi, che vi schermassero dalla vostra violenza. Mi ringrazierete voi dunque?"* (Cor XXI, 80)⁴⁹.

⁴⁹ In questo passo del Corano si menzionano gli altri grandi profeti della tradizione biblica, ognuno dei quali è presentato in qualità di iniziatore e patrono di un'arte.

Nel passo seguente Faraone parla incitando il suo popolo a non dar credito a Mosè, il quale essendo sprovvisto di bracciali d'oro non poteva godere del favore divino:

*“Avesse almeno avuto dal Cielo **bracciali d'oro** o fosser venuti con lui angeli a schiere!”*
(Cor XLIII, 53).

Ancora più interessanti sono però i passi che fanno riferimento in positivo al tema dei metalli preziosi: in un'apparente contraddizione, tipica invece delle ricompense paradisiache del contesto escatologico islamico, ciò che è vietato in Terra sarà goduto nell'Aldilà. L'uso del vasellame prezioso, in particolare per bere, ricorre infatti in molte descrizioni, coraniche e non solo:

*“Entrate nel Giardino, voi e le vostre spose, a gioia! – Saran fatti circolare fra loro **vassoi d'oro e coppe**, e colà avranno cose che piacciono al cuore e l'occhio rallietano: ivi sarete in eterno”* (Cor XLIII, 70-71).

Altri versetti che descrivono ciò che sarà permesso e goduto in Paradiso menzionano metalli preziosi e vino:

“E si passeranno a vicenda dei calici d'un vino che non farà nascer discorsi sciocchi, o eccitazion di peccato” (Cor LII, 23).

*“Molti là vi saran degli antichi, / pochi là vi saran dei moderni / su **troni ornati d'oro** e di gemme / adagiati, gli uni e gli altri di fronte, / e fra loro garzoni d'eterna gioventù trascorreranno / **con coppe e bricchi e calici freschi limpidissimi** / da' quali non avranno emicrania né offuscamento di mente”* (Cor LVI, 13-19).

*“E qualcuno passerà attorno con **vasi d'argento e crateri** che son di cristallo / **di cristallo d'argento**, forgiati con armonia”* (Cor LXXVI, 15-17).

È possibile che proprio al divieto d'usare metalli preziosi, imposto da al-Ḥaḡḡāḡ nel VII secolo in Iraq e in Fars, si debba la nascita del così detto *safīdrūy*, il “bronzo bianco”⁵⁰. Secondo al-Bīrūnī quando arrivò l'ordine di distruggere tutto il vasellame in oro e argento, un persiano, tal Fīrūz, sostituì il proprio corredo con oggetti realizzati in una lega di argento e rame. Più tardi l'argento fu sostituito dallo stagno, dando vita così allo *isfidrūy*, espressione araba per il *safīdrūy* (Melikian-Chirvani 1974b: 124).

Fonti storiche⁵¹

La fonte più preziosa e puntuale è rappresentata senz'altro dal *Tārīḥ-i Mas'ūdī* di (Abū'l-Faḍl) Bayhaqī, cronaca degli anni di regno di Mas'ūd I (1030-1041)⁵².

Nelle parole dell'emiro Mas'ūd I, trasmesse da Bayhaqī, si trova conferma del fatto che i tesori sequestrati nelle campagne indiane, una volta giunti a Ghazni, venivano fusi e trasformati in oggetti preziosi per i lussi dei regnanti musulmani:

⁵⁰ Per un approfondimento circa questa lega vedi cap. II.1, p. 45.

⁵¹ Le fonti storiche analizzate sono state consultate in traduzioni italiane e inglesi e rappresentano una selezione dei vari testi a disposizione; esse si concentrano soprattutto sull'XI e sulla prima metà del XII secolo.

⁵² L'opera di Bayhaqī doveva essere ben più estesa (alcune testimonianze parlano di trenta volumi) ma questa è l'unica sezione conservatasi.

...these are **gold pieces** that our father [Maḥmūd] brought back from his expeditions against the infidels in India when he smashed up **golden idols** and melted them down into pieces
(Bosworth, Ashtiany 2011: 181).

In merito all'uso dei metalli preziosi quali forma di elargizione in circostanze importanti, l'autore ricorda l'occasione della salita al trono di Mas'ūd I:

*We received more than 50,000 dirham's worth of gold and silver and fine clothing*⁵³
(Bosworth, Ashtiany 2011: 88).

In un altro momento Mas'ūd I invia un'ambasciata a Qadīr Ḥān con la richiesta di concedere in sposa due principesse, una per se stesso, l'altra per suo figlio Mawdūd⁵³. Nella lista dei doni allegati figurano:

two gold goblets set with jewels, together with strings of pearls; gold-embroidered garments and other garments of all kind, Rumi, Baghdadi, Isfahani and Nishapuri (Bosworth, Ashtiany 2011: 318).

Anche fra i doni offerti dal capo del *dīwān* del Khurasan all'inizio del mese di *ramadān* dell'anno 425/1033-34 figurano oggetti d'oro e d'argento (Bosworth, Ashtiany 2011: 63).

E ancora fra i doni provenienti dal Khurasan, presentati al califfo Hārūn al-Raṣīd, figurano schiave turche, ognuna delle quali recava in mano una coppa d'oro o d'argento riempita con profumi e simili (Bosworth, Ashtiany 2011: 69).

Altri doni furono preparati su ordine dell'emiro Mas'ūd I per due comandanti, Ġāzi ed Iryāruq:

After their departure, the Amir ordered two gold sets of ware and utensile for festive sessions (maḡles ḥāne-ye zamin) *to be prepared for the two commanders, with goblets brimming with wine, dishes for dessert and pots of narcissus* (Bosworth, Ashtiany 2011: 325-26).

Questo passaggio è molto importante per due ordini di motivi: il primo è che si potrebbe supporre che l'emiro abbia ordinato agli artigiani di Ghazni di fabbricare *ex novo* questi oggetti. La seconda ragione sta nel dettagliato elenco dei pezzi che viene fornito: si descrive in pratica tutto il corredo ritenuto all'epoca confacente alla sessione di *maḡlis ḥāna*, al punto che, con un po' di fortuna, se ne potrebbe ricomporre uno con gli esemplari conservatisi.

L'espressione persiana *maḡlis ḥāna* è impiegata in maniera duplice per indicare sia l'attività di intrattenimento a base di vino, largamente praticata nelle corti, sia il servizio di vasellame destinato a servire il vino in tali occasioni. I servizi da vino in argento conservati sono datati a partire dal XII secolo. Essi rappresentavano un corredo indispensabile nella cerimonia iranica conosciuta come *bazm*, definita da Yazdī nel *Farruḡ-Nāma* (terminato, si ritiene, nel 580/1184-1185) come una riunione per bere vino e far festa. Essa era parte di un banchetto più lungo nel corso del quale al pasto seguivano musica, poesia e canto e il vino era distribuito fra gli ospiti (Melikian-Chirvani 1986a: 95; Jamālī Yazdī 1346/1967: 322).

Nel *Tārīḥ-i Mas'ūdī* sono molti i riferimenti ai servizi destinati al *maḡlis ḥāna*; fra questi la descrizione dei grandi festeggiamenti indetti dal governatore di Rayy Ṭāhir:

*he ordered gold and silver drinking vessels to be brought in*⁵³

⁵³ Yūsuf Qadīr Ḥān era un esponente dei Qarakhanidi, figlio di Ḥasan b. Sulaymān Buḡra Ḥān.

e poiché tutti i convitati erano ormai ubriachi

and he had them secured to a silken cord which he wore round his waist like a sash (Bosworth, Ashtiany 2011: 35).

Vi sono poi informazioni che riguardano la conservazione di oggetti in oro e argento nel tesoro reale, come verificato nel corso di un controllo ordinato dal *wazīr* Aḥmad bin Ḥasan nell'anno 1030-1031 (Bosworth, Ashtiany 2011: 248)⁵⁴. Altre notizie sono fornite in merito all'uso di metalli preziosi quali elementi di decorazione architettonica: in occasione della cerimonia di circoncisione dei principi nel 423/1031 viene ornato il vecchio palazzo di Maḥmūd e usato un corredo dorato:

They adorned it with several kinds of fabrics set with gold and with many jewels, and with the utensils and accoutrements for convivial session decorated with gilding and vessels filled with amber and camphor" (Bosworth, Ashtiany 2011: 476).

In occasione del matrimonio del principe Mardān Šāh fu spesa una cifra esorbitante per gioielli e corredo:

four golden crowns set with jewels; twenty golden dishes with the fruit on them made of a variety of jewels; twenty golden boxes for holding spindles encrusted with jewels; and a besom made of gold with strings of pearls as its bristles (Bosworth, Ashtiany 2011: 198).

La prima indicazione fornita nel *Tārīḥ-i Mas'ūdī* circa la preparazione del nuovo trono di Mas'ūd I è nella seguente affermazione:

The Amir sat on the great platform at the New Palace on a throne made of wood, since the golden throne had not yet been made (Bosworth, Ashtiany 2011: 195).

Il trono fu finalmente pronto nel 428/1036 e Bayhaqī ne dà descrizione puntuale:

The golden throne, the furnishings and the audience hall that the Amir had commissioned and on which they had been working for more than three years, were now ready.

The throne was made entirely from red gold, and representations and shapes like the stems and branches of plants were embossed on it ... A gilded chain had been hung down from the ceiling of the hall which contained the platform too near the platform for the crown and throne, and the crown secured to it. There were four images made from brass in the shape of human beings, these placed on supports secured to the throne in such a way that their hands were outstretched as if they were holding the crown ... and 380 trays in the audience hall had been overlaid with gold, each tray a gaz long and less than a gaz wide (Bosworth, Ashtiany 2011: 216-217).

Grazie a questa testimonianza si ottiene certezza circa l'esistenza, nella Ghazni dell'epoca, di officine metallurgiche in grado di produzioni di altissima qualità oltre che di dimensioni ingenti. Sarà utile ricordare che la statuaria rappresenta nel contesto islamico una rarità, non era certo una produzione comune e alla portata di qualunque artigiano. Per la realizzazione del trono di Mas'ūd I (1030-1041), della sua corona e delle statue in bronzo che la sostenevano occorsero tre anni di lavoro agli artigiani della *qal'a*.

⁵⁴ Il fatto che i piatti in argento fossero custoditi nel tesoro reale e considerati fra i beni più preziosi della corona emerge anche da vari versi dello *Šāh-Nāma*.

Lo *Zayn al-aḥbār* (1050) di (Abū Saʿīd ʿAbd al-Ḥayy) Gardīzī è una fonte coeva al *Tārīḥ-i Masʿūdī*⁵⁵. Narra dei regnanti del Khurasan e dell'oriente islamico, a partire dai primi califfi fino ai suoi giorni: la trattazione sui Ghaznavidi inizia nel 388/998 con la vittoria di Maḥmūd sul fratello Ismāʿīl e l'investitura del califfo al-Qādir che l'anno seguente lo nomina governatore del Khurasan. Con quest'atto si suole indicare l'inizio dello stato ghaznavide quale realtà indipendente. La sua cronaca arriva fino al 423/1041, anno in cui sale al trono Mawdūd.

Gardīzī dà testimonianza dei celebri bottini riportati da Maḥmūd dalle sue campagne in India. In particolare narra la presa della fortezza di Bhimnagar nel 399/1008-1009: nel tesoro conquistato v'erano oro, argento e diamanti, beni inimmaginabili furono portati a Ghazni, tra i quali un trono in oro e argento che fu installato all'ingresso del palazzo (Bosworth 2011: 86). E ancora che dalla fortezza indiana di Matura si riportano beni e tesori che nessuno aveva mai visto, tra cui idoli in oro e argento (Bosworth 2011: 89-90). In un altro passo dedicato alle razzie indiane di Maḥmūd Gardīzī scrive che molti idoli d'oro e d'argento presi nella città di Somnath furono distrutti sul posto, mentre altri furono caricati sui muli e scaricati alla porta della moschea di Ghazni (Bosworth 2011: 96). Insieme a queste ricchezze Maḥmūd riporta a Ghazni dalle sue spedizioni un bottino altrettanto prezioso: artigiani di vario tipo, tra cui fabbri (Bosworth 2011: 91).

Nello *Zayn al-aḥbār* è descritto il banchetto che segnò l'incontro diplomatico tra Maḥmūd e Qadīr Ḥān: dopo aver consumato splendidi vassoi di cibo, i due regnanti passano in un altro ambiente (della tenda) adornato con specchi e oggetti rari che abbagliano Qadīr Ḥān; lì sono serviti con calici d'oro e cristallo. L'ospite di Maḥmūd non beve vino, poiché non era uso tra i turchi della Transoxiana, i Ghaznavidi invece avevano già assunto in pieno i costumi iranici. In seguito, Maḥmūd ordina che siano portati i doni: nell'elenco degli oggetti di pregio figurano anche recipienti per bere in oro e argento (Bosworth 2011: 94-95).

Questi riferimenti sono particolarmente utili perché testimoniano l'esistenza di una officina metallistica reale molto attiva a Ghazni.

Anche Gardīzī (oltre al già citato Bayhaqī) dà conto del trono in oro realizzato per Masʿūd I e alloggiato nel nuovo palazzo di Ghazni: descrive una corona dorata con gioielli sospesa sul trono con catene anch'esse dorate (Bosworth 2011: 107).

Altro dato storico interessante: in seguito alla sconfitta di Dandanqan (431/1040), Masʿūd I organizza la ritirata e dà ordine di portare a Ghazni tutti i tesori e gli oggetti preziosi, oro, argento e vasellame, depositati dal padre nelle varie fortezze. Scapperà in India con queste ricchezze (Bosworth 2011: 111).

Anche nel *Kitāb al-Yamīnī* di (Abū Naṣr Muḥammad) al-ʿUtbī (961-1036/1040) - cronaca scritta in arabo poco dopo il 1020, che copre il regno di Sabūktigīn e i primi quattordici anni di regno di Maḥmūd (dal 998 al 1012) - si fa menzione nel seguente estratto di piatti incisi e vasellame in oro e argento:

Tash came to Jurjan and Fakhr-Addoulat resigned to him the royal palace, as it was adorned with magnificent furniture and numerous vessels, and appurtenances of royalty and beautifully carved plate, and vases of gold and silver, and utensils for cooking, and wine-cellars, and all other furniture therein (Reynolds 1858: 95).

⁵⁵ Non si conoscono date di nascita e morte di Gardīzī, si sa tuttavia che era originario, almeno secondo quanto desumibile dalla sua *nisba*, dello Zabulistan, ovvero l'area dell'Afghanistan orientale tra Ghazni e Gardiz.

L'uso dell'argento come elemento di decorazione architettonica in contesti di rilievo trova vari riscontri nella letteratura persiana, in riferimento ai palazzi reali. Lo stesso uso era fatto anche in particolari architetture religiose, quali la Cupola della Roccia e la Ka'ba (Melikian-Chirvani 1986a: 89). Nāṣir Ḥusraw (1004-1088 circa) narra, nel suo *Safar-Nāma* (1045), di aver visto poco dopo il 442/1050-1051 le porte della Ka'ba ornate d'argento. È noto, infatti, che due grossi anelli e un lucchetto in argento furono inviati proprio da Ghazni (Thackston 1986: 76). Questa testimonianza costituisce una prova ulteriore del fatto che Ghazni, allora capitale del mondo iranico orientale, fosse un importante centro metallurgico e fornisce anche una data di riferimento.

Nizāmī 'Arūḍī di Samarcanda (nato alla fine dell'XI secolo) fu poeta di corte presso i Ghuridi per moltissimi anni. Ne *I Quattro Discorsi* (scritto probabilmente nel 1156) all'interno di un discorso sulla creazione del mondo, nel punto in cui si parla dell'uomo, cita tutti i metalli in uso all'epoca⁵⁶:

Dal regno minerale estrasse, a proprio ornamento, pietre preziose, oro e argento, e fabbricò recipienti e attrezzi con ferro, bronzo, rame, piombo e stagno (Vercellin 1977: 7).

In un altro passo Nizāmī afferma di aver ricevuto quale ricompensa per i suoi versi:

[...] la miniera di piombo di Varsād per il periodo che va da questa festa a quella del sacrificio del montone"; e continua Nizāmī "Era estate piena, periodo di lavoro intenso, e venne fuso molto minerale: in settanta giorni dodicimila mann di piombo (...) compresa l'imposta del quinto" (Vercellin 1977: 37)⁵⁷.

Nel *Siyāsat-Nāma* (1090-1092) Nizām al-Mulk parla spesso della corte sasanide – modello esemplare che i regnanti del suo tempo tentavano di emulare –, ne ripercorre le abitudini di corte, che trovano paralleli in quelle a lui contemporanee⁵⁸. Menziona "vassoi e stoviglie preziose" possedute da un emiro del sovrano sasanide Nūshīrvān (Pistoso 1999: 91).

Il celebre *wazīr* enumera inoltre i simboli del potere reale:

In ogni epoca della storia la corona d'oro, la staffa dorata, la coppa, il trono e la zecca sono sempre appartenuti al re, e unicamente a lui (Pistoso 1999: 270).

Il vasellame in oro e argento è usato dal comandante in capo dell'esercito samanide per comprare la fedeltà dei capi militari al termine di un banchetto, organizzato con lo scopo di uccidere il re Naṣr b. Aḥmad (m. 287/900)⁵⁹ e prenderne il posto:

"[...] vai dal re e digli che i capi militari ti hanno chiesto di dare un banchetto in loro onore. [...] vino e viveri non mancano, quello che fa difetto sono cose tipo tappeti, vassoi e vasellame pregiato in oro e argento. Il sovrano ti dirà: prendi pure quanto ti occorre dal Tesoro di corte, in fatto di bevande, arredi e vasellame. [...] Terminato di mangiare, ci trasferiremo nella sala dove si beve e dove ognuno sorbirà tre coppe di vino. Poi faremo dono a quei capi militari di tutto il vasellame d'oro e d'argento che c'è nella sala" (Pistoso 1999: 301).

Il sovrano, informato del piano, si salverà sfruttando l'avidità del suo rivale, attirandolo così in una trappola grazie alla seguente offerta:

⁵⁶ *I Quattro Discorsi* è l'unica opera pervenuta della sua produzione.

⁵⁷ Gran parte del piombo estratto era lavorato per ottenere l'argento. In merito alla tassazione percentuale del metallo cfr. cap. II.3, p. 51.

⁵⁸ Nizām al-Mulk si formò alla corte ghaznavide e servì tutta la vita in quella selgiuchide (cfr. par. I.2).

⁵⁹ Naṣr b. Aḥmad era l'emiro samanide del Khurasan (cfr. par. I.2, p. 24).

“Ho un intero servizio di ori lavorati a sbalzo, che non hanno pari in nessuna corte del mondo. [...] valgono dieci milioni di dīnār” (Pistosso 1999: 304-305).

Quest’ultimo riferimento è di grande valore poiché non solo si menziona esplicitamente un servizio da tavola realizzato in metallo prezioso, ma addirittura si specifica la tecnica di realizzazione di questi oggetti.

In un altro passo, il ministro di Bahrām Gūr, Rāstraveshn, scrive a un re rivale:

...ti ho approntato corona, cintura e vasellame d’oro intarsiato di cui nessuno ha visto l’uguale (Pistosso 1999: 80).

Sempre Nizām al-Mulk narra che Alptigin riportò dall’India oro e argento (Pistosso 1999: 184), inaugurando una pratica che troverà in Maḥmūd il suo apice e che assicurerà grandi tesori ai Ghaznavidi⁶⁰.

L’argento era in uso anche alla corte dei Selgiuchidi, veri campioni dell’ortodossia islamica. Faḥr-i Mudabbar parla di un ricevimento offerto dal sultano Mālik Šāh:

A wine service, majles-khāne, had been displayed in the royal tent, bārgah: gold plate, silver plate, transparent ware (i.e. crystal and glass), gold-inlaid vessels, as befits kings (Melikian-Chirvani 1982b: 167; *Id.* 1986a: 98; Faḥr-e Modabber 1346/1967: 155).

L’argenteria continuerà a essere presente sulle tavole dei Mongoli: Rašīd al-Dīn descrivendo gli oggetti trasportati con la tenda principesca di Argūn nella primavera del 1256 parla di un servizio da *maḡlīs ḥāna*:

A wine service, majles-khāne, consisting of gold and silver vessels encrusted with costly gems (Melikian-Chirvani 1986a: 98-98; Rašīd al-Dīn 1836: 158-160).

L’uso iranico adottato dai Mongoli venne portato anche in Crimea, nelle città dell’Orda d’Oro: Ibn Baṭṭūṭa narra del vasellame in oro e argento in uso presso la *ḥatūn* durante le celebrazioni del *‘id al-fiṭr* (Melikian-Chirvani 1982a: 166; Ibn Baṭṭūṭa, ii, 1979: 391).

⁶⁰ Alptigin era uno schiavo turco, comandante dell’esercito samanide nel Khurasan, che diede l’avvio alla dinastia ghaznavide ritagliandosi un potentato a Ghazni (cfr. par. I.2, p. 26).

Aspetti sociali e divisione del lavoro

È difficile reperire informazioni precise ed attendibili circa gli artigiani: coloro che maneggiavano quotidianamente i metalli erano analfabeti e non lasciarono traccia scritta del loro lavoro; le fonti disponibili consistono in resoconti di storici e viaggiatori che non risalgono però a prima del XIII secolo (Allan 1979: 3).

Considerato il fatto che nell'area iranica esisteva già prima dell'epoca islamica una consolidata tradizione metallistica, doveva essersi formato anche un vocabolario tecnico ad essa dedicato. Gli artigiani dell'argento, ad esempio, erano distinti anche terminologicamente dagli orefici già in epoca sasanide (Allan 1979: 19).

Non si dispone di documentazione circa la divisione del lavoro, ma tutt'oggi in questo campo vige una stretta ripartizione dei ruoli. È altamente probabile che ogni oggetto fosse opera di almeno due, se non più, artigiani e che nel *bāzār* fossero quindi presenti molte figure professionali distinte: chi realizzava il manufatto (il fabbro, il ramaio, l'orefice), chi lo decorava (l'incisore o cesellatore, l'ageminatore) e così via, accanto ad artigiani più umili che fabbricavano strumenti e utensili di lavoro⁶¹.

È verosimile che gli artigiani deputati alla decorazione disponessero di disegni guida, modelli che poi andavano adattando alla superficie dell'oggetto, alle esigenze stilistiche del momento o alle eventuali richieste del committente, qualora ve ne fossero.

Considerando la varietà di oggetti che venivano prodotti, dagli utensili quotidiani agli artefatti più preziosi, bisogna immaginare che vi fossero alcuni artigiani al servizio delle corti e dei clienti più agiati, altri che lavoravano per una clientela più vasta e meno esigente nelle botteghe dei *bāzār* (Ghabin 2009: 257).

Secondo Giuzalian (1968: 115) un prodotto eccellente non solo accresceva il successo commerciale di un artigiano, ma poteva anche incidere sulla sua rispettabilità sociale, pertanto i lavoratori erano spinti a specializzarsi sempre più per migliorare la propria condizione.

Chi operava poi in settori altamente specializzati, come i produttori di strumenti medici e scientifici o coloro in grado di eseguire incisioni particolari come quelle richieste per il niello sull'argento, costituivano una *élite* interna alla classe artigiana. Tutto ciò risultò in un'altra incisiva evoluzione sociale: mestieri ritenuti vili in epoca precedente, poiché dediti a un lavoro al servizio di altri, con l'avvento dell'Islam riconquistarono la propria dignità.

Secondo gli studi di Cahen (1959a: 26-32) non ha senso parlare di corporazioni professionali nel mondo islamico prima del XIV secolo, almeno non secondo l'accezione di entità statalmente controllate. Non esistevano d'altronde nelle città islamiche entità municipali di tipo fiscale o amministrativo in grado di supportarle o controllarle, né si fa menzione di organizzazioni simili nei documenti giuridici o commerciali. È stata osservata una vera e proprio lacuna terminologica in merito. Se qualche tipo di organizzazione esisteva, si configurava come autonoma e interconfessionale, guidata da una dottrina mistica e sociale di fondo. Ebrei, cristiani e musulmani erano ammessi alla pari: i non musulmani erano la maggioranza specialmente fra gli orefici e i commercianti di metalli preziosi. Le associazioni si caratterizzano nel X secolo per riti iniziatici e giuramenti, che avevano a che fare con la tradizione ereditaria della professione metallurgica e dei suoi segreti, tramandati di padre in figlio o da maestro ad allievo. La lavorazione del metallo è da sempre molto conservativa,

⁶¹ Si vedano Melikian-Chirvani 1982b: 71-73; Baer 1983: 300-302.

circondata da un'aura di mistero e magia dovuta alla trasformazione di materiali inerti in oggetti d'uso (Curatola, Scarcia 1990: 145).

Queste "corporazioni" rappresenterebbero pertanto realtà di opposizione al potere centrale, legate piuttosto agli ambienti sufi se non addirittura eretici, ed organizzate gerarchicamente. Ognuna si rifaceva alla figura di un profeta iniziatore dell'arte: Davide nel caso dei fabbri (Cor XXI, 80; Lombard 1980: 186).

I nomi dei personaggi

È raro trovare sui metalli informazioni storiche poiché questo tipo di oggetti reca tipicamente delle iscrizioni di natura benaugurale, solo in qualche caso dei testi di fabbricazione: questi ultimi possono contenere la data e/o il luogo di produzione dell'artefatto, il nome o i nomi degli artigiani, il nome del committente e quello del destinatario.

Gli artigiani

Si conoscono circa ventisei oggetti, afferenti all'area dei territori iranici orientali, che recano la firma di un artigiano (cfr. Appendice A1, p. 338): alcuni di questi, già noti alla comunità scientifica, sono inclusi nel *Corpus* (cfr. cap. IV, p. 67).

Il nome dell'artigiano è abitualmente introdotto dalla formula nominale 'amal o da quella verbale 'amila (Mayer 1959: 11-14). È piuttosto raro trovare contemporaneamente i nomi di due artigiani, come avviene nel celebre secchiello Bobrinsky (Harari 1938-1939: 2490)⁶².

Di rado i nomi sono accompagnati da appellativi come *naqqāš* - termine usato, non solo in riferimento ai metalli, per porre l'accento sul lavoro di decorazione -, *šaffār* (artigiano dell'ottone), *naḥḥās* (ramaio), *qalamkār* (incisore/cesellatore), testimoniato solo una volta, e *muṭa'im* (ageminatore). Un altro tipo di appellativo fa invece riferimento al ruolo ricoperto nell'organizzazione gerarchica del lavoro: c'era l'allievo, *tilmīd*, l'apprendista, *ḡulām*, il maestro, *ra'īs*, e l'artigiano specializzato, *aḡīr*. La loro condizione sociale era servile o di artigiani del *bāzār* (Mayer 1959: 14-15).

L'*ism* è in genere seguito da un *nasab*, che risale solo alla generazione precedente. Non si ha notizia di formule eulogiche associate ai nomi degli artigiani.

Quando è presente una *nisba* – undici casi su ventisei - ci si affida a questa per stabilire la provenienza. Tuttavia, è bene ricordare che questo dato può essere ingannevole: una *nisba* può riferirsi tanto al luogo di produzione dell'oggetto quanto alla località d'origine dell'artigiano, quindi lascia sempre aperto un dubbio (Melikian-Chirvani 1982a: 72-73).

Ripercorrendo in ordine geografico le località indicate dalle *nisba* di questi artigiani si evidenziano due aree di provenienza: il Khurasan, indicato da molti nomi, con una particolare frequenza sulla città di Herat, e il Sistan (tav. VII)⁶³.

Khurasan

Marw o Qazvin

- Abū Bakr b. Aḥmad al-Marwazī o al-Qazvīnī⁶⁴.

⁶² Cfr. cap. VI.5, p. 309.

⁶³ La tav. VII illustra una mappa delle località indicate dalle *nisba* degli artigiani noti. Alcune *nisba* (tutte quelle riferite alla regione del Khurasan) sono molto specifiche, altre invece si riferiscono genericamente alla regione del Sistan senza specificare una città in particolare. Per questa ragione sulla mappa le città sono evidenziate da un cerchio continuo e le regioni da uno tratteggiato.

Isfara'in (nord-ovest di Nishapur)

- 'Alī b. 'Umar ? al-Isfirā' yni⁶⁵.

Nishapur

- 'Abd al-Razzāq b. Mas'ūd al-Nīsābūrī⁶⁶;
- Nāṣir b. As'ad al-Nīsābūrī⁶⁷.

Qa'in (Kuhistan, Khurasan meridionale):

- Pāydār ibn Marzabān al-Qāyini⁶⁸.

Tus

- Ḥāḡakī Ṭūsī

Herat

- Aḡmad b. Muḡammad b. Hārūn al-Harawī⁶⁹;
- Maḡmūd b. Muḡammad al-Harawī⁷⁰;
- Muḡammad b. Abī Sahl al-Harawī⁷¹;
- Muḡammad b. Nāṣir b. Muḡammad al-Harawī⁷².

Sistan

- 'Alī b. al-Raḡmān (?) al-Siḡzi⁷³;
- Abū Naṣr Muḡammad b. Aḡmad al-Siḡzi⁷⁴.

I destinatari

I destinatari menzionati su oggetti in metallo sono in genere personaggi che ricoprono ruoli di natura politica.

Regnanti

Il nome del sultano selgiuchide Alp Arslan compare su un piatto in argento datato al dicembre 1063; vi sono tuttavia forti dubbi circa l'autenticità del pezzo (Scerrato 1966: 44).

Cariche pubbliche

Al *wazīr* di Balkh, lo *ṣayḡ* al-'Amid Abū 'Alī Aḡmad ibn Muḡammad ibn Šazan, è dedicato un flacone da profumo in argento con decorazione incisa (h 25 cm) databile al 1030-1050 (Ward 1993: 58, fig. 39).

Il nome del “tesoriere Ḥumārtigīn” è stato rilevato su una coppa del Museo dell'Hermitage databile all'XI secolo (Melikian-Chirvani 1986a: 98). Nel *Tārīḡ-i Mas'ūdī* di

⁶⁴ Mayer 1959: 24; Scerrato 1964a: 689; Allan 1976: 191; *Id.* 1976: 193.

⁶⁵ Mayer 1959: 38.

⁶⁶ Mayer 1959: 23.

⁶⁷ Mayer 1959: 76.

⁶⁸ Allan 1976: 281; Melikian-Chirvani 1982a: 72.

⁶⁹ Mayer 1959: 30.

⁷⁰ Mayer 1959: 59.

⁷¹ Mayer 1959: 65.

⁷² Mayer 1959: 71.

⁷³ Mayer 1959: 37.

⁷⁴ Mayer 1959: 65.

Bayhaqī sono citati due personaggi con questo nome, ma nessuno dei due è un tesoriere: il primo (Ḥumārtigīn T. r. š. k) è un ciambellano, ex servitore di Maḥmūd (Bosworth, Ashtiany 2011: 90); il secondo il capo dei *ḡulām* di Nushtigin, governatore di Marw (*Id.*: 188, 196)⁷⁵.

Un calamaio di epoca selgiuchide, ornato con scene che rappresentano l'arte scrittoria, reca sul coperchio il nome di un ispettore del tesoro di corte (*al-mušrif*): 'Alī b. Muḥammad b. 'Alī (coll. Kofler, n. inv. K 722 A; Baer 1972: 199-200)⁷⁶.

A Maḡd al-Mulk al-Muḡaffar, *wazīr* di 'Alā' al-dīn Muḥammad Ḥwārizmšāh, è dedicato un portapenne ageminato in argento, datato al 607/1210, firmato da Šaḏī (Mayer 1959: 82; cfr. Appendice A1).

Una coppa, prodotta nel XIII secolo, reca la titolatura di un *wazīr* del Khurasan: Amīrānšāh b. 'Alā al-Dīn 'Alī b. al-Ḥusayn al-Fātimī (già nella coll. Peytel, poi nel possesso di Nicolas Landau, ora al Museo del Louvre, n. inv. MAO 503; Melikian-Chirvani 1977: 193-195).

Altro

Il secchiello Bobrinsky (559/1163) fu prodotto per il mercante *ḥwāḡe* Rukn al-Dīn 'Azīzī ibn Abū'l-Ḥusayn al-Zinḡānī (Ettinghausen 1984a: 318)⁷⁷: quest'oggetto costituisce un rarissimo esemplare di produzione destinata ad una clientela estranea agli ambienti di corte.

⁷⁵ Marshak (nella tesi dottorale del 1973) aveva preferito attribuire la coppa al Ḥumārtigīn comandante di Ismā'īl b. Aḥmad (Melikian-Chirvani 1986a: 98).

⁷⁶ Cfr. calamaio di Ghazni n. 439.

⁷⁷ L'iscrizione menziona anche il committente, al-Raḥmān ibn 'Abd Allāh al-Rašīdī, la cui posizione sociale però non è storicamente nota né chiarita da alcun epiteto.

II. I METALLI

II.1 LE LEGHE

Gli studiosi musulmani del Medio Evo erano molto interessati alla mineralogia e scrissero opere sul tema rifacendosi ad autori greci, persiani e indiani: la fonte più antica era rappresentata dal *Lapidaria* apocrifo di Aristotele (Maqbul Ahmad 2003: 208). Fra gli autori più importanti vi sono al-Bīrūnī (m. 1048) che tratta dei minerali in varie opere, fra le quali il *Kitāb al-jamāhir fī ma`rifat al-jawāhir*, Compendio delle conoscenze sui minerali preziosi e Avicenna (m. 1037) che nel *Kitāb al-shifā`*, Il Libro della guarigione, dedica una sezione speciale alla formazione dei minerali. Da questi e altri testi si ha testimonianza dei metalli e minerali in uso in epoca islamica.

Con la definizione “metalli” ci si riferisce in modo generico a una quantità di elementi e composizioni diverse: metalli e metalloidi, elementi nativi e leghe ottenute dalla loro unione, ossidi e idrossidi, solfuri, carburi. I metalloidi (come l’antimonio, l’arsenico, il carbonio e lo zolfo ad esempio) sono usati nei processi estrattivi, nella raffinazione dei metalli e anche nella decorazione di questi.

Le leghe nascono in metallurgia dalla necessità di emanciparsi dall’uso del metallo puro, a causa dei costi elevati o della scarsità di risorse, o per ovviare a particolari caratteristiche del metallo stesso: ad esempio, l’unione di stagno e rame serve a neutralizzare la tossicità di quest’ultimo, rendendolo quindi utilizzabile anche per produrre oggetti destinati a contenere cibo e bevande.

Mischiando materiali diversi si può inoltre modificarne la malleabilità, la durezza, l’elasticità, secondo le esigenze delle varie lavorazioni⁷⁸.

L’abbondanza di rame nei territori islamici favorì la diffusione del bronzo e dell’ottone come leghe più usate, lavorate tramite fusione o battitura⁷⁹. Le leghe di rame erano più resistenti ed economiche del metallo usato singolarmente, certamente convenivano in aree dove abbondavano anche lo zinco e il piombo. Il rame era usato inoltre nell’agemina e nelle saldature di argento e oro.

Il bronzo fu scoperto probabilmente in Iran nel IV millennio a.C.: l’uso è testimoniato infatti presso gli Achemenidi (Tanelli 1993: 274). Grazie alle sue ottime caratteristiche fisiche di resistenza e durezza ha trovato larga e rapida diffusione. Nell’Iran islamico rappresentava la lega più importante.

⁷⁸ Allume, amianto, antimonio, arsenico, cobalto, cromo, ferro, mercurio, nickel, piombo, stagno, tuzia e zinco sono tutti materiali usati nella formazione di leghe o come purificatori di altri metalli.

⁷⁹ Il rame era estratto soprattutto dal rame nativo, dai carbonati malachite e azzurrite, e dagli ossidi cuprite e tenorite. Questi minerali sono caratteristici di depositi superficiali di arricchimento supergenico, che si formano in seguito ad alterazione esogena dei solfuri, instabili nelle condizioni ambientali superficiali. Si originano soluzioni acquose mineralizzate che, percolando nel suolo, depositano minerali come ossidi, idrossidi e carbonati sopra la superficie della falda freatica, e al di sotto di essa, dove si hanno condizioni riducenti, solfuri secondari. I depositi vulcanogeni a solfuri massivi costituiscono un’altra fonte per la produzione del rame: i minerali più importanti, caratteristici di questi depositi, sono calcopirite, pirite, sfalerite, galena e tetraedrite (Tanelli 1993: 268-272). Il rame era impiegato anche da solo: essendo inadatto a produrre oggetti fusi, si utilizzava in fogli metallici, fragili e leggeri, che raramente sono sopravvissuti rispetto al quantitativo di oggetti in lega (Allan 1979: 39).

Il così detto “bronzo bianco” era diffuso in Cina già in antichità e nel Medio Oriente almeno dal III secolo a.C. (Allan 1979: 46-47). La lega era conosciuta nella metallurgia pre-islamica, come testimoniano i ritrovamenti a Taxila (Pakistan) databili tra il III sec. a.C. e il I sec. d.C. (Di Flumeri 2003: 297).

Oggetti realizzati in bronzo bianco, sia fusi che battuti, sono stati trovati in Luristan, vasellame del tardo periodo arsacide e del primo sasanide rinvenuto nel Daylaman, oggetti di VII-VIII secolo nel Mazandaran (Lakpour 1997: 132-133). Sembra fosse particolarmente popolare nei primi secoli dell’Islam, quando si producevano soprattutto coppe emisferiche, coppe con piede, piatti, posate, vassoi.

Al-Qāshānī parla esplicitamente di *safīd-ruy* all’inizio del XIV secolo, ma gli artefatti realizzati in leghe ad alto contenuto di stagno⁸⁰ sono identificati anche con altri nomi (*taliqūn* e *haft-ġust*, la così detta “lega dei sette metalli”, il cui nome potrebbe riferirsi non al numero dei componenti ma al numero di volte necessarie per riportarla ad alte temperature e forgiarla; Lakpour 1997: 134). Consiste in una lega di rame con alto contenuto di stagno (superiore cioè al 20%). Fonde facilmente (a 550° diventa plastica, a 725° fonde, a 800° fonde completamente); se raffreddato lentamente e martellato si rompe, ma se lo si tempera (con un raffreddamento rapido) diventa abbastanza malleabile. Inoltre, gli oggetti così realizzati, se danneggiati, mostrano caratteri diversi da quelli presenti nelle altre leghe: eventuali lacune lasciano scoperti bordi netti e taglienti o fratture pulite. Ciò è dovuto alla fragilità della lega a temperatura ambiente. Gli oggetti hanno forme semplici, testimonianza del fatto che sono stati forgiati a fuoco vivo (un foglio metallico invece permetterebbe una maggiore definizione). Avendo una tonalità chiara ed essendo particolarmente luminoso, era apprezzato per la sua somiglianza all’argento – anche se col tempo sviluppa una patina nera - e probabilmente fu inventato proprio per aggirare la proibizione religiosa che colpiva i metalli preziosi⁸¹.

Gli oggetti col più alto contenuto di stagno erano gli specchi (25-30%): la spiccata lucentezza di questa lega consentiva di ottenere una faccia riflettente (Di Flumeri 2003: 299), come avveniva già presso i Romani. Il bronzo bianco era usato per oggetti destinati a contenere acqua e altri liquidi (coppe, brocche e bacini) perché non produceva verderame, come testimonia al-Bīrūnī, ma anche piatti e cimbali in virtù del suono argentino e persistente (Allan 1979: 48).

Con l’aggiunta di zinco⁸² al rame si ottengono leghe progressivamente più resistenti, più dure e meno malleabili del rame puro (Forbes 1993: 54-55): l’ottone, contenente il 20% di zinco, ha un colore simile a quello dell’oro, mentre le leghe più ricche di zinco sono di un bianco opaco. Col variare della composizione e anche con la lavorazione a freddo si possono ottenere una vasta gamma di proprietà.

⁸⁰ Lo stagno è estratto dall’ossido cassiterite e in misura minore dal solfuro stannite. La cassiterite si trova comunemente in depositi idrotermali associati al magmatismo acido (Tanelli 1993: 274). In passato lo stagno è sempre stato usato in leghe oppure per rivestire altri metalli.

⁸¹ Di Flumeri 2003: 296; Curatola, Scarzia 1990: 146. Per un approfondimento sull’atteggiamento degli ambienti religiosi verso i metalli si veda cap. I.3, p. 32.

⁸² Lo zinco si estrae dalla calamina come metallo e dalla cadmia come ossido, che si deposita sulle pareti del forno al momento della fusione. Se si riscalda del rame in un miscuglio di minerale di zinco polverizzato e carbone di legna, una parte dello zinco si diffonde sul rame formando uno strato di ottone. Un altro ossido di zinco, un sublimato volatile, è chiamato tuzia. A distinguere tra le varie forme fu per primo Avicenna. Al-Bīrūnī ne testimonia l’uso nell’XI secolo sia in forma di ossido sia come componente delle leghe. Tra il 1000 e il 1300 d.C. cinesi e indiani ottennero lo zinco metallico (Allan 1979: 39-42).

Anche l'ottone vanta una storia antica: era prodotto già dai Romani ed è menzionato in un'iscrizione cuneiforme del re assiro Sargon II (722-705 a.C.) nel palazzo di Khorasabad (Forbes 1993: 55-56). A riprova della sua provenienza d'origine, era chiamato dai cinesi "lega persiana". Tuttavia, solo in epoca islamica la sua produzione per la manifattura degli oggetti si diffuse su larga scala: divenne una lega comune solo dal 1100 in poi (Allan 1979: 45).

L'ottone era considerato più raffinato del bronzo e più adatto a realizzare oggetti in fogli battuti, in grado di assomigliare a quelli di epoca precedente realizzati in metallo prezioso. I candelieri e le brocche prodotti nel Khurasan del XII-XIII secolo rappresentano gli esemplari di maggiore qualità, nei quali si può apprezzare la cura nel nascondere le giunture tra un foglio e l'altro, il lavoro a sbalzo e l'agemina in argento e oro. In ottone battuto erano realizzati anche bacini e vassoi prodotti in Sistan nello stesso periodo, di buona qualità e oggetti di largo uso, relativamente economici.

La cosiddetta lega "quaternaria" era composta da rame, piombo⁸³ (circa il 20%), zinco, e stagno, in quantità decrescente (Allan 1979: 46). È indicata nelle fonti arabe come "ottone fuso", usata per molti tipi di oggetti, tutti fusi appunto: tipici nel primo periodo islamico erano i mortai e pestelli, i secchielli, i brucia-incenso, le lucerne, i porta-lucerna e i calamai (Allan 1979: 52).

Un'altra lega, composta da rame e piombo, era usata per strumenti comuni quali mortai, casseruole, calderoni (Allan 1979: 52).

Alla luce delle conoscenze odierne la definizione di bronzo appare abusata e si preferisce la più generica "lega di rame", perché la maggior parte degli artefatti islamici tradizionalmente identificati come bronzi sono in realtà quasi del tutto, se non del tutto, privi di stagno (elemento d'altronde assai scarso nei territori islamici).

La maggior parte degli oggetti presentati nel *Corpus* è realizzata in leghe di rame, solo alcuni in piombo; fanno eccezione un calamaio con placchette in argento⁸⁴ (n. 438, p. 182) e un cucchiaio-forchetta in argento dorato⁸⁵ (n. 107, p. 91, figg. 33-37): entrambi gli oggetti

⁸³ Il piombo si ottiene principalmente dai seguenti minerali: il solfuro galena, alcuni solforali come jamesonite e bournonite, il carbonato cerussite e il solfato anglesite, questi ultimi due generati dall'alterazione esogena dei primi. I minerali di piombo sono frequentemente associati a minerali cupriferi e soprattutto zinciferi. Minerali di piombo e zinco formano anche mineralizzazioni stratiformi incassate in rocce sedimentarie (Tanelli 1993: 274-276). Vi era abbondanza di piombo quanto d'argento: la maggior parte di quest'ultimo infatti era estratto dal minerale di piombo argentifero; in seguito all'operazione si otteneva circa metà dell'uno e metà dell'altro metallo. Dal minerale di piombo si ottengono anche tuzia, zinco e antimonio. Le possibili raffinazioni quindi erano molteplici e altrettante le denominazioni ad esse associate. Era usato in molte opere pubbliche di natura ingegneristica ed edile, ma anche all'interno di leghe per produrre oggetti, poiché aiutava la fusione e conferiva peso al prodotto finale, pur essendo più economico degli altri materiali. In qualche caso sembra sia stato usato anche da solo, soprattutto per coppe e piatti in miniatura o monili (Allan 1979: 33). Alcune coppe in piombo sono state documentate dalla Missione Italiana a Ghazni (cfr. nn. 81-83, p. 88) e dagli scavi emerse un oggetto in miniatura realizzato in piombo (cfr. n. 568, p. 165).

⁸⁴ L'argento può formare sia minerali propri che essere vicariante di altri elementi tra i quali particolarmente galena, argentite e tetraedrite; si rinviene anche allo stato nativo. I giacimenti argentiferi sono di solito di origine idrotermale (Tanelli 1993: 267-268). L'argento è quasi tutto estratto da miniere di piombo argentifero e poi trattato per isolarlo. Già materiale principe nella metallurgia di epoca precedente (sasanide e soghdiana), viene usato in ambito islamico per decorare bronzi e ottoni, nonché come materiale di base per la più alta committenza.

⁸⁵ L'oro è estratto almeno a partire dal IV millennio, sfruttando i giacimenti dell'Asia sud occidentale (Tanelli 1993: 264-267). Si distinguono depositi auriferi di genesi primaria e secondaria: i giacimenti primari si formano in ambiente endogeno e sono il prodotto della precipitazione di minerali auriferi da soluzioni acquose calde, dette "idrotermali". La più importante tipologia dei depositi primari è costituita dalle "vene quarzose aurifere", che formano filoni contenenti oro, ma anche minerali d'argento, rame, piombo, zinco, ecc. Si definiscono

provengono da Ghazni, rispettivamente da scavo e da acquisto, fornendo indicazioni importanti circa la lavorazione di questo metallo prezioso nella città.

giacimenti secondari i depositi alluvionali, detti *placer*, formati in seguito all'erosione meteorica della roccia madre: lì è possibile trovare l'oro, che essendo un elemento pesante, rimane praticamente inalterabile in ambiente esogeno. I *placer* sono stati probabilmente i primi depositi auriferi ad essere usati dall'uomo. In quanto metallo prezioso era impiegato in gioielleria, nella doratura e nell'agemina di oggetti di lusso, oltre che ovviamente nella monetazione.

II.2 PROVENIENZA: MINIERE E CENTRI DI IMPORTAZIONE

Le miniere

La civiltà islamica in espansione era avida di metalli comuni, per sopperire alle necessità quotidiane, e di metalli preziosi, destinati alle zecche e alla produzione di oggetti di lusso (Lombard 1980: 214). La risorsa più abbondante in assoluto nei territori islamici era il rame, gli altri minerali o metalli erano presenti in misura variabile (tav. VIII); in ogni caso erano quasi tutti oggetto anche di importazione.

Le miniere erano sfruttate finché c'era combustibile disponibile nelle vicinanze, poi ci si spostava altrove, per poi tornare sui vecchi siti molto tempo dopo, quando i boschi si erano formati nuovamente. Questa mobilità rende difficile localizzare i siti antichi di estrazione.

La distribuzione delle risorse minerarie era assai irregolare. Khurasan e Transoxiana erano i bacini di metallo prezioso per tutto l'Iran e pertanto d'importanza economica cruciale per tutto l'oriente islamico.

Proprio i territori orientali (Khurasan, Transoxiana, Farghana, Kashgar) rappresentarono per secoli il principale serbatoio di materie prime, grazie alla presenza anche di altri elementi fondamentali per l'attività metallurgica, quali depositi di carbone e aree boschive. Queste ultime erano concentrate, per quanto concerne l'Afghanistan, nella porzione orientale degli altopiani centrali (Palka 2004: 27). L'approvvigionamento di legname era fornito dal Badakhshan e dalle abbondanti foreste, soprattutto di conifere, presenti lungo le aree montane del Safid Kuh (Humlum 1959: 67). Lo sfruttamento minerario, quindi, era piuttosto intenso nelle regioni montuose orientali, ovvero Kabul e nel Badakhshan. Le aree degli altopiani godevano della possibilità di accedere ai minerali provenienti dalle montagne (Bowly 1978: 23).

Il Panjshir era considerato il sito più importante per l'argento per le regioni islamiche orientali⁸⁶, da lì il metallo era inviato alla città di Andarab; altre aree di provenienza erano la Transoxiana (il sito di Ilaq) e l'Uzbekistan in epoca samanide fino alla fine del X secolo, mentre tra IX e XI secolo la valle del fiume Talas (Kirghizistan) e il Pamir (Tajikistan) (Allan 1979: 14).

Secondo Ibn Hawqāl, il Ghur era una regione nota per le miniere d'oro e d'argento, estratti nelle montagne verso Bamiyan.

Nelle fonti il mercurio⁸⁷ migliore è considerato quello spagnolo, sicuramente usato in Yemen e Abissinia dove l'estrazione dell'oro lo richiedeva in quantità; non è chiaro se raggiungesse addirittura i territori orientali. Depositi di mercurio si trovavano in Iran e Transoxiana, soprattutto a Samarcanda nel Farghana e a Bamiyan.

L'oro asiatico era concentrato nel Caucaso, Altai, Turkistan e Tibet (Lombard 1980: 210); era presente in alcune regioni dell'altopiano iranico, nelle aree montuose del Pamir, del

⁸⁶ Bernardini 2003: 128. A Balkh vi era un centro di produzione di oggetti in argento, vista la vicinanza alle grandi miniere del Panjshir: in epoca ghaznavide la città aveva un quartiere degli argentieri (Ward 1993: 57).

⁸⁷ Il mercurio si presenta in natura allo stato liquido, fuoriuscendo dalla roccia di minerale, oppure sotto forma di cinabro, ovvero solfuro di mercurio (Allan 1979: 1-2). Da quest'ultimo lo si faceva evaporare, poi condensare e quindi era raccolto, avendo cura di chiudere il contenitore per evitare che i vapori tossici si spargessero. Svolgeva un ruolo importante nei processi estrattivi dell'oro.

Hindukush e soprattutto in Transoxiana che doveva esserne relativamente ricca, con i suoi fiumi ove sorgevano depositi alluvionali (Allan 1979: 3).

Il piombo era ampiamente disponibile in tutta l'area iranica, specialmente ricche la Transoxiana e il Khurasan (Allan 1979: 29). Depositi di piombo sono rintracciabili anche a Herat, in Balucistan, Kirman, Ghurband (a nord di Kabul), Kashbaji (miniere del Chilan, nel sud) e Bibi Gawhar (a nord di Qandahar), non lontano da Ghazni, a est, nella zona del Khost.

Il rame era usatissimo in virtù dei suoi molteplici campi d'applicazione. Miniere di rame e argento e giacimenti di stagno sono registrati 75 km a sud di Ghazni (Allan 1979: 34), altro rame era presente nell'area di Kabul.

Fonti arabe del XIII secolo celebrano, insieme a Marco Polo, la qualità della tuzia del Kirman, ma le risorse disponibili dovevano essere più estese, dal momento che è possibile estrarla anche dal minerale di piombo (Allan 1979: 40).

Allargando lo sguardo alle regioni circostanti, a ovest dell'Afghanistan e in Asia Centrale, si registrano testimonianze di considerevoli risorse minerarie. In Iran, nell'area del Mazandaran e di Isfahan si trovava antimonio; per l'argento erano cruciali l'Armenia, l'Iran settentrionale e l'Asia Centrale (la striscia argentifera dal Caucaso fino al Tien-shan con la grande miniera di Banjhi, a nord di Kabul (Lombard 1980: 210).

Le regioni indicate nelle fonti quali produttrici di stagno, localizzate nell'Iran settentrionale e centrale, nel Sistan e nel Khurasan, sembrano invece ricche di vene piombifere (Allan 1979: 23-25). Piombo si trovava soprattutto nel Farghana (nel miniere dell'alto Naryn), intorno a Tashkent, nel Badakhshan, a Bamiyan, Guzgan e Tus (nel complesso montuoso intorno al monte Binalud, tra Mashhad e Nishapur).

Vi era notevole disponibilità di rame in Asia centrale: Samarcanda e Bukhara erano celebri per le loro manifatture. Grandi quantità venivano estratte anche negli Urali (Europa orientale) per finire in Persia e Corasmia.

Il rame del Caucaso e dell'Asia centrale riforniva anche i calderai turchi (Lombard 1980: 132).

Lo stagno era praticamente assente in gran parte del mondo islamico. Non ci sono testimonianze del fatto che venisse estratto (Allan 1979: 26). Esso proveniva da lontano, dalla penisola malese, nota come "paese di Kalah", da cui verrà il termine *qala'ī*, viaggiando attraverso il Golfo Persico per tutto il periodo tra IX e XIII secolo⁸⁸.

La *tūtīyā* era estratta non solo dal piombo, ma anche dalle miniere di rame (Allan 1979: 44).

Non ci sono segnalazioni circa l'eventuale importazione di rame in Iran, quindi quello presente doveva soddisfare la richiesta; al contrario pare che fosse esportato in Iraq, il che suggerirebbe un surplus (Allan 1979: 36).

L'India rappresentò un fondamentale bacino di risorse a partire dall'epoca ghaznavide, quando iniziarono le razzie e poi la progressiva occupazione di alcune aree.

L'oro conservato nei templi hindu e razziato dai Ghaznavidi proveniva probabilmente dal sud dell'India, dove vi erano gli unici depositi naturali.

La fonte maggiore d'oro si trovava nell'Hindu Kush (attuale Afghanistan). Le risorse di rame erano ben distribuite nell'India settentrionale, con miniere in uso dal III sec. a.C.:

⁸⁸ Stagno era prodotto anche nelle isole Cassiteridi, da cui il termine arabo per stagno, *qaṣḍīr*.

Singhbhum e Alwar erano probabilmente le più usate nel periodo medievale (Deyell 1990: 249).

Centri di importazione ed esportazione

Oro e argento erano trasportati e commerciati per lunghi tragitti (Allan 1979: 16); rame e piombo, essendo naturalmente ben distribuiti, viaggiavano meno e lo stagno, assente, importato. L'oro, essendo richiesto ovunque per la monetazione, viaggiava molto poiché non tutte le città dotate di una zecca si trovavano vicino a miniere disponibili (Allan 1979: 5). Le regioni orientali erano ben approvvigionate e autosufficienti: un flusso d'oro partiva dall'Iran e dall'Afghanistan verso l'Iraq che ne era invece sprovvisto e dove la presenza della corte califfale abbaside certamente ne richiedeva quantità ingenti. L'afflusso di oro nuovo derivava, oltre che dallo sfruttamento minerario, dal fatto che i musulmani controllano le vie attraverso le quali esso arrivava dai paesi stranieri: avevano in mano direttamente o indirettamente, le miniere dell'Arabia occidentale, del Caucaso e dell'Armenia, dell'Ural e dell'Altai, le quali ultime alimentavano il commercio delle tribù turche nomadi; le miniere del Tibet e del Dakkan, il cui oro era avviato verso i fondachi dell'Indo e della costa del Malabar; le miniere dell'Africa orientale, della Nubia. Inoltre captavano nel commercio transahariano l'oro del Sudan, estratto e trasportato dai cammellieri berberi (Lombard 1980: 131). Nel Golfo Persico, in particolare in Yemen, si smistava l'oro importato dall'Africa. Altro oro arrivava in Iran, secondo al-Bīrūnī (1936: 240), da Sumatra.

Secondo alcuni documenti commerciali, nonostante le ingenti risorse del territorio islamico, il rame conosceva tanti e tali impieghi da non essere mai sufficiente, pertanto doveva essere importato dall'Europa nel X-XI secolo⁸⁹.

Allo stesso modo anche il piombo, nonostante l'ampia disponibilità, era importato poiché largamente richiesto anche nella realizzazione di opere pubbliche.

Lo stagno proveniva da lontani paesi occidentali e orientali, quali la Cornovaglia e la Malesia.

L'argento oltre che estratto doveva essere anche importato, quando la situazione politica lo consentiva: sembra che il business fosse gestito da mercanti privati e non fosse un commercio statale (Allan 1979: 16).

Sia le materie prime sia i prodotti già lavorati partivano dall'Oriente del Califfato verso il resto del mondo islamico e non solo. Spesso il commercio di minerale grezzo, la sua lavorazione e infine il prodotto finito viaggiavano attraverso tre continenti: ciò presupponeva una rete efficiente in grado di seguire tutti i passaggi. Lungo queste vie dovevano viaggiare anche tecniche, maestranze ed influenze culturali. I traffici commerciali consentirono l'introduzione di alcune novità, come gli stampi in sabbia verde cinesi (vedi cap. IV.11, p. 154 e cap. IV.18, p. 172). Da un punto di vista tecnologico e culturale Khurasan e Transoxiana ricoprirono un ruolo fondamentale di cerniera tra mondo urbanizzato e mondo delle steppe, quest'ultimo depositario di una lunga tradizione metallistica, le cui tecniche e motivi iconografici furono trasmesse al mondo islamico. La rotta commerciale verso la Russia settentrionale era tradizionalmente, ben prima dell'Islam, una via ove i metalli preziosi erano scambiati con le pellicce. L'importazione di argenti dall'Asia centrale cessò nel XII secolo.

⁸⁹ Allan (1979: 36) non rileva tracce di importazione bensì di esportazione (vedi *supra*).

II.3 ESTRAZIONE E LAVORAZIONE DEL METALLO

L'estrazione mineraria

In epoca islamica si usavano tecniche di estrazione e lavorazione già sviluppate in precedenza nel Vicino Oriente, fra queste la costruzione delle gallerie sotterranee (scavate con metodi simili a quelli utilizzati per il sistema dei *qanāt*), l'attrezzatura per gli operai, il riscaldamento dei forni con carbone di legna. Le attività di superficie prevedevano la frantumazione, il lavaggio e setaccio del metallo.

Le officine di lavorazione erano piccole ed itineranti, si spostavano là dove erano presenti le materie prime necessarie. Questa mobilità potrebbe essere fra i motivi alla base della generale scarsità di notizie circa le attività metallurgiche: sarebbe stato difficile per studiosi e viaggiatori registrare l'attività di realtà tanto mutevoli (Allan 1979: 35).

L'attività estrattiva occupava un posto di rilievo nell'economia della Transoxiana e del Khurasan nel IX-X secolo. Secondo quanto si apprende da indagini archeologiche e geologiche, la lavorazione dei minerali otteneva traguardi notevoli rispetto agli standard dell'epoca. Molte miniere dell'area sono state studiate e sembra che l'industria mineraria impiegasse sia uomini liberi sia servi sia schiavi⁹⁰. I giacimenti alluvionali auriferi, in particolare, richiedevano un'elevata manodopera per lavare l'oro, un lavoro intensivo che portava profitti marginali per gli operai.

Nel mondo islamico esistevano tecnologie minerarie diverse, a seconda dei minerali, delle aree, delle tradizioni locali. L'influenza persiana sull'estrazione e lavorazione del metallo emerge chiaramente nel trattato di al-Hamdānī, il *Kitāb al-ġawharatayn al-ʿatīqatayn* (942 circa): anche se riferito allo Yemen del X secolo, menziona più volte la presenza di lavoratori persiani nelle miniere locali; persiani sono anche i termini utilizzati (Allan 1979: vi).

Le industrie minerarie necessitavano di enormi quantità di legname per funzionare, una risorsa estremamente scarsa nel mondo musulmano: era quindi importato dall'Armenia, dalle coste occidentali dell'India (da dove proveniva il tek) e, quando possibile, anche dall'Occidente, ma i costi erano elevatissimi⁹¹.

Nonostante le scarse notizie, sono stati identificati due grandi centri minerari nelle montagne di Kabul e in Transoxiana, a nord del Farghana: Maʿdin Banjhir, che contava diecimila operai, Maʿdin al-Shash⁹².

Sembra che in area iranica l'estrazione dell'argento avvenisse per lo più in forma privata; il governo esigeva poi una tassa su quanto estratto⁹³. In Transoxiana e Khurasan buona parte del metallo che non finiva nelle casse dello Stato era esportato: mercanti e privati

⁹⁰ Nella miniera di Koni Gut sono stati rinvenuti i ferri che tenevano prigionieri gli schiavi minatori (Deyell 1990). Secondo Lombard (1980: 231) la mano d'opera era interamente composta da schiavi.

⁹¹ Il legname, come il ferro, era sottoposto a restrizioni commerciali nel X secolo, poiché serviva anche alla costruzione di navi che avrebbero rivaleggiato sul Mediterraneo con quelle europee (Lombard 1980: 207-208).

⁹² Monete di Harūn al-Rašīd e samanidi recano i nomi di queste località, confermando quindi l'esistenza di zecche in prossimità delle miniere (Lombard 1980: 133).

⁹³ al-Hamdānī (1968, foll. 25a) dichiara che ogni tre pepite estratte una andava al *wakīl* governativo, una all'estratte, una alla città alla quale apparteneva la miniera.

lo acquistavano nei luoghi di estrazione e lo rivendevano in altri territori islamici dove ne avrebbero ricavato ingenti profitti. Varie fonti parlano dell'estrazione di argento in piccole miniere, anche nel periodo della presunta penuria (XI sec.). Lo storico Abū'l-Qāsim al-Qāṣānī scrive, intorno al 1300, un trattato tecnico su metalli, minerali e gemme, descrivendo un'abbondanza di miniere da est a ovest.

Prendendo in esame le testimonianze dei geografi arabi, da una parte, e la monetazione samanide e ghaznavide, dall'altra, si evince che le miniere del Panjshir rimasero attive fino alla conquista mongola (inizi del XIII secolo). Secondo le fonti anche in India l'argento era estratto dal piombo grezzo (*argentiferous galena*): la tecnologia per la separazione metallurgica del piombo e dell'argento esisteva già nel II millennio a.C. (Deyell 1990).

Per quanto riguarda il rame, i processi di estrazione e fusione godevano in Medio Oriente di un livello di raffinatezza tecnica superiore a quello ottenuto in Europa (Craddock 1993: 305). La tecnica di estrazione universalmente in uso prevedeva di indebolire la roccia scaldandola con dei fuochi, probabilmente fatti di tronchi addossati alla parete da abbattere e lasciati bruciare tutta la notte⁹⁴. Sembra che, una volta appiccato il fuoco, l'area divenisse poi inaccessibile, quindi non lo si poteva ravvivare né depotenziare. Al mattino dopo, circa un terzo di tonnellata di roccia era crollata e un altro terzo e mezzo poteva essere abbattuto con strumenti martelli di pietra e corna. Questa tecnica lasciava segni evidenti degli strumenti, soffitti anneriti e depositi di cenere e carbone.

La lavorazione del metallo

L'importanza dell'alchimia (termine derivato dall'arabo *al-kīmiya*) ai fini della metallurgia consiste negli strumenti e processi metallurgici, come l'amalgama e la calcinazione, messi a punto da questa disciplina per purificare le sostanze grezze⁹⁵. Il mondo islamico diede un contributo razionalizzante a questo campo.

Lo studioso al-Rāzi (m. 925) nel suo *Kitāb al-asrār*, il Libro dei segreti, dedica una sezione agli strumenti e una alle operazioni dell'alchimia (Abdurazakov 2003: 228). Nella prima descrive gli strumenti usati nella fusione di metalli: fornaci, soffiotti, crogioli, martelli, tenaglie, forni con crogioli sulla sommità, forbici e presse; e quelli usati con i non-metalli: alambicchi (dall'arabo *al-anbīq*), forni, coppe, bottiglie, fiale, mortai in vetro, pestelli, fornelli, bracieri, scatole d'argilla e molti altri.

L'unico metallo a rimanere "puro" non combinandosi con altri è l'oro, mentre tutti gli altri si presentano in natura associati a metalli o metalloidi, pertanto necessitano di essere estratti. L'afflusso dell'oro nel periodo islamico fu favorito dal progredire delle tecniche nel trattamento del minerale, in particolare con l'impiego generalizzato dell'amalgama⁹⁶: il procedimento utilizzava il mercurio, elemento necessario anche nel processo di doratura degli altri metalli (Allan 1979: 1).

⁹⁴ Questa tecnica fu usata fino all'introduzione della polvere da sparo, nel XVII secolo.

⁹⁵ L'alchimia considerava, infatti, i metalli comuni forme intermedie o "immature" dell'oro. Si veda Holmyard 1993: 743-747.

⁹⁶ Il termine *almalgama* del latino degli alchimisti, deriva a sua volta da una forma araba, alterazione del greco *malagma*, o semplicemente dall'arabo *al-mağma*, "riunione", o *'amal al-ğam*, "operazione di riunione" (Lombard 1980: 132).

Fra gli altri materiali meno noti, ma altrettanto necessari all'estrazione e alla lavorazione, vi era la tuzia per la lega d'ottone.

Quando si fondono i minerali di rame si introducono all'interno della fornace anche materiali di scarto (quarzo o minerali di ferro); se questi non vengono rimossi alla fine bloccano la fusione soffocando la fornace. I fabbri del Medio Oriente raggiunsero un importante traguardo all'inizio del III millennio a.C., aggiungendo delle scorie che reagivano con i minerali di scarto, producendo un liquido che poteva essere via via drenato dalla fornace in modo più facile (Craddock 1993: 322).

Nella letteratura orientale e non solo si trova notizia dell'ossido di zinco, la tuzia: Marco Polo (1975: 54) racconta che la tuzia si separava all'interno della fornace, attaccandosi alle graticole di ferro, mentre lo spodio – altro prodotto della lavorazione dell'ossido di zinco – rimaneva nel fuoco. Già al-Muqaddasī nel X sec. menzionava la *tūtīyā al-marāzibī*: il minerale fuso era versato su barrette di argilla, veniva poi rimosso una volta raffreddate (Allan 1979: 40). Nel *Kitāb al-gamāhir fī ma'arifat al-ḡawāhir* di al-Bīrūnī (1936: 263) si parla dello zinco come vapore, usato principalmente nella produzione dell'ottone.

I fonditori dell'epoca forse non erano perfettamente in grado di rimuovere tutto il piombo dall'ossido di zinco che condensava nelle fornaci, questo spiegherebbe le piccole percentuali di piombo che emergono analizzando il composto degli ottoni battuti (Allan 1979: 43).

Certamente l'Iran nord-orientale nel X secolo era il maggior centro di produzione di oggetti in lega di rame, identificare i siti specifici sarebbe però estremamente arduo (Allan 1979: 54): Khurasan e Sistan sembra fossero maggiormente attivi tra X e XI secolo, mentre la Transoxiana era nota per il bronzo bianco.

I metalli preziosi erano preferibilmente destinati alla monetazione, oppure usati in fili e lamine nella decorazione di altri metalli.

Allan (1979: 30) ritiene che i metodi usati ancora nel XIX secolo per l'estrazione del piombo fossero quelli in uso in epoca medievale nel mondo islamico: l'osservazione di fornaci in Iran e Afghanistan lo conferma la somiglianza di queste con quella del X sec. descritta da al-Hamdānī: alte fino a 2 m, con pareti interne di argilla, un'apertura sul retro con un recipiente dove colava il materiale fuso, vi erano una o più coppie di mantici in azione; i processi di estrazione duravano circa 24 ore.

I geografi arabi menzionano una produzione locale del piombo con moltissime applicazioni: l'estrazione dell'argento, la produzione di oggetti, l'utilizzo come materiale da costruzione per tetti, tubature e canalizzazioni idriche ecc.. (Allan 1979: 32-33).

L'argento era estratto soprattutto dai minerali di piombo argentifero: la galena soprattutto. Il minerale era frantumato e arrostito in una fornace a doppio mantice: poi colava in una cisterna. Il metallo che aveva buona percentuale di argento tornava nella fornace per l'ossidazione a 900-1000°; si otteneva con questo secondo passaggio il litargirio, cioè ossido di piombo: il residuo che rimaneva era un lingotto d'argento. Andava ora sottoposto a coppellazione per renderlo puro: le ultime percentuali di piombo si eliminavano facendole ossidare in forni. Al momento del raffreddamento si formavano in superficie dei cristalli di piombo quasi puro, così il liquido di risulta conteneva progressivamente sempre più argento (Allan 1979: 18; Forbes 1993: 45).

Il minerale di rame menzionato di frequente nelle fonti è la malachite, usata anche per scopi ornamentali; non sono però descritti i processi estrattivi, probabilmente i medesimi ancora usati a fine Ottocento (Allan 1979: 36-38). L'estrazione da ossidi e carbonati era più facile, più complessa quella dai solfuri: si riscaldava il metallo ad alta temperatura, la calcinazione eliminava le sostanze volatili (come l'arsenico), lasciando la parte solida ossidata. Il materiale era così frantumabile. La prima fusione con componente silicea permetteva l'eliminazione delle scorie; si otteneva così una miscela fusa di solfuri di rame (detta metallina). La seconda fusione serviva per estrarre il solfuro di ferro come elemento ossidato in forma di scoria. L'ossidazione eliminava la componente di solfuro. Un getto d'aria sul liquido misto al carbone ossidava i residui metallici di ferro (o piombo) e i solfuri di rame. Si otteneva così il rame (e l'anidride solforosa). La riduzione finale serviva a eliminare l'ossigeno, facendo rimanere il metallo e togliendo il più possibile l'ossido di rame che lo rendeva fragile.

Questa tecnica era già nota in antichità: Forbes (1993: 50) nota che il rame antico risulta molto puro alle analisi, quindi si doveva conoscere già il modo di depurarlo, probabilmente unendo legno verde per la riduzione dell'ossido. Tali tecniche sono registrate in scritti occidentali, ma mancano nella letteratura orientale.

Il rame era estratto anche dall'argento con un altro processo (descritto per primo da Agricola): si fondeva il rame in presenza di piombo, producendo così panetti di rame e piombo; poi il rame si eliminava riscaldandoli a bassa temperatura (Allan 1979: 38). Quindi si estraeva l'argento dal piombo per coppellazione. È probabile che il metodo fosse conosciuto in epoca islamica, ma mancano le testimonianze.

III. LA DOCUMENTAZIONE

III.1 I METALLI DOCUMENTATI DALLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN AFGHANISTAN

La Missione Italiana ha documentato, nel corso di quasi sessant'anni, un cospicuo numero di oggetti in metallo afferenti a periodi diversi dell'epoca islamica. Alcuni oggetti sono difficili da collocare cronologicamente, perché molto frammentari o privi di peculiarità indicative. I pezzi databili ad un'epoca compresa tra il IX e il XIII secolo sono risultati essere circa 580. La documentazione disponibile, tuttavia, supera questo limite cronologico comprendendo anche artefatti di epoca più tarda, circa una quarantina, che sono stati esclusi da questo studio. Si tratta di oggetti d'uso domestico: bacini, vasi; vasellame da tavola: soprattutto coppe e teiere; elementi che componevano dispositivi di illuminazione: basi e fusti di porta-lucerna; oggetti di uso personale: piccoli specchi circolari.

La raccolta della documentazione avvenne in varie fasi e in circostanze assai diverse che si è cercato di ripercorrere.

I metalli da scavi ufficiali e non ufficiali

La categoria comprende oggetti emersi dal terreno in un dato sito, in seguito a scavi ufficiali – come quelli condotti dagli italiani – e non ufficiali - come quelli che hanno portato all'identificazione del così detto “ripostiglio di Maimana” e al ritrovamento casuale di un gruppo di secchielli a Ghazni. La provenienza di questi oggetti è certa, nonostante non tutti siano emersi da un contesto scientificamente controllato.

La Missione Archeologica Italiana a Ghazni

Come si è detto, gli scavi nell'area di Ghazni si focalizzarono dal 1957 al 1966 sul Palazzo reale⁹⁷ e sulla “Casa dei lustri” (Scerrato 1995: 98; tavv. IX-X)⁹⁸. La dimora patrizia, caratterizzata dalla scoperta di alcune ceramiche a lustro metallico, fu riportata alla luce già nel 1957 e attribuita all'epoca ghuride, ritenendo che fosse stata abbandonata improvvisamente all'arrivo dei mongoli, nel 1221. I suoi resti sono oggi purtroppo del tutto scomparsi.

Entrambi i siti indagati dagli italiani restituirono fra la messe di materiale anche alcuni esemplari in metallo⁹⁹.

⁹⁷ Per un approfondimento sul Palazzo si veda il cap. V.1, p. 179.

⁹⁸ Dopo il 1966 le attività della Missione si concentrarono sul sito buddhista di Tapa Sardar, già individuato nel 1959.

⁹⁹ Circa 62.000 oggetti tra elementi di decorazione architettonica (in marmo, alabastro, cotto, stucco, formelle ceramiche, vetro e legno), steli e cenotafi in marmo, reperti ceramici, metallici e vitrei e monete provengono dal sito di Ghazni. Al termine delle attività della Missione Italiana nel 1978 i reperti erano ripartiti tra il Museo Islamico di Rawza, il Museo Nazionale di Kabul e il Museo Nazionale d'Arte Orientale “G. Tucci” (MNAO) di Roma; quando nel 2002 la Missione tornò in Afghanistan e procedette a censire i reperti alcuni mancavano

Il ritrovamento di metalli in contesti archeologici rappresenta una circostanza rara, ciò è maggiormente valido nel contesto islamico che non prevede l'uso di corredi funerari¹⁰⁰. Il metallo è un materiale prezioso, la cui richiesta non cala mai nel corso delle epoche storiche, essendo sempre necessario se non altro per la monetazione: la fusione e rifusione continua attraverso i secoli è, quindi, il suo naturale destino. Gli scavi della Missione Italiana offrirono l'occasione per uno dei pochissimi ritrovamenti di oggetti in metallo all'interno di un contesto ufficiale e scientificamente attendibile (Scerrato 1959b: 96-97).

Tutti i reperti da scavo ritenuti coerentemente interessanti rispetto agli obiettivi di questo studio (circa una ventina) sono stati inseriti nel *Corpus*, assegnandoli alle rispettive classi. La loro provenienza è opportunamente evidenziata sia nella trattazione (cap. IV) sia nelle tabelle di sintesi (*Corpus*, vol. II, p. 361). La scoperta di maggiore rilevanza riguardò due calamai rinvenuti nel 1958 nel Palazzo (nn. 438-439, rispettivamente nn. MAIA C11, C10). A questi è dedicato un approfondimento nel capitolo V, quindi non ci si dilungherà oltre in questa sede.

Dal Palazzo provengono anche:

- un cucchiaino frammentario¹⁰¹;
- un piede appartenente alla base di un porta-lucerna¹⁰²;
- una presa ad anello sormontata da un poggia-dito in forma di galletto¹⁰³;
- diversi monili di piccole dimensioni¹⁰⁴;
- alcuni oggetti in miniatura: un recipiente cilindrico; un vassoio; una lucerna o mortaio cosmetico¹⁰⁵ (tav. XI).

Gli oggetti in miniatura, realizzati in lega di rame o piombo, appaiono come riproduzioni di oggetti di uso corrente. Il loro ritrovamento non è del tutto insolito: esemplari simili emersero anche negli scavi di Rayy e Nishapur (Allan 1976: 320). Sono stati riuniti nel *Corpus* all'interno di una classe specifica (cap. IV.17, p. 165) e analizzati in quella sede.

Fra gli oggetti di maggiore interesse rinvenuti, invece, nella "Casa dei lustri" si ricordano:

- sei cucchiaini¹⁰⁶;
- un bastoncino da *kohl*, sormontato da una testa con motivo vegetale¹⁰⁷ (tav. XII).

Sono stati esclusi alcuni oggetti difficili da collocare cronologicamente, o perché molto frammentari o perché privi di peculiarità indicative: fra questi un campanello (n. MAIA 4115), una ruota di carro in miniatura (n. MAIA V215), un colino frammentario, del quale si

all'appello: alcuni di essi sono usciti dal Paese e figurano oggi in collezioni pubbliche e private, altri risultano semplicemente dispersi.

¹⁰⁰ Alcuni reperti in metallo emersero anche negli scavi condotti dagli americani a Nishapur (cfr. Introduzione, p. 16). Si vedano Hauser, Upton, Wilikinson 1938: 18, fig. 23; Dimand 1940: 206, fig. 20.

¹⁰¹ N. 96 (n. MAIA C2173), cap. IV.1, p. 90.

¹⁰² N. 314 Bis (n. MAIA C5785), cap. IV.5, p. 122.

¹⁰³ N. 560 (n. MAIA C4094), cap. IV.16, p. 163.

¹⁰⁴ Non si conosce il numero assegnato dalla Missione a ciascun oggetto; nn. 530-531; n. 532 (n. MAIA C8); n. 533 (n. MAIA C43); n. 534; n. 535 (n. MAIA C1861); n. 536 (n. MAIA C4136); n. 539; n. 540 (n. MAIA C1854); per tutti si veda cap. IV.12, p. 158.

¹⁰⁵ N. 567 (n. MAIA C4593); n. 568; n. 569 (n. MAIA C4279); per tutti si veda cap. IV.17, p. 165.

¹⁰⁶ N. 90 (n. MAIA T66); n. 91 (n. MAIA T67); n. 92 (n. MAIA T68); n. 93 (n. MAIA T69); n. 94 (n. MAIA T225); n. 95 (n. MAIA T226); per tutti si veda cap. IV.1, p. 90.

¹⁰⁷ N. 520 (n. MAIA V186), cap. IV.11, p. 156.

conservano il manico e parte della circonferenza (n. MAIA C4079), un coperchio conico in miniatura (n. MAIA 4102), una medaglietta circolare (n. MAIA 4110B), alcune rondelle (n. MAIA 4007), una placchetta romboidale (n. MAIA 4084).

Il “ripostiglio di Maimana”

Maimana si trova nell’Afghanistan nord-occidentale, ovvero nel territorio conosciuto storicamente come Turkistan afghano, un’area a lungo contesa poiché risentiva dell’influenza preminente della cultura centroasiatica e steppica. La città, posta su antiche vie di passaggio che collegavano Balkh e Marw, era fiorente all’inizio del Medioevo ed essenzialmente abitata da ebrei¹⁰⁸; conobbe a partire dal IX secolo il governo delle principali dinastie di volta in volta al potere: dapprima dei vassalli dei Samanidi, poi i Ghaznavidi, i Selgiuchidi, i Ghuridi e infine i Khwarazmshah. In seguito all’invasione mongola continuò a esistere, ma di certo vide notevolmente ridimensionato il suo *status* (Scerrato 1964a).

Nel 1953 ventiquattro artefatti in metallo furono rinvenuti all’interno di un *tāq*, una nicchia ricavata nella parete: l’ambiente fu definito “ripostiglio” poiché si pensò che questi oggetti vi fossero stati accantonati allo scopo di salvarli da un pericolo imminente¹⁰⁹. La scoperta avvenne, come spesso accade, per caso, mentre si scavava una tomba in un cimitero sviluppatosi attorno a una *ziyāra*, poco distante da Maimana¹¹⁰.

L’importanza di questo ritrovamento risiede nella rarità di simili circostanze e nella complessiva integrità e omogeneità degli artefatti.

Il lotto comprende i seguenti oggetti, inseriti nelle classi opportune:

- vasellame da tavola: cinque brocche¹¹¹ e una coppetta¹¹²;
- tre calderoni¹¹³;
- quattro bacini¹¹⁴;
- due porta-lucerna completi di una lucerna e di un *guttus*¹¹⁵;
- un mortaio con pestello¹¹⁶;
- altri oggetti molto frammentari.

Sono probabilmente i più noti fra i metalli che compaiono nel *Corpus*, poiché Scerrato li pubblicò tutti insieme in un articolo del 1964.

¹⁰⁸ Il nome dell’epoca era infatti al-Yahudiyya, poi cambiato nel IX-X secolo.

¹⁰⁹ Una circostanza simile condusse alla conservazione delle ceramiche a lustro metallico nella cosiddetta “Casa dei lustri” di Ghazni.

¹¹⁰ In quell’area – ipotizza Scerrato – si trovava forse la *laškar-gāh*, sede del governante.

¹¹¹ N. 24 (n. MAIA ID100); n. 26 (n. MAIA ID101); n. 27 (n. MAIA ID103); per tutti vedi cap. IV.1, p. 76. N. 50 (n. MAIA ID74); n. 51 (n. MAIA ID81/85); vedi cap. IV.1, p. 79.

¹¹² N. 85 (n. MAIA ID76), cap. IV.1, p. 88.

¹¹³ N. 154 (n. MAIA ID75); n. 155 (n. MAIA ID76); n. 157 (n. MAIA ID70); per tutti vedi cap. IV.2, pp. 98-99.

¹¹⁴ N. 163 (n. MAIA ID78); n. 164 (n. MAIA 98); n. 165 (n. MAIA ID99); n. 166 (n. MAIA ID65); per tutti vedi cap. IV.4, p. 104.

¹¹⁵ N. 388 (n. MAIA ID95; nel Museo di Kabul ove erano conservati il porta-lucerna e il *guttus* furono inventariati con due numeri distinti: nn. inv. 58-4-1, 58-4-2); n. 389 (n. MAIA ID33); per tutti vedi cap. IV.5, p. 125.

¹¹⁶ In questo studio mortai e pestelli sono stati distinti, pertanto i due elementi compaiono con i nn. 424, 436 (n. MAIA ID73), cap. IV.7, pp. 133, 135.

Sono tutti realizzati in lega di rame (“bronzo”, secondo quanto riporta Scerrato) tranne un piattello in piombo, alcuni tramite fusione, altri tramite battitura. Alcuni sono privi di decorazione, ove questa sia presente è realizzata tramite incisione o punzonatura e si caratterizza per lo stile piuttosto *naïf* dei motivi geometrici. Ciò assegna gli oggetti ad un contesto domestico di non particolare pregio. È questo forse il tratto più interessante di questo lotto: si tratta di oggetti di uso comune che raramente si conservano in metallo.

La presenza di due calderoni emisferici testimonia lo stretto rapporto culturale che doveva legare l’area del Turkistan con il mondo delle steppe, ove sembra aver avuto origine questo tipo di oggetti (vedi cap. IV.2, p. 98). Il terzo calderone, invece, alto e cilindrico, rimane un *unicum*, attestato solo in questo sito.

I trentadue oggetti furono in seguito inviati a Kabul dalle autorità di Maimana, per essere esposti al Museo Nazionale, dove furono anche ripuliti dalle incrostazioni terrose che recavano. In quella sede furono documentati dalla Missione Archeologica Italiana nel 1958.

Un gruppo di secchielli provenienti da Ghazni

Alcuni anni fa, nel corso di lavori di restauro, è stato rinvenuto sotto il pavimento di una bottega, in modo del tutto casuale, un vero tesoro, riportando alla luce dei pregiati secchielli da bagno (tav. XIII). Secondo quanto riferito dal direttore della Délégation Archéologique Française en Afghanistan il numero complessivo dei reperti emersi si aggirava addirittura intorno al centinaio. Ciò che è certo è che solo sedici furono effettivamente consegnati alle autorità afgane e trasferiti al Museo Nazionale di Kabul; quale via misteriosa possano aver preso gli altri non è dato sapere. Il numero del lotto è comunque ragguardevole, considerato quanto sia difficile trovare gruppi di oggetti in metallo relativamente integri.

L’importanza della scoperta è data inoltre dalla posizione del sito di rinvenimento, proprio ai piedi della cittadella di Ghazni (tav. XIV). In considerazione di ciò e del fatto che essi rappresentano un lotto autonomo si è scelto di estrapolarli dal *Corpus* per dar loro maggiore risalto. Inoltre, l’ottima documentazione fotografica ha offerto la possibilità di un’analisi approfondita sia dell’apparato decorativo sia di quello epigrafico. Ad essi è interamente dedicato il cap. VI.

I metalli da acquisto

Fanno parte di questa categoria oggetti che furono acquistati dalla Missione Italiana nel *bāzār* di Ghazni, poiché riconosciuti di interesse storico-artistico. La provenienza di questi oggetti è generalmente ignota, dal momento che il luogo di acquisto può essere considerato solo un indizio circa l’area d’origine.

Alcuni di questi oggetti furono acquistati per il costituente Museo di Rawza, altri invece a titolo personale da alcuni membri della Missione e successivamente portati in Italia (vedi *infra*).

Al primo gruppo appartengono:

- un bacino circolare in bronzo bianco, prodotto a Balkh¹¹⁷;
- una base “a saliera” di porta-lucerna, priva di piedi¹¹⁸;

¹¹⁷ N. 168, cap. IV.4, p. 104.

- un calamaio cilindrico, privo di coperchio¹¹⁹;
- un gruppo di sei amuleti¹²⁰.

Del secondo gruppo fanno parte tre piccoli lotti, identificati con il nome del donatore. Il lotto Scerrato consta di ventotto oggetti ed è il più variegato da un punto di vista cronologico: a partire da un flacone di IX-X secolo¹²¹, un gruppo di coppe in bronzo bianco del X-XI secolo¹²², per arrivare al XII-XIII sec. con un porta-lucerna¹²³, un piccolo calderone¹²⁴ e un bacino circolare¹²⁵. L'oggetto di maggior valore è senza dubbio un cucchiaino-forchetta in argento dorato, recante una decorazione incisa e niellata di grande raffinatezza¹²⁶.

Il piccolo lotto Faccenna comprende, invece, due vassoi rettangolari lavorati a sbalzo provenienti dal Khurasan di XII secolo¹²⁷, un piattello di porta-lucerna databile al XII-XIII secolo¹²⁸ e tre oggetti di epoca tarda e moderna (questi ultimi esclusi dal *Corpus*).

Il lotto Taddei conta otto oggetti, tutti databili tra XII e XIII secolo: una lucerna¹²⁹, un cimbalo¹³⁰, tre vassoi¹³¹, una brocca¹³² e un corpo di brocca¹³³, un calamaio privo di coperchio¹³⁴, una base di porta-lucerna¹³⁵, un fusto di porta-lucerna¹³⁶, un piattello¹³⁷ e una scatola parallelepipedica¹³⁸. Fuori dal *Corpus* figura un vasetto di epoca moderna.

I metalli negli antiquari e musei afghani

L'ampiezza della documentazione raccolta dalla Missione Archeologica Italiana sui metalli si deve soprattutto alla lungimirante iniziativa di Umberto Scerrato che volle documentare le collezioni metallistiche presenti all'epoca negli antiquari e nei musei dell'Afghanistan (Rawza, Qandahar, Kabul e Mazar-i Sharif). Tale documentazione fotografica costituisce oggi un'inestimabile risorsa se si considerano le gravissime perdite subite in questi decenni dal patrimonio artistico e archeologico afghano.

¹¹⁸ N. 324 (n. MAIA Sp15), cap. IV.5, p. 122.

¹¹⁹ N. 444 (n. MAIA Sp53), cap. IV.8, p. 137.

¹²⁰ N. 541 (n. MAIA Sp134); n. 542 (n. MAIA Sp132); n. 543 (n. MAIA Sp130); n. 544 (n. MAIA Sp133); n. 545 (n. MAIA Sp129); n. 546 (n. MAIA Sp128); per tutti vedi cap. IV.13, p. 159.

¹²¹ N. 478, cap. IV.11, p. 148.

¹²² Nn. 68, 72-73, 76, cap. IV.1, p. 82.

¹²³ N. 369, cap. IV.5, p. 125.

¹²⁴ N. 156, cap. IV.2, p. 98.

¹²⁵ N. 175, cap. IV.4, p. 107.

¹²⁶ N. 107, cap. IV.1, p. 91.

¹²⁷ Nn. 122-123, cap. IV.1, p. 93.

¹²⁸ N. 381, cap. IV.5, p. 124.

¹²⁹ N. 285, cap. IV.5, p. 117.

¹³⁰ N. 544, cap. IV.14, p. 161.

¹³¹ Nn. 131, 147-148, cap. IV.1, p. 96-97.

¹³² N. 33, cap. IV.1, p. 75.

¹³³ N. 39, cap. IV.1, p. 74.

¹³⁴ N. 443, cap. IV.8, p. 135.

¹³⁵ N. 336, cap. IV.5, p. 122.

¹³⁶ N. 370, cap. IV.5, p. 123.

¹³⁷ N. 380, cap. IV.5, p. 124.

¹³⁸ N. 455, cap. IV.9, p. 141.

Si tratta anche in questo caso di artefatti per la maggior parte di provenienza ignota; solo per alcuni di essi si conosce il luogo di rinvenimento: laddove noto esso è stato indicato nel *Corpus* (cap. IV) e nelle tabelle di sintesi (*Corpus*, vol. II).

Gli antiquari di Rawza e Qandahar

Al loro arrivo a Ghazni gli italiani visitarono nell'area di Rawza (circa 5 km a nord-est di Ghazni) un antiquario che conservava svariati oggetti in metallo, che andarono poi a costituire buona parte della collezione ospitata nel Museo Islamico di Rawza: nel corso degli anni ne fu raccolta una documentazione fotografica completa.

Tra il 1957 e il 1958 Scerrato si recò due volte a Qandahar prendendo visione delle antichità esposte nel Palazzo Municipale e di alcune altre il cui ritrovamento era stato segnalato a Nawzad (nord-est di Qandahar), poi andate purtroppo disperse (Scerrato 1959b: 98). Di questi oggetti non si è trovata traccia negli archivi fotografici della Missione Italiana, salvo per una staffa¹³⁹, tuttavia è evidente da quanto riferisce Scerrato che furono documentati proprio nei primi anni di attività della stessa. Fortunatamente gli oggetti sono noti grazie a un articolo pubblicato nel 1959.

La piccola collezione comprendeva dieci oggetti risalenti al XII-XIII secolo, provenienti da Qandahar, Gazab (un villaggio nei pressi della città) e Ghazni e altri sette artefatti moderni, databili al XVIII-XIX secolo. Questi ultimi sono chiaramente esclusi dal *Corpus*.

Il Museo di Mazar-i Sharif

In occasione di una visita nel 1964, la Missione fotografò i pochi oggetti in metallo (nove in totale) in esposizione nel Museo di Mazar-i Sharif. Di essi i seguenti figurano nel *Corpus*:

- tre calderoni emisferici¹⁴⁰;
- un mortaio cilindrico decorato con “mandorle” in rilievo¹⁴¹;
- un mortaio cilindrico con parete svasata recante una ricchissima decorazione¹⁴²;
- un mortaio globulare, molto piccolo, con alette in rilievo¹⁴³.

Tre degli oggetti documentati sono stati invece esclusi poiché si ritiene appartengano a un'epoca più tarda rispetto a quella presa in esame: si tratta di un bacino circolare con alte pareti verticali e bordo aggettante, incisioni ornano il fondo esterno e, unite all'agemina, anche il bordo; il modello è fra i meno ricorrenti nella documentazione. Il secondo è una piccola figura umana, a tuttotondo, ritratta in piedi con le braccia protese in avanti (una delle quali conserva una sorta di briglia o simili): ricorda un auriga. Il terzo è un coperchio a cupola apicata, con un gancetto all'apice, riccamente decorato con medaglioni polilobati vegetali incisi, apparentemente di epoca moghul.

¹³⁹ N. 557, cap. IV.15, p. 162.

¹⁴⁰ Nn. 151-153, cap. IV.2, p. 98.

¹⁴¹ N. 421, cap. IV.7, p. 131.

¹⁴² N. 423, par. IV.7, p. 132.

¹⁴³ N. 505, par. IV.11, p. 152.

Il Museo Nazionale di Kabul (1957-1978)

La storia del Museo Nazionale di Kabul ha inizio nel 1931 e da allora ha seguito gli eventi, spesso tragici, occorsi nella capitale del Paese. La struttura possiede una collezione che copre 50.000 anni di storia dell'Afghanistan, arricchita nel corso degli anni anche dai reperti rinvenuti da numerose missioni archeologiche straniere (inglesi, tedesche, francesi, giapponesi, americane e italiane).

Nel 1958 la Missione Italiana documentò una collezione metallistica che allora comprendeva circa centododici oggetti, quasi tutti dotati di numero di inventario.

La maggioranza degli oggetti proveniva da Ghazni, sebbene non da scavi regolari (Scerrato 1959b: 98).

Una seconda visita al Museo dovette seguire alcuni anni più tardi, senza riservare novità sostanziali: negli archivi della Missione infatti un paio di metalli (una brocca¹⁴⁴ e una lucerna¹⁴⁵) sono registrati in data 1965.

Molto del materiale è attribuibile alla seconda metà del XII - inizio del XIII secolo, cioè all'epoca ghuride. Fra i pochi pezzi relativi all'epoca ghaznavide figurano un grande bacino emisferico con rappresentazione dello zodiaco¹⁴⁶ - pubblicato da Scerrato nel 1981 -, alcuni flaconi da profumo¹⁴⁷ e un brucia-incenso con lungo manico¹⁴⁸, oltre alle staffe¹⁴⁹ - pubblicate da Scerrato nel 1971 - e a una base di porta-lucerna¹⁵⁰ (Scerrato 1961: 74).

Sono stati invece esclusi dal *Corpus*, su base cronologica, circa una decina di oggetti: candelieri, teiere e caffettiere.

Essendo il maggiore museo del Paese, la struttura di Kabul accoglieva naturalmente oggetti provenienti da varie zone dell'Afghanistan: qui confluirono e furono documentati nel 1958 i reperti rinvenuti nel così detto "ripostiglio di Maimana" (vedi *supra*).

Il Museo Nazionale di Herat

Negli archivi della Missione Italiana non si è trovata traccia di materiale proveniente da Herat, se si esclude un accenno a un bacino visto da Scerrato (1961: 158) nell'antiquario della città. Questa lacuna appare insolita, considerata l'importanza storica del luogo: è strano che in tanti anni di lavoro in Afghanistan la Missione non vi abbia registrato attività.

Anche per questo motivo si è colta l'occasione, nel 2014, di una breve visita al Museo.

La struttura, fondata nel 1925 dal re Amanullāh Ḥān, ha perso nel corso degli ultimi decenni circa due terzi dei reperti che componevano la collezione originale, spaziando dal III millennio a.C. all'epoca moderna. Nel 2008 la Germania ha finanziato un progetto per la riapertura del Museo, in collaborazione con la Agha Khan Foundation che si è occupata del restauro della cittadella che lo ospita nell'ala nord. L'obiettivo è stato raggiunto nell'ottobre 2011, dopo circa trent'anni di chiusura, esponendo reperti tutti provenienti dalla provincia di

¹⁴⁴ N. 46, cap. IV.1, p. 78.

¹⁴⁵ N. 242, cap. IV.5, p. 114.

¹⁴⁶ N. 162, cap. IV.4, p. 103.

¹⁴⁷ Nn. 477, 481, cap. IV.11, p. 148-149.

¹⁴⁸ N. 408, cap. IV.6, p. 127.

¹⁴⁹ Nn. 557-559, cap. IV.15, p. 162.

¹⁵⁰ N. 305, cap. IV.5, p. 121.

Herat, alcuni da Badghis e Farah (Franke 2012: 4). Il nuovo allestimento occupa tre sale parallele, sviluppate nel senso della larghezza: l'ala destra del primo piano è dedicata all'epoca islamica, in particolare dal IX al XIV secolo (tavv. XV-XVI).

Si è ritenuto opportuno inserire anche questa collezione nel *Corpus*, considerata l'importanza di Herat in quanto centro di produzione della metallistica e l'utile confronto che questi modelli avrebbero potuto rappresentare rispetto a quelli orientali dell'area di Kabul e Ghazni.

Alcuni degli oggetti sono stati pubblicati soprattutto da Melikian-Chirvani (1974b, 1975b, 1979a, 1982a); il fatto che qualcuno di essi non compaia nella documentazione italiana può essere dovuto a una svista causata dalla fretta con la quale si è svolta la visita presso il Museo.

La piccola collezione comprende circa quarantacinque oggetti, soprattutto vasellame da tavola; sono da segnalare:

- due coppe in bronzo bianco¹⁵¹;
- un corpo di brocca cilindrico, caratterizzato da una decorazione ageminata molto interessante, recante una firma dell'artigiano¹⁵²;
- una brocca cilindrica rispondente al modello rinvenuto nel "ripostiglio di Maimana"¹⁵³;
- un bacino con bordo stellato di particolare pregio, ageminato in argento¹⁵⁴.

¹⁵¹ Nn. 58-59, cap. IV.1, p. 82.

¹⁵² N. 36, cap. IV.1, p. 76.

¹⁵³ N. 25, cap. IV.1, p. 74.

¹⁵⁴ N. 196, cap. IV.4, p. 109.

III.2 I LUOGHI DI CONSERVAZIONE

Il Museo Islamico di Rawza

L'esistenza del Museo Islamico di Rawza si deve interamente alla Missione Archeologica Italiana: esso nacque, infatti, dall'esigenza di trovare una soluzione che consentisse la conservazione ed esposizione degli artefatti che andavano emergendo durante gli scavi e che venivano recuperati durante i sopralluoghi. Fu concepito un vero e proprio itinerario archeologico, che conducesse il visitatore dai minareti, passando attraverso gli scavi del Palazzo reale, fino ad arrivare sulla collina di Rawza: quest'ultimo è un luogo fortemente evocativo sia per la presenza della tomba del grande Maḥmūd, sia perché offre una vista panoramica sull'intera città. Si rifletteva, già allora, sulle possibilità per valorizzare il patrimonio culturale, anche in vista di uno sviluppo turistico. In quest'ottica fu una scelta naturale restaurare un edificio storico rappresentativo come il mausoleo di 'Abd al-Razzāq, un esempio della tarda architettura timuride risalente alla fine del XV – inizio del XVI secolo. Nel 1966 la struttura era pronta, fu pertanto consegnata alle autorità locali (tavv. XVII, XVIIIa-b). Domenico Faccenna, allora direttore del Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" di Roma, ne curò l'allestimento museale (Morganti 2009: 161).

Il Museo ospitò, oltre ai numerosi reperti da scavo, oggetti acquistati nel *bāzār* di Ghazni e il lotto proveniente dall'antiquario di Rawza (vedi *supra*).

Negli anni Ottanta del Novecento, in seguito all'invasione sovietica, il museo chiuse e le autorità disposero la rimozione di tutti gli artefatti lì conservati: marmi, cotto e stucco, ceramica e metalli furono divisi in due lotti, il primo dei quali trasferito al Museo Nazionale di Kabul. È probabile che in questo gruppo rientrassero i metalli, ma mancano informazioni precise. Il secondo lotto, invece, fu spostato in un edificio moderno, costruito a Shahr-i Naw (la zona moderna di Ghazni) dalla Missione Italiana nella seconda metà degli anni Settanta: esso avrebbe dovuto ospitare il Museo d'Arte Pre-Islamica e accogliere quindi i numerosi reperti buddhisti rinvenuti nel sito di Tapa Sardar; funse invece da magazzino per reperti sia islamici sia buddhisti (tav. XVIIIc). Negli ultimi sopralluoghi ivi effettuati è stata verificata e documentata fotograficamente la presenza di circa 1050 reperti in marmo, nel 2002, e di svariate cassette di reperti ceramici, nel 2005. Non si ha alcuna notizia circa gli artefatti in metallo.

Nel 2013, in occasione delle celebrazioni di Ghazni, nominata Capitale Islamica della Cultura per la Regione Asiatica, la Missione Italiana ha contribuito alla costituzione di un nuovo Museo Islamico a Ghazni, a pochi passi dal già menzionato edificio moderno eretto negli anni Settanta e in prossimità del locale Servizio per le Antichità. Nel settembre 2014 il piccolo museo è stato distrutto da un'autobomba (tavv. XIX-XX).

La collezione del Museo di Rawza sopravvive oggi solo nell'ampia documentazione fotografica che ritrae le sale allestite all'apertura negli anni Sessanta e i numerosissimi reperti che vi erano conservati. La documentazione riguardante i metalli è stata raccolta entro il 1978 (termine delle attività *in loco* della Missione), quando il Museo contava ormai la più ampia collezione del Paese, circa duecentotrenta oggetti, comprendente un'altissima varietà di artefatti e molti fra i più tipici esemplari della produzione metallistica dell'est iranico.

Vi figurano anche numerosi frammenti, soprattutto di bacini. Circa venticinque oggetti e frammenti sono stati esclusi dal *Corpus* perché difficilmente attribuibili all'epoca in esame o perché talmente danneggiati o frammentari da essere irricongosciibili.

*Il Museo Nazionale di Kabul (2002-2013)*¹⁵⁵

Nel 1993 l'edificio del Museo subì danni gravissimi: secondo quanto riferito dal direttore Omara Khan Massoudi¹⁵⁶, un incendio causato dal lancio di un razzo distrusse circa il 30% degli artefatti e circa 4.500 monete, che rimasero letteralmente fusi.

La ricostruzione iniziò solo dieci anni più tardi; nel 2013 il Museo di Kabul era pienamente operativo e visitato soprattutto da scolaresche e studiosi internazionali (tavv. XXI-XXII). Tanto i reperti islamici quanto quelli di ambito buddhista erano esposti; si progettava inoltre un nuovo allestimento permanente per la sala dedicata a Ghazni, che fosse in grado di riunire i diversi materiali provenienti dal sito e di renderli "parlanti" per il pubblico, in modo da riuscire a trasmettere la grandezza conosciuta dalla città in epoca medievale.

I metalli oggi esposti nel Museo sono tutti di provenienza ignota, ad eccezione del gruppo di secchielli provenienti da Ghazni (vedi *supra*), attualmente conservati nei magazzini. Trasportati lì nel 2012, essi sono stati ripuliti dalle massicce incrostazioni terrose ma non sottoposti ad alcun restauro. In quella sede alcuni membri della Missione Archeologica Italiana hanno avuto occasione di prenderne visione, registrarne dimensioni e peso e di raccogliere una documentazione fotografica completa e dettagliata¹⁵⁷.

La documentazione circa gli altri metalli, invece, è stata acquisita nel 2009 e nel 2013: si tratta fotografie in parte scattate da membri della Missione in parte provenienti dagli archivi del Museo stesso. Questo lotto di oggetti reca numeri di inventario che datano sia al 2007 sia al 2009. La collezione conta circa cento oggetti; sono stati esclusi dal *Corpus* le monete e quattro oggetti chiaramente afferenti a un'epoca più tarda rispetto a quella in esame (due coppe ornate, fra l'altro, con figure antropomorfe piuttosto moderne, una bottiglia e un vasetto ageminato in argento e oro). Molte sono le classi di oggetti rappresentate, dal vasellame ai piccoli monili, anche se la qualità e varietà dei modelli sono tendenzialmente più scarse rispetto a quelle delle collezioni del periodo 1957-1978 di Rawza e dello stesso Museo di Kabul. Fanno eccezione le brocche, invero non moltissime ma abbastanza, e soprattutto le lucerne, piuttosto numerose (circa venticinque). Corre l'obbligo di sottolineare che alcuni oggetti isolati sollevano dubbi di effettiva autenticità.

La collezione è esposta in numerose vetrine poste per lo più al secondo piano del Museo (tav. XXIII); manca, tuttavia, una musealizzazione vera e propria, ovvero un percorso espositivo che disponga gli oggetti secondo un ordine ragionato, cronologico ad esempio, che sia corredato da didascalie e pannelli esplicativi in grado di guidare il visitatore alla comprensione in un'ottica storico-artistica.

¹⁵⁵ Si è scelto di indicare il 2013 come data limite poiché a quell'anno risale la missione presso il Museo di Kabul alla quale chi scrive ha preso parte.

¹⁵⁶ Si coglie l'occasione per ringraziare il direttore Massoudi per aver permesso l'accesso al Museo e lo studio della collezione metallistica.

¹⁵⁷ Si ringraziano a tal proposito Roberta Giunta e Danilo Rosati.

Si segnala, infine, la presenza di altri oggetti in metallo, riposti in casse conservate nei magazzini, usciti illegalmente dal Paese e recentemente recuperati. Sono stati documentati brevemente, tuttavia non figurano nel *Corpus* poiché non erano stati ancora registrati ufficialmente e inventariati dal Museo.

Dall’Afghanistan all’Italia

Il Museo Nazionale d’Arte Orientale “G. Tucci” (MNAO) di Roma

Il MNAO fu istituito nel 1957 e aprì al pubblico nel giugno dell’anno successivo, con lo scopo di costituire un polo di riferimento per l’arte orientale in Italia e un luogo ove conservare ed esporre i reperti che arrivavano dalle prime missioni archeologiche italiane in Asia (all’epoca le sculture del Gandhara, assegnate all’IsMEO, in seguito alle campagne di scavo in Pakistan; Mazzeo 2003: 565).

Per una fortunata coincidenza si può dire che la storia del Museo procedette in parallelo con quella della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan. Nel 1966 fu stipulato l’accordo definitivo tra l’Italia e il Ministero dell’Educazione afgano, in base al quale circa un terzo dei reperti provenienti dagli scavi della Ghazni islamica furono assegnati all’IsMEO di Roma e affidati in deposito al MNAO. Circa 2500 reperti - un centinaio dei quali è in esposizione al pubblico - raggiunsero l’Italia (tav. XXIV). Nessun altro museo al mondo, ad eccezione di quelli afgani ovviamente, può vantare una simile collezione di reperti ghaznavidi e ghuridi afferenti all’XI-XIII secolo.

Il pezzo più interessante è senza dubbio uno dei due calamai (n. 438, p. 182) emersi nello scavo del Palazzo: l’oggetto è in ottime condizioni e in esposizione permanente¹⁵⁸.

Cinque dei sette cucchiaini rinvenuti nella “Casa dei lustri” sono in deposito presso il MNAO, che attualmente ne espone due. Il pezzo più pregiato del gruppo, decorato da incisioni¹⁵⁹, fu sottoposto a restauro per risaldare la paletta al manico.

Tutti gli altri oggetti provenienti da scavo sono conservati nei magazzini; chi scrive ha avuto occasione di visionarli e fotografarli tra il 2013 e il 2015. Si tratta di reperti minori (vedi *supra*) e frammenti, alcuni di essi sono resi irriconoscibili dall’ossidazione, altri invece si conservano discretamente e presentano una tonalità verde scuro. Alcuni reperti rimangono a tutt’oggi ancora privi di un numero d’inventario del Museo e sono identificati in base a quello assegnato loro sullo scavo.

Gran parte della collezione metallistica relativa all’area dei territori iranici orientali oggi in esposizione è costituita da oggetti acquistati a Ghazni da membri della Missione Italiana (vedi *supra*), arrivati al MNAO sotto forma di donazioni tra il 1970 e il 1971.

Analisi chimiche

Nel 2007 il MNAO fece sottoporre ad analisi quantitative e qualitative, non distruttive, buona parte dei reperti provenienti dagli scavi di Ghazni e il cucchiaino-forchetta proveniente da acquisto.

¹⁵⁸ L’altro calamaio da scavo (n. 439) rimase invece in Afghanistan e risulta scomparso (vedi cap. V, p. 179).

¹⁵⁹ N. 95 (n. inv. MNAO 8324), cap. IV.1, p. 90.

I risultati, allegati in Appendice (vedi A3, p. 356), corroborano la scelta, ormai peraltro diffusa, di adottare la definizione generica di *lega di rame* in sostituzione di quella più specifica, e forse abusata, di *bronzo* (inteso precisamente come lega di rame e stagno), considerata la scarsità di stagno nei territori islamici orientali. Le analisi mostrano, infatti, la compresenza di vari metalli.

Dal calamaio n. 438 sono state raschiate piccole porzioni di metallo in punti poco visibili dell'oggetto (nell'interno del coperchio e su un'ansulina all'interno della scatola). È risultato essere composto da rame misto a un'alta percentuale di piombo (oltre il 24%), con presenza minima di zinco e ferro; analizzando la superficie spatinata emerge in alcuni punti una presenza più consistente di zinco.

Rame e piombo prevalgono nel bastoncino da *kohl* (n. 520, pp. 156, 674), uniti a percentuali minori di stagno e zinco, più elevate sul puntale rispetto alla testa ornamentale. Stessa composizione per la lucerna o mortaio cosmetico in miniatura (n. 569, pp. 165, 705). Rame e piombo compongono anche la robusta presa ad anello (n. 560, pp. 163, 698), sormontata da un galletto che reca anche una discreta quantità di zinco.

Il vassoio in miniatura (n. 568, pp. 165, 704) non ha riservato sorprese: come visibile a occhio nudo si compone pressoché interamente di piombo.

Fra i monili, il bracciale (n. 535, pp. 158, 680) risulta realizzato interamente in rame, l'anello (n. 532, 168, 679) in rame e piombo.

Il cucchiaino n. 94 (pp. 90, 422) si compone quasi interamente di rame, unito a una quantità di zinco inferiore al 10% e a tracce di altri elementi.

Del tutto differente è, invece, il materiale di base del cucchiaino-forchetta (n. 107, pp. 91-92, 425, fig. 33-37) che risulta composto da una lega di rame, piombo e argento; oro e argento prevalgono ovviamente nei punti interessati da tali decorazioni.

IV. IL *CORPUS*

Premessa

Il *Corpus* intende offrire una classificazione dei manufatti in metallo documentati nel corso di circa sessant'anni (1957-2014) dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan. Esso non aspira a rappresentare un catalogo completo ed esaustivo della produzione dell'area iranica orientale, tuttavia la ricchezza della documentazione e, soprattutto, l'alta varietà tipologica in essa rappresentata consentono di ottenere una panoramica ampia e statisticamente rilevante. Per dovere di completezza, laddove vi fossero lacune eclatanti esse sono state segnalate.

Sono state escluse da questo studio le monete, le armi, gli strumenti medici e scientifici e in generale gli oggetti realizzati in ferro.

I circa 580 artefatti sono stati suddivisi in classi di funzione raccolte a loro volta in diciassette paragrafi: in ogni classe gli oggetti sono elencati secondo un ordine basato sulla morfologia, dalla più semplice alla più complessa. È stata esclusa la possibilità di disporli in ordine cronologico poiché per la maggior parte delle classi si dispone di poche certezze in merito.

Non sempre la funzione di un oggetto risulta chiara: laddove possibile sono state avanzate ipotesi sulla base di confronti e di deduzioni logiche, altrimenti gli oggetti sono stati inseriti nelle rispettive classi in base ad analogie morfologiche.

Gli oggetti che destano dubbi circa la datazione appropriata o circa l'autenticità sono inseriti per ultimi nella classe di appartenenza. Nella trattazione viene proposta un'ipotesi di datazione in base alla tipologia morfologica e ai caratteri decorativi, solo in pochi casi si dispone di dettagli specifici che consentono un maggiore approfondimento.

Un buon numero di artefatti proviene dalla città di Ghazni, collezionati dai musei afgani o acquistati dalla Missione Italiana poiché ritenuti di interesse storico-artistico. Rimane da chiarire, ovviamente, se essi possano essere considerati frutto di una produzione locale o se si tratti di oggetti di importazione.

Alcuni degli oggetti presentati si compongono di più elementi, realizzati distintamente e poi saldati insieme. Ciò espone tali oggetti alla perdita di alcune di queste componenti e alla conseguente possibilità che essi siano, in un secondo momento, sostituiti. Mancando la possibilità di verificare personalmente non si può affermare con certezza assoluta la pertinenza di tutti gli elementi ad un dato oggetto; in alcuni casi, purtroppo limitati, questa difficoltà può essere superata in virtù della presenza di elementi decorativi o epigrafici peculiari su più elementi, che ne dimostrino l'unitarietà stilistica.

IV.1 VASELLAME DA TAVOLA

Boccali (5 esemplari)

Si intende per boccale un oggetto dotato di un'apertura circolare, priva di versatoio, e destinato al consumo diretto delle bevande e non a quello indiretto, "di servizio", funzione assolta dalle brocche.

Le dimensioni degli oggetti analizzati sono ignote, pertanto è difficile affermare con certezza quale fosse il loro uso. Sono stati riuniti in questa classe in base all'analogia morfologica e accostati all'oggetto n. 1 il cui utilizzo risulta chiaro grazie alla presenza dell'ansa ad anello. Quest'ultimo ha corpo ovoidale poggiante su una base piatta e sviluppa in alto un collo strombato terminante in un orlo circolare. Un sottilissimo listello segna il passaggio tra corpo e collo. La presa ad anello appare piuttosto sottile.

Sul corpo si intravede una placca rettangolare, che sembrerebbe applicata alla superficie, contenente due cartigli epigrafici. Purtroppo le foto a disposizione non consentono di indagare oltre. Si può ipotizzare che la placca sia stata apposta in un secondo momento, considerando che appare più levigata e lucida rispetto al resto dell'oggetto.

Gli altri quattro boccali sono molto simili fra loro, caratterizzati da un corpo ovoidale poggiante su un piede svasato, più o meno alto (nn. 2-3), o su un piede strombato (nn. 4-5). Sono tutti privi di bordo, tuttavia la presenza di un brevissimo orlo definito fa escludere che manchino elementi ulteriori. Non sono stati trovati confronti per questo tipo di oggetti.

Tutti gli esemplari mostrano una decorazione incisa, più elaborata in quelli con il piede svasato. Essi recano un motivo geometrico molto semplice sul piede e il corpo ripartito in registri orizzontali¹⁶⁰: dal basso, una cornicetta geometrica campita da due nastri intrecciati; cartigli rettangolari, che racchiudono un quadrupede gradiente su fondo vegetale, alternati a un medaglione apicato, contenente un uccello, e a un medaglione circolare minore, dal contenuto vegetale. In alto corre una fascia epigrafica in cufico, su fondo vegetale, racchiusa entro un due grandi cartigli, uniti al centro da un arco trilobato in corrispondenza dell'apice del medaglione maggiore; sul versante opposto a questo un elemento in forma di lira occupa i registri centrale ed inferiore (figg. 1-4).

Lo schema decorativo e i temi rappresentati ricalcano in modo strettissimo quelli osservati su una brocca cilindrica da Ghazni (n. 29) confermando un'identità stilistica inconfondibile.

¹⁶⁰ Il boccale n. 3 appariva ricoperto da spesse incrostazioni, quindi nella descrizione si è fatto riferimento al n. 2.



Fig. 1 – Boccale n. 2, dettagli dello schema decorativo.



Fig. 2 – Brocca n. 29, dettagli dello decorativo sul corpo.



Fig. 3 – Boccale n. 2, dettaglio: elemento in forma di lira.



Fig. 4 – Brocca n. 29, dettaglio: elemento in forma di lira.

I boccali con piede strombato, invece, presentano sul corpo un elemento stilizzato di ispirazione vegetale, composto da tre volute disposte a triangolo: nel n. 4 quest'elemento rimane isolato, in campo libero, nel n. 5 è incluso in un medaglione circolare. Ogni medaglione è inserito in una sorta di nicchia disegnata da una cornice geometrica piuttosto semplice, che unisce ogni nicchia alla successiva. Gli intervalli tra l'una e l'altra sono campiti da un elemento "a picche" molto allungato. Sul piede del boccale n. 5, inoltre, corre una fascia vegetale che ricorda quella vista su una lucerna che era conservata anch'essa a Rawza (n. 259) (figg. 5-6).

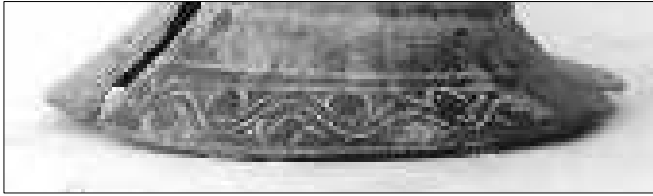


Fig. 5 – Boccale n. 5, dettaglio: fascia vegetale sul piede.



Fig. 6 – Lucerna n. 259, dettaglio: fascia vegetale intorno all'apertura del serbatoio.

Brocche (52 esemplari circa)

Le brocche conoscevano vari usi: alcune erano destinate a contenere e servire a tavola bevande, acqua e vini, altre invece sembra fossero usate per le abluzioni. Quest'ultima funzione sarebbe testimoniata dall'iscrizione in persiano rilevata sulla brocca del Museum of Art di Tiflis (Allan 1978: 228) e dal ritrovamento di brocche in associazione a bacini e secchielli, afferenti ad altre regioni del mondo islamico o a un'epoca più tarda di quella in esame (Harari 1938-1939: 2484-2485). Tuttavia, in mancanza di informazioni sufficienti per distinguere quale modello di brocca avesse tale destinazione d'uso, si è scelto di riunirli tutti in un'unica classe.

Le brocche, più di altri oggetti, presentano un'elevata varietà di soluzioni morfologiche e decorative, testimoniata dagli oltre cinquanta esemplari raccolti nella documentazione della Missione Italiana. Sono state raggruppate in quattro gruppi – ovoidi, piriformi, cilindriche, sub-globulari – e analizzate per modelli.

Brocche ovoidi e piriformi

Rappresentano il modello più antico, testimoniato già in epoca pre-islamica e successivamente ripreso e adattato al nuovo gusto artistico (tav. XXV)¹⁶¹. Presentano corpi piriformi con apertura circolare e poggiano su bassi piedi ad anello o su un alto piede tronco-conico. Si caratterizzano per lunghe anse, a nastro o a sezione circolare, nelle quali sono inserite serie di perle (da cinque a sette) emisferiche o realizzate a tuttotondo. Le anse recano alla sommità un poggia-dito molto sviluppato, a partire dal globetto presente sulla n. 6, fino a quelli di natura vegetale: una palmetta, purtroppo frammentaria, doveva ornare la n. 7 e un melograno a tuttotondo campeggia su quella di più recente documentazione (n. 8).

La brocca n. 7 va probabilmente indicata come l'esemplare più antico, considerando che l'ansa è appoggiata alla spalla per tramite di una testa ornitomorfa molto stilizzata, un elemento tipico delle brocche dell'ultimo periodo sasanide e del primo Islam. Un esemplare pressoché identico, conservato nel Victoria & Albert Museum (tav. XXVb), è datato addirittura all'VIII secolo (Melikian-Chirvani 1982a: 40, n. 1). La stessa soluzione, usata in orizzontale quale elemento di congiunzione tra l'ansa e l'orlo piatto aggettante dell'apertura, si ritrova nella n. 8.

Le brocche nn. 6, 8 condividono lo stesso collo molto alto e svasato, mentre è strozzato quello della n. 7; tutte recano un anello abbastanza spesso alla base del collo, che probabilmente aiutava nel nascondere il punto di giunzione con il corpo dell'oggetto.

È abbastanza infrequente trovare su questo tipo di brocche una decorazione che vada oltre gli elementi quasi scultorei, realizzati tramite fusione, già menzionati. Tuttavia, l'esemplare n. 6 è arricchito anche da incisioni, per quanto elementari: una cornicetta,

¹⁶¹ La così detta brocca di Abū Yazīd - dal nome dell'artigiano che la firma - è considerata il prototipo più antico conosciuto, poiché reca la data del 69/688-689; tuttavia secondo alcuni (Ward 1993: 47; Loukonine, Ivanov 1996: 112, fig. 86) l'oggetto daterebbe a circa due secoli più tardi, come suggerisce la decorazione. Nell'iscrizione (*baraka min šin'a Abū Yazīd 'amila bi'l-Bašra sana tis' wa sittīn*) il *ductus* va restringendosi verso la fine, per mancanza di spazio: ciò giustificerebbe l'omissione del termine riferito alla centinaia. In questo caso la data sarebbe 169/785, se non addirittura 269/882. Fehèrvàri (1976: 25) ritiene, invece, improbabile tale omissione.

composta da elementi romboidali, si ripete al di sotto dell'orlo e alla base del collo; il fondo della brocca reca, invece, un grande fiore a otto petali, gemmato, che occupa quasi tutta la superficie disponibile, inscritto in una sorta di medaglione delineato da puntini. La medesima rosetta è incisa sul fondo della brocca sopra menzionata del Victoria & Albert Museum. L'equivalenza tra questo fiore e quello che prenderà piede nei secoli successivi, ripetendosi sul fondo di moltissimi bacini e non solo, è lampante¹⁶² (figg. 7-8).

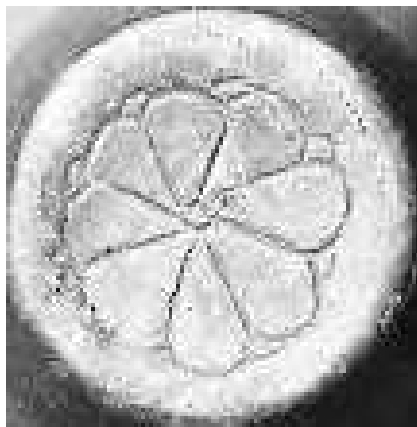


Fig. 7 – Brocca n. 6, fondo: fiorone a otto petali inciso.

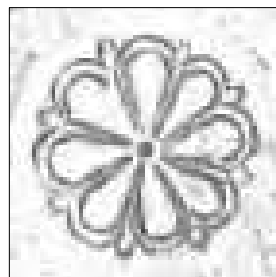


Fig. 8 – Bacino n. 191, dettaglio: fiorone a otto petali.

Brocche con versatoio a lucerna

Tutte le altre brocche piriformi documentate sono provviste di un versatoio, e nello specifico di un versatoio che ricalca le forme di alcune lucerne¹⁶³. Si tratta di un modello che ebbe grande fortuna, a giudicare dai numerosi esemplari pervenuti: appaiono più rare le brocche che presentano un versatoio a lucerna del tipo con serbatoio aperto. Due, molto diverse fra loro, sono registrate dalla Missione Italiana. La prima (n. 9) è giunta al Museo di Rawza in pessime condizioni: mancava quasi metà del corpo, nella sezione inferiore, e si osservavano fratture anche sul collo. Il versatoio ha un profilo “a navetta”, con un breve orlo piatto. La brocca è dotata di un’ansa molto lunga, a sezione circolare, addossata al corpo tramite grossi segmenti estremamente stilizzati. È sormontata da un solido poggia-dito poligonale. Un esemplare praticamente identico (e quasi del tutto integro) è esposto al Museo di Herat (n. 10). I dettagli morfologici combaciano in tutto e per tutto, ma su quest’ultimo oggetto Melikian-Chirvani (1982a: 27-28, fig. 2) osserva una piccola iscrizione, ageminata in argento, posta sotto l’orlo del versatoio. Si tratta dell’unico dettaglio decorativo (salvo il poggia-dito) su una brocca peraltro completamente liscia, che riporta chiaramente allo stile samanide. Per analogia, anche l’esemplare di Rawza va quindi assegnato con ogni probabilità al X secolo. Il prototipo, ovoidale con alto piede, è addirittura un modello romano, attribuito da Allan ai primi tempi dell’Islam, ma questo esemplare sembra rientrare piuttosto nella produzione soghdiana che ne portò avanti lo sviluppo: corpo più piriforme, basso piede, versatoio con piccolo orlo, ansa semplificata (Allan 1978: 212, 215).

¹⁶² Cfr. par. IV.4, p. 103.

¹⁶³ Per una classificazione dei modelli di lucerna vedi par. IV.5, p. 113.

La seconda brocca con versatoio a lucerna del tipo con serbatoio aperto (n. 11) si avvicina invece molto di più al modello principale, ovvero quello con versatoio in forma di lucerna “a pipa” (con serbatoio chiuso). Questo perché il corpo piriforme è decorato sul punto di massima ampiezza da un registro orizzontale di elementi tondeggianti, probabilmente intagliati, e sulle pareti oblique (che inglobano anche il collo) da due registri sovrapposti di scanalature terminanti in basso in archetti a tutto sesto. A inframmezzare questi ultimi due registri, una cornice incisa campita da due nastri che si intrecciano in nodi orizzontali molto dilatati. Un trattamento decorativo simile si osserva su una brocca del Museum für Islamische Kunst di Berlino, databile tra la seconda metà del X e la prima metà dell’XI secolo (Melikian-Chirvani 1982a: 35-36, fig. 11) (tav. XXVI). Due lati del versatoio a lucerna, vagamente romboidale, sono schiacciati per formare un beccuccio attraverso il quale convogliare più facilmente il liquido. I lati del beccuccio sono ornati da alcuni cerchi concentrici incisi.

Almeno dieci sono gli esemplari documentati dalla Missione Italiana caratterizzati da un versatoio a lucerna del tipo “a pipa”, ovvero con serbatoio chiuso, beccuccio tubolare e ricurvo interamente chiuso, terminante in un’apertura con orlo piatto spesso cuoriforme. Il corpo piriforme, quasi completamente liscio, va restringendosi in un collo segnato solo da un paio di listelli in rilievo. È dotato di un’ansa a nastro, lunga e sinuosa, arricchita da un poggia-dito vegetale o zoomorfo e da una protome che aggetta all’altezza dell’attaccatura inferiore. In genere è privo di decorazione, arricchito “solo” da segmenti di agemina in rame, come nel caso degli esemplari esposti nel Museo di Herat¹⁶⁴. La decorazione incisa si limita a un elemento geometrico-vegetale, racchiuso in un medaglione, posizionato sul lato del serbatoio della “lucerna-versatoio”.

Melikian-Chirvani (1982a: 35, 52-53, n. 16) riconosce in questo tipo di versatoio una testa zoomorfa stilizzata: in effetti il versatoio a lucerna può anche essere sostituito da una testa bovina, ma nessun esemplare del genere è presente nella documentazione italiana (tav. XXVII). Fra le brocche di Herat ve n’è invece una che presenta un tipo di versatoio a lucerna insolito: il serbatoio chiuso è piccolo e globulare, il beccuccio separato è del tipo ricurvo, proteso verso l’alto, somigliante a un grosso becco ornotomorfo¹⁶⁵.

La brocchetta n. 18, frammentaria, è stata associata a quest’ultimo gruppo per similitudine morfologica del corpo, ma manca ovviamente la certezza che fosse completata da un versatoio a lucerna.

A questo gruppo vanno aggiunte due brocche, documentate negli ultimi anni nel Museo di Kabul, arricchite da ulteriori elementi decorativi: incisioni sul corpo, una fascia epigrafica in pseudo-cufico apicato che corre sul punto di massima ampiezza e poggia-dito molto sviluppati - un’alta foglia nella n. 20, un galletto e una testa ornotomorfa stilizzata nella n. 21. Entrambe sono dotate di coperchio, zoomorfo in almeno un caso, che raramente si conserva¹⁶⁶. La fattura grossolana delle iscrizioni desta parecchi dubbi circa l’autenticità di entrambi i pezzi.

Un altro tipo di queste brocche, invece, è formato da più elementi sovrapposti, caratterizzati da un profilo geometrico piuttosto marcato e che non si fondono mai in un’unica

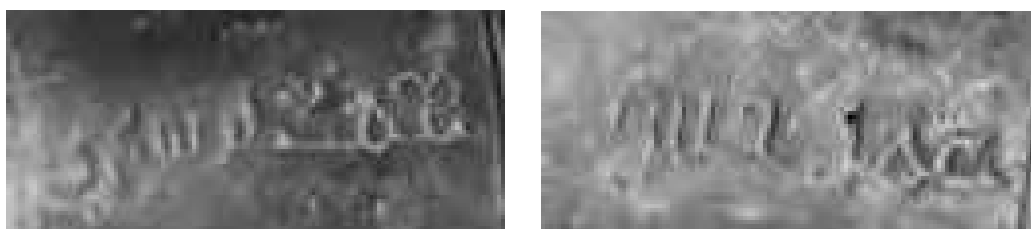
¹⁶⁴ È molto difficile stabilire se l’agemina sia presente anche nelle due brocche del Museo di Rawza (nn. 12-13) a causa nelle foto in bianco e nero.

¹⁶⁵ Questo tipo di beccuccio si trova tipicamente su un modello di brocca dal corpo globulare (vedi *infra*).

¹⁶⁶ Lo mantengono anche la brocca n. 12 di Rawza e una delle esposte a Herat.

forma. Il piede strombato terminante in una base piatta, nel caso della n. 22 è stato probabilmente sostituito o innalzato su una base svasata che rende la figura d'insieme sproporzionata. Il corpo piriforme si scinde, nella n. 21, in due sezioni: una ampia sub-globulare e un lungo collo svasato; oltre questo si ha, in tutti i casi, un sensibile restringimento dovuto all'innesto di un elemento cilindrico, che funge da stelo alla lucerna-versatoio. La sezione sub-globulare del corpo è decorata da uno o più registri orizzontali, che ospitano una sequenza di piccoli medaglioni circolari: alcuni sono intagliati e la parete sottile del metallo tende a forarsi in quei punti, altri sono incisi e racchiudono motivi geometrico-vegetali come le rosette. Lo stesso motivo con fiore stilizzato è riproposto nel medaglione che orna il lato del versatoio a lucerna¹⁶⁷. Di questo modello si conservano solo i due esemplari citati, uno dei quali ha perso il versatoio, e alcuni frammenti che possono essere assegnati a questo gruppo in virtù della decorazione assai tipica del corpo. Nessuno degli esemplari documentati conserva l'ansa, che può presentarsi anche in un'elaborata forma felina riproponendo una caratteristica antica (Allan 1978: 218)¹⁶⁸.

Occorre spendere qualche parola in più sulla brocca n. 21, nota poiché reca la firma dell'artigiano, incisa in cufico sul collo nel senso della lunghezza (figg. 9-10). L'oggetto fu acquistato dal Museo di Rawza da un mercante di Ghazni, dietro suggerimento di Melikian-Chirvani (1975b: 197-198). L'iscrizione riporta il nome di *Husayn bin Muḥammad bin Saḡzī*, introdotto dal termine *'amal*. In questo caso la decorazione della brocca è arricchita anche da una cornicetta vegetale che corre alla base del collo e da motivo anch'esso vegetale racchiuso in un cartiglio che segue la forma del beccuccio della lucerna posta come versatoio.



Figg. 9-10 – Brocca n. 21, dettagli del collo: firma dell'artigiano Ḥusayn b. Muḥammad

Brocche cilindriche

Le brocche con corpo cilindrico sono generalmente piuttosto alte, realizzate con un metodo semplice, essendo quasi tutte composte da lamine metalliche battute: sei fogli, usati rispettivamente per la base, il corpo, la spalla, il collo, l'ansa, e il nastro che lega questi ultimi due in un modello particolare (Allan 1978: 224). Si differenziano principalmente in base alla resa della superficie: liscia o baccellata.

Al primo gruppo appartengono ben sei esemplari. Tre documentati nel Museo di Kabul (due dei quali rinvenuti nel “ripostiglio di Maimana”) e uno esposto a Herat presentano le seguenti caratteristiche: spalla spiovente, schiacciata fino a diventare piatta; fondo convesso con



Fig. 11 – Brocca n. 26, dettaglio dell'ansa.

¹⁶⁷ A questo trattamento decorativo si ispira la brocca n. 11 già esaminata.

¹⁶⁸ Cfr. ansa n. 565, cap. IV.17, p. 163.

breve parete inclinata; lungo collo cilindrico legato all'ansa da una fettuccia metallica che li avvolge entrambi; apertura circolare con breve orlo in aggetto. Questo modello è stato rinvenuto anche nel sito di Tapa Madrasa (Nishapur; Allan 1982: 41, 78-81) (tav. XXVIII). L'ansa, piuttosto spessa, è a sezione circolare, ma diventa quadrata nell'ultimo tratto, spesso decorato con incisioni di natura geometrica; è inchiodata al collo e alla spalla della brocca tramite delle placche piatte lanceolate: da quella inferiore pendeva un anello (fig. 11).

L'ornato si limita peraltro a un puntinato che riveste quasi tutta la superficie delle pareti, disposto in file orizzontali, o della spalla, e quindi circolare, nel caso della brocca di Herat. La n. 26 è arricchita da altre semplici incisioni sulla spalla: una cornicetta circonda l'attaccatura del collo, mentre sulla circonferenza periferica poggiano alcuni accenni pseudo-epigrafici e piccolissime rosette a sette dischi.

Una variante del medesimo modello ha, invece, base piatta, pareti verticali, spalla stondata abbastanza alta; al collo cilindrico è annesso, nella sezione frontale, un caratteristico beccuccio – di ispirazione ornitomorfa – proteso verso l'alto e verso l'esterno. Spesso questo tipo di beccuccio, a canale chiuso, è traforato nella sezione superiore (fig. 12).

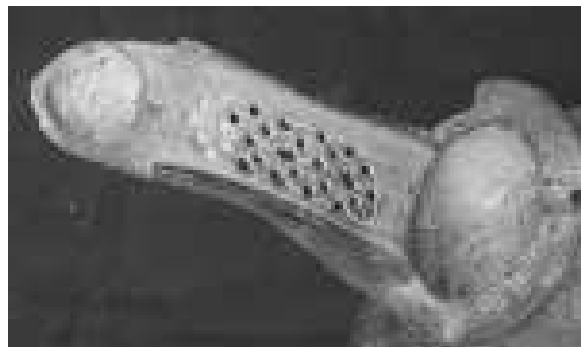


Fig. 12 – Brocca n. 31, dettaglio: beccuccio traforato.

L'ansa è lunga e sottile, a sezione quadrata. Uno dei sei esemplari documentati (n. 32) è privo del collo, ma conserva l'ansa, e non lascia dubbi circa l'attribuzione morfologica. È il modello più comune nel XII secolo.

Dal punto di vista decorativo è comune la presenza di un leoncino seduto in bassorilievo, ottenuto a sbalzo sul lato del collo, e di una raggiera stellata alla base del collo, utile anche a nascondere l'attacco di questo elemento. Alla spalla è dedicata molta attenzione, con una decorazione tappezzante di vario tipo: geometrica nella n. 28, ove nastri continui si intrecciano dando vita a una sequenza molto movimentata di svastiche e rombi (fig. 13); vegetale nella n. 31, nella quale all'ampia fascia campita da un motivo vegetale si unisce la medesima cornicetta “a spina di pesce” osservata sulle brocche da Maimana (figg. 14); epigrafica nelle nn. 29, 33, le cui spalle sono occupate da una grande fascia epigrafica benaugurale in corsivo, su fondo vegetale (fig. 15). Solo la brocca n. 31 reca una decorazione incisa e ageminata, di natura vegetale ed epigrafica, anche sul collo.



Fig. 13 – Brocca n. 28, dettaglio della spalla: decorazione geometrica.



Fig. 14 – Brocca n. 26, da Maimana, dettaglio della spalla: decorazione “a spina di pesce”.

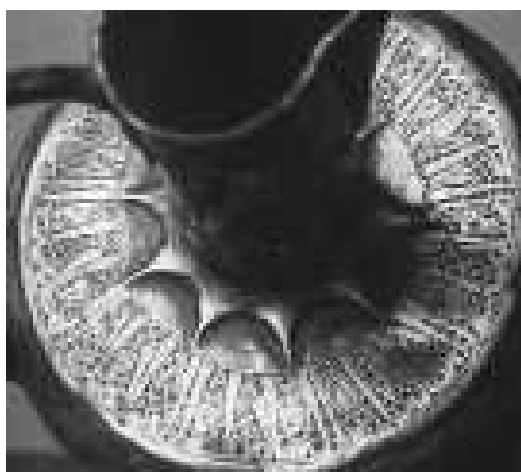


Fig. 15 – Brocca n. 29, dettaglio della spalla: decorazione epigrafica.

Due brocche, la prima documentata nel Museo di Kabul nel 1958, la seconda donata al Museo Nazionale d’Arte Orientale “G. Tucci” (MNAO) di Roma da Taddei nel 1971, si affermano come gli esemplari più pregiati, recanti una ricca decorazione incisa anche sulle pareti. La n. 29, presenta (dal basso verso l’alto) una cornicetta geometrica campita da due nastri intrecciati, che corre sia circolarmente in basso sia verticalmente, ripetendosi, e ritagliando quindi un pannello centrale rettangolare. All’interno di questo si dispone una cornice ad arco pentalobato, apicata con un piccolo fiore trilobato, che racchiude una sfinge; al di fuori del pannello, a destra e a sinistra, vi è un “vaso fiorito” sormontato da un piccolo medaglione circolare dal contenuto vegetale¹⁶⁹. Sul retro della brocca (ovvero dove è inchiodata l’ansa) è incisa una lira, campita da un motivo vegetale, poggiante su un piccolo piede svasato - quest’elemento decorativo ricorda gli amuleti¹⁷⁰. Sotto la spalla, corre una fascia epigrafica in cufico leggermente apicato, racchiusa in due cartigli che si interrompono prima dei “vasi fioriti”, uniti al centro da un arco polilobato.

Abbastanza simile la decorazione incisa sulla brocca n. 33: al di sotto della cornicetta geometrica vi è un motivo ad archetti a tutto sesto apicati con fiore trilobato; alla cornice ad arco e al “vaso fiorito” si aggiungono piccoli medaglioni circolari che racchiudono un uccello.

Un’altra brocca esposta al Museo di Herat (n. 36) rappresenta un caso unico: è priva del collo, del quale rimane solo l’innesto, ma conserva una decorazione straordinariamente animata dai colori dell’agemina. Il corpo ha base piatta, pareti un po’ svasate, spalla appuntita poco bombata. Vicino alla base corre una stretta fascia epigrafica, in cufico, ageminata in oro, interrotta da archetti trilobati arrotondati. Sulle pareti della brocca vi sono cornici apicate ad arco polilobato: al centro campeggia un medaglione “a mezzaluna”, con il crescente ageminato in rame, circondato volute vegetale di girali spiraliformi gemmati terminanti in fiori trilobati. A queste si alternano “vasi fioriti”. Sul retro della brocca, laddove rimane visibile l’impronta lasciata dalla placca dell’ansa, ormai scomparsa, vi è un motivo in forma di lira; ai lati di questa si dispongono due piccole cornici ad arco polilobato, girate in modo che la base piatta sia rivolta parallelamente all’ansa. Il registro superiore, sotto la spalla, è

¹⁶⁹ Sul motivo del “vaso fiorito” vedi cap. VI.3, p. 301.

¹⁷⁰ Cfr. par. IV.13, p. 159.

occupato da cartigli interrotti ancora da medaglioni “a mezzaluna”, con il crescente ageminato in rame¹⁷¹. Uno dei cartigli racchiude un’iscrizione in cufico, ageminata in rame, recante la firma dell’artigiano Ḥasan-i Bā Sahl (fig. 16); gli altri degli animali in corsa¹⁷². In prossimità del retro della brocca i cartigli si chiudono degradando in scalini lobati. Sulla spalla corre una fascia epigrafica benaugurale, in corsivo su fondo vegetale, interrotta da quattro piccoli medaglioni circolari dal contenuto vegetale. All’esterno di questa, sull’orlo della spalla, si ripetono distanziati e alternati, i medaglioni vegetali, ridotti nelle dimensioni, e delle cornici ad arco pentalobato un po’ schiacciate, anch’esse dal contenuto vegetale. Questi e i medaglioni nell’epigrafe sono realizzati a *champlevé*.

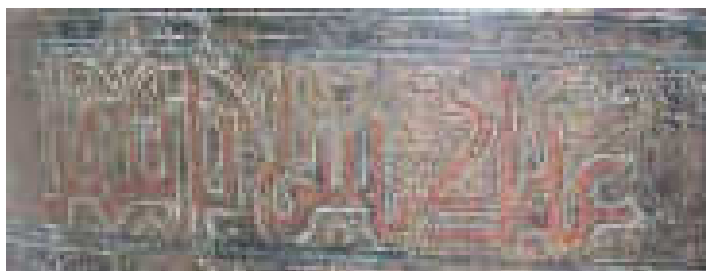


Fig. 16 – Brocca n. 36, dettaglio: firma dell’artigiano Ḥasan-i Bā Sahl.

Un altro gruppo di brocche cilindriche si distingue immediatamente per il trattamento baccellato delle pareti, un po’ svasate. Il corpo si erge su un alto piede a rocchetto, la spalla è stondata; purtroppo nessuno degli esemplari documentati conserva il collo. La superficie baccellata alterna una costa stondata ad una a doppio spiovente, movimentando il gioco di chiaro-scuro e influenzando sulle possibilità decorative; fa eccezione la n. 40, che presenta baccellature regolari ampie e stondate (figg. 17-18).



Fig. 17 – Brocca n. 37, baccellata a coste stondate e a doppio spiovente.



Fig. 18 – Brocca n. 40, baccellata a coste ampie e stondate.

¹⁷¹ Molti di questi motivi decorativi caratterizzano i secchielli da bagno provenienti da Ghazni: cfr. cap. VI.3, p. 288.

¹⁷² Altri oggetti firmati dal medesimo artigiano sono pubblicati in Melikian-Chirvani 1979a.

Un esemplare documentato a Rawza conservava il beccuccio frammentario; altri tre beccucci frammentari erano presenti al Museo di Rawza e uno nel Museo di Herat: sono molto simili al tipo presente sulle brocche cilindriche a parete liscia. Alcuni presentano il leoncino seduto sul collo e talvolta anche steso sulla sommità del beccuccio, con evidente scopo apotropaico (ad es. nella n. 41).

Da un punto di vista decorativo, il modello si caratterizza per la presenza sulla sommità della spalla di una grossa iscrizione circolare continua, benaugurale, in corsivo, talvolta anche ageminata, che circonda il motivo stellare centrale che incornicia il collo. Le pareti recano una decorazione tappezzante, incisa ed eventualmente ageminata, racchiusa in tanti cartigli disposti verticalmente lungo le baccellature: racchiudono motivi vegetali e serie di tre quadrupedi gradienti. La n. 40, invece, reca cornici in forma di “picche” che racchiudono un uccello; sopra corre una fascia epigrafica in cufico e sotto un’altra in corsivo. La baccellatura della spalla è arricchita, su ogni faccia, da un piccolo medaglione circolare dal contenuto vegetale. La decorazione non tralascia certo i beccucci, ove i leoncini realizzati a sbalzo sono anche incisi per delineare i dettagli della pelliccia e del muso, e cornici



Fig. 19 – Beccuccio di brocca n. 43: dettagli della decorazione.

geometriche e cartigli vegetali si dispongono su ogni lato seguendo la forma del pezzo (n. 43; fig. 19). Questo tipo di brocche lavorate a sbalzo sono realizzate in ottone, pertanto non datano prima del XII secolo, nella seconda metà del quale quindi dovevano coesistere sia i modelli a parete liscia sia quelli baccellati (Allan 1978: 228). Questi ultimi proseguono anche nel XIII sec.

Un modello del tutto differente (n. 46) presenta corpo cilindrico poggiante su tre piedi, la spalla è obliqua, il collo cilindrico, alto e molto ampio, termina in un orlo piatto. È dotato di ansa a nastro e di un versatoio tubolare estremamente lungo, obliquo, proteso verso l’alto¹⁷³. La superficie dell’oggetto è priva di qualunque decorazione, il che indurrebbe a classificare la brocca come un oggetto modesto, funzionale. Un esemplare pressoché identico è stato documentato alcuni anni fa nel Museo di Kabul (n. 47). Si distingue dal precedente per alcuni dettagli ornamentali: le tre zampette oblique terminano in piedini tondeggianti piatti, del tutto inesistenti nel precedente, e l’ansa è sormontata da un poggia-dito smisuratamente alto, composto da elementi poligonali sovrapposti. La forma peculiare del versatoio, così differente per forma e dimensioni dagli altri conosciuti, deve spiegarsi con l’utilizzo altrettanto diverso di questo tipo di brocche: potrebbe trattarsi del modello destinato alle abluzioni, se si accetta come confronto una brocca, proveniente dall’Egitto di X-XI secolo, associata ad un secchiello (Ward 1993: 65, fig. 48) (tav. XXIX). Anche le dimensioni di queste brocche sono maggiori rispetto, ad esempio, a quelle delle piriformi.

Chiudono la serie delle brocche con corpo cilindrico due oggetti dalla morfologia isolata. La n. 48, esposta nel Museo di Herat, presenta un corpo sub-cilindrico con ampia spalla

¹⁷³ Per confronti e presunti precedenti si veda Melikian-Chirvani 1974b: 130.

dolcemente spiovente, il collo ampio e un po' svasato termina in un'apertura circolare. È visibile chiaramente il punto nel quale il collo si inserisce nel troncone che emerge dalla spalla. L'ansa, stretta e a sezione quadrata, è ornata da numerose tacche incise profondamente. Sulla spalla si alternano grossi cartigli rettangolari, dal contenuto epigrafico benaugurale in corsivo, ed elementi "a mandorla", incisi anch'essi, con i vertici rivolti verso l'alto, che racchiudono un animale fantastico. In entrambi i casi il fondo vegetale è estremamente ricco ed intricato. Sul collo cornicette vegetali generano una fascia di triangoli alternati. Al di sopra di essa corre una corona di elementi triangolari più piccoli, con i vertici rivolti verso il basso, dal contenuto vegetale.

La brocca appare ampiamente rimaneggiata, forse al solo scopo di restauro: il collo, se originale, è visibilmente riattaccato al moncone che si erge sulla spalla; nella sezione inferiore del corpo si nota una fascia orizzontale dai contorni di colore diverso – non è chiaro se sia stata riannessa al corpo lacunoso o si tratti piuttosto di una fascia decorativa abrasa. Infine, l'ansa appare apposta in un secondo momento, visto che si sovrappone senza alcun riguardo sia alla decorazione del collo sia all'iscrizione della spalla (fig. 20).

Il secondo oggetto (n. 49) presenta base piatta, pareti appena svasate e sfaccettate molto ampie sulle quali poggia una grossa spalla spiovente sormontata da un moncone verticale. In mancanza del collo, l'ampiezza estrema del moncone lascia nel dubbio circa lo sviluppo che questo potesse avere. La decorazione incisa sulle pareti baccellate della brocca n. 40 si applica anche alle pareti sfaccettate di questo esemplare. Alla spalla sono inchiodate due cerniere verticali, che dovrebbero sostenere un manico passante – elemento del tutto estraneo alle brocche, che rimanda piuttosto a un secchio. Si ipotizza quindi che le cerniere siano posticce, applicate in un secondo momento una volta che l'oggetto aveva perso l'ansa originaria e il collo¹⁷⁴. Va quindi ipotizzata una fase di riutilizzo dell'oggetto, che da brocca sarebbe stato trasformato in teiera, secondo quanto si legge negli appunti della Missione.



Fig. 20 – Brocca n. 48, dettaglio dell'ansa sovrapposta al cartiglio

Sub-globulari

Cinque brocche fuse presentano un corpo basso, sub-globulare, liscio o baccellato. L'unica a poggiare su un largo piede verticale è la n. 51 rinvenuta nel "ripostiglio di Maimana", mentre la maggior parte di esse sembra avere base piatta. La n. 50 ha la porzione centrale del fondo leggermente convessa ed esagonale. Le brocche nn. 54-55 sono frammentarie: presentano sul fondo un'ampia lacuna circolare, dai contorni levigati, probabilmente hanno perso il disco di base.

¹⁷⁴ Purtroppo non si dispone di ulteriori scatti fotografici per verificare quale sarebbe stata la corretta posizione dell'ansa originaria.

I modelli si differenziano, inoltre, per la resa del collo: alto e cilindrico, terminante in un grosso becco ricurvo, o basso, terminante in un'apertura circolare (figg. 21-22). L'ansa, ove presente, è sottile, a sezione quadrata, sormontata da un pomellino poggia-dito.



Fig. 21 – Brocca n. 51, dettaglio: collo alto e cilindrico con beccuccio ricurvo.



Fig. 22 – Brocca n. 54, dettaglio: collo con apertura circolare “a coppetta”.

La n. 53 appartiene a un tipo molto particolare, caratterizzato dal collo tronco-conico, con apertura “a coppetta” sormontata da un coperchio conico culminante in un pomellino – Melikian-Chirvani (1979a: 24) mette in relazione il profilo del coperchio con la forma degli stupa buddisti. È priva dell'ansa e del beccuccio tubolare¹⁷⁵.

Cornicette vegetali, realizzate a *champlevé*, corrono intorno all'apertura e alla base del collo. Una grossa fascia epigrafica benaugurale, in corsivo, ageminata, orna la spalla. Sulle pareti della brocca si alternano grandi medaglioni con bordo composto da una cornice intrecciata, che racchiudono una stella a sei punte, e “vasi fioriti”. Nella sezione inferiore del corpo corre un'iscrizione cufica in cartigli, alternati a piccoli medaglioni circolari dal contenuto vegetale. Melikian-Chirvani (1979a: 24-27) sottolinea la stretta somiglianza di quest'oggetto con un'altra brocca, venduta a Londra nel 1978, che pur non essendo firmata è realizzata nello stile di Ḥasan-i Bā Sahl.

Un esemplare simile (n. 55) presenta il corpo baccellato da sedici coste: quattro di queste sono tagliate a metà, longitudinalmente, riunendo quindi le altre in gruppi di tre (tav. XXX). È priva di ansa, di coperchio e di beccuccio, che ha lasciato un foro circolare nel punto in cui era inserito. Al di sotto di questo, disposta in



Fig. 23 – Brocca n. 55, dettaglio: firma dell'artigiano Abū'l-Fath.

¹⁷⁵ Per un confronto con esemplari che li conservano si veda Melikian-Chirvani 1979a: tav. X, fig. 14.

verticale, si trova l'iscrizione in cufico recante la firma dell'artigiano Abū'l-Faḥ (fig. 23). Altre due fasce epigrafiche, disposte come la precedente, sono di natura benaugurale e realizzate in corsivo. Secondo Melikian-Chirvani (1979a: 28) è da ritenersi anteriore alla n. 54, considerato lo stile cufico della firma.

Queste brocche con coperchio sono pezzi unici, rinvenuti solo a Ghazni: sembrano frutto di un *mélange* stilistico, databile in base alla decorazione al XII-XIII secolo.

Coppe (29 esemplari)

Negli archivi della Missione Italiana sono documentate circa una trentina di coppe, classificate in base al trattamento della base o alla presenza del piede, e ulteriormente in base alla forma della parete.

Un colino in bronzo bianco (n. 72) è stato inserito in fondo alla sezione sulle coppe apode con parete emisferica per analogia morfologica e in base all'identità della lega di realizzazione (vedi *infra*). È evidente, tuttavia, che la funzione dell'oggetto doveva essere quella di filtro e non di contenitore.

Coppe emisferiche

Il modello è antico e si trova addirittura raffigurato all'interno di decorazione su metalli, tenuto in mano da personaggi (Scerrato 1961: 162)¹⁷⁶.

Coppe emisferiche in “bronzo bianco”

La documentazione ne registra svariate: si caratterizzano per il colore argenteo, nettamente più chiaro delle altre leghe di rame¹⁷⁷; sono di forma emisferica, dalla linea piuttosto pulita, dovuta alla necessità di forgiarle ad alte temperature.

Allan (1976: 183) le colloca nella prima metà dell'XI secolo e ipotizza che proprio Ghazni fosse un centro importante di produzione.

La decorazione, molto tipica, può riguardare sia l'interno sia l'esterno della coppa, si compone di forme elementari ed è sempre organizzata con precisione geometrica e ripetitività. Schemi di cerchi concentrici, incisi con il compasso, si dipanano dal fondo verso l'orlo sulla parete esterna. Spesso sotto l'orlo esterno corre una fascia circolare che racchiude una serie di cerchietti puntati, ottenuti con un punzone, o un motivo a intreccio realizzato con graffi obliqui sulla superficie (n. 59). I cerchietti puntati sono diffusissimi, anche all'interno delle coppe e spesso compongono degli schemi geometrici (cerchi concentrici) oppure sono riuniti in gruppi di tre, disposti a formare un triangolo, o in gruppi di sette a formare una rosetta (all'interno di medaglioni circolari n. 67; fig. 24). Le forme triangolari sono usate anche per creare festoni (n. 59), talvolta sono campite da cerchietti puntati (n. 64; fig. 25) o evolvono in schemi di rombi (n. 65).

¹⁷⁶ Cfr. il coperchio n. 86.

¹⁷⁷ Per un approfondimento su questa lega si veda il cap. II.1, p. 44.



Fig. 24 – Coppa n. 67, dettaglio della decorazione.



Fig. 25 – Coppa n. 64, dettaglio della decorazione.

I cerchi sono anche intagliati, lasciando la superficie disseminata di piccoli avvallamenti concavi, che creano un gioco di luci e ombre in associazione ai cerchi punzonati.

Fra le coppe emisferiche rientrano anche tre esemplari *sui generis*, da considerare singolarmente. La coppa n. 69 rappresenta un esemplare particolare: morfologicamente ricalca il classico modello emisferico privo di bordo, ma la decorazione reca ben tre fasce epigrafiche (figg. 26-27). La prima corre continua al di sotto dell'orlo esterno: è realizzata in un cufico apicato e foliato, dai caratteri molto grossi, il cui contorno è inciso con tratto sottile. Al di sotto dell'iscrizione, la parete della coppa è ornata da un motivo geometrico composto da linee verticali convergenti verso il basso, unite fra loro in alto da archetti a tutto sesto, che simula una scanalatura. All'interno della coppa l'impianto decorativo consiste in fasce concentriche. Il fondo è occupato da un grosso fiore a dodici petali, incluso in un medaglione dal fondo puntinato. All'esterno di questo corre una fascia epigrafica circolare continua: il fondo del campo epigrafico appare puntinato. La scrittura è molto rigida e ordinata, presenta apici triangolari spiccatamente appuntiti. Le *wāw* hanno corpi appuntiti, le terminazioni scendono appena sotto il rigo risalendo in alto e disegnando una doppia curva finale, così le *rā'*. Le *sīn* hanno denti disposti su uno spazio ampio e leggermente degradanti in altezza. Le *alif* dell'articolo sono precedute da un segmento orizzontale sul rigo. Le *tā' marbūta* in posizione finale legata scendono leggermente sotto il rigo con il segmento verticale. Il gruppo *lām-alif* è composto da due aste incrociate che disegnano una grande X poggiante su una base. Nel campo epigrafico sono presenti altri segni, alcuni dei quali sono lettere, appartenenti alle parole sottostanti, come la *rā'* sospesa sopra il termine *al-surūr* e la *nūn* sul termine *da'imān*. Altri segni, simili a *chevron* si trovano in posizioni che rendono nulla la loro funzione come tali, il loro ruolo rimane da chiarire, così come quello di alcuni punti sospesi che non possono essere interpretati come diacritici. Alcune lettere sono sovrastate da un punto che non ha funzione diacritica. Un'ulteriore fascia epigrafica, realizzata nello stesso stile della precedente, corre sotto l'orlo interno della coppa.



Fig. 26 – Coppa n. 69, interno.



Fig. 27 – Coppa n. 69, dettaglio: fascia epigrafica esterna.

La coppa n. 70, molto ampia, reca all'interno una decorazione tappezzante che include anche una rappresentazione delle costellazioni zodiacali (fig. 28; da Scerrato 1961: 162). L'ornato è organizzato in fasce concentriche, intervallate da fascette minori. Sul fondo campeggia, racchiusa in un medaglione, una sfinge, la cui coda evolve in un ricciolo e poi in un animale dalle fauci spalancate (forse un drago) con una delle zampe anteriori posata sulla groppa della sfinge stessa. Procedendo verso l'esterno si incontrano: una fascia circolare campita da una serie di quadrupedi gradienti, un registro più ampio che ospita dodici medaglioni intrecciati contenenti lo zodiaco, una fascia epigrafica benaugurale in corsivo. Sul fondo di ogni fascia si

dipana un motivo vegetale intricato di girali concentrici gemmati e foliati. L'oggetto è databile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.



Fig. 28 – Coppa n. 70, interno.

La coppa n. 71, infine, presenta una tonalità di fondo praticamente nera e una decorazione che sembra ricalcare in modo insolito motivi comuni: l'orlo è segnato da una linea circolare incisa, al di sotto di questa corre una cornice geometrica libera composta da elementi "a S". Sulla parete della coppa è abbozzato un registro orizzontale, all'interno del quale si alternano fioroni stilizzati di otto petali puntati e cartigli rettangolari insolitamente corti, dai lati brevi marcatamente concavi. Una fascia epigrafica in corsivo, di natura benaugurale, corre spezzata nei cartigli, disponendosi su due righe: la scrittura appare piuttosto moderna, è dotata anche di segni diacritici. Il fondo dei cartigli è sgraffiato. Le caratteristiche della coppa si discostano molto da quelle presentate dagli altri esemplari e indicano probabilmente una datazione più tarda.

Coppe con base piatta

Le coppe con base piatta presentano una parete emisferica o svasata.

Parete emisferica

Una coppa (n. 72), acquistata a Ghazni e conservata al Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" di Roma, presenta un'ampia base - la cui parte centrale è rialzata - e pareti quasi emisferiche. È realizzata in lamina battuta. Lo stato di conservazione è discreto, salvo per una lacuna sul fondo. La decorazione si limita all'interno: al centro un medaglione, costituito da una doppia linea incisa campita da una serie di cerchietti puntinati, racchiude una rosetta a sette dischi realizzata con cerchietti battuti circoscritti da un doppio profilo inciso. Intorno al medaglione quattro cerchietti puntati si alternano a gruppi di tre cerchietti battuti. Alla base della parete una fascia è campita da tre file concentriche di piccoli cerchietti puntati. La lega in bronzo bianco e il tipo di decorazione assegnano l'oggetto al X-XI secolo (Di Flumeri 2003: 302, n. 3).

L'oggetto n. 73, come si è detto, non è una coppa bensì un colino. L'estrema somiglianza col pezzo precedente e l'assenza di altri esemplari ha indotto a inserirlo in questa categoria. La provenienza è la medesima. Poggia su un'ampia base piatta e presenta pareti emisferiche; vi è una piccola lacuna sull'orlo superiore. L'interno dell'oggetto reca numerosi fori circolari, del tutto integrati nella decorazione basata sullo stesso tema. Una serie circolare di grossi cerchietti puntati è compresa tra due cerchi di fori, seguita da una serie di cerchietti più piccoli. Sul fondo cerchietti battuti sono legati fra loro da un reticolo di piccoli cerchietti puntati disposti a formare come dei petali (Di Flumeri 2003: 307, n. 6, tav. Lb).

Parete svasata

Le coppe con parete svasata documentate dalla Missione Italiana sono solo quattro, tuttavia ognuna presenta un modello differente. La prima (n. 74) è di piccole dimensioni, ha una stretta base piatta e alte pareti prive di bordo. La tonalità di fondo è quasi nera. Ha una grossa lacuna sul fondo e una piccola frattura verticale che scende dall'orlo appare riparata. Reca una decorazione minimale ed elegante sulla parete esterna: due linee incise sotto l'orlo e, appoggiate a queste, composizioni triangolari (con il vertice rivolto verso il basso) di cerchietti puntati, tre grandi e cinque piccoli.

La coppa n. 75, estremamente semplice, ha pareti svasate, poggia su una base piatta e stretta e ha un orlo appena accennato. È priva di decorazione, salvo per due linee parallele, incise nella metà superiore dell'oggetto.

Morfologicamente simile alla precedente, la coppa n. 76 fu acquistata a Ghazni e poi donata al Museo Nazionale d'Arte Orientale, dove è conservata. Dalla base piatta si alzano pareti svasate poi terminanti in un bordo più dolce con un brevissimo orlo orizzontale. Ha un colore dorato e tracce diffuse di patina verde brillante; una piccola lacuna sul fondo. La decorazione è limitata alla metà superiore interna dell'oggetto e realizzata tramite punzoni con i classici cerchietti puntati, disposti a formare fascette circolari o a comporre rosette (Di Flumeri 2003: 308-309, n. 7, tav. LIa).

Infine, la coppa n. 77 poggia su una base piatta esagonale molto piccola, dalla quale si ergono pareti svasate con un angolo di 45°, sulle quali sono ricavati dei lobi convessi, terminanti in un bordo quasi dritto. È priva di decorazione.

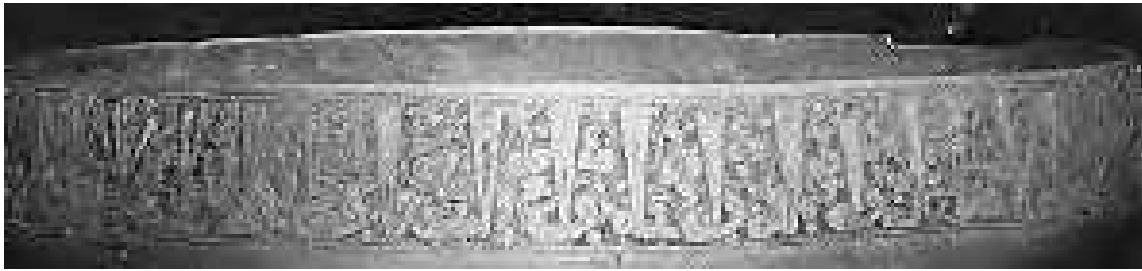


Fig. 29 – Coppa n. 78, dettaglio: fascia epigrafica.

Coppe con piede

La collezione del Museo di Rawza si fregiava nel 1976 di un bellissimo esemplare, in bronzo bianco, del quale si sono poi perse le tracce (n. 78; fig. 29; tav. XXXI). La coppa a parete svasata e alto bordo verticale poggia su un piede circolare strombato piuttosto alto. L'oggetto appare in ottimo stato di conservazione, salvo per una piccola sbeccatura sul bordo. La superficie dell'oggetto è perfettamente liscia, donando risalto ulteriore all'ampia fascia epigrafica che corre intorno al bordo. Il fondo del campo epigrafico è occupato da un elegante motivo vegetale che ripete con regolarità sottili tralci circolari foliati, terminanti in un fiore trilobato dai petali molto sinuosi¹⁷⁸. I fiori sono disposti alternatamente verso l'alto e il basso. L'epigrafe recita una formula benaugurale standard. Lo stile di scrittura è un corsivo caratterizzato da aste imponenti, trapezoidali, nettamente più ampie verso l'alto, che si incuneano regolarmente sulle terminazioni delle *wāw*. Si innalzano come aste anche i segmenti superiori delle *tā' marbūta*. Le altre lettere sono invece basse sul rigo, conferendo un'immagine di grande ordine al testo.

La coppa è da porre in relazione a un esemplare del Louvre, anche questo ornato solo da una fascia epigrafica, recante la titolatura di un *wazīr* del Khurasan, fatto che dimostra quanto questo modello fosse in voga se scelto da un personaggio di rango così elevato (Melikian-Chirvani 1977a: 193-195).

Un altro pezzo unico (n. 79; tav. XXXII) faceva invece parte della collezione del Museo di Kabul (1958): presenta pareti verticali, terminanti in bordo dritto, che si fanno stondate verso il fondo. Poggia su un piede circolare un po' svasato di discreta altezza. Quest'ultimo sembra realizzato in lamina metallica ed è decorato da una serie di fitte linee verticali, probabilmente ottenute a sbalzo. Il breve bordo, definito da due listelli in rilievo, è campito da una cornice di natura vegetale. Le pareti della coppa sono ripartite in grossi pannelli pentagonali con i vertici rivolti verso il basso, alternati ad altri minori della stessa forma ma rivolti nella direzione opposta. Sono campiti, alternatamente, da un personaggio, seduto a gambe incrociate con le braccia che reggono una sciarpa sopra la testa, e da una scena con uccelli; entrambe sono in altorilievo. Il fondo dei pannelli è puntinato. L'oggetto è databile all'XI-XII secolo (Scerrato 1961: 159-160, n. 168).

Fra le coppe con piede ve n'è poi una (n. 80), di piccole dimensioni, che reca la decorazione tipica delle coppe in bronzo bianco: una fascia di cerchietti intagliati, compresa tra due fasce di cerchietti puntati più piccoli. Le pareti dolcemente svasate appaiono rigate. Poggia su un piede molto basso.

¹⁷⁸ Cfr. motivi vegetali dei secchielli di Ghazni, cap. VI.3, p. 288.

Tre coppe in piombo del Museo di Kabul provenienti da Ghazni (nn. 81-83), più una del Museo di Rawza (n. 84) presentano caratteristiche pressoché identiche e molto semplici: le pareti arrotondate, terminanti in un sottile orlo appena aggettante piuttosto grossolano, sono tagliate da un piede circolare breve e dritto. Sono prive di decorazione.

Infine, una coppetta (n. 85) rinvenuta nel “ripostiglio” di Maimana presenta pareti svasate e tesa orizzontale aggettante, fratturata in un punto. Scerrato (1964a: 686, n. 5, tav. VIII, fig. 17) informa che sul fondo doveva sporgere un elemento ormai perduto.

Coperchi

Un coperchio (n. 86; fig. 30), pubblicato da Scerrato nel 1961, doveva appartenere con ogni probabilità ad una coppa del tipo su piede strombato (cfr. n. 78). Il pezzo, estremamente interessante, si avvicina molto al coperchio del noto Vaso Vescovali: è circolare, presenta al centro un disco appena rialzato, sormontato da un pomello sferico apicato. La decorazione, estremamente ricca, si articola in cinque medaglioni intrecciati su fondo vegetale: purtroppo sono molto danneggiati, solo all'interno di uno di essi è visibile il sovrano in trono, fiancheggiato da due attendenti. Il personaggio tiene in mano una coppa emisferica. Il trono è inquadrato da due aste, terminanti in alti in teste di drago.

Un'iscrizione in corsivo animato, recante teste antropomorfe e ornitomorfe, si dispone nella sezione centrale rialzata. Nella scrittura si intravedono anche uccelli stanti e gradienti. Anche il pomello, che presenta un ornato geometrico e vegetale, è ageminato in argento come gli altri elementi decorativi. È attribuito da Scerrato (1961: 162-163, n. 173) alla fine del XII – prima decade del XIII secolo.



Fig. 30 – Coperchio di coppa n. 86, dettaglio: scrittura animata in argemina d'argento.

Piatti (3 esemplari)

Sono solo tre i piatti, circolari, documentati dalla Missione Italiana: due di essi sono frammentari.

Un piccolo piatto in piombo (n. 87) fu rinvenuto nel “ripostiglio di Maimana”. Ha parete svasata e una larga tesa parzialmente frammentaria. Il fondo è ornato da cerchi concentrici incisi, la tesa è tappezzata da un motivo a scaglie, che risparmia dei girali vegetali. Come già osservato da Scerrato (1964a: 705), il tipo di decorazione è caratteristico della ceramica invetriata e graffita, ma raro nel metallo.

Il piatto n. 88 è stato documentato nel Museo di Kabul nel 2009. È più ampio del precedente, ha parete poco svasata e una tesa breve. Mostra una patina uniforme verde-brunita ed è privo di decorazione.

Infine, del piatto n. 89 rimane poco più di un frammento: circa metà del fondo e una piccola porzione della tesa. L’oggetto presenta parete svasata e tesa breve. Nonostante il pessimo stato di conservazione si intravede sul fondo una figura, probabilmente un’arpa, che si staglia su un fondo vegetale del quale si riconoscono le infiorescenze trilobate tipiche di molti pezzi afghani. La scena sembra ageminata e conserva ancora una certa brillantezza.

Posate (19 esemplari)

A fronte dell'elevato numero di cucchiaini e cucchiaini rinvenuti in siti islamici, non si ha notizia di forchette: le uniche sono emerse dagli scavi a Rayy e Susa, ma non a Siraf e Nishapur, né si ha notizie di altre apparse sul mercato antiquario. Questo dato, secondo Allan (1976: 230), testimonierebbe il fatto che molto presto in epoca islamica si smise di produrle. Lo scavo di Ghazni non ne ha restituite, ma un esemplare di cucchiaino-forchetta fu acquistato dalla Missione Italiana nel *bāzār* locale (vedi *infra*).

Posate monofunzionali

Sette cucchiaini emersero a Ghazni, sei dalla “Casa dei lustri” (una dimora aristocratica) e uno dal Palazzo. Cinque di essi furono portati in Italia e consegnati al Museo Nazionale d'Arte Orientale “G. Tucci” (MNAO) di Roma, dove almeno uno è stato sottoposto a restauro. Oltre a questo gruppo, la documentazione italiana registra altri otto cucchiaini, tutti del Museo di Rawza (1978): tre interi, cinque privi di manico.

Dal punto di vista morfologico presentano tutti un manico lungo, estremamente sottile e con terminazione appuntita, ad eccezione del n. 97 che invece termina con un anello, forse annesso per appendere la posata. Si osserva la coesistenza di due modelli per la paletta concava: uno ovale, l'altro esagonale. Si può forse ipotizzare un uso differenziato a seconda della forma.

Il manico appare applicato con due diversi metodi: annesso alla base della paletta tramite un segmento più spesso rispetto al resto del manico, di sezione quadrata (nn. 98, 100-101, 104; fig. 31); oppure provvisto di una protesi che si va a sovrapporre al retro della paletta (nn. 102-103; fig. 32): una linguetta, nel caso dei cucchiaini esagonali, o un triangolo, nel caso di quelli ovali.

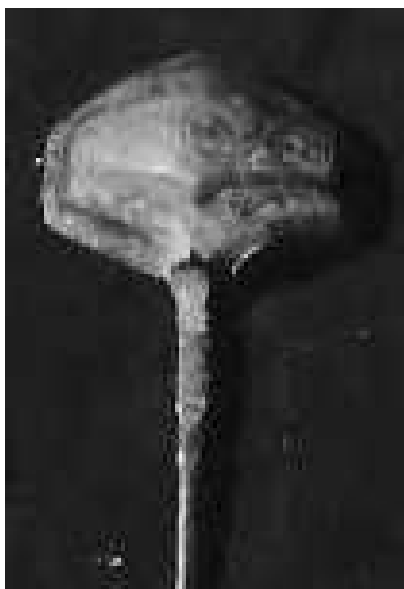


Fig. 31 –
Cucchiaino n.
101, dettaglio.



Fig. 32 – Cucchiaino frammentario
n. 103, dettaglio.

Vari cucchiaini sono decorati da incisioni, di natura geometrica o vegetale, che interessano la paletta, su entrambi i lati, e l'attaccatura del manico: nastri intrecciati, medaglioni “a picche”, motivi foliati e fioriti. Sull'esemplare da scavo n. 95 è presente il fiore trilobato, apicato al centro, che molto spesso ricorre sugli oggetti di Ghazni (tav. XIIb).

Infine, vi sono due strumenti che presentano un lato concavo circolare, simile a un misurino, e un altro piatto con terminazione ricurva, simile a una spatola. Appaiono privi di decorazione, ma l'attaccatura dei due elementi al breve manico centrale mostra una certa attenzione all'estetica. La funzione dei due oggetti non è chiara, né se essa attenga alla tavola o piuttosto alla cucina o addirittura a una qualche attività produttiva.

Posate bifunzionali

Uno degli oggetti di maggior pregio acquistati dalla Missione Italiana a Ghazni, nel 1960, è un cucchiaio-forchetta in argento dorato (n. 107; figg. 33-37). Si compone di un cucchiaio ovale, quasi piatto, e una forchetta a due rebbi; ad unirli, un nastro piatto che evolve in due elementi



circolari prima delle estremità. Dal punto di vista decorativo, il pezzo è estremamente ricco e raffinato: alcune sezioni sono dorate, reca varie incisioni, niellate, di natura zoomorfa ed epigrafica. Sul recto, la paletta del cucchiaio mostra, racchiusa in un medaglione circolare, una coppia di uccelli affrontati, con i colli intrecciati, separati da un elemento vegetale centrale; zoomachie sui due elementi circolari ai lati del nastro e, su quest'ultimo, corre un'iscrizione cufica benaugurale in un cartiglio rettangolare dai lati brevi concavi.

Fig. 33 – Cucchiaino-forchetta n. 107:
dettaglio del recto della paletta.

Un'altra brevissima iscrizione in cufico apicato è posta all'attaccatura dei rebbi della forchetta. Sul verso, ancora uccelli in un medaglione circolare, più piccolo del precedente, ornano il cucchiaio, mentre un'iscrizione in corsivo foliato corre libera sul nastro.



Fig. 34 – Cucchiaino-forchetta n. 107: cartiglio epigrafico in cufico.



Fig. 35 – Cucchiaino-forchetta n. 107:
dettaglio del verso della paletta.



Fig. 36 – Cucchiaino-forchetta n. 107:
piccola iscrizione cufica.

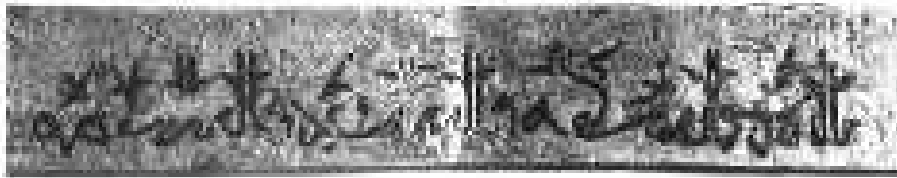


Fig. 37 – Cucchiaino-forchetta n. 107: iscrizione corsiva.

Scerrato (1966: 50) lo pone in relazione a una serie di argenti centroasiatici, conservati al Museo dell'Hermitage, che mostrano caratteristiche simili. Questa relazione non deve sorprendere: più volte Ghanzi è stata vista come un potenziale punto d'ingresso di influenze centroasiatiche nell'arte islamica, in virtù delle sue composite radici culturali.

Il Museo di Rawza conservava un altro tipo di posata bifunzionale: un mestolo, del quale rimane solo il perimetro circolare (e che doveva svilupparsi in una forma semi-globulare), unito tramite un lungo manico a nastro a un cucchiaino quasi piatto, di forma ovale. La decorazione è limitata al manico: coppie di segmenti incisi ripartiscono il manico in sezioni, decorate da serie lineari o circolari di piccolissimi cerchi puntati e da dischi maggiori intagliati. Questi ultimi compongono anche una rosetta a sette dischi sul punto circolare del manico. Il verso riproduce in versione semplificata la decorazione presente sul *recto*, col solo impiego di cerchietti puntati. L'oggetto trova un confronto diretto in due esemplari, uno conservato al Museo di Tehran, databile all'XI sec. (Lakpour 1997, n. 24) e l'altro visto a Herat da Melikian-Chirvani (1974b: 138, figg. 24-25) (tav. XXXIII)¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Non conoscendo le dimensioni dell'oggetto in analisi, si indica che gli altri due pubblicati misurano circa 30 cm.

Vassoi (42 esemplari)

I circa quaranta vassoi documentati sono stati distinti in rettangolari, circolari e poligonali, analizzando all'interno di queste categorie i vari modelli.

*Vassoi rettangolari*¹⁸⁰

Sono realizzati in lamina metallica battuti, spesso talmente sottile che sembra inverosimile potessero sostenere pesi; inoltre, spesso la base non è lavorata (Allan 1976: 317). Ciò ha fatto ipotizzare che ricoprissero una base in legno, ad esempio dei tavolini bassi, di piccole dimensioni, e che la loro funzione fosse quella di vassoi fissi, per servire frutta secca e dolciumi agli ospiti che sedevano, com'era d'uso, per terra¹⁸¹.

Hanno una morfologia caratteristica, immediatamente riconoscibile: dal fondo ottagonale si erge una parete breve e molto svasata, che termina con un ampio bordo piatto rettangolare, limitato da un listello. Quattro triangoli di risulta emergono tra il perimetro ottagonale della parete e il bordo.

La documentazione italiana registra anche un esemplare privo di decorazione (n. 109), tuttavia esso costituisce un'eccezione rispetto all'elevato numero di vassoi conservatisi. Si distinguono due tipi di decorazione, che conferiscono all'oggetto un aspetto molto diverso: l'incisione, che garantisce un disegno preciso e raffinato, e lo sbalzo, che assicura figure di forte impatto.

Cinque sono gli esemplari incisi: lo schema decorativo è estremamente ordinato, pulito, preciso, animali reali (soprattutto uccelli) e fantastici (*senmurv*) sono sempre racchiusi entro medaglioni circolari, apicati e non, e si stagliano su fondi vegetali molto intricati. Altre cornici o medaglioni "a mezzaluna" ageminati (come nel caso del n. 113; fig. 38; tav. XXXIV) si dispongono intorno ad essi. Maggiore spazio è lasciato all'epigrafia, rigorosamente all'interno di cartigli dal fondo vegetale, sia sul fondo che sul bordo del vassoio. Il cufico è usato da solo, in ripetizioni di due termini benaugurali, oppure sul bordo in presenza del corsivo sul fondo, in sequenze più estese.

L'esemplare n. 110 mostra una decorazione interamente vegetale, ageminata in argento, disposta all'interno e all'esterno di tre grossi medaglioni circolari, generati da un nastro

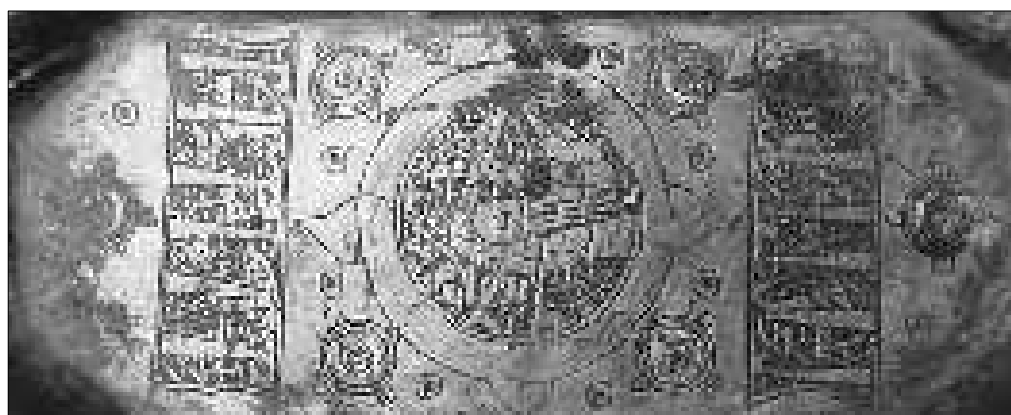


Fig. 38 – Vassoio n. 113, interno: decorazione del fondo.

¹⁸⁰ La produzione di questo tipo di vassoi comprende anche un modello di forma quadrata, che risulta assente dalla documentazione raccolta dalla Missione Archeologica Italiana.

¹⁸¹ Cfr. al riguardo un passaggio del *Tārīḥ-i Mas'ūdī* di Bayhaqī (Bosworth, Ashtiany 2011: 216-217) nel cap. I.3, p. 36.

continuo che li lega gli uni agli altri. Sul bordo corre una fascia epigrafica corsiva, ageminata, interrotta da medaglioni “a mezzaluna” anch’essi in agemina (fig. 39).

In questo gruppo rientra l’unico vassoio (n. 111) con fondo non ottagonale, bensì rettangolare con i lati brevi trilobati.

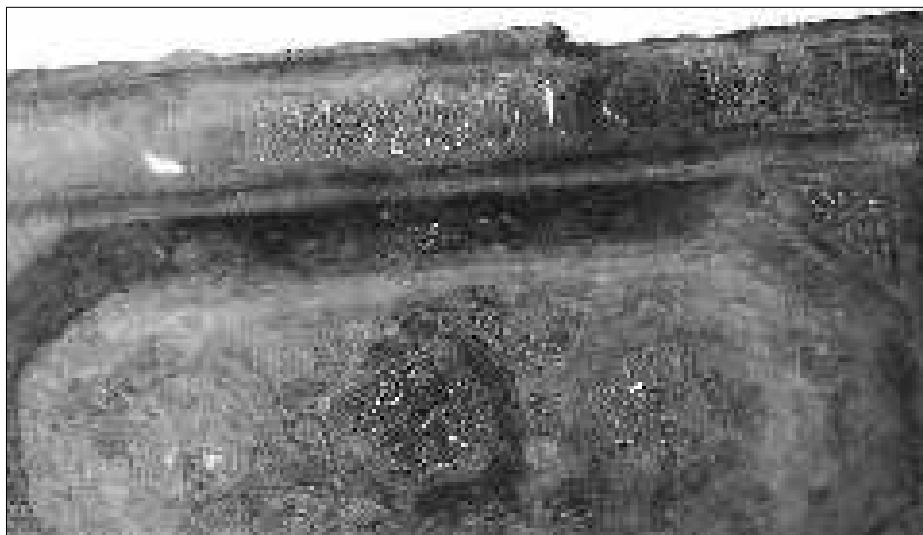


Fig. 39 – Vassoio n. 110, dettagli della decorazione ageminata in argento.

Degli undici esemplari decorati a sbalzo il più semplice (n. 121) reca sul fondo un disegno di natura puramente geometrica: due sequenze “a zig-zag” campite da perle forate. Questo secondo tipo di vassoi si discosta molto dal precedente ed è caratterizzato da una sorta di *horror vacui*. Quasi tutti gli altri recano al centro un rosone, che nasce probabilmente come riproposizione di un antico elemento solare, conservando una forma circolare circondata da una corona di raggi, più o meno sviluppati, spesso resi con perle forate tonde o apicate. In alcuni casi il rosone include, all’interno, un trattamento vegetale. L’esemplare n. 124 reca tre piccoli medaglioni circolari, ormai privi dei raggi; nel n. 119 gli elementi solari sono definitivamente trasformati in grandi medaglioni – completi di raggiera intorno – utilizzati come cornice per racchiudere dei quadrupedi (fig. 40). Sul fondo di questi vassoi campeggiano spesso elementi vegetali incrociati o quadrupedi,



Fig. 40 – Vassoio n. 119, interno: dettaglio della decorazione.

soprattutto lepri, ma anche felini e sfingi, e in un caso pesci (n. 124; fig. 41); in entrambi i casi lo spazio vuoto è riempito da perle forate sparse. Il passaggio dal fondo alla parete è sottolineato sempre da una cornice campita da segmenti lineari.

Si discosta da questi un esemplare (n. 126), assegnabile all'epoca ghuride, che sviluppa un disegno vegetale ben più complesso a partire da un grande fiore centrale a quattro petali apicati.

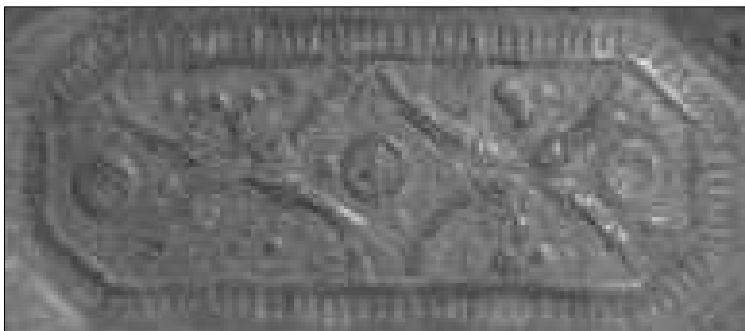


Fig. 41 – Vassoio n. 124, interno: dettaglio della decorazione.

Per un confronto si veda Melikian-Chirvani (1975a: 57-58, tav. VIII, fig. 3).

Tipicamente le pareti sono ornate da elementi “a V”, in sequenza, di ispirazione vegetale, che possono contenere un bocciolo al centro; a questi si alternano perle forate in gruppi di tre, disposte a triangolo come

delle gemme. Fa eccezione il vassoio ornato dalle sfingi sul fondo, che reca sulle pareti delle lepri gradienti. Sui quattro triangoli di risulta campeggiano rosette, nella variante più antica, o elementi vegetali che vanno dallo stilizzato al naturalistico.

Infine, sul bordo corre un'iscrizione benaugurale in corsivo, interrotta da sei elementi circolari o rosette.

Secondo Allan (1976: 319) sarebbero tipici del Sistan e non esclude che proprio Ghazni fosse un centro di produzione di questi oggetti, generalmente datati alla seconda metà del XII secolo.

Vassoi circolari

La categoria dei vassoi circolari comprende diversi sotto-gruppi, distinti in base al tipo di parete e bordo.

Vassoi con parete verticale

Hanno una parete verticale abbastanza alta, liscia e priva di bordo. La decorazione incisa è in genere limitata al fondo dell'oggetto. Il n. 127 è ripartito in fasce concentriche: nel medaglione centrale quattro lepri su fondo vegetale, circondate da una fascia epigrafica in cufico apicato benaugurale, poi da una con un motivo ad archetti apicati, poi da una seconda fascia epigrafica in corsivo (fig. 42). La scena zoomorfa è molto vivida, il cufico ricercato ed entrambe le epigrafi si stagliano su un fondo vegetale a girali gemmati terminanti in fiori trilobati che ricorrono su diversi oggetti della zona di Ghazni. L'oggetto deve aver subito dei danneggiamenti ed essere stato riparato: sul fondo esterno sono visibili alcune toppe inchiodate.



Fig. 42 – Vassoio n. 127, dettaglio: decorazione interna.

Il n. 128, invece, sembra avere una parete più breve, terminante in un orlo merlato, simile a quello dei piattelli dei porta-lucerna. La decorazione è anche qui organizzata in fasce concentriche, campite da motivi geometrici tipo “greca” e da una fascia epigrafica in cufico.

Vassoi circolari con parete svasata o curva e bordo piatto

Appartengono a questo gruppo due vassoi con parete svasata e bordo piatto (nn. 130-131) e un vassoio con parete curva (n. 132): tutti presentano la parete scanalata. Inoltre, sono tutti incisi a fasce concentriche sul fondo, con largo uso dell’epigrafia.

L’esemplare di Kabul (n. 130; tav. XXXVa-b) mostra uno schema tipico dei bacini di Ghazni, con fiorone a otto petali al centro, mentre gli altri due presentano sul bordo un cufico apicato molto rigido, in forte contrasto col corsivo del fondo, particolarmente arioso, su un rigoglioso fondo vegetale.

Vassoi con parete polilobata

L’esemplare n. 133 presenta una parete alta e polilobata; è ornato al centro da un medaglione circolare, circondato da raggi pentagonali, che racchiude spesso una lepre (in un caso, elementi vegetali). Intorno si dispongono in cerchio brevi cartigli rettangolari in corsivo alternati a rosette, anch’esse con petali pentagonali.

Questo trattamento decorativo sembra tipico dell’Afghanistan meridionale, da porsi in relazione con quello dei vassoi rettangoli decorati a sbalzo.

Il secondo esemplare (n. 134) ha una parete più breve, svasata e polilobata, terminante in una tesa piatta. La decorazione è, in questo caso, incisa: sul fondo, una sfinge circondata da cartigli epigrafici in corsivo alternati a medaglioni; sulla tesa, una fascia epigrafica in cufico alternata a piccoli medaglioni vegetali.

Vassoi-piattello

Si intende per vassoio-piattello un piatto circolare caratterizzato da una parete rastremata e da un bordo piatto.

I vassoi-piattello sembra fossero usati anche per bruciare incenso e profumi, seguendo un prototipo ellenistico, nella versione con o senza piedi (Allan 1976: 312, fig. 58) (tav. XXXVI)¹⁸². Non potendo distinguere tra gli esemplari usati come vassoio e quelli usati come brucia-incenso, sono stati tutti riuniti in questa classe. Il fatto che moltissimi presentino il fondo decorato con fasce concentriche e/o con un grande medaglione centrale fa sorgere forti dubbi circa la possibilità che fossero utilizzati come brucia-incenso: in quel caso, il centro del fondo sarebbe stata proprio la zona deputata alla combustione con evidenti rischi per la conservazione dell’apparato decorativo.



Fig. 43 – Vassoio-piattello n. 139, dettaglio del fondo interno.

¹⁸² Esempolari con piedi sono classificati come brucia-incenso nella *SPA* (1938-1939, tavv. 1283, 1287, figg. C, B).

Gli undici esemplari documentati ostrano grande uniformità da un punto di vista decorativo: sul fondo campeggia un medaglione, che include spesso un animale fantastico su fondo vegetale (tre lepri radianti, con le orecchie unite al centro, sull'esemplare n. 139; fig. 43); sul bordo corre in genere una sequenza di sottili cartigli vegetali alternati a piccoli medaglioni. Le epigrafi in cufico o corsivo sono racchiuse, invece, in cartigli rettangolari dai lati brevi concavi sulla parete esterna del piattello. È frequente che anche il fondo esterno dell'oggetto sia levigato ed eventualmente ornato con semplici incisioni.

Vassoi con piedi

La documentazione italiana registra un unico esemplare di vassoio circolare su sei zampette cilindriche piuttosto alte terminanti in piedini circolari.

Vassoi poligonali

Quattro esemplari (nn. 147-150; fig. 44; tav. XXXVc-d) tutti frammentari, hanno un profilo poligonale con alta parete priva di bordo. Sono tutti ornati a sbalzo da un medaglione centrale circondato da rosette, con petali pentagonali, alternate a brevi cartigli epigrafici. Il tipo di decorazione ricalca da vicino quella dei vassoi con parete polilobata.



Fig. 44 – Vassoio n. 147, dettaglio della decorazione.

Calderoni (7 esemplari)

Rientrano negli oggetti “poveri”, d’uso quotidiano, destinati alla cucina; ciò non significa però che la loro realizzazione non richiedesse tempo e abilità e, quindi, un costo relativamente importante. In virtù della loro funzione avevano un posto di riguardo nel corredo domestico ed erano tramandati all’interno delle famiglie (Scerrato 1965: 231-232).

Calderoni emisferici

La forma emisferica, sostenuta da tre piedini conici per poter essere usata su fuochi sul terreno, nasce probabilmente nel contesto nomade della steppa centro-asiatica in tempi antichi e si tramanda pressoché invariata fino all’epoca moderna¹⁸⁴. Rappresenterebbe uno dei tratti di influenza portati dai mercenari turchi nei territori iranici. Le parti che compongono il calderone sono fuse e poi saldate le une alle altre: il corpo con bordo piatto e alette aggettanti, in genere trapezoidali, i due manici e i piedi (Allan 1976: 191, 195-196).

La documentazione italiana registra tre esemplari del Museo di Mazar-i Sharif, due rinvenuti nel “ripostiglio di Maimana” e uno del Museo Nazionale d’Arte Orientale di Roma (MNAO). Presentano tutti la medesima morfologica: ampio corpo semicircolare poggiante su tre piedini conici obliqui. Quattro su cinque sono dotati di manici fissi ad arco che si ergono perpendicolari dal bordo, ornati alla sommità da un elemento trapezoidale più o meno definito, a seconda dei casi, in tre petali.

In genere il bordo aggetta orizzontalmente con quattro ali, una delle quali segnata da due linee in rilievo per essere usata come versatoio. Un calderone di Mazar-i Sharif (n. 151) è arricchito tra un’ala e l’altra da quattro segmenti minori, mentre un altro (n. 153) ha il versatoio ornato da incisioni geometrico-vegetali e l’ala posteriore da un cartiglio in cufico apicato recante la firma dell’artigiano: *ʿamal Muḥammad bin Aḥmad* (fig. 45). L’esemplare donato al MNAO reca incisa una greca su tutto il bordo circolare e cartigli sulle ali.

Un calderone recante un’iscrizione in cufico foliato, come l’esemplare n. 153, è attribuito alla fine dell’XI-inizio del XII sec. (Ivanov 2003: 480-481). I due calderoni provenienti da Maimana non devono essere datati oltre l’inizio del XIII sec. se si accetta l’ipotesi che il “ripostiglio” sia stato sigillato in occasione dell’invasione mongola.



Fig. 45 – Calderone n. 153, dettaglio dell’ala: firma dell’artigiano Muḥammad bin Aḥmad.

¹⁸⁴ Allan ricerca l’origine del calderone emisferico in un antecedente in pietra rinvenuto a Nishapur datato al IX sec.

Calderoni cilindrici

Un unico calderone battuto, rinvenuto nel “ripostiglio di Maimana”, si distingue dagli altri con una morfologia *sui generis*: ha un corpo cilindrico con pareti molto alte, terminanti con uno scalino rientrante e un’ampia apertura circolare. Il fondo è svasato, a base piatta, come quello di alcune brocche provenienti dal medesimo sito¹⁸⁵. Sui lati pende da due ganci un grosso anello mobile utile per sollevare il calderone.

L’oggetto è stato interpretato da Allan (1976: 261) come un esempio di produzione metallistica per classi sociali inferiori, in una piccola città, tuttavia la definizione di secchiello sembra davvero improbabile, anche alla luce degli ultimi ritrovamenti riguardanti quest’ultima classe¹⁸⁶.

Pentole (1 esemplare)

Gli archivi della Missione Italiana documentano anche un oggetto, proveniente da Ghazni, registrato con la definizione di pentola, in base – si ipotizza - alla dimensione, al peso o a eventuali tracce di fuoco sul fondo. È stata inserita con i calderoni per contiguità di funzione, anche se morfologicamente molto diversa. Essa presenta un corpo globulare molto schiacciato, con parete obliqua terminante in un bordo appena svasato. Era coperta da uno spesso strato di incrostazioni, ma vista la funzione la si immagina comunque priva di decorazione. Confrontandola con i calderoni emisferici si tende da assegnarla senz’altro a un contesto domestico sedentario.

¹⁸⁵ Cfr. par. IV.1, p. 74.

¹⁸⁶ Cfr. cap. VI, p. 196.

IV.3 CIOTOLE [3 esemplari]

Tre oggetti morfologicamente simili sono stati riuniti in questa classe in mancanza di indicazioni certe circa la loro funzione. Sono stati definiti ciotole poiché la loro ampiezza supera l'altezza. Tutte sono decorate all'esterno, ma non all'interno (tav. XXXVII).

Uno (n. 159), documentato nel Museo di Kabul nel 1958, è definito negli archivi della Missione Italiana come “vaso”; un'altra (n. 161) è pubblicata da Melikian-Chirvani (1975b: 188, tav. V, fig. 1) come “coppa”. Nessuna di queste definizioni è sembrata sufficiente.

Le ciotole nn. 159-160 si somigliano molto: circolari, con base piatta e un'altra parete verticale ornata anche da elementi “a mandorla” in rilievo. La prima presenta un orlo orizzontale largo a sufficienza da ospitare una cornicetta geometrica campita da un motivo a doppio nastro intrecciato; nella seconda la parete e quindi anche l'orlo sono estremamente sottili. È probabile che entrambe siano realizzate in lamina battuta. Solo il secondo esemplare è dotato di tre piedini “a zoccolo”, dalla suola polilobata. Entrambe, però, prevedevano dei manici laterali: nella n. 159 erano andati persi, ma rimangono chiaramente visibili gli alloggiamenti che ospitavano, probabilmente, un elemento “a mensola” e il piccolo umbone sul quale evidentemente batteva il manico mobile (fig. 46). Il sistema è integrato nell'impianto decorativo, basandosi su elementi ottenuti a sbalzo. Nella n. 160 due manici ad anello mobile sono ancora presenti, ornati da alcune tacche incise; essi sono perfettamente integrati nella decorazione poiché l'anello è fissato con un perno sottile all'interno di un elemento “a mandorla” forato¹⁸⁷ (fig. 47).



Fig. 46 – Ciotola n. 159, dettaglio.



Fig. 47 – Ciotola n. 160, dettaglio.

¹⁸⁷ I due tipi di manico presentati dalle ciotole rispondono a caratteristiche proprie anche dei mortai (Scerrato 1983: 36), così come la decorazione a “mandorle” in rilievo, tuttavia è stata esclusa l'attribuzione di questi due oggetti alla classe dei mortai in base allo spessore ridotto delle pareti e al rapporto tra ampiezza e altezza, che appare invertito rispetto a quello tipico.

Le “mandorle” sono realizzate con tecniche diverse: sulla parete interna della prima ciotola sono visibili le sagome amigdaloidi concave, testimonianza della lavorazione a sbalzo; la seconda ciotola, invece, ha la parete interna liscia, quindi le “mandorle”, disposte alternate su tre file come nel caso precedente, devono essere state ottenute direttamente in sede di fusione¹⁸⁸. Entrambi gli oggetti recano anche una decorazione incisa, tappezzante nella ciotola n. 159: ogni intervallo tra una “mandorla” e la successiva è occupato da un cartiglio rettangolare con lati brevi concavi. Il primo registro di cartigli, dal basso, racchiude una fascia epigrafica in cufico apicato, il secondo dei quadrupedi gradienti (forse dei cani o delle volpi), il terzo una fascia epigrafica in corsivo; tutti i cartigli presentano un fondo vegetale.

Lo schema decorativo della n. 160 risponde a una progettualità precisa che lascia invece ampi spazi liberi: tra la prima e la seconda fila di “mandorle”, dal basso, si dispongono piccoli medaglioni apicati e gemmati, che racchiudono alternatamente un “nodo di Salomone” e un uccello (fig. 48). Il medesimo tipo di volatile è inciso sul vaso n. 466 (fig. 49). Nel registro superiore vi sono brevi cartigli rettangolari dai lati brevi concavi, all’interno dei quali corre un’iscrizione benaugurale in cufico apicato su fondo vegetale.

Lo stile, lo sfondo vegetale appena accennato, l’uso di termini abbreviati nel testo unitamente al “nodo di Salomone” – entrambi richiami al contesto esoterico - collocano l’oggetto in area khurasanica e lo ascrivono all’epoca samanide.



Fig. 48 – Ciotola n. 160, dettaglio.



Fig. 49 – Vaso n. 466, dettaglio.

Questi due oggetti potrebbero essere dei brucia-incenso, sulla base di un confronto con un oggetto citato da Allan (1976: 85, fig. 59) e considerata l’assenza di decorazione all’interno.

Il terzo oggetto (n. 161) è un esemplare unico, forse proveniente da Ghazni. Presenta un’ampia base piatta, pareti inclinate quasi tronco-coniche, orlo piatto. Dalla parete aggetta un segmento squadrato, forse anche forato: potrebbe trattarsi dell’attaccatura di un manico ormai perso o del sostegno cui era appeso un anello (cfr. n. 160). L’oggetto appare molto massiccio.

Un nastro continuo percorre la parete in due fasce orizzontali e disegna, all’interno di queste, dei medaglioni circolari. Il nastro è campito da un tralcio vegetale stilizzato – simile a quella presente sulla spalla di una lucerna (n. 234, par. IV.5, p. 114), compreso

¹⁸⁸ Si tende ad escludere, in questo caso, anche la potenziale applicazione delle “mandorle”, poiché è assente la “suola” che normalmente costituisce il collante tra l’elemento applicato e la superficie di applicazione.

tra fascette sottilissime recanti un motivo geometrico di segmenti verticali. Al centro dei medaglioni è visibile un cerchio inciso concavo, probabilmente intagliato. Ai medaglioni maggiori se ne alternano di più piccoli, apicati, che racchiudono un nodo di Salomone. Sull'orlo piatto corre uno dei primi esempi di doppio nastro intrecciato su metallo islamico.

Il modello è tipicamente samanide, l'oggetto va quindi assegnato a un'epoca compresa tra il X e l'inizio dell'XI sec.

L'idea che fosse utilizzato come coppa appare poco realistica, considerata l'enorme differenza morfologica con gli altri oggetti documentati destinati a quella funzione, che presentano tutti una parete arrotondata, se non emisferica (vedi par. IV.1, p. 82). Le ipotesi che si possono avanzare puntano anche in questo caso verso un impiego nell'ambito della turificazione, considerando la stabilità dell'oggetto data dalla base piatta, l'interno privo di ornato e la presenza indiziale di un manico o presa. D'altro canto, le pareti abbastanza rozze dell'interno potrebbero essere tali perché l'oggetto era destinato a fare da base o da contenitore per qualcos'altro, magari un oggetto realizzato in lamina battuta sottile.

IV.4 OGGETTI PER LE ABLUZIONI

Rientrano in questa categoria tutti gli oggetti usati per le abluzioni, indipendentemente se destinati all'uso domestico o extra-domestico.

Bacini (49 esemplari circa)

Il numero di bacini documentati è piuttosto alto (una quarantina, contando anche i frammenti), testimonianza dell'alta diffusione di questi oggetti. Sembra che fossero usati anche in associazione ad alcune brocche, per lavarsi le mani a tavola: questo tipo di abluzione aveva un valore più che altro rituale e simbolico, ed è probabile che includesse anche l'utilizzo di acque profumate (Allan 1976: 187). Non si dispone tuttavia di informazioni certe circa il modello di brocca destinato a questa funzione (vedi par. IV.1, p. 78).

I bacini documentati dalla Missione Archeologica Italiana hanno tutti fondo circolare, si differenziano in base all'inclinazione della parete e al trattamento del bordo.

Bacini emisferici

n grande bacino emisferico (n. 162), in bronzo bianco, fu pubblicato da Scerrato nel 1981¹⁸⁹. Inciso sia all'esterno che all'interno, reca iscrizioni benaugurali in cufico apicato e foliato e due serie di medaglioni: in dodici di questi sono raffigurati i segni zodiacali, sia da soli sia in combinazione con i signori planetari (figg. 50-51). L'importanza di questo pezzo risiede nella datazione, proposta da Scerrato e prima di lui già da Ettinghausen, all'XI secolo¹⁹⁰. Ciò ne farebbe il primo esempio di rappresentazione dello zodiaco su un metallo iranico. Un'altra particolarità è data dall'ordine antiorario con cui sono disposti i segni, al contrario di quanto avviene di solito sulle rappresentazioni più tarde (cfr. n. 168).

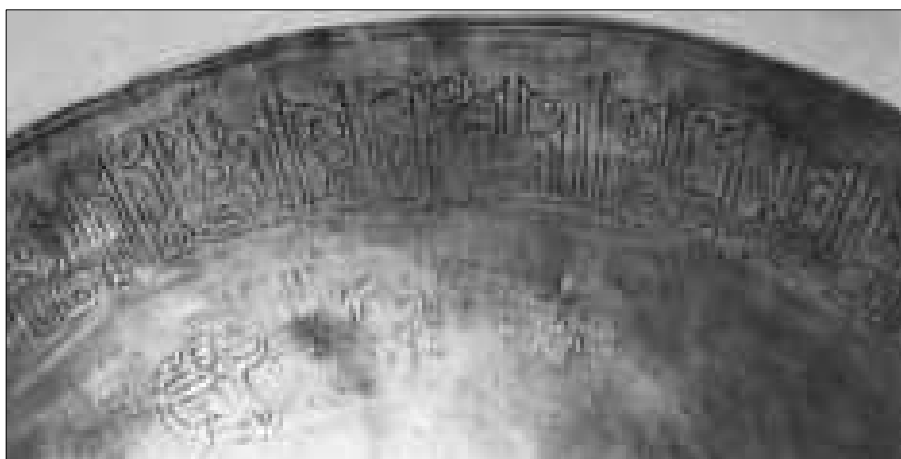


Fig. 50 – Bacino n. 162, dettaglio della decorazione zodiacale e della fascia epigrafica.

¹⁸⁹ Al-Birūnī, scrivendo per il sultano ghaznavide Mawḍūḍ (m. 1048), riporta le qualità manifatturiere del Sistan in materia di bronzo bianco e include nella lista degli oggetti anche dei bacini. Allan ne desume che i recipienti di maggior diametro realizzati in questa lega non fossero coppe, ma appunto bacini, usati per lavarsi le mani (Allan 1976: 187).

¹⁹⁰ A sostegno di quest'ipotesi si può citare al-Birūnī, il quale scrivendo per il sultano ghaznavide al-Mawḍūḍ (m. 1048), ricordava nella lista di prodotti celebrati l'alta qualità artigianale dei bacini in bronzo bianco provenienti dal Sistan (Allan 1976: 187).



Fig. 51 – Bacino n. 162, dettaglio della decorazione zodiacale e della fascia epigrafica.

Bacini con parete verticale, bordo assente

Otto esemplari presentano una parete verticale abbastanza alta, priva di bordo. Per quanto riguarda la decorazione, la serie proveniente dal “ripostiglio di Maimana” (quattro esemplari, nn. 166-165) si distingue nettamente dagli altri bacini documentati per il trattamento assai elementare, consono ad oggetti di uso domestico non destinati ad un ambiente particolarmente altolocato. Alcuni sono privi di decorazione (nn. 163-164); ove questa è presente, è realizzata tramite incisione o punzonatura e consiste in un disegno stellare sul fondo (n. 166) o in un motivo puntinato continuo, su esterno e interno (n. 160).

Un altro bacino in bronzo bianco (n. 168) reca una decorazione tappezzante all’interno, nella quale sono raffigurate le costellazioni dello zodiaco (fig. 52). È caratterizzato da incisioni ondulate che separano le alte aste nella fascia epigrafica con palmette pentalobate. Questo motivo in forma di doppio “8”, si ritrova nel n. 167 utilizzato come separatore fra i cartigli epigrafici.

Il primo oggetto, proveniente da Balkh, è databile al XII sec. per lo stile corsivo e rappresenta una testimonianza del fatto che i bronzi bianchi fossero ancora prodotti in quell’epoca, almeno nelle propaggini del Khurasan (Melikian-Chirvani 1974b: 142).



Fig. 52 – Bacino n. 168 decorato con raffigurazione zodiacale.

Un terzo bacino del Museo di Rawza e uno, frammentario, in esposizione al Museo di Herat recano al centro una sfinge su fondo vegetale racchiusa in un grande medaglione, circondato da un motivo ad archetti incrociati e apicati da un fiore trilobato. L'esemplare di Herat, purtroppo molto danneggiato, è più elaborato: il medaglione centrale è incluso in un disegno stellare a otto punte, generato da sottili fascette intrecciate, campite a loro volta da nastri intrecciati; su ogni punta campeggia un medaglione cuspidato, che funge anche da divisorio tra i cartigli epigrafici che corrono tutto intorno allo schema geometrico (fig. 53). Considerata la natura del motivo vegetale di fondo, lo stile del corsivo benaugurale e la stilizzazione del motivo ad archetti è probabile che l'oggetto sia leggermente più tardo del precedente e che attenga al XII-XIII sec.

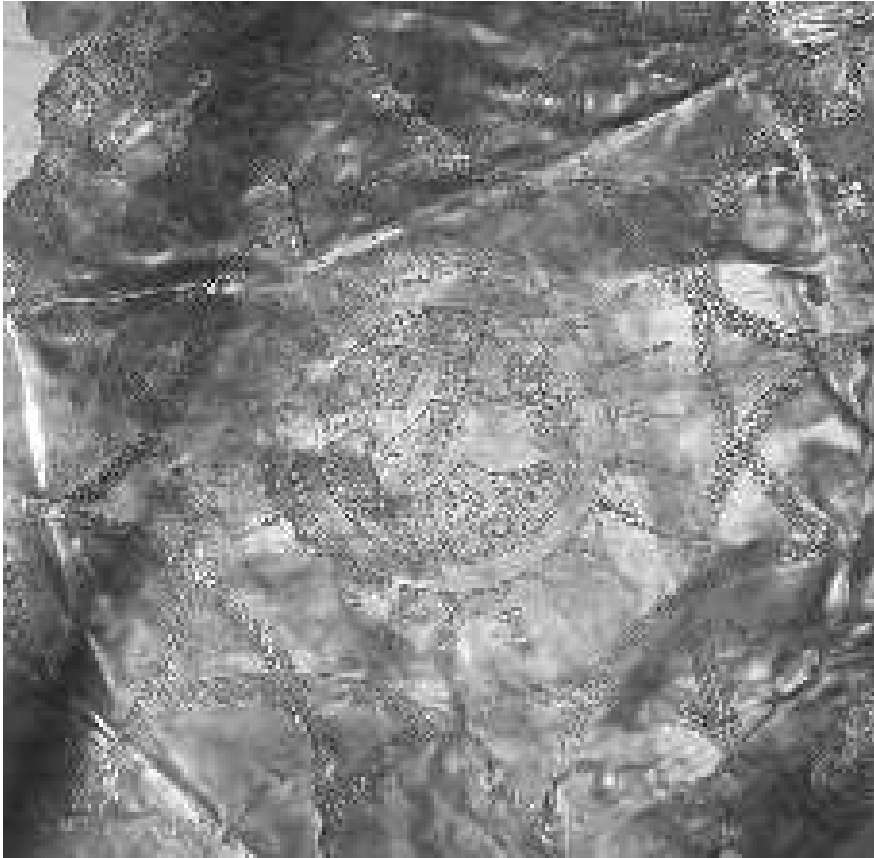


Fig. 53 – Bacino n. 170, dettaglio della decorazione.

Bacini con alta parete verticale, bordo svasato

Il bacino n. 171 è caratterizzato da una parete verticale particolarmente alta, terminante in un bordo svasato (fig. 54). L'immagine a disposizione ritrae solo l'esterno dell'oggetto: la parete è occupata da un'alta fascia epigrafica in corsivo su fondo vegetale, ageminata in argento, delimitata da un perimetro circolare ageminato anch'esso. Si tratta di uno dei pochi esempi di oggetti ageminati in argento. Lo stile di scrittura appare decisamente "moderno", sciolto e fluido; le aste, altissime, avevano perso l'agemina che si conservava invece quasi intatta sulle altre lettere. Sia lo stile epigrafico sia la presenza dell'argento suggerire una datazione relativamente tarda.



Fig. 54 – Bacino n. 171, dettaglio: fascia epigrafica ageminata in argento.

Bacini con parete leggermente svasata, bordo svasato

Otto bacini presentano una parete leggermente svasata terminante in bordo svasato anch'esso. Il primo esemplare (n. 172) ha un bordo assai limitato, tant'è che l'iscrizione corsiva corre appena al di sotto di esso. Il cattivo stato di conservazione non consente di rilevare l'ornato del fondo.

Il bacino n. 173, documentato a Kabul nel 1958, era estremamente danneggiato: il fondo ormai completamente distaccato dal bordo, che pure si conservava. Al centro dell'oggetto è presente il fiorone a otto petali, scolpito in bassorilievo, tipico di molti bacini e in particolare del modello con bordo stellato (vedi *infra*). La lunga fascia epigrafica che corre sul bordo è però straordinaria: si tratta di un testo benaugurale, in un corsivo fluido e piuttosto fitto, che si staglia su un elaborato fondo vegetale di girali concentrici, gemmati e fioriti (fig. 55). Tutte le aste, e sono molte, recano in alto un volto umano. Si tratta di uno dei pochissimi esempi di scrittura animata riscontrati all'interno del *Corpus*.



Fig. 55 – Bacino n. 173, dettaglio: fascia epigrafica del bordo in corsivo animato.

Sei bacini documentati a Kabul negli anni Duemila e uno conservato al Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" (MNAO) di Roma rappresentano un gruppo abbastanza unitario: tutti sembrano realizzati in una lega vicina all'ottone. Sono ornati da un elemento centrale, un fiorone o un medaglione con una sfinge, e da una fascia epigrafica lungo il bordo, in cufico o corsivo, su fondo vegetale, eventualmente interrotta da piccoli medaglioni.

Bacini con parete svasata, bordo orizzontale

Due esemplari presentano una parete nettamente svasata e un bordo orizzontale, più ampio nel caso del n. 180, piuttosto breve nel n. 181. Il primo è piuttosto semplice, ornato solamente sul bordo con motivi che si riscontrano tipicamente sugli oggetti in bronzo bianco: un motivo ondulato, interrotto da piramidi di piccoli cerchietti puntati.

Il secondo bacino, visto nel Museo di Kabul negli ultimi anni, è invece molto particolare. Sullo stretto fondo circolare vi è una figura zoomorfa, probabilmente un uccello, racchiusa in un medaglione. Sul bordo tre rosette a sette dischi si alternano a cartigli epigrafici in cufico apicato benaugurale. Tutti gli elementi decorativi menzionati sono ageminati in oro, offrendo un contrasto straordinariamente vivo e brillante rispetto alla tonalità di fondo dell'oggetto, quasi

nera. L'impianto decorativo lascia spazi liberi molto ampi tra un elemento e l'altro, ottenendo un effetto di grande eleganza. L'agemina in oro è piuttosto rara nell'epoca in esame, d'altronde la presenza della rosetta a sette dischi indica nel Khurasan l'ambiente culturale d'origine.

Bacini con parete svasata, bordo "stellato"

I bacini con parete e bordo svasati, quest'ultimo ripartito in lobi (da dodici a diciotto) che conferiscono il caratteristico profilo "stellato", rappresentano forse l'espressione più tipica dell'artigianato metallistico dell'area iranica orientale; secondo Allan (1976: 253) sarebbe addirittura l'unico modello antico iranico. È probabile che fossero prodotti proprio a Ghazni, almeno fino al saccheggio del 1149, e che poi la produzione sia proseguita altrove. Sono piuttosto diffusi tra XII e XIV secolo, ma la maggioranza dei modelli qui documentati va assegnata all'epoca più antica.

La decorazione è limitata all'interno dell'oggetto, ove comunque risparmia le pareti, almeno nei modelli più antichi (Scerrato 1961: 159). Si compone di elementi assai caratteristici: al centro campeggia quasi sempre un fiorone a otto petali, delineato in genere da una doppia linea di incisione abbastanza profonda da farlo risaltare come un bassorilievo. Talvolta è arricchito sui petali da un'agemina in rame, o rame alternato ad argento (fig. 56). Attorno ad esso, lo spazio è ripartito da fasce concentriche, legate fra loro da un nastro continuo, campite talvolta da un disegno geometrico in genere basato su un motivo stellare. Sul fondo vi è un intricato motivo vegetale, sul quale possono stagliarsi iscrizioni. In presenza di piccoli medaglioni "a mezzaluna" anch'essi sono ageminati in rame, come nell'esemplare del Museo di Kabul proveniente da Ghazni. La decorazione del fondo è conclusa da un motivo ad archetti apicati con fiori trilobati ricorrente nell'area di Ghazni.

Sul bordo corre una grossa iscrizione benaugurale, ripartita in cartigli interrotti da stretti archetti trilobati. È abbastanza frequente la copresenza di cufico e corsivo su uno stesso oggetto, utilizzati uno sul fondo e l'altro sul bordo (n. 182). Al di sopra dell'iscrizione, completa l'orlo del bacino, una sottile cornicetta geometrica.



Fig. 56 – Bacino n. 185, dettaglio: decorazione a fasce concentriche con fiorone centrale.

Il Museo di Herat espone un bacino “stellato” di gran pregio (n. 196), che si discosta dai precedenti per la decorazione interamente ageminata in argento (figg. 57-58). Il fondo è occupato da un grande medaglione, incluso in una fascia circolare: entrambi sono campiti da un motivo vegetale. Li circonda un motivo ad archetti intrecciati e apicati, estremamente fitto, nel quale l’intreccio degli archi è reso con un elaborato gioco di nastri continui, mentre i fiori trilobati sono ormai del tutto stilizzati in punte triangolari. Sul bordo corre un’alta fascia epigrafica in corsivo, raffinatissima: tutto è ageminato, ma in virtù del maggiore spessore risaltano le aste, che vanno allargandosi verso l’alto, e i fiori trilobati, stilizzati, al termine dei girali del fondo. Al di sopra di questa, la cornicetta geometrica abituale è sostituita da un tralcio vegetale.

L’oggetto è da porre in relazione ad altri pezzi celebri della stessa provenienza, come il secchiello Bobrinsky¹⁹¹. Il disegno del tralcio vegetale e del motivo ad archetti intrecciati e apicati si discosta da quelli riscontrati sui metalli provenienti da Ghazni: le due città appaiono come sedi di due scuole simili, ma differenti nei dettagli. La maggiore stilizzazione dello stile heratino potrebbe indurre a ritenere i pezzi orientali cronologicamente precedenti.

¹⁹¹ Vedi cap. VI.5, p. 309.

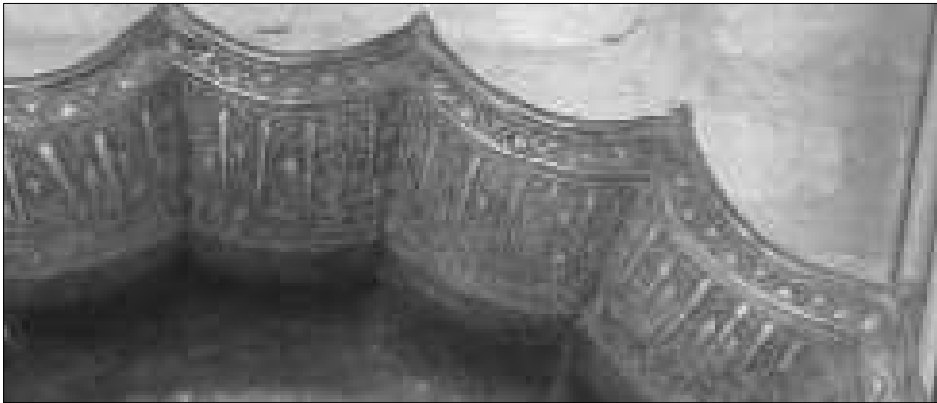


Fig. 57 – Bacino n. 196, dettaglio della fascia epigrafica.



Fig. 58 – Bacino n. 196, dettaglio della decorazione vegetale.

Frammenti

Sono stati riuniti in fondo all'elenco quei frammenti non riconducibili con certezza a uno dei modelli sopraesposti, o perché la porzione d'oggetto pervenuta è troppo ridotta o a causa del pessimo stato di conservazione.

Tra questo è da segnalare il frammento n. 208, appartenente a un fondo di bacino. Esso mostra un motivo circolare di archetti intrecciati e apicati, che circondava chiaramente il medaglione centrale; intorno a questo corre una fascia epigrafica in cufico su fondo vegetale e, più in alto, un'altra in corsivo, spezzata in cartigli alternati ad elementi in forma di "picche" campiti da un uccello. Compresi tra le due fasce epigrafiche vi sono dei medaglioni polilobati, ciascuno dei quali racchiude un personaggio, seduto a gambe incrociate, con un braccio alzato e uno abbassato (fig. 59).

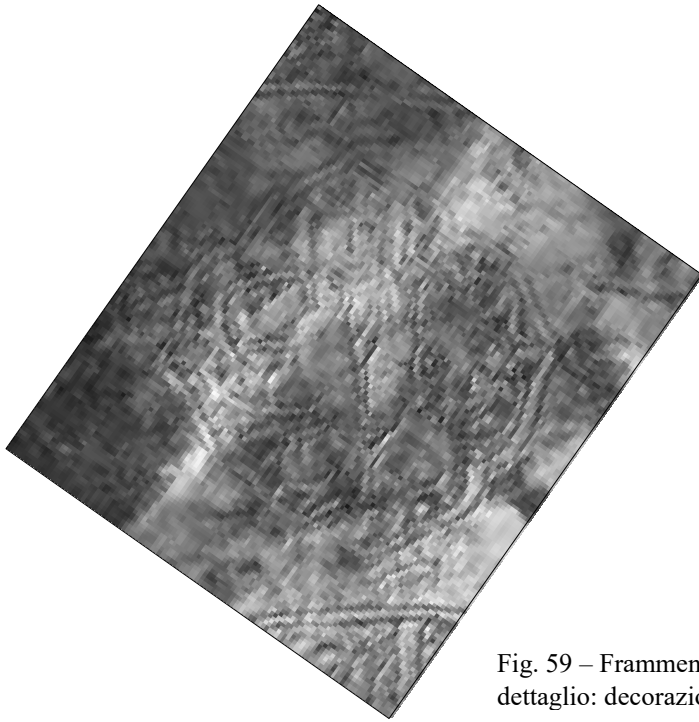


Fig. 59 – Frammento di bacino n. 208,
dettaglio: decorazione antropomorfa.

Secchielli da bagno (17 esemplari)

Circa l'utilizzo dei secchielli da bagno Allan sottolinea che alcuni esemplari, come il Bobrinsky, mostrano una decorazione decisamente troppo ricca perché fossero davvero usati all'interno dei bagni per portare l'acqua – e che l'umidità del luogo avrebbe intaccato il metallo. Ipotizza, quindi, che fossero usati in casa, in connessione con brocche (come gli esemplari trovati in set nel Fayyum), per lavarsi le mani, un'operazione più che altro rituale. L'uso di derivazione bizantina, sarebbe stato assunto nell'Islam e diffusosi nell'XI-XII sec. tra le classi più alte. Tuttavia, presso i Ghaznavidi si usavano coppe in bronzo bianco, e dopo di loro, bacini battuti (Allan 1976: 259-260).

Come già spiegato nell'Introduzione generale, il gruppo dei sedici secchielli da bagno rinvenuti a Ghazni è stato estrapolato dal *Corpus* e sarà analizzato in modo approfondito nel cap. VI.

Un unico altro secchiello è stato documentato dalla Missione Archeologica Italiana (n. 227): esso è stato visionato da chi scrive nel 2013, mentre si trovava in esposizione nel Museo Nazionale di Kabul. L'oggetto presenta una morfologia classica: corpo sub-globulare poggiante su un alto piede strombato, bordo a breve tesa orizzontale e orlo appuntito (fig. 60). Il manico ad arco, molto massiccio, è a sezione rettangolare, modellato nella parte centrale forata che



Fig. 60 – Secchiello n. 227, dettaglio: bordo e manico.

alloggia un perno prismatico, a sua volta forato, e nelle parti finali tramite profonde scanalature. Le terminazioni “a tenaglia” sono sormontate ciascuna da una protome zoomorfa estremamente stilizzata. Lo stato di conservazione è discreto.

Il corpo è ripartito in quattro registri orizzontali e sovrapposti: un listello, probabilmente ageminato,

separa il terzo registro dal quarto. Il primo registro (a partire dal basso) reca un motivo ad archetti apicati. Nel secondo è visibile una fascia epigrafica in cufico, probabilmente ageminata, ripartita in cartigli rettangolari dai lati brevi concavi, alternati a piccoli medaglioni che racchiudono un motivo vegetale. Al centro del terzo registro si dispone una successione di cartigli rettangolari, che racchiudono ciascuno un quadrupede gradiente, interrotta ora da cornici ad arco pentalobato ora da medaglioni circolari. Gli ultimi due hanno contorni evidenziati dall'agemina e racchiudono probabilmente un animale fantastico. Nel quarto registro, infine, campeggia una fascia epigrafica di natura benaugurale, in corsivo, su fondo vegetale, spezzata in grossi cartigli rettangolari ageminati alternati a medaglioni.

Il bordo è ornato da quattro lunghi cartigli trapezoidali che racchiudono un'iscrizione in cufico apicato su fondo vegetale, alternandosi ad altrettanti medaglioni.

Il manico reca incisi sull'estradosso due elementi romboidali dal contenuto vegetale.

Una particolarità è data dal contorno polilobato dei medaglioni del terzo e quarto registro, arricchiti da cuspidi. Si registra inoltre la copresenza di cufico e corsivo.

IV.5 I DISPOSITIVI D'ILLUMINAZIONE

Lucerne (94 esemplari)

Le lucerne rientrano, come i porta-lucerna, fra gli oggetti certamente usati in ambito domestico ma non solo, essendo l'illuminazione richiesta evidentemente ovunque.

In genere sono realizzate tramite fusione. Probabilmente derivano tutte da prototipi classici e bizantini: i modelli romani erano dotati di occhielli per la sospensione, mentre le lucerne islamiche perdono questi dispositivi. Rimangono in alcuni esemplari delle alette o pomellini laterali che potrebbero rappresentarne una reminiscenza. Questi elementi aggettanti presenti sulle lucerne islamiche iraniche comunque sono puramente decorativi, a riprova del fatto che seppure l'uso di lucerne a sospensione fosse stato noto in quest'area, si perse molto presto (Allan 1976: 268-270). Le lucerne dell'antichità classica, essendo appese, non necessitavano di una presa ad anello, magari con poggia-dito come quelle islamiche: questa caratteristica potrebbe essere stata assunta in Soghdiana, dove tutto il vasellame, anche in ceramica, era dotato di prese ad anello. Se si accetta quest'ipotesi, il modello di lucerna con presa ad anello andrebbe collocato dopo la conquista di quell'area, avvenuta nell'VIII secolo, quindi tra IX e XI sec. (Allan 1976: 270-271).

La documentazione raccolta dalla Missione Italiana comprende quasi novanta lucerne. Come si è detto non si dispone delle dimensioni degli oggetti: due scatti fotografici del Museo di Rawza che ritraggono le lucerne accanto a bracciali e cucchiaini forniscono almeno un'idea delle proporzioni (tav. XXXVIII). Innanzitutto sono state distinte le lucerne monolicni dalle polilicni; all'interno di queste due macro-categorie sono analizzati i numerosi modelli rappresentati, basando la classificazione, in prima istanza, sulla presenza o meno del piede e, in seconda istanza, sulla morfologia della lucerna stessa.

Tre lucerne monolicni di forma varia sono state poste in fondo all'elenco di questa macro-categoria poiché sollevano alcuni dubbi, essendo saldate a supporti chiaramente non pertinenti alla loro morfologia (nn. 286-288).

La presenza di un serbatoio chiuso richiama la possibilità di dotare la lucerna di un coperchio, in genere piatto, incardinato su una cerniera. Quest'elemento è evidentemente soggetto a perdersi: negli esemplari documentati dalla Missione Italiana si conservano solo otto coperchi (nn. 262, 265, 271, 272, 282-284, 288, 294), la maggior parte dei quali appartengono a lucerne su stelo sfaccettato.

Altrettanto facile a scomparire è la presa, che certamente doveva essere presente per poter impugnare questi oggetti.

Lucerne monolicni (84 esemplari)

Con base piatta e serbatoio aperto

Sono documentati cinque esemplari con base piatta e serbatoio aperto: nei primi tre, di forma amigdaloidale (nn. 228-230), il beccuccio appuntito è inglobato nel corpo stesso della lucerna, le pareti sono basse e prive di bordo; recano posteriormente una presa piatta abbastanza ampia, di forma vagamente triangolare o stondata. La lucerna n. 230 appare più elaborata: è dotata di un

orlo orizzontale quadrilobato che ne copre i margini e il beccuccio triangolare sembra morfologicamente autonomo rispetto al serbatoio.

Gli altri due esemplari sono globulari: la prima (n. 231), frammentaria, ricalca il modello dei mortai cosmetici emisferici (o crogioli), con la presa piatta posteriore, l'aletta laterale e il beccuccio stretto e lungo. Nella seconda (n. 232), invece, il beccuccio emerge come una punta appena accennata dalla circonferenza del serbatoio; quest'ultimo presenta un breve orlo frammentario rivolto verso l'interno. Sul retro della lucerna vi è una presa ad anello.

Con base piatta e serbatoio chiuso

Globulari

Questo modello presenta corpo globulare con base piatta, il serbatoio chiuso da un coperchio, alette laterali aggettanti e una presa ad anello. Sono quindici le lucerne documentate, tutte prive di coperchio.

La prima (n. 233), molto piccola, presenta un bordo convesso sul quale doveva poggiare un coperchio, come testimonia la presenza di una cerniera. Dai lati del corpo si dipartono due alette a forma di "corona". Il beccuccio, parzialmente coperto, è a terminazione squadrata, ma ornato da un orlo orizzontale in aggetto.

Tutte le altre quattordici lucerne presentano un orlo superiore, convesso o piatto, che va a chiudere più marcatamente il serbatoio. Solo in un paio di casi (nn. 234-235) rimane aperto il passaggio tra serbatoio e lungo beccuccio; tutti gli altri beccucci risultano chiusi alla base, talvolta con un lavoro a traforo sul segmento di copertura (nn. 238-239). Queste ultime due lucerne recano anche una decorazione incisa: una fascia campita da nastri intrecciati corre intorno all'apertura del serbatoio e si estende anche al segmento di copertura alla base del beccuccio.

I beccucci possono avere terminazione squadrata o presentare un profilo più morbido, dato da un orlo cuoriforme in aggetto (nn. 235-242).

Le lucerne di questo gruppo erano probabilmente tutte dotate di due alette laterali, stondate o più spesso apicate, conservatesi solo in alcuni casi (nn. 240-244).

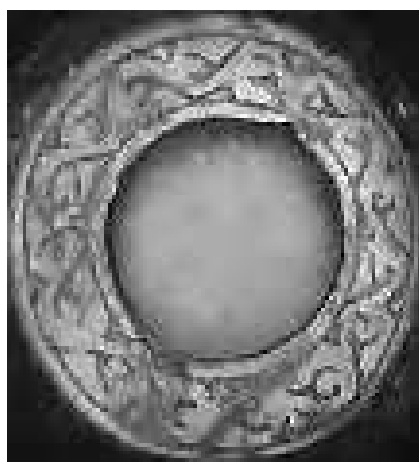


Fig. 61 – Lucerna n. 245, dettaglio: tralcio vegetale.

La n. 235 presenta sul corpo, un'iscrizione incisa, divisa in due sezioni che si dispongono perpendicolarmente alle alette. La decifrazione è ardua, anche perché l'unica immagine disponibile dell'oggetto ne ritrae solo metà. Sembra si possa escludere la natura benaugurale del testo, che rientrerebbe invece nella categoria dei testi di fabbricazione, che si tratti di una firma dell'artigiano o di una data. Lo stile di scrittura, un cufico estremamente semplice non fornisce appigli sufficienti per formulare un'ipotesi di datazione.

Solo pochi esemplari conservano la presa ad anello applicata posteriormente (nn. 243-245, 247), completa di un poggia-dito appena accennato, sviluppato in un segmento piatto obliquo o addirittura a protome felina (n. 247).

Gli esemplari nn. 242-247 sono gli unici a presentare un profilo maggiormente squadrato sia nel corpo, più schiacciato e vagamente tendente al romboidale, sia nel beccuccio a terminazione piatta.

La lucerna n. 245, infine, si distingue nettamente per la decorazione vegetale che circonda l'apertura del serbatoio con una fascia campita da un tralcio continuo di semi-palmette (fig. 61).

Il modello con serbatoio globulare, quando decorato, reca motivi molto semplici; sulla base di ciò e del ritrovamento di alcuni esemplari in siti noti (Nishapur, Herat, Maimana, Ghazni, ecc...) si tende a datarle tra il X e l'XI sec.

“A pipa”

Sette lucerne rientrano nel modello definito “a pipa” per il caratteristico beccuccio a canale chiuso, tubolare e ricurvo. Quest'ultimo è spesso segnato da listelli in rilievo o da una fascia decorativa (nn. 250-251). Il modello si caratterizza inoltre per la terminazione circolare del beccuccio con ampio orlo aggettante. Lateralmente presentano pomellini stondati schiacciati o aggettanti (nn. 250-252); spesso sono decorate.

La lucerna n. 248, proveniente da Ghazni, è l'unico esemplare non decorato e dotato di alette triangolari piatte. La n. 249 reca una fascia applicata sul lato posteriore del corpo, alla quale era annessa la presa ormai mancante: questa fascia prosegue ai lati della lucerna con un filo che disegna una chiocciola, incorniciando il pomellino a bottone. Il solo filo metallico che conduce al pomellino è presente anche negli esemplari nn. 253-254. In altri casi il percorso del filo metallico è solo disegnato tramite incisione (n. 288), eventualmente sviluppato in una cornicetta geometrica incisa (n. 251). Potrebbe trattarsi di una reminiscenza del filo in bronzo che serviva ad appenderle anticamente.

La decorazione, incisa, risiede sulla fascia che circonda l'apertura del serbatoio, campita da motivi geometrici (n. 254) o da un'iscrizione circolare continua in cufico apicato, rivolta verso l'esterno dell'oggetto (n. 253). Elementi di ispirazione vegetale si dispongono, in campo libero, sul corpo del serbatoio e medaglioni circolari campiti da nodi di Salomone, resi nella foggia classica di otto (n. 250) o rielaborati con riccioli, anche elaborando una trasformazione vegetale (nn. 249-251). È possibile che un'incisione circonda l'apertura circolare del beccuccio disegnando un medaglione, apicato con due fiori trilobati (n. 250).

“A tabacchiera”

Una sola lucerna (n. 255) rientra in questo gruppo: si caratterizza per la base perfettamente piatta, il corpo stonato sul retro si protende inglobando un beccuccio triangolare. Il serbatoio è dotato di una copertura fissa e reca una cerniera per un coperchio mobile, mancante, che doveva coprire gran parte del beccuccio. È priva di ornato e manca della presa.

Con tre piedini

Una sola lucerna (n. 256) con corpo globulare poggia su tre piedini conici obliqui. Manca della presa e del coperchio. L'apertura del serbatoio è ornata da una fascia circolare molto ampia che reca inciso un motivo vegetale di palmette pentalobate.

Con basso piede

La lucerna n. 257 rappresenta un esemplare *sui generis*: presenta tutte le caratteristiche delle lucerne globulari con base piatta, comprese le alette laterali e la presa piatta, ma è fissata su un ampio piede basso e circolare, attraversato orizzontalmente da un'incisione.

Con stelo liscio e serbatoio aperto

Una sola lucerna (n. 258) presenta un corpo simile a una coppetta priva di bordo innestato su uno stelo tronco-conico dalle pareti lisce, su base piatta. È completata da un'ampia presa e due alette piatte e cuspidate; il beccuccio molto stretto è frammentario.

Con stelo liscio e serbatoio chiuso

Tutte le lucerne dotate di stelo, liscio o sfaccettato che sia, sono fissate a quest'ultimo tramite una chiave ad incastro, simile a quella che assicura i piattelli dei porta-lucerna ai fusti.

Il tipo di lucerna con serbatoio chiuso poggiante su uno stelo liscio include quattro modelli (tre dei quali già presentati fra le lucerne con base piatta).

Globulari

Le prime due lucerne (nn. 259-260) sono prive di coperchio e di presa. La n. 259 presenta la spalla ornata da un motivo vegetale stilizzato: un tralcio ondulato dal quale si sviluppano riccioli disposti alternatamente a destra e sinistra; l'unica aletta che si conserva è trilobata e questo profilo è rimarcato dalle incisioni sulla superficie.

La n. 261 manca del coperchio, ma conserva una presa ad anello con un piccolo poggia-dito verticale.

L'esemplare n. 262 si discosta sensibilmente dalle precedenti per la sua complessità: il corpo quasi sferico presenta un'ampia spalla ed è chiuso da un coperchio "a cupola" sfaccettato e sormontato da un doppio terminale. Ai lati del serbatoio aggettano due pomellini (tipici delle lucerne "a pipa") e si intravedono medaglioni incisi. La piccola presa ad anello sostiene un poggia-dito su un'asta verticale la cui altezza risulta davvero estrema; l'aspirazione architettonica degli elementi che lo compongono (nell'ordine: una piramide su base piatta aggettante, un elemento sub-globulare e un pomellino prismatico) dimostrano però una certa analogia stilistica con il coperchio della lucerna.

"A pipa"

Due lucerne (nn. 263-264) su uno stelo conico liscio sono state identificate col modello "a pipa" per il beccuccio chiuso e ricurvo. Queste lucerne appaiono più corte rispetto al modello "a pipa" classico, di conseguenza il beccuccio risulta incluso all'interno del corpo, conferendo all'oggetto un profilo "a mandorla".

I due esemplari documentati mancano del coperchio; il primo di essi (n. 263) è anche privo di ornato. La lucerna n. 264, invece, reca incisa lateralmente una "mandorla", con motivo vegetale, che ne segue la forma; anche il piede è disegnato da incisioni che simulano una scanalatura.

“A tabacchiera”

La lucerna n. 265, che poggia su uno stelo parzialmente frammentario, presenta un corpo tondeggiante nella parte posteriore che si allunga poi in una forma tubolare squadrata: uno scalino di restringimento segna l’inizio del beccuccio. È completata da un coperchio piatto incardinato su una cerniera. Lateralmente reca inciso un cerchio puntato dal quale si diparte un breve tralcio di ispirazione vegetale.

Con profilo “a carena”

Questo tipo di lucerne rappresentano quasi una rarità: la maggior parte degli esemplari con profilo “a carena”, infatti, poggia su uno stelo sfaccettato (quindici contro le tre documentate in questo gruppo). D'altronde la lucerna è identica in entrambi i gruppi: una forma amigdaloide piatta, vista dall'alto, che si estende in altezza, offrendo alla visuale laterale il così detto profilo “a carena”, nel quale il corto beccuccio è fuso nel corpo della lucerna, senza che se ne distingua più l’inizio. Secondo Allan questo modello si sarebbe diffuso nel nord-est iranico dopo il 1100, periodo nel quale nella ceramica si tendeva a sostituire i lunghi beccucci con soluzioni più ridotte, ottenute schiacciando i bordi del serbatoio (Wilkinson 1973: 245, 278, nn. 5-9, 17-18, 22). Le lucerne in metallo avrebbero seguito questo *trend*; d'altronde anche lo stile decorativo le assegna al XII-XIII secolo (Allan 1976: 272).

La terminazione del beccuccio è con orlo cuoriforme in aggetto. Ai lati del serbatoio si rilevano due piccoli segmenti aggettanti, ridotti spesso a bottoncini appena in rilievo. Sono dotate inoltre di coperchio piatto e presa a nastro. Tutte recano una decorazione incisa.

I tre esemplari documentati (nn. 266-268) mancano tutti del coperchio e solo la n. 268 conserva la presa.

Lo stelo presenta incise delle linee verticali, unite alla base da archetti a tutto sesto, che sembrano simulare una scanalatura (cfr. n. 264) e reca in basso una o più fascette geometriche di nastri intrecciati. La lucerna n. 268 è l'unica a mostrare un ornato solo vegetale, mentre le altre due seguono lo stile principale rispettato anche su quelle con stelo sfaccettato: cartigli epigrafici, in cufico di natura benaugurale, si dispongono sul corpo e fiancheggiano l'apertura del serbatoio; cartigli dal contenuto vegetale ornano i lati del beccuccio.

Lucerne con stelo sfaccettato e serbatoio aperto

Un unico esemplare (n. 269) presenta un serbatoio aperto, a coppetta polilobata, con pareti svasate e breve orlo sfrangiato in aggetto: dal perimetro di questa si affaccia un beccuccio triangolare appena accennato. Il corpo è saldato a un alto stelo sfaccettato, con zoccolo ottagonale e breve base piatta. Le facce dello stelo sono ornate, alternatamente, da triangoli ed elementi “a picche” sormontati da un fiore trilobato: entrambi racchiudono un motivo vegetale.

Lucerne con stelo sfaccettato e serbatoio chiuso

Il tipo di lucerna poggiante su stelo sfaccettato risponde al modello con profilo “a carena”, già descritto nell'ambito delle lucerne con stelo liscio (vedi *supra*).

Lo stelo a tromba, sfaccettato, si erge su uno zoccolo ottagonale, talvolta completato da una breve base piatta. Il serbatoio è dotato lateralmente di piccoli segmenti squadrati in aggetto. È raro che siano non decorate.

Quindici sono gli esemplari documentati. Quattro di questi conservano il coperchio piatto (nn. 271, 282-284): questo può essere ornato da una cornicetta geometrica e recare, in associazione a questa, un uccellino scolpito a tutt'orlo (nn. 282-284). Quest'ultimo può essere più o meno stilizzato.

Sei lucerne conservano la presa a nastro (nn. 270, 279-280, 282-284), in alcuni casi sormontato da un poggia-dito geometrico (n. 279) o zoomorfo - per lo più un uccellino (nn. 282-283) o un elefantino (n. 284). Questi elementi zoomorfi sono piuttosto imponenti e ben delineati, sia morfologicamente sia con l'ausilio di incisioni, soprattutto nel caso degli uccelli per definirne il piumaggio.

La decorazione incisa si dispone in due fasce che fiancheggiano l'apertura del serbatoio, contenenti motivi vegetali (n. 270) o iscrizioni benaugurali in cufico, eventualmente accompagnate da piccole "mandorle" con motivi vegetali (n. 272). Un'unica lucerna in questa documentazione reca una fascia epigrafica in corsivo (n. 280).

Cartigli epigrafici e vegetali e/o elementi in forma di "picche" dal contenuto vegetale si trovano invece sul corpo della lucerna.

Un'evoluzione dell'impianto decorativo è rappresentata, per esempio, dall'inserimento di medaglioni, campiti da lamine di rame in agemina, che interrompono le iscrizioni intorno all'apertura del serbatoio (nn. 275-276, 282, 284). Un altro elemento di novità sono le rappresentazioni antropomorfe sui lati del corpo (nn. 275-276, 280, 282-284). Queste ultime sembrano nascere dall'intento di sfruttare a fini decorativi i pomellini applicati alla superficie, raddoppiandone il numero e usandoli a mo' di testa umana. Si tratta ovviamente di rappresentazioni assai stilizzate. I tratti del volto sono incisi sommariamente sui pomellini, spesso romboidali; sotto di questi si disegna il corpo, ritratto seduto a gambe incrociate.

Le lucerne prodotte in area iranica nel XII-XIII sec. si caratterizzano per la preminenza della decorazione, che trova in questo modello la più completa espressione.

Lucerne ri-assemblate (3 esemplari)

Rimangono in fondo a questa trattazione le tre lucerne poste su sostegni incongrui. Le prime due (nn. 286-287) hanno profilo "a carena", ma devono avere perso lo stelo originale. La prima è innalzata su uno stelo liscio al quale è stato aggiunto un elemento "a bulbo", di quelli normalmente usati nei fusti dei porta-lucerna. Il corpo della lucerna, particolarmente allungato, reca inciso lateralmente un elemento in forma di "picche", dal contenuto vegetale, probabilmente al di sotto di una fascia epigrafica (forse in corsivo).

La lucerna n. 287, ornata da fasce vegetali sulla spalla, è stata saldata su un elemento "a bulbo" piriforme: osservando la decorazione incisa su quest'ultimo risulta chiaro che è stato capovolto.

La lucerna n. 288 reca un coperchio circolare a cupola, con naso e orecchie di una testa leonina scolpite in bassorilievo. Sul corpo è visibile, nonostante una spessa patina, una ricca decorazione incisa: un tralcio vegetale percorre la fascia circolare che circonda l'apertura del serbatoio; all'esterno di questa segue una seconda fascia più ampia, campita da un'alternanza di medaglioni circolari e fiori trilobati: è interrotta sul davanti da un fiore trilobato su un alto stelo completo di foglie disposto lungo l'asse che conduce al beccuccio e fiancheggiato da altri due medaglioni.

La lucerna è innestata su un supporto spiovente a base circolare del tutto incongruo, decorato anch'esso da una successione di piccoli medaglioni circolari.

Lucerne polilicni (10 esemplari)

La Missione Italiana ha documentato diversi esemplari di lucerne polilicni, riconducibili soprattutto al modello globulare e a un modello quadrangolare, non testimoniato invece fra le lucerne monolicni.

Con base piatta

Il tipo di lucerna polilicne con base piatta presenta tre modelli.

Globulari

I tre esemplari con corpo globulare e base piatta sono tutti bilicni, privi di coperchio e di presa, ma dotati di alette laterali piatte. Queste ultime sono del classico tipo apicato nelle lucerne nn. 289-290, mentre nella n. 291 sono ridotte a un triangolino appena accennato che si pone perpendicolarmente rispetto a un elemento di tripartito di ispirazione vegetale realizzato con un filo metallico addossato alla parete della lucerna. Lo stesso oggetto reca una decorazione incisa, simile a due “occhi”, sull'orlo piatto alla terminazione di ciascun beccuccio.

Poligonali

Il Museo Nazionale di Kabul conserva una lucerna molto particolare (n. 292), purtroppo frammentaria, dal corpo poligonale con base piatta, dal quale aggettavano svariati beccucci: ne rimangono due, ma è evidente che ve ne dovevano essere probabilmente altrettanti. Quelli conservati hanno il canale parzialmente chiuso, ornato da incisioni, e uno di essi reca alla terminazione un elaborato bordo piatto che ricorda un fiore polilobato. Oltre ai beccucci, dal corpo emerge verticalmente un lungo collo di cigno scolpito a tutt'orlo.

La spalla convessa sembra lavorata a traforo con squarci lineari. Manca il coperchio circolare.

Rettangolari

Due esemplari di lucerna bilicne presentano un corpo rettangolare: il primo (n. 293) è abbastanza stretto, il serbatoio ha una copertura piatta lavorata a traforo di ispirazione vegetale e reca una cerniera alla quale doveva legarsi un coperchio per chiudere i due beccucci. La presa ad anello mostra un poggia-dito appena accennato in forma di testa leonina.

La seconda lucerna (n. 294) è quasi quadrata: il serbatoio è coperto, il coperchio mobile che poggia su buona parte dei beccucci è ornato da un foro circolare circondato da altri quattro fori più piccoli. I beccucci sono frammentari nelle terminazioni. È dotata di presa ad anello.

Con piedini

Le lucerne polilicni poggianti su piedini includono due modelli: uno semplice e geometrico, l'altro invece rappresentato da una vera e propria scultura.

Rettangolari

Due delle tre lucerne documentate (nn. 295-296) appaiono quasi riproduzioni su piedini dei due esemplari rettangolari con base piatta (rispettivamente nn. 293-294). La prima ha il serbatoio chiuso da una copertura piatta, ornata da un elaborato motivo vegetale inciso e traforato. Manca il coperchio mobile che doveva poggiare sui tre beccucci. È dotata di una piccola presa ad anello con poggia-dito molto semplice. Poggia su tre piedini: uno più grosso è posizionato in avanti, sotto il beccuccio centrale; gli altri due più sottili, ricurvi e zoomorfi sono posti sul retro.

La seconda lucerna, quasi quadrata, ha piedini sottili estremamente danneggiati. Presenta anch'essa tre beccucci paralleli, sui quali manca il coperchio mobile; è dotata di una presa ad anello annessa grazie a una placca.

Il terzo esemplare poggia su quattro piedi tronco-conici. Il serbatoio ha un'ampia apertura quadrata, sulla quale doveva calare un coperchio ormai assente, circondata da una fascia ornata da cerchietti forati, piccoli e grandi, impressi con dei punzoni. I tre beccucci paralleli sono del tutto aperti, ma non comunicanti in superficie col serbatoio. Sul retro rimane una piccola placca apposta per sostenere la presa scomparsa.

Zoomorfe

L'ultimo esemplare di lucerna polilicne è modellata in forma di corpo di quadrupede: il collo reca un'apertura molto ampia e una cerniera, alla quale doveva essere annessa una testa. Poggia su quattro zampe ricurve, terminanti in piccoli zoccoli circolari. L'animale è completato da una lunga coda tubolare, traforata e con terminazione scorpionica, che si dispone sinuosamente parallela al dorso. Su quest'ultimo è presente una sorta di fiorone a imbuto, forse utilizzato per riempire il corpo-serbatoio. Sei beccucci, parzialmente chiusi, aggettano dai fianchi dell'animale, a questi se ne aggiungono un settimo sul collo e un ottavo sotto la coda. Dei medaglioni contenenti un motivo geometrico ornano l'attaccatura delle zampe.

L'oggetto è molto particolare, predisposto per offrire un'elevata potenza di illuminazione, considerato il numero dei beccucci. Presenta una tonalità dorata ancora piuttosto brillante. È molto difficile poter avanzare ipotesi di datazione.

Porta-lucerna ed elementi componenti (107 esemplari circa)

I porta-lucerna iranici del XII-XIII sec. si compongono di tre elementi distinti: una base, un fusto, un piattello, assicurati tra loro con un sistema di chiavi a incastro e saldature. Tale natura composita e la discreta altezza che raggiungono li espongono in modo particolare alla possibilità di manipolazioni successive al momento della produzione. Spesso un porta-lucerna completo è frutto di un assemblaggio (magari anche solo di pochi anni): un elemento può essere facilmente sostituito e, addirittura, un intero porta-lucerna può essere ricomposto e montato a partire da elementi svincolati fra loro.

Per questo motivo si è scelto di analizzare prima gli elementi componenti e di proporre solo alla fine gli oggetti completi o parzialmente completi, a partire da quelli che appaiono maggiormente verosimili, a seguire quelli che mostrano caratteristiche dubbie.

Elementi componenti (90 esemplari)

Basi

È fondamentale operare una prima distinzione fra le basi apode, qui dette “a campana”, e quelle che poggiano su tre piedini, in genere zoomorfi, qui divise in basi “a cupola” e “a saliera”.

“A campana”

Le basi “a campana” si presentano alte e massicce, con una spalla arrotondata e pareti spioventi segnate da listelli in rilievo o, in qualche caso, da veri e propri gradini.

Tre esempi sono stati pubblicati, due dei quali vengono da Ghazni (d’Allemagne 1911: 50, vol. ii; da Ghazni nel Museo di Kabul: Rowland 1966, tav. 107; Museo di Rawza: Melikian-Chirvani 1982a, fig. 16).

Cinque basi isolate furono documentate nell’area di Ghazni, oggi a Kabul se ne conserva una settima.

Le basi “a campana” recano spesso una ricca decorazione incisa organizzata in registri circolari sovrapposti, che può comprendere fasce epigrafiche, medaglioni eventualmente alternati a cartigli, festoni e/o cornici (fig. 62). Unico il caso del celebre esemplare n. 305, ove alla ricca decorazione incisa si aggiunge una rappresentazione plastica dell’antico tema della zoomachia, con l’apposizione di due tori e due felini accovacciati, scolpiti a tutt’orlo. Gli archi aperti sulla struttura suggeriscono un modello architettonico originale, probabile stupa buddista afgani o della valle dello Swat (Scerrato 1961: 950-951, tav. LXII). Forme architettoniche non appaiono spesso sui metalli¹⁹².



Fig. 62 – Base “a campana” n. 300, dettaglio della decorazione.

¹⁹² Altri casi sono pubblicati in Aga-Oglu 1943 (brocca); Falk 1985, n. 278 (mortaio); Allan 1986, cap. 2.

I tipi di base seguenti poggiano su tre piedini zoomorfi, realizzati come zoccoli mono o bi-ungulati, in genere provvisti di una suola anche polilobata. Un unico esemplare (la base “a saliera” n. 334) presenta piedi con artigli scolpiti in basso rilievo (figg. 63-65). L’attacco dei piedi è spesso sottolineato da una testa d’uccello molto stilizzata che emerge dalla falda della base.



Fig. 63 – Base “a campana” n. 308, dettaglio del piede.



Fig. 64 – Base “a saliera” n. 321, dettaglio del piede.



Fig. 65 - Base “a saliera” n. 334, dettaglio del piede.

“A cupola”

Le basi “a cupola” presentano una calotta, più o meno schiacciata, terminante in un bordo piatto; la superficie è liscia, baccellata o lavorata a traforo. Osservando i pochi porta-lucerna completi qui documentati, appare chiaro che lo stile morfologico e decorativo della base era coerentemente rispettato da tutti gli altri elementi dell’oggetto (lisci nel porta-lucerna n. 388, baccellati nel n. 389, traforati nel n. 392). Queste basi sembrano associate quasi sempre a fusti tubolari.

Ove sia presente una decorazione incisa, essa può svilupparsi in medaglioni circolari e terminare con una fascia epigrafica sul bordo; in almeno uno degli esemplari documentati, invece, l’epigrafe, molto alta, occupa tutta la superficie della calotta.

Un piede zoomorfo appartenente a una base fu rinvenuto nello scavo del Palazzo di Ghazni (n. 314 Bis): reca alla sommità una superficie piatta che aggetta con elementi ornitomorfi stilizzati, i quali dovevano costituire il raccordo del piede alla calotta di una base “a cupola”.

“A saliera”

Le basi “a saliera” rappresentano il tipo più diffuso. Si compongono di sei alveoli e presentano un caratteristico perimetro polilobato, arricchito da tre segmenti aggettanti intervallati ai piedi. Questi elementi e la presenza di teste ornitomorfe stilizzate sulla falda sono tratti caratteristici dei pezzi del Khurasan (Melikian-Chirvani 1982a: 54). Ai già menzionati porta-lucerna completi recanti basi “a saliera” del Museo di Kabul, ne va aggiunto un altro documentato a Rawza; ben dieci sono invece le basi isolate di questo tipo registrate a Kabul e soprattutto Rawza, in condizioni di conservazione variabili.

Tipicamente la decorazione incisa riempie gli alveoli con arabeschi racchiusi in forme “a goccia” (una per ogni alveolo), sottolinea talvolta l’attacco dei piedini e una fascia epigrafica in cartigli corre molto spesso lungo il bordo polilobato della base (figg. 66-67).



Fig. 66 - Base “a saliera” n. 321, dettaglio: decorazione incisa nell’alveolo.



Fig. 67 - Base “a saliera” n. 321, dettaglio: cartigli epigrafici.

Elementi di fusti

Cilindrici o poligonali

Il fusto di un porta-lucerna può essere rappresentato da un unico pezzo di forma cilindrica o poligonale (n. 341), e sarà allora compreso tra due elementi globulari che lo raccordano rispettivamente alla base e al piattello.

Elementi “a bulbo” sub-globulari e piriformi

Il fusto può altrimenti essere costituito da una serie di elementi “a bulbo”, di forma sub-globulare – lisci, baccellati o traforati - o piriformi - lisci o sfaccettati. Questi elementi sono in genere quattro: il primo della sequenza, quello cioè che si innesta sulla base, è sempre sub-globulare, come lo è spesso anche l’ultimo; i due centrali sono spesso piriformi. I segmenti svasati che caratterizzano entrambi i tipi consentono di impilare un elemento sull’altro, e nascondono al contempo il meccanismo d’incastro interno.

Possono recare inoltre una decorazione incisa, che varia da temi geometrici spesso riscontrati sugli elementi piriformi, ripartiti in facce, o vegetali, o simbolici (il nodo di Salomone) fino ai cartigli epigrafici più frequentemente presenti su quelli sub-globulari.

Fusti compositi

L’assemblaggio degli elementi “a bulbo” è particolarmente frequente per ragioni evidenti. Quest’abitudine è ampiamente testimoniata da casi nei quali gli elementi ornati da cartigli epigrafici sono stati rimontati in posizione capovolta.

Piattelli

Il piattello, che consente di appoggiare la lucerna sulla sommità del sostegno in modo comodo e sicuro, è spesso il primo elemento a risultare mancante pur nei porta-lucerna integri.

Il tipo più comune ha un breve bordo verticale, eventualmente traforato, caratteristicamente arretrato rispetto alla circonferenza esterna del piattello, che rimane quindi isolata e spesso spiovente (fig. 68). Un tipo di piattello invece privo di bordo è stato rinvenuto nel “ripostiglio di Maimana” (n. 388).



Fig. 68 – Piattello n. 375.

La presenza di decorazione incisa è un tratto piuttosto comune su questi elementi, organizzata in fasce concentriche contenenti iscrizioni e tutto il repertorio di simboli e animali, reali o fantastici, che si incontra anche sul fondo dei bacini (figg. 69-70).



Fig. 69 – Piattello n. 372, dettaglio della decorazione.



Fig. 70 – Piattello n. 374, dettaglio della decorazione.

Dinnanzi alla confusione generata dall'esistenza di più modelli di piattello, che condividono le medesime dimensioni, ma sono verosimilmente destinati a funzioni diverse (piattello di porta-lucerna, vassoio-piattello, brucia-incenso a piattello, ecc...), sono stati stabiliti dei parametri di classificazione, fermo restando l'evidente difficoltà nell'assegnare con certezza un pezzo a una classe piuttosto che a un'altra.

Si ritiene elemento componente di porta-lucerna un piattello caratterizzato da bordo verticale (spesso merlato e/o traforato) e tesa spiovente. Questi oggetti sono dotati inferiormente di una chiave ad incastro che li assicurava al fusto del porta-lucerna; sfortunatamente poche delle foto a disposizione colgono questo dettaglio. Da un punto di vista decorativo di caratterizzano per la presenza di un medaglione, piccolo o grande, al centro, eventualmente circondato da fasce concentriche; sulla tesa si alternano cartigli epigrafici e medaglioni.

Vi è poi un altro tipo di piattello, forse utilizzato nei porta-candela: nell'esemplare n. 352 è ritagliata la porzione spesso occupata dal medaglione centrale, nella quale doveva forse inserirsi il fuso; nel n. 353, invece, la medesima area è limitata da un piccolo bordo e priva di ornato. Entrambi i piattelli presentano le iscrizioni rivolte verso l'interno dell'oggetto.

Porta-lucerna (11 esemplari)

I porta-lucerna si sarebbero sviluppati da prototipi bizantini, poi passati nei territori iranici e modificatisi in epoca islamica (Allan 1976: 281-282).

Relativamente pochi sono i porta-lucerna pervenuti intatti, tuttavia il numero di pezzi frammentari e di componenti è altissimo. In genere sono fusi. Abbastanza frequente è la decorazione a traforo, l'incisione, rara l'agemina.

Il Museo Nazionale di Kabul conserva ben sette esemplari completi, tutti afferenti al tipo con base "a saliera", mentre una ampia varietà tipologica è illustrata nella vecchia documentazione della Missione Italiana, con pezzi raccolti a Maimana e Ghazni.

I due porta-lucerna provenienti dal "ripostiglio di Maimana" (nn. 388-389) sono del tipo con base "a cupola" e fusto cilindrico compreso tra due elementi "a bulbo" globulari. I relativi piattelli sono molto semplici, distanti dal modello riccamente decorato che va per la maggiore. Il n. 388 comprende anche un *guttus* caratterizzato da tre piedini di tipo antropomorfo calzati da stivaletti centro asiatici (Scerrato 1961: 163-164, nn. 174-175; *Id.* 1964a: 684-686, nn. 2-3, tavv. VI-VII, figg. 11-15); il n. 390 si distingue per la raffinata decorazione a traforo, caratterizzata da palmette pentalobate riscontrate anche su altri oggetti¹⁹³.

Altri esempi documentati presentano combinazioni improbabili: il n. 393 è dotato di un piattello decisamente troppo largo rispetto alla base; il n. 400 è costituito da una serie di elementi "a bulbo" privi di base e di piattello sui quali è innestata una lucerna che non avrebbe avuto stabilità alcuna.

Porta-candela (1 esemplare)

Infine, la documentazione conserva le foto di un oggetto frammentario, gravemente danneggiato e ricoperto da spesse incrostazioni, nel quale sembra di poter riconoscere un porta-candela poligonale su base a gradini. Sarebbe l'unico esempio dei candelieri in ottone battuto prodotti nel Khurasan di XII-XIII secolo. L'assenza di tali oggetti nel *Corpus* rispetto ai numerosi porta-lucerna potrebbe rappresentare un'indicazione circa la minore diffusione nell'est iranico.

¹⁹³ Cfr. i brucia-incenso ovoidali, par. IV.6, p. 128.

Brucia-incenso (10 esemplari)

L'uso di essenze profumate e sostanze aromatiche è ampiamente documentato in tutto il mondo islamico e in particolare nel contesto iranico. I brucia-incenso, o brucia-profumi, rappresentavano un elemento immancabile nel corredo domestico già prima dell'Islam, che ne assorbì l'usanza da ambienti bizantini e copti (Allan 1986a: 25). Le fonti che descrivono la vita di corte fanno larga menzione degli incensi, profumi e aromi, anche esotici, recati in dono ai sultani da paesi lontani, bruciati così che le loro fragranze si spargessero nelle stanze per il piacere e benessere dei loro occupanti, soprattutto in presenza di ospiti (Si veda Aga-Oglu 1945: 28). Sembra che l'incenso bruciasse anche all'interno di moschee e santuari, tant'è che esistono esemplari di brucia-incenso recanti versetti del Corano iscritti (Allan 1976: 309).

La documentazione raccolta dalla Missione Italiana comprende diversi tipi di brucia-incenso, offrendo una panoramica quasi del tutto esaustiva. Non compaiono in questa classe i così detti brucia-incenso "a piatto" o piattelli, secondo Allan un modello di ascendenza ellenistica che rimase in uso anche in epoca islamica (Allan 1976: 312, fig. 58). Diversi oggetti corrispondenti a quella morfologia, tutti apodi, sono presenti nel *Corpus*, tuttavia si nutrono alcuni dubbi circa il loro utilizzo: in particolare, se fossero stati usati come brucia-incenso, il punto deputato alla combustione della resina coinciderebbe con il centro del fondo, che rappresenta anche il fulcro della decorazione incisa. Lo stesso tipo di oggetto era usato anche come piccolo vassoio. Nell'impossibilità di stabilire la differenza fra i due e, quindi, di ripartire gli oggetti in base alla destinazione d'uso, si è scelto di seguire un ordine puramente morfologico, riunendoli tutti nella classe dei vassoi, sotto la dicitura di vassoi-piattello¹⁹⁴.

Brucia-incenso "a vasetto"

Si tratta di un esemplare abbastanza insolito, per il quale non sono stati trovati confronti; tuttavia la presenza di una serie di piccoli fori sulla sommità non lascia dubbi circa la funzione. È costituito da un vasetto dal fondo stonato, chiuso alla sommità da un coperchio leggermente concavo dotato di un'apertura circolare centrale (per inserire all'interno i pezzi di incenso). L'esemplare, unico, è arricchito da pomellini aggettanti lavorati che dovevano fungere anche da manici. Esso reca inoltre una decorazione incisa sul corpo con elementi "a picche" sormontati da un fiore trilobato e campiti da un motivo vegetale.

La maggior parte dei brucia-incenso presenta un corpo lavorato a traforo con scopi primariamente funzionali, ma anche decorativi. Dal punto di vista morfologico si ispirano a forme architettoniche o zoomorfe: nei casi più riusciti rappresentando veri e propri oggetti d'arredamento.

Spesso sono composti da più elementi annessi, pertanto sono esposti al rischio di manipolazioni successive in caso di danneggiamento e perdita di una o più componenti. Le interferenze riguardano spesso il manico, il terminale o presa, i piedini, lo sportellino, se non addirittura la metà superiore dell'oggetto.

¹⁹⁴ Vedi par. IV.1, p. 96.

Brucia-incenso cubici

Di un esemplare documentato a Rawza rimane la metà inferiore, cubica, dotata di quattro alti perni/pilastrini che dovevano servire a incastrare la parte superiore. Poggia su quattro piedini sottili¹⁹⁵ ed è dotato di un manico molto lungo, a sezione quadrata, che va assottigliandosi. Il corpo dell'oggetto e il primo tratto del manico sono traforati.

Non si dispone delle dimensioni dell'oggetto, tuttavia grazie a uno scatto fotografico che lo ritrae accanto ad altri si desume che sia piuttosto piccolo (supera di poco in lunghezza un cucchiaino).

Il brucia-incenso n. 407, cubico, poggiava su quattro piedini zoomorfi, dei quali solo uno si era conservato. Ogni faccia è ripartita in tre registri orizzontali: al centro un cartiglio epigrafico, in cufico in rilievo, compreso tra due serie di quattro medaglioni vegetali. Rimangono due cerniere che assicuravano un coperchio scomparso. Doveva esserci anche un manico. Anche il fondo dell'oggetto è ornato da un umbone traforato, che aggetta all'interno di una depressione circolare (Scerrato 1959b: 99-101, n. 1, figg. 1-5).

Brucia-incenso "a cupola"

Il Museo di Kabul conservava nel 1958 un brucia-incenso di pregio, del tipo "a cupola", quindi composto da due parti: la base cilindrica, ornata da "mandorle" in rilievo, poggia su tre piedi zoomorfi dalla foggia piuttosto vigorosa terminanti in zoccoli dotati di suola. La parte superiore dell'oggetto è in forma di cupola semicircolare, su timpano, decorata con serie di fori circolari e triangolari; è sormontata all'apice da una sorta di fiorone aperto, che unito alla calotta sottostante rappresenta un melograno. Questo è legato alla base tramite una cerniera, che consentiva l'apertura dell'oggetto per l'inserimento dell'incenso. Alla base è annesso un lungo manico, a sezione quadrata, piuttosto possente, traforato, ornato sul lato superiore da due "mandorle", e rifinito da un grande terminale a cupoletta affusolata, baccellata, sormontata da un pomellino. È databile al XII secolo.

Un esemplare piuttosto simile della coll. Bumiller (n. inv. 2386; da Daiber 2012: 104) conserva solo la parte inferiore, con piedi meno rifiniti, e il manico; anch'esso è ornato da "mandorle" (tav. XXXIX).

Brucia-incenso "a culla"

Un esemplare "a culla", proveniente come il precedente da Ghazni, presenta corpo cilindrico, su tre piedini, sormontato da una semi-cupola emisferica ornata da un arco polilobato interno (fig. 71). La parte superiore è traforata, mentre quella inferiore è decorata da un'alta fascia epigrafica in corsivo, su fondo vegetale, compresa tra una cornicetta geometrica superiore e una inferiore dal contenuto vegetale. Manca il manico e la copertura mobile del modello



Fig. 71 – Brucia-incenso "a culla", retro.

¹⁹⁵ È abbastanza insolito, la maggior parte dei brucia-incenso noti ha infatti tre zampe.

precedente sostituita da una metà fissa. L'oggetto è databile al XII-XIII secolo (Scerrato 1961: 154, n. 161, tav. LXIII).

Brucia-incenso con corpo ovoidale

I tre esemplari esposti nel Museo di Herat presentano una forma ovoidale con spalla molto alta¹⁹⁶. Nelle vetrine del Museo sono purtroppo capovolti, forse a causa del cattivo stato di conservazione del breve piede strombato, che impedisce la stabilità. Le pareti svasate sono decorate da una scanalatura, che si interrompe all'inizio della spalla lasciando il posto al traforo di natura vegetale, che in due casi su tre, è composto da palmette e ricalca molto strettamente quello presente su un porta-lucerna rinvenuto a Maimana (figg. 72-73): secondo Melikian-Chirvani (1975b: 195), infatti, sono della stessa scuola, recano il medesimo stile epigrafico e la medesima formula benaugurale priva di articoli.

Gli oggetti sono aperti alla sommità; la parte inferiore presenta scanalature che terminano in archetti a tutto sesto.

Il terzo esemplare (n. 412) reca lo stesso schema decorativo e la stessa scrittura, fa parte della medesima scuola.

Tre esemplari pubblicati, tutti con iscrizione araba intorno all'orlo molto simile, devono essere prodotti della stessa officina (si vedano *SPA* 1938-1939, vol. VI, tav. 1290a; *Art of Islam* 1981, n. 38). Dovevano avere un coperchio superiore, probabilmente traforato, che manca in tutti gli esemplari. L'iscrizione è databile al tardo X-inizio dell'XI secolo, benaugurale senza articoli.



Fig. 72 – Brucia-incenso n. 410, dettaglio: decorazione a traforo con palmette pentalobate.

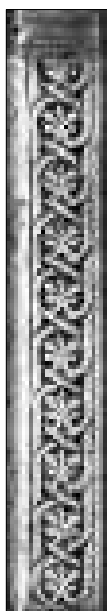


Fig. 73 – Porta-lucerna n. 390, dettaglio: decorazione a traforo con palmette pentalobate.

¹⁹⁶ Per un confronto si veda Allan 1976: 307, fig. 56.

Zoomorfi

Si distinguono, oltre che per il tipo di animale, per il tipo di apertura: uno sportello sul petto dell'uccello e una testa-collo mobile nel secondo caso, che permette di aprire l'oggetto.

L'uso di oggetti tridimensionali zoomorfi, in particolare uccelli, (come anche gli acquamanili) è di derivazione nord mesopotamica, in uso ancora nel IX sec. (Allan 1976: 311).

In particolare la forma ornitomorfa sembra precedere storicamente quella dei felini¹⁹⁷. Un esemplare appartenente alla prima categoria e uno alla seconda, entrambi in eccellente stato di conservazione, erano in esposizione nel Museo di Kabul nel 2013 (n. 413).

Il volatile di dimensioni imponenti, realizzato a tuttotondo, rappresenta una vera e propria scultura: le alte zampe piegate terminano in piedi lanceolati con i vertici sul lato anteriore – una resa insolita, in genere per gli uccelli si preferisce una zampa a tridente. Dal corpo, completamente traforato, sporgono grandi ali, simili a mandorle. L'oggetto è dotato, sul petto dell'animale, di uno sportello rettangolare munito di anello mobile. Una fascia epigrafica incisa, in corsivo, interrotta da medaglioni circolari dal contenuto vegetale, segna il confine tra il corpo e il collo. Il lungo collo è scanalato in modo da far risultare lunghe penne in altorilievo; su queste è inoltre inciso un fitto piumaggio, reso con linee oblique terminanti in riccioli. Sulla testa dell'animale le piume incise si fanno corte e circolari, “a scaglia”. Sulla sommità del capo una piccola cerniera, sormontata da un alto poggia-dito verticale, incardina il coperchio che segue l'andamento appuntito del becco. Coperchio e poggia-dito sono decorati da incisioni; l'occhio dell'uccello è reso con una rosetta in altorilievo scanalata. Il dorso del volatile è incluso entro una cornice traforata: all'interno di questa il disegno del traforo muta in rosette stellate. La parte anteriore del corpo è lavorata a traforo intorno allo sportello, che reca inciso un motivo vegetale piuttosto elaborato, su cui spiccano anche quattro girali traforati. L'area al di sotto dello sportello è invece incisa a piume semicircolari, come le zampe. L'attacco di queste ultime è sottolineato da una fascia incisa con medaglioni circolari vegetali. Le ali sono trattate, sul perimetro esterno, con un lavoro a traforo diverso dai precedenti e più fitto. Nella parte più interna e convessa, il traforo si inserisce nello schema decorativo inciso.

Dal punto di vista decorativo l'oggetto sembra realizzato con grande cura: il disegno del lavoro a traforo muta a seconda dell'area interessata, l'incisione è utilizzata sia a scopo “naturalistico” per rendere l'effetto del piumaggio sul corpo e sul capo, sia per realizzare fasce, epigrafiche e non, che fungono da cornice. L'organizzazione degli spazi in generale si mostra coerente con la tendenza islamica a denaturalizzare la figura animale a tuttotondo ripartendo la superficie in porzioni tramite la decorazione (tav. XLI).

Il secondo brucia-incenso (n. 414) è composto, invece, da due parti: il corpo globulare si protende orizzontalmente in un manico tubolare con terminazione piatta. È sormontato da un ampio collo obliquo con testa di felino. Le due parti sono legate tramite una piccola cerniera posta sulla parte anteriore del corpo. Le tre zampe arcuate, a sezione quadrata, terminano in piedini polilobati preceduti da modanature in rilievo; mancano di qualunque sintomo di naturalismo. Come sottolinea Harari (1938-1939: 2485-2486) i felini assumono una foggia ridicola pur di non essere realistici (tav. XLII).

¹⁹⁷ Bernardini 1993: 96-97: si veda il “gallo-falco” di Lucca, proveniente dall'Iran del IX sec. Questo pezzo è stato datato, come altri tra i quali l'aquila del Museum für Islamische Kunst di Berlino (1979, n. 234), grazie al confronto con l'aquilotto conservato al Museo dell'Hermitage datato al 180/796-797 (Djakonov 1951).

Il collo, la parte anteriore del corpo, l'attaccatura delle zampe e parte del manico sono decorati da un lavoro a traforo recante un motivo intrecciato con fiorellini trilobati. La testa tondeggianti è scolpita con dettagli in alto e bassorilievo: la bocca è aperta a mostrare i denti, i baffi affusolati sono disegnati da linee orizzontali incise, il naso è appuntito e sporgente, gli occhi sono delineati da una linea inferiore e una superiore che racchiudono un bulbo, le orecchie rese con un grosso ricciolo spiraliforme aggettante dietro il capo.

Il punto di giunzione del manico è segnato da una fascetta in rilievo, che si ripete più piccola in prossimità della terminazione. È decorato sui lati da incisioni verticali e alla sommità da un traforo.

Nasce da una fusione del modello di brucia-incenso con corpo rotondo e manico e di quello zoomorfo.

IV.7 GLI STRUMENTI DA FARMACIA

I mortai sono strumenti di tradizione antica, usati in cucina, per tritare erbe e spezie, in farmacia, per la preparazione di ricette, e connessi anche all'alchimia.

Non sono venuti alla luce mortai in bronzo di epoca pre-islamica, non sono emersi dal contesto sasanide modelli simili a quelli islamici, né sembra esistesse una tradizione nelle vicine regioni cinesi e indiana. Quindi la forma sembra sia stata inventata nel primo periodo islamico. Le fonti che li menzionano, parlando per esempio di alchimia, in genere preferiscono usare il termine persiano (*hāwan*) piuttosto che l'arabo (*mīhrās*), il che potrebbe essere sintomo dell'origine persiana dei mortai anche se usati più a occidente. Gli unici mortai menzionati in alternativa al metallo sono di pietra: i primi in bronzo devono aver ricalcato la forma semplice della pietra, cilindrica all'esterno e concava all'interno. L'epoca verosimile di introduzione deve essere il X sec. mettendo a confronto quanto dicono le fonti (Allan 1976: 237-238)¹⁹⁸. Probabilmente all'inizio erano realizzati in leghe economiche, ma spingendosi avanti nei secoli si incontrano modelli sempre più decorati.

Un buon ventaglio di modelli è rappresentato nella documentazione qui presentata.

Degli otto pestelli documentati, solo due sono stati registrati e fotografati singolarmente; gli altri sei erano conservati in associazione a un mortaio e la maggior parte delle foto li ritrae insieme ad esso: i due pezzi condividono, infatti, anche lo stesso numero identificativo o d'inventario.

Considerato che mortaio e pestello sono due oggetti, usati in relazione, ma creati distintamente e fisicamente svincolati l'uno dall'altro, ne consegue che possono essere separati con molta facilità e sostituiti. Qualora sia presente una decorazione, essa raramente include caratteri così specifici da consentire con certezza il riconoscimento della pertinenza di un pestello a un mortaio in particolare. Partendo da questi presupposti si è ritenuto opportuno classificare e conteggiare i pestelli associati a mortai come se fossero stati documentati singolarmente, non potendo stabilire in quale momento i due pezzi siano stati combinati.

Mortai (15 esemplari)

Cilindrici

Con base piatta e bordo svasato

La documentazione conta ben nove mortai con base piatta, due dei quali sono oggi presenti al Museo di Kabul (uno in esposizione). Hanno tutti corpo cilindrico, con pareti terminanti in un bordo molto spesso e lievemente svasato. Si caratterizzano per la morfologia solida e l'imponenza dovuta al peso richiesto dalla loro funzione.

Questo modello di mortaio è considerato il più antico, apparso già nel X-XI secolo. Mostra sempre una decorazione incisa, che isola una fascia inferiore, spesso campita da un motivo geometrico, e una superiore più alta, lungo l'esterno del bordo, eventualmente occupata da

¹⁹⁸ Allan riporta che al-Birūnī (che scrive nella prima metà dell'XI sec.) inserisce i mortai nella lista degli oggetti a lui contemporanei.

un'iscrizione¹⁹⁹. La maggior parte degli esemplari si caratterizza, inoltre, per la presenza di elementi a mandorla applicati in alto rilievo sulle pareti, disposti alternati in due file orizzontali, con i vertici rivolti verso l'interno. La presenza di elementi in rilievo (mandorle o nervature) risponde alla necessità pratica di migliorare la presa del mortaio durante l'utilizzo.

La decorazione incisa fa da risonanza alle mandorle, affrontando a queste ultime motivi triangolari campiti da arabeschi vegetali (nn. 416, 418; tav. XLIIIa-b); in alternativa possono trovarsi, alternati alle gocce, dei medaglioni: nel caso del n. 417 essi contengono una raffigurazione antropomorfa (fig. 74). Nel n. 420 la decorazione incisa è invece organizzata in registri orizzontali, con fascette di cornici geometriche e cartigli rettangolari interrotti dalle gocce in rilievo (fig. 75).

Un solo esemplare (n. 415) presenta pareti lisce, ove le fasce altrimenti isolate da incisioni sono distinte grazie a due serie di listelli in rilievo. La fascia superiore è, come spesso accade, occupata da un'iscrizione di natura benaugurale; nel registro centrale si rileva la presenza isolata di un medaglione circolare che racchiude un uccello.



Fig. 74 – Mortaio n. 417, dettaglio:
elementi antropomorfi.



Fig. 75 – Mortaio n. 420, dettaglio:
decorazione in fasce orizzontali.

Con base e bordo svasati

Un mortaio documentato dalla Missione Italiana nel Museo di Mazar-i Sharif (n. 423) si presentava come un'evoluzione del modello precedente: la base assume la stessa svasatura del bordo; la decorazione conserva le due file di “mandorle” applicate, comprendendo fra queste una serie di elementi romboidali applicati. La decorazione incisa si fa completamente tappezzante. Una fascia epigrafica in corsivo e una cuffico, entrambe ageminate in rame, si dispongono rispettivamente lungo il bordo e lungo la base. Sulla parete del mortaio si ripetono piccoli medaglioni, contenenti una palmetta pentalobata, fiancheggiati da uccelli dalle lunghe code, su un intricato fondo vegetale. Anche gli elementi applicati sono incisi: le “mandorle”

¹⁹⁹ Le iscrizioni, realizzate solo in cuffico fino alla metà del XII secolo, sono di carattere benaugurale; non mancano esempi di pseudo-iscrizioni, in considerazione del valore mistico e magico ad esse attribuito.

con un elemento vegetale, i rombi con un fitto motivo a intreccio ageminato in argento. Su due dei sei rombi rimangono due segmenti squadrati aggettanti, che dovevano con ogni probabilità permettere l'aggancio di manici – sarebbe l'unico mortaio della documentazione dotato di questa caratteristica.

Un esemplare molto simile, conservato al Museo dell'Hermitage (n. inv. IR-1465; da Loukonine, Ivanov 1996: 132-133, n. 113), è datato al XII secolo: in considerazione della decorazione, applicata, incisa e ageminata, portata ad un estremo sviluppo anche il XIII sec. sarebbe appropriato (tav. XLIIIc-d).

Con base e bordo in aggetto

Quattro mortai cilindrici hanno una base, piatta o obliqua, e un ampio bordo aggettanti. Sono per lo più privi di decorazione, ma presentano sul corpo scanalature o listelli in rilievo che ne interrompono la parete liscia, offrendo attrito alla presa. L'unico esemplare anche inciso è il n. 428, che trova un confronto in un mortaio del Victoria & Albert Museum (Melikian-Chirvani 1982a: 68-69, figg. 36-37). L'alto corpo cilindrico è segnato da vari listelli in rilievo e delle "linguette" in rilievo si trovano sul bordo. Sulla base, ripartita in due scalini, si alternano medaglioni circolari contenenti rosette e cartigli epigrafici. Il bordo aggettante, che rappresenta anche il punto più facilmente visibile dell'oggetto, presenta una decorazione tappezzante e ricchissima: ognuna delle sei sezioni, ritagliate dalle "linguette" in rilievo, ospita un ampio cartiglio dai lati brevi concavi, definito da una cornicetta a nastri intrecciati (fig. 76). All'interno dei cartigli è ripartita una fascia epigrafica benaugurale, in corsivo, su fondo vegetale, alternata a un crescente ageminato in rame. Quest'ultimo dettaglio, assieme alle rosette a sette dischi, indicano chiaramente la provenienza iranica orientale dell'oggetto e lo assegnano al XII-XIII secolo.



Fig. 76 – Mortaio n. 428, dettaglio: decorazione del bordo.

Ottagonali

Il modello è rappresentato da un unico esemplare del Museo di Kabul (n. 429). Il corpo ottagonale è compreso tra una base tronco-conica e un bordo molto svasato con superficie superiore piatta dall'apertura circolare. Base e bordo sono preceduti da un doppio gradino. Al di sotto della spessa patina biancastra si intravede la decorazione incisa che arricchisce le pareti del mortaio: su ogni faccia un disegno non più intellegibile è incluso in una cornice ad arco pentalobato.

Un esemplare conservato all'Ashmolean Museum (n. inv. 1968.34; da Allan 1979, tav. 6c) presenta la medesima morfologia ma un ornato del tutto diverso, composto da fasce epigrafiche interrotte da medaglioni (tav. XLIV).

Pestelli (8 esemplari)

Pestelli fusi in "bronzo" sono stati ritrovati in vari punti dell'area iranica (Allan 1976: 241). Sono stati individuati due modelli.

In forma di scettro

I sette pestelli a scettro presentano un grosso pomello a un'estremità, mentre quella opposta è quasi piatta e molto svasata. Una fascia in rilievo, spesso arrotondata o sfaccettata, circa a metà della lunghezza, doveva probabilmente proteggere la mano di chi lo usava ed evitare che sbattesse sul bordo del mortaio.

Il pestello n. 436, associato al mortaio cilindrico da Maimana (n. 424) è privo di decorazione, ma caratterizzato da un pomello sfaccettato al quale sembra sia stata tagliata la cima.

Quando è presente una decorazione incisa, essa si dispone nella parte superiore dell'oggetto; i motivi sono sempre estremamente semplici, per lo più geometrici, come una serie di linee oblique. Nel caso del pestello n. 431, documentato in associazione al mortaio n. 416, l'identità decorativa dei due elementi – di natura vegetale - è sufficiente a decretare l'appartenenza del pestello al mortaio.

Cilindrici

Un unico pestello (n. 437), privo di pomelli o flange, presenta un corpo cilindrico rastremato con terminazione piatta (fig. 77). In compenso, il pezzo reca una ricca decorazione incisa che comprende motivi tipici dei territori orientali nel XII secolo, come i medaglioni in forma di “picche” dal contenuto vegetale.



Fig. 77 – Pestello n. 437, dettaglio della decorazione.

IV.8 GLI OGGETTI DA SCRITTOIO

Come già specificato nell'Introduzione, i due calamai rinvenuti nello scavo del Palazzo di Ghazni sono stati estrapolati dal *Corpus* e saranno analizzati in un capitolo dedicato (cap. V).

Trattando degli oggetti da scrittoio corre l'obbligo di segnalare una lacuna importante nella documentazione raccolta dalla Missione Archeologica Italiana: a dispetto del discreto numero di calamai, non è registrato alcun porta-penne²⁰⁰.

Calamai (11 esemplari circa)

Sono oggetti realizzati tramite fusione, composti da due elementi: un corpo e un coperchio. Quest'ultimo essendo un pezzo autonomo è facile che si perda, come dimostrano alcuni dei calamai qui documentati, che ne sono ormai privi, e il coperchio pervenuto senza la scatola di origine.

Calamai cilindrici

Tradizionalmente i calamai cilindrici sono preferiti perché la forma circolare evita l'accumularsi della sporcizia negli angoli (Baer 1972: 199).

Una scatola frammentaria in bronzo, rinvenuta a Nishapur, risalente all'epoca samanide (X sec.) e recante il nome del proprietario, testimonia l'origine iranica orientale del modello più diffuso, che si sviluppa poi tra XI e XIII sec. da prototipi già in uso, con diversa copertura (Allan 1976: 291). Il "classico" calamaio islamico si compone di una scatola cilindrica chiusa da un coperchio sormontato da una cupola, lobata o sfaccettata, terminante in un pomellino. È frequente la presenza di ansuline, gancetti o anelli, sia sul corpo del calamaio sia sulla parete del coperchio (nn. 440-441, 443-445): più che per appendere l'oggetto - come alcuni, tra i quali lo stesso Allan, sostengono -, sembra più probabile che questi elementi servissero, da un lato, ad assicurare il coperchio alla propria scatola per evitarne la perdita, dall'altro, per rendere il calamaio stesso facilmente trasportabile (tav. XLV). A sostegno di quest'ultima ipotesi Eva Baer (*ibid.*) cita una miniatura raffigurante appunto uno scriba avente un calamaio legato al polso.

Il n. 442 è una scatola cilindrica danneggiata da una grossa lacuna che interessa parte della parete e del fondo; è inoltre privo di coperchio, che andava appoggiato sul brevissimo orlo lasciato dal bordo verticale rientrante. L'oggetto è riccamente inciso sul



Fig. 78 – Calamaio n. 442: fondo.

²⁰⁰ Per i principali porta-penne pubblicati si vedano Hertzfeld 1936; Giuzalian 1938; Rice 1957: 284.

fondo, ove rimane parte di un medaglione centrale, con cornice a nastri intrecciati, circondato da tre cartigli che racchiudono quadrupedi gradienti su fondo vegetale (fig. 78). Le pareti del calamaio sono ornate da cornici ad arco pentalobato, campite da un motivo geometrico intrecciato, alternate a coppie di piccoli medaglioni circolari disposti al di sopra di un cartiglio rettangolare epigrafico; tutto doveva essere ageminato in argento. Il cartiglio, inoltre, è tagliato nel lato superiore da una “V” per far spazio a una placchetta alla quale doveva essere appeso un gancio: lo si desume da tre fori disposti a triangolo rovesciato, simile a quella, piuttosto comune, presente anche sull’esemplare n. 440 di Rawza. Quest’ultimo calamaio conserva anche il coperchio cilindrico, sormontato da una cupola sfaccettata e da un pomellino. Sul lato del coperchio è applicata una placchetta orizzontale forata, che avrebbe permesso di legarlo alla scatola. Quest’ultima presenta una profonda frattura che la taglia nella sezione inferiore.

Il calamaio n. 441 rispetta pienamente le caratteristiche stilistiche dei calamai islamici: cilindrico con pareti leggermente rastremate e basso coperchio cilindrico sormontato da una cupola sfaccettata esagonale con pomellino (fig. 79). Sul corpo sono applicate tre cerniere con anellini mobili; tre ansuline sono presenti sul lato del coperchio. La decorazione è incisa con un tratto estremamente sottile e preciso e ageminata in



Fig. 79 - Calamaio n. 441, dettaglio: epigrafi ed elemento antropomorfo.

argento. Al centro del corpo si rileva un elemento composto da segmenti geometrici, mentre lungo la base e il bordo corrono due fasce epigrafiche circolari continue, libere, realizzate in cufico. Una terza fascia epigrafica, identica, corre sulla parete del coperchio e una quarta, sulla spalla, è interrotta da tre medaglioni ovali. Quest’ultima è rivolta verso l’esterno dell’oggetto. I medaglioni racchiudono una figura umana estremamente stilizzata, ritratta frontalmente, seduta a gambe incrociate e con le braccia aperte. La medesima figura si ripete su alcune facce della cupola che sormonta il coperchio. Non è insolito incontrare rappresentazioni umane su questo tipo di oggetti (cfr. calamaio da scavo n. 439), ma la resa così stilizzata, primitiva di questo caso è unica. L’apparato epigrafico non viene in aiuto, essendo composto da quattro pseudo-iscrizioni, intese probabilmente a ricalcare le tipiche formule benaugurali, realizzate in un cufico con apici appena accennati.

Il Museo Nazionale d’Arte Orientale “G. Tucci” (MNAO) di Roma conserva due calamai acquistati a Ghazni: entrambi sono privi di coperchio. Il primo (n. 443), donato da Maurizio Taddei nel 1971, presenta anelli mobili imperniati sulle classiche placchette applicate alle pareti. Queste sono decorate tramite incisione con cornici ad arco

pentalobato, campite da un uccello ritratto di profilo con il capo rivolto indietro, su fondo vegetale, alternate a piccoli medaglioni e cartigli – il medesimo impianto dell'esemplare n. 442. È databile tra il XII e il XIII secolo.

Il secondo calamaio (n. 444) conserva le placchette sul corpo ma non più gli anelli pendenti. Presenta un breve bordo dritto, appena rientrante, segnato da un listello in aggetto. Le pareti sono ornate da cornici ad arco pentalobato, che racchiudono volute vegetali, fiancheggiate da coppie di medaglioni circolari, gemmati, dal contenuto vegetale.



Fig. 80 – Calamaio n. 446, fondo: piedini in forma di mandorla.

Coperchi di calamai cilindrici

La documentazione comprende anche un coperchio (n. 445), frammentario, certamente appartenente a un calamaio cilindrico, dal momento che mostra tutte le caratteristiche già evidenziate in precedenza. È completo di ansuline laterali applicate e, nonostante lo stato di conservazione compromesso, è visibile sulla spalla una decorazione con cartigli alternati a piccoli medaglioni circolari, probabilmente ageminati.

Calamai esagonali

Un calamaio esagonale, privo di coperchio, emerge dalla documentazione fotografica della Missione Italiana: sfortunatamente le foto sono sprovviste di qualsiasi informazione, pertanto l'oggetto è privo di un numero identificativo o di inventario, non se ne conoscono le dimensioni, né la provenienza, né il luogo di documentazione. L'oggetto non è menzionato in alcun report della Missione, pertanto non è chiaro se provenga da scavo o meno.

Le pareti verticali sono comprese tra due brevissimi orli in aggetto, la base piatta appare come un gradino sotto l'orlo inferiore. Sulla sommità, l'apertura circolare si estende in una forma irregolare. Presenta tre fori che attraversano verticalmente tutto il corpo, destinati evidentemente a consentire il passaggio di un cordino o catenella. Questo dettaglio tecnico lo accosta all'esemplare n. 438 proveniente dagli scavi di Ghazni (vedi cap. V, p. 182). Sul fondo sono presenti tre “mandorle” concave, che appaiono fuse con la scatola stessa, in funzione di piedini²⁰¹ (fig. 80). È privo di decorazione.

²⁰¹ Per un confronto sui piedi “a mandorla” si veda il calamaio pubblicato in Baer (1972: 203, 205, fig. 9).

Calamai parallelepipedi

Due piccole scatole cubiche documentate a Rawza sono identificate negli archivi della Missione Italiana come calamai (n. 447). Del primo si conservava solo la metà inferiore; il secondo invece è quasi integro, manca una porzione della copertura a spiovente con apertura superiore circolare. Entrambi recano sulle pareti esterne un'iscrizione compresa tra due listelli in rilievo. Il testo benaugurale recita la formula *bi'l-yumn* ed è realizzato in un elegantissimo cufico apicato.

Scatole (8 esemplari)*Scatole cilindriche: coperchi*

La documentazione italiana non include scatole cilindriche, bensì sei coperchi che doveano appartenere ad esse. Il primo (n. 449), proveniente da Ghazni, è riccamente decorato: al centro una fascia circolare rialzata è campita da nastri intrecciati; è probabile che circondasse un elemento con funzione di presa, ora scomparso. Intorno a questa una seconda fascia priva di ornato, seguita da una terza molto più ampia nella quale corre un'iscrizione in corsivo, interrotta da quattro piccoli medaglioni "a mezzaluna", tre dei quali conservavano ancora l'agemina. Conclude una cornicetta campita da un sottile motivo vegetale. Sulla parete corre un ampio doppio tralcio vegetale, fiorito, molto sinuoso; al di sopra di esso una cornicetta a nastri intrecciati. Si conservano inoltre dei ganci applicati, che dovevano assicurarla alla scatola (tav. XLVIIa-b).

I tre coperchi (n. 450, 451-452) consistono in un disco, definito in un caso da una breve parete verticale con bordo piatto (n. 450) o da un bordino appena rialzato (nn. 451-452). Due conservano al centro un fiorone rialzato, realizzato a tuttotondo (nn. 450, 451); nel n. 452 il fiorone manca, ma è ben visibile il punto di applicazione. La superficie dei coperchi è ornata da rosette a sette dischi dai petali ageminati in argento (n. 450) o da pseudo-epigrafi incise, racchiuse in brevi cartigli (nn. 451-452).

Oggetti molto simili ai nn. 451-452, provengono dal sito di Ribat-i Sharaf e sono identificati da Kiani (1981: 94-98, nn. 15-17) come piccoli vassoi circolari; stessa classificazione è proposta da Fehèrvàri (1976, tav. 22) per i tre esemplari della Keir collection (tav. XLVI).

Due oggetti provenienti da Ghazni (nn. 453-454) sono in forma di cupola poggiante su un'ampia base a tesa. Sulla sommità è apposto un disco levigato, appena rialzato, privo di ornato. La presenza delle iscrizioni sulle pareti della cupola consente di stabilire con certezza il corretto verso di posizionamento degli oggetti. Nonostante fossero registrati nelle annotazioni della Missione Archeologica Italiana come basi, si tratta probabilmente di coperchi di scatole cilindriche. Un oggetto estremamente simile, proveniente da Nishapur è pubblicato da Allan (1982a, n. 165) (tav. XLVIId).

Entrambi i coperchi sono riccamente decorati: nel n. 453 una fascia vegetale corre lungo la tesa, sulla cupola cartigli epigrafici in cufico benaugurale alternati a medaglioni apicati contenenti rosette a sette dischi, con metà dei petali ageminati in argento (fig. 81); sul n. 454 la fascia della tesa è campita da due nastri intrecciati e i cartigli sono in corsivo.

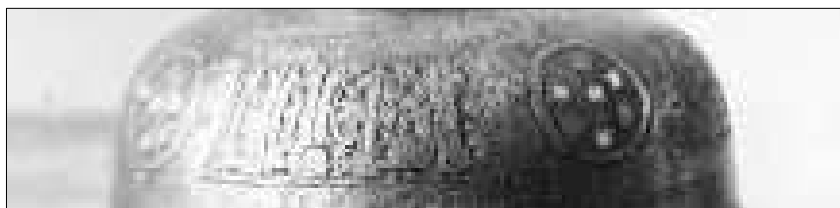


Fig. 81 – Coperchio di scatola n. 453, dettaglio della decorazione incisa e ageminata.

Scatole parallelepipedo

Il modello della scatola parallelepipedo, osserva Allan (1976: 301), è basato probabilmente sui cofanetti in avorio già in voga in epoca abbaside. L'esemplare n. 455, conservato a Roma, poggia su quattro piedi sottili e angolari. Il coperchio presenta parete dritta ed è rialzato al centro. Da due placchette applicate pendono lunghi ganci verticali, con terminazioni lanceolate. La decorazione, ageminata in oro e argento, riprende temi palatini e astrologici. Un'iscrizione in corsivo animato restituisce, a un'attenta osservazione, scene di caccia e di battaglia, dimostrando l'elevatissima qualità dell'oggetto, databile agli inizi del XIII secolo, che deve essere frutto di una delle maggiori officine del Khurasan (Scerrato 1973: 604, fig. 28).

Il secondo cofanetto (n. 456), esposto nel Museo di Kabul, poggia su quattro piedi arcuati abbastanza alti. Questi ultimi rappresentano la parte inferiore, estremamente stilizzata, di un animale che si ripete addossato in rilievo ai quattro angoli della scatola. Esso ha arti superiori quasi antropomorfi, come braccia esili terminanti in manine, un petto rigonfio, un collo rivestito di folta pelliccia resa con una serie di onde e una testa sulla quale sono definiti occhi, naso, bocche e forse anche orecchie. È difficile stabilire di che genere di animale possa trattarsi, forse una sorta di scimmia. Il lato lungo visibile della scatola è decorato con una pseudo-iscrizione – davvero grossolanamente eseguita – e delle punzonature circolari. Il coperchio è legato alla scatola da due cerniere sul retro e chiude sul fronte della scatola grazie a un grosso gancio a fibbia. È leggermente spiovente ed ospita sulla sommità un grosso uccello (forse un'aquila), le cui ali piumate sono appena in rilievo, mentre la testa è realizzata a tutto tondo e si alza dal collo. Infine, sui quattro angoli del coperchio si ergono altrettanti elementi di ispirazione floreale.

L'iscrizione farebbe pensare a un falso, non del tutto privo di interesse però se si approfondisce l'origine iconografica degli elementi zoomorfi presenti sul cofanetto, che potrebbero rimandare a illustrazioni del leggendario cocchio volante di Sulaymān e della regina Bilqīs.

Un cofanetto morfologicamente simile, privo di coperchio, è pubblicato da Fehèrvàri (coll. Keir; Fehervari 1976, tav. 27a): le zampe sottili e angolari sono identiche; la decorazione è in entrambi i casi ageminata in argento e prevede la presenza di un personaggio seduto (tav. XLVIII).

Vasi (10 esemplari)

Vasi sub-globulari

Il vaso n. 457, esposto nel Museo di Herat, appartiene alla categoria degli oggetti realizzati in bronzo bianco (soprattutto coppe) e mostra infatti il caratteristico colore argenteo²⁰². Il corpo sub-globulare, sfaccettato in porzioni romboidali, è sormontato da un collo alto e largo, strombato, con orlo svasato. La forma piuttosto tozza - il collo è alto quasi quanto il corpo - rispecchia caratteristiche classiche del vasellame in bronzo bianco (Melikian-Chirvani 1974b: 127).

La decorazione è limitata a una serie di scanalature verticali parallele sul collo, probabilmente incorporate nello stampo di fusione. Il trattamento del corpo e del collo trovano un riscontro diretto in vasi databili al VII-VIII secolo²⁰³.

Vasi piriformi

Due tipi di vasi con corpo piriforme, piuttosto diversi fra loro, sono compresi in questa documentazione.

Con bordo dritto, lisci o sfaccettati

Derivano da prototipi antichi realizzati in metallo prezioso, che ebbero fortuna anche in ceramica (Allan 1976: 231). Sono realizzati in lamina battuta. Tutti hanno corpo piriforme terminante in un alto bordo dritto e poggiano su un piede strombato. Tre di essi (nn. 461-463) presentano il corpo sfaccettato, caratteristica che appare associata al piede liscio, mentre quest'ultimo presenta negli altri casi una decorazione geometrica di linee verticali.

Tutti sono corredati, sul bordo, da una fascia epigrafica continua in corsivo, di natura benaugurale: in quattro casi (nn. 458-461) è realizzata a sbalzo, con alcuni elementi vegetali, apparentemente isolati, che fanno capolino sul fondo del campo epigrafico; nei rimanenti due casi (nn. 462-463), invece, l'iscrizione è incisa e ageminata in argento, e si staglia su un fondo vegetale a girali (fig. 82). In particolare, il pezzo documentato nel Museo di Rawza (n. 462) si discosta dagli altri per la ricca decorazione che si estende anche al corpo: piccoli medaglioni circolari corrono lungo la parte inferiore, cornici a forma di picche, sormontate da un elemento floreale trilobato, si dispongono nella fascia centrale. Esse racchiudono un piccolo medaglione "a mezzaluna" su fondo vegetale. Al di sopra di queste corre una fascia epigrafica, incisa, in un corsivo dalle lettere piuttosto ampie, su fondo vegetale: si tratta probabilmente di una pseudo-iscrizione; sul collo corrono

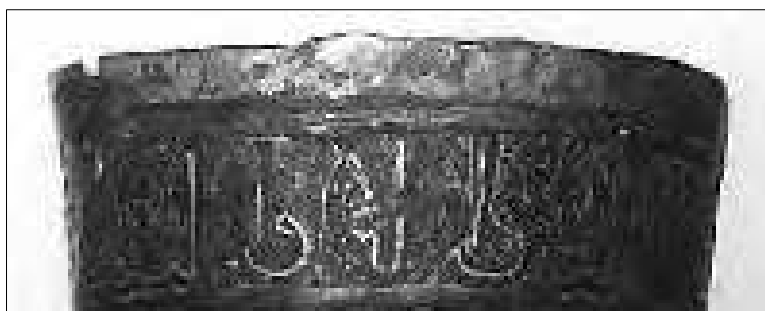


Fig. 82 – Vaso n. 462, dettaglio: iscrizione incisa e ageminata in argento.

²⁰² Per ulteriori informazioni circa il bronzo bianco vedi cap. II.1, p. 45.

²⁰³ Si vedano Melikian-Chirvani 1974b, figg. 3-5; Lakpour 1997, n. 9.

piccoli medaglioni “a mezzaluna”. Come sempre accade, un listello stonato in rilievo separa il bordo dal resto del corpo. I tratti decorativi sono tipici della produzione del Khurasan e Sistan di XII-XIII secolo.

Un’ulteriore particolarità coinvolge i due esemplari del Museo di Herat (nn. 460, 463): sono gli unici dotati di un coperchio a cupola a grosse baccellature, sormontato al centro da un fiorone (o uccellino?) a tuttotondo. I coperchi appaiono non pertinenti agli oggetti: almeno in un caso è evidente l’ampiezza esagerata della copertura rispetto a quella dell’apertura del vaso e la baccellatura del coperchio non segue lo stesso ritmo della sfaccettatura presente sul corpo. Al n. 460 è stata anche apposta un’ansa a nastro, abbastanza larga, che appare inchiodata rozzamente. Anche questo elemento non sembra originale, anche se la posizione che occupa può dirsi corretta poiché è posta a una certa distanza dall’inizio dell’iscrizione – ciò è desumibile dal fatto che la prima parola leggibile sia *al-‘izz*, appunto il termine d’*incipit* delle formule benaugurali in corsivo. C’è da chiedersi se la medesima distanza “di rispetto” sia osservata anche sull’altro lato, dal termine dell’iscrizione. Rimane da chiarire se la presenza dell’ansa e del coperchio fosse prevista in origine da questo modello.

Con bordo svasato

I vasi piriformi con bordo svasato documentati dalla Missione Italiana sono tre. La definizione di vasi è assegnata a questi oggetti con sicurezza, poiché il “vaso fiorito” rappresenta uno degli elementi decorativi più frequenti proprio sui metalli, considerato una sorta di marchio di fabbrica dell’Est iranico, e testimoniato anche nelle miniature (Scerrato 1966: 37). Il modello di vaso raffigurato in questi casi è tripartito: ha piede a cupola, corpo piriforme, collo lungo e molto svasato con apertura circolare. Inoltre, esistono modelli morfologicamente associati in esemplari ceramici destinati al medesimo uso (Allan 1976: 321).

Sono oggetti ottenuti, come il tipo precedente, da lamine battute. La decorazione è incisa o a traforo. Due esemplari documentati provengono dal Museo di Rawza, uno dall’antiquario di Qandahar. Il n. 464 è pubblicato da Melikian-Chirvani (1975*b*: 202-203, tav. XVII, fig. 13), il quale informa che l’oggetto fu comprato a Ghazni da un mercante che l’aveva portato lì da Kunduz. Mostra un profilo semplice, dalla linea molto dolce: il piede a cupola, traforato con un gioco di nastri intrecciati, poggia su una breve base lievemente obliqua, alcuni gradini conducono al collo a rocchetto che lo lega al corpo centrale. Quest’ultimo è piriforme, ornato nel punto di massima ampiezza da una festone di elementi vegetali cuoriformi e, più in alto, da un giro di piccole perle in rilievo. L’ampio collo svasato è apposto sul corpo tramite una fascia in aggetto dal profilo squadrato, preceduta e seguita da un listello in rilievo. All’interno del piede compare un nodo di Salomone racchiuso in un piccolo medaglione circolare. La posizione di questo elemento, in un punto visibile solo sollevando e capovolgendo il vaso ne rivela la funzione puramente esoterica (fig. 83).



Fig. 83 – Vaso n. 464, fondo.

L'esemplare n. 465 proviene probabilmente da Qandahar (fig. 84). È frammentario: conserva il collo e il corpo, terminante in un moncone cilindrico che doveva innestarsi sul piede mancante. Presenta una ricca decorazione incisa. Nel registro inferiore del corpo corre un motivo ad archetti intrecciati e apicati, abbastanza stilizzato; al di sopra di questo vi è una fascia campita da un tralcio vegetale. Il registro maggiore è occupato da un festone di archi a tutto sesto, campito con una fascia epigrafica in corsivo. Medaglioni apicati capovolti, dal contenuto vegetale, fungono da piedritti degli archi, intervallati da elementi vegetali a quattro petali. Sopra al festone campeggiano grossi fiori trilobati. Infine, una fascia in rilievo, posta alla base del collo, reca un'iscrizione cufica su fondo vegetale.

La decorazione prosegue sull'ampio labbro del vaso con quattro grandi cartigli epigrafici, alternati a medaglioni circolari gemmati. Scerrato attribuiva l'oggetto al XII sec. sulla base degli elementi decorativi (Scerrato 1959b: 102, n. 3, figg. 8a-b).



Fig. 84 – Vaso n. 465, decorazione del labbro.

Infine, il vaso n. 466 proviene dal villaggio di Narkh (nel distretto di Maydan, a circa 50 km da Kabul). Si compone di un piede a cupola con ampia tesa orizzontale, sormontato anch'esso da un collo strombato che lo raccorda al corpo del vaso. L'elemento centrale è composto da una parte inferiore a coppa e da una superiore, molto più alta, a parete spiovente, sfaccettata. Un largo collo, sfaccettato anch'esso e segnato da vari listelli prominenti e squadrati, si apre poi in un ampio bordo molto svasato, parzialmente frammentario.

La decorazione si limita a una semplice cornicetta geometrica, sul piede, mentre sul corpo vi sono uccelli e fiori a sei petali inclusi in medaglioni circolari²⁰⁴. Nel punto di giuntura tra le due parti del corpo centrale, aggettano delle alette, che proseguono la sfaccettatura.

La datazione alta – X-XI sec. - proposta da Ward (1993: 33, fig. 21) per un esemplare simile sembra appropriata anche per il pezzo del Museo di Rawza, considerando gli elementi della decorazione che sembrano rimandare all'ambito samanide (tav. XLIX).

²⁰⁴ Cfr. ciotola n. 160, par. IV.3, p. 100.

Basi (2 esemplari)

La documentazione della Missione Italiana comprende due basi, molto diverse fra loro, sulle quali doveva forse innestarsi un fusto. Non conoscendo la tipologia né lo sviluppo che l'oggetto avrebbe dovuto avere, sono state inserite in questa categoria generica per evitare attribuzioni errate.

La base n. 467 ha forma di cupola schiacciata, poggiante su un gradino strombato; è sormontata da un elemento, apparentemente apposto, con probabile funzione di raccordo. L'oggetto era ricoperto da una patina scura. Non si rileva decorazione.

La base n. 468, documentata a Kabul nel 2010, ha forma ad imbuto capovolto, poggiante su uno zoccolo verticale, e termina in apertura circolare. Un anello in rilievo segna il restringimento del collo. L'oggetto è coperto da una patina biancasta molto spessa; rimane comunque visibile una fascia epigrafica continua in cufico apicato, compresa tra due listelli. Da notare lo stile della scrittura, molto particolare, che sembra ricalcare quello rilevato su una coppa emisferica (cfr. n. 69, par. IV.1, p. 83).

Sostegni (2 esemplari)

La documentazione comprende due sostegni, estremamente diversi fra loro, destinati il primo a supportare bacini emisferici, il secondo alle coppe.

L'oggetto n. 469, proveniente da Qandahar, presenta un fusto tronco-conico, su piede breve e piatto, e un ampio labbro aggettante. Il profilo circolare dell'apertura ben si adatta all'ipotesi che ospitasse bacini per le abluzioni. È ornato sul corpo da un'iscrizione corsiva, interrotta da medaglioni contenenti un uccello; sul bordo, corre un'altra iscrizione, in cufico, interrotta da medaglioni che racchiudono un motivo vegetale intrecciato. Scerrato propone una datazione alla fine dell'XI sec. sulla base delle osservazioni di Ettinghausen, che riteneva questi oggetti – abbastanza rari – diffusi in epoca ghaznavide (Scerrato 1959b: 101, n. 2, figg. 6-7; Ettinghausen 1957).

L'oggetto n. 470 è indicato negli archivi del Museo di Kabul come un sostegno per coppe: data la forma allungata, tipo *kaškūl*, appare difficilmente adatto a coppe come quelle documentate in questo *Corpus* (vedi cap. IV.1, p. 82). Al momento non sono stati trovati confronti.

Il corpo dell'oggetto è formato da due valve, unite longitudinalmente da una saldatura di fattura piuttosto grossolana che appare colata. I due lati terminano ciascuno in una testa zoomorfa, un felino o forse una volpe. I quattro piedini sui quali poggia l'oggetto tuttavia sono antropomorfi, del tipo calzati da stivaletti di stile centroasiatico (cfr. il *guttus* dal "ripostiglio di Maimana" n. 388, par. IV.5, p. 125 e il porta-*kohl* n. 511, par. IV.11, p. 153).

L'iscrizione è realizzata in un cufico piuttosto particolare, ma risulta indecifrabile. Sotto di essa vi sono due draghi in posizione araldica, addorsati e retrospicienti.

IV.11 OGGETTI DI USO PERSONALE

La cura della persona è un aspetto da sempre rilevante nella cultura del Vicino e Medio Oriente, considerata indispensabile nel contesto sociale urbano delle classi più o meno agiate. A soddisfare le necessità igieniche, cosmetiche e ornamentali provvedevano (anche) una serie di oggetti in metallo, tutti di piccole e piccolissime dimensioni: alcuni erano destinati alla toletta, altri aggiunti quotidianamente all'abbigliamento.

Fibbie (4 esemplari)

Le fibbie rientrano negli accessori funzionali e al tempo stesso ornamentali del vestiario. Quattro oggetti furono fotografati nel Museo di Rawza tutti insieme, con un unico numero identificativo. Sono realizzati tramite fusione; l'ipotesi più probabile è che la decorazione sia stata apposta alla superficie grazie a una matrice, considerando la forma abbastanza piatta degli oggetti.

Il gruppo è in molto omogeneo sia dal punto di vista morfologico che decorativo. Le quattro fibbie sono rettangolari, anche se con proporzioni differenti. Tre di esse presentano una fascia inferiore lobata, con fori circolari in serie.

Lo stato di conservazione è generalmente discreto: nelle nn. 471, 473 la decorazione è parzialmente abrasa.

Sono decorate con un motivo vegetale ad arabesco, disposto in orizzontale, inquadrato entro una bordo rettangolare. Il disegno presente sulla fibbia n. 471 è riproposto sulla n. 472 con l'aggiunta di una puntinatura.

Flaconi, spruzza-profumo e fiale (18 esemplari)

L'uso dei profumi a scopo religioso e sociale era già parte della tradizione antica del Vicino Oriente, poi assorbita dall'Islam (Scerrato 1972a: 704). Ogni città islamica si fregia ancora oggi di un mercato dei profumi, poiché tale prodotto è considerato una sorta di *status symbol*: è culturalmente rilevante che una persona per bene si presenti ben profumata. Ibn Ḥaldūn stimava l'arte dei profumi come uno dei traguardi della civiltà urbana. Sono molte le testimonianze nelle fonti che ricordano il ruolo giocato dai profumi nelle regole dell'ospitalità e il loro uso anche come oggetto di dono. Infatti, il commercio di questi prodotti rappresentava una risorsa fiorente (come ad esempio l'acqua profumata con essenza di rose prodotta nel Fars). Non stupisce, quindi, che esistesse una varietà di oggetti deputati a contenere e conservare profumi e oli aromatici²⁰⁵.

Flaconi

Si tratta di piccole bottiglie (le dimensioni variano in genere tra i 12 e i 16 cm), composte da tre elementi fusi separatamente: piede, corpo e collo²⁰⁶. Le due varianti principali hanno corpo ovoidale o sub-globulare, spesso presentano il medesimo trattamento dell'apertura. È probabile che il modello tipico della produzione del Khurasan di X-XI secolo derivi da un unico prototipo originale romano, declinato in epoca sasanide in bottiglie d'argento con "mandorle" in rilievo (Allan 1976: 176; Di Flumeri 2007b: 77-78); lo stesso tipo continua ad essere prodotto nei primi secoli dell'Islam (X-XI sec.) anche se passa ad altri materiali. Molti esemplari provengono dall'est iranico, ma altri sono stati rinvenuti nell'ovest, quindi il modello "persiano" non era esclusivo, anzi sembra che fosse diffuso anche in altre regioni islamiche, come attesterebbe anche un esempio egiziano (Allan 1976: 178).

Ovoidali

Quattro sono i flaconi documentati con corpo ovoidale che poggia su un basso piede ad anello. Solo uno di essi presenta l'apertura "a bicchierino", circondata da umboncini sferoidali in rilievo; in altri due casi questa è sensibilmente più corta e gli umboncini più schiacciati e arrotondati; il n. 476 infine, termina in un bordo estroflesso ove gli umboncini sono solo evocati dal profilo polilobato. Quest'ultimo esemplare va considerato probabilmente il più antico, sulla base di un confronto con un flacone della collezione Bumiller (Daiber 2012: 102, n. inv. 2155) datato addirittura all'VIII secolo. L'apertura "a bicchierino" risulta infatti diffusa nei secoli successivi (tav. L).

In tutti è costante la presenza di un anello alla base del collo a rocchetto.

Tre esemplari su quattro sono decorati da elementi "a mandorla" in rilievo, applicati (ciò è desumibile dalla breve "suola" che li circonda). Il quarto (n. 475) presenta invece una soluzione ornamentale più raffinata, realizzata tramite incisione, che ripartisce il corpo in tre registri: dal basso appare una cornice geometrica, cornici ad arco pentalobato dal contenuto vegetale alternate a piccoli medaglioni con coppie di uccelli addorsati, una fascia epigrafica benaugurale in corsivo su fondo vegetale.

²⁰⁵ Scerrato esclude che fossero usati per contenere bevande, dal momento che la superficie metallica interna non è lavorata e sarebbe stata quindi tossica per il consumatore (Scerrato 1972a: 6).

²⁰⁶ Un collo di flacone con umboncini, datato al X-XI secolo, è emerso negli scavi di Istakhr (Allan 1979, tav. 1d).

Il modello piriforme è antico, databile già al IX-X sec. e prosegue anche nell'XI secolo.

Sub-globulari

Il secondo modello ha una struttura più solida e geometrizzante, rappresenta anche il modello numericamente più rappresentato nella documentazione italiana: il corpo sub-globulare poggia su un alto piede rastremato, il collo a rocchetto termina in un'alta apertura a "bicchierino" circondata da umboncini in rilievo. Tutti presentano una decorazione incisa, che spesso sviluppa sul piede volute vegetali, realizzate con tratto sottile, e cornici geometriche di nastri intrecciati sul corpo o intorno all'apertura. Medaglioni ornitormorfi o vegetali si trovano alternati a cartigli epigrafici o rosette, o anche soli al di sotto di una fascia epigrafica continua (fig. 86). Solo un esemplare, il n. 483 (privo di collo), è risultato ageminato (fig. 87)²⁰⁷. Gli esemplari con decorazione più complessa possono ascrivere al XII secolo.

Una variante è rappresentata nel n. 489, che presenta un piede svasato e il corpo sub-globulare sfaccettato in tre file di esagoni. Questa morfologia peculiare si riscontra in un flacone attribuito da Fehèrvàri (coll. Keir; da 1976, tav. 18b) al XII-XIII secolo: rappresenterebbe quindi il modello più tardo della classe (tav. LI).



Fig. 86 – Flacone n. 481, corpo: dettaglio della decorazione.

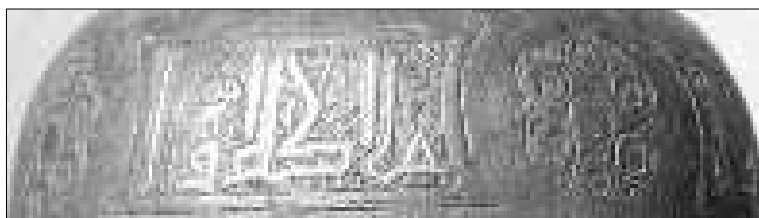


Fig. 87 – Flacone n. 483, corpo: dettaglio della decorazione ageminata.

Poligonali

Un unico esemplare (n. 490), esposto nel Museo di Herat, si distingue dal modello precedente per un unico aspetto: il corpo si presenta poligonale, dotato di una spalla stondata che consente il passaggio al collo. La decorazione incisa sembra limitarsi a una cornicetta geometrica che corre intorno all'apertura.

Manca fra i flaconi documentati il modello con base piatta, corpo cilindrico, spalla arrotondata e alto collo a tromba; spesso è caratterizzato dalla baccellatura del corpo e dalla presenza di una flangia sul collo, probabilmente utile a impugnare meglio l'oggetto²⁰⁸.

²⁰⁷ Cfr. secchiello scheda n. 215, cap. VI.1, p. 213.

²⁰⁸ Scerrato (1972a: 7) riferisce che alcuni esemplari conservano una sorta di diaframma concavo a chiusura della bocca del collo, provvisto di pochissimi fori o di una griglia molto fitta che avrebbe lasciato fuoriuscire solo quantità controllate del contenuto. In base allo stile decorativo e alla presenza di alcuni elementi peculiari, il

Spruzza-profumo

L'oggetto documentato è frammentario, ma sembra corrispondere a un modello di spruzza-profumo usato per l'aspersione di acqua di rose. È privo del collo e il piede è lacunoso. Il corpo globulare doveva poggiare su un alto piede strombato; il corpo sub-globulare è sormontato da un collo conico che doveva poi svilupparsi ulteriormente.

L'oggetto sembra realizzato in lamina battuta, la decorazione geometrica del piede e del collo probabilmente ottenuta a sbalzo. Melikian-Chirvani pubblica due esemplari simili del Museo di Herat, evidenziando l'estrema sottigliezza delle pareti²⁰⁹. L'esemplare di Rawza, invece, reca sul corpo una decorazione realizzata con sottili incisioni: medaglioni circolari apicati dal contenuto zoomorfo e una fascia epigrafica in corsivo su fondo vegetale.

Fiale da toletta

Una fiala da toletta zoomorfa fu documentata nel Museo di Rawza: appartiene al tipo maggiormente in voga, ovvero quello in forma di uccello. Il corpo, reclinato, è più ampio davanti e si restringe sul retro; il piccolo collo è proteso. Manca del coperchio, che doveva essere modellato come una testa ornitomorfa con annessa una spatolina per raccogliere il contenuto della fiala.

Sono varie le fiale di questo tipo conosciute, soprattutto in forma di pesce, tutte realizzate tramite fusione (tav. LII).

modello è assegnato all'area orientale e datato tra il XII e gli inizi del XIII secolo. È probabile che questo tipo di flacone abbia avuto una diffusione cronologicamente più breve, rispetto al modello più rappresentato; tuttavia, in quell'epoca doveva essere altrettanto in voga, come testimoniano i paralleli in vetro e le numerose imitazioni in ceramica. Un flacone che rappresenta la sintesi tra i due modelli (corpo cilindrico baccellato e collo "a bicchierino" con umboncini) è pubblicato in Melikian-Chirvani 1982a: 31.

²⁰⁹ Cfr. Melikian-Chirvani 1975a: 65-68, tavv. XIX-XX, figg. 16-17. Purtroppo anche i due esemplari pubblicati hanno il collo frammentario.

Mortai cosmetici (14 esemplari)

I mortai cosmetici sono recipienti di piccole dimensioni destinati a contenere principalmente indaco. Questo pigmento trae il nome dalla sua regione d'origine, l'India; è conosciuto da tempi antichissimi e usato in molti paesi per dipingersi la pelle e per tingere i tessuti.

Mortai cosmetici emisferici

Morfologicamente non differiscono dai crogioli, più grandi, impiegati nei processi metallurgici e alchemici. Il modello è molto stabile, subisce minime variazioni per quanto riguarda la decorazione; esso si compone di una coppetta semicircolare, dal fondo piatto, con pareti leggermente inclinate terminanti in un breve orlo orizzontale. Quest'ultimo è interrotto dall'uscita di un canale aperto, molto lungo, a terminazione squadrata o stondata, che funge da versatoio²⁰⁹.

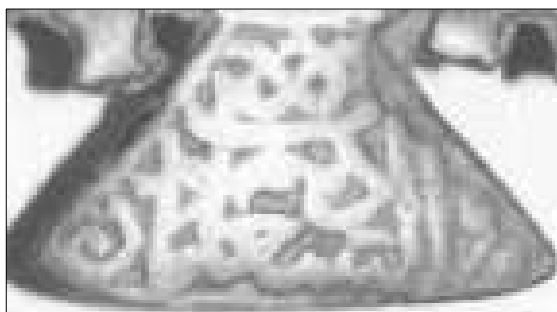


Fig. 88 – Mortaio cosmetico, 540, dettaglio: iscrizione sulla presa.

Il punto d'interruzione del bordo può essere sottolineato da soluzioni decorative. L'oggetto è inoltre dotato, sul lato opposto al versatoio, di una presa piatta, il cui sovradimensionamento costituisce un tratto caratteristico dei pezzi khurasanici di XI-XII secolo²¹⁰. La presa ha spesso forma di arco cuspidato o di palmetta polilobata. Dai lati della coppetta, a scopo ornamentale, aggettano due piccole alette, che in genere riprendono in forma ridotta il profilo della presa.

Non è insolito che questo modello di mortaio cosmetico sia confuso con alcune lucerne, la cui forma elementare è in effetti simile. Ciò è particolarmente valido nelle aree periferiche, o per meglio dire, esterne al Khurasan (quali Ghazni e Kabul), ove oggetti di forma simile sono usati anche come dispositivi di illuminazione²¹¹.

La decorazione, ove presente, si limita alla parte superiore dell'oggetto: l'orlo della coppetta e agli elementi aggettanti. Fra i mortai emisferici documentati nel Museo di Rawza dalla Missione Italiana quattro erano in cattivo stato e mancavano sia della presa sia delle alette; un paio mostravano sulla presa un motivo decorativo antico a cerchietti forati, incisi o intagliati. Il n. 501 si distingueva per una resa decisamente più elaborata degli elementi aggettanti: la presa in forma di palmetta polilobata terminava in basso con due eleganti riccioli ed era decorata all'interno da cerchi concentrici incisi, che si ripetevano sulle alette purtroppo danneggiate.

Tre mortai cosmetici emisferici, due dei quali piuttosto simili (nn. 502-503) si conservano nel Museo di Kabul. Il primo, frammentario, reca una presa di chiara ispirazione vegetale, mentre il secondo, ancora integro, mostra una netta geometrizzazione della palmetta polilobata, riprodotta anche nelle alette, al punto da far accostare tale motivo a quello degli antichi merli sasanidi. Infine, l'ultimo pezzo si discosta da tutti i precedenti (n. 504): presenta un versatoio relativamente breve rispetto alla larghezza della coppetta; le alette sono molto

²⁰⁹ A sostegno dell'origine iranico-orientale di questi oggetti, Melikian-Chirvani sottolinea la somiglianza, per quanto riguarda il bordo e l'uscita da esso del versatoio, con i calderoni, che sembrano in effetti riprodurre in proporzioni maggiorate lo stesso modello di questo tipo di mortai (Melikian-Chirvani 1982a: 51).

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ *Ibid.*

grandi, in forma di incudine, fiancheggiate da due coppie di fiori stilizzati. La presa posteriore, trapezoidale, ricorda una coda d'uccello e reca una iscrizione corsiva, spezzata su più righe e ornata da foglioline, che sembra avere inizio nella base più ampia. Il testo sembra di natura benaugurale (fig. 88).

Altri esemplari caratterizzati dalle alette in forma di incudine provengono da Nishapur (tav. LIII).

Mortai cosmetici globulari

I mortai globulari presentano una morfologia probabilmente scelta in virtù del contenuto che si suppone fosse liquido. Alcune varianti riguardano la resa del fondo e del collo / apertura. Si caratterizzano per la presenza sulla parete di alette più o meno squadrate: esse rappresentano un'evoluzione del motivo amigdaloidale in rilievo che spesso si incontra sui mortai cilindrici. Questo tipo di mortaio ebbe grande diffusione da oriente a occidente, la decorazione così standardizzata tuttavia rende difficile stabilirne la regione d'origine.

La documentazione italiana registra due esemplari: il primo (n. 505), visto nel Museo di Mazar-i Sharif nel 1964 e proveniente da Gardiz, presenta un fondo stondato, un collo lievemente strombato e un labbro aggettante. Le alette sono applicate su una fascia, a sua volta in rilievo, che segna il punto di massima ampiezza del corpo: aggettano con una curva abbastanza dolce tagliata in basso.

Il secondo esemplare (n. 506) fa parte della collezione odierna del Museo di Kabul. Il corpo globulare appare più schiacciato rispetto al precedente, poggia su un brevissimo piede ad anello. Il collo cilindrico, segnato alla base da una linea circolare incisa, termina in un'apertura priva di bordo. Le alette applicate alla parete sono particolarmente sottili e squadrate. Gli oggetti di questa foggia sono databili al XIII secolo.

Porta-*kohl* (6 esemplari)

Il *kohl* è un pigmento di uso antichissimo, noto a diverse civiltà e disponibile in vari tipi. È usato sia a scopo medicamentoso che cosmetico, per dipingere le palpebre o le sopracciglia (Di Flumeri 2007b: 78). Ancora oggi si presenta come una polvere untuosa, ottenuta dalla carbonizzazione incompleta di sostanze grasse²¹². Il termine è usato nelle fonti per riferirsi a qualsiasi tipo di cosmetico destinato a: era prodotto mischiando tante sostanze diverse (fra le quali lapislazzuli, turchesi, *tūtīya*, ovvero un ossido di piombo, ecc...) ²¹³.

Oggi il *kohl* è applicato con l'ausilio di un bastoncino, spesso in legno o anche in metallo, che viene intinto nel vasetto e poi passato sull'occhio. Allan riporta che tali strumenti fossero noti in Iran fin dal IV-III sec. a.C., introdotti dai Greci (Allan 1976: 342). Sfortunatamente non si ha notizia di ritrovamenti congiunti di porta-*kohl* e bastoncino, per questa ragione i bastoncini che potrebbero essere nati per questo impiego sono stati comunque trattati in una classe distinta²¹⁴.

Piriformi e globulari

Sei contenitori deputati a questa sostanza furono documentati nel Museo di Rawza, identificati da un unico numero. Quasi tutti presentano un corpo piriforme: il primo esemplare ha una base piatta, che ne assicura la stabilità, mentre gli altri necessitano di tre piedini di sostegno. In due casi questi ultimi appaiono nella forma di un piede antropomorfo calzato da uno stivaletto (nn. 508, 511)²¹⁵. Solo il n. 512 ha corpo globulare e manca dei piedini. Tutti hanno un alto collo cilindrico terminante in un bordo aggettante con orlo orizzontale e apertura circolare.

La decorazione, ove presente, consiste in un anello, inciso o in rilievo, nel punto di separazione tra corpo e collo; una fascetta in rilievo può ornare il punto di massima ampiezza del corpo, recando inciso un motivo geometrico estremamente semplice.

Per analogia con il *guttus* rinvenuto nel "ripostiglio di Maimana" (n. 388) datato all'VIII-IX secolo, recante piedi del tipo antropomorfo, almeno gli esemplari dotati di tale caratteristica sarebbero da considerarsi proto-islamici. I rimanenti non sembrano discostarsi da quest'epoca.

²¹² Da *al-kohl* deriva il termine alcohol in quanto l'impalpabilità della polvere si identifica con l'idea di sublimazione, quintessenza, "spirito" (Di Flumeri 2007b: 80-81).

²¹³ Lo stesso termine indicava anche un minerale o metallo estratto in miniere (Allan 1979: 166-167).

²¹⁴ Cfr. par. IV.11, p. 156.

²¹⁵ Per un confronto su questo tipo di piede si veda il *guttus* proveniente da Maimana (n. 388, par. IV.5, p. 125) pubblicato da Scerrato (1964a: 684-685, n. 3, tav. VII, figg. 14-15) e il porta-*kohl* descritto da Melikian-Chirvani (1982a: 42).

Specchi (2 esemplari)

Gli specchi facevano parte del corredo personale da toletta, fin dall'antichità, anche se in epoca islamica non sembra fossero così diffusi. Le fonti indicherebbero specchi realizzati soprattutto in ferro: il rapido deteriorarsi di questo materiale nel terreno spiegherebbe perché ne siano rimasti così pochi di epoca pre-mongola (Allan 1976: 336).

In genere sono circolari, di piccole dimensioni, levigati sulla faccia anteriore affinché rifletta, mentre il retro è lavorato con una decorazione a stampo, spesso racchiusa da un bordo appena in rilievo. Molti sono dotati di un pomello al centro, forgiato durante la lavorazione a stampo, che assicurava la possibilità di far passare un cordino per appendere l'oggetto. In assenza dell'umbone si ipotizza che lo specchio avesse un manico verticale attaccato al perimetro circolare, tuttavia non sempre si riscontrano tracce di quest'ultimo, che è soggetto a perdersi (Harari 1938-1939: 2483). Non è ancora chiaro se le due soluzioni siano da considerarsi strettamente alternative l'una all'altra. Specchi con manico si conoscevano in Occidente dall'epoca classica, ma sono assai meno comuni nel contesto islamico (Marino 2003: 547-548). Esemplari di questo tipo sono raffigurati su due brocche (una del Cleveland Museum of Art, una datata al 1223 e la "brocca Blacas" del 1232, al British Museum), entrambe prodotte a Mosul - in una scena di corte è rappresentato un personaggio seduto, forse una cortigiana, che regge uno specchio con manico nella mano sinistra - e in una miniatura del *Ġāmi' al-tawārīḥ* (fol. 287v) della Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art.

Tendenzialmente gli specchi circolari non si fanno risalire a prima della metà dell'XI secolo, per ragioni tecnologiche²¹⁶: in questo periodo, infatti, venne introdotta la tecnica della fusione nella sabbia verde, importata dalla Cina. Di conseguenza i modelli di specchio hanno spesso a che fare con prototipi cinesi.

La documentazione raccolta dalla Missione Italiana comprende due specchi. L'esemplare di Rawza (n. 513) appare provvisto di una piccola presa ad anello fissata al centro; la decorazione potrebbe essere di natura epigrafica (cufico), ma purtroppo lo stato di conservazione dell'oggetto e la qualità della foto non consentono di approfondire oltre.

Lo specchio esposto a Herat (n. 514), invece, presenta la doppia soluzione di presa: un forellino centrale, che probabilmente ospitava un pomello, e un segmento squadrato, abbastanza piatto, annesso alla circonferenza, che doveva svilupparsi in un manico verticale (per un esempio di specchio con manico verticale vedi tav. LIVc). La decorazione è racchiusa entro un doppio cerchio in rilievo e consiste in quattro "vasi fioriti" (del classico tipo piriforme tripartito) disposti a croce, rivolti verso l'interno dell'oggetto. Da questi emergono ramificazioni vegetali che si snodano su tutta la superficie dello specchio, terminando in fiori del tipo a campanula. Questo disegno vegetale è abitato da quattro coppie di uccelli dal collo lungo, simili a cigni, addorsati e retrospicienti.

Questo specchio possiede un gemello nella collezione del Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" di Roma (tav. LIV). Per quest'ultimo oggetto è proposta una datazione di fine XIII secolo (epoca ilkhanide), in considerazione della stilizzazione dei motivi decorativi. Tale identità dell'ornato non sorprende, poiché gli specchi essendo realizzati a stampo presentano molto di frequente il medesimo *design*. Il tipo forse più noto è quello ornato col

²¹⁶ Si conosce un esemplare con decorazione astrologica recante un'iscrizione datata al 548/1153, prodotto probabilmente nella Jazira o in Anatolia orientale (Marino 2003: 552).

tema delle sfingi scorpioniche, attribuito alla fine del XII – inizi del XIII secolo (Di Flumeri 2007*b*: 81).

Spilloni, grattaschiena e bastoncini da *kohl* (12 esemplari circa)

Sono riuniti in questa classe oggetti che condividono una forma estremamente simile, pur rispondendo a funzioni diverse, tutte destinate all'uso personale. Non conoscendo le dimensioni dei pezzi documentati risulta ancora più difficile assegnare loro un ruolo preciso. Le definizioni qui proposte, quindi, non possono che essere ipotetiche.

Spilloni

Gli spilloni appartengono a una tradizione antichissima: rappresentano accessori ornamentali del vestiario, forse usati anche nei capelli o turbanti. A rigor di logica, dovendo attraversare un tessuto sarebbe necessaria una terminazione appuntita. In genere sono sormontati da teste zoomorfe, soprattutto uccelli, ritratti di profilo: alcuni sono molto esili, altri più grandi e caratterizzati da ampie code piumate. Esemplari sono stati rinvenuti negli scavi di Rayy, Nishapur, Siraf (Allan 1976: 324; *Id.* 1982a: 68-69).

Tre oggetti compaiono in questa documentazione: due sono piuttosto semplici, mentre il terzo (n. 517) si distingue per la raffinatezza della testa, particolarmente elaborata. Due pavoni appaiono addorsati, in modo da condividere un'unica ampia coda "a ventaglio", polilobata, che li sovrasta entrambi.

Grattaschiena

I grattaschiena, invece, sono strumenti diffusi ancora oggi: per assolvere al loro compito necessitano di una testa ricurva. Due esemplari sono stati documentati dalla Missione Italiana: uno di loro reca un'alta testa in forma di foglia (n. 519).

Bastoncini da *kohl*

I bastoncini da *kohl*, infine, sono noti in Iran dal III-IV millennio a.C., esemplari sono stati rinvenuti a Rayy e Siraf (Allan 1976: 342). Necessitano una punta sufficientemente stondata da non ferire un punto così delicato quale la palpebra dell'occhio. Inoltre, per poter essere usati nei porta-*kohl* devono essere piuttosto corti. Uno degli esemplari documentati (n. 520) proviene dagli scavi di Ghazni ed è stato sottoposto ad analisi quantitativa dal Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" (MNAO) di Roma, nei cui magazzini è tutt'ora conservato (tav. XIIc). Si tratta di un piccolo oggetto (10 cm di lunghezza), dalla terminazione abbastanza tozza e non appuntita, sormontato da una testa che sviluppa due palmette ai lati di un asse centrale, composto da due elementi "a goccia". La testa è unita al bastoncino tramite una piccola base quadrangolare, preceduta e seguita da due scanalature, forata. Si tratta con ogni probabilità di un bastoncino da *kohl*, considerando le dimensioni e la sezione quasi quadrata.

Oggetti dubbi

Non è chiara la funzione del n. 526 che presenta una punta stondata troppo grossa per essere uno spillone ed è troppo lungo per essere un bastoncino da *kohl*; il galletto che lo sovrasta d'altronde non sembra utilizzabile come grattaschiena.

Vasetti da unguento o profumo (3 esemplari)

Non si hanno certezze circa il contenuto di questi vasetti di forma varia, tuttavia le piccole dimensioni e l'apertura assai ridotta lasciano intendere che si tratti di oggetti da toletta, dal contenuto prezioso: probabilmente oli o unguenti.

Il primo esemplare (n. 527), documentato a Rawza, poggia su una piccola base piatta, presenta pareti molto svasate, ampia spalla arrotondata e un breve collo cilindrico terminante in un bordo in aggetto. Lo strato di incrostazioni sulla superficie non lascia intravedere alcuna decorazione.

I due vasetti seguenti (nn. 528-529), esposti nel Museo di Kabul, mostrano la medesima patina verde scuro: uno ha corpo sub-globulare, corto collo stretto e cilindrico e un bordo aggettante con ampio orlo piatto; l'altro ha corpo ovoidale e un collo svasato privo di bordo.

IV.12 I MONILI

La maggior parte dei monili documentati, tutti di scarsissimo valore, è emersa dagli scavi di Ghazni: questi sono conservati nei magazzini del Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" (MNAO) di Roma.

Anelli (9 esemplari circa)

Tutti da scavo, anelli di diverso tipo: con castone romboidale o quadrato, con placchetta circolare piatta applicata al cerchio sottile dell'anello.

Bracciali (5 esemplari)

Da scavo provengono tre bracciali circolari: il primo di essi è aperto e caratterizzato da due teste zoomorfe, probabilmente di felino, che si guardano; gli altri due, uno aperto, uno chiuso di dimensioni assai ridotte (semberebbe adatto solo a un bambino), sono privi di decorazione.

Altri due bracciali, aperti che vanno allargandosi in terminazioni piatte, sono stati documentati nel Museo di Rawza. Entrambi mostrano una decorazione incisa.

Orecchini (5 esemplari)

Cinque orecchini emersi dallo scavo: sono estremamente sottili e leggeri, del tipo circolare con pallina, conservata solo da tre di essi.

Elementi componenti (1 esemplare)

Ancora da scavo proviene, infine, un grano di collana forato in forma di fuso, ornato a metà circa da una fascetta geometrica in rilievo a segmenti obliqui.

IV.13 GLI AMULETI [10 esemplari]

Amuleti semilunati

Gli amuleti semilunati sono in genere sospesi grazie ai corni forati rivolti verso l'alto. Alcuni sono dotati anche di apici in alto e in basso a movimentarne il profilo. Tipicamente sono ornati su una faccia da una coppia di animali, affrontati araldicamente, sull'altra da un cartiglio, spesso col termine *al-mulk*, e sotto di esso da un medaglione dal contenuto zoomorfo. Medaglioni "a goccia" si trovano sui corni. Sono databili al XII sec. in base allo stile delle figurazioni, simili alle ghaznavidi e selgiuchidi. Sebbene piccoli, essendo pesanti Scerrato riteneva fossero usati nella bardatura dei cavalli, piuttosto che dagli uomini (Scerrato 1972b: 22).

I primi sei amuleti della documentazione (nn. 541-546) furono acquistati a Ghazni nel 1969 e pubblicati da Scerrato in un articolo del 1972: da quelle pagine provengono i disegni (di N. Labianca) usati in questa sede per mostrarli, poiché negli archivi della Missione Italiana non sono state rinvenute le fotografie, che certamente esistevano, degli oggetti. La localizzazione degli stessi risulta sconosciuta: all'epoca in cui scriveva Scerrato erano conservati nel magazzino della Missione a Ghazni e non vi sono notizie che indichino una destinazione diversa. Recano una gran varietà di animali: elefanti (n. 541), bovini (n. 542), lepri (n. 543), uccellini che popolano un motivo vegetale (n. 544). Altri due sono invece lisci, dovevano essere arricchiti dall'inserimento di una pietra nell'occhiello centrale (nn. 545-546). Confronti per entrambe le tipologie sono offerti da amuleti della coll. Bumiller (nn. inv. 1752, 2477; Daiper 2012: 99, 113) (tav. LV).

Altri quattro amuleti furono documentati nel Museo di Rawza nel 1976. Il n. 547, è l'unico pienamente accostabile ai precedenti. Presenta una cuspidata centrale sia sopra che sotto. Il rovescio dell'oggetto non è visibile. Una coppia di pavoni, a giudicare dalla lunghissima coda che risale alle estremità con un ricco piumaggio, si affronta araldicamente. Il corpo degli uccelli è ben delineato da incisioni che definiscono l'incavo degli occhi, le ali e le zampe. Li separa un occhiello che doveva alloggiare una pietra, a rappresentazione del disco solare; sormonta un elemento vegetale abbastanza stilizzato, che simboleggia probabilmente l'albero della vita. In questo oggetto il repertorio di simboli apotropaici e benaugurali è completo e chiaramente intellegibile, del tutto in linea con lo stile di XII secolo.

L'amuleto n. 548 presenta una morfologia più semplice: la placchetta supera la mezzaluna, con una superficie con un profilo superiore orizzontale. In sostituzione dell'apice nella parte superiore vi è un segmento verticale, forse interrotto; anche i corni risultano spezzati.

Dal punto di vista decorativo, tuttavia, il pezzo sembra poter guadagnare a pieno titolo una datazione antica. Un medaglione circolare, al centro, inquadra un uccello che tiene nel becco un tralcio vegetale. Entrambi gli elementi sono eseguiti nello stile iranico orientale di XII secolo: incisioni profonde delineano l'occhio dell'uccello, un collarino, l'ala appuntita e la coda che risale in alto in due volute distinte. Il tralcio vegetale, molto sottile, ricade morbidamente terminando in una palmetta bilobata da un lato e in una infiorescenza dall'altro. Il medaglione è a sua volta fiancheggiato da due cornici

triangolari concave, con i vertici rivolti verso il basso seguendo l'andamento della placchetta: esse racchiudono ancora un tralcio vegetale.

Il n. 549 è spezzato nella parte superiore; la mezzaluna è capovolta e priva di corni, il che fa supporre che fosse appeso dal semicerchio tramite un gancetto ora perduto. La superficie dell'amuleto è sagomata ricavando una mezzaluna interna sulla quale è incisa profondamente – o forse impressa – un'iscrizione corsiva. La presenza di questo stile di scrittura è già abbastanza insolita: si preferiva, almeno in epoca più antica, il cufico, per le eulogie religiose. In questo caso la scelta del corsivo potrebbe essere dettata dalla diversa natura del testo (?). È ipotizzabile che esso sia stato, erroneamente, realizzato in modo speculare al verso leggibile, nel qual caso l'iscrizione reciterebbe un nome (*Abū Bakr?*).

Il pezzo è morfologicamente accostabile a un amuleto conservato in una collezione privata di Washington D.C. (Scerrato 1972*b*, tav. IV*a*), pur se in versione semplificata.

Amuleti circolari

L'amuleto n. 550 è privo della parte inferiore, tuttavia il perimetro complessivo sembra indicare che il pendente avesse la forma di un cerchio completo. Reca sulla sommità un segmento verticale forato per appenderlo. Il pezzo si discosta dagli altri documentati, sia per la morfologia, sia per l'assenza di epigrafi o di raffigurazioni animali. La decorazione è interamente geometrica, organizzata a partire da un punto centrale in cerchi concentrici, il più esterno dei quali è reso con una serie di segmenti ondulati. In qualche modo conserva l'idea dell'elemento solare, espressa però in uno stile lontano da quello tradizionale islamico.

IV.14 I 'CIMBALI' [6 esemplari]

Si tratti di oggetti piuttosto tipici dell'area del Khurasan e oltre, la cui funzione è stata oggetto di dubbi e discussioni per molto tempo, poiché cimbali e scudi hanno condiviso la medesima forma per moltissimo tempo (Allan 1976: 360). L'ipotesi che fossero parte dell'apparato bellico è sostenuta da Melikian-Chirvani, il quale osserva che sono paragonabili per proporzioni e forma a placche in bronzo ritrovate in Iran in siti pre-achemenidi e identificate come scudi dagli archeologi e una scena di schermaglia ritratta su una brocca (Fars, XIV sec.) li mostrerebbe in uso; inoltre, rileva anche una somiglianza con scudi europei di epoca posteriore che ne riprendono la decorazione (Melikian-Chirvani 1979c: 99-100).

È probabile che gli esemplari realizzati in piombo fossero appunto parte di scudi, mentre erano usati come cimbali quelli in bronzo bianco, una lega costosa rinomata per il suono che emetteva. Non si dispone purtroppo di analisi sui pezzi qui documentati.

Il fatto che questi oggetti siano rinvenuti spesso a coppie avvalorava tuttavia anche un'altra ipotesi che si tratti di strumenti musicali²¹⁷.

Presentano una base circolare piatta molto ampia, sulla quale si erge un gradino, sormontato al centro da un umbone forato per alloggiare un pomellino, ormai perso in tutti i casi tranne uno (n. 551).

Tre sono gli esemplari documentati nel Museo di Rawza, uno è giunto al Museo Nazionale d'Arte Orientale (MNAO) di Roma tramite una donazione (n. 554); altri due nel Museo di Kabul, uno dei quali (n. 555) si distingue dagli altri per l'assenza dello scalino ridotto in questo caso a una sorta di collare che circonda l'umbone.

Tradizionalmente recano una decorazione incisa, composta da fasce epigrafiche circolari, in cufico o corsivo, di natura benaugurale, interrotte da piccoli medaglioni (fig. 89).

Nell'oggetto n. 556 la tesa è particolarmente ampia e sulla sommità vi è apposto un disco più piccolo, inciso e forato: sembrerebbe mancare un piccolo perno o pomellino. Una fascetta vegetale corre intorno alla cupola, mentre la tesa è ornata da un'ampia iscrizione corsiva su fondo vegetale.



Fig. 89 – Cimbalo n. 555, dettagli della decorazione.

²¹⁷ Secondo Melikian-Chirvani erano prodotti in coppie perché i duellanti, in duelli ufficiali, usavano probabilmente lo stesso equipaggiamento.

IV.15 LE STAFFE [4 esemplari]

L'introduzione della staffa in territorio islamico, da modello bizantino probabilmente, deve aver preceduto l'VIII secolo perché è rappresentata nelle pitture di Qaṣr al-Ḥayr al-Ġarbī. Erano certamente prodotte in più centri, ma il fatto che al-Muqaddasī ricordi Samarcanda (Allan 1976: 363) non stupisce, considerato che era forse il principale mercato di cavalli e mercenari.

La Missione Italiana ne documentò tre, tutte provenienti da Ghazni. Le prime due (nn. 557-558) sono estremamente simili. L'ampia piedata è decorata all'esterno da nervature e umboncini; alla giunzione tra l'arco e la piedata, fiancheggiata da volute, si trova una protome zoomorfa simile a un elmo per cavalli (fig. 90). "L'anello" quadrangolare è compreso tra due uccelli in altorilievo. Sono da datare all'XI-XII secolo, secondo Scerrato (1959*b*: 107; *Id.* 1961: 157, n. 165).

L'esemplare documentato a Qandahar si distingue per la perdita degli uccelli e il numero inferiore di umboni.

La n. 559 è una coppia di staffe più semplici, con piedata rettangolare e arco vagamente triangolare. Elementi "a mandorla" e losanghe in bassorilievo sottolineano l'attacco dell'arco e ne ornano l'estradosso. Sotto la suola sono visibili quattro fori quadrati negli angoli e uno maggiore, quadrilobato, al centro (Scerrato 1971*b*: 458).



Fig. 90 – Staffa n. 558, profilo.

IV.16 PRESE, TERMINALI, POGGIA-DITO ZOOMORFI [7 esemplari]

Una quantità di oggetti in metallo (brocche, lucerne, brucia-incenso, ecc...) prevede l'annessione di elementi di natura funzionale, quali prese, anse, o decorativa che spesso assumono foggia zoomorfa²¹⁸. La documentazione italiana conserva sei di questi elementi. Può essere difficile risalire all'oggetto cui appartenevano in origine: sono state avanzate alcune ipotesi, suddividendo i pezzi in base al tipo di animale rappresentato.

Ornitomorfi

Emerge dagli scavi del Palazzo di Ghazni (ambiente XXIV a, III° strato) una presa ad anello (n. 560) con ogni probabilità appartenente a una lucerna. È sormontata da un poggia-dito decorativo in forma di galletto, innalzato su un'alta asta che gli fa da piedistallo. L'elemento zoomorfo è abbastanza spesso, anche se la forma appare un po' schiacciata, poiché destinata a mostrarsi di profilo. Reca alcune profonde incisioni volte a rappresentare il piumaggio.

Il secondo elemento ornitomorfo (n. 561), documentato nel Museo di Kabul (1958) è una *applique*, scolpita a tutt'orlo, che sembra modellata per stare in piedi, probabilmente su una base piatta: si può ipotizzare forse in questo caso il coperchio di una lucerna o di altro oggetto. L'ala è definita nei contorni per risaltare in rilievo, ma il piumaggio con qualche leggerissima incisione appena accennato; al contrario la coda, eretta e obliqua appare lavorata a cesello per delinearne le penne, stessa attenzione è riservata all'occhio e al becco.

Lo stesso Museo conservava anche una manopola di coperchio (n. 562): di quest'ultimo si conserva solo un frammento, vagamente circolare, che appare realizzato in una lamina piuttosto sottile. Nonostante il cattivo stato di conservazione sono visibili le rosette a sette dischi (forse un tempo addirittura ageminate) che circondavano la manopola centrale. Questa presa è sormontata da un gruppo di sei uccellini disposti in modo radiale su un cerchio di base: ognuno di essi è ritratto di tre-quarti, con il capo proteso verso l'esterno. Incisioni di diversa profondità e direzione definiscono il piumaggio fitto del collo e le lunghe penne dell'ala.

Infine, nel 2009 è stata vista ancora nel Museo di Kabul una coppia di elementi zoomorfi, di piccole dimensioni, che campeggiano su una base piatta, al di sotto della quale si conserva un frammento verticale. La funzione non è chiara; entrambi sono realizzati in modo piuttosto rozzo e sbrigativo, certo lontano dalla cura riservata agli esempi precedenti. Uno di essi (n. 563) ritrae un uccellino con ampia coda, al quale manca la testa; il secondo (n. 566), invece, raffigura un quadrupede che poggia su una base circolare. Potrebbe trattarsi di tappi di bottiglia, poiché poggiano su un'ampia base che prosegue al di sotto dell'animale.

Con quadrupede

Ad eccezione dell'elemento sopramenzionato, fra i quadrupedi sono certamente più frequenti i felini. Un manico di grande qualità, documentato nel Museo di Kabul (1958), ritrae un leone rampante, delineato per avere come unici punti di appoggio le due zampe anteriori, riunite sotto il petto, e le due posteriori, separate. L'animale è estremamente slanciato e scolpito con la massima attenzione in ogni dettaglio del volto, ritratto con la bocca aperta e i denti in mostra,

²¹⁸ Prese ad anello e un'ansa, tutte fuse, databili tra il IX e il XIII secolo, sono emerse negli scavi a Rayy (Allan 1979, tav. 1c).

come d'uso, la criniera è cesellata in due livelli di profondità, tacche appena accennate suggeriscono le incavature del costato e incisioni leggere il pelo delle zampe posteriori. Già Allan ipotizzava potesse rappresentare il manico di un brucia-incenso del tipo "a piatto", seguendo un noto modello di tradizione partica (Allan 1976: 312). La resa piuttosto naturalistica del felino suggerirebbe in effetti una datazione antica.

Un'ansa, anch'essa in forma di leone (n. 565), fu documentata invece nel Museo di Rawza. Al contrario del pezzo precedente, in questo caso la morfologia zoomorfa è del tutto piegata e asservita alle necessità funzionali: l'ansa è molto sinuosa e sembra piuttosto lunga, suggerendo quindi l'associazione ad una brocca. Il leone è riconoscibile più che altro in virtù della testa, le zampe sono assai stilizzate, ridotte a segmenti che consentivano l'attacco dell'ansa al corpo dell'oggetto; inoltre, sono decorate da un piccolo girale inciso di ispirazione vegetale.

Si propone, in via ipotetica, l'assegnazione dell'ansa a un tipo di brocche piriformi con versatoio a lucerna, sulla base di un confronto con un oggetto integro pubblicato da Scerrato (1966: 38, fig. 14) (tav. LVI).

IV.16 OGGETTI IN MINIATURA [3 esemplari]

Oggetti in miniatura sono stati rinvenuti in vari siti di scavo, tra i quali Nishapur e Rayy: Allan ipotizza che fossero usati in ambito cosmetico o come minuscoli portagioie (Allan 1976: 320). I pezzi emersi a Ghazni appaiono troppo piccoli anche per contenere dei gioielli.

Il primo oggetto (n. 567) è un recipiente cilindrico con bordo a punte lanceolate, forato al centro. Non è chiaro se il foro rappresenti una lacuna o sia originale: in quest'ultimo caso, il recipiente avrebbe potuto innestarsi su un'asta o qualcosa di simile. Non si dispone di indicazioni sufficienti comunque per avanzare ipotesi circa la funzione. Il dettaglio ornamentale delle punte applicate all'orlo però fornisce un'indicazione circa il panorama stilistico di produzione: esso richiama in qualche modo gli elementi pentagonali caratteristici della decorazione a sbalzo dei vassoi poligonali (vedi par. IV.1, p. 97).

Un vassoio rettangolare (n. 568), con fondo esagonale, parete svasata e ampio bordo piatto è realizzato in piombo. È decorato lungo il bordo con un motivo geometrico inciso a segmenti obliqui e su ciascuno dei quattro triangoli di risulta del bordo con un pomellino in rilievo. La forma e il trattamento, per quanto semplificato, lo pone in relazione diretta con i vassoi di dimensione regolare (cfr. par. IV.1, p. 93), facendo sorgere il dubbio che possa trattarsi di giocattoli destinati a bambini o di ninnoli usati come soprammobili.

L'oggetto n. 569 ha la forma amigdaloide di una lucerna con serbatoio aperto, dalla quale si diparte un beccuccio ormai frammentario. Quest'ultimo elemento potrebbe anche rappresentare l'*incipit* di un piccolo collo, come quello delle fiale da toletta: in questo caso sarebbe rimasta solo metà dell'oggetto. Nella tav. LVII sono raccolti alcuni esempi di possibili confronti.

IV.18 LE CARATTERISTICHE TECNOLOGICHE, DECORATIVE E MORFOLOGICHE: OSSERVAZIONI SUL *CORPUS*

Fra gli oggetti del *Corpus* ve ne sono alcuni, come i mortai, costituiti da un corpo unico che per assolvere alla loro funzione sono associati a un secondo elemento, il pestello. I due pezzi sono fisicamente distinti e autonomi l'uno dall'altro, quindi facilmente separabili e possono essere riaccoppiati con elementi diversi: diventa allora difficile stabilire la pertinenza dei due oggetti. Nel *Corpus* sono presentati sei mortai completi di pestello: solo in un caso i due oggetti mostrano una coerenza stilistica che ne dimostra la pertinenza (nn. 416, 431).

Vi sono invece oggetti come i porta-lucerna costituiti da più componenti realizzate singolarmente e assemblate tramite saldatura: gli elementi possono disgiungersi ed essere manomessi, sostituiti o ri-assemblati diversamente nel corso del tempo. Occorre quindi cautela nello stabilire se un porta-lucerna completo si componga di elementi originali. In alcuni dei casi documentati le manomissioni sono evidenti: ad esempio, il porta-lucerna n. 391 è privo di piattello e la lucerna è innestata direttamente sul fusto, con chiari problemi di stabilità; nel n. 393, invece, il piattello ha un'ampiezza sproporzionata rispetto al fusto che lo sorregge.

La scarsa saldezza di questi oggetti compositi è evidenziata anche dal fatto che il numero di elementi componenti conservatisi è ben superiore a quello dei porta-lucerna completi.

Tecniche di manifattura degli oggetti

Corre l'obbligo di precisare che chi scrive ha avuto la possibilità di visionare solo alcuni degli oggetti presentati nel *Corpus*, pertanto le osservazioni circa la loro manifattura sono limitate a quanto desumibile dalle fotografie e dalle conoscenze generali.

In epoca islamica si continuò ad applicare tecniche già in uso precedentemente e spesso si ricorreva a più di una tecnica per realizzare un oggetto²¹⁹.

Fusione

Si versa del metallo fuso in uno stampo refrattario e lo si lascia solidificare. È necessario un nucleo centrale nel caso in cui l'oggetto finale debba essere cavo. Questa tecnica include anche l'uso di stampi in sabbia, stampi con materiale a perdere (cera o argilla)²²⁰; stampi composti da più parti combacianti di materiale refrattario, come ceramica o pietra, consentivano la produzione di oggetti dalle forme più elaborate (Allan 1979: 59-60). La tecnica del raffreddamento rapido prevede l'inserimento di pezzi di metallo nello stampo di fusione, allo scopo di raffreddare velocemente il metallo fuso mentre scorre all'interno. Consente di far cominciare la solidificazione del metallo in un determinato momento, così che l'artigiano possa controllare il modo in cui il metallo si stabilizza nello stampo.

Gli oggetti tipicamente realizzati tramite fusione sono i calderoni, i secchielli da bagno, i mortai e in generale tutti quelli che necessitano di solidità e di un certo spessore.

²¹⁹ Le informazioni tecniche presentate in questo paragrafo sono derivate da Atil *et alii* 1985: 44-51 e Bloom, Blair 2009: 479-514.

²²⁰ Nel caso di oggetti come gli specchi le due facce sono impresse nella sabbia contenuta in contenitori metallici, poi legati insieme per colare il metallo (Ward 1993: 31).

Battitura

I metalli battuti erano ottenuti con più tecniche a partire da una lamina. Con la tecnica del sollevamento si martella un foglio di metallo nella forma desiderata ponendolo contro un'incudine. Nel creare forme chiuse il foglio viene ruotato intorno al proprio asse durante il martellamento. Con la tecnica dell'affondamento si dà la forma a un foglio metallico martellandolo in un avvallamento, spesso ricavato in un blocco di legno. I colpi sono inferti dall'interno dell'oggetto, al contrario di quanto avviene nella tecnica precedente.

Gli oggetti realizzati tramite battitura hanno pareti più sottili e quindi fragili; si tratta tipicamente di brocche e bacini destinati a contenere liquidi o di oggetti di natura ornamentale come i vasi.

Forgiatura

Si martella il metallo mentre è caldo per dargli la forma. Questa tecnica non consente la realizzazione di forme particolarmente elaborate. Era usata soprattutto con la lega del bronzo bianco²²¹.

Bronzo bianco

Gli oggetti in bronzo bianco hanno forme tipiche dovute alla tecnica di produzione²²². Si tratta per lo più di coppe, che riprendono i modelli da vino in argento sasanidi. In epoca medievale la grande produzione di coppe era in ceramica, di gran qualità, invetriata e riccamente decorata: quelle realizzate in bronzo bianco erano in grado di competere sul mercato proprio grazie alla somiglianza della lega all'argento. Considerata la percentuale di stagno che contengono, e il fatto che questo materiale fosse in larga parte importato, ciò doveva far lievitare i costi di questi oggetti: è chiaro quindi che fossero prodotte per classi elevate, che le richiedevano specificamente (Allan 1976: 187).

Quando gli oggetti in bronzo bianco sono dotati di anse o manici, questi elementi, poiché sottoposti a maggiore sforzo, sono realizzati in una lega diversa, più resistente - il classico "bronzo" (Melikian-Chirvani 1974b: 126).

Saldatura

Due pezzi di metallo possono essere saldati scaldandoli in una fornace e martellandoli insieme. Altrimenti, per saldare più parti che andranno a comporre un oggetto (ad esempio un'ansa o un piede) si usano leghe che fondono a una temperatura inferiore a quella dell'oggetto. Si distingue tra saldature morbide, ovvero leghe di piombo e stagno che fondono sotto i 300°C, e saldature dure (o forti) per oro e argento con aggiunta di rame, che hanno temperatura di fusione simile a quella del materiale di base.

La saldatura è di primaria importanza, poiché la maggior parte degli oggetti si compone di più elementi fusi, o fusi e battuti: piedi, manici, elementi di raccordo vari.

Le brocche cilindriche, realizzate in lamina metallica, rappresentano un esempio interessante: i vari fogli che le compongono sono saldati l'uno all'altro con un sistema di dentellature che

²²¹ La forgiatura era, inoltre, impiegata principalmente nella produzione di oggetti in ferro e acciaio che esulano da questo studio.

²²² Alcuni oggetti fusi possono essere riscaldati nuovamente e battuti ottenendo così morfologie più complesse (Lakpour 1997: 131).

creano una sorta di incastro (cfr. brocche nn. 33, 39). Maggiore è la qualità dell'oggetto meno visibili sono questi punti di unione.

Stagnatura

Si applica una volta realizzato l'oggetto, per rifinirlo. Ha uno scopo principalmente utilitaristico: si applica all'interno di recipienti in rame e ottone destinati all'uso alimentare per contrastare le componenti velenose dei suddetti materiali. Si ottiene così anche una superficie più lucida.

È probabile che questo procedimento fosse applicato al vasellame da tavola, alle coppe in particolare.

PIEDI

Diversi oggetti poggiano su uno o più piedi saldati: questi elementi sono soggetti a distacco e perdita. Ciò risulta particolarmente evidente nei casi in cui una lucerna, dopo aver perso lo stelo, viene saldata su un sostegno di tipo diverso, incongruente sia per dimensioni sia per stile, come ad esempio un piccolo fusto (cfr. nn. 286-288, par. IV.5, p. 118).

ANSE, PRESE E MANICI

Anse e prese sono in genere fuse, anche quando annesse a oggetti realizzati in lamina battuta, come nel caso delle brocche cilindriche, perché dovevano essere capaci di sopportarne il peso. Sono realizzate separatamente e unite a brocche e lucerne con vari metodi:

- inchiodate tramite una placchetta piatta di forma lanceolata, nelle brocche cilindriche con parete liscia;
- saldate alla superficie dell'oggetto;
- annesse tramite un segmento interposto, geometrico o di ispirazione zoomorfa, nelle brocche piriformi più antiche, o una placca piatta rettangolare, sul retro delle lucerne.

Lunghi manici a sezione quadrata sono annessi ai brucia-incenso cubici e ad alcuni modelli zoomorfi: nonostante la solidità necessaria richiesta alla loro funzione, spesso sono lavorati a traforo per continuità stilistica con la decorazione presente sull'oggetto.

Manici fissi, ad arco, sormontano le ali dei calderoni: spesso sono ornati alla sommità da elementi vegetali trilobati, abbastanza stilizzati, ottenuti tramite profonde scanalature.

Manici mobili, ad anello pendente, sono agganciati tramite placchette metalliche alla superficie di un calderone cilindrico proveniente da Maimana (n. 157), ad alcune ciotole (nn. 159, 160) e anche alla maggior parte dei calamai cilindrici. Questi ultimi sono dotati inoltre di ansuline inchiodate alla parete del coperchio.

COPERCHI

Un coperchio può essere fisicamente autonomo o legato tramite cerniere. Al primo caso appartengono spesso coperchi circolari, che hanno lo stesso diametro del contenitore che chiudono. La documentazione registra quattro coperchi ancora annessi ai calamai d'appartenenza più uno privo di scatola; nonostante nessuna scatola cilindrica sia documentata, si conservano sei coperchi circolari di vario tipo.

Infine, il frammento (n. 86), di grande pregio, appartiene a un coperchio che doveva completare una coppa del modello con piede strombato, rappresentato dalle nn. 78-79.

Più diffusi sono i coperchi legati all'oggetto tramite cerniere: quelli presenti sulle scatole parallelepipedo sono dotati anche di ganci battenti frontali, che assicuravano la chiusura del cofanetto; quelli che chiudevano i serbatoi delle lucerne sono invece piatti, di piccole dimensioni, di forma varia (circolare, rettangolare, "a mandorla"). Solo otto lucerne su ottantanove li conservavano ancora.

Coperchi di ben altra mole appartengono ai brucia-incenso: spesso essi costituiscono la metà del corpo dell'oggetto e non un semplice completamento (n. 408). Manca del tutto la parte superiore del brucia-incenso n. 406 e metà di quella del n. 409.

Tecniche decorative

Agemina (o incrostazione o intarsio)²²³

Inseriti di un metallo diverso da quello di base sono applicati sulla superficie di un oggetto, intagliando dei solchi: sono fissati tramite martellatura all'interno della traccia operata dall'incisione²²⁴. Si usavano metalli preziosi: rame e argento, impiegati singolarmente o insieme, mentre l'uso dell'oro a questo scopo inizia in area iranica solo nel XIII secolo.

I metalli preziosi sono usati sia in lamine sia in fili: questi ultimi sono realizzati tagliando strisce da un foglio metallico e poi torcendole, martellandole ripetutamente in un solco, o tirando il filo attraverso una serie di fori gradualmente fino al raggiungimento della misura desiderata. L'agemina può essere usata per scopi diversi: ad esempio, per definire il contorno di un disegno, il metallo viene alloggiato all'interno di striscioline (segni circolari sovrapposti creano linee parallele nelle quali viene martellato il filo di metallo), oppure si raschia un canale già inciso con colpi vicini e ripetuti così da formare spigoli appuntiti sul fondo e la striscia di metallo viene battuta; o ancora si scavano linee dal fondo rettangolare dove viene battuto il filo metallico (Baer 1983: 4). Nel caso in cui, invece, si vogliono coprire intere porzioni del disegno col metallo prezioso, si può tracciare con un punzone un solco profondo lungo il contorno dell'area designata, inserire in questo la lamina che viene ancorata al fondo del canale e solo sovrapposta al centro; altrimenti con un cesello si raschia tutto lo spazio da decorare lasciando linee parallele nette che assicurano una migliore aderenza del foglio metallico poi martellato. Questo è il metodo più diffuso dalla seconda metà del XIII secolo.

Un metodo del tutto diverso prevede che il metallo fuso sia colato dentro un solco molto profondo "a coda di rondine" e poi lasciato solidificare.

Il termine italiano *agemina* deriva dall'arabo *'ağamī*, "persiano", con evidente richiamo al luogo d'origine di questa tecnica (Curatola, Scarcia 1990: 146).

La tecnica dell'agemina era conosciuta già dal II millennio a.C., ma diviene peculiare della metallurgia del Khurasan a partire dal XII secolo, raggiungendo apici di maestria a Herat e Marw e nelle aree più orientali; al contrario rimane sconosciuta in Transoxiana fino all'avvento dei Mongoli.

²²³ Le informazioni tecniche sono desunte da Atil *et alii* 1985: 44-45; Singer 1993: 475-476; Bloom, Blair 2009: 479-514.

²²⁴ Allo stesso scopo si possono usare anche niello, smalto o gioielli. La smaltatura, *mīnā'ī*, è una tecnica raramente usata sul metallo, nonostante il mondo islamico possedesse tecniche avanzate in questo campo, visto l'ampio uso su ceramica. Tra le tecniche mirate a potenziare l'effetto cromatico degli oggetti vi è anche l'incrostazione con pietre preziose, molto rara in quest'area geografica, anche se le fonti menzionano oggetti di quel tipo.

Fra i metalli presentati nel *Corpus* sono stati rilevati alcuni oggetti ageminati. Il rame evidenzia spesso le fasce epigrafiche, su oggetti di vario tipo, e i piccoli medaglioni che le interrompono: su lucerne (nn. 282, 284), mortai (nn. 428-429), cimbali (n. 554). È usato inoltre per mettere in risalto alcuni elementi particolari, come i crescenti nei medaglioni “a mezzaluna” (nel vassoio n. 113 e nei bacini nn. 188, 195, 203) e il fiorone centrale caratteristico dei bacini con bordo “stellato” (n. 188). Nel bacino n. 194 i petali del fiorone alternano agemina in rame e argento.

Si fa largo impiego dell’agemina sulle brocche, soprattutto nelle fasce epigrafiche a raggiata che ornano la spalla dei modelli cilindrici con corpo baccellato (nn. 37-38, 41), ma non solo. Per quanto riguarda i porta-lucerna è nella maggior parte dei casi limitata ai piattelli (nn. 378, 381, 399).

L’argento è impiegato frequentemente sia da solo sia su oggetti ove è presente anche un’agemina in rame. È impiegato per ricalcare l’intreccio di motivi geometrici: nell’elemento “a bulbo” appartenente a un porta-lucerna (n. 355) e in un mortaio (n. 423); per evidenziare iscrizioni benaugurali, ospitate nella parete verticale del bacino n. 171, su una brocca piriforme (n. 10), su un flacone da profumo (n. 483); per ornare singoli elementi come i petali delle rosette a sette dischi su due coperchi di scatola cilindrica (nn. 450, 453). In altri casi è utilizzato sia nell’ornato sia nelle fasce epigrafiche: nei calamai nn. 441-442, nel vassoio n. 110, sul coperchio (n. 86) appartenente probabilmente a una coppa. L’apice della raffinatezza tecnica raggiunta nel Khurasan di XIII secolo si osserva, infine, su un esemplare di bacino con bordo “stellato” del Museo di Herat (n. 196): l’intera decorazione vegetale ed epigrafica è realizzata con grande precisione in agemina d’argento, ancora estremamente brillante e in forte contrasto con la tonalità scura dell’oggetto.

Solo in tre casi è stata rilevata l’agemina in oro: su un bacino con parete svasata del Museo di Kabul (n. 181) è impiegata sia nella decorazione zoomorfa del fondo sia nei cartigli epigrafici del bordo; sulla brocca (n. 36) firmata da Ḥasan-i Bā Sahl (ove è impiegata anche un’agemina di rame) ricalca una fascia epigrafica in cufico; su un cofanetto (n. 455), ove orna insieme all’argento delle scene palatine e astrologiche.

Cesello

Si esegue martellando la superficie esterna dell’oggetto e impiegando ceselli e tirelle di varie forme, punzoni e punteruoli di varie misure, dalla faccia liscia e piana con bordi arrotondati. Spesso si usano pece o catrame su un supporto ligneo per appoggiare il recipiente o il foglio metallico durante la lavorazione ed evitare fratture.

Il cesello è utilizzato per produrre superfici scanalate e decorazioni lineari. Gli effetti prodotti sono molto simili a quelli dell’incisione. Entrambe le tecniche sono usate su tutti i tipi di metallo, da sole o in combinazione con altre tecniche, su oggetti comuni o molto raffinati per arricchire il lavoro a sbalzo o per preparare le superfici all’agemina. Perforazioni in file erano infatti usate per applicare strisce o porzioni di metallo prezioso.

Gli strumenti usati sono particolarmente indicati per realizzare un disegno ripetitivo, riscontrato su alcune coppe (nn. 62, 80); la tecnica è impiegata invece su un brucia-incenso zoomorfo (n. 414) per scolpire i dettagli di maggiore impatto come le orecchie del felino.

Doratura

Si applica un sottile strato d'oro a una superficie. Si può usare una lamina o una amalgama pastosa ottenuta mischiando oro e mercurio. Quest'ultima si spennella sulla superficie del metallo, poi viene scaldata per rimuovere il mercurio e lasciare una lamina d'oro puro. Questo sistema nel XII-XIII secolo era in uso solo nel mondo iranico (e nella Spagna, produttrice di mercurio). Altrimenti, un antico sistema prevede l'immersione di una stoffa in una soluzione di cloruro d'oro, questa viene bruciata e poi strofinata sulla superficie dell'oggetto: la cenere prodotta aiuta l'aderenza della sostanza. Infine, un metodo d'elettrolisi era impiegato nell'argenteria: l'oggetto era immerso in un composto di cloruri dissolvibili nel quale era dissolto l'oro. L'argento crea un campo elettrico che produce la formazione di molecole d'oro sulla sua superficie; a seconda del tempo di immersione e della quantità d'oro in sospensione varia l'intensità della colorazione.

La doratura era una tecnica molto diffusa nell'arte islamica, applicata anche a materiali diversi dal metallo, dalle miniature al vetro.

Il cucchiaio-forchetta presentato nel Corpus (n. 107) ed esposto nel Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" di Roma presenta alcune aree dorate che risaltano sulla superficie argentea dell'oggetto.

Incisione

Si incide la superficie esterna dell'oggetto con un cesello, producendo solchi più o meno profondi che riproducono un disegno decorativo o un'iscrizione. L'incisione tipicamente ha un punto d'ingresso, a partire dal quale l'incisore scava gradualmente nel metallo, e un punto d'uscita oppure un punto finale improvviso.

Divenne la tecnica più usata perché assicurava un disegno di elevata qualità, accostabile a quello dei tappeti, che rappresentavano il modello estetico dell'epoca; inoltre può essere applicata su qualunque superficie e in ogni posizione, per quanto ristretto e riposto sia lo spazio a disposizione.

È impiegata quasi su ogni tipo di oggetto e spesso in associazione ad altre tecniche (sbalzo o agemina). I risultati più raffinati sono apprezzabili sui vassoi, bacini e calamai recanti decorazioni geometriche e figurate, ma anche sulle brocche ove l'incisione arricchisce le baccellature del corpo o realizza straordinarie fasce epigrafiche.

Intaglio

Si utilizza come strumento il bulino per rimuovere il metallo della superficie scavando dei solchi: tanto più sono profondi sono i solchi, maggiore è l'effetto luce-ombra.

Incisione e intaglio sono tecniche usate su ogni tipo di metallo. Oggetti recanti quest'unico tipo di decorazione sono fra i più semplici, altrimenti esse rappresentano la prima fase di una decorazione più complessa.

La tecnica è applicata ad esempio su alcune brocche piriformi che recano una decorazione scanalata (n. 11) o con elementi "a goccia" concavi (nn. 21-23), su alcune coppe in bronzo bianco ornate da cerchi intagliati (nn. 72-73).

Niello

Il nome, dal latino *nigellum*, “nerastro”, indica un materiale nero con lustro metallico, composto da un misto di argento, rame, oro e solfuro di piombo macinati in un mortaio e poi lavati per rimuovere le particelle più fini. Con la polvere ottenuta si riempiono i solchi intagliati a bulino nella superficie del metallo; poi il niello viene fuso formando una superficie nera, che può essere levigata e rifinita con degli abrasivi (Singer 1993: 487-488). È una tecnica antica, nata nell’ambito dell’argenteria (riscontrata ad esempio in quella soghdiana di VIII secolo) e poi applicata anche ad altri materiali. Il suo uso più largo si ebbe dall’XI fino al XII secolo: la sua diffusione in Iran potrebbe essere dovuta ai Selgiuchidi²²⁵.

L’uso del niello è stato riscontrato sul già citato cucchiaio-forchetta acquistato a Ghazni (n. 107) per ricalcare tutte le incisioni zoomorfe ed epigrafiche facendole risaltare sul metallo.

Punzonatura ad anello

È eseguita usando un punzone a forma di anello che lascia sulla superficie dell’oggetto avvallature circolari, creando uno sfondo uniforme tappezzante. È una tecnica usata su materiali morbidi, usata già nell’argenteria soghdiana. In epoca islamica fu estesa agli oggetti in lega, costituendo in alcuni casi un vero e proprio motivo decorativo, al quale in genere era sovrapposta un’altra decorazione, per esempio una fascia epigrafica. Agli inizi del XIII secolo questa tecnica cessa di essere in voga sui bronzi²²⁶.

Esempi sono stati riscontrati soprattutto sulle coppe in bronzo bianche, caratteristicamente decorate da motivi di cerchi puntati (nn. 60-62, 64-65, 67, 73, 76).

Stampo

Alcuni tipi di decorazione in rilievo sono ottenuti in sede di fusione tramite stampi: si tratta di ornati geometrici e vegetali molto regolari e ripetitivi, riscontrati ad esempio sul corpo di una brocca globulare (n. 51) e sulle fibbie (nn. 471-474). Una decorazione di questo tipo si riscontra anche sugli specchi (nn. 513-514), la cui diffusione risale al 1110 circa grazie all’introduzione della fusione con stampi di sabbia verde, migliori dello stampo tradizionale per fondere grandi quantità di oggetti piatti. La tecnica sembra abbia avuto origine in Cina e da lì sia stata importata in Iran tramite l’Asia centrale. Fu una vera rivoluzione, che consentiva di riprodurre facilmente a partire da un oggetto già fuso, per questo appaiono contemporaneamente molti specchi tutti uguali.

Lo stampo era utilizzato anche per aggiungere dettagli geometrici agli oggetti in bronzo bianco (Lakpour 1997: 130-131).

Sbalzo (o repoussé)

È la tecnica opposta al cesello. Si martella una lamina metallica o un recipiente dall’interno per produrre un disegno convesso all’esterno, rendendo ornamentale il corpo stesso dell’oggetto. Lo scopo è creare un gioco di luci e ombre sulla superficie. Definisce le masse più ampie del disegno decorativo, poi si impiegherà il cesello per rifinire il rilievo e i contorni. Alcune parti

²²⁵ Scerrato 1966: 50-51; Melikian-Chirvani 1982a: 148.

²²⁶ L’ultimo esempio datato, afferente all’epoca medievale, è un portapenne creato per un *wazīr* dei Khwarazmshah nel 1210-1211 e firmato da Šādī (cfr. Appendice A1, p. 338).

dell'ornamento possono essere in rilievo più basso delle altre e svanire sul fondo, ma nessuna parte dovrebbe apparire staccata dal fondo. Si usa soprattutto sugli oggetti realizzati in lamina (fogli metallici).

La forma del martello impiegato è meno importante del suo peso. Per il lavoro fine si usa in genere un martelletto di forma piana e altri strumenti a faccia arrotondata.

Anche questa tecnica nasce nell'ambito dell'oreficeria e dell'argenteria e si riscontra soprattutto nell'artigianato di lusso successivo al XII secolo, quando il bronzo battuto ebbe maggiore diffusione di quello fuso. Sui bronzi, invece, l'impiego di questa tecnica è in genere limitato a piccole superfici, come figure d'animali e uccelli, fregi sui vassoi, sulle brocche. Sono rari i bronzi che hanno l'intera superficie decorata a sbalzo.

Sono realizzate con questa tecnica le pareti baccellate di alcune brocche (nn. 37-41), alcuni elementi zoomorfi (felini seduti) che ornano i colli delle brocche cilindriche (nn. 29-30, 34, 41, 43), l'interno ornato della pregiata coppa n. 79, di numerosi vassoi rettangolari con fondo esagonale, nonché le fasce epigrafiche di alcuni vasi (nn. 458-461).

Stozzatura

Si realizzano forme a cupola in un foglio metallico usando un martello e punzoni con teste emisferiche, chiamati "punzoni da stozzatura", e/o un blocco con avvallature emisferiche, chiamato appunto "blocco da stozzatura".

Un procedimento simile dev'essere usato per ottenere le "mandorle" in rilievo – ma cave – presenti sulla ciotola n. 159.

Trafofo

Si operano fori in un oggetto metallico rimuovendo porzioni della superficie precedentemente disegnate con un'incisione. Si usano strumenti di piccole dimensioni come punzoni e trapani, lime e seghe per rifinire i contorni. Questa tecnica è usata su oggetti realizzati a stampo con lo scopo di alleggerire il materiale di base, laddove sia necessaria una superficie con lavorazione aperta, o a scopo decorativo.

Fra i metalli presentati nel *Corpus* è impiegata soprattutto nei brucia-incenso, ove gioca un ruolo al contempo funzionale – permettendo al fumo profumato di fuoriuscire - e decorativo: è applicata praticamente a tutti i modelli rappresentati; i temi scelti sono di natura geometrica e, più spesso, vegetale. La tecnica è impiegata anche su alcuni porta-lucerna, nelle basi "a cupola" e più raramente sui fusti; è tipicamente traforato il bordo verticale dei piattelli. L'esemplare più pregiato di porta-lucerna che presenta questo tipo di decorazione in tutti i suoi elementi è il n. 390 proveniente da Ghazni. Quest'ultimo mostra un motivo a palmette pentalobate riscontrato anche su due brucia-incenso oggi esposti nel Museo di Herat (nn. 410-411).

Tratteggio

Si esegue con un cesello che incide striature parallele (ma non linee continue) su una superficie metallica.

La tecnica è stata riscontrata su alcune brocche cilindriche provenienti da Maimana e dal Museo di Herat, caratterizzate da una puntinatura elementare sulla parete (nn. 25-27).

ELEMENTI DECORATIVI FUSI

Diversi elementi decorativi sono ottenuti tramite fusione, alcuni di essi già nel momento di produzione dell'oggetto:

- le perle, emisferiche o a tuttotondo, infilate nelle anse delle brocche piriformi più antiche (nn. 6-8);
- gli umboncini che circondano l'apertura dei flaconi da profumo;
- le "mandorle", presenti su vari oggetti;
- i listelli, sulle pareti e sui bordi dei mortai;
- le alette aggettanti sui mortai cosmetici globulari (nn. 505-506)²²⁷.

Altri elementi, invece, sono fusi separatamente e poi applicati alla superficie dell'oggetto (Allan 1979: 61):

- le "mandorle", riconoscibili rispetto alle precedenti perché sono poste su una sorta di suola;
- i poggia-dito e terminali che campeggiano sulle anse delle brocche, sulle prese delle lucerne, in cima ai brucia-incenso "a cupola";

Infine, sono realizzate a stampo tramite fusione le decorazioni che appaiono sugli oggetti che presentano una superficie piatta e regolare, come le fibbie e gli specchi.

ELEMENTI ZOOMORFI

Nell'ambito della metallistica la presenza di motivi decorativi a tema zoomorfo è molto frequente; essi appaiono su qualunque tipo di oggetto, racchiusi in medaglioni e cornici, ritratti singolarmente, a coppie, gradienti in scene di caccia o posizionati a disegnare un cerchio. Le specie rappresentate sono molteplici: gli uccelli, sempre colti di profilo o addorsati, sono prevalenti, ma spesso si incontrano quadrupedi (lepri, felini, cani) e persino pesci (sul vassoio n. 124). Non vanno dimenticati gli animali fantastici, sfingi e arpie (sul vassoio n. 117, sui vassoi-piattello nn. 140-141, 143,)

Elementi zoomorfi aggettano anche come protomi (sulle prese ad anello delle lucerne nn. 247, 293), sui coperchi di brocche e lucerne (nn. 20, 288) e sui manici del brucia-incenso "a vasetto" n. 405; sono addossati a basi "a campana" di porta-lucerna (n. 305). Molti sono realizzati a tuttotondo (uccelli, felini e persino elefanti): sono apposti su prese e coperchi di brocche (n. 19) e lucerne (nn. 282-284, 560); annessi all'arco delle staffe (n. 558); campeggiano in cima a spilloni e bastoncini da *kohl*, costituiscono anse di brocche (n. 565), prese di brucia-incenso (n. 564) e pomelli di coperchi (n. 562).

In lamina battuta sono lavorati i felini seduti che ornano tipicamente il collo delle brocche cilindriche (nn. 29, 34, 41, 43-44).

L'influenza del mondo zoomorfo investe anche la creazione di parti degli oggetti stessi, nei brucia-incenso che rappresentano quasi delle sculture intere (n. 413) o parziali, nel modello che reca solo la testa leonina (n. 414).

I diversi tipi di versatoio delle brocche sono tutti di ispirazione zoomorfa, assomigliando a becchi di uccelli: ve ne sono almeno tre tipi rappresentati nel *Corpus*, differenziati per spessore

²²⁷ Sia i listelli sia le "mandorle" in rilievo sui mortai, così come le alette che aggettano dai mortai cosmetici globulari, hanno anche uno scopo funzionale poiché offrono attrito e garantiscono una presa più salda.

e curvatura. Il primo tipo è sottile, quasi schiacciato come una fettuccia, apposto parallelamente alla parete del collo, curva poi verso l'esterno; si riscontra sulle brocche cilindriche con corpo liscio (fig. 91). Una variante molto simile al precedente, ma leggermente più grande e frequentemente decorata, si trova sulle brocche cilindriche con corpo baccellato (fig. 92).



Fig. 91 – Brocca n. 29, dettaglio.



Fig. 92 - Brocca n. 41, dettaglio.

Un secondo tipo è ben più grosso, inglobato nel collo e sviluppa una terminazione biforcuta (fig. 93); è associato a una brocca cilindrica con parete liscia e fondo inclinato.

Un terzo tipo è stato rilevato su un esemplare particolare di brocca piriforme con versatoio a lucerna (n. 17): la “lucerna” segue il modello globulare con serbatoio chiuso e reca annesso un beccuccio ornitomorfo grosso e ricurvo a terminazione arrotondata (fig. 94). La giustapposizione dei due elementi, in effetti, fa apparire la lucerna come la testa di un uccello. Il quarto tipo è molto ampio, si erge quasi dritto e ha una terminazione arrotondata (fig. 95). La decorazione incisa o, come in questo caso, in rilievo, disegna una fettuccia obliqua di annessione al collo: si incontra sulle brocche sub-globulari.



Fig. 93 - Brocca n. 35, dettaglio.



Fig. 94 - Brocca n. 17, dettaglio.



Fig. 95 - Brocca n. 52, dettaglio.

I piedi zoomorfi, in forma di zoccolo mono o biungolato, sono caratteristici delle basi “a cupola” e “a saliera” dei porta-lucerna, ma sono stati rilevati anche in un brucia-incenso “a cupola” (n. 408).

ELEMENTI ANTROPOMORFI

La presenza di elementi antropomorfi è relativamente scarsa. Singoli personaggi, in genere seduti a gambe incrociate, incisi, ageminati o lavorati a sbalzo, sono stati riscontrati su cinque oggetti: una coppa recante scene racchiuse in pannelli, ottenute a sbalzo (n. 79), un frammento del fondo di un bacino (n. 208), un calamaio (n. 441) e una scatola (n. 455)²²⁸.

Solo il mortaio n. 417 è ornato da teste antropomorfe, isolate, racchiuse in piccoli medaglioni. Figure antropomorfe appaiono altrimenti nel contesto delle rappresentazioni zodiacali: nel *Corpus* sulla coppa n. 70 e il bacino n. 162.

Inoltre, alcuni oggetti presentano dei piedini di tipo antropomorfo. Già Scerrato (1964a: 684-685, n. 3, tav. VII, figg. 14-15) e Melikian-Chirvani (1982a: 42) li avevano notati nel *guttus* rinvenuto nel “ripostiglio di Maimana” (n. 388) e su un porta-*kohl*, descrivendoli come piedini calzati da stivaletti centro-asiatici. Nel *Corpus* compaiono su due porta-*kohl* (nn. 508, 511) che possono facilmente rientrare in una produzione antica come il *guttus*, datato al IX secolo; curioso è, invece, il caso del sostegno zoomorfo (n. 470) che mostra invece caratteristiche molto più tarde.

ELEMENTI DI DERIVAZIONE ARCHITETTONICA

Elementi di derivazione architettonica appaiono con frequenza quasi pari a quella degli zoomorfi, sia come parti integranti degli oggetti sia come motivi decorativi.

Le cupole sono spesso impiegate come coperchi nei brucia-incenso e nelle scatole cilindriche; cupole più piccole, in genere lobate o sfaccettate, sormontano i coperchi dei calamai.

Arcate di finestre in serie si aprono sul timpano di una base “a campana” (n. 305).

Gli archi primeggiano anche fra i motivi decorativi:

- archi a tutto sesto, incrociati fra loro e arricchiti da fiori trilobati con l'elemento centrale allungato, generano un motivo diffusissimo (soprattutto sui bacini), ripetuto in tante varianti ed elaborazioni fino alla stilizzazione;
- archi cuspidati, tri, penta o polilobati ricorrono incisi e spesso ageminati, utilizzati come cornice entro la quale racchiudere ornati vegetali, zoomorfi o antropomorfi, ritagliandovi talvolta delle scene autonome.

L'aspetto epigrafico

La maggioranza degli oggetti analizzati reca un apparato epigrafico.

Nei primi secoli dell'Islam le epigrafi apparivano sui metalli disgiunte dall'impianto decorativo dell'oggetto, come apposte casualmente²²⁹. Negli oggetti documentati nel *Corpus* la scrittura è invece adattata alla forma e soprattutto integrata nell'impianto decorativo, sempre racchiusa in cornici, cartigli o fasce (come gli altri elementi decorativi).

Posizione delle iscrizioni

Un oggetto può ospitare più fasce epigrafiche: ad esempio nelle brocche si rilevano su spalla e corpo; nei bacini e vassoi sul fondo e sul bordo. Nelle coppe la fascia epigrafica si dispone

²²⁸ Figurazioni antropomorfe ornano anche il calamaio n. 439, analizzato nel cap. V.

²²⁹ Si veda ad esempio la brocca di Abū Yazīd, conservata a Tiflis (Georgia), datata all'VIII secolo (Ward 1993: 47; Loukonine, Ivanov 1996: 112, fig. 86).

all'esterno, appena al di sotto dell'orlo; in casi eccezionali può essere presente anche all'interno dell'oggetto (n. 69).

Il testo di ciascuna iscrizione è in genere concluso in se stesso e pertanto autonomo²³⁰. Nei casi in cui è presente la firma di un artigiano essa occupa una posizione in grado di assicurarle buona visibilità: nelle brocche, ad esempio, si trova spesso sotto il versatoio e in quelle con versatoio a lucerna è disposta sul collo; nei calderoni si trova, invece, sull'ala opposta a quella da cui si versa (vedi *infra*).

Natura dei testi

L'analisi dell'aspetto epigrafico è stato limitato dalla scarsa qualità e quantità degli scatti fotografici disponibili per ciascun oggetto, in molti casi insufficienti per affrontare la decifrazione delle iscrizioni. Tuttavia, per quanto è stato possibile rilevare, si può affermare che quasi tutte le epigrafi sono di natura benaugurale.

Le pseudo-iscrizioni che ripetono gruppi di tre o quattro lettere, ispirate alle formule benaugurali, ricorrono soprattutto sui bordi dei vassoi rettangolari lavorati a sbalzo.

Inoltre, sono stati isolati cinque testi di fabbricazione, soprattutto su brocche. Tutti sono realizzati in cufico e introdotti dal termine 'amal; contengono il nome dell'artigiano, in genere seguito da un *nasab* ma mai da una *nisba*; la data e il luogo di produzione dell'oggetto non sono mai specificati.

Ecco, in ordine alfabetico, i nomi rilevati (cfr. Appendice A1, p. 338):

Abū'l-Faṭḥ firma una brocca sub-globulare baccellata del Museo di Kabul (n. 55)²³¹. L'iscrizione è incisa lungo una delle coste del corpo.

Ḥasan-i Bā Sahl firma una brocca cilindrica, frammentaria, esposta al Museo di Herat (n. 36)²³². L'iscrizione è posta nel registro superiore del corpo e ageminata in rame.

Ḥusayn bin Muḥammad bin Sagzī firma una brocca piriforme con versatoio a lucerna del Museo di Rawza (n. 21)²³³. L'iscrizione si dispone su un solo rigo, verticalmente, lungo il collo dell'oggetto.

Muḥammad bin Aḥmad firma un calderone emisferico del Museo di Mazar-i Sharif (n. 153): l'iscrizione, incisa in cufico apicato, è apposta su un'ala opposta a quella che funge da versatoio.

Infine, anche una lucerna globulare del Museo di Kabul (n. 235) reca un testo di fabbricazione inciso sul corpo, perpendicolarmente all'apertura del serbatoio. Purtroppo la firma dell'artigiano non è decifrabile nell'unico scatto fotografico a disposizione. È una circostanza abbastanza insolita che una lucerna rechi una firma, tanto più che l'oggetto non mostra caratteristiche particolari; si tratta, infatti, dell'unico caso registrato in questa classe pur numerosa di oggetti.

²³⁰ Quando il testo prosegue da un'iscrizione alla successiva l'ordine di lettura procede dall'alto verso il basso. Negli oggetti dotati di spalla piatta il verso dell'iscrizione sulla spalla determina anche quello dell'iscrizione sul piede o sul fondo. Per quanto riguarda gli oggetti circolari, a partire almeno dal XII secolo, le iscrizioni iniziano nel punto in cui è innestato il manico: questo dettaglio è prezioso perché spesso si può riconoscere un manico posticcio poiché apposto nel punto sbagliato dell'epigrafe.

²³¹ Melikian-Chirvani 1979a, pp. 27-29, tav. XIV, figg. 18-19.

²³² Melikian-Chirvani 1979a: 12-14, tavv. IV-V, figg. 5-6.

²³³ Melikian-Chirvani 1971b: 139, 143, fig. 7; *Id.* 1975b: 197-198, tavv. XIII-XIV, figg. 9-10.

Stili di scrittura

È abbastanza frequente la compresenza di cufico e corsivo, impiegati in posizioni diverse sul medesimo oggetto: ad esempio nei bacini con bordo “stellato” il cufico è usato sul fondo e il corsivo sul bordo; la distribuzione è inversa su un vassoio rettangolare (n. 114).

I due stili epigrafici si alternano nel campire spazi diversi soprattutto nei bacini il cui impianto decorativo del fondo è organizzato in una sequenza di fasce concentriche.

Cufico

Nonostante esistano molte varianti di cufico, abbellite da orpelli decorativi (cufico foliato, fiorito, annodato), nel Corpus è stato rilevato solo nella forma semplice e spesso in quella apicata.

Il cufico è utilizzato per testi benaugurali e, in via esclusiva, per le firme degli artigiani, come si è detto. Non mancano esempi di pseudo-iscrizioni o di formule abbreviate, in considerazione del valore esoterico ad esse attribuito (ne è un esempio la ciotola n. 160).

Corsivo

Il corsivo – introdotto nel XII sec. - è l’unico stile impiegato nelle iscrizioni realizzate a sbalzo, che ornano soprattutto i bordi di alcuni vassoi rettangoli con fondo ottagonale e di alcuni vasi piriformi con bordo dritto.

Questo stile è prediletto anche nelle grandi iscrizioni che campiscono la spalla delle brocche cilindriche con parete baccellata, confermando l’attribuzione di questi oggetti al XII-XIII secolo.

In quattro casi è stato riscontrato il così detto corsivo animato, nel quale la parte alta delle lettere (in genere delle aste) si fa più ampia per ospitare i tratti di un volto umano. Si tratta di uno stile di scrittura particolarmente ricercato, che in genere viene ageminato per avere maggiore risalto. È presente in due bacini frammentari del Museo di Kabul (nn. 173, 197), su un coperchio frammentario probabilmente appartenente a una coppa (n. 86), su una scatola parallelepipedica (n. 455).

Non vi sono invece esempi di scrittura ornitomorfa, le cui lettere simili a uccelli e dotate di occhi compaiono nella metallistica samanide (Baer 1983: 203).

Introduzione

Il capitolo V costituisce una sezione di approfondimento interamente dedicata a una singola classe di reperti - i calamai - e in particolare a due oggetti provenienti dagli scavi di Ghazni.

La scrittura è investita di un valore particolare nel mondo islamico. In un versetto della sura CLVI (Cor CLVI, 4), fra i più antichi che si ritiene siano stati rivelati al Profeta, si cita l'insegnamento del calamo quale primo atto di Dio nei confronti dell'uomo. La scrittura è al tempo stesso un'arte di grande importanza (la calligrafia) e un mezzo per onorare la creazione e l'insegnamento divino.

Scrivere significa innanzitutto trascrivere il testo coranico, motivo per cui gli *'ulamā'* disdegnavano la realizzazione di calamai in metallo prezioso e l'aggiunta di decorazioni figurate (Baer 1972: 199). Questa regola fu presto contraddetta, almeno negli oggetti utilizzati in ambiente profano. I calamai – *dāwat-i dawlat* - non solo erano oggetti di lusso – e pertanto riccamente decorati anche con metalli preziosi, ma rappresentavano un simbolo della carica di *wazīr*, diretta emissione del potere reale. Ogni decisione importante a corte includeva la presenza di portapenne e calamaio²³⁴: un poeta che scrive nella prima metà del XII secolo, Adīb Ṣābir Tirmidī, del Khurasan, nei suoi versi chiama il calamaio *ālat-i dawlat*, cioè strumento di governo (Melikian-Chirvani 1986b: 70-71). Quest'elemento, come altri simboli regali e protocolli, fu assunto dall'Iran sasanide nelle corti turco-iraniche medievali.

L'assenza di nomi iscritti sui calamai potrebbe essere spiegata dal fatto che questi oggetti venivano tramandati, come un'insegna, da un *wazīr* al successivo. L'esistenza, già con i Ghaznavidi, di una *dawāthāna*, ove erano conservati i calamai di Stato, e di un *amīr-i dawātdār*, che ne era incaricato, dimostrano l'importanza di questi oggetti-simbolo e la cura ad essi tributata (Melikian-Chirvani 1986b: 72).

Il Palazzo reale di Ghazni

La Missione Archeologica Italiana in Afghanistan riportò alla luce, nell'area di Ghazni, i resti di un imponente edificio immediatamente riconosciuto come un palazzo reale.

La struttura fu attribuita al sultano ghaznavide Mas'ūd III (r. 1099-1114) sulla base del ritrovamento di alcuni reperti in marmo²³⁵; fu inoltre riconosciuta una successiva fase d'utilizzo in epoca ghuride (seconda metà del XII secolo).

La pianta mostra quattro *īwān* aperti su una corte centrale rettangolare caratterizzata da una sequenza di anticamere, ognuna delle quali immette in una stanza più riposta (tav. LVIIIa). L'*īwān* sud conduceva alla sala del trono, cupolata; il passaggio attraverso le anticamere di nord-ovest portava a una moschea. L'area d'ingresso (a nord) era fiancheggiata da due ampie stanze cupolate. Gli appartamenti privati si trovavano invece nell'ala sud-occidentale, affacciati su una corte minore. Il Palazzo era adornato da una ricchissima decorazione architettonica

²³⁴ È probabile che calamai e portapenne fossero prodotti in set per sovrani e ministri (Melikian-Chirvani 1986b: 72-73).

²³⁵ Si veda Giunta 2005c: 541-542.

policroma, realizzata in marmo scolpito, nella parte inferiore delle pareti, e in cotto e stucco in quella superiore. Da segnalare un lungo poema in persiano che correva alla sommità dei pannelli in marmo²³⁶.

Recentemente nuovi studi hanno rimesso in discussione l'attribuzione cronologica del Palazzo, puntando ad una datazione antecedente quella immaginata: la struttura conobbe certamente varie fasi di utilizzo e rimaneggiamento, ma la fondazione del nucleo centrale e l'impianto decorativo originale vanno collocati alla fine dell'XI secolo. Il palazzo fu poi abbandonato dopo l'invasione mongola e divenne una *ziyāra* associata al mausoleo, attribuito a Ibrāhīm (1049-1099), che ancora oggi si erge sull'*īwān* occidentale.

Grazie all'analisi dei reperti e alla rielaborazione dei disegni della struttura si sta inoltre procedendo al riposizionamento virtuale dei numerosi reperti facenti parte della decorazione architettonica²³⁷.

I calamai di Ghazni

Nel 1958 emersero dall'Ambiente III del Palazzo di Ghazni due oggetti in metallo: si trattava di due calamai cilindrici, integri ed entrambi completi di coperchio (tav. LVIIIb-c). Il ritrovamento rappresentò una scoperta unica per rarità e valore nell'ambito della metallistica islamica.

Una volta ripuliti dalle incrostazioni terrose i due artefatti rivelarono ognuno una decorazione peculiare e di gran pregio.

Il n. 438 rientrò nei reperti che partirono dall'Afghanistan per raggiungere l'Italia nel 1966: da allora è in esposizione nel Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" (MNAO) di Roma, dove si è avuta occasione di visionarlo e fotografarlo (tav. LIXa).

Il secondo calamaio (n. 439) fu esposto, invece, nel Museo Islamico di Rawza e lì rimase almeno fino al 1978 (tav. LIXb); in seguito purtroppo se ne persero le tracce e risulta ad oggi ufficialmente scomparso.

I due calamai sono citati in vari articoli di Scerrato (1959a: 39, fig 38; 1959b: 96-97) che ne offrì anche una descrizione. Il n. 438, più noto agli studiosi, fu preso in considerazione da Allan (1976: 290-291) e altri per le particolari caratteristiche strutturali e decorative. Tuttavia, è mancata fino ad oggi un'analisi completa degli oggetti, obiettivo che si propone questo capitolo.

²³⁶ Cfr. Introduzione, p. 15, per informazioni circa gli studi in merito conclusi e ancora in corso.

²³⁷ Per approfondimenti e materiale grafico elaborato da Carlotta Passaro vedi <http://ghazni.bradypus.net/>.

SCHEDE

N. 438

Calamaio

Provenienza: Ghazni (Palazzo)

Collocazione: Museo Nazionale d'arte Orientale "G. Tucci" di Roma (N. Inv. 8368),
in esposizione



Fig. 96 – Calamaio n. 438.

Materiale: lega di rame, argento

Dimensioni: Ø della base 7,5 cm
h massima 9,9 cm
h del corpo 5,6 cm

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Scatola cilindrica su tre piedini (uno frammentario); coperchio cilindrico, sormontato da una cupola lobata (fig. 96).

Il calamaio poggia su tre piedini, molto piccoli, uno dei quali è mancante: sono di forma quadrata, scanalati al centro per ospitare una vite romboidale (fig. 97). Il fondo del calamaio si presenta levigato, ma privo di decorazione; al centro vi è un foro circolare, dai contorni netti e precisi, evidentemente eseguito con perizia. Accanto a questo c'è un forellino più piccolo, dai contorni frastagliati, probabilmente dovuto a causa accidentale, e una piccola frattura.

La scatola ha pareti leggermente rastremate, terminanti in un bordo breve e appena svasato, segnato da un listello sottile. La medesima morfologia appare specularmente alla base del coperchio.

All'interno della scatola, appena sotto l'orlo, aggettano tre ansuline circolari forate (fig. 98). A queste corrispondono tre fori circolari sulla spalla del coperchio.

La cupola centrale si erge rialzata su un timpano circondato da una scanalatura circolare. È lobata in sei petali amigdaloidi, disegnati da un profondo intaglio. Tre di questi sono convessi, mentre gli altri tre risultano piatti (vedi *infra*). Tra un lobo e l'altro rimane, alla base, un piccolo

triangolino di risulta. La cupola è a sua volta sormontata da un pomellino quasi sferico, poggiante su una base rialzata.

Tecnica di realizzazione: fusione; scatola e coperchio eseguiti separatamente.

Stato di conservazione: molto buono.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione interessa il corpo della scatola e il coperchio.

Tecnica di decorazione: incisione, niello, applicazione tramite un mastice²³⁸.

Corpo

Tre placche circolari sono applicate alle pareti della scatola all'interno di un medaglione inciso. Lo stretto spessore tra l'incisione e la placca è campito da un motivo geometrico molto semplice di segmenti obliqui. Su ogni placca è inciso un medaglione, delineato da una doppia circonferenza: due di essi raffigurano una coppia di uccelli affrontati che reggono con il becco una palmetta, il terzo un solo uccello ritratto di profilo (figg. 99-101).

Coperchio

Tre placchette trapezoidali sono applicate sulla spalla del coperchio, alternate ai fori (fig. 102). Su ciascuna è inciso un cartiglio epigrafico (*Testo A*) dai lati brevi lievemente concavi, delineato da una doppia linea.

Tre placchette amigdaloidi in argento coprono altrettanti lobi della cupola, resi piatti per questo motivo. Su ogni placchetta è incisa una "mandorla", delineata da una doppia linea, che racchiude una palmetta.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: sulla spalla del coperchio

Tecnica di realizzazione: incisione, niello

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البر (كة)

Traslitterazione:

bi`l-yumn wa`l-bara(ka)

Traduzione:

“La buona sorte e la benedizione divina”.

²³⁸ La tecnica di applicazione delle placchette d'argento era già stata rilevata da Scerrato (1959b: 96-97; 1966: 62) che la riteneva una soluzione più economica rispetto alla classica battitura, ragione per la quale non si sarebbero conservati altri esemplari simili.

Il testo A è composto da tre cartigli (A.1-3), nei quali si ripete sempre la medesima formula di *incipit*: le iscrizioni si dispongono su un unico rigo orizzontale e occupano tutta l'altezza dei cartigli. Presentano, tuttavia, alcune differenze nella resa grafica.

A.1 L'iscrizione conserva poco del niello, di conseguenza risulta un po' meno nitida (fig. 103). Le lettere sembrano addossate; alcune sono dotate di apici grossi e squadrati, altre di apici talmente sottili e orizzontali da fondersi gli uni con gli altri.

Il dente delle due *bā'* è obliquo e appena concavo, fa emergere un profilo appuntito. La *wāw* che separa i due termini ha un corpo circolare sovrastato dalla terminazione che si erge come un'asta. Al di sopra della *yā'*, nel primo termine, si rileva una fogliolina lanceolata rivolta verso il basso; dietro la *bā'* iniziale del secondo termine si intravede in secondo piano una sorta di semi-palmetta.

A.2 Lo stile di scrittura è pieno e presenta apici tozzi e squadrati (fig. 104). Tutte le aste sono tagliate orizzontalmente e raggiungono la stessa altezza, mentre la *bā'* iniziale e la *yā'* del termine *bi'l-yumn* sono un pochino più basse. La *yā'* è l'unica lettera a mostrare un profilo spiovente. La *mīm* è rotonda, vagamente appuntita alla sommità. La *nūn* disegna un corpo quasi circolare (più ampio e schiacciato rispetto a quello della *mīm*) e si innalza poi in un'asta terminante in un grosso apice. La *rā'* del secondo termine le somiglia molto, se ne differenzia solo per il segmento iniziale che scende sotto il rigo, sul quale riposa invece la *bā'* che la precede. La *wāw* che separa i due termini perde buona parte del corpo circolare, assottigliata in senso verticale.

Oltre alle lettere ben riconoscibili che compongono i due termini si intravedono sul fondo del campo epigrafico altri segmenti di lettere, in particolare tra la fine del primo termine e la congiunzione e sul finire del cartiglio dopo la parola *al-bara*, forse per simulare la sillaba mancante (*ka*).

Inoltre, si rileva la presenza di due elementi vegetali: il primo, in forma di una foglia composta da tre segmenti appuntiti rivolti verso il basso, si trova al di sopra della *yā'* e della *mīm* del primo termine; il secondo, più sottile, si dispone in obliquo al di sopra della *bā'* del secondo termine.

A.3 Le caratteristiche stilistiche sono in linea con quelle rilevate precedentemente (fig. 105). Il profilo della *yā'* appare più definito e appuntito ai vertici; la *mīm* è quasi triangolare, mentre la *nūn* appare sformata da un'esecuzione a causa di un'esecuzione poco precisa. La *wāw* è stilizzata, ma più definita rispetto a quella del cartiglio A.2 e presenta un apice appena accennato. Il dente della *bā'* del secondo termine è tagliato a spiovente e la *rā'* presenta un apice orizzontale molto sottile.

L'elemento vegetale che sovrasta il primo termine è estremamente ridotto e assottigliato, quello sul secondo termine scompare quasi del tutto.

COMMENTO

La superficie del calamaio si presenta liscia e levigata e mantiene una colorazione quasi nera uniforme.

Poiché l'oggetto proviene da scavo il foro presente sul fondo deve essere originale, coevo alla fase di utilizzo dell'oggetto. Si ipotizza che vi fosse alloggiato un tappo, forse usato per vuotare il calamaio e ripulirlo.

Le analisi chimiche, condotte dal MNAO (cfr. cap. III.2, p. 65 e Appendice A3, p. 356), attestano la presenza di un'elevata percentuale di piombo: infatti l'oggetto ha un peso notevole considerate le piccole dimensioni. Può darsi che questa composizione fosse scelta per i calamai proprio per assicurarne la stabilità e scongiurare il rischio di un rovesciamento.

Il calamaio si distingue per un sistema di legatura interno, particolarità strutturale ad oggi non rilevata su altri oggetti. I fori operati sul coperchio, posti in corrispondenza delle ansuline interne alla scatola consentivano il passaggio di un cordino o catenella che tenesse legati i due elementi. Secondo Allan questo sistema sarebbe precedente a quello di tipo esterno, osservabile sull'altro calamaio emerso nello scavo (n. 439) e su molti altri esemplari, che si serve di anse e anelli applicati alle pareti della scatola e del coperchio, introdotto all'inizio del XII secolo (Allan 1976: 289-291)²³⁹.

Un'altra peculiarità, di carattere tecnico-decorativo, rende del tutto unico quest'oggetto: l'applicazione di lamine d'argento con un mastice e non tramite battitura. La tecnica adottata in questo caso non è attestata altrove. Oltre ad offrire un esempio di alta perizia, l'oggetto testimonia che a Ghazni si eseguivano raffinati lavori in argento. Inoltre, altra circostanza rara, conserva piuttosto bene il niello, un po' scolorito solo sul cartiglio A.1.

Dal punto di vista stilistico il modello cilindrico, con pareti rastremate, era in uso già nei primi tempi dell'Islam e vanta probabilmente un'origine antica, riconducibile addirittura alla metallistica iranica antica. Il coperchio lobato è considerato dagli studiosi tipicamente persiano (Fehèrvàri 1976: 58; Baer 1972: 199-211).

Tutti i medaglioni, cartigli ed elementi a "mandorla" presenti sull'oggetto sono delineati con un doppio tratto d'incisione. I tre medaglioni applicati sulle pareti della scatola sono simili ma non uniformi: recano, infatti, due raffigurazioni diverse a tema ornitomorfo.

I tre cartigli epigrafici presenti sul coperchio presentano piccole variazioni che provano oltre ogni dubbio l'esecuzione a mano e non tramite stampo, anch'essa testimonianza di un livello qualitativo molto alto. La presenza sul fondo del campo epigrafico di segmenti di lettere e di sporadiche foglioline tripartite al di sopra dell'iscrizione rappresenta un dettaglio già rilevato nelle epigrafi presenti sul coronamento della tomba di Sabūktigīn (r. 977-997) (cfr. Giunta 2003b: 24, figg. 3-4). Il tipo di scrittura, particolarmente sobria, non è attestata a Ghazni oltre l'XI secolo, datazione che si propone per il calamaio anche in considerazione del sistema di legatura.

²³⁹ Si vedano i calamai nn. 441, 443-444 e il coperchio di calamaio n. 445 documentati nel *Corpus* (cap. IV.8, pp. 135, 137).



Fig. 97 – Fondo esterno: piedini.



Fig. 98 – Interno del corpo.



Fig. 99 – Decorazione del corpo.



Fig. 100 – Decorazione del corpo.



Fig. 101 – Decorazione del corpo.



Fig. 102 – Coperchio.

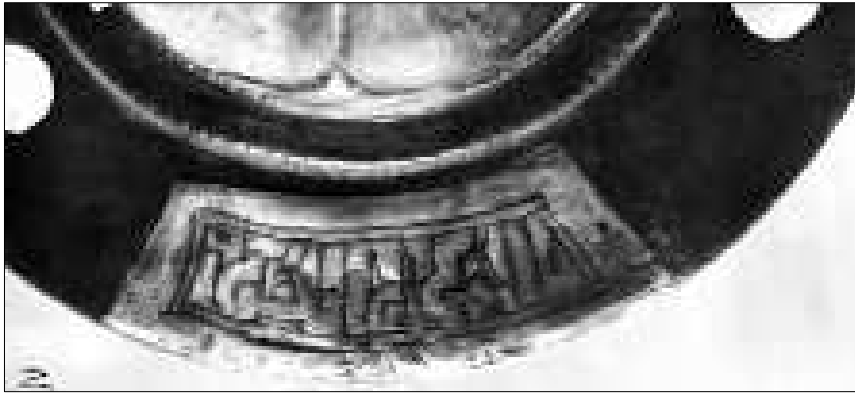


Fig. 103 – Fascia epigrafica sulla spalla del coperchio (Testo A): cartiglio A.1.



Fig. 104 – Fascia epigrafica sulla spalla del coperchio (Testo A): cartiglio A.2.



Fig. 105 – Fascia epigrafica sulla spalla del coperchio (Testo A): cartiglio A.3.

N. 439

Calamaio

Provenienza: Ghazni (Palazzo)

Collocazione: sconosciuta



Fig. 106 – Calamaio n. 439.

Materiale: lega di rame, agemina di rame²⁴⁰

Dimensioni: Ø della base 7,6 cm

h massima 9,2 cm

h del capo 6,2 cm

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Scatola cilindrica; coperchio cilindrico, sormontato da una cupola lobata (fig. 106).

Sulla parete della scatola sono applicate tre placchette trilobate che recano nella sezione superiore una cerniera alla quale è fissato, tramite un chiodino orizzontale, un anello mobile cuoriforme.

Sulla parete del coperchio sono applicate tre ansuline fisse semicircolari. La cupola è ripartita in sei petali amigdaloidi scanalati e termina in un pomellino rialzato un po' squadrato.

Tecnica di realizzazione: fusione; scatola e coperchio eseguiti separatamente.

Stato di conservazione: molto buono.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione interessa il fondo e le pareti della scatola e il coperchio.

Fondo

Al centro si staglia un piccolo medaglione circolare, campito da un uccello ritratto di profilo su un fondo vegetale arricchito da fiori trilobati che ricadono morbidamente (fig. 107). All'esterno di questo si dispongono tre elementi a "mandorla", piuttosto allungati, con i vertici rivolti verso

²⁴⁰ La presenza di agemina in rame è segnalata da Scerrato (1959b: 96-97).

l'interno dell'oggetto: ognuno di essi racchiude una palmetta lanceolata, terminante in basso con due riccioli.

Corpo

Un nastro continuo percorre la parete ripartendo lo spazio: esso genera tre cornici ad arco pentalobato, fiancheggiate da nodi circolari, e, in basso, da cartigli epigrafici (*Testo A*). La presenza delle placchette con anello divide la scatola cilindrica in tre pannelli. L'intricato fondo vegetale è tappezzante, composto da girali concentrici gemmati, terminanti in fiori pentalobati particolarmente morbidi e non privi di naturalismo.

Nelle tre cornici, che occupano l'intera altezza del pannello, sono raffigurate altrettante scene (1-3) che rappresentano l'arte scrittoria.

Scena 1 _Un personaggio, di tre quarti, rivolto verso sinistra, siede sui talloni (fig. 108). In testa ha un piccolo copricapo, tipo zuccotto; i capelli lunghi gli incorniciano il piccolo volto ricadendo in due ciocche sulle spalle. Indossa una casacca chiusa al centro arricchita da inserti decorati sulle spalle, dei pantaloni e calza degli stivaletti. La morbidezza delle vesti è resa dalle incisioni sia per indicare le braccia piegate sia per suggerire l'angolo del ginocchio. Lo scriba tiene fra le due mani una scatola dal fondo tondeggiante, probabilmente un calamaio, che sembra voler presentare allo spettatore.

Scena 2 _Uno scriba prepara la penna (fig. 109). Il personaggio è seduto a gambe incrociate, come indicano le volute dei pantaloni, ritratto di tre quarti e rivolto verso destra. Porta in testa un piccolo turbante, dal quale scappa una striscia di stoffa svolazzante all'indietro. Indossa una casacca chiusa sul davanti, arricchita sulle spalle da inserti decorati, presenti anche sul copricapo. Il braccio destro, in primo piano, è piegato: il polso e la mano emergono da un'ampia manica a impugnare un lungo pennino. I tratti del viso sono delineati in modo semplice, ma efficace: l'occhio è allungato, a mandorla, sormontato da un sopracciglio parallelo, lungo e sottile; il naso termina in un profilo squadrato.

Scena 3 _Uno scriba è colto nell'atto di scrivere (fig. 110). È ritratto di tre quarti, rivolto verso destra e siede a gambe incrociate – lo si evince dal volume e dalla rotondità dei pantaloni resi con le incisioni. Veste un casacca chiusa al centro, arricchita sulle spalle da inserti decorati, che ritornano anche sul turbante calzato in testa, dal quale fuoriesce una striscia di stoffa svolazzante. La mano, che impugna una lunga penna, sembra ritratta in movimento mentre percorre la tavoletta quadrangolare. Su quest'ultima sono incisi due segni a "S", probabilmente per simulare la porzione di testo già scritta. I tratti del viso dello scriba sono accennati in modo fugace.

Coperchio

Sulla parete del coperchio corre una fascia epigrafica (*Testo B*) ripartita in tre cartigli lunghi e sottili, rettangolari con i lati brevi leggermente concavi, alternati alle ansuline (fig. 111). Sul fondo dei cartigli si rileva un elegante motivo vegetale.

La spalla del coperchio reca un'ulteriore fascia epigrafica (*Testo C*), ripartita anch'essa in tre cartigli, trapezoidali dai lati brevi marcatamente concavi, che racchiudono un fondo vegetale molto rigoglioso, più fitto e intricato del precedente, nel quale si distinguono chiaramente dei girali terminanti in morbidi fiori trilobati. Ai cartigli si alternano tre medaglioni

circolari, ognuno dei quali include un elemento vegetale composto da un sottile stelo verticale al centro, sormontato da una grossa infiorescenza e fiancheggiato da altre due minori.

Ognuno dei sei petali della cupola reca inciso un elemento a “mandorla” contenente una palmetta – una copia esatta di quelle incise sul fondo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A (figg. 112-114)

Posizione: sul corpo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البركة و ال / و الدولة و السلام(ة) / و الكرامة و الشفا(عة)

Traslitterazione:

bi'l-yumn wa'l-baraka wa'l- / wa'l-dawla wa'l-salām(a) / wa'l-karāma wa'l-šafā('a)

Traduzione:

“La buona sorte, la benedizione, / la fortuna, il benessere(e) / , il prestigio e l'interce(ssione)”

L'iscrizione è spezzata in tre cartigli, all'interno dei quali si dispone su un unico rigo orizzontale. Le lettere raggiungono tutte la stessa altezza toccando il perimetro del cartiglio, che si tratti di aste, denti e terminazioni (come nei casi della *wāw* e della *tā' marbūta*). Presentano apici sottili e triangolari. Il termine *al-salāma* è privo della *tā' marbūta* finale, mentre all'ultima parola *al-šafā'a* mancano due lettere.

Le *wāw* di congiunzione, in posizione quindi isolata, hanno un corpo circolare e una terminazione che disegna un angolo di 90° poggiando sul rigo. La *dāl* del termine *al-dawla* è ampia e schiacciata su se stessa, con un alto dente di terminazione. Le lettere dell'ultimo termine appaiono meno nitide delle altre, come se l'area fosse più liscia e consunta.

Testo B (figg. 115-117)

Posizione: sulla parete del coperchio

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico lievemente apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البركة و السلام(ة) / و الدولة و الكرامة / و الدولة و السلام(ة) (...)

Traslitterazione:

bi'l-yumn wa'baraka wa'l-salā(ma) / wa'l-dawla wa'l-karāma / wa'l-salā(ma) wa'l-dawla wa'l-s(...)

Traduzione:

“La buona sorte, la benedizione, il benessere(re) / la fortuna, il prestigio / il benessere(re), la fortuna, la (...)”.

L’iscrizione è spezzata in tre cartigli, all’interno dei quali si dispone su un unico rigo orizzontale. Lo stile di scrittura mostra le medesime caratteristiche rilevate nel *Testo A*. Il termine *al-salāma*, che si ripete due volte sempre seguito da *al-dawla*, è sistematicamente abbreviato nella forma *al-salā*. La *kāf* del termine *al-baraka* è decisamente più piccola di quella contenuta in *al-karāma*; entrambe sono più sottili della *dāl* di *al-dawla*, particolarmente spessa. Le *wāw* poggiano sul rigo con terminazioni triangolari.

Testo C (figg. 118-120)

Posizione: sul coperchio

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell’iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الاقبال و ا / لدولة و السلامة / و السعادة (ة) و البقا لصاحب(به)

Traslittezzazione:

al-‘izz wa’l-iqbāl wa’ / l-dawla wa’l-salāma / wa’l-sa‘ād(a) wa’l-baqā li-ṣāḥibi(bi-hi)

Traduzione:

“La gloria, la prosperità, / la fortuna, il benessere / , la felicità(à) e la vita eterna per il suo possesso(re)”.

L’iscrizione è spezzata in tre cartigli, all’interno dei quali si dispone su un unico rigo orizzontale, con l’eccezione dell’ultima lettera del terzo cartiglio.

Un articolo rimane spezzato tra il primo e il secondo cartiglio. Il termine *al-salāma*, contrariamente ai casi precedenti, è scritto per intero; manca, invece, la *tā’ marbūṭa* alla fine di *al-sa‘āda*. Le *wāw* poggiano sul rigo disegnando una curva molto morbida e si sovrappongono alla *lām* e all’*alif* che le seguono. La *sīn* mostra denti estremamente schiacciati sul rigo, appena visibili, che contrastano con lo slancio in altezza del gruppo *lām-alif* che segue, composto da due aste divergenti. Le piccole *tā’ marbūṭa* sono sbilanciate in avanti. La sequenza benaugurale si chiude con la formula *li-ṣāḥibi-hi*, che non voleva essere abbreviata (come spesso accade in *li-ṣā*) considerata la presenza della *ḥā’*, ma l’incisore deve esservi stato costretto dalla mancanza di spazio. Quest’ultima lettera si trova al di sopra della linea di scrittura, sovrapposta alla *alif* di allungamento ed è impiegata nella forma iniziale come se il testo potesse appunto continuare.

COMMENTO

L’oggetto presenta la morfologia classica dei calamai islamici; la straordinarietà di questo artefatto risiede nella decorazione. Le tre scene dedicate alla rappresentazione dell’arte scrittoria ritraggono l’oggetto stesso in funzione, testimoniandone lo scopo. Un altro calamaio

recante una decorazione simile appartiene alla collezione Kofler (n. inv. K 722 A; Baer 1972: 199-201, figg. 1-5).

Tutte le cornici, i medaglioni e cartigli presenti sull'oggetto sono delineati con un doppio tratto d'incisione, come già nel calamaio n. 438.

Il motivo vegetale che campisce il fondo dei pannelli ricavati sulle pareti del calamaio, delle scene antropomorfe e dei cartigli gioca un ruolo importante nella decorazione: l'incisione è precisa e abbastanza profonda da ottenere un vivace gioco di chiaro-scuro. La presenza dei fiori tri e pentalobati costituisce una sorta di marchio dell'arte di Ghazni, riscontrata su moltissimi oggetti e anche su materiali diversi dal metallo.

I singoli elementi vegetali racchiusi nelle "mandorle" del fondo e della cupola e nei medaglioni sulla spalla del coperchio sono invece realizzati con un'incisione meno marcata, ma attenta e raffinata.

Il calamaio presenta tre fasce epigrafiche, tutte di natura benaugurale, due delle quali – poste sul corpo e sulla parete del coperchio – sono realizzate in cufico apicato, mentre la terza, sulla spalla del coperchio, è in corsivo. Quest'ultima mostra un apprezzabile gioco di proporzioni fra le lettere che si traduce in un'attenta alternanza di spazi vuoti e pieni, slanci verticali delle aste e curve dolci disegnate dalle *wāw*. Nei cartigli in cufico, al contrario, la scrittura è geometrizzante e tozza, appare quasi costretta nel limitato spazio a disposizione.

Le formule d'augurio si rivolgono ad un ignoto possessore, utilizzando termini piuttosto comuni²⁴¹. Alcune parole si ripetono, altre sono abbreviate apparentemente per scelta, come nel caso di *al-salā(ma)* nel testo B, o per mancanza di spazio, come nel caso del *li-ṣāḥi(bihī)* in conclusione del testo C.

Questo calamaio presenta caratteristiche decorative ed epigrafiche più elaborate rispetto a quelle rilevate sul n. 438, indizi che spingono ad attribuire l'oggetto al XII secolo.

D'altronde, il fatto che i due calamai siano stati ritrovati insieme non deve significare necessariamente una contemporaneità di produzione. Il sito di provenienza è un Palazzo reale che ha conosciuto molteplici fasi di utilizzo lungo un ampio arco di tempo: considerando la grande cura con la quale questi oggetti venivano conservati e il loro alto valore simbolico i due calamai potrebbero quindi aver condiviso un periodo di utilizzo pur non essendo coevi.

²⁴¹ Il già citato calamaio della coll. Kofler reca iscritto sul coperchio il nome di un *mušrif*, un ispettore del tesoro di corte (Baer 1972: 199-200).



Fig. 107 – Fondo esterno.



Fig. 108 – Decorazione del corpo: scena 1.



Fig. 109 – Decorazione del corpo: scena 2.



Fig. 110 – Decorazione del corpo: scena 3.



Fig. 111 – Coperchio.

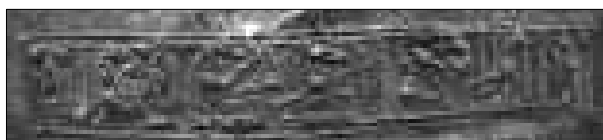


Fig. 112 – Fascia epigrafica sul corpo (Testo A): primo cartiglio.

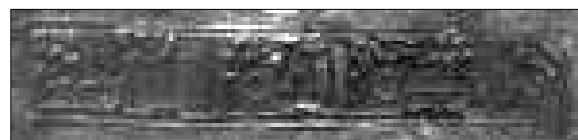


Fig. 113 – Fascia epigrafica sul corpo (Testo A): secondo cartiglio.

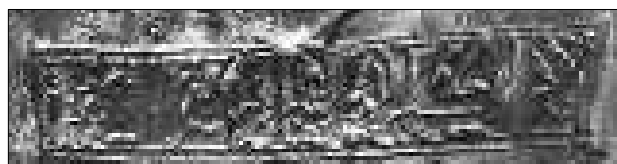


Fig. 114 – Fascia epigrafica sul corpo (Testo A): terzo cartiglio.

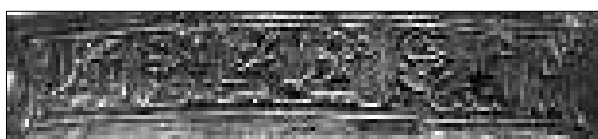


Fig. 115 – Fascia epigrafica sulla parete del coperchio (Testo B): primo cartiglio.

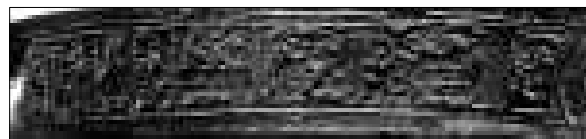


Fig. 116 – Fascia epigrafica sulla parete del coperchio (Testo B): secondo cartiglio.

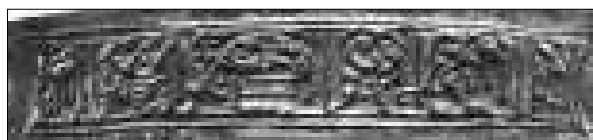


Fig. 117 – Fascia epigrafica sulla parete del coperchio (Testo B): terzo cartiglio.

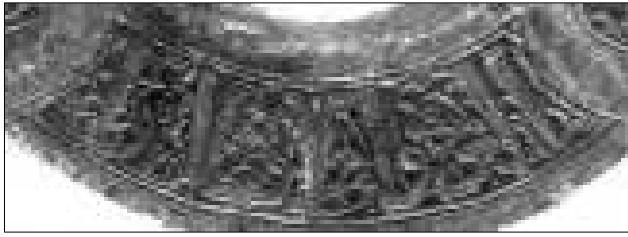


Fig. 118 – Fascia epigrafica sulla spalla del coperchio (Testo C): primo cartiglio.



Fig. 119 – Fascia epigrafica sulla spalla del coperchio (Testo C): secondo cartiglio.

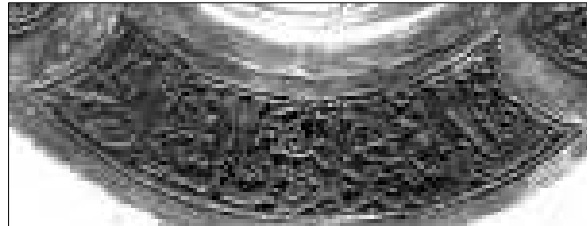


Fig. 120 – Fascia epigrafica sulla spalla del coperchio (Testo C): terzo cartiglio.

VI. I SECCHIELLI DA BAGNO

VI.1 IL CATALOGO

Premessa

Il Catalogo che segue si compone delle schede relative a sedici secchielli da bagno rinvenuti pochi anni orsono ai piedi della cittadella di Ghazni.

Gli oggetti si compongono di un corpo con annesso un manico, molti di essi sono anche dotati di uno o più piedi: in mancanza di una osservazione autoptica da parte di chi scrive, è difficile affermare con certezza se questi elementi siano effettivamente pertinenti all'oggetto o piuttosto sostituiti in un secondo momento. Tuttavia, sembra probabile che questi secchielli non siano stati manomessi prima del ritrovamento. Le foto non mostrano segni di interpolazioni evidenti e l'omogeneità degli elementi farebbe escludere tale ipotesi. In alcuni casi, inoltre, è stata riscontrata una coerenza decorativa tale da poter dimostrare il legame originale tra manico e corpo del secchiello: questa circostanza è opportunamente segnalata.

Ogni scheda fornisce le seguenti informazioni: provenienza, collocazione, materiale/i, dimensioni dell'oggetto²⁴², tecnica di realizzazione, stato di conservazione; una descrizione morfologica dell'oggetto in tutte le sue componenti; un'analisi dettagliata dell'apparato decorativo ed epigrafico; un commento finale che sintetizza le caratteristiche salienti e le necessarie osservazioni.

La forma dell'oggetto è descritta in modo sintetico; per quanto riguarda il manico è espressa una sigla che rimanda ad una classificazione (cfr. par. VI.2, p. 278).

Nell'analisi dell'apparato decorativo si è scelto di procedere dal basso verso l'alto (dal piede al manico). I registri decorativi sono indicati tramite numeri arabi. In questa sezione è annunciata, tra parentesi, l'eventuale presenza di epigrafi, identificate con lettere maiuscole (ad es. *Testo A*), che rimandano alla sezione dedicata all'apparato epigrafico. Lì è indicata la posizione dell'iscrizione, la tecnica di realizzazione, lo stile di scrittura, la natura del testo e la lingua di redazione. I testi sono riportati in arabo, in traslitterazione e in traduzione. L'iscrizione è commentata anche in relazione alla posizione che occupa sull'oggetto e al fondo del campo epigrafico.

Alle schede è accluso un corredo grafico e fotografico del pezzo: foto d'insieme e di dettaglio e alcuni disegni, realizzati in AutoCad, che hanno lo scopo di esemplificare l'impianto decorativo del corpo e del bordo di ciascun secchiello, riproducendone in piano circa un quarto della superficie²⁴³.

²⁴² La misura del diametro indicata si riferisce all'orlo del secchiello.

²⁴³ Le schede nn. 211-214 sono prive di disegni, poiché questi secchielli presentano un impianto decorativo estremamente semplice. Si ringrazia sentitamente Laura Latini che ha eseguito tutti i disegni.

Lo stato di conservazione

I sedici secchielli presentano condizioni disomogenee: alcuni recano solo fori o fratture molto piccoli, conservano intatta l'agemina e la decorazione risulta ben visibile nei dettagli; altri, invece, sono stati gravemente danneggiati da urti e dal processo di ossidazione: recano profonde fratture e ampie lacune sul corpo, la decorazione è appena riscontrabile.

È frequente la presenza di fratture lungo le linee di demarcazione tra un registro decorativo e l'altro, o lungo il disegno realizzato in agemina. Porzioni di quest'ultima risultano spesso assenti, lasciando vuoti gli alloggiamenti.

All'interno delle singole schede si esprime un giudizio sintetico (da molto buono a pessimo) circa lo stato di conservazione dell'oggetto, seguito da una argomentazione circa la posizione degli eventuali danneggiamenti. Al fine di una più facile comprensione è stato predisposto il seguente specchietto.

Tabella n. 1

Giudizio	Condizioni
<i>Molto buono</i>	Oggetto integro; apparato decorativo ed epigrafico del tutto intatti.
<i>Buono</i>	Oggetto integro; apparato decorativo ed epigrafico in buone condizioni generali.
<i>Discreto</i>	Oggetto integro; apparato decorativo ed epigrafico parzialmente lacunosi, maggior parte dei dettagli ancora visibile.
<i>Sufficiente</i>	Oggetto integro; apparato decorativo ed epigrafico con lacune anche gravi, dettagli osservabili solo in parte.
<i>Compromesso</i>	Oggetto con lacune molto gravi.
<i>Pessimo</i>	Oggetto frammentario; apparato decorativo ed epigrafico non rilevabili.

SCHEDE

N. 211

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 121 – Secchiello n. 211.

Materiale: lega di rame

Dimensioni: *h.* 13,2 cm
Ø 19,2 cm
peso 1,50 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Fondo semicircolare, pareti verticali, orlo dritto; manico di tipo B.1 (fig. 121).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente.

Stato di conservazione: buono.

COMMENTO

La totale assenza di decorazione non sorprende, vista la morfologia elementare e la qualità piuttosto grossolana dell'oggetto, le cui pareti non sono levigate. L'assenza di bordo elimina la possibilità di assicurare le cerniere del manico, che sono inchiodate sulla parete esterna (fig. 122).

Il secchiello va assegnato certamente a una classe ben inferiore rispetto a quella degli altri esemplari presenti nel Catalogo: esso non costituisce un oggetto di lusso, bensì si limita alla pura funzione utilitaria.



Fig. 122 – Secchiello n. 211.

N. 212

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 123 – Secchiello n. 212.

Materiale: lega di rame

Dimensioni: *h.* 14,6 cm
Ø 19,7 cm
peso 1,10 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo cilindrico, base piatta, bordo leggermente svasato; manico di tipo C (figg. 123-124).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente.

Stato di conservazione: compromesso.

Numerose fratture sul corpo, fondo parzialmente distaccato (fig. 125). Superficie fortemente ossidata per circa due terzi e ricoperta da una patina verde-dorata.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il corpo, il bordo e il manico.

Corpo: la metà superiore del corpo è ripartita in due registri orizzontali e sovrapposti, non molto alti, intervallati da tre fascette prive di ornati. Ogni fascia è racchiusa da due listelli, estremamente sottili, campiti da un motivo geometrico con elementi verticali stondati e paralleli. Il fondo dei registri presenta una puntinatura, probabilmente realizzata con un punzone. Le incisioni sono caratterizzate da un tratto sottile.

Registro 1

Motivo geometrico a catena di esagoni (con i due lati orizzontali concavi) generati da due nastri continui e intrecciati che delineano, all'interno di esagoni, una seconda catena di motivi romboidali e ovoidali alternati (fig. 126).

Registro 2

Fascia epigrafica (*Testo A*) su fondo di brevi tralci isolati terminanti in fiori (gigli) trilobati, dai lobi ovali e uniformi (fig. 126).

Bordo: una tralcio vegetale, quasi completamente scomparso, correva lungo la parete del bordo.

Manico: nell'intradosso dell'arco sono scolpite in bassorilievo delle foglie, disposte ai lati dell'elemento centrale e in prossimità delle terminazioni.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A (fig. 126)

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Natura dell'iscrizione: non riconoscibile

Lingua: arabo

[illeggibile]

Stile di scrittura: cufico apicato e annodato

L'iscrizione, orizzontale e continua, è disposta su un unico rigo. Gli spazi appaiono calcolati con precisione; la scrittura è regolare e ordinata ed è caratterizzata da ampi apici triangolari, molto appuntiti e alcune lettere annodate (probabilmente un gruppo *lām-alif*). Le aste sono altissime e sottili, i segmenti di legatura perfettamente perpendicolari ad esse. Si noti la resa della *mīm* dal corpo circolare ma appuntito alla sommità e segnato all'interno da una fessura verticale.

Gli elementi vegetali si dispongono soprattutto al di sopra delle lettere basse o di altezza media senza intralciare la scrittura.

COMMENTO

L'oggetto è estremamente raffinato, unico all'interno del gruppo in esame sia per morfologia che per apparato decorativo ed epigrafico.

È inoltre sensibilmente più leggero rispetto agli altri secchielli (pesa circa la metà) e ha pareti sottili. Quasi tutta la superficie è ricoperta da una patina densa e verdastra, rilucente. Essa nasconde la superficie liscia originaria, che rimane visibile solo per una piccola porzione.

L'apparato decorativo è peculiare, progettato su un impianto molto semplice, ma dall'effetto elegante. La presenza di sottili listelli, percorsi da piccole tacche, usati per comprendere fascette prive di ornato è un dettaglio che potrebbe aiutare nella datazione dell'oggetto. Una simile rifinitura si riscontra su una brocca piriforme del Victoria & Albert Museum (n. inv. 1434-1902) attribuita al X-XI secolo (Melikian-Chirvani 1982a: 45-46). Anche il fondo puntinato dei registri indica una datazione alta.

Altrettanto interessante è l'apparato epigrafico: non è stato possibile decifrare l'iscrizione, visibile solo per una porzione. Tuttavia, si può desumere che la natura del testo non sia benaugurale, data l'assenza di *wāw* di congiunzione che conferiscono il tipico ritmo cadenzato delle sequenze di termini di augurio.

Lo stile di scrittura è molto distante dal cufico utilizzato su altri secchielli di questo gruppo. Inoltre, il fatto che il motivo vegetale non occupi tutto il campo epigrafico, ma si limiti alle porzioni del fondo risparmiate dall'iscrizione, costituisce una differenza sostanziale con i registri epigrafici presenti sui secchielli del XII-XIII secolo.



Fig. 124 – Secchiello n. 212.



Fig. 125 – Secchiello n. 212 visto dall'alto.



Fig. 126 – Secchiello n. 212: dettaglio della decorazione.

N. 213

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 127 – Calamaio n. 213.

Materiale: lega di rame

Dimensioni: *h.* 14,5 cm
Ø 16,7 cm
peso 1 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo “a bulbo”, bordo sottile appena svasato, tre piedini tronco-conici; manico di tipo B.1 (fig. 127).

Le pareti del corpo sono poco inclinate.

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo, manico e piedini eseguiti separatamente.

Stato di conservazione: pessimo, numerose fratture ed estese lacune sul corpo.

APPARATO DECORATIVO

Corpo: tre registri (1-3) orizzontali e sovrapposti. Una fascetta priva di ornato separa il secondo e terzo registro.

Registro

Cornice geometrica priva di linee di demarcazione, composta da elementi a “S” ondulati.

Registro 2

Successione di quadrupedi in corsa appartenenti a due specie diverse: alcuni di essi hanno la bocca aperta e una sorta di collarino, somigliano a dei cani; altri hanno muso da lepre (fig. 128). Sul fondo del registro compaiono grandi girali vegetali terminanti in fiori trilobati.

Registro 3

Fascia epigrafica (*Testo A*) su un motivo vegetale composto da palmette e girali foliati e fiori trilobati.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A (fig. 129)

Posizione: registro 3

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

[العز] و الاقبال و الدوالة و [...] و [السع]ادة و [...]]

Traslitteazione:

[al-'izz] wa 'l-iqbāl wa 'l-dawāla wa [...] wa ['l-sa 'āda wa 'l-[...]

Traduzione:

“[la gloria], la prosperità, la fortuna, [...], [la fe]licità, la [...]”.

L'iscrizione è orizzontale e continua e si dispone su un solo rigo. Recita una *du 'ā'*, della quale non tutti i termini sono decifrabili.

La scrittura è fluida e le lettere piene. Il tipo di corsivo è piuttosto rigido e alcune lettere mostrano terminazioni appuntite. Le *wāw*, ad esempio, hanno terminazioni molto allungate che risalgono indietro in forma di virgole. Le aste si allargano verso l'alto e si riducono a sottili zampette sul rigo.

COMMENTO

Morfologicamente l'oggetto presenta, rispetto al classico secchiello a bulbo, alcune varianti, tese a una semplificazione del modello: le dimensioni sono ridotte, il peso complessivo dimezzato, le pareti assottigliate, il bordo ristretto al punto di non poter ospitare alcuna decorazione. Il consueto piede alto e strombato è sostituito in questo caso da tre piedini più primitivi. Il manico, di solito assai elaborato, è banalizzato nella forma e la superficie del metallo non è levigata (cfr. scheda n. 211). La pertinenza di questo elemento all'oggetto è assicurata dalla forma, altrettanto semplice, delle cerniere.

La decorazione è realizzata interamente tramite incisione: il tratto semplice e sottile, è il medesimo sia per l'apparato decorativo che per quello epigrafico.

Il *registro 2*, nella parte centrale del corpo, presenta una scena di caccia, rappresentazione mai rilevata all'interno di un registro maggiore, ma solo in spazi minori (cfr.

scheda n. 223). Inoltre si distingue per la resa macroscopica sia del motivo vegetale sia di quello zoomorfo.

Infine, la riduzione del *registro 1* ad una cornice geometrica e la presenza di un'unica fascia epigrafica nel *registro 3* (cfr. scheda n. 214) confermano l'unicità di questo pezzo, che si discosta in molti dettagli sia morfologici sia decorativi ed epigrafici dalla maggioranza dei secchielli del Catalogo.

Lo stile di scrittura è testimoniato sia su tombe sia sulle lastre di zoccolatura di tipo augurale rinvenute a Ghazni e rientra nella seconda metà del XII – inizi del XIII secolo.



Fig. 128 – Secchiello n. 213: decorazione.

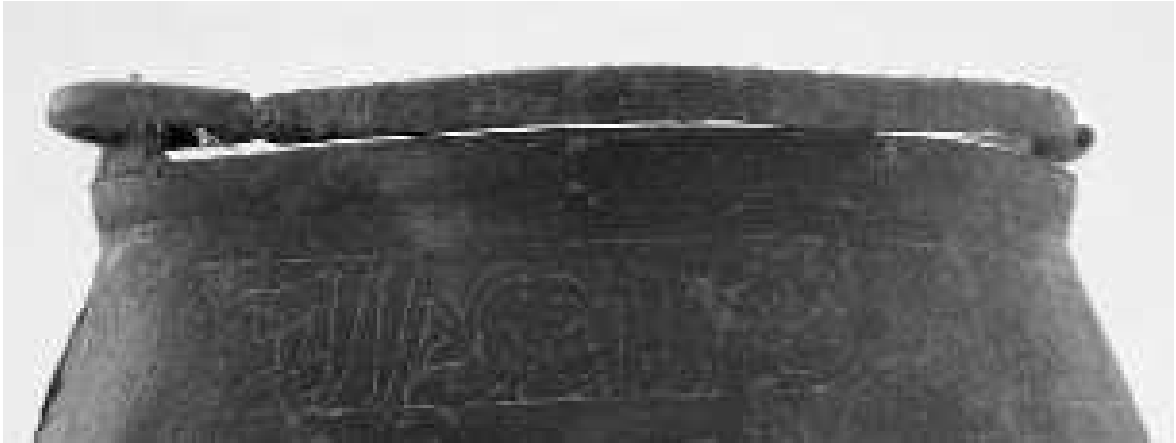


Fig. 129 – Secchiello n. 213: terzo registro con fascia epigrafica (Testo A).

N. 214

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 130 – Secchiello n. 214.

Materiale: lega di rame

Dimensioni: *h.* 18,2 cm
Ø 19 cm
peso 2,05 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo quasi sferico, bordo dritto, leggermente ispessito, tre bassi piedini arrotondati; manico di tipo B (fig. 130).

Il bordo è compreso tra un orlo appena accennato e una nervatura in rilievo. Il manico conserva un perno sub-globulare sovrastato da un pomellino, al quale è a sua volta fissato un anello ad arco cuspidato.

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo, manico e piedi eseguiti separatamente.

Stato di conservazione: discreto. Due piccole lacune sul bordo; uno dei piedini (forse l'unico rimasto) è staccato.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione è limitata al corpo dell'oggetto (nella sezione superiore) ed è interamente realizzata con incisioni.

Corpo: un ampio registro circolare, compreso tra due fascette prive di ornato (quella inferiore racchiusa tra due sottili cornici).

Registro 1

Fascia epigrafica (*Testo A*) su fondo vegetale costituito da un doppio tralcio intrecciato e foliato, avente origine da una palmetta, il quale corre per lo più al di sopra dell'iscrizione (fig. 131).

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A (fig. 132)

Posizione: registro 1

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

بركة و سرور و سلامة و سعادة لصاحبه الشيخ ابن الشيخ حنال (?) السمح

Traslitterazione:

baraka wa surūr wa salāma wa sa 'āda li-ṣāḥibi-hi al-ṣayḥ ibn al-ṣayḥ Ḥināl (?) al-samḥ

Traduzione:

“benedizione, letizia, benessere, felicità per il suo possessore lo *ṣayḥ* figlio dello *ṣayḥ Ḥināl* (?) il generoso”.

L'iscrizione, orizzontale e continua, è disposta su un unico rigo, con alcune rotture della linea di base.

Recita una breve *du 'ā'*, composta di soli quattro termini privi di articolo; si conclude, come di frequente consuetudine, con la formula *li-ṣāḥibi-hi*, completata eccezionalmente da un nome proprio (*ism*) introdotto da un titolo, *al-ṣayḥ b. al-ṣayḥ*, e seguito da un epiteto, *al-samḥ*.

Nella parte finale (dopo *li-ṣāḥibi-hi*) la scrittura si fa meno regolare e la disposizione delle lettere meno ordinata. La scrittura è piena, estremamente fluida e sinuosa: i corpi delle *wāw* sono cuspidati, le loro terminazioni e quelle delle *rā'* risalgono assottigliandosi, talvolta in piccoli riccioli. Le *dāl* e le lettere a dente tendono all'indietro nella parte iniziale; anche le *alif* in posizione isolata si sporgono indietro nella parte superiore e in avanti in quella inferiore, poggiando sul rigo una zampetta ricurva. Nel gruppo *lām-alif* le due aste, divergenti, sono elegantemente poggiate l'una sull'altra.

Alcune lettere non seguono le regole preposte in merito alla legatura: nella parola *li-ṣāḥibi-hi*, la *tā' marbūta* è resa come isolata, con la sommità incrociata, pertanto il segmento della *bā'* mediana, impossibilitato a legarsi alla lettera successiva, torna indietro verso il dente assottigliandosi.

COMMENTO

Il secchiello si distingue per alcune caratteristiche morfologiche e decorative: il bordo dritto e non svasato, la decorazione limitata alla sezione superiore del corpo. Il manico ha una forma unica per quanto riguarda le terminazioni e il perno eccezionalmente completo di anello. Nell'insieme è particolarmente elegante e sinuoso, tratto che caratterizza anche la decorazione dell'oggetto.

L'impianto decorativo è ridotto e abbastanza semplice, ma non rinuncia ad una certa eleganza nella resa del motivo vegetale, che si dispiega in modo molto naturale all'interno del registro e ben si coniuga con lo stile di scrittura.

L'assenza di articoli nella sequenza dei termini benaugurali rappresenta un ulteriore dettaglio degno di rilievo. Il nome del personaggio, destinatario dell'oggetto, chiude la sequenza dei termini d'augurio.

L'ornato vegetale si distingue sia per forma sia per disposizione nel campo epigrafico; ciò, unito alla peculiarità dello stile epigrafico, fa propendere per una datazione tarda quale il XIII secolo.



Fig. 131 – Registro 1: palmetta e tralcio vegetale.



Fig. 132 – Registro 1: fascia epigrafica (Testo A).

N. 215

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 133 – Secchiello n. 215.

Materiale: lega di rame, agemina d'argento e rame

Dimensioni: *h.* 17,7 cm
Ø 18,3 cm
peso 2,65 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, bordo svasato con orlo piatto, piede strombato; manico di tipo A (fig. 133).

Le protomi feline del manico presentano naso e orecchie modellati in bassorilievo (fig. 136).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: sufficiente.

Frattura nella parte inferiore del corpo; varie abrasioni e scomparsa di parti dell'agemina.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede e il corpo dell'oggetto.

Piede: serie di segmenti verticali paralleli, incisi a distanza ravvicinata, uniti (almeno) in alto da piccoli archetti a tutto sesto.

Corpo: quattro registri orizzontali e sovrapposti (1-4; fig. 134 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287). Sono intervallati da fascette di separazione: una singola priva di ornato tra il secondo e il terzo registro, una doppia con scanalature tra il terzo e il quarto.

Registro 1

Su una doppia linea incisa, molto sottile, poggia una sequenza di archetti incrociati nella parte superiore, generati da due nastri; alla base di ogni arco è posto un fiore trilobato rovesciato con lobo centrale molto allungato (fig. 137).

Registro 2

Il registro è delimitato da due listelli ageminati e racchiude una fascia epigrafica (*Testo A*) su fondo vegetale intricato, interrotta da piccoli medaglioni circolari dal contorno ageminato in rame, i quali racchiudono un crescente e una placchetta circolare anch'essa ageminata (figg. 138-139).

Registro 3

Quattro grossi medaglioni circolari si alternano a cornici ad arco pentalobato: il contorno dei medaglioni e delle cornici sono ageminati (figg. 138-139).

I medaglioni occupano l'intera altezza del registro e racchiudono un motivo geometrico ageminato di nastri intrecciati su un disegno di stella a sei punte. Le cornici ad arco invece includono volute vegetali e motivi "a cuore", ageminate in argento.

Negli spazi di risulta tra un medaglione e una cornice vi sono vasi dal corpo piriforme, su piede convesso e con alta imboccatura svasata, dai quali emergono ramificazioni vegetali terminanti in gemme rotonde. I corpi dei "vasi fioriti" e le gemme sono ageminati in rame, mentre gli altri elementi vegetali in argento.

Nella sezione superiore del registro corre una fascia epigrafica (*Testo B*) racchiusa in cartigli trapezoidali, i cui lati brevi seguono il profilo ad arco dei medaglioni circolari, che li interrompono, e delle cornici cuspidate sottostanti. Uno sfondo vegetale arricchisce il campo epigrafico.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo C*) su ricco fondo vegetale a girali foliati, ageminato in argento, interrotta da quattro medaglioni circolari, posti in asse con le cornici ad arco del *Registro 3* (fig. 140). Essi racchiudono due volute vegetali a forma di cuore ageminate anch'esse in argento.

Bordo: sei cartigli trapezoidali con i lati brevi concavi si alternano ad altrettante rosette a sette dischi, probabilmente ageminate in rame, incorniciate da una linea continua incisa che ne segue il profilo circolare con l'aggiunta di piccolissime gemme (fig. 135). Quattro dei sei cartigli contengono iscrizioni (*Testo D*) su fondo vegetale; i rimanenti due cartigli, in parte obliterati dalle cerniere del secchiello, racchiudono un tralcio vegetale in volute ageminato in argento.

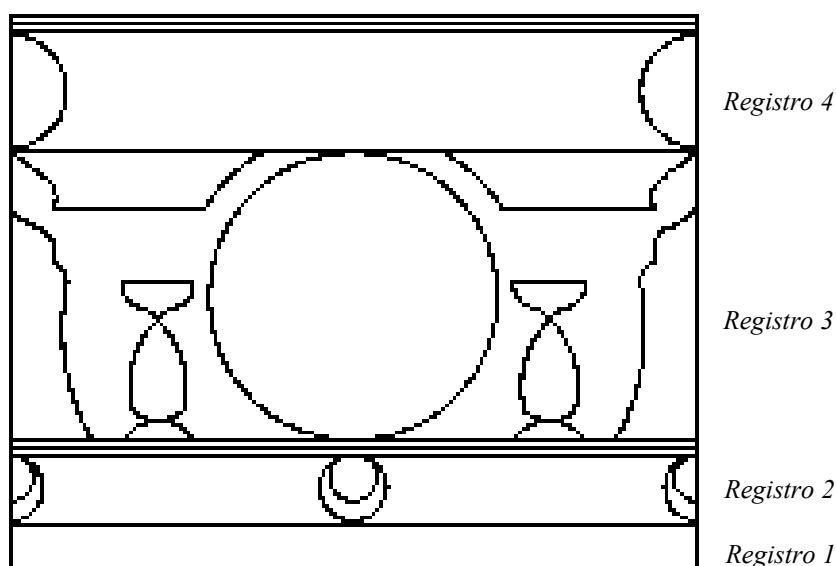


Fig. 134 – Corpo del secchiello n. 215: schema decorativo.

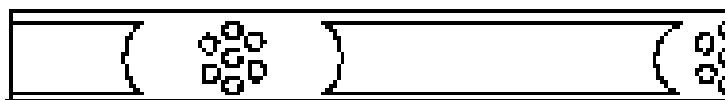


Fig. 135 – Bordo del secchiello n. 215: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A (figg. 138-139)

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina d'argento

Stile di scrittura: cufico semplice

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البركة و / الدولة و السرور / و السلامة و السعادة / و الشفاعة و الكرا / مة و [...] و الغبطة
(?) و القوة و ال[...]ة / و العافية و [...]ة والبقا لصاحبه.

Traslitterazione:

bi'l-yumn wa al-baraka wa / al-dawla wa 'l-surūr / wa 'l-salāma w 'l-sa 'āda / wa al-šafā 'a wa 'l-karā / ma wa [...] wa 'l-ġibt / a (?) wa 'l-quwwa wa 'l-[...]a / wa 'l- 'āfiya wa [... / ...]a wa 'l-baqā li-šāhibi-hi.

Traduzione:

“La buona sorte, la benedizione, / la fortuna, la letizia / il benessere, la felicità, / l’intercessione (profetica) e il presti / gio, [...], il benefici/o (?), la forza la [...]a / , la purezza, [... / ...] e la vita eterna al suo possessore”.

L'iscrizione è divisa in otto sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. Recita una lunga *du'ā'*, ricca di auguri per l'ignoto possessore.

La scrittura è molto regolare, precisa e realizzata con un tratto sottile. Nel termine *al-sa'āda* la *tā' marbūṭa* finale è resa nella forma legata e non isolata, come avrebbe dovuto essere dopo la *dāl*.

Alcune *alif* dell'articolo sono precedute da un breve segmento orizzontale. Le *nūn* in posizione finale e le *rā'* sono identiche: scendono sotto il rigo disegnando un semicerchio per poi risalire con un'asta perpendicolare. Simile la *wāw* del termine *al-dawla*, che però curva disegnando quasi una "S" in alto. Le *wāw* di congiunzione hanno invece terminazioni squadrate poggiate sul rigo. La *kāf* di *al-baraka* e *al-karāma* sono rese in modo sensibilmente diverso. Il segmento superiore della *kāf* è rivolto verso sinistra (contrariamente alla norma) e la *dāl* termina in un segmento molto piccolo, aggiunto per ragioni stilistiche, che ricade in basso. Il gruppo *lām-alif* è intrecciato. I denti della *sīn* e della *šīn* sono leggermente digradanti e talvolta sollevati dal rigo. La *'ayn* e la *fā' / qāf* in posizione mediana si distinguono poiché la prima ha corpo quadrato e aperto alla sommità, mentre la seconda è rotonda e chiusa. Infine la *hā'* in posizione mediana è resa con una linea curva che raggiunge l'altezza delle aste.

Testo B (figg. 138-139)

Posizione: registro 3

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina d'argento

Stile di scrittura: cufico semplice

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البركة / و الدولة و السلا / مة و السعادة و / و الشفاعة و التا / [...]ة و النصر و / [تا]مة و
النعمة / و [...] و الكرا / مة و البقا لصاحبه

Traslitterazione:

bi'l-yumn wa'l-baraka / wa'l-dawla wa'l-salā / ma wa'l-sa'āda wa / wa'l-šafā'a wa'l-tā / [...]
wa'l-nuṣra wa / al-[tā]mma wa'l-ni'ma / wa [...] wa'l-karā / ma wa'l-baqā li-šāḥibi-hi.

Traduzione:

“[La buona sorte], la benedizione /, la fortuna, il benessere / re, la felicità e / l'intercessione (profetica), la comple / [tezz]a, il successo / , [...], il presti / gio e la vita eterna al suo possessore”.

L'iscrizione è ripartita in otto cartigli e disposta su un unico rigo. Alcune lettere, tuttavia, all'inizio o alla fine dei cartigli, sono addossate ai lati brevi stondati.

Recita una lunga e ricca *du'ā'*, che differisce leggermente dal *Testo A* nella scelta dei termini. Il termine *al-baraka* è verosimilmente preceduto da *bi'l-yumn*, pur non essendo visibile, poiché l'iscrizione è in cufico.

La *wāw* è ripetuta sia al termine del terzo cartiglio sia all'inizio del quarto.

La scrittura presenta caratteristiche molto simili a quelle del *Testo A*; si differenzia nel gruppo *lām-alif* dal fondo piatto ma dall'intreccio delle aste sinuoso.

Testo C (fig. 140)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina di rame

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الاقبال و [الدولة و] السلا / مة و السعادة و النعمة و العافية / و الشفاعة و البسطة و الغبطة / و
الكرامة و البقا (ا)لدائم.

Traslittezzazione:

*al- 'izz wa 'l-iqbāl wa ['l-dawla wa] 'l-salā / ma wa 'l-sa 'āda wa 'l-ni 'ma wa 'l- 'āfiya / wa 'l-šafā 'a
wa 'l-basṭa wa 'l-ġibṭa / wa 'l-karāma wa 'l-baqā (a)l-dā 'im.*

Traduzione:

“La gloria, la prosperità, [la fortuna,] il benessere / re, la felicità, il successo, la purezza / ,
l'intercessione (profetica), la grandezza, il giubilo / , il prestigio e la vita eterna perpetua”.

L'iscrizione è divisa in quattro sezioni ed è disposta su un unico rigo. È interamente ageminata
in rame.

Recita una *du 'ā* pari alle due precedenti, ma realizzata in corsivo. La scrittura è molto ordinata
e ariosa, le proporzioni tra le lettere armoniose.

Una piccola *hā* in posizione finale legata conclude il termine *al-sa 'āda*, nonostante la *dāl*
normalmente non leghi a sinistra. Le dimensioni ridotte della *hā*, sproporzionate rispetto al
resto, suggeriscono che lo spazio fosse stato mal calcolato e che questa soluzione sia risultata
più semplice rispetto alla realizzazione di una *hā* in posizione isolata.

Le aste sono alte, mentre i denti delle *sīn* sono particolarmente bassi sul rigo. Le *alif*
dell'articolo poggiano sulle terminazioni delle *wāw* di congiunzione che le precedono. Le *ṭā*
hanno aste sbilanciate verso destra.

Al termine della seconda sezione le ultime tre lettere della parola *al- 'āfiya* si dispongono
disegnando un angolo retto (verso l'alto) rispetto al rigo.

Testo D (fig. 141)

Posizione: sul bordo

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina d'argento

Stile di scrittura: cufico semplice

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البركة / و الدولة و السعا / دة و السلامة و / البقا لصاحبه

Traslittezzazione:

bi`l-yumn wa`l-baraka / wa`l-dawla wa`l-sa`ā / da wa`l-salāma wa / al-baqā li-ṣāḥibi-hi.

Traduzione:

“La buona sorte, la benedizione /, la fortuna, la felici / tà, il benessere e / la vita eterna al suo possessore”.

L’iscrizione è ripartita in quattro cartigli, disposta su un unico rigo e rivolta verso l’interno del secchiello. Riporta una formula benaugurale lunga circa la metà delle altre tre presenti sul corpo e più standard nella scelta dei termini.

Presenta le medesime caratteristiche stilistiche delle altre realizzate in cufico (*Testi B e C*).

COMMENTO

Il manico dell’oggetto è arricchito da una protome felina che mostra un basso livello di stilizzazione: gli occhi e la bocca dell’animale sono delineati con piccole incisioni, mentre le orecchie e il naso sono modellati in bassorilievo e assicurano, nella visione di profilo, l’effetto di una spessa criniera.

Il secchiello è dotato di un apparato decorativo estremamente accurato ed insolitamente ricco per quanto riguarda l’agemina. Questa è realizzata con due metalli diversi, assicurando un’alternanza cromatica d’effetto: i registri, le forme geometriche sono sottolineati dal rame, mentre le iscrizioni cufiche e i motivi vegetali in argento. Lo stato di conservazione consente ancora oggi di apprezzare la lucentezza con la quale risalta sul materiale di base. Inoltre, l’agemina in argento è realizzata con un tratto sottile e preciso, più spesso quello in rame.

Il terzo registro è particolarmente elaborato, anche grazie all’insolito inserimento di cartigli epigrafici modellati sulla base delle cornici sottostanti: l’effetto d’insieme ha un gusto quasi architettonico.

Le quattro iscrizioni presenti contengono solo formule benaugurali, tre delle quali piuttosto lunghe ed elaborate. Il contenuto dei testi è molto simile, ma non identico; ogni iscrizione è comunque conclusa in se stessa e gli *incipit* di quelle sul corpo non sono disposti in asse fra loro.

Lo stile del cufico utilizzato in ben tre iscrizioni (*Testi A, B e D*) risulta unico nella documentazione a disposizione: una scrittura sottile, ordinata, piuttosto squadrata, che rappresenta un utile indizio circa la datazione alta dell’oggetto.



Fig. 136 – Bordo e protome del manico.



Fig. 137 – Registro 1.



Fig. 138 – Registri 2 e 3 con fasce epigrafiche (Testi A-B).



Fig. 139 – Registri 2 e 3 con fasce epigrafiche (Testi A-B).

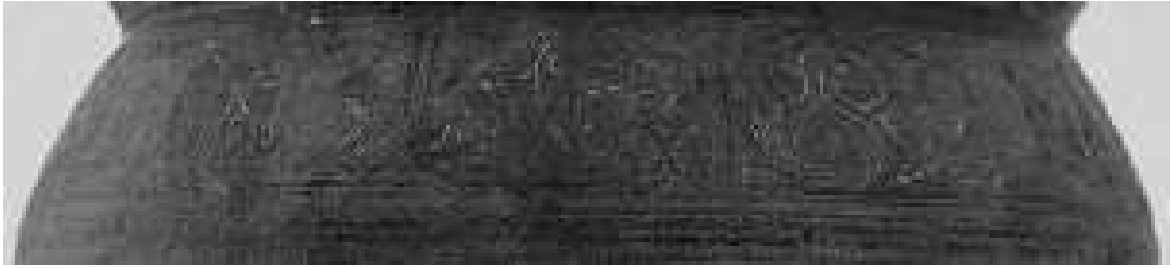


Fig. 140 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo C).



Fig. 141 – Decorazione del bordo con fascia epigrafica (Testo D).

N. 216

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 142 – Secchiello n. 216.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: *h.* 17,8 cm
Ø 18,5 cm
peso 2,90 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede svasato, bordo svasato con orlo piatto; manico di tipo A (fig. 142).

Il manico conserva un perno poligonale, forato, sovrastato da un pomellino. Le terminazioni sono sormontate da una protome felina con naso e orecchie modellati in bassorilievo (fig. 145).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso.

Lunga frattura e due grosse lacune nella parte inferiore del corpo, una piccola lacuna sul piede.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione si limita al corpo dell'oggetto.

Corpo: quattro registri (1-4) orizzontali e sovrapposti (fig. 143 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287). Il quarto registro è compreso tra due cornici geometriche delineate da linee ageminate e campite con tre nastri continui intrecciati.

Registro 1

Due nastri intrecciati generano una sequenza di archetti incrociati nella parte superiore; alla base di ogni arco è posto un fiore trilobato rovesciato con lobo centrale allungato (fig. 146).

Registro 2

Fascia epigrafica (*Testo A*) su fondo vegetale tappezzante e intricato di girali con fiori pentalobati. È interrotta da otto piccoli medaglioni circolari contenenti un elemento floreale, generati dai nastri continui ageminati che demarcano il registro stesso (fig. 147).

Registro 3

Otto grossi medaglioni circolari si alternano ad altrettanti “vasi fioriti” (fig. 147).

I medaglioni, ageminati, racchiudono un motivo geometrico abbastanza rigido di nastri intrecciati, ageminato anch'esso, e sono delimitati all'esterno da una cornicetta di due nastri continui intrecciati.

I vasi hanno corpo piriforme, piede cupolato, imboccatura svasata: i contorni sono ageminati, mentre gli spazi interni recano un motivo vegetale molto fitto. Dai vasi emergono ramificazioni vegetali che si biforcano e terminano in fiori trilobati. L'apertura dei vasi è inoltre sormontata da un arco cuspidato, anch'esso terminante in un'infiorescenza trilobata.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo B*) su fondo vegetale interrotta da quattro medaglioni circolari, ageminati, disegnati dai nastri continui che delimitano il registro (fig. 148).

Il motivo vegetale a girali foliati e fioriti, inciso, è arricchito nella parte superiore anche da numerosi uccellini ageminati.

I medaglioni racchiudono, su un fondo vegetale intricato, delle arpie ageminate ritratte col corpo di profilo e il volto di prospetto: due sono rivolte verso sinistra, due verso destra.

Bordo: quattro cartigli trapezoidali, dai lati brevi leggermente concavi, racchiudono un'iscrizione (*Testo C*) su un fondo vegetale intricato (figg. 144, 149). Essi si alternano a sei piccoli medaglioni circolari che riprendono, al loro interno, il medesimo elemento floreale già visto nel *registro 2*. I contorni di cartigli e medaglioni sono ageminati.

Sulla parte esterna del bordo vi sono coppie di uccelli (forse pavoni) affrontati e semi-palmette.

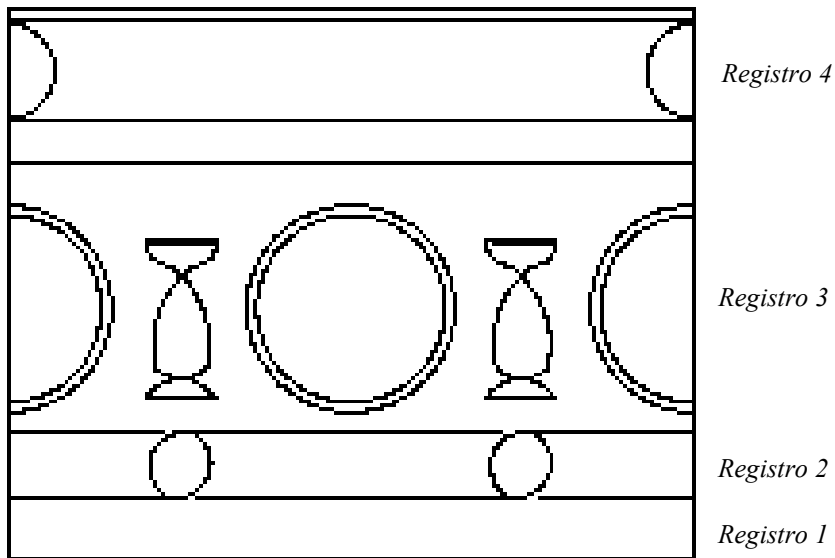


Fig. 143 – Corpo del secchiello n. 216: schema decorativo.



Fig. 144 – Bordo del secchiello n. 216: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

البقا لصا [...]

Traslitterazione:

[...] *al-baqā` li-ṣā*

Traduzione:

“[...] la vita eterna al suo po(ssessore)”.

L'iscrizione è divisa in otto sezioni ed è disposta su un unico rigo orizzontale. È danneggiata da varie lacune e in almeno un punto si nota la scomparsa dell'agemina.

La scrittura è piena, quasi tozza, lo stile cufico rigido con apici rappresentati da una leggerissima espansione della terminazione delle aste.

Testo B (fig. 149)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الاقبال و / الدولة و السعادة / و السلامة و العافية / و الكرامة و البقا لصا

Traslitterazione:

al-'izz wa'l-iqbāl wa / al-dawla wa'l-sa'āda / wa'l-salāma wa'l-'āfiya / wa'l-karāma wa'l-baqā li-ṣā.

Traduzione:

“La gloria, la prosperità, / la fortuna, la felicità / , il benessere, la purezza / , il prestigio e la vita eterna al suo po(ssessore)”.

L'iscrizione è divisa in quattro sezioni e si dispone su un solo rigo. La sequenza della *du 'ā'* termina con la forma abbreviata *li-ṣā*, per *li-ṣāḥibi-hi*.

La scrittura è molto fluida, con lettere dai corpi rotondi e dalle aste molto alte. Nel gruppo *lām-alif* l'asta della *alif* poggia delicatamente, pur rimanendone staccata, sul ricciolo terminante della *lām* e le aste delle due lettere divergono in direzioni opposte. La *hā'* in posizione finale, sia nella forma *marbūṭa* che *mabsūṭa*, rimane bassa sul rigo. Le *wāw* che intervallano i termini sono talvolta accostate all'asta dell'*alif* successiva, talvolta la accolgono sulla loro terminazione.

Testo C

Posizione: sul bordo

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina (?)

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

اليمن و البركة / الدولة السعادة / السلامة / [...] البقا لصا

Traslitterazione:

al-yumn wa'l-baraka / al-dawla al-sa'āda / al-salāma / [...] al-baqā li-ṣā

Traduzione:

“La buona sorte, la benedizione / la fortuna la felicità / il benessere / [...] la vita eterna al suo po(ssessore)”.

L'iscrizione è ripartita in quattro cartigli, disposta all'interno di essi su un unico rigo orizzontale e rivolta verso l'interno del secchiello. È gravemente deteriorata, tuttavia sembra riprendere le medesime caratteristiche stilistiche di quella presente nel *registro* 2. Era anch'essa ageminata in origine.

COMMENTO

Il manico del secchiello conserva ancora il perno, strutturato in elementi sovrapposti (il maggiore dei quali forato) culminanti in un pomellino.

L'apparato decorativo è estremamente ricco e l'uso dell'agemina preponderante. Essa sottolinea le linee di demarcazione dei registri, i contorni delle forme, svariati elementi decorativi e le iscrizioni.

Nel *registro 1* la sequenza di archi è simile ma non identica a quella già vista nei secchielli nn. 215, 222: in questo caso essa appare maggiormente regolare e dal carattere più geometrico.

Per quanto riguarda i “vasi fioriti” del *registro 3* non è chiaro se l'archetto che li sovrasta sia da considerarsi un manico o un ulteriore tralcio vegetale. La resa dei fiori che emergono è particolarmente morbida e naturalistica.

Il quarto registro si distingue per la vivacità dell'insieme: la consueta staticità delle arpie e del motivo vegetale realizzato con incisione sottile, che rimane sullo sfondo in secondo piano, è reso vivo dalla presenza dei numerosi uccellini che risaltano grazie all'agemina. Il fatto che questa decorazione prosegua anche sulla parte esterna del bordo costituisce una caratteristica peculiare ed insolita; purtroppo lo stato di conservazione non consente di rilevarla nella sua interezza.

La coerenza interna dell'impianto decorativo è dimostrata nella resa identica dei medaglioni dei *registri 2 e 4* (generati dai nastri di demarcazione dei registri), nella similitudine tra le cornici che circondano i medaglioni del *registro 3* e quelle che racchiudono il *registro 4* (le seconde sono più complesse perché composte da tre nastri intrecciati invece di due), nella ripetizione dell'elemento floreale all'interno dei piccoli medaglioni del *registro 2* e sul bordo.

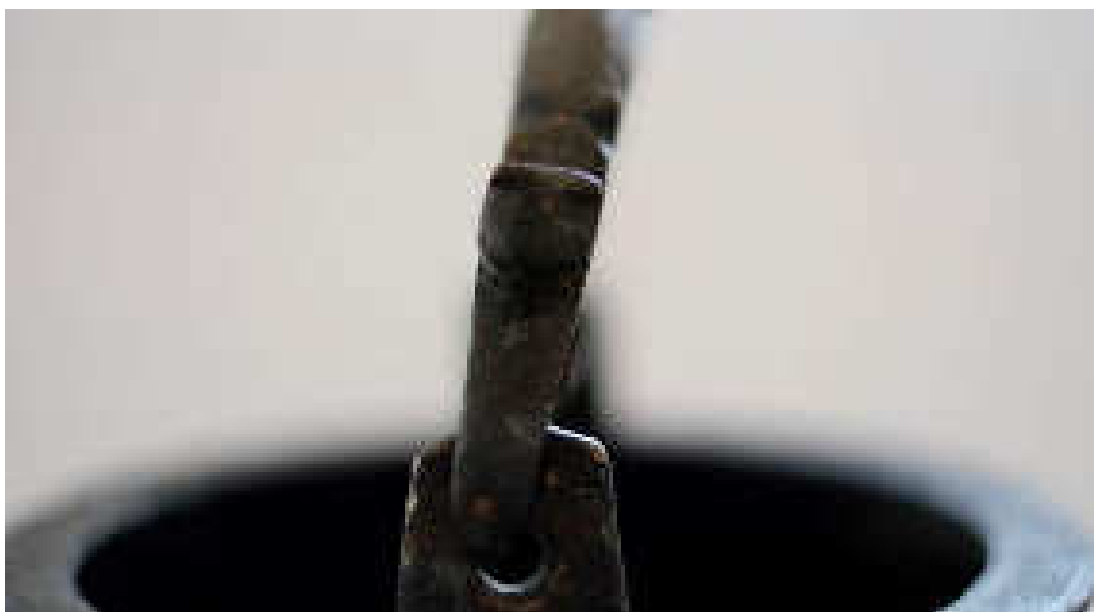


Fig. 145 – Secchiello n. 216: protome del manico.



Fig. 146 – Registro 1.



Fig. 147 – Registri 2 e 3.



Fig. 148 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo C).



Fig. 149 – Decorazione del bordo.

N. 217

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 150 – Secchiello n. 217.

Materiale: lega di rame

Dimensioni: *h.* 17,5 cm
Ø 17,3 cm
peso 1,45 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede svasato, bordo svasato con orlo piatto; manico di tipo A (fig. 150).

Le protomi sulle terminazioni del manico sono ornitomorfe stilizzate (fig. 153).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso. Varie fratture, piccole e grandi lacune sul corpo.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede, corpo e manico dell'oggetto.

Piede: sequenza di linee verticali, incise a distanza regolare e abbastanza ravvicinata, compresa fra due linee orizzontali.

Corpo: tre registri (1-3) orizzontali e sovrapposti, intervallati da due fasce prive di ornato (fig. 151 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Fascia epigrafica (*Testo A*) su un elaborato fondo vegetale, interrotta da otto piccoli medaglioni circolari leggermente schiacciati (fig. 154).

Registro 2

Un nastro continuo definisce i confini del registro e vi disegna all'interno quattordici cornici ad arco pentalobato, unite fra loro da un nodo rotondo (fig. 154). Ciascuna di esse racchiude una coppia di uccellini addorsati con le teste verso l'alto e i becchi che si congiungono. Un motivo vegetale riempie gli spazi di risulta tra l'una e l'altra.

Registro 3

Fascia epigrafica (*Testo B*) su un motivo vegetale molto ricco, composto da lunghi tralci foliati, girali spiraliformi fioriti e palmette (fig. 155).

L'iscrizione è interrotta da medaglioni circolari, dal contorno spesso, che racchiudono una perla forata circondata da elementi vegetali.

Bordo: cartigli trapezoidali epigrafici (*Testo C*) alternati probabilmente a piccoli medaglioni circolari (fig. 152).

Manico: sull'estradosso del manico si rilevano due brevi cornicette campite da due nastri intrecciati.

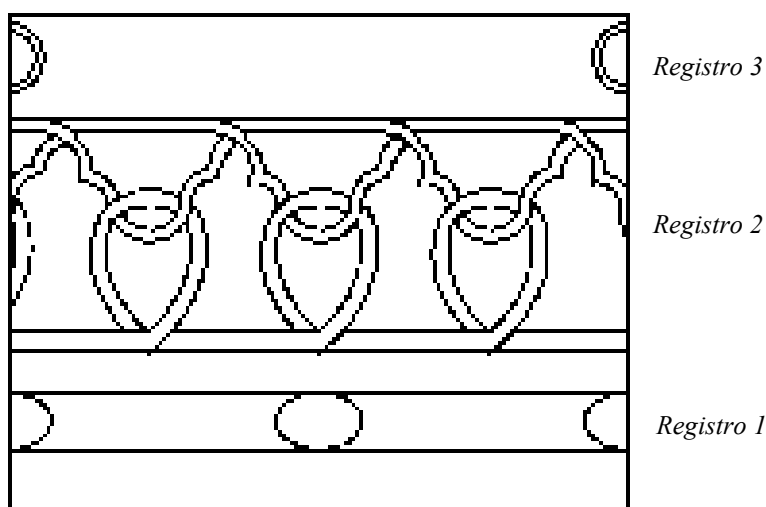


Fig. 151 – Corpo del secchiello n. 217: schema decorativo.

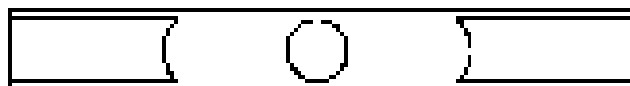


Fig. 152 – Bordo del secchiello n. 217: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 1

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è divisa in otto sezioni e si dispone su un unico rigo orizzontale. Lo stato di conservazione non ne consente la decifrazione, ma è probabile si tratti di una formula benaugurale. La scrittura appare piuttosto densa, ricca, con apici pronunciati.

Testo B (fig. 155)

Posizione: registro 3

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الا[قبال] و ال[د] / ولة و السلامة و النعمة / و ال[...] و الكر[ا]مة / و العافية و النعمة

Traslitterazione:

al-'izz wa'l-i[qbāl] wa'l-[da] / wla wa'l-salāma wa'l-na'ama / wa'l-[...] wa'l-karāma / wa'l-āfiya wa'l-na'ama

Traduzione:

“La gloria, la pro[sperità], la [f] / ortuna, il benessere, l'agiatezza / , la [...], il prest[i]gio / , la purezza, l'agiatezza”.

L'iscrizione è divisa in quattro sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. Recita una *du ā* priva della conclusione in genere affidata al termine *li-ṣāḥibi-hi*.

La scrittura corsiva è molto morbida, le lettere bombate e riprende negli occhielli delle *wāw* e delle *tā' marbūta* finali legate le perle forate presenti nei medaglioni.

Le aste sono alte, *mīm* e *tā' marbutā* hanno corpi tondi schiacciati sul rigo.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione, ripartita in cartigli, non è rilevabile a causa del pessimo stato di conservazione, tuttavia si può immaginare che essa fosse realizzata in cufico come quella del *Testo A*.

COMMENTO

Il secchiello reca sul corpo un piccolo foro circolare dai contorni estremamente precisi che difficilmente può essere stato causato in modo accidentale.

Il manico, piuttosto robusto, presenta protomi ornitomorfe, caratteristica da mettere in relazione alla presenza delle coppie di uccellini incise nel *registro 2*.

Questo pezzo è l'unico in cui l'impiego delle cornici ad arco non sia abbinato a medaglioni.

Il cattivo stato della superficie del secchiello rende molto difficile, e in alcuni casi del tutto impossibile, la decifrazione delle epigrafi. Gli stili di scrittura utilizzati, pur ricalcando i modelli classici per quanto riguarda la disposizione sul secchiello, spiccano per una resa unica, sia nel caso del cufico (*registro 1*) sia del corsivo (*registro 3*).



Fig. 153 – Bordo e protome del manico.



Fig. 154 – Registri 1 e 2.



Fig. 155 – Registro 3 con fascia epigrafica (Testo B).

N. 218

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 156 – Secchiello n. 218.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: h. 17,8 cm
Ø 18 cm
peso 2,60 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede svasato, bordo svasato con orlo piatto; manico di tipo A.1 (fig. 156).

Il manico reca al centro due fori, uno dei quali alloggia un perno sovrastato da un pomellino prismatico. Le terminazioni sono sormontate da una protome “a goccia” dotata di una sorta di aureola o criniera (fig. 159).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al manico.

Stato di conservazione: discreto. Una frattura e una piccola lacuna sul corpo, mancanza di alcune porzioni dell’agemina.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede, il corpo e il manico dell’oggetto.

Piede: sequenza di segmenti verticali incisi a distanza regolare.

Corpo: quattro registri (1-4) orizzontali e sovrapposti, una fascetta priva di ornato separa il terzo e quarto registro (fig. 157 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Sequenza di archi semicircolari sovrapposti, intrecciati nella parte superiore. Alla base di ogni arco un fiore trilobato con il lobo centrale allungato (fig. 160).

Registro 2

Fascia epigrafica (*Testo A*) su un fondo vegetale di piccoli girali terminanti in fiori trilobati (fig. 161).

Registro 3

Sei medaglioni circolari, dal contorno ageminato, si alternano a grossi cartigli rettangolari dai lati brevi concavi (fig. 161). All'interno dei primi è inciso un animale dal corpo piumato, ritratto di profilo con il lungo collo rivolto a sinistra.

I contorni dei cartigli sono definiti da un nastro continuo ageminato, che all'interno di questi genera un intreccio, risparmiando due spazi circolari. Si ottengono così altri dodici medaglioni che racchiudono molto probabilmente le costellazioni dello zodiaco.

L'impianto decorativo occupa il centro del registro, lasciando libero lo spazio sovrastante e sottostante.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo B*) interrotta da sei medaglioni circolari dai contorni ageminati in rame (fig. 162). All'interno di questi sono incisi degli uccelli, ritratti di profilo, con la testa e la coda rivolte a destra e il becco verso l'alto. Essi si stagliano su un intricato fondo vegetale.

Sullo sfondo dell'iscrizione si dispiega un motivo vegetale di tralci foliati che circondano anche i medaglioni.

Bordo: si osservano sei cartigli trapezoidali, a coppie, definiti da un nastro continuo ageminato che genera, tra un cartiglio e l'altro, un piccolo medaglione circolare (figg. 158, 163). I cartigli ospitano un raffinato motivo vegetale che fa da sfondo a un'epigrafe (*Testo C*).

A questi ultimi si alternano quattro piccoli medaglioni circolari, il cui contorno è ageminato, contenenti un elemento vegetale.

Manico: sull'estradosso due coppie di brevi cornicette, campite da elementi "a S" squadrati. Al centro di queste corre un segmento in agemina di rame.

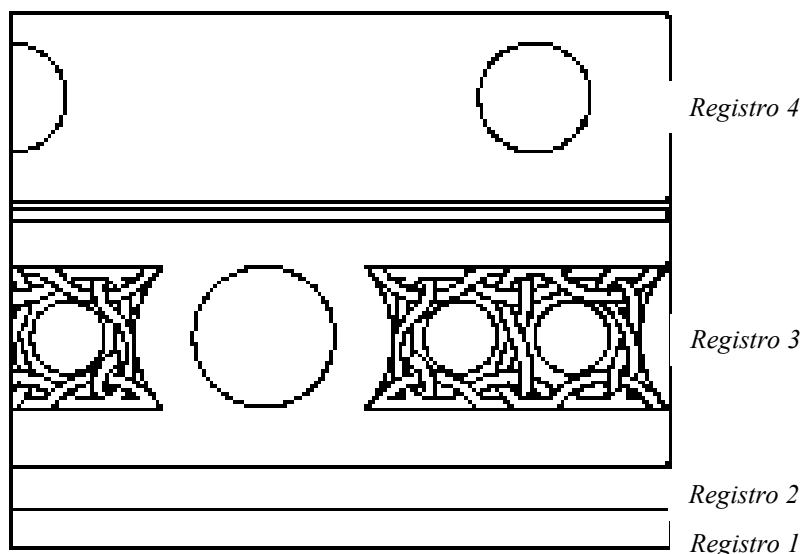


Fig. 157 – Corpo del secchiello n. 218: schema decorativo.



Fig. 158 – Bordo del secchiello n. 218: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione corre continua, disposta su un unico rigo orizzontale. È realizzata in uno stile piuttosto rigido e denso, con apici pronunciati. Non è decifrabile a causa del cattivo stato.

Testo B (fig. 162)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الا / قبال و الد / ولة و العا / فية و السلا / مة و السعا / دة و البقا

Traslitteazione:

al-'izz wa'l-i / qbāl wa'l-da / wla wa'l-'ā / fiya wa'l-salā / ma wa'l-sa'ā / da wa'l-baqā.

Traduzione:

“La gloria, la / prosperità, la / fortuna, la / purezza, il benes / sere, la felì / cità e la vita eterna”.

L'iscrizione è divisa in sei sezioni, disposta su un unico rigo orizzontale e interamente ageminata. Recita una formula benaugurale priva del termine conclusivo di dedica al possessore dell'oggetto.

La scrittura è piena e le lettere ben proporzionate fra loro, le terminazioni tornano indietro con curve molto morbide.

Testo C (fig. 163)

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

باليمن و البركة و الدوالة و السلامة / [...]

Traslitterazione:

bi'l-yumn wa'l-baraka wa'l-dawāla wa'l-salāma / [...]

Traduzione:

“La buona sorte, la benedizione, la fortuna, il benessere / [...]”.

L'iscrizione è ripartita in sei cartigli e disposta, all'interno di essi, su un unico rigo orizzontale. La porzione di testo leggibile recita una formula benaugurale.

La scrittura appare più precisa - o forse solo meglio conservata - rispetto al cufico del secondo registro. Le lettere sono piuttosto rigide, dotate di apici triangolari appuntiti. Le terminazioni delle *wāw* disegnano una chiocciola intorno al corpo della lettera e poi risalgono verticalmente, parallele alle aste e pari ad esse in altezza.

COMMENTO

Il manico mostra alcune particolarità: la presenza inusuale di un doppio foro, le protomi stilizzate la cui derivazione è di difficile comprensione. Esse si distinguono dai modelli felini largamente rappresentati in questo Catalogo, peraltro sempre privi di criniera. La presenza di una elaborata decorazione sull'estradosso del manico dimostra comunque la cura riservata a questo elemento dell'oggetto. Una soluzione decorativa simile è stata riscontrata anche nella scheda n. 225.

La parte centrale del secchiello (*registro 3*) doveva ospitare le costellazioni dello zodiaco, le cui figure purtroppo non sono più visibili. L'impianto decorativo, basato su grossi cartigli definiti da nastri intrecciati che al loro interno risparmiano dei medaglioni, ricalca quello riscontrato nella scheda n. 222; tuttavia, in questo caso le dimensioni dei cartigli sono ridotte, il loro numero elevato da quattro a sei, poiché i medaglioni ricavati all'interno di essi sono due e non più tre.

A questi cartigli si alternano medaglioni circolari, che non sono disposti in asse con quelli presenti nel registro superiore.

Da sottolineare la qualità delicata e raffinata del motivo vegetale nel fondo del *registro 4*, disegnato con un tratto molto sottile.



Fig. 159 – Protome del manico.



Fig. 160 – Registro 1.



Fig. 161 – Registri 2 e 3.



Fig. 162 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 163 – Decorazione del bordo con fascia epigrafica (Testo C).

N. 219

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 164 – Secchiello n. 219.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: h. 17,8
Ø 17,3 cm
peso 2 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, bordo poco svasato con orlo piatto, piede abbastanza basso e svasato; manico di tipo A (fig. 164).

Le terminazioni del manico presentano una protome ornitomorfa stilizzata (fig. 167).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso. Estesa lacuna nella parte centrale del corpo, numerose lacune minori e lunga frattura sul piede.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede, il corpo e il manico dell'oggetto.

Piede: una serie di linee verticali incise poggia su una riga di base.

Corpo: cinque registri (1-5) orizzontali e sovrapposti, intervallati da quattro strette fascette prive di ornato (fig. 165 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Sequenza di piccoli archi semicircolari, definiti da una doppia linea. Alla base di ogni arco un fiore trilobato dal lobo centrale allungato.

Registro 2

Il registro è compreso tra due linee orizzontali ageminate. Otto cartigli rettangolari epigrafici (*Testo A*), dal fondo vegetale, si alternano a otto piccoli medaglioni circolari, dai contorni ageminati, contenenti un elemento vegetale (fig. 168).

Registro 3

Quattro cornici ad arco pentalobato, dai contorni ageminati, si alternano ad altrettanti grossi cartigli rettangolari. Questi sono definiti da nastri continui, ageminati, che generano all'interno un elaborato intreccio, risparmiando tre spazi circolari in ogni cartiglio. I dodici medaglioni così ottenuti dovevano racchiudere le costellazioni dello zodiaco (fig. 168).

Registro 4

Quattro lunghi cartigli rettangolari dai lati brevi concavi si alternano ad altrettanti piccoli medaglioni circolari. I contorni di entrambi sono ageminati. All'interno dei medaglioni c'è un elemento vegetale, mentre i cartigli racchiudono coppie di quadrupedi in corsa gradienti a sinistra (fig. 168).

Registro 5

Fascia epigrafica (*Testo B*) su fondo vegetale interrotta da quattro medaglioni circolari ageminati, che racchiudono un nodo di Salomone ageminato anch'esso (fig. 169).

Bordo: sei piccoli medaglioni circolari si alternano a quattro cartigli trapezoidali epigrafici (*Testo C*). I contorni di entrambi sono ageminati (fig. 166).

Manico: sull'estradosso due coppie di brevi cornicette geometriche campite da nastri intrecciati.

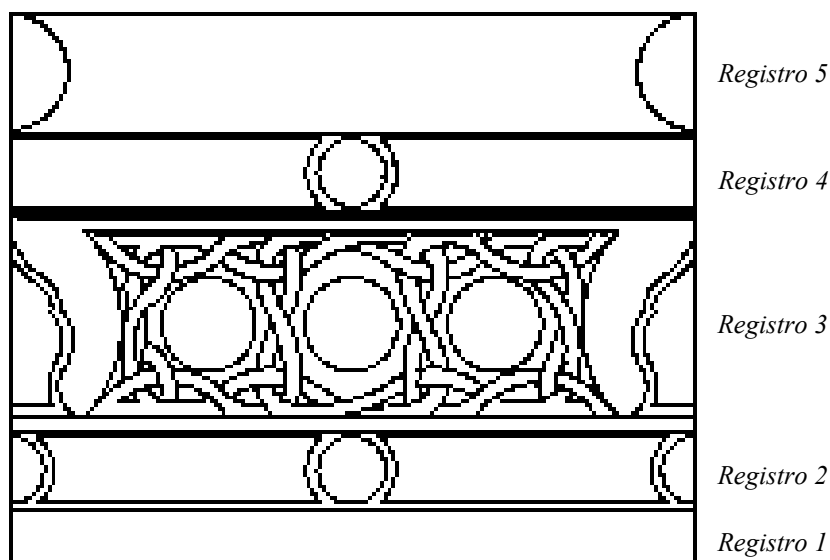


Fig. 165 – Corpo del secchiello n. 219: schema decorativo.



Fig. 166 – Bordo del secchiello n. 219: schema

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione dell'iscrizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è divisa in otto sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. Lo stato di conservazione non consente la decifrazione, tuttavia è verosimile che ricalchi una *du 'ā'*.

Testo B (fig. 169)

Posizione dell'iscrizione: registro 5

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الا / قبال و الد / ولة و السعا / دة و السلا(مة)

Traslitteazione:

al- 'izz wa 'l-i / qbāl wa 'l-da(w) / la wa 'l-sa 'ā / da wa 'l-salā(ma)

Traduzione:

“La gloria, la / prosperità, la for / tuna, la felici / tà, il benesse(re)”.

L'iscrizione è divisa in quattro sezioni, disposta su un unico rigo orizzontale e interamente ageminata in rame. Recita una *du 'ā'* assolutamente standard nella scelta dei termini e priva della dedica conclusiva al possessore.

Lo stile di scrittura è fluido, le lettere ben proporzionate fra loro. La *'ayn* in posizione centrale è resa in forma piuttosto squadrata; nel gruppo *lām-alif* le due aste poggiano l'una sull'altra. La *dāl* contenuta nel termine *al-dawla* e quella nel termine *al-sa 'āda* sono rese con due forme piuttosto diverse: in particolare la seconda, più allungata e schiacciata, con un angolo acuto verso destra, assomiglia ad una *hā'*. La *hā'* finale isolata ha corpo circolare concluso in alto da due segmenti abbastanza lunghi intrecciati. L'ultimo termine della sequenza, *al-salāma*, rimane privo dell'ultima sillaba, per un errato calcolo dello spazio.

Testo C

Posizione dell'iscrizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è ripartita in sei cartigli e disposta, all'interno di essi, su un unico rigo orizzontale. Con ogni probabilità ricalca con una pseudo-iscrizione una formula benaugurale. La scrittura è piena, leggermente tozza e densa.

COMMENTO

La superficie del secchiello è in pessime condizioni, in gran parte corrosa e presenta numerose fratture soprattutto lungo le linee interessate dall'agemina. Tale stato rende molto difficile rilevare i dettagli dell'apparato decorativo ed epigrafico.

È l'unico secchiello di questo Catalogo a presentare cinque registri. Il secondo e il quarto registro sono in relazione fra loro, presentando dimensioni uguali e una struttura simile: nel *registro 4* però gli elementi sono dimezzati. I medaglioni sono quindi posti in asse con quattro di quelli presenti nel *registro 2*, i cartigli si allungano e lo spazio di risulta rimane libero. Il contenuto dei cartigli inoltre varia sensibilmente, dall'epigrafico del *registro 2* allo zoomorfo del *registro 4*; al contrario l'elemento vegetale nei medaglioni si ripete identico.

Il motivo ad archetti del *registro 1* si presenta in una versione semplificata, rinunciando all'incrocio tra gli archi, che sono più piccoli e disposti in semplice sequenza. In questo caso la derivazione architettonica del motivo decorativo risulta di immediata comprensione.

La raffigurazione delle costellazioni dello zodiaco nel *registro 3* è verosimile, dato l'impianto che conta dodici medaglioni e la struttura che ricalca quella del secchiello n. 222.

Nel *registro 5* il motivo vegetale a girali con fiori trilobati è realizzato con un'incisione molto leggera e risulta particolarmente delicato rispetto all'iscrizione ageminata.

Il manico reca una decorazione molto simile a quella riscontrata sui secchielli n. 217 e n. 225.



Fig. 167 – Secchiello n. 219: protome del manico.



Fig. 168 – Registri 2, 3 e 4.



Fig. 169 – Registro 5 con fascia epigrafica (Testo B).

N. 220

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 170 – Secchiello n. 220.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: h. 17,4 cm
Ø 18,1 cm
peso 2 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede svasato, bordo quasi dritto con orlo piatto; manico di tipo A.1 (fig. 170).

Il manico presenta il foro centrale otturato e protomi estremamente stilizzate; tre elementi “a farfalla” sono sagomati sull’estradosso (figg. 173-174).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso. Numerose fratture, lacune e abrasioni sul corpo; mancanza di porzioni dell’agemina.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede e il corpo dell’oggetto.

Piede: serie di segmenti verticali incisi, piuttosto sottili e distanziati fra loro.

Corpo: tre registri (1-3) orizzontali e sovrapposti, intervallati da due fasce prive di ornato. Un’ulteriore fascetta sottile si trova al di sotto del primo registro (fig. 171 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Fascia epigrafica (*Testo A*) su fondo vegetale.

Registro 2

Dodici medaglioni polilobati legati l'uno all'altro da un incrocio generato dal nastro continuo, interamente ageminato, che li delinea e che definisce il perimetro del registro stesso (fig. 175). I medaglioni sembrano racchiudere tutti il medesimo motivo inciso, probabilmente di natura vegetale.

Registro 3

Fascia epigrafica (*Testo B*) su un fondo vegetale inciso del quale rimangono visibili solo alcune tracce (fig. 175).

Bordo: quattro lunghi cartigli epigrafici (*Testo C*) si alternano a sei piccoli medaglioni circolari (fig. 172). I bordi di entrambi sono ageminati.

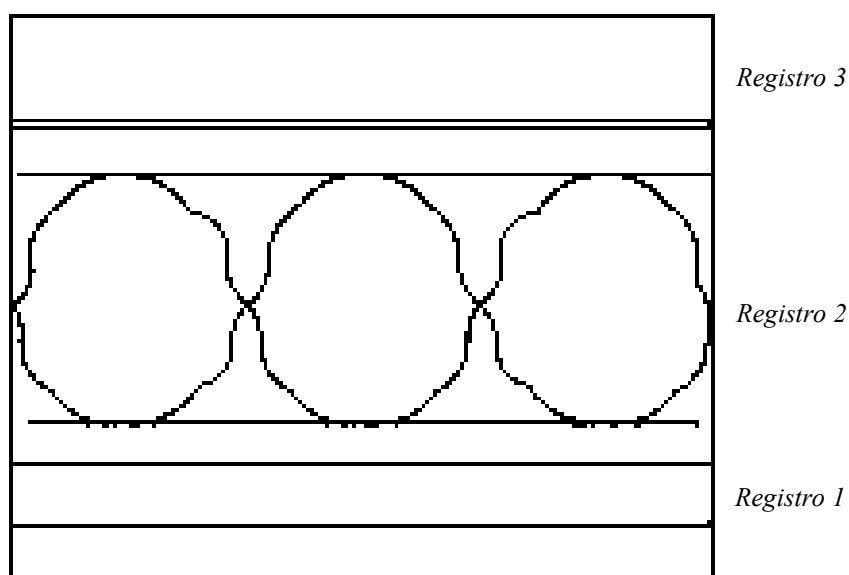


Fig. 171 – Corpo del secchiello n. 220: schema decorativo.

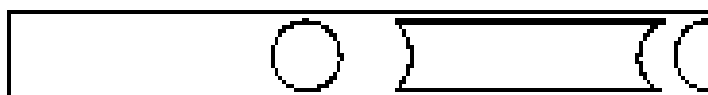


Fig. 172 – Bordo del secchiello n. 220: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 1

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione corre continua e disposta su un unico rigo orizzontale; non è decifrabile e risulta caratterizzata dalla presenza di molte aste.

La scrittura è piena, le lettere un po' tozze con piccoli apici appuntiti.

Testo B

Posizione: registro 3

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

[العز و] الاقبال و الد[ولة] و السلامة و السعادة [...]

Traslitterazione:

[al-'izz wa] l-iqbāl wa l-d[awla] wa l-salāma wa l-sa'āda [...]

Traduzione:

“[La gloria,] la prosperità, la fo[rtuna], il benessere, la felicità [...]”.

L'iscrizione, interamente ageminata, corre continua e si dispone su un unico rigo orizzontale. Lo stile di scrittura è piuttosto elementare, realizzato con un tratto sottile. Le lettere si dispongono in modo ordinato, ma con una certa distanza tra le varie porzioni legate, anche all'interno della medesima parola.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione, ripartita in quattro cartigli, è del tutto deteriorata e non più leggibile. Per analogia con gli altri esempi analizzati in questo Catalogo, è lecito supporre che si trattasse di una pseudo-iscrizione redatta in cufico come il *Testo A*.

COMMENTO

L'oggetto presenta un manico abbastanza sottile, dalla forma poco elaborata e privo di foro centrale. Le protomi, generalmente zoomorfe, sono qui ridotte al massimo livello di stilizzazione: aggettano come un segmento senza alcuna foggia animale.

La superficie del secchiello è per gran parte in pessimo stato, condizione che impedisce di rilevare i dettagli della decorazione.

È l'unico caso rappresentato all'interno di questo Catalogo in cui il registro centrale (*registro 2*) reca un impianto decorativo con dodici medaglioni senza che questi racchiudano le costellazioni dello zodiaco.

La decorazione si caratterizza per l'ampio impiego dell'agemina, nell'iscrizione maggiore (*Testo B*), nelle linee che delimitano i registri, nei contorni dei medaglioni polilobati, che doveva conferire all'oggetto un effetto estremamente luminoso.



Fig. 173 – Protome del manico.



Fig. 174 – Decorazione del manico.

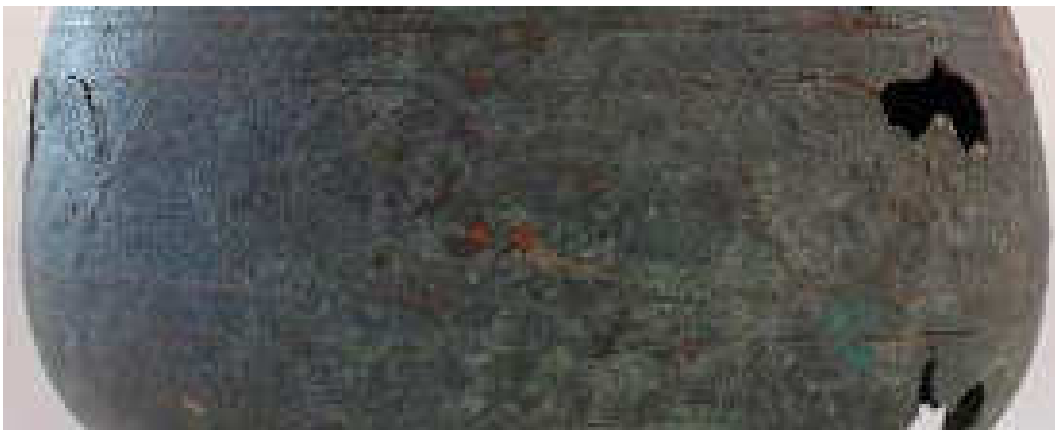


Fig. 175 – Registri 2 e 3.

N. 221

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 176 – Secchiello n. 221.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: *h.* 18 cm
Ø 18,2 cm
peso 2,45 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede svasato, bordo fortemente svasato con orlo piatto; manico di tipo A.1 (fig. 176).

Il foro centrale del manico è chiaramente visibile, anche se appare otturato. Le terminazioni sono sormontate da una protome circolare circondata da una sorta di corona (fig. 179).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al manico.

Stato di conservazione: compromesso. Una lunga frattura, e altre minori, sul corpo; una lacuna sul piede.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede e il corpo dell'oggetto.

Piede: serie di segmenti verticali incisi a distanza regolare.

Corpo: quattro registri (1-4) orizzontali e sovrapposti, intervallati da strette fascette prive di ornato (fig. 177 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Due nastri continui intrecciati generano una sequenza di archi semicircolari, incrociati nella parte superiore (fig. 180). Alla base di ogni arco un fiore trilobato rovesciato con lobo centrale allungato.

Registro 2

Fascia epigrafica (*Testo A*) su fondo vegetale, interrotta da otto piccoli medaglioni circolari quadripartiti all'interno (figg. 180-181).

Registro 3

Alternanza di grossi medaglioni circolari, “vasi fioriti” e ampie cornici ad arco polilobato (fig. 181). Il contorno dei primi è definito da una fascetta intrecciata: all'interno di questa vi è un secondo bordo ageminato, che racchiude alcune volute vegetali foliate e fiorite e, nella parte alta, un medaglione più piccolo anch'esso ageminato. Quest'ultimo comprende un “nodo di Salomone”, a sua volta ageminato.

I vasi hanno corpo tripartito dal quale emergono due ramificazioni vegetali, che poi si biforcano terminando in quattro gemme. I contorni del vaso e le parti vegetali sono realizzati in agemina.

All'interno delle cornici ad arco, ageminate, vi è un motivo vegetale tappezzante e piuttosto intricato, sul quale si staglia un grosso uccello ritratto di profilo, che guarda a sinistra. Esso ha corpo tondeggiante e piumato, un lungo collo e il becco aperto.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo B*), su fondo vegetale inciso, interrotta da quattro medaglioni circolari molto elaborati (fig. 182). Essi sono definiti da un primo bordo inciso molto largo, poi un secondo bordo realizzato da una cornice intrecciata: all'interno vi sono un crescente ageminato e volute vegetali incise.

Bordo: quattro cartigli trapezoidali epigrafici (*Testo C*), dal contorno ageminato, si alternano a piccoli medaglioni circolari, ageminati anch'essi, e fiori a otto petali incisi (figg. 178, 183).

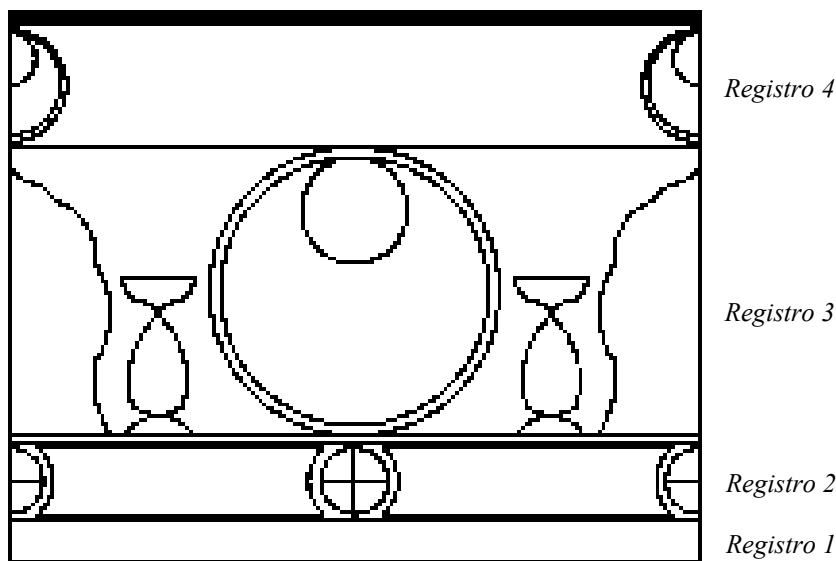


Fig. 177 – Corpo del secchiello n. 221: schema decorativo.

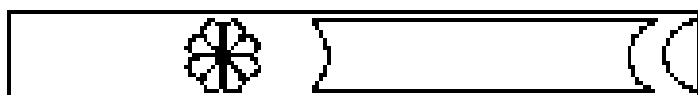


Fig. 178 – Bordo del secchiello n. 221: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è divisa in otto sezioni e si dispone su un unico rigo orizzontale. Non è decifrabile a causa del cattivo stato. La scrittura è piena e molto densa, con apici poco pronunciati.

Testo B (fig. 182)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: cufico / corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

اليمن و [البركة] / و [العز] و الاقبال و / الدوالة و ال / [...] ة و [...]

Traslitteazione:

al-yumn wa ['l-baraka] / wa['l- 'izz] wa 'l-iqbāl wa / 'l-dawāla wa 'l- / [...]a wa [...]

Traduzione:

“La buona sorte, [la benedizione] / , [la gloria], la prosperità, / la fortuna, la / [...]a, [...]”.

L'iscrizione, interamente ageminata, è divisa in quattro sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. La formula benaugurale inizia con il termine *al-yumn*, realizzato in cufico, come tradizionalmente avviene. Successivamente lo stile di scrittura cambia e l'epigrafe prosegue in corsivo. La variazione è chiaramente percepibile paragonando le *wāw* di congiunzione: quella in cufico disegna un angolo retto ampio e rigido sul rigo, mentre quella in corsivo ha una lunga terminazione che torna indietro curvando come una virgola. Nel termine *al-yumn* la *mīm* è schiacciata sul rigo, con base orizzontale e corpo semicircolare; la *nūn* legata in posizione finale ha corpo aperto, semicircolare, che prosegue poi in un'asta verticale molto alta.

La scrittura è in generale sottile, con alte aste che vanno allargandosi in alto; lo stile tradisce scarse qualità e attenzione.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è ripartita in quattro cartigli e disposta, al loro interno, su un unico rigo orizzontale. Lo stato di conservazione non consente la decifrazione. È probabile che ricalchi una formula benaugurale.

La scrittura è caratterizzata da aste molto alte e apici sottili e appuntiti.

COMMENTO

L'oggetto è stato probabilmente danneggiato da un urto, che ha provocato la lunga frattura che attraversa verticalmente il corpo e reso la superficie circostante concava.

Le scanalature che modellano il manico – e l'eventuale decorazione – risultano oggi meno marcate e visibili, a causa dello stato di conservazione del pezzo. La protome è estremamente inusuale e di difficile comprensione.

L'impianto decorativo del corpo è piuttosto elaborato: le cornici ad arco si presentano larghe e poco slanciate, i medaglioni del *registro 3* e *4* sono composti da una successione di cerchi concentrici incisi e ageminati.

L'ordine tradizionale dell'apparato epigrafico - che prevede l'impiego del cufico nel *registro 2* e sul bordo – è tradito nella fascia epigrafica del *registro 4 (Testo B)*. Nell'iscrizione sono usati entrambi gli stili di scrittura: l'*incipit* è affidato al termine *al-yumn*, tipico delle formule benaugurali in cufico e realizzato in questo stile; poi la *du 'ā'* prosegue in corsivo. La differenza tra i due stili è stridente. Si tratta evidentemente di un caso unico ed eccezionale.

Abbastanza insolita è anche la presenza dei fiori a otto petali sul bordo, incisi con un tratto molto sottile: la realizzazione piuttosto modesta mal si accosta, infatti, ai cartigli e medaglioni ageminati. In altri secchielli del Catalogo è stata riscontrata la presenza, in questa posizione, di rosette a sette dischi (cfr. nn. 215, 225), almeno in un caso ageminate.

L'iscrizione principale del secchiello (*Testo B*) sembra da porre in relazione con quella osservata sul n. 219: entrambi gli oggetti, inoltre, includono nel loro repertorio decorativo il nodo di Salomone, elemento simbolico ed esoterico. Lo stile sgraziato e, in questo caso, la realizzazione ambigua potrebbero essere indizi di una datazione tarda del secchiello.



Fig. 179 – Protome del manico.



Fig. 180 – Registri 1 e 2.



Fig. 181 – Registri 2 e 3.



Fig. 182 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 183 – Decorazione del bordo.

N. 222

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 184 – Secchiello n. 222.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: h. 18,7 cm
Ø 17,3 cm
peso 2,05 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale, orlo appuntito; manico di tipo A (fig. 184).

Le terminazioni del manico sono sormontate da una protome leonina stilizzata.

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso. Lacuna molto estesa nella parte inferiore del corpo; vistose tracce di abrasioni e ossidazioni; scomparsa di porzioni dell'agemina.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda ogni elemento del secchiello.

Piede: due cornicette di elementi a “S” nella parte inferiore e a mezza altezza.

Corpo: quattro registri orizzontali e sovrapposti (1-4), intervallati da fascette singole prive di ornato; una fascetta doppia fra la sezione centrale e quella superiore (fig. 185 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Due nastri intrecciati generano una sequenza di archetti incrociati nella parte superiore; alla base di ogni arco un fiore trilobato rovesciato con lobo centrale allungato (fig. 187). Una piccola goccia trova spazio all'interno degli archi e negli spazi di risulta.

Registro 2

Otto cartigli rettangolari dai lati brevi concavi (quattro epigrafici alternati a quattro con decorazione zoomorfa) separati da altrettanti piccoli medaglioni circolari (fig. 188). L'iscrizione (*Testo A*) si sviluppa su un fondo vegetale di fitte volute fiorite; l'ornato zoomorfo è costituito da coppie di quadrupedi gradienti a sinistra, anch'essi su fondo vegetale.

I medaglioni, profilati da un bordo ampio e ageminato, racchiudono un elemento vegetale che ricorda la forma di un fiocchetto: un gambo sdoppiato verso il basso e sormontato da due foglie disposte orizzontalmente.

Registro 3

Quattro vistosi cartigli rettangolari, dai lati brevi fortemente concavi, occupano l'intera altezza del registro e si alternano ad altrettante cornici ad arco trilobato (fig. 188).

Il bordo dei cartigli è costituito da nastri continui ageminati che, intrecciandosi, disegnano lo spazio interno, risparmiando tre medaglioni circolari. Si ottiene un totale di dodici medaglioni che ospitano le costellazioni dello zodiaco. Solo due costellazioni sono, almeno in parte, ancora visibili: un quadrupede dalle lunghe corna (Ariete?; fig. 189) e una coppia di arpie addorsate con teste frontali sormontate da corone (Gemelli?).

All'interno della prima incisione che delinea le cornici ad arco vi è un secondo bordo ageminato che racchiude un motivo vegetale composto da due volute circolari centrali, arricchite da infiorescenze pentalobate, e altre due cuoriformi.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo B*) su fondo vegetale, interrotta da quattro medaglioni circolari (figg. 190-191).

Il motivo vegetale, delineato con incisione sottile e precisa, è particolarmente rigoglioso: si compone di tralci riccamente gemmati e foliati che sviluppano volute anche spiraliformi terminanti in fiori pentapartiti.

I medaglioni, disposti in corrispondenza delle cornici ad arco del registro sottostante, sono arricchiti da un crescente lunare ageminato in rame che racchiude una probabile arpia (non è visibile il volto, ma solo il corpo piumato e due lunghe code che risalgono verso l'alto), gradiente a sinistra, inciso su fondo vegetale.

Bordo: sei cartigli trapezoidali, dai lati brevi concavi e dai bordi ageminati, si alternano ad altrettanti medaglioni circolari (figg. 186, 192). I primi racchiudono un'epigrafe (*Testo C*) su fondo vegetale; i secondi, invece, un crescente ageminato e un elemento vegetale inciso.

Manico: sulla parte laterale è visibile una decorazione che segue la forma del manico, adattandovisi. Al centro vi è un elemento romboidale schiacciato, fiancheggiato da due elementi identici e allungati: una base piatta sormontata da un arco schiacciato, compresa fra due terminazioni tripartite e lanceolate. All'interno delle forme geometriche è accennato un motivo vegetale.

Una decorazione simile si trova anche sulla parte superiore del manico.

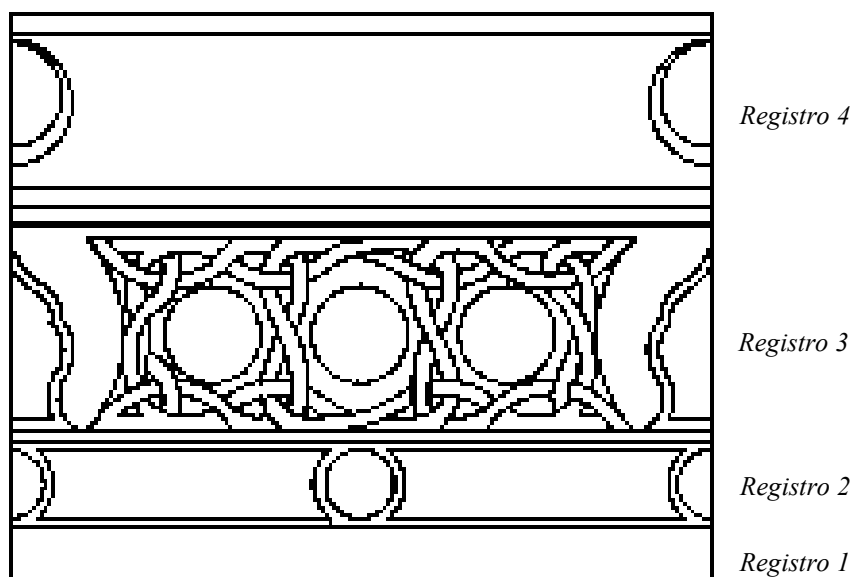


Fig. 185 – Corpo del secchiello n. 222: schema decorativo.

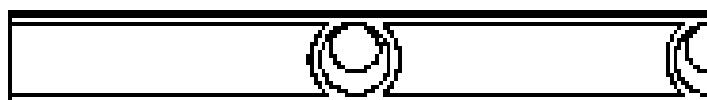


Fig. 186 – Bordo del secchiello n. 222: schema

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

[...] / العز و الاقبال و [(ا)لد(و)لة و (ا)لسلا[مة] / [...] و السعادة(ة) / [...]

Traslitterazione:

[al-'izz wa'l-iqbāl wa] / (')l-da(w)la wa(')l-salā[ma] / [...] wa'l-sa'ād(a) / [...]

Traduzione:

“[La gloria, la prosperità,] / (l)a fort(u)na, (i)l benes[sere] / [...], la felicit(à), / [...]”.

L'iscrizione è ripartita in quattro cartigli, all'interno dei quali si dispone su un solo rigo. Recita una *du'ā'*, resa in modo poco accurato: la congiunzione fra due i termini del secondo cartiglio è posizionata al di sopra del rigo di base e si confonde con un tralcio vegetale. Inoltre, è ricorrente l'omissione della *alif* dell'articolo, nonché di alcune altre lettere.

L'iscrizione è realizzata tramite incisioni abbastanza profonde che la pongono in rilievo rispetto allo sfondo vegetale ed è eseguita in un corsivo abbastanza fluido, con alte aste che vanno leggermente allargandosi, mentre le lettere a dente sono molto basse.

Testo B (figg. 190-191)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina di rame

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الا / قبال و الد / ولة و السعا / دة و السلا(مة)ا

Traslitterazione:

al-‘izz wa’l-i / qbāl wa’l-da / wla wa’l-sa‘ā / da wa’l-salā(ma)

Traduzione:

“Gloria, / prosperità, for / tuna, feli / città, benes(sere) A”.

L'iscrizione è divisa in quattro sezioni ed è disposta su un unico rigo. Ogni lettera è realizzata in agemina e, intorno a questa, tratteggiata anche da un bordo inciso.

Recita una *du‘ā* composta da cinque termini, intervallati dalla congiunzione *wāw*. L'*incipit* si trova in asse con la figura del quadrupede cornuto del registro sottostante. L'ultimo termine della serie, *al-salāma*, riporta un errore: è omessa la *mīm* finale, sostituita invece da un'asta in forma isolata. Manca la formula conclusiva di dedica al possessore.

La scrittura è chiara e regolare, ariosa. Le aste sono molto alte, vanno allargandosi e tendono leggermente a destra; nel gruppo *lām-alif* le due lettere sono appoggiate l'una sull'altra. Le *wāw* hanno corpi cuspidati e ampie terminazioni che poggiano sul rigo: su queste si inseriscono sempre le *alif* dell'articolo che segue. Le *sīn* hanno denti bassi schiacciati sul rigo. Nel termine *al-dawla* la *tā' marbūta* finale è sbilanciata verso sinistra e aperta nella parte superiore, che risale indietro verso la *lām*.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è ripartita in sei cartigli, all'interno dei quali si dispone su un unico rigo orizzontale, ed è rivolta verso l'interno del secchiello. Non è possibile rilevare il testo, che molto probabilmente riprende anch'esso una formula benaugurale. Anche in questo caso è eseguito in corsivo.

COMMENTO

Nonostante le condizioni compromesse il secchiello rappresenta un esemplare la cui opulenza decorativa è ancora oggi apprezzabile, soprattutto nel largo uso dell'agemina in rame sul corpo, il cui effetto cromatico generale doveva essere notevole. Accurata anche la resa del manico, modellato e inciso; la protome, piuttosto stilizzata, presenta incisi un naso e una bocca dall'apparenza quasi umana più che animale.

Si osserva una spiccata coerenza stilistica, che porta alla ripetizione di alcuni elementi in spazi diversi dell'oggetto: lo sfondo vegetale del quarto registro riprende, e sviluppa

ulteriormente, quello già espresso nel registro precedente all'interno delle cornici ad arco; l'elemento vegetale presente nei medaglioni del secondo registro è ripetuto, in forma semplificata, all'interno di quelli presenti sul bordo.

La presenza dello zodiaco caratterizza diversi secchielli di questo tipo, richiamando un augurio di buona sorte – come già espresso nelle iscrizioni.

Il quarto registro del corpo è particolarmente raffinato, sia per la resa dell'iscrizione, incisa e ageminata al contempo, sia per quanto concerne lo sfondo sul quale essa si staglia.

L'uso del solo corsivo, indipendentemente dalla posizione occupata dalle epigrafi sull'oggetto, rappresenta un tratto peculiare.



Fig. 187 – Registro 1.



Fig. 188 – Registri 2 e 3.



Fig. 189 – Registro 3, dettaglio:
segno zodiacale dell'Ariete.

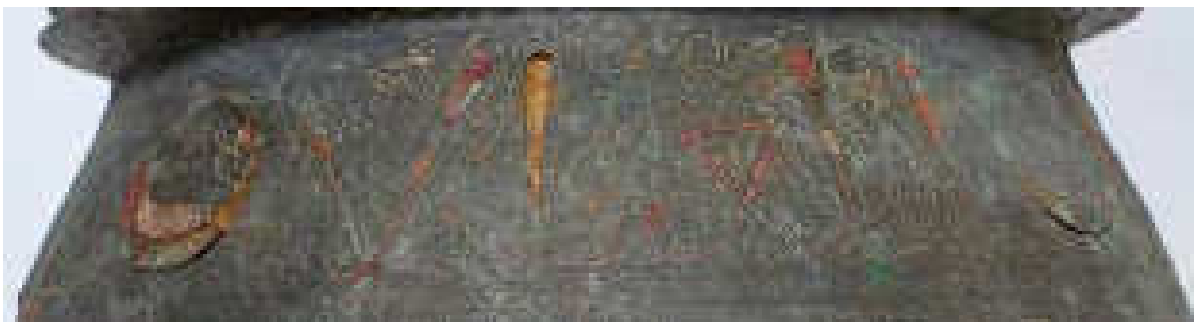


Fig. 190 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 191 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 192 – Decorazione del bordo.

N. 223

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 193 – Secchiello n. 223.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: *h.* 17,6 cm
Ø 19 cm
peso 2,15 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale, orlo appuntito; manico di tipo A (fig. 193).

Le terminazioni del manico sono sormontate da una protome felina piuttosto naturalistica, con muso e orecchie modellati in bassorilievo (fig. 196).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in foglio metallico, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso.

Una lacuna nella parte e alcune fratture minori nella parte centrale del corpo; varie abrasioni e incrostazioni.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede e il corpo dell'oggetto.

Piede: serie di segmenti verticali incisi disposti a intervalli regolari.

Corpo: quattro registri (1-4) orizzontali e sovrapposti, intervallati da sottili fascette prive di ornato (fig. 194 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Due nastri continui intrecciati generano una sequenza di archi incrociati nella parte superiore. Alla base di ogni arco vi è un fiore trilobato rovesciato con lobo centrale allungato. Una goccia si trova all'interno degli archi e negli spazi di risulta.

Registro 2

Otto cartigli rettangolari dai lati brevi spiccatamente concavi: metà di essi racchiude un'iscrizione (*Testo A*) su un intricato fondo vegetale, l'altra metà una coppia di quadrupedi gradienti a sinistra (fig. 197).

Ai cartigli si alternano altrettanti piccoli medaglioni circolari, contenenti un elemento vegetale tripartito.

Registro 3

Quattro grossi cartigli rettangolari dai lati brevi concavi, che occupano l'intera altezza del registro, si alternano a cornici ad arco pentalobato: i contorni di entrambi sono ageminati (fig. 197). I cartigli sono delineati da nastri continui ageminati che, intrecciandosi, disegnano lo spazio interno, risparmiando tre medaglioni circolari. Si ottengono così dodici medaglioni, che racchiudono le costellazioni dello zodiaco. Alcune di esse sono ancora visibili: un uccello dal lungo collo (un cigno o un'oca), un quadrupede piuttosto possente (forse un toro), una figura umana ritratta frontalmente (?), un centauro (Sagittario), uno scorpione (?), una chela di granchio (Cancro).

Le cornici ad arco, invece, racchiudono un motivo a girali vegetali.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo B*), su fondo vegetale, interrotta da quattro medaglioni circolari (fig. 198). Il motivo vegetale è piuttosto elaborato e disegna, con tratto d'incisione sottile, dei girali gemmati terminanti in fiori trilobati. I medaglioni racchiudono un crescente ageminato e probabilmente un elemento vegetale.

Bordo: sei cartigli trapezoidali epigrafici (*Testo C*), con i contorni ageminati, si alternano ad altrettanti piccoli medaglioni circolari, che ospitano al loro interno un crescente in agemina (fig. 195).

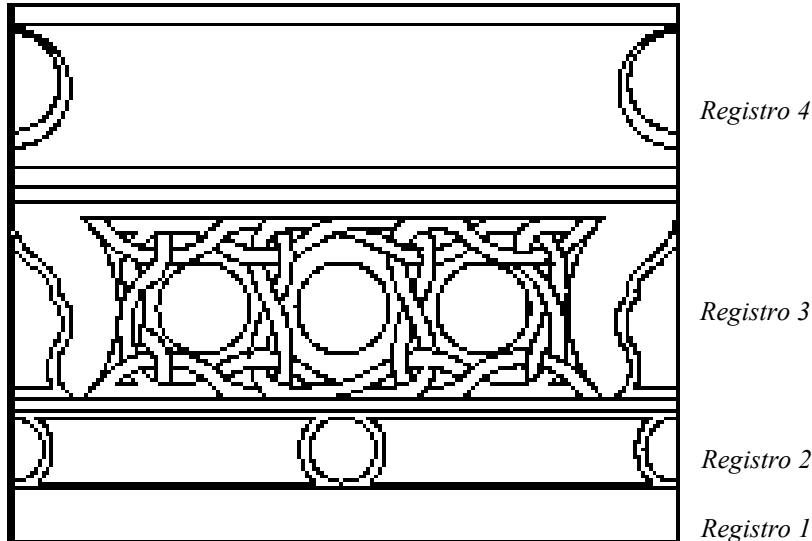


Fig. 194 – Corpo del secchiello n. 223: schema decorativo.



Fig. 195 – Bordo del secchiello n. 223: schema

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è ripartita in quattro cartigli e disposta su un unico rigo orizzontale. Non è decifrabile, a causa del cattivo stato di conservazione; tuttavia, è probabile che si tratti di una pseudo-iscrizione, anche considerando la scrittura molto fitta e il numero apparentemente eccessivo di aste.

Testo B (fig. 198)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و ا / لاقبال / و الدول / ة و الدولة

Traslitterazione:

al-‘izz wa’ / l-iqbāl / wa’l-dawl / a wa’l-da(wla)

Traduzione:

“La gloria, l / a prosperità / , la fortun / a, la fo(rtuna)”.

L’iscrizione è divisa in quattro sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. È interamente ageminata in rame.

Recita una breve *du‘ā* dai termini convenzionali, salvo l’ultimo che è troncato, forse per un errato calcolo dello spazio.

La scrittura è estremamente morbida, con lettere dai corpi abbastanza grandi, molti dei quali hanno terminazioni che tornano indietro sul rigo (*wāw*, *rā’*, *dāl*). Le *wāw* di congiunzione ospitano sulle proprie terminazioni l’*alif* dell’articolo che segue.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell’iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L’iscrizione è ripartita in sei cartigli, disposta su un unico rigo orizzontale e rivolta verso l’interno del secchiello. Il pessimo stato di conservazione non ne consente la decifrazione. È probabile che si tratti di una pseudo-iscrizione in tutto simile a quella presente nel secondo registro del secchiello.

COMMENTO

Il secchiello è dotato di un manico molto solido e spesso, arricchito dalle due protomi la cui resa zoomorfa è ancor più efficacemente visibile di profilo.

La decorazione del *registro 1* è deteriorata, tuttavia sembra ricalcare quella del secchiello n. 216, con l’aggiunta di una goccia all’interno degli archi e negli spazi di risulta - caratteristica invece osservata nel secchiello n. 3. Le somiglianze con quest’ultimo pezzo si estendono all’impianto dei cartigli del *registro 2*, che racchiudono le costellazioni dello zodiaco: solo alcune immagini sono rilevabili, a causa della patina e delle incrostazioni sulla superficie.

Per quanto riguarda l’apparato epigrafico gli stili di scrittura si distribuiscono sull’oggetto in modo tradizionale: il corsivo nella sezione superiore (*registro 4*), il cufico in quella inferiore (*registro 2*) e sul bordo. Solo l’iscrizione corsiva (*Testo B*) è effettivamente decifrabile, le altre due sono troppo deteriorate per stabilire se si tratti di epigrafi vere e proprie o di pseudo-iscrizioni.



Fig. 196 – Protome del manico.



Fig. 197 – Registri 2 e 3.



Fig. 198 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo B).

N. 224

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 199 – Secchiello n. 224.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: h. 18,4cm
Ø 18,4 cm
peso 2,50 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale e orlo appuntito; manico di tipo A.1 (fig. 199).

Le terminazioni del manico sono sormontate da una protome squadrata non modellata (fig. 202).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso. Due piccole lacune sul corpo e una sul piede, scomparsa di numerose parti dell'agemina, incrostazioni.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede e il corpo dell'oggetto.

Piede: sequenza di doppi segmenti verticali incisi a distanza regolare.

Corpo: tre registri (1-3) orizzontali e sovrapposti. Una fascetta priva di ornato separa il secondo registro dal terzo (fig. 200 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Otto cartigli rettangolari, dai lati brevi lievemente concavi e dai contorni ageminati, racchiudono un'iscrizione (*Testo A*) su un intricato fondo vegetale. A questi si alternano altrettanti piccoli medaglioni circolari, contenenti un elemento vegetale (fig. 203).

Registro 2

Grossi medaglioni circolari si alternano a cornici ad arco trilobato. Entrambi hanno contorni ageminati e un fondo vegetale, sul quale si staglia una sfinge, nel caso dei medaglioni, un'arpa all'interno delle cornici (fig. 203).

Registro 3

Quattro medaglioni circolari si alternano ad ampi cartigli rettangolari dai lati brevi concavi (fig. 204). Questi ultimi racchiudono, entro il contorno ageminato, un'iscrizione (*Testo B*) su un fondo vegetale abbastanza denso con girali e fiori trilobati.

In ogni medaglione è inciso un uccello, gradiente a sinistra, col becco rivolto verso l'alto.

Bordo: quattro piccoli medaglioni circolari si alternano a lunghi cartigli trapezoidali dai lati brevi concavi. I contorni di entrambi sono ageminati (figg. 201, 205). All'interno dei medaglioni vi è un elemento vegetale, mentre i cartigli racchiudono un'iscrizione (*Testo C*) su un intricato fondo vegetale.

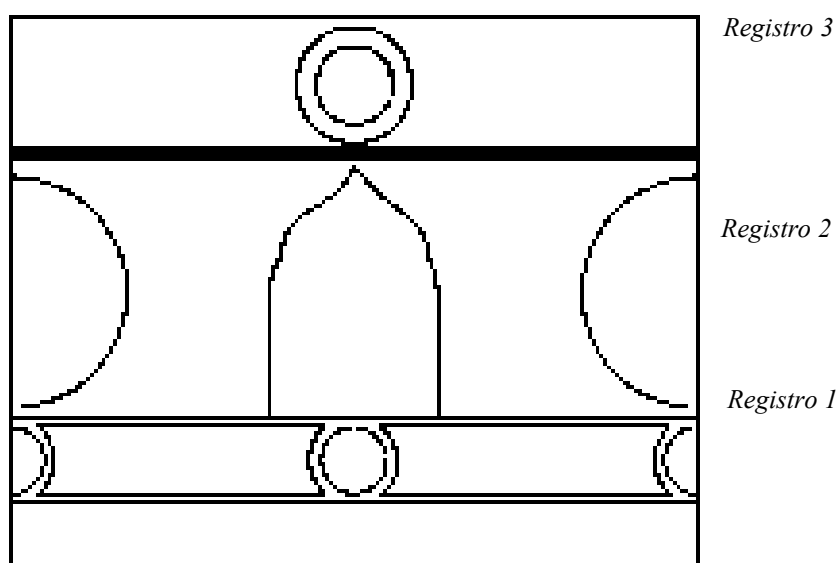


Fig. 200 – Corpo del secchiello n. 224: schema decorativo.

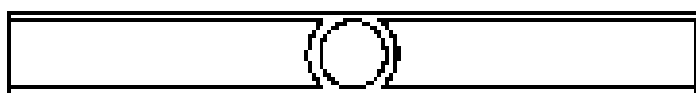


Fig. 201 – Bordo del secchiello n. 224: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione dell'iscrizione: registro 1

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è ripartita in otto cartigli. Il pessimo stato di conservazione impedisce la decifrazione.

Testo B (fig. 204)

Posizione dell'iscrizione: registro 3

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الاقبال و الد / ولة و السعاد(ة) و التا / مة و السلامة و النعم / ة و السعادة و [...] و البقا
لصاحبه

Traslittezzazione:

al-`izz wa`l-iqbāl wa`l-da / wla wa`l-sa`ād(a) wa`l-ta / mma wa`l-salāma wa`l-ni`m / a wa`l-sa`āda wa [...] wa`l-baqā li-ṣāḥibi-hi.

Traduzione:

“La gloria, la prosperità, la for / tuna, la felicit(à), la comple / tezza, il benessere, l’agiatezz / a, la felicità, [...] e la vita eterna al suo possessore”.

L’iscrizione è interamente ageminata e ripartita in quattro cartigli, disposta su un unico rigo orizzontale. Alcune lettere che sembrano mancare, per mancanza di spazio e dimenticanza, potrebbero non essere più visibili a causa dello stato di conservazione compromesso. La sequenza dei termini della *du`ā`* appare d’altronde piuttosto classica.

Le aste in generale tendono ad allargarsi leggermente verso l’alto; i corpi delle lettere invece sono bassi e poggiano ordinatamente sul rigo di base. Tutte le *hā`* in posizione finale legata hanno il segmento superiore che si innalza come un’asta. Le *wāw* di congiunzione ospitano sulle loro terminazioni, poggiate sul rigo, le *alif* dell’articolo che segue. Il gruppo *lām-alif* è reso con le due aste intrecciate.

Testo C

Posizione dell'iscrizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'epigrafe è ripartita in sei cartigli e rivolta verso l'interno del secchiello. Lo stato di conservazione non ne consente la decifrazione.

La scrittura appare lievemente apicata.

COMMENTO

Il secchiello presenta un manico meno curato rispetto al solito sia nelle scanalature che lo modellano sia nella realizzazione della protome, qui estremamente stilizzata.

Una certa semplificazione si rileva anche nella sezione centrale del corpo (*registro 2*), ove un'ampia porzione di spazio rimane inusualmente libera tra una forma e l'altra dell'impianto decorativo. In altri secchielli presenti nel catalogo, infatti, ciò viene evitato con l'inserimento di "vasi fioriti".

La rappresentazione di animali fantastici, sfingi e arpie, tuttavia è assolutamente in linea con i temi iconografici in voga su questo tipo di oggetti.

Infine, l'iscrizione corsiva nel *registro 3* è realizzata in uno stile di scrittura abbastanza modesto nelle dimensioni, ciò è forse dovuto al fatto che essa è racchiusa in cartigli.



Fig. 202 – Protome del manico.



Fig. 203 – Registri 1 e 2.



Fig. 204 – Registro 3 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 205 – Decorazione del bordo.

N. 225

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 206 – Secchiello n. 225.

Materiale: lega di rame, agemina di rame

Dimensioni: *h.* 15 cm
Ø 16,9 cm
peso 1,35 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale e orlo appuntito; manico di tipo A.1 (fig. 206).

Le terminazioni del manico sono sormontate da protomi zoomorfe stilizzate che ricordano il muso di un felino (fig. 209).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: compromesso. Piccole lacune in vari punti del corpo e del piede; una profonda frattura nella sezione inferiore del corpo. Incrostazioni e abrasioni molto gravi. Scomparsa di piccole porzioni dell'agemina.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede, il corpo e il manico dell'oggetto.

Piede: una cornicetta, composta da due nastri intrecciati, compresa tra due sequenze di fitti segmenti verticali incisi.

Corpo: quattro registri (1-4) orizzontali e sovrapposti, intervallati da fascette singole prive di ornato (fig. 207 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287).

Registro 1

Sequenza di archi intrecciati, recanti alla base un fiore trilobato rovesciato con il lobo centrale allungato.

Registro 2

Fascia epigrafica (*Testo A*) interrotta da lepri gradienti a sinistra, su fondo vegetale a girali riccamente foliato e fiorito.

Registro 3

Alternanza di grossi medaglioni circolari, “vasi fioriti” e cornici ad arco pentalobate. I primi racchiudono un disegno di stella a sei punte e nastri intrecciati su un fondo vegetale molto denso. Le cornici racchiudono il medesimo fondo sul quale si staglia una figura forse d’uccello o arpia.

Registro 4

Fascia epigrafica (*Testo B*) interrotta da quattro medaglioni con crescente ageminato dal contorno ageminato (fig. 210). Il fondo del registro è occupato da un motivo vegetale piuttosto regolare di girali gemmati in spirali.

Bordo: sei cartigli epigrafici (*Testo C*) trapezoidali, dai lati brevi concavi e dai contorni ageminati, si alternano a sei rosette a sette dischi incise (figg. 208, 211).

Manico: un’incisione abbastanza profonda, destinata probabilmente ad alloggiare l’agemina, e una breve cornicetta, campita da due nastri intrecciati, si dispongono su ciascuna metà dell’estradosso del manico.

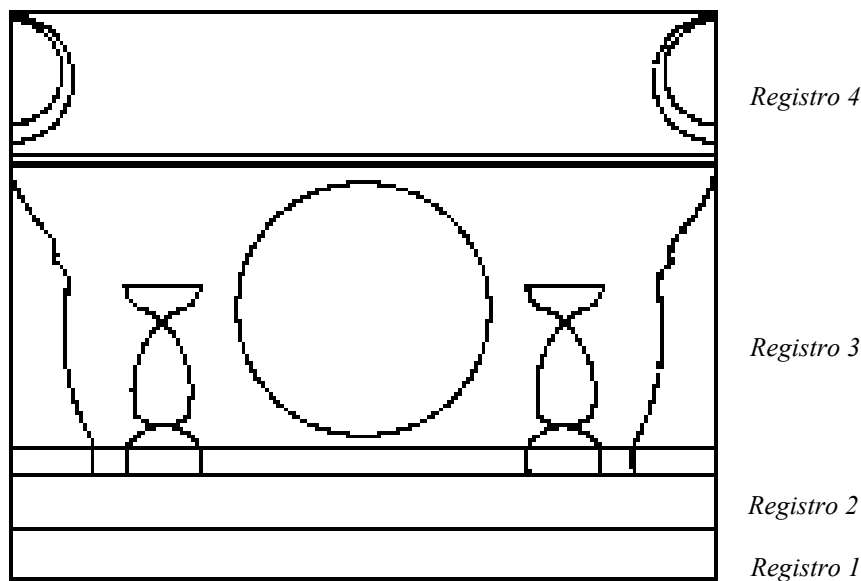


Fig. 207 – Corpo del secchiello n. 225: schema decorativo.

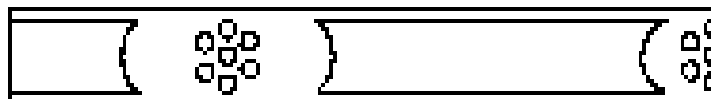


Fig. 208 – Bordo del secchiello n. 225: schema decorativo.

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 2

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

Non è possibile decifrare l'iscrizione, disposta su un unico rigo orizzontale, a causa del cattivo stato di conservazione. La scrittura è piena e piuttosto rigida: le aste occupano l'intera altezza del registro, i corpi delle lettere appaiono schiacciati sul rigo.

Testo B (fig. 210)

Posizione: registro 4

Tecnica di realizzazione: incisione, agemina

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

[...] / [لعز و] [الاق]با / ل و الدولة و [...] / و البقا لصاحبه

Traslitterazione:

[...] a / [l-‘izz wa] ’l-i[q]bā / l wa ’l-dawla wa [...] / wa ’l-baqā li-ṣāḥibi-hi

Traduzione:

“[...] l / [a gloria,] la pro[sp]erit / à, la fortuna, [...] / e la vita eterna al suo possessore”.

L’iscrizione, interamente ageminata, è divisa in quattro sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. Recita una breve *du ‘ā’*, piuttosto standard nella scelta dei termini.

Lo stile di scrittura è abbastanza sottile e le lettere sono sospese all’interno del campo epigrafico, invece di poggiare sulla riga di base del registro.

Le *wāw* di congiunzione rimangono distaccate dalla *alif* dell’articolo che segue. Nel gruppo *lām-alif* le due aste sono appoggiate l’una sull’altra. La *hā’* contenuta nel termine *li-ṣāḥibi-hi* si sovrappone e si intreccia all’asta che la precede.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico

Natura dell’iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L’iscrizione, ripartita in quattro cartigli, è ormai del tutto abrasa, solo lo stile di scrittura è appena rilevabile.

COMMENTO

L’oggetto è integro, salvo alcune fratture, mentre è particolarmente in cattivo stato la superficie: ciò rende difficile rilevare i dettagli della decorazione, che coinvolge ogni parte del secchiello. Essa è insolitamente ricca sul piede, ove corre anche una cornicetta che si ripete sul manico, consentendo di affermare la pertinenza degli elementi all’oggetto.

Anche il manico appare abbastanza deteriorato e le scanalature, che pur dovevano modellarlo, sono appena visibili.

Il disegno inciso nel *registro 1* è quasi completamente scomparso, con ogni probabilità ricalca il modello rilevato sugli altri secchielli del Catalogo. Nel *registro 2* il fondo vegetale appare particolarmente raffinato ed elaborato, rimane visibile purtroppo solo parzialmente. Per quanto riguarda il *registro 3*, medaglioni, cornici e soprattutto i “vasi fioriti” mostrano contorni più spessi del solito; la decorazione vegetale all’interno è incisa con un tratto più profondo rispetto a quello del resto della decorazione, ponendola in secondo piano.

La presenza delle rosette sul bordo era già stata rilevata nel secchiello n. 215: in questo caso sembrano solo incise e non ageminate.

Delle tre iscrizioni presenti sull’oggetto, solo il *Testo B* risulta (in parte) decifrabile. In base all’analisi degli altri secchielli del Catalogo, si può affermare che molto probabilmente i *Testi A* e *C* dovevano recare caratteri stilistici simili e ricalcare una formula benaugurale.



Fig. 209 – Protome del manico.



Fig. 210 – Registro 4 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 211 – Decorazione del bordo.

N. 226

Secchiello da bagno

Provenienza: Ghazni

Collocazione: Museo Nazionale di Kabul, non in esposizione



Fig. 212 – Secchiello n. 226.

Materiale: lega di rame

Dimensioni: h. 17,9 cm
Ø 19,4 cm
peso 2,45 kg

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

Corpo sub-globulare, alto piede strombato, tesa orizzontale e orlo appuntito; manico di tipo A (fig. 212).

Il manico è modellato da profonde scanalature che creano una sequenza di elementi prismatici e oblunghi. Le terminazioni sono sormontate da una protome felina stilizzata (fig. 215).

Tecnica di realizzazione: fusione; corpo e manico eseguiti separatamente; piede in lamina metallica, saldato al corpo.

Stato di conservazione: discreto. Manca una porzione in una terminazione del manico. Una piccola lacuna nella parte inferiore del corpo, alcune abrasioni.

APPARATO DECORATIVO

La decorazione riguarda il piede, il corpo e il manico dell'oggetto.

Piede: sequenza di segmenti verticali incisi a distanza regolare.

Corpo: tre registri (1-3) orizzontali e sovrapposti, intervallati da fascette singole prive di ornato (fig. 213 e tabella n. 2, par. VI.2, p. 287). Tra il secondo e terzo registro vi è anche una doppia fascetta leggermente scanalata.

Registro 1

Fascia epigrafica (*Testo A*), su fondo vegetale fiorito, interrotta da otto medaglioni circolari contenenti un piccolissimo occhiello (fig. 216).

Registro 2

Quattro grossi medaglioni circolari alternati ad altrettante cornici ad arco polilobato (figg. 216-218).

Entrambi racchiudono un elaborato motivo vegetale al quale si sovrappone una coppia di uccelli addorsati, con le teste rivolte verso l'interno e verso l'alto, con i becchi che si congiungono e il collo circondato da un collarino. Le ali, piumate, sono decorate nella parte superiore da una rosetta di perle forate. I corpi degli uccelli si uniscono in basso annodandosi, nel caso dei medaglioni, mentre nelle cornici ad arco si incrociano e proseguono come un nastro orizzontale che costituisce la base della cornice stessa.

Registro 3

Fascia epigrafica (*Testo B*) interrotta da quattro medaglioni circolari in forma di crescente (fig. 219). Il fondo del registro è occupato da un motivo vegetale tappezzante molto intricato.

Bordo: sei cartigli trapezoidali epigrafici (*Testo C*), quattro dei quali sono insolitamente corti, mentre i due più lunghi sono sovrastati dalle cerniere del secchiello (figg. 214, 220). Tutti racchiudono un fondo vegetale.

Ai cartigli si alternano piccoli medaglioni circolari, arricchiti da gemme poste ai quattro punti cardinali: all'interno di essi vi è un elemento vegetale.

Tanto i cartigli quanto i medaglioni sono delineati con una doppia linea e con un tratto d'incisione particolarmente sottile e preciso.

Manico: tre rombi (due minori e uno più grande al centro) si dispongono su ciascuna metà dell'estradosso dell'arco. Tutti sono delineati con una doppia linea sottile e racchiudono un elemento vegetale.

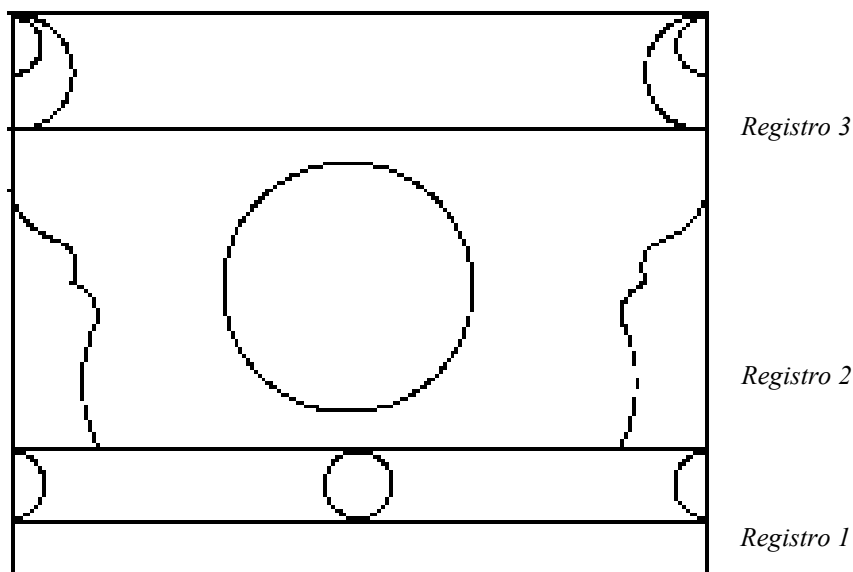


Fig. 213 – Corpo del secchiello n. 226: schema decorativo.

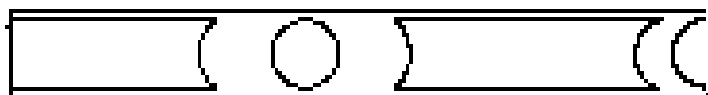


Fig. 214 – Bordo del secchiello n. 226: schema

APPARATO EPIGRAFICO

Testo A

Posizione: registro 1

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico apicato

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L'iscrizione è divisa in otto sezioni e corre su un unico rigo orizzontale. Probabilmente ricalca una formula benaugurale con una pseudo-iscrizione.

La scrittura è rigida e densa, le lettere piene e con piccoli apici appuntiti. I corpi stonati delle *wāw* sono grossi e schiacciati sul rigo, le loro terminazioni vi disegnano attorno una mezza chiocciola per poi salire verticali come aste. Le *alif* dell'articolo, in posizione quindi isolata, sono precedute da un segmento orizzontale sul rigo; i denti delle *sīn* sono digradanti e attaccati gli uni agli altri.

Testo B (fig. 219)

Posizione: registro 3

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: corsivo

Natura dell'iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

العز و الاقبال و الدولة و ال / لسعاد(ة) و السلامة و التائيد و ا / لنعمة و العافية و الكرامة و ال / [...] و
البقا

Traslittezzazione:

*al-‘izz wa’l-iqbāl wa’l-dawla wa’l- / l-sa‘ād(a) wa’l-salāma wa’l-tā’īd wa’ / l-ni‘ma wa’l-
‘āfiya wa’l-karāma wa’l- / [...] wa’l-baqā.*

Traduzione:

“La gloria, la prosperità, la fortuna, la / felicit(à), il benessere, il supporto divino, / l’agiatezza, la purezza, il prestigio, la / [...] e la vita eterna”.

L’iscrizione è divisa in quattro sezioni e disposta su un unico rigo orizzontale. Recita una lunga *du‘ā*, piuttosto ricca nella varietà dei termini, conclusa dal termine *al-baqā* non seguito però dalla formula di dedica al possessore.

L’organizzazione dello spazio non è impeccabile: ogni sezione si conclude in sospeso con una congiunzione e un articolo, o parte di esso, che viene poi talvolta ripreso all’inizio della sezione successiva. Le lettere sono strette tra loro, a volte innestate l’una sull’altra, come nel caso delle *alif* dell’articolo sulle *wāw*.

La scrittura è abbastanza fitta e rigida. È caratterizzata da aste molto alte, sottili in basso, larghe e oblique verso l’alto; i corpi delle lettere sono invece piccoli in proporzione. Capita che la *tā’ marbūta* finale sia del tutto omessa per mancanza di spazio (come nel caso del termine *al-sa‘āda*), o che scompaia al di sotto della *wāw* di congiunzione che la segue; quando presente è resa con un largo segmento verticale allungato.

Nel termine *al-salāma* la *mīm* è sopraelevata rispetto al rigo, compresa tra la terminazione dell’asta precedente e la *tā’ marbūta*, probabilmente per mancanza di spazio.

Testo C

Posizione: bordo

Tecnica di realizzazione: incisione

Stile di scrittura: cufico, leggermente apicato

Natura dell’iscrizione: benaugurale

Lingua: arabo

L’iscrizione è ripartita in sei cartigli e disposta, all’interno di essi, su un unico rigo orizzontale. La scrittura appare rigida, con apici appena accennati. Si osservano *sīn* dai denti digradanti, come già nel *Testo A*, e *tā’ marbūta* finali con segmenti superiori piuttosto alti e larghi. Si intravede l’*incipit* delle formule benaugurali in cufico: *bi’l-yumn*.

COMMENTO

Dal punto di vista morfologico questo pezzo si distingue per il manico molto massiccio che sembra modellato in sede di fusione. Le protomi, molto stilizzate, sono di forma quadrangolare, ma recano inciso il naso dell’animale, presumibilmente un felino.

La decorazione dell’oggetto è, in generale, molto raffinata, curata in ogni dettaglio e di notevole qualità, soprattutto per quanto riguarda l’arabesco di fondo. Tutte le forme geometriche sono disegnate con una doppia linea dal tratto estremamente sottile e preciso. Lieve

è l'incisione nel delineare la forma e i dettagli degli elementi zoomorfi, forte invece nel disegnare il fondo vegetale, donando a quest'ultimo un effetto di profondità. L'inserimento delle rosette a sette dischi sui corpi degli uccelli rappresenta un richiamo alla tradizione antica e a una resa meno naturalistica e più simbolica dell'animale.

Le incisioni sul manico consentono, inoltre, di affermare la pertinenza di questo elemento all'oggetto, poiché presentano le medesime caratteristiche di esecuzione della decorazione presente sul corpo del secchiello e ne riprendono il motivo vegetale osservato nel terzo registro.



Fig. 215 – Protome del manico.



Fig. 216 – Registri 1 e 2.



Fig. 217 – Registro 2, dettaglio:
medaglione con coppia di uccelli.



Fig. 218 – Registro 2, dettaglio:
cornice ad arco con coppia di
uccelli.



Fig. 219 – Registro 3 con fascia epigrafica (Testo B).



Fig. 220 – Decorazione del bordo.

Classificazione morfologica

I sedici secchielli sono stati classificati in base alla forma della base o alla presenza di uno o più piedi.

I manici sono annessi a cerniere, quasi sempre saldate sul bordo: il tipo di cerniera presente dipende tanto dall'ampiezza del bordo quanto dal modello di manico. Per un'analisi dei manici vedi *infra*.

Secchielli apodi

Un unico esemplare, il secchiello n. 211, è dotato di un fondo convesso, che gli assicura un equilibrio sufficiente senza l'aggiunta del piede (fig. 221). Ha pareti verticali prive di bordo. In assenza di quest'ultimo, le cerniere, piuttosto rozze, sono inchiodate sulla parete esterna del secchiello. Esse sono composte da due anelli piatti e allungati, parzialmente sovrapposti l'uno all'altro.

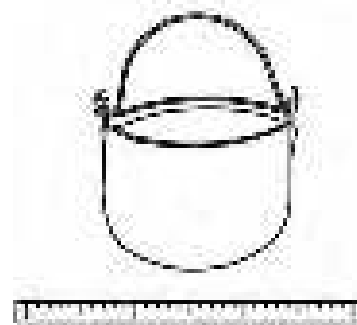


Fig. 221 – Sagoma del secchiello n. 211.



Fig. 222 – Sagoma del secchiello n. 212.

Secchielli con base piatta

Il secchiello n. 212 è cilindrico, poggia quindi su una base piatta; le pareti terminano in un bordo lievemente svasato piuttosto sottile (fig. 222). Le cerniere sono piccole, triangolari e sottili.

Reca un manico di tipo C.

Secchielli con piede

La maggioranza dei secchielli (dodici su sedici) presenta un corpo sub-globulare ed è dotata di un piede strombato, in genere abbastanza alto, realizzato in lamina metallica e saldato al corpo.

All'interno di questa categoria è possibile individuare due sotto-gruppi, che si differenziano per la forma del bordo:

- svasato con orlo piatto (nn. 215-221; fig. 223);
- a tesa orizzontale con orlo appuntito (nn. 222-226; fig. 224).

Il primo tipo, maggioritario, appare più stretto rispetto al secondo, tuttavia entrambi offrono una superficie sufficiente ad ospitare una decorazione, che è sempre presente.

Sul bordo sono applicate cerniere pentagonali, che talvolta evolvono in una forma poligonale più complessa (nn. 222-225).

A questi modelli è associato un manico di tipo A o A.1 (nn. 218, 220, 224-225).



Fig. 223 – Sagoma di un secchiello con bordo svasato.

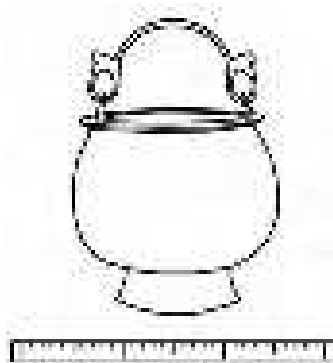


Fig. 224 – Sagoma di un secchiello con bordo a tesa

Secchielli con piedini

Due esemplari (nn. 213-214) sono accomunati dalla presenza di tre piedini, piuttosto piccoli, di forma stondata; i secchielli si differenziano però per la forma del corpo.

Il n. 214 è l'unico esemplare tendente alla sfera, dotato di un bordo dritto e ispessito (fig. 225). I piedini risultano parzialmente distaccati; non è chiaro se essi rappresentino una soluzione riparativa intervenuta a seguito della perdita del piede originale.

A questo modello è associato un manico di tipo B.

Il secchiello n. 213 ha un corpo “a bulbo”, con pareti che disegnano un angolo d'inclinazione inferiore rispetto a quelle dei secchielli sub-globulari. Il bordo è sottile e appena svasato (fig. 226). Le cerniere sono basse, sottili e arrotondate.

Considerando oltre alla forma dell'oggetto anche lo spessore particolarmente sottile del bordo e il tipo elementare di manico, la presenza di un piede strombato sembrerebbe fuori luogo. A questo modello è associato un manico di tipo B.1.

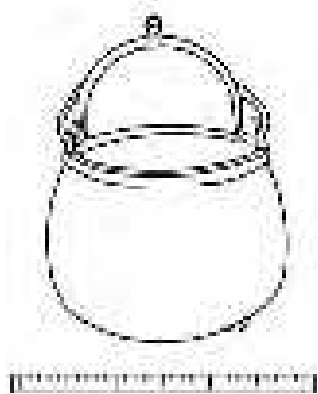


Fig. 225 – Sagoma del secchiello n. 214.



Fig. 226 – Sagoma del secchiello n. 213.

Allan (1986a: 152-155) individua due tipologie morfologiche di secchiello: il primo modello, maggiormente testimoniato nel Khurasan, presenterebbe un corpo quasi sferico, piede curvo e concavo, bordo alto e spesso, manico semi-circolare attaccato a due flange verticali. Tra gli esempi citati vi sono il secchiello Bobrinsky (1163)²⁴⁴, il secchiello Fould²⁴⁵ e un terzo trovato in Tajikistan (Gafurov, Litvinski, 1963: ii, 261, fig. a sinistra).

Il secondo modello, detto “transoxiano” dal momento che tutti gli esemplari noti provengono da quella zona, ha un corpo più panciuto, la cui sagoma disegna una curva meno dolce, e un bordo sottile e piatto. Gli esemplari di riferimento, nessuno dei quali è datato o firmato, sarebbero un secchiello rinvenuto in Tajikistan (Gafurov, Litvinski, 1963, vol ii, p. 261, fig. a destra) e uno comprato a Bukhara (Martin 1902, tav. 22b).

La maggioranza dei secchielli analizzati nel Catalogo corrisponde ai prototipi proposti da Allan, tuttavia un’attenta osservazione della morfologia smentisce una suddivisione così netta come quella da lui ipotizzata. I bordi si presentano di due tipi principali: uno spesso e svasato, l’altro a tesa orizzontale, piatta e sottile. A questa differenza non corrisponde una diversa sagoma del corpo, che si presenta sempre sub-globulare. Il secchiello n. 214 è l’unico ad avvicinarsi al modello “khurasanico” proposto da Allan. In ogni caso, il fatto che tutti i secchielli analizzati nel Catalogo siano stati trovati a Ghazni smentisce una rigida suddivisione su base regionale.

I manici

I sedici secchielli sono tutti provvisti di un manico ad arco, generalmente in discreto stato di conservazione. I diversi tipi si distinguono in base alle seguenti variabili: forma della sezione e delle terminazioni, presenza del perno, tipo di protome.

I manici sono (quasi) tutti forati al centro per ospitare un perno, che si innesta a vite su un elemento quadrangolare. Tre manici (nn. 214, 216, 218) conservano il perno, modellato in più elementi sovrapposti e terminante con un pomellino, rotondo o prismatico. Al perno n. 214 è anche fissato, tramite un chiodino, un anello cuspidato, che doveva consentire di appendere il secchiello. Il foro è assente solo nei manici troppo sottili ed elementari per poterlo ospitare (nn. 211, 213).

Tipo A: manico piuttosto massiccio a sezione quadrata, sagomato in più elementi di forma amigdaloide, quadrata o romboidale, ottenuti tramite scanalature profonde, operate al centro e ripetute in prossimità delle terminazioni. Si ipotizza che possano essere state realizzate imprimendo una pinza sul metallo ancora caldo.

L’elemento centrale quadrato è forato. Il manico presenta terminazioni dette “a tenaglia”, che disegnano un anello ovale, disposto verticalmente, che sembra stringere la cerniera come una pinza. È possibile che questo tipo di terminazione rappresenti una stilizzazione di quella presente nel modello B (vedi *infra*).

²⁴⁴ Per un approfondimento su questo oggetto vedi par. VI.5, p. 306.

²⁴⁵ Il secchiello Fould, conservato nel Museo dell’Hermitage, reca sul bordo la firma di Muḥammad b. Nāṣir b. Muḥammad al-Harawī (cfr. Appendice A2, p. 341). Presenta un corpo sfaccettato, ornato da registri verticali con sfondo dorato (Ivanov 2004; Giuzalian 1978). Giuzalian lo assegna – nonostante diverga dai classici khurasanici – al tardo XII secolo, basandosi sulla forma del manico e riconoscendo nella decorazione a bande verticali un parallelo con quella presente sul minareto di Jam. Secondo Ivanov va, invece, attribuito all’Anatolia del XIII secolo.

Le terminazioni di questo tipo sono sormontate da protomi zoomorfe, ispirate a volatili (nn. 217, 219)²⁴⁶ o felini (nn. 215-216, 222-223, 225-226); nel caso di questi ultimi i tratti del muso (orecchie, occhi, naso) sono incisi o modellati in bassorilievo.

Due esemplari (nn. 218, 221) presentano un terzo tipo di protome: un “muso” tondeggianti o “a goccia” incorniciato da una sorta di corona. Non è chiaro a quale animale possa ispirarsi; si esclude possa trattarsi di una criniera in mancanza di rappresentazioni simili nell’ambito dei felini.

Tipo A.1: appare come una versione qualitativamente inferiore del manico precedente. L’arco è più sottile, la sezione schiacciata diviene rettangolare; le scanalature appaiono meno definite e più approssimative. Le protomi sono molto stilizzate, ridotte a segmenti quadrangolari in aggetto.

Tipo B: manico a sezione quadrata lungo l’arco, poi a sezione circolare nelle terminazioni. Queste sono particolarmente morbide e sinuose, non rappresentano in alcun modo un punto di cesura rispetto all’arco del manico; si infilano nelle cerniere disegnando una curva “a U”, per poi risalire e adagiarsi sul manico stesso, con un terminale piriforme sormontato da un pomellino.

Tipo B.1: rappresenta una forma semplificata del manico precedente. L’arco è più sottile e presenta terminazioni ricurve aperte.

Tipo C: manico a nastro, a sezione rettangolare particolarmente piatta. È modellato al centro in un elemento quadrangolare, forato, fiancheggiato da due coppie di scanalature. Ha terminazioni dritte e forate, assicurate alle cerniere grazie a un bullone in forma di bottone rotondo, completato da un pomellino.

²⁴⁶ Nel secchiello n. 217 la presenza di una protome ornitomorfa è particolarmente importante perché dimostra la pertinenza del manico all’oggetto, richiamando la decorazione ornitomorfa presente sul corpo del secchiello.

VI.3 L'APPARATO DECORATIVO

Il secchiello n. 211, in quanto del tutto privo di ornato, è escluso dalla trattazione di questo paragrafo e del seguente (par. VI.4), dedicato all'apparato epigrafico.

Tecniche decorative

Incisione

È la tecnica decorativa più diffusa, utilizzata in modo esclusivo su almeno due secchielli (nn. 212, 214). Lo spessore e profondità dell'incisione sono importanti, poiché generando diversi livelli di chiaro-scuro modificano l'impatto visivo dell'ornato e ne modulano la preminenza in rapporto agli altri elementi della decorazione.

Consente di delineare non solo le forme che fanno da cornice ai motivi decorativi, ma anche e soprattutto di disegnare i dettagli delle figure zoomorfe.

Naturalmente l'incisione rappresenta anche la tecnica necessaria per poter procedere all'agemina.

Agemina

La tecnica è largamente usata sui secchielli, apportando un *quid* in più alla decorazione poiché la ravviva con un gioco cromatico che può arrivare a dare l'illusione della tridimensionalità e illumina con la brillantezza dei metalli preziosi. Il rame è senza dubbio il più usato, che risalta in rosso sul colore brunito di fondo degli oggetti; più rara è la presenza dell'argento.

L'agemina è realizzata con fili sottili, soprattutto nel caso dell'argento, per sottolineare un'iscrizione o un motivo vegetale particolarmente elegante; in fili più spessi o listelli per mettere in risalto le linee che separano i registri e i contorni di medaglioni, cornici e cartigli. È usata anche in piccole lamine per campire i crescenti nei medaglioni "a mezzaluna" e i "vasi fioriti". Questi ultimi presentano diverse soluzioni: i tre elementi che compongono il vaso possono essere completamente ageminati o solo nei contorni; l'agemina, in argento o rame, può riguardare solo le infiorescenze finali o anche le ramificazioni vegetali.

Inoltre, inserendo all'interno di un medaglione o di una cornice ad arco incisa un secondo perimetro ageminato si crea un effetto doppio, che conferisce risalto alla forma (n. 222). La stessa soluzione decorativa è impiegata anche in alcune fasce epigrafiche, realizzate sia tramite incisione sia tramite agemina (n. 216, registro 4).

Punzonatura

L'utilizzo di questa tecnica è stato rilevato sul secchiello n. 212, che presenta il fondo dei registri lavorato, al di sotto dei motivi decorativi, come un minuto alveare. L'effetto deve essere stato ottenuto tramite uno strumento capace di graffiare la superficie del metallo in modo uniforme e di operare su porzioni di spazio molto piccole per risparmiare la decorazione principale.

Organizzazione dello spazio

La decorazione spesso coinvolge ogni parte del secchiello: non solo il corpo, ma anche il piede e il manico.

PIEDE

In undici casi su sedici il piede reca un ornato inciso, in genere molto semplice e sempre di natura geometrica:

- sequenza di linee verticali, singole (nn. 218, 220-221, 223, 226,) o doppie (n. 224), poste a distanza regolare. In qualche caso possono poggiare su una linea di base (n. 219) o essere comprese tra una cornice superiore e una inferiore (n. 217).
- Sequenza di linee verticali unite in alto da una serie di archetti a tutto sesto (n. 215);
- sequenza di linee verticali interrotta perpendicolarmente da una fascetta campita da due nastri intrecciati (n. 225);
- due fascette di segmenti a “S” (n. 222).

CORPO

Registri

Lo spazio all'interno di ogni registro è solitamente calcolato con precisione. Tutte le forme geometriche ricorrono in numero pari; spesso, ma non sempre, sono disposte in asse con quelle presenti nel registro sovrastante o sottostante, anche se diverse fra loro: l'importante è il ruolo che ricoprono nello schema. In alcuni casi, un registro reca il medesimo schema di un altro, ma con un numero di elementi raddoppiato: ad esempio, quattro medaglioni alternati a quattro cartigli in un registro sono posti in relazione a otto medaglioni alternati a otto cartigli in un altro (n. 219).

La maggioranza dei secchielli condivide uno schema decorativo simile, tuttavia la densità della decorazione presente e il numero dei registri – sempre orizzontali - è variabile²⁴⁷.

Fra gli oggetti presi in esame cinque casi presentano tre registri (nn. 213, 217, 220, 224, 226), nove casi hanno quattro registri (nn. 215-216, 218, 221-223, 225) e solo uno ne ha addirittura cinque (n. 219). L'organizzazione interna ai singoli registri, seppur variegata, segue alcune regole generali e sarà esposta basandosi sulle tre categorie appena menzionate.

Secchielli a tre registri

Registro 1: fascia epigrafica in cufico su fondo vegetale, spesso (ma non sempre) interrotta da medaglioni. Fa eccezione un unico caso che presenta, invece, un motivo geometrico privo di cornice (n. 213).

Registro 2: medaglioni e cornici ad arco, usati in serie uniformi o l'uno alternato all'altro. In entrambi i casi queste forme sono campite da un motivo vegetale, sul quale possono stagliarsi animali reali (uccelli) o fantastici (sfingi o arpie). In un solo caso il registro è campito da quadrupedi gradienti su fondo vegetale (n. 213).

Registro 3: fascia epigrafica in corsivo su fondo vegetale, raramente ripartita in cartigli, ma spesso interrotta da medaglioni di vario tipo in numero di quattro o otto.

²⁴⁷ In questo studio si è scelto di numerare i registri dal basso verso l'alto.

Secchielli a quattro registri

Registro 1: motivo ad archetti incrociati e apicati, in tutte le sue possibili varianti.

Registro 2: è sempre presente una fascia epigrafica in cufico (apicato o meno) su fondo vegetale. Solo una volta essa è realizzata in corsivo (n. 222). Circa nella metà dei casi l'iscrizione è disposta liberamente all'interno del registro, interrotta da otto piccoli medaglioni di vario tipo, che le danno un ritmo piuttosto cadenzato. Un andamento simile è ottenuto quando invece è ripartita in cartigli, alternati a medaglioni, talvolta sostituiti da lepri gradienti. In due casi i cartigli epigrafici si limitano a quattro, mentre i rimanenti racchiudono quadrupedi gradienti (nn. 222, 223).

Registro 3: cartigli trapezoidali compositi, a nastri intrecciati, usati per raggruppare i medaglioni al loro interno a due a due (quando i cartigli sono sei) o a tre a tre (quando i cartigli sono quattro), per ospitare la rappresentazione delle costellazioni zodiacali. Sono alternati a cornici ad arco con motivi vegetali o a medaglioni con uccelli.

Alternanza di otto grandi medaglioni compositi e “vasi fioriti”. Il numero dei medaglioni scende a quattro quando si inseriscono in questo schema anche le cornici ad arco. In un caso, quest'alternanza di forme è interrotta nella sezione superiore da una fascia epigrafica in cufico, ripartita in cartigli (n. 215). Il registro, quindi, diviene addirittura composito.

Registro 4: vi è sempre una fascia epigrafica in corsivo, su fondo vegetale, interrotta da quattro medaglioni; il contenuto di questi ultimi è variabile.

Secchielli a cinque registri

Registro 1: motivo ad archetti incrociati e apicati.

Registro 2: una fascia epigrafica in cufico apicato su fondo vegetale, ripartita in otto cartigli alternati ad altrettanti piccoli medaglioni.

Registro 3: cartigli trapezoidali compositi, a nastri intrecciati, organizzati al loro interno in tre medaglioni per ospitare la rappresentazione delle costellazioni zodiacali, alternati a cornici ad arco.

Registro 4: quattro cartigli con coppie di quadrupedi gradienti, alternati ad altrettanti piccoli medaglioni.

Registro 5: fascia epigrafica in corsivo, su fondo vegetale, interrotta da quattro medaglioni.

Fanno eccezione a questi schemi due secchielli da considerarsi singolarmente, poiché la decorazione è limitata alla sezione superiore del corpo. Il n. 214 può essere considerato una versione semplificata degli altri, vista la somiglianza stilistica della decorazione, ridotta tuttavia a un solo registro, posto nella sezione superiore dell'oggetto. È occupato da una fascia epigrafica continua disposta su un fondo vegetale (n. 214).

Il n. 212 si discosta, invece, in modo assoluto: esso reca due registri di dimensioni modeste, intervallati da tre fascette prive di ornato, ognuna delle quali racchiusa tra due listelli sottili. Il primo registro contiene un motivo geometrico a catena doppia, il secondo una fascia epigrafica su fondo vegetale.

Fascette

Fascette singole o doppie prive di ornato, sono usate sul corpo dei secchielli come separatori tra un registro e l'altro. L'interno può essere movimentato da alcune linee incise o da una scanalatura.

In alcuni casi le fascette campite da motivi geometrici presenti sul piede sono riproposte anche sul manico (vedi *infra*).

Medaglioni circolari

I medaglioni sono delineati con un tratto unico o doppio di incisione e possono recare il contorno ageminato. Possono essere sospesi al centro del registro oppure occupare l'intera altezza disponibile, toccando il perimetro in alto e in basso.

Possono trovarsi isolati, intervallati da spazi vuoti di misura variabile, o legati tra loro da un nastro continuo che genera un nodo tra un medaglione e l'altro.

Quadripartiti

L'interno di piccoli medaglioni circolari può essere ripartito in quattro alveoli da una sorta di "croce" (n. 221).

Circolari con fascetta interna

Il contorno del medaglione è costituito da una fascetta circolare molto stretta, campita da un doppio nastro intrecciato. L'aggiunta di una circonferenza ageminata può aumentarne ulteriormente l'impatto visivo (n. 221).

"A mezzaluna"

Un crescente, con i vertici rivolti verso l'alto tesi a congiungersi, occupa gran parte dell'area interna al cerchio. È spesso ageminato in rame per far risaltare la mezzaluna con un colore diverso da quello di fondo (n. 223).

Il cerchietto risparmiato dalla mezzaluna può essere privo di ornato, campito da un elemento vegetale isolato (n. 222, sul bordo); campito da un motivo vegetale (nn. 217, 221) o da un elemento zoomorfo (n. 222, registro 4); ageminato con una placchetta di rame (n. 215). Il trattamento scelto dipende dall'ampiezza della mezzaluna e dallo spazio che rimane libero. Tipicamente, i "medaglioni a mezzaluna" interrompono i cartigli epigrafici, anche sul bordo.

Compositi

Sono medaglioni circolari che racchiudono all'interno, nella metà superiore, un secondo medaglione, circolare anch'esso, molto più piccolo (n. 221).

Medaglioni ovali

Sono in genere di piccole dimensioni, un po' schiacciati e più larghi dei medaglioni circolari. Spesso si trovano all'interno di fasce epigrafiche e sono usati per spezzare il testo dell'iscrizione. In questo caso sono in genere privi di ornato ed eventualmente ageminati (n. 217).

Medaglioni polilobati

Presentano un profilo polilobato e sono legati fra loro da piccoli nodi tondeggianti creati da un nastro continuo, ageminato in rame. Sono stati riscontrati solo nel secchiello n. 220, ove occupano il secondo registro.

Cornici ad arco

Si tratta di cornici ad arco cuspidato, trilobato (n. 224), pentalobato (nn. 215, 217, 219, 223, 225,) o polilobato (nn. 221, 226). La forma fu usata a lungo nella regione corrispondente all'odierno Afghanistan, nel contesto dell'arte buddista: l'orlo interno a cuspidate risente di un gusto indiano (Allchin, Hammond 1978: 329). L'arco trilobato diviene d'altronde caratteristico in epoca islamica, a partire dal primo impiego sulla tomba di Maḥmūd a Rawza (Ghazni) e ricorrendo spesso su materiali diversi (si veda Giunta 2003b: 28, fig. 8, faccia c).

Sono usate soprattutto in alternanza ai medaglioni circolari o a medaglioni e "vasi fioriti" nella sezione centrale del secchiello. Possono essere isolate o legate da un nastro continuo. In almeno un caso, la figurazione presente all'interno della cornice prosegue nel delineare la base della cornice stessa: una coppia di uccelli le cui code si intrecciano (n. 226).

Cartigli

Rettangolari

Cartigli di varie dimensioni si rilevano in quasi tutti i registri, campiti non solo da iscrizioni ma anche da figure zoomorfe. Sono caratterizzati sempre da lati brevi concavi e spesso si alternano a medaglioni. Possono essere isolati o legati fra loro in successione quando sono generati da un nastro continuo.

Rettangolari composti

Sono cartigli rettangolari di grosse dimensioni, usati nella sezione centrale del corpo: nastri continui ne delineano il perimetro, proseguendo all'interno con un complesso gioco d'intrecci, dal quale sono risparmiati spazi circolari che ospitano medaglioni. In due casi questi cartigli ospitano tre medaglioni ciascuno (nn. 222-223), in un terzo caso due medaglioni ciascuno (n. 218).

Questa soluzione organizza lo spazio in modo creativo, per ottenere un totale di dodici medaglioni circolari, evidentemente ideati per ospitare le costellazioni dello zodiaco.

Poligonali

Sono cartigli i cui lati brevi si adattano alla forma degli elementi esterni che li interrompono: ad esempio, un cartiglio preceduto da una cornice e seguito da un medaglione circolare può avere un lato breve che disegna la metà di un arco cuspidato e l'altro lato arrotondato e convesso (n. 215).

BORDO

Quasi tutti i secchielli sono dotati di un bordo la cui ampiezza consente di ospitare una decorazione²⁴⁸.

Medaglioni circolari apicati

Piccoli medaglioni circondati da un secondo perimetro apicato in corrispondenza dei quattro punti cardinali (n. 226) sono stati riscontrati solo sul bordo.

Cartigli

Trapezoidali

Sono presenti sul bordo dei secchielli ove la forma rettangolare del cartiglio, compresa tra la circonferenza maggiore esterna e quella minore interna dell'apertura, viene forzatamente trasformata in un trapezio (n. 222).

Trapezoidali composti

Cartigli legati a coppie da un nastro continuo che genera, fra i due, un piccolo medaglione circolare; sono stati riscontrati solo sul bordo n. 218.

Tipicamente la decorazione del bordo si compone di cartigli epigrafici – o raramente epigrafici e vegetali (n. 215) - alternati a piccoli medaglioni dal contenuto vegetale. Questi ultimi sono circolari semplici (nn. 216-217, 219, 224), “a mezzaluna” (nn. 220, 222, 223,) o apicati (n. 226); inoltre, possono essere sostituiti da rosette a sette dischi (n. 215, 225) o anche alternarsi a fiori a otto petali (n. 221). Il numero dei cartigli varia da sei a otto.

Solo sul secchiello n. 216 è stata accertata la presenza di decorazione sulla parete del bordo: si tratta di alcuni uccelli incisi, probabilmente pavoni. Nel secchiello n. 212 è probabilmente che vi fosse un tralcio vegetale, ma lo stato di conservazione compromesso lo rende ormai appena percepibile. Questa caratteristica è presente sul celebre secchiello Bobrinsky (vedi paragrafo VI.5, p. 306).

MANICO

La presenza di decorazione sul manico è un dettaglio particolarmente significativo perché consente, talvolta, di accertare l'effettiva pertinenza di questo elemento al secchiello, verificando una coerenza estetica tra i due.

Le decorazioni rilevate sono realizzate tramite la sola incisione (nn. 217, 219, 226) o con incisione e agemina (nn. 218, 225). Si dispongono soprattutto sull'estradosso dell'arco, ma talvolta anche sul profilo frontale.

Decorazioni geometriche consistono in due brevi cornicette, campite da segmenti a “S” (n. 218) o da due nastri intrecciati (n. 217, 219), che fiancheggiano il foro centrale del manico; paralleli a queste possono correre anche due segmenti ageminati in rame (n. 218, 225).

²⁴⁸ Fanno eccezione i secchielli n. 214, poiché dotato di un bordo molto stretto; il n. 212, poiché dotato di una parete troppo sottile; il n. 213, che mostra un schema decorativo più semplice e ridotto rispetto agli altri.

Nel n. 226 vi sono, invece, cornici triangolari e romboidali, incise a risparmio sull'estradosso dell'arco, campite da motivi vegetali.

Tabelle di sintesi

Le due tabelle seguenti rappresentano degli strumenti riepilogativi.

La prima (*tabella n. 2*) ripropone i disegni relativi allo schema decorativo del corpo e del bordo (già presentati nelle schede del Catalogo, par. VI.1) riunendoli per tipi, al fine di illustrare, in un confronto immediato, le somiglianze nell'organizzazione dello spazio e nell'impiego delle forme sopra descritte (medaglioni, cornici, cartigli, ecc...)²⁴⁹.

I secchielli n. 220 e n. 217 presentano schemi decorativi unici, ma in entrambi il registro maggiore del corpo è occupato da un disegno modulare ripetuto.

Nella terza riga della tabella sono riportati due schemi semplici, nei quali vi sono ampi spazi liberi (nn. 224-226). I disegni della quarta riga mostrano uno schema più denso, nel quale le medesime forme sono impiegate con piccole variazioni e aggiunte (nn. 215-216, 221, 225). La quinta riga illustra secchielli che impiegano elementi decorativi composti, destinati ad ospitare le rappresentazioni zodiacali.

La seconda tabella (n. 3) mostra quanti registri decorativi sono presenti sul corpo di ciascun secchiello e quale posizione occupano rispetto alla ripartizione generale in cinque fasce orizzontali. Inoltre, scende nel dettaglio descrivendo, in modo sintetico, anche i motivi decorativi riscontrati sul corpo e sul bordo²⁵⁰.

²⁴⁹ I disegni sono stati realizzati solo per i secchielli che presentano uno schema decorativo relativamente complesso, sono quindi esclusi gli oggetti nn. 211-214.

²⁵⁰ La tabella n. 2 prende in considerazione i secchielli ritenuti più caratteristici dell'area iranica; sono esclusi i secchielli n. 211, poiché privo di ornato, e n. 212, poiché di forma cilindrica.

Tabella n. 2

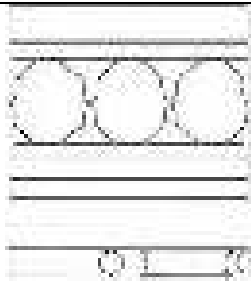

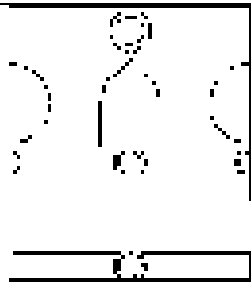
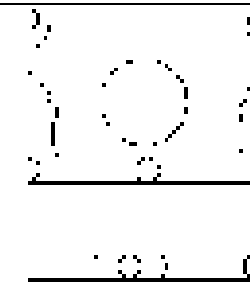
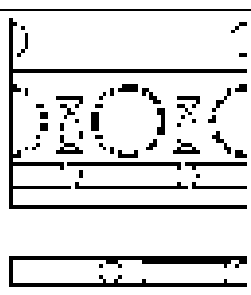
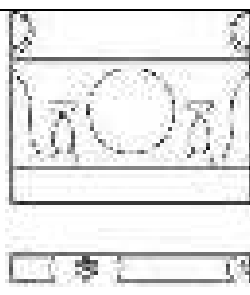
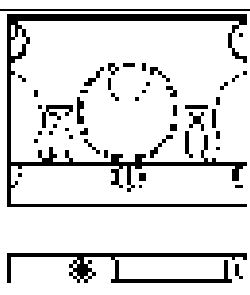
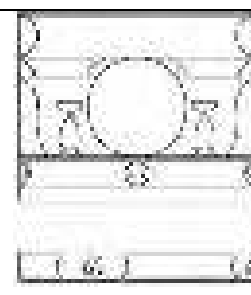
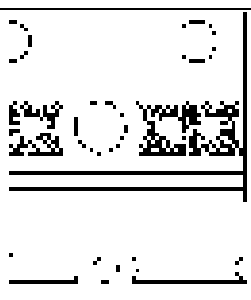


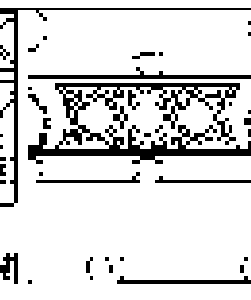
N.	Schemi decorativi del corpo e del bordo			
220				
217				
224, 226				
216, 225, 221, 215				
218, 222, 223, 219				

Tabella n. 3

<i>N. Oggetto</i>	<i>Fascia I</i>	<i>Fascia II</i>	<i>Fascia III</i>	<i>Fascia IV</i>	<i>Fascia V</i>
214					Registro 1 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale).
213		Registro 1 Motivo geometrico (elementi a “S”).	Registro 2 Motivo zoomorfo (quadrupedi gradienti su fondo vegetale).		Registro 3 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale).
217		Registro 1 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, interrotto da otto medaglioni ovali).	Registro 2 Motivo zoomorfo (coppie di uccelli addorsati, su fondo vegetale, all’interno di quattordici cornici ad arco pentalobato generate da un nastro continuo).		Registro 3 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da otto medaglioni con perla forata).
220		Registro 1 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale).	Registro 2 Motivo vegetale (all’interno di dodici medaglioni polilobati generati da un nastro continuo).		Registro 3 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale).
224		Registro 1 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, ripartito in otto cartigli e interrotto da medaglioni). Motivo vegetale (all’interno dei medaglioni).	Registro 2 Motivo zoomorfo (sfingi, su fondo vegetale, all’interno di medaglioni, alternate ad arpie, su fondo vegetale, all’interno di cornici ad arco trilobato).		Registro 3 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, ripartito in quattro cartigli e interrotto da medaglioni). Motivo zoomorfo (uccelli all’interno dei medaglioni).

<i>N. Oggetto</i>	<i>Fascia I</i>	<i>Fascia II</i>	<i>Fascia III</i>	<i>Fascia IV</i>	<i>Fascia V</i>
226		Registro 1 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, interrotto da otto medaglioni).	Registro 1 Motivo zoomorfo (coppie di uccelli, su fondo vegetale, all'interno di quattro medaglioni alternati a quattro cornici ad arco polilobato).		Registro 3 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da quattro medaglioni "a mezzaluna").
222	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati e apicati, generati da due nastri continui intrecciati. Gocce all'interno degli archi e negli spazi intermedi).	Registro 2 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, ripartito in quattro cartigli). Motivo zoomorfo (quadrupedi gradienti, racchiusi in quattro cartigli). Motivo vegetale (all'interno di medaglioni alternati ai cartigli).	Registro 3 Motivo simbolico (zodiaco, racchiuso in dodici medaglioni, a loro volta inclusi in quattro cartigli delineati da nastri intrecciati). Motivo vegetale (volute cuoriformi racchiusi in quattro cornici ad arco trilobato).		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da quattro medaglioni "a mezzaluna"). Motivo zoomorfo (arpie nei medaglioni).
215	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati, generati da due nastri continui).	Registro 2 Motivo epigrafico (cufico, su fondo vegetale, interrotto da medaglioni "a mezzaluna").	Registro 3 Motivo epigrafico (cufico, su fondo vegetale, ripartito in cartigli trapezoidali). Motivo geometrico (nastri intrecciati con disegno stellare a sei punte). Motivi vegetali (volute cuoriformi racchiusi in quattro cornici ad arco pentalobato e "vasi fioriti").		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da quattro medaglioni). Motivo vegetale (volute cuoriformi all'interno dei medaglioni).

<i>N. Oggetto</i>	<i>Fascia I</i>	<i>Fascia II</i>	<i>Fascia III</i>	<i>Fascia IV</i>	<i>Fascia V</i>
216	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati, generati da due nastri continui).	Registro 2 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, interrotto da otto medaglioni). Motivo vegetale (all'interno dei medaglioni).	Registro 3 Motivo geometrico (nastri intrecciati all'interno di otto medaglioni). Motivo vegetale (“vasi fioriti”).		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da medaglioni). Motivo zoomorfo (uccellini nel campo epigrafico e arpie all'interno dei medaglioni).
218	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati).	Registro 2 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale).	Registro 3 Motivo simbolico (zodiaco, racchiuso in dodici medaglioni, a loro volta inclusi in sei cartigli delineati da nastri intrecciati). Motivo zoomorfo (uccelli all'interno di sei medaglioni).		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da sei medaglioni). Motivo zoomorfo (uccelli, su fondo vegetale, all'interno dei medaglioni).
223	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati, generati da due nastri continui, intervallati da gocce).	Registro 2 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, ripartito in quattro cartigli). Motivo zoomorfo (coppie di quadrupedi gradienti racchiuse in quattro cartigli). Motivo vegetale (all'interno di otto medaglioni).	Registro 3 Motivo simbolico (zodiaco, racchiuso in dodici medaglioni, a loro volta inclusi in quattro cartigli delineati da nastri intrecciati). Motivo vegetale (all'interno di cornici ad arco pentalobato).		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da quattro medaglioni “a mezzaluna”). Motivo vegetale (all'interno dei medaglioni).

<i>N. Oggetto</i>	<i>Fascia I</i>	<i>Fascia II</i>	<i>Fascia III</i>	<i>Fascia IV</i>	<i>Fascia V</i>
225	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati).	Registro 2 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale). Motivo zoomorfo (lepri gradienti).	Registro 3 Motivo geometrico (nastri intrecciati con disegno stellare a sei punte, su fondo vegetale, racchiusi in medaglioni). Motivo vegetale ("vasi fioriti"). Motivo zoomorfo (uccelli/arpie racchiusi in cornici ad arco pentalobato).		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da medaglioni).
221	Registro 1 Motivo architettonico (archetti incrociati).	Registro 2 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, interrotto da medaglioni quadripartiti).	Registro 3 Motivo vegetale (all'interno di medaglioni). Motivo simbolico (nodo di Salomone all'interno di medaglioni minori inclusi nei precedenti). Motivo vegetale ("vasi fioriti"). Motivo zoomorfo (uccelli, su fondo vegetale, racchiusi in cornici ad arco polilobato).		Registro 4 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da quattro medaglioni "a mezzaluna"). Motivo vegetale (all'interno dei medaglioni).

<i>N. Oggetto</i>	<i>Fascia I</i>	<i>Fascia II</i>	<i>Fascia III</i>	<i>Fascia IV</i>	<i>Fascia V</i>
219	<p>Registro 1 Motivo architettonico (archetti apicati delineati da un doppio nastro).</p>	<p>Registro 2 Motivo epigrafico (cufico apicato, su fondo vegetale, ripartito in otto cartigli e interrotto da otto medaglioni). Motivo vegetale (all'interno dei medaglioni).</p>	<p>Registro 3 Motivo simbolico (zodiaco, racchiuso in dodici medaglioni, a loro volta inclusi in quattro cartigli delineati da nastri intrecciati, alternati a quattro cornici ad arco pentalobato).</p>	<p>Registro 4 Motivo zoomorfo (coppie di quadrupedi gradienti racchiuse in quattro cartigli). Motivo vegetale (all'interno di quattro medaglioni).</p>	<p>Registro 5 Motivo epigrafico (corsivo, su fondo vegetale, interrotto da quattro medaglioni). Motivo simbolico (nodo di Salomone all'interno dei medaglioni).</p>

Motivi decorativi

I seguenti motivi decorativi sono ordinati in base alla frequenza con la quale appaiono sui secchielli.

Vegetali

I motivi vegetali sono i più comuni, realizzati tramite incisione e qualche volta anche ageminati.

Elementi vegetali isolati

Un elemento vegetale ricorda la forma di un fiocchetto: un gambo sdoppiato verso il basso e sormontato da due foglie disposte orizzontalmente. Ricorre isolato all'interno dei medaglioni circolari più piccoli (utilizzati nel registro inferiore del corpo e sul bordo) e dei medaglioni "a mezzaluna".

Un altro elemento vegetale, frequente all'interno delle cornici ad arco, ma anche nei medaglioni, è composto da volute cuoriformi, arricchite da infiorescenze pentalobate (nn. 215, 222).

Elementi di origine vegetale sono pure le rosette a sette dischi (nn. 215, 225), considerate marchi di fabbrica dei metalli khurasanici (Scerrato 1966: 37), e i fiori a otto petali (n. 221): entrambi si incontrano solo sul bordo dei secchielli.

Fondi vegetali

Sono il motivo decorativo in assoluto più diffuso sui secchielli, impiegato per tappezzare l'intero spazio del registro oppure racchiuso da cornici, medaglioni e cartigli. La collocazione principale è nel registro superiore del secchiello, tuttavia ricorrono praticamente ovunque, magari in forma ridotta e semplificata.

Si tratta di un tralcio terminante in fiori, eseguito con una ricchezza di varianti che testimonia la cura dedicatagli. Il tralcio può essere singolo o doppio, avere origine da una palmetta, dipanarsi con un andamento ampio e dolce o fitto e intricato, o ancora svilupparsi in volute spiralfornici; può essere punteggiato da gemme o percorso da foglie rigogliose. Il tipo di infiorescenza finale, spesso simile a un giglio, si presenta tri o pentalobata: varia la grandezza e sinuosità dei singoli petali, il centrale dei quali talvolta si ripiega in un piccolo ricciolo finale. Infine, un simile disegno può essere ulteriormente arricchito dall'inserimento di piccoli volatili, che donano straordinaria vivacità all'immagine (n. 216).

Quando il motivo vegetale funge da fondo di una fascia epigrafica, è importante anche valutare la disposizione che esso assume rispetto all'iscrizione: se ne rimane completamente distaccato, disponendosi ad esempio al di sopra di essa (n. 214); se, essendo costituito da brevi tralci isolati, ha un basso impatto su di essa (n. 212); se è visibile ovunque ma in secondo piano; se la interrompe ogni tanto con elementi di maggiore rilevanza, quali una palmetta o una spirale gemmata.

"Vasi fioriti"

Sono un elemento decorativo tipico, considerato alla stregua di un marchio di fabbrica sui metalli del Khurasan e dei territori iranici orientali (Scerrato 1966: 37).

I vasi presentano una forma tripartita piuttosto standardizzata: piede “a cupola”, corpo piriforme, alto collo terminante in un’ampia apertura svasata. La base del collo è spesso segnata da una sorta di collarino, che corrisponde al listello, singolo o doppio, riscontrato su alcuni esemplari di vaso documentati nel *Corpus* (cfr. cap. IV.9, p. 142). Dal vaso emergono due ramificazioni vegetali, che si sdoppiano prima di terminare in quattro elementi floreali (nn. 215-216). In alcuni casi il vaso è sormontato da un arco cuspidato, terminante in una gemma trilobata. Non è chiaro se si tratti di un elemento facente parte del vaso, cioè una sorta di manico visto che appare piuttosto rigido, ovvero di una terza ramificazione vegetale.

Sono stati rilevati solo nel registro centrale dei secchielli, usati in alternanza a cornici e/o i medaglioni (nn. 215-216, 221, 225). Uno schema decorativo simile è espresso anche su alcune lastre in marmo della zoccolatura del Palazzo di Ghazni²⁵¹.

Architettonici

Alcuni elementi presi in prestito dall’architettura sono impiegati per organizzare lo spazio della decorazione, come le già esaminate cornici ad arco, altri invece, come gli archetti, costituiscono veri e propri motivi decorativi (si veda Baer 1998: 2).

Gli archetti sono un partito decorativo islamico che non ha testimonianze precedenti: essi compaiono per la prima volta nel palazzo di Qaṣr al-Ḥayr al-Ġarbī.

Il motivo ricorre nel primo registro dei secchielli che ne presentano quattro o cinque. Il disegno di base si compone di archetti a tutto sesto, incrociati fra loro nella parte alta, ognuno dei quali reca alla base un fiore trilobato rovesciato il cui elemento centrale è allungato (nn. 218, 221, 225). A partire da questo schema sono state riscontrate numerose varianti:

1. sequenza di archetti incrociati intervallati da gocce (n. 222);
2. sequenza di archetti incrociati delineati da una doppia linea (n. 219);
3. sequenza di archetti incrociati generati da due nastri continui intrecciati (nn. 215-216);
4. sequenza di archetti incrociati, generati da due nastri continui intrecciati, intervallati da gocce (n. 223).

Inoltre, gli archi possono presentare un profilo bilobato e generare a loro volta un elemento floreale con tre petali, oltre a quello che recano alla base (n. 215).

Geometrici

I motivi geometrici usati sono vari, dai più semplici ai più elaborati, in genere compresi entro fascette o grandi medaglioni. Il disegno non è mai concluso, ma sempre interrotto come se potesse proseguire all’infinito.

Fascette geometriche corrono attorno al piede o sul manico, in quest’ultimo caso si tratta però di brevi segmenti. Sono campite da elementi a “S” (che si incontrano anche non inclusi in una cornice nel secchiello n. 213) o da due o tre nastri intrecciati, sinuosi (sul manico nei nn. 217-219, 225) o rigidi (n. 216).

Motivi di nastri intrecciati, talvolta anche inclusi in un disegno di stella a sei punte (nn. 215, 225), occupano l’interno dei grandi medaglioni circolari posti nella sezione centrale del corpo.

²⁵¹ Cfr. i reperti visibili nel database *on-line* (http://ghazni.bradypus.net/islamic-dado_panels) e gli studi in merito di Martina Rugiadi (per una bibliografia completa si veda http://ghazni.bradypus.net/islamic_bibliography).

Una catena doppia, piuttosto complessa, appare su un secchiello che si distingue da tutti gli altri sia per morfologia sia per schema decorativo (n. 212): essa è composta da esagoni (dai lati orizzontali concavi) generati da due nastri continui e intrecciati. Gli stessi nastri generano, all'interno degli esagoni, una seconda catena minore che alterna rombi e ovali.

Zoomorfi

La decorazione figurata è limitata sui secchielli all'ambito zoomorfo, mentre esclude del tutto quello antropomorfo.

Animali reali

Si dividono in uccelli e quadrupedi: i primi sono maggiormente rappresentati.

Gli uccelli presenti sono di vario tipo e dimensioni: alcuni si caratterizzano per un collo molto lungo, somigliando a oche, altri per un corpo rotondo e panciuto, tipo papere, altri ancora.

Sono trattati in modo abbastanza naturalistico quando abitano i motivi vegetali, mentre appaiono più rigidi all'interno dei medaglioni²⁵².

Quando isolati sono ritratti di profilo, di solito rivolti verso sinistra; le coppie sono, invece, addorsate, retrospicienti e hanno spesso le code intrecciate (nn. 217, 226).

La resa del piumaggio e la definizione dell'ala è affidata a incisioni di linee più o meno profonde. In un caso presentano rosette a decorare la parte superiore dell'ala (n. 226): si tratta di una soluzione ornamentale antica, ripresa in ambito islamico per ridurre il naturalismo della rappresentazione animale. Abbastanza spesso sono dotati di un collarino.

I quadrupedi rappresentati sono lepri, distinguibili per le lunghe orecchie e il muso caratteristico, oppure cani ritratti con la bocca aperta e dotati di coda. Appaiono in genere gradienti e in coppia, all'interno di cartigli (nn. 213, 219) eventualmente alternati ad altri cartigli epigrafici (nn. 222-223), o in sequenze più ampie, liberi all'interno del registro: in questo caso potrebbe trattarsi di una scena di caccia (n. 213).

Animali fantastici

Molto ricorrenti sono gli animali fantastici: arpie compaiono all'interno di medaglioni semplici (n. 216), medaglioni "a mezzaluna" (n. 222), cornici ad arco trilobato (n. 224) e pentalobato (n. 225). Più rare le sfingi, registrate solo in un caso, all'interno di medaglioni, e in alternanza proprio ad arpie (n. 224).

Simbolici

Le costellazioni dello zodiaco

Le raffigurazioni zodiacali sono un tema di largo uso nella metallistica islamica e iranica in particolare²⁵³. Vi sono alcune ragioni pratiche che spiegano lo spiccato interesse del mondo islamico per l'astrologia: ad esempio il bisogno di orientare correttamente le moschee verso la Mecca, la necessità di calcolare le festività, di individuare il periodo deputato all'osservanza

²⁵² Una resa piuttosto naturalistica è stata registrata nel caso, unico, di uccelli ritratti liberi da cornici sulla parte esterna del bordo nel secchiello n. 216.

²⁵³ Fehèrvàri 1976: 73-74; Scerrato 1961: 162.

del digiuno rituale. Tutto è stabilito grazie all'osservazione delle fasi lunari e a calcoli algebrici. Le immagini astrologiche erano considerate potenti simboli talismanici, e pertanto inserite nella decorazione a mo' di augurio per il destinatario dell'oggetto.

Compaiono su tre secchielli (nn. 220, 222-223) racchiuse in cartigli rettangolari composti nella sezione centrale del corpo: i segni zodiacali sono raggruppati in serie di due o tre. Quasi tutte le figure sono ormai scomparse, solo alcune appena percepibili, tuttavia sembra che i segni siano proposti nella rappresentazione singola e non congiunta con il pianeta guida. Nel secchiello n. 222 si distinguono un quadrupede dalle lunghe corna (Ariete?) e una coppia di arpie addorsate con teste frontali e coronate in rappresentazione dei Gemelli.

Il “nodo di Salomone”

È detto “nodo di Salomone” un particolare tipo di intreccio geometrico, dal profilo morbido, che incrocia dispone “a croce” due forme di ovale allungato. È attestato anche un sigillo di Salomone in forma di stella a sei punte, ma quest'ultimo simbolo non compare sui secchielli. Il nodo appare in due secchielli, all'interno di medaglioni semplici (n. 219) e composti (n. 221).

La figura di Salomone, re biblico figlio di David, occupa un ruolo di primo piano nelle leggende islamiche (Walker, Fenton 1997: 8522-8524). È menzionato più volte nel Corano, ove è ritratto come un Profeta veritiero; è ricordato specialmente per i suoi poteri magici e divinatori, la perspicacia e la giustizia. Tra le sue molte qualità, spicca il sapere esoterico: conosce il linguaggio di uccelli e animali (Cor XXVII, 16, 19), è capace di governare la tempesta (Cor XXI, 18; XXXVIII, 36), i *ġinn* sono al suo comando e si dice avessero costruito per lui vasellame di lusso (Cor XXXIV, 13). Il sigillo sarebbe stato apposto sugli ordini da lui inviati ai *ġinn* buoni e ai demoni malvagi.

Il simbolo, diffuso in particolare in epoca samanide, ricorre su vari oggetti: una ciotola (n. 160), tre lucerne (nn. 250-252), un vaso (n. 466).

VI.4 L'APPARATO EPIGRAFICO

La maggior parte dei secchielli analizzati presenta un apparato epigrafico articolato in tre fasce epigrafiche, indipendentemente dal numero di registri; fa eccezione il n. 215 arricchito da una quarta iscrizione inserita nel terzo registro.

Negli esemplari con tre registri (nn. 217, 220, 224, 226) le epigrafi si dispongono nel primo e terzo registro; in quelli con quattro registri (nn. 216, 218, 221-223, 225) esse occupano il secondo e quarto; infine, nell'unico secchiello con cinque registri (n. 219) le iscrizioni si trovano nel secondo e quinto registro. In tutti i casi la terza iscrizione è posta sul bordo.

Poiché la presenza di un quarto registro consiste nell'aggiunta di un motivo decorativo nella sezione inferiore del corpo, la posizione delle fasce epigrafiche rimane sostanzialmente costante anche con il complicarsi dello schema decorativo.

Sfuggono a queste regole i secchielli che presentano caratteristiche uniche. Il n. 214 ha un solo registro nella sezione superiore del corpo, campito da un'iscrizione corsiva: ne risulta quindi una riduzione quantitativa dell'apparato epigrafico, ma non un cambiamento sostanziale, poiché l'unica iscrizione presente occupa la posizione classica.

Il n. 212 presenta due registri, disposti nella sezione superiore del corpo: anche in questo caso, il registro superiore e più ampio ospita una fascia epigrafica.

Infine, il secchiello n. 213, pur avendo tre registri, in virtù di una semplificazione generale dello schema decorativo, reca un'unica fascia epigrafica nel terzo registro

La fascia epigrafica nel registro superiore del corpo rappresenta l'iscrizione principale dell'oggetto, è redatta in grossi caratteri, spesso ageminata per farla risaltare ulteriormente e occupa una posizione che assicura una buona visibilità²⁵². Si tratta sempre di un'iscrizione vera e propria.

Le altre epigrafi presenti si trovano nella sezione inferiore dell'oggetto e sul bordo, in genere racchiuse in cartigli piuttosto piccoli. La loro leggibilità è senza dubbio minore. In nessun caso è stata riscontrata la presenza di iscrizioni sul piede o sul manico.

Le iscrizioni presenti sul corpo dei secchielli possono essere circolari continue, disporsi all'interno di una fascia continua ma essere interrotte da elementi separatori quali dei medaglioni, oppure essere ripartite in cartigli; quelle sul bordo sono sempre all'interno di cartigli.

Tecnica di realizzazione

Le fasce epigrafiche sono realizzate tramite incisione, che può essere campita da un'agemina o meno. Dieci secchielli su quindici recano almeno un'iscrizione ageminata: il metallo più usato in assoluto è il rame, utilizzato soprattutto per far risaltare l'iscrizione principale, ovvero quella presente nel registro superiore del corpo (nn. 218-222, 224-225). Nel secchiello n. 223 l'agemina in rame è impiegata anche sul bordo.

Il n. 215 è risultato l'oggetto più interessante da questo punto di vista: esso reca le iscrizioni del secondo e terzo registro e quella del bordo ageminate in argento, mentre l'epigrafe che occupa il quarto registro è ageminata in rame.

²⁵² Quando le iscrizioni rappresentano un veicolo di informazioni diviene importante la loro leggibilità (Baer 1998: 127).

Nei nn. 222-223 l'iscrizione del quarto registro l'agemina di rame occupa la parte centrale delle lettere dell'iscrizione, che conservano un contorno inciso intorno ad essa.

I nn. 217, 226 sono privi di agemina, tuttavia recano un impianto decorativo elaborato.

Natura delle iscrizioni

I secchielli mostrano un apparato epigrafico abbondante, ma sostanzialmente privo di informazioni di interesse storico: tutte le iscrizioni rilevate sono, infatti, di natura benaugurale. La standardizzazione di questo tipo di testi, semplici e ripetitivi, fa sì che il messaggio risulti immediatamente riconoscibile anche quando l'iscrizione è difficile da decifrare a causa, ad esempio, del cattivo stato di conservazione. Anche la preferenza costante per l'arabo rappresenta una caratteristica tipica.

Occorre distinguere tra iscrizioni vere e proprie e pseudo-iscrizioni. Tipicamente una *du 'ā* si compone di una successione di termini, in genere preceduti dall'articolo, intervallati dalla congiunzione *wāw*. Le pseudo-iscrizioni ricalcano graficamente questo schema, senza necessariamente comporre parole di senso compiuto; l'effetto visivo che offrono è però il medesimo: la successione di numerose aste ad intervalli regolari, l'inserimento di qualche *sīn*, la presenza delle congiunzioni. Si può dire che disegnano un'iscrizione benaugurale senza scriverla davvero. È possibile che alcune fasce epigrafiche del primo o secondo registro e del bordo, piuttosto danneggiate e quindi di difficile decifrazione siano pseudo-epigrafiche, ma la maggioranza delle iscrizioni si compone di testi di senso compiuto.

L'omissione degli articoli nelle sequenze benaugurali è stata rilevata solo sul secchiello n. 214.

L'*incipit* dei testi benaugurali è affidato ad una coppia di termini: *al- 'izz wa 'l-iqbāl*, nel caso del corsivo, *al-yumn wa 'l-baraka*, per il cufico. Nel quarto registro del secchiello n. 221 l'iscrizione inizia in cufico, col termine *al-yumn*, seguito da una parola non decifrabile, ma prosegue poi in corsivo riprendendo col termine *al-iqbāl*: sembrerebbe trattarsi di un errore. L'omissione della *tā' marbūṭa* nel termine *al-sa 'āda* è l'unica ricorrente (nn. 222, 224, 226, testi B) ma non sempre osservata. Nel testo A del secchiello n. 222 vi sono svariate omissioni (*alif*, *wāw*, *tā' marbūṭa*) ma si tratta di un caso isolato, dovuto probabilmente ad imperizia dell'artigiano.

Pochissimi sono i termini abbreviati: *al-salāma* nella forma *al-salā* (nn. 219, 222, testi B); *al-dawla* in *al-da* nel cartiglio finale del secchiello n. 223 (testo B).

La formula di *exipit li-ṣāḥibi-hi* non compare spesso; solo nel n. 216 è abbreviata (*li-ṣā*) in tutte le iscrizioni presenti. Si rivolge sempre a un generico possessore, con l'eccezione del secchiello n. 214 nel quale è specificato il nome (cfr. scheda n. 214, p. 209).

A precedere la formula conclusiva, o in mancanza di essa, chiude la sequenza il termine *al-baqā'*: la *hamzā'* finale è sempre omessa nella scrittura.

È da evidenziare il fatto che le parole siano quasi sempre integre e non abbreviate come di solito accade nei testi benaugurali e sui metalli. Sarebbe interessante verificare se questa caratteristica sia tipica dei secchielli.

L'abbreviazione dei termini benaugurali trae origine probabilmente dall'abitudine di separare in due parti la parola per inserire l'iscrizione all'interno di cartigli di dimensioni uniformi. Il fenomeno entrò evidentemente in voga divenendo sempre più diffuso (se ne ha un esempio nella ciotola n. 160, cap. IV.3, p. 100).

Gli auguri espressi nelle *du 'ā'* spaziano da temi terreni e concreti, quali il benessere e la prosperità economica del destinatario, a riferimenti di natura spirituale e religiosa, quali la salvezza dell'anima, la vita eterna, la soddisfazione divina. Questa scelta illustra significativamente la concezione islamica del successo, inteso a tutt'oggi, coniugando il mondo materiale e trascendente.

La sola fascia epigrafica presente sul secchiello n. 212 non è stata decifrata, poiché ne rimane visibile una piccola porzione, tuttavia si esclude che possa trattarsi di un testo benaugurale in mancanza del tipico schema di sequenza intervallata da congiunzioni²⁵³.

Pur non avendo riscontrato firme o date l'apparato epigrafico coadiuva nella collocazione geografica e cronologica dei secchielli da un punto di vista stilistico e paleografico.

Stili di scrittura

Lo stile di scrittura può essere scelto in base al contenuto del testo o in base a scopi decorativi. Nel caso dei secchielli, come già detto, la natura dei testi è univoca, quindi il dualismo di cufico e corsivo va considerato un espediente artistico.

In quasi tutti i secchielli del Catalogo cufico e corsivo convivono in una divisione precisa degli spazi: la fascia epigrafica nel registro superiore del corpo è sempre realizzata in corsivo, mentre nei cartigli della sezione inferiore e in quelli sul bordo si predilige il cufico, spesso apicato, con un'unica eccezione (n. 222).

Nel caso dei cartigli la disposizione dell'iscrizione su un solo rigo è scrupolosamente rispettata, in genere lo è anche nel caso di fasce epigrafiche libere. Le lettere o le loro terminazioni non scendono mai al di sotto del rigo, poiché quest'ultimo rappresenta sia il perimetro del campo epigrafico sia quello del registro. Le fasce epigrafiche in corsivo sono sempre interrotte da medaglioni (in genere quattro), tranne in un caso nel quale l'iscrizione corre continua (n. 220).

Cufico e corsivo si stagliano sempre su un motivo vegetale, spesso molto ricco ed elaborato (cfr. paragrafo VI.3, p. 298).

Un solo secchiello (n. 215) reca iscrizioni in cufico semplice, poste nel secondo e terzo registro e sul bordo. Lo stile di scrittura è unico: le lettere sono realizzate con un tratto particolarmente sottile e ageminate in argento. Lo stile è sobrio, ma raffinato: le terminazioni delle lettere che scenderebbero sotto il rigo risalgono verso l'alto in modo sinuoso.

Il cufico apicato presenta nella maggior parte dei casi apici abbastanza grossi e tozzi. Una forma di cufico apicato e annodato appare in un solo caso, sul secchiello n. 212. Lo stile si distingue per la squisita raffinatezza: aste dritte e abbastanza sottili, unite in un intreccio stretto ma sinuoso quando annodate; gli apici triangolari sono particolarmente appuntiti; le lettere con corpo circolare sono provviste di un taglio verticale interno per suggerirne la cavità.

Sono due i secchielli recanti il solo stile corsivo: nel primo caso il fatto risulta meno peculiare, perché si tratta di un oggetto il cui apparato decorativo si limita al solo registro superiore – cioè quello che di norma ospita una fascia epigrafica in corsivo appunto (n. 214). Il secondo caso invece può essere considerato un'eccezione alla regola, dal momento che il corsivo sostituisce il cufico anche nel registro inferiore e sul bordo (n. 222).

²⁵³ L'iscrizione si caratterizza anche per un particolare stile di scrittura (vedi *infra*).

Non sono stati riscontrati esempi di scrittura fiorita o animata. La presenza di elementi vegetali (tralci, foglie e infiorescenze) e animali (uccellini) nel campo epigrafico è molto frequente, tuttavia essi popolano il sfondo e arricchiscono gli spazi liberi dalla scrittura, ma non sono mai generati da essa.

Secchielli sub-globulari

Un discreto numero di secchielli da bagno, provenienti dall'area iranica e transoxiana, è stato pubblicato nel corso degli anni. Il ritrovamento di un gruppo di secchielli a Ghazni consente oggi di operare confronti significativi e formulare nuove osservazioni.

I secchielli noti provenienti dal Khurasan e attribuibili al XII secolo sono circa un'ottantina: tutti presentano un corpo globulare e liscio (non sfaccettato) e una decorazione disposta in registri orizzontali (Ivanov 2004: 172), caratteristiche riscontrate anche sugli oggetti analizzati nel Catalogo. Gli elementi impiegati nella decorazione (medaglioni "a mezzaluna" ageminati, "vasi fioriti", sfingi e arpie che si alternano), gli stili di scrittura e persino il fondo vegetale del campo epigrafico trovano paralleli molto vicini in alcuni esemplari pubblicati nella SPA (tav. LX).

Vi sono poi alcuni casi specifici che meritano qualche parola in più.

Il secchiello Bobrinsky

L'esemplare più famoso, che da diversi anni rappresenta il metro di confronto in questa classe di oggetti, è il secchiello Bobrinsky – dal nome del suo ultimo proprietario, appunto il conte Bobrinsky - conservato al Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo (h. 18,5 cm; Ø 22 cm) (tav. LXIa)²⁴¹. Deve la sua celebrità alla messe di informazioni, insolitamente precise e abbondanti, fornite nell'apparato epigrafico: esse specificano i nomi degli artigiani, la data e il luogo di produzione, nonché il nome del destinatario e di colui che commissionò l'opera. L'oggetto fu realizzato a Herat, nel mese di *muḥarram* del 559 / dicembre 1163, dal fonditore Muḥammad ibn 'Abd al-Wāhid e dal decoratore (*al-naqqāš*) Mas'ūd ibn Aḥmad, per un mercante di Zingān²⁴².

La data, riportata sul manico del secchiello, costituisce un termine di riferimento imprescindibile sulla base del quale sono state via via proposte ipotesi di datazione per tutti gli altri secchielli pubblicati. La straordinarietà dell'oggetto è data anche dal fatto che il luogo di produzione (Herat) sia menzionato direttamente e non desunto dalla *nisba* di un artigiano, come di solito accade, fuggendo in questo modo qualunque dubbio sull'attribuzione di quest'ultima all'oggetto o all'artigiano stesso.

I nomi degli artigiani figurano, invece, sul bordo del secchiello; la presenza della doppia firma rappresenta un fatto insolito.

Un altro aspetto peculiare è costituito dall'appartenenza del destinatario alla classe mercantile e non all'aristocrazia o all'ambiente di corte: si tratta di una testimonianza preziosa circa i cambiamenti sociali in atto nel XII secolo. La ricchissima decorazione del secchiello – considerata il più alto esempio dell'uso dell'agemina in rame e argento – dimostra che in

²⁴¹ Pope, Ackermann 1938-1939, tav. 1308; Harari 1938-1939: 2489; Mayer 1959: 61-62; Scerrato 1966: 28, 59-60, fig. 11; Ettinghausen 1984a; Piotrovsky, Rogers 2004: 88.

²⁴² "This service has been ordered by al-Raḥmān ibn 'Abd Allāh al-Rašīdī. Muḥammad ibn 'Abd al-Wāhid has beaten it and *ḥāgīb* Mas'ūd ibn Aḥmad, the decorator, has made it in Herat for its owner, the exalted *ḥwāgē* Rukn al-Dīn 'Azīzī ibn Abū'l-Ḥusayn al-Zingānī, may his glory last long. In the month of *muḥarram* of the year 559 (December 1163)" (Ettinghausen 1984a: 318).

quest'epoca oggetti un tempo degni di un sultano erano alla portata di altre classi sociali, le quali avevano raggiunto un'agiatezza economica rilevante e iniziavano a fregiarsi di artefatti di lusso. È probabile che il personaggio, storicamente sconosciuto, ricoprisse un ruolo di rilievo nella comunità locale (questo almeno sembra suggerire il tema della decorazione).

L'esemplare presenta il corpo ripartito in sei registri. La novità dell'impianto decorativo consiste nella rappresentazione continua e non a gruppi isolati o personaggi singoli racchiusi entro pannelli (Scerrato 1966: 60).

I secchielli rinvenuti a Ghazni hanno poco a che spartire con il secchiello Bobrinsky: il numero dei registri si ferma, nel caso più complesso, a cinque; lo stile decorativo, forse di minore impatto, privilegia l'ordine e l'equilibrio fra spazi vuoti e ornato; le raffigurazioni antropomorfe sono del tutto assenti e l'uso dell'agemina è limitato ad alcuni elementi della decorazione. Un dettaglio di confronto interessante è osservabile nel motivo ad archetti intrecciati e apicati presente su quasi tutti i secchielli di Ghazni (nel registro inferiore del corpo) e anche sul Bobrinsky: mentre nei primi il motivo conserva pienamente la natura architettonica da un lato e vegetale dall'altro, nel secondo esso appare del tutto stilizzato (tav. LXIb). I fiori trilobati, caratterizzati da un elemento centrale allungato, che rappresentavano gli apici degli archetti, sono semplificati all'estremo e trasformati in piccoli triangoli campiti dall'agemina. Una resa di tale motivo, identica a quella presente sul Bobrinsky, è stata riscontrata anche su un bacino frammentario con bordo stellato, ageminato in argento, esposto nel Museo Nazionale di Herat (n. 196, cap. IV.4, p. 109; tav. LXIc). L'omogeneità di questi due oggetti e la provenienza dalla medesima provincia consente di affermare che la stilizzazione del motivo ad archetti rappresentasse una caratteristica della zona occidentale e probabilmente suggerisce anche una datazione più alta per i secchielli di Ghazni.

Oltre alle iscrizioni già citate, sul bordo e sul manico, il corpo del secchiello è arricchito da tre fasce epigrafiche benaugurali sul corpo, in cufico e corsivo; quest'ultimo stile di scrittura è impiegato, come tipicamente accade, nel registro superiore (Harari 1938-1939: 2489)²⁴³. Le iscrizioni sono in arabo con inserimento di elementi persiani. Ettinghausen (1984a: 321) sottolinea l'uso di persiano e arabo nella stessa sezione, fatto che poteva accadere solo nell'ambito di una produzione privata, non ufficiale né di corte²⁴⁴. L'uso delle due lingue su uno stesso oggetto è testimoniato dalla fine del XII secolo, ma in relazione a contenuti di tipo diverso. L'oggetto si distingue anche per l'impiego della scrittura animata.

Come già detto, tutte le iscrizioni rilevate sui secchielli di Ghazni sono in arabo e in nessun caso realizzate in scrittura animata. Le preziose informazioni storiche offerte dal secchiello Bobrinsky si trovano sul bordo e manico dell'oggetto, mentre i secchielli di Ghazni sono del tutto privi di epigrafi sul manico e quelle presenti sul bordo sono sempre di natura benaugurale.

I secchielli del MNAO di Roma

Il Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" (MNAO) di Roma conserva due secchielli iranici, uno in esposizione (n. inv. 20734/30744) donato dallo stesso Tucci, uno nei magazzini (n. inv. 21144/31481; tav. LXII). Quest'ultimo si distingue per le dimensioni ridotte (Ø 10,2

²⁴³ Bibliografia relativa ad altri esempi simili citata in Allan 1986: Pope 1938, tavv. 1292A-B; Kühnel 1943, fig. 11; Christie's 1972, lot 122, tav. 9; Pope 1960, tav. 64; Ashmolean Museum 1969, tav. 16a; Grabar 1959, n. 23; Pal 1973: 163, n. 300).

²⁴⁴ Melikian-Chirvani (1982a: 71) dissente, sostenendo che la lingua usata sia il solo persiano.

cm), circa la metà rispetto alla media di questi oggetti (il diametro dei secchielli di Ghazni oscilla tra i 17 e i 20 cm circa). Il manico è spezzato in quattro frammenti, che si conservano tutti, e una cerniera risulta distaccata²⁴⁵.

I due secchielli sono in buono stato di conservazione, entrambi caratterizzati da una patina verde intenso, piuttosto chiara nell'esemplare più piccolo. Rappresentano da un punto di vista morfologico le due varianti maggioritarie: uno ha il bordo a tesa orizzontale, l'altro un bordo svasato e spesso; entrambi recano un manico di tipo A.1 con protomi stilizzate (cfr. par. VI.2, p. 278).

L'esemplare più piccolo è da considerarsi il più antico, vista la presenza dei quadrupedi, l'impiego di una semplice cornice geometrica nel registro inferiore e la scelta del cufico nella fascia epigrafica. L'altro secchiello, invece, ha un impianto decorativo e dei motivi in linea con quelli riscontrati sui pezzi di Ghazni: interessante il fatto che l'ornato occupi solo la sezione centrale del terzo registro, lasciando ampio spazio libero sopra e sotto. Questa caratteristica è stata rilevata sul secchiello n. 218 (cfr. par. VI.1, p. 234), i cui cartigli racchiudono le costellazioni zodiacali, mentre nell'esemplare del MNAO sono campiti da quadrupedi gradienti.

Secchielli con raffigurazioni zodiacali

Si conoscono numerosi secchielli da bagno ornati con raffigurazioni a tema zodiacale: nel Catalogo vi sono ben tre esemplari (nn. 218, 222-223). La particolare organizzazione dello spazio - con cartigli compositi che ospitano coppie o triadi di medaglioni - è proposta su un secchiello del Museo Orientale "U. Scerrato" di Napoli (n. inv. MO352; tav. LXIIIb)²⁴⁶ e su un esemplare dell'Ashmolean Museum (n. inv. 1969.8; tav. LXIIIc). Entrambi confermano la preferenza per le cornici ad arco, con ornato vegetale, in alternanza ai grossi cartigli. L'assoluta somiglianza si estende anche agli altri registri e allo stile della fascia epigrafica maggiore, in corsivo su fondo vegetale interrotta da medaglioni "a mezzaluna" ageminati in rame.

L'esistenza di un certo numero di esemplari così simili dimostra la diffusione di un disegno e il successo di tale modello estetico.

Secchielli con il terzo registro ripartito

Il secchiello n. 215 presenta una peculiare ripartizione interna del terzo registro: oltre alla consueta alternanza di elementi geometrici, architettonici o vegetali, nella sezione superiore del registro corre una fascia epigrafica, in cufico, spezzata in cartigli. Il medesimo schema è ripreso in un esemplare del British Museum e in uno del Museo dell'Hermitage (tav. LXIVc). Quest'ultimo rappresenta il parallelo più vicino al secchiello di Ghazni, grazie alla presenza di grossi medaglioni campiti da un intreccio geometrico di nastri basato su un disegno stellare a sei punte. Il secchiello di Londra si discosta invece per la figurazione antropomorfa, del tutto assente nel gruppo proveniente da Ghazni.

²⁴⁵ Chi scrive ha avuto la possibilità di visionare e fotografare l'oggetto nel 2015.

²⁴⁶ L'oggetto è in discreto stato di conservazione ma presenta numerose ammaccature; manca il piede, la base è sfondata e con integrazioni non pertinenti; i ganci del manico sono parzialmente mutili.

Secchielli con corpo “a bulbo”

L'unico secchiello con corpo “a bulbo” proveniente da Ghazni trova un confronto diretto in un esemplare databile all'XI sec. pubblicato da Ward (1993: 59, fig. 42) (tav. LXVb). La somiglianza morfologica riguarda anche la presenza di piedini conici e il manico di tipo B (cfr. par. VI.2, p. 279). La decorazione dei due oggetti è coerente in tutti gli aspetti: una stretta cornice geometrica occupa il primo registro, nel secondo dei grandi quadrupedi si rincorrono liberamente su un fondo di girali vegetali e nel registro superiore è presente il medesimo stile epigrafico.

Un altro esemplare morfologicamente simile è conservato nel Museo dell'Hermitage (*SPA*, vol. VI, tav. 1291A; Loukonine, Ivanov 1996: 140, n. 121): reca una decorazione più articolata, nella quale si preferiscono arpie racchiuse in medaglioni ai quadrupedi – uno degli aspetti che giustifica l'attribuzione alla prima metà del XII secolo.

Ad accomunare questi tre secchielli sono anche l'altezza ridotta, che varia tra i 13 e i 15 cm, e lo spessore sottile delle pareti, con conseguenze sul trattamento del bordo e delle cerniere per il manico.

Secchielli cilindrici

La maggior parte dei secchielli era realizzata tramite fusione, ma probabilmente non quelli di tipo cilindrico che appaiono particolarmente piccoli e leggeri, con pareti sottili. Il secchiello n. 212 del Catalogo (h 14,6 cm, peso 1,10 kg) trova un corrispettivo in due esemplari della collezione Keir, provenienti dall'Egitto, presentati da Fehèrvàri (1976: 42, 47-48, nn. 24, 26, tavv. 8b, d) e Ward (1993: 65, fig. 48) (tav. LXVI)²⁴⁷. Questi secchielli recano lo stesso manico “a nastro” di tipo C con bulloni circolari (vedi par. VI.2, p. 278) presente sul n. 212. Questa morfologia deriverebbe da modelli egiziani pre-islamici, realizzati sia in argento sia in bronzo. Sono incisi, mai ageminati; la decorazione si limita alla sezione superiore del corpo, ripartita in due registri, il superiore dei quali reca una fascia epigrafica in cufico foliato di natura benaugurale²⁴⁸.

Ipotesi di datazione

L'unico secchiello cilindrico presente nel gruppo proveniente da Ghazni (n. 212) si discosta dagli altri in tutto e per tutto; va probabilmente considerato un oggetto di importazione, considerata la derivazione occidentale della morfologia. Dal punto di vista cronologico si colloca nel X-XI secolo.

Nella macro-categoria dei secchielli riconosciuti come attinenti alla produzione iranica si possono operare delle distinzioni. Esiste senza dubbio un filone di qualità inferiore, testimoniato dai secchielli nn. 211, 213, caratterizzati da una morfologia semplice. Il primo

²⁴⁷ Fehèrvàri (1976, n. 25, tav. 8c) presenta un terzo secchiello simile, ma dal fondo arrotondato anziché piatto. Il secchiello n. 24 del suo volume invece è stato pubblicato successivamente anche da Ward (1993: 65, fig. 48). L'unico esempio precedente a questi fu pubblicato da Ettinghausen (1943: 205, fig. 5), ma si sono poi perse le tracce dell'oggetto.

²⁴⁸ L'iscrizione presente sul secchiello n. 212 non è decifrabile, ma si ipotizza che il contenuto sia di natura diversa (vedi par. VI.1, scheda n. 212, p. 201).

caso, essendo un oggetto funzionale privo di qualunque dettaglio artistico è di difficile attribuzione cronologica; il secondo, invece, recante una decorazione solo incisa, va probabilmente collocato nell'XI secolo sulla base del confronto con l'esemplare pubblicato da Ward (vedi *supra*) e per la somiglianza del corsivo con quello di alcune lastre in marmo della zoccolatura del Palazzo di Ghazni²⁴⁹.

Il secchiello n. 215 è forse il più interessante dal punto di vista decorativo: lo stile di scrittura, un cufico semplice, impiegato nel secondo e terzo registro e sul bordo è un indizio di antichità, rafforzato dalla presenza di rosette a sette dischi sul bordo. Questi dettagli trovano un confronto su un flacone da profumo sub-globulare (n. 483, cap. IV.11, p. 149, fig. 87). Il fatto che si faccia largo uso dell'agemina in argento, oltre a dimostrare la raffinatezza e il valore dell'oggetto, potrebbe offrire un nuovo punto di vista circa l'epoca d'introduzione di questa tecnica. L'oggetto dimostra, inoltre, che ad uno schema decorativo complesso non corrisponde necessariamente una cronologia avanzata. Si propone per questo secchiello una datazione agli inizi del XII secolo.

La maggioranza dei secchielli rinvenuti a Ghazni rappresenta un gruppo omogeneo che va attribuito al XII-XIII secolo: essi condividono morfologica, temi decorativi e organizzazione degli spazi. Gli esemplari nn. 219, 221 potrebbero essere più tardi all'interno di questo *range*, considerata l'esecuzione grossolana e disattenta delle fasce epigrafiche.

Infine, il secchiello n. 214 è unico per morfologica (corpo quasi sferico e bordo dritto e ispessito), per trattamento decorativo (un unico registro epigrafico) e perché rivela il nome del destinatario. Lo stile di scrittura, che spezza spesso le parole su più righe, e l'elemento vegetale, che invece di disporsi sul fondo del campo epigrafico si insinua nella scrittura e al di sopra di essa, pongono l'accento sulla peculiarità di questo pezzo che sembra il più tardo in assoluto, probabilmente prodotto nel XIII secolo.

²⁴⁹ I reperti in marmo provenienti da Ghazni sono consultabili *on-line* (ghazni.bradypus.net/islamic-islamic_cat).

CONCLUSIONI

Questo studio ha inteso in primo luogo fare ordine nella documentazione estremamente ampia, in gran parte inedita e finora sottovalutata, raccolta dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan nel corso di quasi sessant'anni (1957-2014). Di essa fa parte anche un gruppo di secchielli da bagno che rappresenta la più significativa scoperta degli ultimi anni.

Nonostante le difficoltà dovute alla frammentarietà delle informazioni, ad alcune lacune costitutive e al tempo trascorso dal periodo di acquisizione dei primi dati è stato possibile riunire in un unico *Corpus* circa 580 oggetti e frammenti in metallo. Ciò ha consentito di affrontare l'analisi di una porzione significativa della produzione metallistica islamica di ambito iranico medievale, portandola all'attenzione della comunità scientifica.

Fra gli strumenti preliminari offerti dallo studio vi è una sintesi dei dati disponibili circa gli artigiani che operarono nei territori iranici orientali (in un elenco aggiornato che riepiloga gli oggetti recanti una firma), sulle località indicate dalle *nisba* e sui nomi dei destinatari.

Inoltre, è stata riunita la bibliografia relativa ai pochi artefatti del *Corpus* pubblicati, o menzionati all'interno di confronti, da altri studiosi.

Grazie alla ricerca condotta nelle fonti storiche dell'XI – prima metà del XII secolo sono state individuate numerose testimonianze circa l'uso, diffusissimo, di metalli preziosi nelle corti e negli ambienti più elevati: vasellame, corone e gioielli, troni, elementi di arredo e di decorazione architettonica, finimenti per cavalli e altro ancora.

In un passo del *Siyāsat-Nāma* Nizām al-Mulk enumera i simboli del potere regale: *la corona d'oro, la staffa dorata, la coppa, il trono e la zecca* (Pistoso 1999: 270). Ognuno di questi oggetti rappresenta un campo d'applicazione del potere esercitato dal sovrano e ognuno di essi era realizzato in oro o, nel caso della zecca, emetteva oro sotto forma di monete. La coppa, apparentemente il più umile di questi strumenti, era utilizzata nelle sessioni di *mağlīs ḥāna* - occasioni di intrattenimento nelle quali si beveva vino, riservate alla cerchia più stretta dei compagni del regnante. Quest'usanza seguiva una lunghissima tradizione, tutta persiana, che affonda le radici nell'epoca sasanide e che fu conservata intatta in epoca islamica da quelle dinastie, iraniche per origine o per predilezione culturale, che dominarono il Medioevo.

Quasi nulla si è conservato di questi oggetti preziosi, ma la loro menzione ricorrente conferma l'esistenza di officine metallistiche di corte estremamente attive e, almeno nel caso di quella ghaznavide, altamente qualificate. Alla loro opera si ricorreva non solo per soddisfare i bisogni interni al Palazzo, ma anche per la realizzazione di doni particolari destinati ai luoghi santi dell'Islam, al califfo o ad altri esponenti delle coeve casate regnanti.

I territori iranici orientali rappresentarono, in epoca medievale, il palcoscenico ideale per il fiorire della produzione metallistica. Vi era disponibilità di materie prime, in primo luogo il rame, necessario per la composizione delle leghe principali, e la possibilità di importare le risorse più scarse (come lo stagno), grazie ad un articolato sistema commerciale che collegava l'intero mondo islamico e quest'ultimo all'Asia Centrale, all'Estremo Oriente, all'Africa e all'Europa.

A sostegno di tale sviluppo vi era anche un molteplice patrimonio tecnico e culturale relativo ai metalli, che attingeva all'esperienza sasanide e soghdiana, ma anche alle innovazioni

introdotte dalle popolazioni turche (ad esempio i calderoni emisferici) e dall'influenza cinese (la nuova tecnica dello stampo applicata agli specchi).

La caduta e l'emergere continui di nuove dinastie, uniti a una notevole disponibilità di mezzi economici, favorì la produzione di pregiati oggetti in metallo: oltre al già citato vasellame in metallo prezioso, che rappresentava un imprescindibile *status symbol* per i sovrani, vanno ricordati i raffinati calamai, che costituivano l'insegna della carica di *wazīr*. La clientela si estendeva anche al di fuori degli ambienti di corte, includendo comandanti militari e, col passare del tempo, anche personalità religiose ed esponenti della facoltosa classe mercantile, i quali non rinunciavano a circondarsi di oggetti riccamente decorati.

La vasta documentazione raccolta dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan è stata acquisita in varie fasi, condensate in due periodi: gli anni tra il 1957 e il 1978, dedicati all'attività sul campo, e gli anni Duemila. Il necessario confronto tra i due macro-lotti ha dato risultati desolanti: nulla è rimasto delle vaste collezioni conservate nei Musei di Kabul (1958) e Rawza (1978) e di quelle minoritarie di Mazar-i Sharif e Qandahar²⁵⁰. Il materiale fotografico rappresenta l'unica testimonianza rimasta; anche per tale motivo si è imposta la necessità di questo studio.

Si sono invece conservati gli artefatti (da scavo e da acquisto) provenienti da Ghazni affidati al Museo Nazionale d'Arte Orientale "G. Tucci" (MNAO) di Roma fin dagli anni Sessanta-Settanta. Ciò ha consentito di visionare gli oggetti direttamente.

Tutti gli oggetti e i frammenti documentati, relativi ad un'epoca compresa tra il IX e il XIII secolo, sono stati classificati nel *Corpus* in 17 categorie basate sulla funzione e, all'interno di queste, ripartiti in 38 classi di materiali. Circa trenta pezzi su 580 provengono dagli scavi condotti a Ghazni dalla Missione Italiana: ad eccezione di due pregiati calamai, si tratta di oggetti molto piccoli afferenti agli ambiti del vasellame e degli oggetti di uso personale. Da segnalare un cucchiaino recante una decorazione incisa (n. 95), restaurato dal MNAO di Roma, e tre oggetti in miniatura (nn. 567-569).

La maggior parte degli oggetti è realizzata in lega di rame. L'assenza quasi totale di oggetti in metallo prezioso non sorprende: essendo questi dotati di un intrinseco valore economico, sono spesso rifusi nel corso del tempo per essere trasformati o per supplire alle esigenze della monetazione. Un solo artefatto, acquistato a Ghazni, è in argento dorato: un raffinato cucchiaio-forchetta oggi esposto al MNAO di Roma (n. 107).

I metalli analizzati mostrano un'elevata varietà tipologica e morfologica, espressa soprattutto nelle brocche, nelle lucerne, nei mortai, nei brucia-incenso, dimostrando una spiccata flessibilità nella produzione di modelli diversi e nell'applicazione di numerose tecniche decorative.

Sono prodotti principalmente tramite fusione, battitura e forgiatura. La prima tecnica è necessariamente applicata alla produzione di oggetti di un certo peso e con pareti spesse, che necessitano resistenza (come i calderoni, secchielli, mortai e calamai) e per realizzare oggetti dalla forma articolata o composti da più elementi. La battitura impiega lamine metalliche, flessibili e particolarmente adatte alla creazione di oggetti abbastanza leggeri, circolari e cilindrici (come bacini e brocche) o piani (come i vassoi). La forgiatura, invece, è legata alla

²⁵⁰ L'unico frammento rimasto è il bordo di bacino "stellato" (n. 198) conservato nei magazzini del Museo Nazionale di Kabul (segnalazione di Roberta Giunta).

lavorazione della lega del “bronzo bianco” (ad alto contenuto di stagno): consente di ottenere solo forme piuttosto semplici, come le tipiche coppe emisferiche.

Spesso interviene poi l’annessione di elementi tramite saldatura: piedi, colli, manici, prese e anse e/o l’applicazione di elementi decorativi fusi a parte, come le “mandorle” che ricorrono su mortai e flaconi da profumo, o i poggia-dito.

L’incisione è impiegata praticamente su tutti gli artefatti, dando vita a schemi decorativi in genere molto precisi. Spesso è usata in associazione ad altre tecniche: ad esempio per movimentare le baccellature, lavorate a sbalzo, delle brocche cilindriche, o per definire i dettagli dopo l’uso del cesello nei brucia-incenso zoomorfi. La lavorazione a sbalzo, che trova particolare successo dal XII secolo, crea ornati molto più spessi di quelli incisi, di grande impatto visivo. Negli oggetti in “bronzo bianco” predominano l’intaglio e la punzonatura, che regalano una decorazione estremamente geometrica e ripetitiva.

È largamente testimoniato l’impiego dell’agemina, non solo di rame ma anche d’argento e in qualche caso d’oro, che utilizza fili sottili o piccole lamine, donando lucentezza e vividezza cromatica agli oggetti. L’agemina è particolarmente applicata alle fasce epigrafiche, sia in cufico sia in corsivo, per dare maggiore risalto.

L’equilibrio tra gli spazi vuoti e gli ornati è calcolato con attenzione: i motivi decorativi sono sempre racchiusi ordinatamente in medaglioni, cornici o fasce; nulla è lasciato al caso. La presenza dell’ornato vegetale è costante: il modello preferito è quello dei girali terminanti in un fiore trilobato, eseguito con cura e raffinatezza, mai relegato ad un ruolo di secondo piano nonostante funga da fondo ad altri elementi.

Le figurazioni zoomorfe sono frequenti soprattutto su bacini, vassoi, piattelli e brocche e variegata è la scelta delle specie animali (reali e fantastiche) rappresentate. L’impiego di elementi di ispirazione zoomorfa è significativo anche a livello morfologico, in particolare nei beccucci delle brocche, nei piedi dei porta-lucerna, in protomi, terminali e poggia-dito annessi a una varietà di oggetti.

Le poche figurazioni antropomorfe appaiono in due ambiti: nelle rappresentazioni zodiacali (su coppe o bacini) e in quelle di singoli personaggi, in genere seduti a gambe incrociate o sui talloni (su coppe, bacini, calamai e scatole). Solo nel caso di un mortaio (n. 417) compaiono delle teste antropomorfe isolate, racchiuse in piccoli medaglioni.

L’elemento epigrafico è perfettamente integrato nello schema decorativo, racchiuso in cartigli o fasce continue – ad eccezione di alcune firme di artigiani –, e posto in dialogo con le altre componenti. Lo stile cufico e il corsivo compaiono spesso sul medesimo oggetto, occupando posizioni differenti, ma recitando comunque testi di natura benaugurale.

Sono state evidenziate le firme di cinque artigiani (oggetti nn. 21, 36, 55, 153), una delle quali non decifrabile; tutte sono realizzate in cufico, purtroppo nessuna di esse reca una *nisba* che specifichi la provenienza.

Le caratteristiche morfologiche, decorative ed epigrafiche confermano le regioni del Khurasan e Sistan quali aree di provenienza e contesti culturali di riferimento.

L’attribuzione cronologica degli oggetti rimane estremamente difficile, considerata la scarsità di artefatti datati con i quali operare dei confronti. La maggioranza sembra da ascrivere al XII–XIII secolo, ma non mancano esempi più antichi. La presenza dei “bronzi bianchi” è uno degli elementi che ha indotto ad abbassare l’arco cronologico dello studio fino ad includere il IX secolo, poiché questa lega era prodotta già nei primi secoli dell’epoca islamica,

probabilmente in sostituzione dell'argento. È da sottolineare però che rimase in voga anche più tardi, come dimostra un bacino (n. 168) che sembra da attribuire al XII secolo in base all'iscrizione corsiva.

Anche alcune brocche ovoidi e piriformi mostrano uno stile antico, testimoniato in Mesopotamia già nell'VIII-IX secolo. Infine, un esemplare di flacone da profumo con corpo ovoidale (n. 476) è caratterizzato da un bordo estroflesso dal profilo polilobato, una soluzione che sarà poi sostituita dalla più diffusa apertura detta "a bicchierino". L'oggetto va pertanto datato al IX secolo.

Un bacino con bordo "stellato" (n. 196) del Museo di Herat va segnalato per la notevole decorazione ageminata in argento, il cui stile è accostabile a quello rilevato sul celebre secchiello Bobrinsky (Herat, 1163). La produzione maggioritaria di bacini dei territori orientali applica l'agemina con parsimonia, a singoli elementi dell'ornato (tipicamente il fiorone centrale a otto petali e i medaglioni "a mezzaluna"). Il bacino di Herat, infatti, rappresenta un esempio unico nella documentazione italiana e va forse interpretato come evidenza di una scuola "occidentale" coeva ma nettamente diversa.

Fra gli oggetti documentati spiccano per pregio artistico ed importanza storica i due calamai rinvenuti, nel 1958, durante lo scavo del Palazzo reale di Ghazni (nn. 438-439). Il primo di essi, esposto al MNAO di Roma, è relativamente noto agli studiosi; il secondo, purtroppo disperso dopo la chiusura del Museo Islamico di Rawza dove era conservato, quasi sconosciuto. Questo studio ha finalmente offerto l'occasione per un'analisi dettagliata di entrambi.

Il calamaio n. 438, realizzato in lega di rame, si caratterizza per la presenza di placchette d'argento, incise a mano e niellate, opera di artigiani altamente specializzati. Esse sono applicate tramite un mastice (e non per battitura come normalmente avviene): questa tecnica rappresenta un *unicum* nel panorama della metallistica islamica. Il fatto che l'oggetto provenga da uno scavo ufficiale e da un sito di primaria importanza consente di affermare che nella capitale ghaznavide si lavorava l'argento con risultati di qualità eccellente. Alla luce di ciò si fa più probabile l'ipotesi che anche il cucchiaio-forchetta già menzionato, anch'esso inciso e niellato, possa essere stato prodotto proprio a Ghazni. Di certo entrambi gli artefatti costituiscono una conferma di quanto attestato nelle fonti circa l'uso di oggetti preziosi a corte.

Particolarmente rilevante è anche il sistema che doveva legare il coperchio alla scatola: esso di avvale di un passaggio interno, contrariamente a quanto avviene sulla maggioranza dei calamai conosciuti, provvisti di anelli e ansuline esterni.

L'apparato epigrafico è interamente realizzato in uno stile cufico particolarmente sobrio che reca alcuni dettagli riscontrati anche su altri documenti provenienti da Ghazni: sulla base di ciò si è datato l'oggetto all'XI secolo.

Il secondo calamaio (n. 439) reca una decorazione elaborata anche se estremamente ordinata, nella quale spiccano tre scene antropomorfe dedicate all'arte scrittoria. Si tratta di un dettaglio prezioso dal punto di vista documentale, poiché è estremamente raro che l'ornato sia posto concettualmente in relazione con la funzione dell'oggetto. Il calamaio di Ghazni è inoltre l'unico esempio di oggetti afferenti a questa ristretta categoria proveniente da un contesto ufficiale di scavo.

Alcuni aspetti inducono a ritenere l'oggetto più tardo del precedente: il sistema di legatura esterno e la compresenza di due tipi di scrittura che si stagliano entrambi su un fondo vegetale articolato e tappezzante. Il cufico, adottato in uno stile lontano da quello osservato sul calamaio n. 438, si trova sulla scatola del calamaio, mentre il corsivo sul coperchio. L'oggetto va probabilmente attribuito al XII secolo.

Il ritrovamento di due calamai di epoca diversa nello stesso ambiente del Palazzo conferma le informazioni fornite delle fonti circa la cura con la quale erano conservati questi oggetti, addirittura in un ambiente dedicato, e il valore altamente simbolico che avevano a corte in quanto simboli della carica di *wazīr*.

Un approfondimento particolare è stato dedicato al gruppo di sedici secchielli da bagno rinvenuti casualmente ai piedi della cittadella di Ghazni negli ultimi anni. Gli oggetti, del tutto inediti, non sono mai stati esposti al pubblico e rimangono conservati nei magazzini del Museo Nazionale di Kabul. L'eccezionalità di tale ritrovamento consiste anche nel numero originale dei pezzi (circa un centinaio) che dimostra la presenza a Ghazni di un importante centro di produzione. Per quanto il numero dei secchielli effettivamente pervenuti al Museo possa apparire ridotto, è molto raro avere a disposizione un lotto di queste dimensioni i cui componenti siano stati rinvenuti tutti nello stesso sito e appartengano alla medesima classe di materiali. Ciò ha permesso di formulare osservazioni accurate e confronti significativi.

Le ipotesi avanzate da Allan (1986a) circa l'esistenza di un modello khurasanico e di uno transoxiano sono state smentite tanto dall'osservazione morfologica quanto dalla provenienza univoca dei reperti. Sono state individuati due modelli principali, sub-globulari su piede strombato, con bordo svasato o a tesa orizzontale; due esemplari con piedini, uno dei quali è quasi sferico (n. 214), l'altro "a bulbo" (n. 213); un esemplare apodo (n. 211); uno cilindrico (n. 212). Quest'ultimo sembra di importazione, attenendo alla tradizione egiziana. La presenza di un oggetto simile a Ghazni non fa che confermare quanto già noto circa le relazioni commerciali estremamente sviluppate della città.

La maggior parte dei secchielli di Ghazni rientra per morfologia e temi decorativi nella tradizione islamica iranica e si colloca in un arco cronologico tra l'XI e il XIII secolo.

I secchielli sono dotati di un apparato decorativo molto sviluppato, articolato in registri orizzontali sovrapposti: tipica è la presenza nel registro inferiore (vicino al piede) di un motivo di derivazione architettonica ad archetti incrociati. Gli ornati vegetali, onnipresenti, occupano il fondo di tutte le aree decorate. I caratteristici "vasi fioriti", alternati soprattutto alle cornici ad arco, sono un tema caro all'arte di Ghazni e non solo, ripresi anche su altri tipi di oggetti e su altri *media*.

I motivi zoomorfi sono (quasi) sempre circoscritti all'interno di medaglioni, cornici ad arco o cartigli. Gli animali fantastici, soprattutto le arpie ricorrono molto spesso all'interno di medaglioni, anche in funzione di interruzioni delle fasce epigrafiche. Gli uccelli, ritratti di profilo singolarmente o in coppie addorsate, sono preferiti ai quadrupedi.

Tralasciando i casi più elementari, sono stati individuati cinque schemi decorativi principali, applicati a dodici secchielli con alcune varianti. Fra questi ve n'è uno (riscontrato in quattro casi, nn. 218-219, 222-223) espressamente dedicato a racchiudere le raffigurazioni zodiacali, che rappresentano un tema classico della metallistica iranica.

Si fa larghissimo uso dell'agemina, soprattutto in rame e in un caso in argento (n. 215, vedi *infra*): è impiegata in fili per marcare i listelli che separano un registro dall'altro, i contorni delle forme principali, gli ornati vegetali, le iscrizioni; piccole lamine campiscono invece i corpi dei "vasi fioriti" e i crescenti dei medaglioni "a mezzaluna".

Le iscrizioni sono limitate al corpo e al bordo dei secchielli. Il numero delle epigrafi può variare ma le posizioni che queste occupano sono costanti. L'iscrizione principale, redatta in caratteri maggiori e più curata da punto di vista estetico, si trova sempre nel registro superiore del corpo.

I testi decifrati rivelano un repertorio standardizzato e ripetitivo, tipico delle formule benaugurali. Tuttavia non è mancata una piacevole sorpresa: la scoperta del nome del destinatario sul secchiello n. 214. Pur non essendo noto storicamente, si tratta per certo di una personalità religiosa (*al-šayḥ b. al-šayḥ*), ovvero di un esponente della nuova clientela estranea all'ambiente di corte (come del resto il mercante di Zinjan al quale è dedicato il secchiello Bobrinsky). L'oggetto in questione non è ageminato e presenta uno schema decorativo ben ridotto rispetto agli altri del gruppo: è probabile che risalga al XIII secolo.

Lo studio dell'apparato decorativo ed epigrafico si è rivelato molto utile per avanzare ipotesi di datazione e in qualche caso ha offerto nuovi spunti di riflessione. L'impiego dell'agemina in argento nelle fasce epigrafiche in cufico del secchiello n. 215 è interessante poiché giustappone una tecnica considerata tipica del XII secolo con uno stile di scrittura arcaizzante.

L'estrema scarsità di parole abbreviate all'interno di formule benaugurali costituisce un caso molto raro nell'ambito della metallistica e non solo. Rimane da verificare se questa possa essere considerata una caratteristica tipica dei secchielli, ma di certo il lotto rinvenuto a Ghazni costituisce per numero e uniformità una testimonianza forte in questo senso.

In conclusione, nonostante il cattivo stato di conservazione ne abbia in alcuni casi minato l'apparenza, i secchielli di Ghazni si dimostrano artefatti di elevata qualità, ornati da incisioni esperte e inserti preziosi in agemina, certamente destinati ad una clientela facoltosa e raffinata.

Il passo successivo delle ricerche circa la produzione artistica di area iranica orientale non potrà che passare, anche e soprattutto, per il confronto – oggi ancora preliminare - fra i diversi materiali provenienti da Ghazni, non più sconosciuti grazie agli studi che si stanno portando avanti.

BIBLIOGRAFIA

Abdurazakov 2003

A. Abdurazakov, "Alchemy and chemistry in Islamic Central Asia", in M. S. Asimov e C. E. Bosworth (a c.), *History of Civilizations of Central Asia. IV. The age of achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part Two. The Achievements*, pp. 227-242. Delhi 2003.

Adamesteanu 1960

D. Adamesteanu, "Notes sur le site archéologique de Ghazni", *Afghanistan* 15/1, 1960, pp. 21-30.

Aga-Oglu 1930

M. Aga-Oglu, "Two Thirteenth Century Bronze Ewers", *The Burlington Magazine for Connoisseurs* 57/328, 1930, pp. 26-28.

– 1943

"The Use of Architectural Forms in Seljuq Metalwork", *Art Quarterly* 6, 1943, pp. 92-98.

– 1944

"A Brief Note on Islamic Terminology for Bronze and Brass", *Journal of the American Oriental Society* 64, 1944, pp. 218-223.

– 1945

"About a Type of Islamic Incense Burner", *Art Bulletin* 27, 1945, pp. 28-45.

Allan 1976

J. W. Allan, *The metalworking industry in Iran in the early Islamic period* (Tesi di dottorato, Oxford University, 1976).

<http://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:278c6978-9421-46af-af61-a062a2044591>

– 1978

"From Tabrīz to Siirt: Relocation of a 13th Century Metalworking School", *Iran* 16, 1978, pp. 182-183.

– 1979

Persian Metal Technology, 700-1300 A.D. London 1979.

– 1982a

Nishapur: Metalwork of the Early Islamic Period. New York 1982.

– 1982b

"Silver: the Key to Bronze in Early Islamic Iran", *Kunst des Orients* 11/1-2, 1982, pp. 5-21.

- 1982c
Islamic Metalwork. The Nuhad Es-Said Collection. London 1982.
 - 1986a
Metalwork of the Islamic World. The Aron Collection. London 1986.
 - 1986b
“The Survival of Precious and Base Metal Objects from the Medieval Islamic World”, in M. Vickers (a c.) *Pots & Pans: a Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds. Oxford 1985* (Studies in Islamic Art 3), pp. 57-70. Oxford 1986.
 - 1990a
“Berenj. II. In the Islamic Period”, in *Encyclopaedia Iranica* IV, 1990, pp. 146-147.
 - 1990b
“Bronze. II. In the Islamic Period”, in *Encyclopaedia Iranica* IV, 1990, pp. 471-472.
 - 1991
“Metalwork of the Turcoman Dynasties of Eastern Anatolia and Iran”, *Iran* 29, 1991, pp. 153-159.
- Allchin, Hammond 1978
F. R. Allchin, N. Hammond (a c.), *The Archaeology of Afghanistan from Earliest Times to the Timurid Period.* London – New York – San Francisco 1978.
- Allegranzi 2014
V. Allegranzi, “Royal Architecture Portrayed in Bayhaqī’s *Tārīh-i Mas‘ūdī* and Archaeological Evidence from Ghazni (Afghanistan, 10th-12th c.)”, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 74, 2014, pp. 95-120.
- Ashtor 1956
E. Ashtor, “The Karimi Merchants”, *Journal of the Royal American Society* 1956, pp. 45-56.
- 1986
“Ma‘din”, in *Encyclopaedia of Islam*² vol. V, 1986, pp. 963-967.
 - 1992
Technology, Industry and Trade. Hampshire 1992.
- Atil et alii 1985
E. Atil, W. T. Chase, P. Jett, *Islamic Metalwork in the Freer Gallery of Art.* Washington DC 1985.

Baer 1965

E. Baer, *Sphinxes and Harpies in Medieval Islamic Art. An Iconographical Study*. Jerusalem 1965.

– 1967

“A Group of Seljuq Figural Bas Reliefs”, *Oriens* 20, 1967, pp. 107-124.

– 1972

“An Islamic Inkwell in the Metropolitan Museum of Art” in R. Ettinghausen (a c.), *Islamic Art in the Metropolitan Museum of Art*, pp. 199-211. New York 1972.

– 1983

– *Metalwork in Medieval Islamic Art*. Albany 1983.

– 1986

“Ma‘din”, in *Encyclopaedia of Islam*² V, 1986, pp. 985-993.

– 1998

Islamic Ornament. Edinburgh 1998.

– 1999

“The Human Figure in Early Islamic Art: Some Preliminary Remarks”, *Muqarnas* 16, 1999, pp. 32-41.

Bernardini 1991

M. Bernardini, “Artigianato”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale* II, 1991, pp. 543-546.

– 1992

“Bronzo”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale* II, 1992, pp. 782-790.

– 1993

“La Persia orientale nei periodi samanide, buyide e ghaznavide dal III/IX al IV/XII sec.”, in G. Curatola (a c.), *Eredità dell’Islam. Arte islamica in Italia*, pp. 79-88. Milano 1993.

– 2003

Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Il mondo iranico e turco. Vol. II. Torino 2003.

– 2005

“Circa gli alfabeti figurati sui metalli islamici medievali”, *Litterae Caelestes* 1/1. Los Angeles 2005, pp. 61-79.

Beveridge 1921

A. S. Beveridge, *Bābur-Nama (Memoirs of Babur)*. Translated from the original Turki Text of Zahiru ‘d-din Muhammad Babur Padshah Ghazi. Delhi 1921.

Blair 1992

S. S. Blair, *The Monumental Inscriptions from Early Iran and Transoxiana (Studies in the Islamic Art and Architecture, suppl. Muqarnas)*. Leiden – New York – Kobenhavn – Köln 1992.

– 2003

“Arabic”, in M. S. Asimov e C. E. Bosworth (a c.), *History of Civilizations of Central Asia. IV. The age of achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part Two. The Achievements*, pp. 340-350. Delhi 2003.

– 2009

“Central Asia”, in *The Grove Encyclopaedia of Islamic Art and Architecture I*, Oxford 2009, pp. 386-440.

Bombaci 1957

A. Bombaci, “Ghazni”, *East and West* 8/3, 1957, pp. 247-258.

– 1958

“Ghaznavidi”, in *Enciclopedia Universale dell’Arte* 6, Roma 1958, pp. 5-16.

– 1959

“Introduction to the Excavations at Ghazni. Summary Report on the Italian Archaeological Mission in Afghanistan”, *East and West* 10, 1959, pp. 3-22.

– 1961

“Les Turcs et l’art ghaznavide”, in *First International Congress of Turkish Art. Ankara 19th-24th October 1959*, pp. 65-70. Ankara 1961.

– 1964

“La Sposa del Cielo”, in *A Francesco Gabrieli. Studi Orientalistici offerti nel sessantesimo compleanno dai suoi colleghi e discepoli (Studi Orientali 5)*, pp. 21-34. Roma 1964.

– 1966

The Kūfic Inscription in Persian Verses in the Court of the Royal Palace of Mas ‘ūd III at Ghazni. Roma 1966.

Bosworth 1968

C. E. Bosworth, “The Development of Persian Culture under the Early Ghaznavids”, *Iran* 6, 1968, pp. 33-44.

– 1973

The Ghaznavids: their Empire in Afghanistan and Eastern Iran 944-1040. Beirut 1973.

– 1991a

“Ghazna”, in *Encyclopaedia of Islam*² II, 1991, pp. 1048-1050.

- 1991b
“Ghūrīds”, in *Encyclopaedia of Islam*² II, 1991, pp. 1099-1104.
 - 1991c
“Maḥmūd b. Sebūktigin”, in *Encyclopaedia of Islam*², VI, Leiden 1991, pp. 65-66.
 - 1992
“Central Asia – iv, in *Encyclopaedia Iranica* V, Costa Mesa, 1992, pp. 169-172.
 - 1996
The New Islamic Dynasties. A Chronological and Genealogical Manual. Edinburgh 1996.
 - 1997a
“Kh̄wārazm”, in *Encyclopaedia of Islam*² IV, Leiden 1997, pp. 1060-1065.
 - 1997b
“Kh̄wārazm-Shāhs”, in *Encyclopaedia of Islam*² IV, Leiden 1997, pp. 1065-1068.
 - 1999
“The Ghaznavids”, in M.S. Asimov, C.E. Bosworth (a c.) *History of Civilizations of Central Asia. Volume IV. The Age of Achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part One. The historical, social and economic setting*, pp. 95-117. Delhi 1999.
 - 2001a
“Ghaznavids”, in *Encyclopaedia Iranica* X, New York 2001, pp. 578-583.
 - 2001b
“Ghurids”, in *Encyclopaedia Iranica* X, New York 2001, pp. 586-590.
 - 2007
“Ghazna”, in C. E. Bosworth (a c.), *Historic Cities of the Islamic World*, pp. 146-148. Leiden – Boston 2007.
 - 2011
The Ornaments of Histories. A History of the Eastern Islamic Lands AD 650-1041. The Persian Text of Abu Sa‘id ‘Abd al-Hayy Gardizi. London – New York 2011.
- Bosworth, Ashtiany 2011
C. E. Bosworth, M. Ashtiany, *The History of Beyhaqi (The History of Sultan Mas‘ud of Ghazna, 1030-1041) by Abu ‘l-Fazl Beyhaqi*, 3 vols. Cambridge (Massachusetts) – London 2011.
- Bowlby 1978
S. R. Bowlby, “The Geographical Background”, in F.R. Allchin, N. Hammond (a c.), *The Archaeology of Afghanistan from earliest times to the Timurid period*, pp. 9-36. London – New York – San Francisco 1978.

Bregel 2003

Y. Bregel, *An Historical Atlas of Central Asia*. Leiden – Boston 2003.

Cahen 1958

C. Cahen, “Mouvements populaires et autonomisme urbain dans l’Asie du moyen âge”, *Arabica* 5/3, 1958, pp. 225-250.

– 1959a

“Mouvements populaires et autonomisme urbain dans l’Asie du moyen âge II”, *Arabica* 6/1, 1959, pp. 25-56.

– 1959b

“Mouvements populaires et autonomisme urbain dans l’Asie du moyen âge III”, *Arabica* 6/3, 1959, pp. 233-265.

Craddock 1979

P. T. Craddock, “The Copper Alloys of the Medieval Islamic World_Inheritors of the Classical Tradition”, *World Archaeology* 2/1, June 1979, pp. 1-16.

– 1993

“The inception of extractive metallurgy in Western Europe”, in R. Francovich (a c.), *Archeologia delle Attività Estrattive e Metallurgiche*, pp. 305-328. Firenze 1993.

Curatola 1993

G. Curatola (a c.), *Eredità dell’Islam. Arte islamica in Italia*. Milano 1993.

Curatola, Scarcia 1990

G. Curatola, G. Scarcia, *Le arti nell’Islam*. Roma 1990.

Daiber 2012

V. Daiber (a c.), *Lebenswelten Islamischer Kunst. Eine Blütenlese aus dem Universitätsmuseum für Islamische Kunst Bamberg*. Balzers (Liechtenstein) 2012.

Davidovich 1999

E. A. Davidovich, “The Karakhanids”, in M. S. Asimov, C. E. Bosworth (a c.), *History of Civilizations of Central Asia. Volume IV. The Age of Achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part One. The historical, social and economic setting*, pp. 119-143. Delhi 1999.

Deyell 1990

J. S. Deyell, *Living Without Silver. The Monetary History of Early Medieval North India*. Delhi 1990.

Di Flumeri Vatielli 2003

G. Di Flumeri Vatielli, “I bronzi bianchi nelle collezioni islamiche del Museo Nazionale d’Arte Orientale”, in M. V. Fontana, B. Genito (a c.), *Scritti in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, 2 voll., Napoli, 2003, vol. 1, pp. 295-316.

- 2005
 - “Amuleti”, in D. Mazzeo (a c.), *Splendori dell’Asia. Frammenti di diamante, opere esemplari da una donazione*, pp. 162-165. Roma 2005.
- 2007a
 - “La bellezza femminile. Preziose testimonianze dall’Iran islamico”, in Silvana Balbi de Caro (a c.), *Gioielli dall’Iran. Oreficeria e cosmesi*, pp. 53-70. Roma 2007.
- 2007b
 - “La cosmesi femminile. Oggetti dall’Iran islamico”, in Silvana Balbi de Caro (a c.), *Gioielli dall’Iran. Oreficeria e cosmesi*, pp. 77-81. Roma 2007.
- 2010
 - “Metalli”, in P. Torre, G. Di Flumeri Vatielli, M. Jung (a c.), *Arte dell’Islam*, pp. 35-48. Roma 2010.
- 2012
 - “La metallistica islamica: tecniche, ornati e forme sulla Via della Seta”, in Norrel *et alii* (a c.) *Sulla Via della Seta: antichi sentieri tra Oriente e Occidente*, pp. 221-232. Torino 2012.
- Dimand 1945
 - M. S. Dimand, “Saljuq Bronzes from Khurasan”, *The Metropolitan Museum Art Bulletin*, New Series 4/3 (Nov. 1945), pp. 87-92.
- 1952
 - “A Saljuq Incense Burner”, *The Metropolitan Museum Art Bulletin*, New Series, 10/5 (Jan. 1952), pp. 150-153.
- Dupree 1997
 - L. Dupree, *Afghanistan*. Princeton-Karachi 1997.
- Ettinghausen 1957
 - R. Ettinghausen, *The Wade Cup in the Cleveland Museum of Art, its Origin and Decoration*”, *Ars Orientalis* 2, 1957, pp. 327-366.
- 1958
 - “Further Comments on The Wade Cup”, *Ars Orientalis* 3, 1958, p. 198.
- 1986
 - “Īlkhāns”, in *Encyclopaedia of Islam*² III, Leiden-London 1971, pp. 1120-1127.
- Fahd 1965
 - T. Fahd, “Les corps de métier au IV/Xe siècle à Bagdad”, *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 8, 1965, pp. 186-212.

Fehèrvàri 1976

G. Fehèrvàri, *Islamic Metalwork of the Eighth to the Fifteenth Century in the Keir Collection*. London 1976.

– 1977

“Working in Metal: Mutual Influences between the Islamic World and the Medieval West”, *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* 1, 1977, pp. 3-16.

– 2008

“The ‘Lions’ of Ghazni”, *Journal of Inner Asian Art and Archaeology*, 3/2008, pp. 23-28.

Filigenzi, Giunta 2009

A. Filigenzi, R. Giunta (a c.), *Fifty Years of Research in the Heart of Asia. Proceedings of the symposium held in the Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, Rome, January 8th 2008*. Roma 2009.

Fischer 1978

K. Fischer, “From the Rise of Islam to the Mongol Invasion”, in F. R. Allchin, N. Hammond (a c.), *The Archaeology of Afghanistan from earliest times to the Timurid period*, pp. 301-355. London – New York – San Francisco 1978.

Floor 1997

W. Floor, “Şinf. 2. In Persia”, in *Encyclopaedia of Islam*² IX, 1997, pp. 645-646.

Flury 1925

S. Flury, “Le décor épigraphique des monuments de Ghazna”, *Syria* 6/1, 1925, pp. 61-90.

Fontana 1986

M. V. Fontana, “Art in Iran xii. Iranian Pre-Islamic Elements in Islamic Art”, in *Encyclopaedia Iranica* 1986.

<http://www.iranica.com/articles/art-in-iran-xii-iranian-pre-islamic-elements-in-islamic-art>

– 2009

“Islamic Archaeology in Afghanistan: the Past and the New IsIAO Projects”, in A. Filigenzi, R. Giunta (a c.) *Fifty Years of Research in the Heart of Asia. Proceedings of the symposium held in the Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, Rome, January 8th 2008*, pp. 77-88. Roma 2009.

Forbes 1993

R. J. Forbes, “Metallurgia” in C. Singer, E. J. Holmyard, A. R. Hall, T. I. Williams (a c.), *Storia della tecnologia. Vol. II. Le civiltà mediterranee e il Medioevo circa 700 a.C. – 1500 d.C.*, pp. 41-82. Torino 1993.

Franke 2012

U. Franke (a c.), *National Museum Herat - Areia Antiqua Through Time*. Berlin 2012.

Galdieri 1982

E. Galdieri, "Afghanistan. La città storica, i monumenti islamici e i musei di Ghazni", in *Architettura nei paesi islamici. Seconda mostra internazionale di architettura, la Biennale, Venezia 1982*, p. 279.

Ghabin 1997

A. Ghabin, "Sinā'a", in *Encyclopaedia of Islam*² IX, 1997, pp. 649-653.

– 2009

Hisba, Arts and Craft in Islam. Wiesbaden 2009.

Giunta 1999

R. Giunta, *Les inscriptions de la ville de Ġaznī (Afghanistan)* (Tesi di dottorato Université de Provence Aix-Marseille I, Aix-en-Provence, 1999).

– 2000

"Ghazni. ii. Monuments and Inscriptions", in *Encyclopedia Iranica* X/4, 2000, pp. 385-388.

– 2003a

"Un texte de construction d'époque ġūride à Ġaznī", in M. V. Fontana, B. Genito (a c.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università di Napoli "L'Orientale", IsIAO (*Series Minor* LXV), II, pp. 439-455. Napoli 2003.

– 2003b

Les inscriptions funéraires de Ġaznī (IV-IX/X-XV siècles), Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici (*Series Maior* VIII). Napoli 2003.

– 2005a

"Ghazni", in *Enciclopedia Archeologica Treccani, Asia* 4, Roma, 2005, pp. 962-965.

– 2005b

"Islamic Ghazni. An IsIAO Archaeological Project in Afghanistan. A Preliminary Report (July 2004-June 2005)", in P. Callieri, A. Filigenzi (a c.), *To Maurizio Taddei (East and West*, 55/1-4), 2005, pp. 473-484.

– 2005c

"Testimonianze epigrafiche dei regnanti ghaznavidi a Ġaznī", in M. Bernardini e N. L. Tornesello (a c.), *Studi in onore di Giovanni M. D'Erme*, Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici (*Series Minor* 68), 2 voll., Napoli 2005, vol. 1, pp. 525-555.

– 2009

"Islamic Ghazni: Excavations, Surveys and New Research Objectives", in A. Filigenzi, R. Giunta (a c.), *Fifty Years of Research in the Heart of Asia. Proceedings of the symposium*

held in the Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, Rome, January 8th 2008, pp. 89-104. Roma 2009.

– 2010

“New Epigraphic Data from the Excavations of the Ghaznavid Palace of Mas‘ūd III at Ghazni (Afghanistan)”, in P. Callieri, L. Colliva (a c.), *South Asian Archaeology 2007. Proceedings of the 19th Meeting of the European Association of South Asian Archaeology in Ravenna, Italy, July 2007. Volume II Historic Periods*. BAR International Series 2133, pp. 123-131. Oxford 2010.

Giunta, Bresc 2004

R. Giunta, C. Bresc, “Listes de la titulature des Ghaznavides et des Ghurides à travers les documents numismatiques et épigraphiques”, *Eurasian Studies* 3/2, 2004, pp. 161-243.

Giuzalian 1968

L. T. Giuzalian, “The Bronze Qalamdan (Pen-Case) 542/1148 from the Hermitage Collection (1936-1965): To the My Teacher, Academician I. A. Orbeli”, *Ars Orientalis* 7, 1968, pp. 95-119.

von Gladiß 2012

A. von Gladiß, “Islamic Metalwork”, in U. Franke (a c.), *National Museum Herat - Areia Antiqua Through Time*, pp. 38-47. Berlin 2012.

Godard 1925

A. Godard, “Ghazni”, *Syria* 6/1, pp. 58-60.

Grube 1993

E. Grube, “Il mondo islamico orientale dal V/XI al VII/XIII sec.”, in G. Curatola (a c.), *Eredità dell’Islam. Arte islamica in Italia*, pp. 213-221. Milano 1993.

Hakimov 2003

A. A. Hakimov, “Arts and crafts in Transoxiana and Khurasan: Metal-working”, in M. S. Asimov e C. E. Bosworth (a c.), *History of Civilizations of Central Asia. IV. The age of achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part Two. The Achievements*, pp. 423-436. Delhi 2003.

Harari 1938-1939

R. Harari, “The Arts of Metalwork. Metalwork after the Early Islamic Period”, in Pope, Ackerman, *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to the Present*, pp. 2466-2519. Oxford 1938-1939.

Hartner 1973-74

W. Hartner, “The ‘Vaso Vescovali’ in the British Museum”, *Kunst des Orients* 9, 1973-74, pp. 99-130.

al-Hassan, Hill 1986

A. Y. al-Hassan, D. Hill, "Ma'din", in *Encyclopaedia of Islam*² V, 1986, pp. 967-985.

Herzfeld 1936

E. Herzfeld, "A Bronze Pen-Case", *Ars Islamica* 3/1, 1936, pp. 35-43.

Holmyard 1993

E. J. Holmyard, "Gli apparecchi dell'alchimia" in C. Singer, E. J. Holmyard, A. R. Hall, T. I. Williams (a c.), *Storia della tecnologia. Vol. II. Le civiltà mediterranee e il Medioevo circa 700 a.C. – 1500 d.C.*, pp.743-764. Torino 1993.

Humlum 1959

J. Humlum, *La géographie de l'Afghanistan; étude d'un pays aride*. Copenaghen 1959.

Ivanov 2003

A. A. Ivanov, "Bronze cauldron with the name of Maḥmūd ibn al-Ḥasan (?) al-Qazwīnī", in M. V. Fontana, B. Genito (a c.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici (Series Minor 65), 2 voll., Napoli, 2003, vol. 2, pp. 479-484.

– 2004

(trad. J. M. Rogers), "A second 'Herat bucket' and its congeners", *Muqarnas* 21, Leiden, 2004, pp. 171-179.

Juynboll 1986

G. H. A. Juynboll, "The Attitude Toward Gold and Silver in Early Islam", in M. Vickers (a c.) *Pots & Pans: a Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds. Oxford 1985* (Studies in Islamic Art 3), pp. 107-115. Oxford 1986.

Kana'an 2009

R. Kana'an, "The de Jure 'Artist' of the Bobrinsky Bucket: Production and Patronage of Metalwork in pre-Mongol Khurasan and Transoxiana", *Islamic Law and Society* 16/2, 2009, pp. 175-201.

Kennedy 2002

H. Kennedy, *An Historical Atlas of Islam*, Leiden-Boston-Köln 2002.

Khalili 2004

N. Khalili, "A Recently Acquired Incense Burner in the Khalili Collection", *Muqarnas* 21 (Essays in Honor of J.M. Rogers), 2004, pp. 215-218.

Kiani 1981

M. Y. Kiani (a c.), *Discoveries from Robot-e Sharaf*. Tehran 1981.

Komaroff 1994

L. Komaroff, "Dawāt", in *Encyclopaedia Iranica*, nuova ed., vol. VII, fasc. 2, Leiden 1994, pp. 137-139.

Lakpour 1997

S. Lakpour, *Sefyd-ruy*. Tehran 1997.

Le Strange 1966

G. Le Strange, *The Lands of the Eastern Caliphate. Mesopotamia, Persia, and Central Asia from the Moslem conquest to the time of Timur*. London – Liverpool 1966.

Leoni 1998-1999

F. Leoni, *La metallistica e la metallurgia nell'economia dell'Asia centrale islamica dal VII al XIV secolo* (Tesi di Laurea inedita. Istituto Universitario Orientale di Napoli, 1998-1999).

Levy 1967

R. Levy (trad.), *The Epic of the Kings. Shah-Nama the national epic of Persia by Ferdowsi*. London 1967.

Lewis 1937

B. Lewis, "The Islamic Guilds", *Economic History Review* 8, 1937, pp. 20-37.

Lombard 1980

M. Lombard, *Splendore e apogeo dell'Islam VIII-XI secolo*. Milano 1980.

Loukonine, Ivanov 1996

V. Loukonine, A. Ivanov, *Lost Treasures of Persia. Persian Art in the Hermitage Museum*, Washington DC 1996.

Mac Dowall, Taddei 1978

C. W. Mac Dowall, M. Taddei, "The Pre-Muslim Period", in F. R. Allchin, N. Hammond (a c.), *The Archaeology of Afghanistan from earliest times to the Timurid period*, pp. 233-299. London – New York – San Francisco 1978.

Maqbul Ahmad 2003

S. Maqbul Ahmad, "Geodesy, geology and mineralogy. Geography and cartography", in Asimov, Bosworth (a c.) *History of Civilizations of Central Asia. Volume IV. The Age of Achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part Two. The achievements*, pp. 205-221. Delhi 2003.

Marino 2003

M. A. Marino, "Su alcuni specchi in bronzo del Museo di arte islamica del Cairo", in M.V. Fontana, B. Genito (a c.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici (Series Minor 65), 2 voll., Napoli, 2003, vol. 2, pp. 547-564.

Marshak 1971

B. I. Marshak, *Sogdian Silver. Essays on Oriental Metalwork*. Mosca 1971.

Massignon 1934a

L. Massignon, “Šadd”, in *Encyclopaedia of Islam*¹ IV, 1934, pp. 434-436.

Mazzeo 2003

D. Mazzeo, “Il contributo di Umberto Scerrato alla formazione delle collezioni del Museo Nazionale d’Arte Orientale”, in M. V. Fontana, B. Genito (a c.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università di Napoli “L’Orientale”, Dipartimento di Studi Asiatici (Series Minor 65), 2 voll. Napoli, 2003, vol. 2, pp. 565-571.

Mayer1959

L. A. Mayer, *Islamic Metalworkers and their Works*. Geneva 1959.

Melikian-Chirvani 1971a

A. S. Melikian-Chirvani, “Le royaume de Salomon”, *Le Monde Iranien et L’Islam* 1, 1971, pp. 1-41.

– 1972a

“Les calligraphes et l’art du bronze”, in *Iran*, pp. 138-149. Paris 1972.

– 1972b

“Baba Hatem. Un chef d’oeuvre inconnu d’époque ghaznévide en Afghanistan”, in M.Y. Kiani, A. Tajvidi (a c.), *The Memorial Volume of the Vth International Congress of Iranian Art & Archaeology 11th-18th april 1967, II*, Tehran 1972, pp. 108-124.

– 1973

Le bronze iranien. Paris 1973.

– 1974a

“Les bronzes du Khorassan - I”, *Studia Iranica* 3, 1974, pp. 29-50.

– 1974b

“The White Bronzes of Early Islamic Iran”, *Metropolitan Museum Journal*, 9, 1974, pp. 123-151.

– 1975a

“Les bronzes du Khorassan – II. Une école inconnue du XII^e siècle”, *Studia Iranica* 4, 1975, pp. 51-71.

– 1975b

“Les bronzes du Khorassan – III. Bronzes inédits du Xe et du XI^e siècles”, *Studia Iranica* 4, 1975, pp.187-205.

- 1976
 “Les bronzes du Khorassan – IV. Bronzes inédits du Khorassan orientale”, *Studia Iranica* 5, 1976, pp. 203-212.
- 1977a
 “Les bronzes du Khorassan – V. De quelques coupes inédites du Khorassan”, *Studia Iranica*, 6, 1977, pp. 185-210.
- 1977b
 “Les thèmes ésotériques et les thèmes mystiques dans l’art du bronze iranien”, in Seyyed Hossein Nasr (éd.), *Mélanges offerts à Henry Corbin* (Wisdom of Persia Series 9), pp. 367-406. Tehran (Institute of Islamic Studies, McGill University) 1977.
- 1979a
 “Les bronzes du Khorassan – VI: L’oeuvre de Hasane Bā Sahl de l’emploi de l’unité modulare et des nombres privilégiés dans l’art du bronze”, *Studia Iranica* 8, 1979, pp. 7-32.
- 1979b
 “Les bronzes du Khorassan –VII. Šāzī de Herat, ornemaniste”, *Studia Iranica* 8, 1979, pp. 223-243.
- 1979c
 “Bucklers, Covers of Cymbals? A Twelfth-century Riddle from Eastern Iran”, in R. Elgood (a c.), *Islamic Arms and Armour*, pp. 97-111. London 1979.
- 1981
 “Notes sur la terminologie de la métallurgie et des armes dans l’Iran musulman (A propos de James Allan, *Persian metal technology 700-1300 AD*, London, 1979), in *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 24, 1981, pp. 310-316.
- 1982a
Islamic Metalwork from the Iranian World, 8th-18th Centuries. London 1982.
- 1982b
 “Essais sur la sociologie de l’art islamique - I: Argenterie et féodalité dans l’Iran médiéval”, in C. Adle (éd.), *Art et société dans le monde iranien*, pp. 143-175. Paris 1982.
- 1986a
 “Silver in Islamic Iran: The Evidence from Literature and Epigraphy”, in M. Vickers (a c.) *Pots & Pans: a Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds. Oxford 1985* (Studies in Islamic Art 3), pp. 89-106. Oxford 1986.
- 1986b
 “State inkwells in Islamic Iran”, in *Journal of the Walters Art Gallery* 44, 1986, pp. 70-94.
- 1990
 “Berenj. I. General”, in *Encyclopaedia Iranica* IV, 1990, pp. 145-146.

– 1990-1991

“From the Royal Boat to the Beggar’s Bowl”, *Islamic Art*, 4, 1990-1991, pp. 3-111.

Morganti 2009

G. Morganti, “The Islamic Museum of Rawza: recent history and present project”, in A. Filigenzi, R. Giunta (a c.), *Fifty Years of Research in the Heart of Asia. Proceedings of the symposium held in the Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, Rome, January 8th 2008*, pp. 161-172. Roma 2009.

Negmatov 1999

N. N. Negmatov, “The Samanid state”, in Asimov Bosworth (a c.) *History of Civilizations of Central Asia. Volume IV. The Age of Achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part One. The historical, social and economic setting*, pp. 77-94. Delhi 1999.

Newman et alii 1982

R. Newman, J. R. Dennis, E. Farrel, “A Technical Note on Niello”, *Journal of the American Institute for Conservation* 21/2, 1982, pp. 80-85.

Nizami 1999

K. A. Nizami, “The Ghurids”, in M. S. Asimov, C. E. Bosworth (a c.), *History of Civilizations of Central Asia. Volume IV. The Age of Achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part One. The historical, social and economic setting*, pp. 177-190. Delhi 1999.

Organ, Bisset 1961

R. M. Organ, D. E. Bisset, “Technical Note on Persian Engraved Bronze Cauldron”, *The British Museum Quarterly* 24/1-2, Aug., 1961, pp. 58-59.

Palka 2004

D. J. Palka, *Afghanistan. Geographic Perspectives*, United States Military Academy at West Point. New York 2004.

Pigott 1990

V. C. Pigott, “Bronze. I. In Pre-Islamic Iran”, in *Encyclopaedia Iranica* IV, 1990, pp. 457-471.

Pinder-Wilson 1951

R. H. Pinder-Wilson, “An Islamic Bronze Bowl”, *The British Museum Quarterly* 16/3, Oct. 1951, pp. 85-87.

– 1961

“Two Persian Bronze Buckets”, *The British Museum Quarterly* 24/1-2, Aug. 1961, pp. 54-58.

Pistoso 1999

M. Pistoso, (trad.) *Nizām al-Mulk, L’arte della politica (Siyasatnāma)*. Milano – Trento 1999.

Pope, Ackermann 1938-1939

A. U. Pope, Ph. Ackermann (a c.), *A Survey of Persian Art From Prehistoric Times to the Present*. London – New York 1938-1939.

Raby 1986

J. Raby, “Looking for Silver in Clay”, in M. Vickers (a c.) *Pots & Pans: a Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds*. Oxford 1985 (Studies in Islamic Art 3), pp. 179-203. Oxford 1986.

Reynolds 1858

J. Reynolds (trad.), *The Kitab-i-Yamini, Historical Memoirs of the Amir Sabaktagin, and the Sultan Mahmud of Ghazna, Early Conquerors of Hindustan, and Founders of the Ghaznavide Dynasty, translated from the Persian version of the contemporary Arabic chronicle of al-Utbi*. London 1858.

Rice 1951

D. S. Rice, *Le Baptistère de Saint Louis*. Paris 1951.

– 1952

“Studies in Islamic Metal Work”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 14/3 (Studies Presented to Vladimir Minorsky by His Colleagues and Friends), pp. 564-578. London 1952.

– 1953a

“Studies in Islamic Metal Work – II”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 15/1, 1953, pp. 61-79.

– 1953b

“Studies in Islamic Metal Work – III”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 15/3, 1953, pp. 229-238.

– 1953c

“Studies in Islamic Metal Work – IV”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 15/3, 1953, pp. 489-503.

– 1955

“Studies in Islamic Metal Work – V”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 17/2, 1955, pp. 206-231.

– 1958

“Studies in Islamic Metal Work – VI”, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 21/1-3, 1958, pp. 225-253.

Rugiadi 2011

M. Rugiadi, “I metalli islamici della Collezione Grassi dei Musei Vaticani”, in *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie XXVIII*, 2011, pp. 75-93.

Scerrato 1959a

U. Scerrato, "The First two Excavation Campaigns at Ghazni, 1957-1958. Summary Report on the Italian Archaeological Mission in Afghanistan", *East and West*, 10, 1-2, 1959, pp. 23-55 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 857-904. Roma 2014).

– 1959b

"Oggetti metallici di età islamica in Afghanistan. I: Antiquario di Kandahar", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* N.S. 9, 1959, pp. 95-130 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 967-988. Roma 2014).

– 1961

"Problemi di storia e d'arte dell'Afghanistan islamico", in Giorgio Gullini (a c.), *L'Afghanistan dalla Preistoria all'Islam. Capolavori del Museo di Kabul*, pp. 59-68. Torino 1961 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 931-966. Roma 2014).

– 1962

"Islamic Glazed Tiles with Moulded Decoration from Ghazni", *East and West* 13/4, 1962, pp. 263-287 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 905-930. Roma 2014).

– 1964a

"Oggetti metallici di età islamica in Afghanistan. II: Il ripostiglio di Maimana", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* N.S. 14/2, 1964, pp. 673-714 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 989-1052. Roma 2014).

– 1964b

"Sāmānīdī", in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Fondazione Giorgio Cini, Venezia – Istituto per la Collaborazione Culturale Venezia-Roma, XII, coll. 156-164. Firenze 1964 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 769-786. Roma 2014).

– 1965

"Una caldaia iranica di bronzo del Musée des Antiquités di Algeri", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* N.S. 15, 1965, pp. 229-236 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1053-1064. Roma 2014).

– 1966

Metalli islamici. Milano 1966.

- 1971a
“Su un problematico vaso ad alette nel museo di Mazār-i Sharīf (Afghanistan)”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* 31/4, N.S. 21, 1971, pp. 543-547 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1103-1108. Roma 2014).
- 1971b
“Oggetti metallici di età islamica in Afghanistan. III: Staffe ghaznavidi”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* 31/4, N.S. 21, 1971, pp. 555-566 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1065-1078. Roma 2014).
- 1972a
“Un tipo di spruzzapofumi in bronzo di epoca selgiuchide”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* 32/1, N.S. 22, 1972, pp. 25-33 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 699-710. Roma 2014).
- 1972b
“Oggetti metallici di età islamica in Afghanistan. IV: Su un tipo di amuleto del XII secolo”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* 32/3, N.S. 22, 1972, pp. 287-310 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1079-1102. Roma 2014).
- 1972c
“Nuove acquisizioni dei Musei e Gallerie dello Stato. Roma. Museo Nazionale d’Arte Orientale. Arte iranica pre-islamica. Arte islamica”, *Bollettino d’Arte* 57/3-4, 1972, pp. 349-352 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 591-600. Roma 2014).
- 1973
“Nuove acquisizioni dei Musei e Gallerie dello Stato. Roma. Museo Nazionale d’Arte Orientale. Arte iranica pre-islamica. Arte islamica”, *Bollettino d’Arte* 58/4, 1973, pp. 240, 241-242, 244 e 246 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 601-606. Roma 2014).
- 1974
“Nuove acquisizioni dei Musei e Gallerie dello Stato. Roma. Museo Nazionale d’Arte Orientale. Arte iranica pre-islamica. Arte islamica”, *Bollettino d’Arte* 59/3-4, 1974, pp. 196-199 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minore* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 607-612. Roma 2014).
- 1980
“Specchi islamici con sfingi scorpioniche”, *Arte orientale in Italia*, V. Museo Nazionale d’Arte Orientale 6, Roma, 1980, pp. 61-94 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto*

Scerrato. *Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1491-1514. Roma 2014).

– 1981

“Lo zodiaco e i pianeti del bacino 58.2.56 del Museo di Kabul”, in *La Bisaccia dello Sheikh. Omaggio ad Alessandro Bausani nel sessantesimo compleanno* (Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell’Università degli Studi di Venezia 19), pp. 29-243. Venezia 1981 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1109-1126. Roma 2014).

– 1983

“Mortaio”, in *Enciclopedia Universale dell’Arte Medievale*, Roma, 1983, pp. 35-40 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 1481-1490. Roma 2014).

– 1995a

“Giuseppe Tucci, l’archeologia islamica ed altri parerga”, in B. Malasecchi (a c.), *Giuseppe Tucci. Nel centenario della nascita (Roma, 7-8 giugno 1994)*, Conferenze IsMEO, 8, Roma, 1995, pp. 85-111 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 543-558. Roma 2014).

– 1995b

“Marginalia II: un raro *posht khar* (grattaschienna) persiano del XII secolo”, in M. Bernardini *et alii* (a c.), *L’arco di fango che rubò la luce alle stelle. Studi in onore di Eugenio Galdieri per il suo settantesimo compleanno. 29 ottobre 1995*, pp. 317-319. Lugano 1995 (II ed. in M.V. Fontana [a c.], *Umberto Scerrato. Saggi inediti e opera minora* [Quaderni di Vicino Oriente VII], pp. 735-738. Roma 2014).

Schlumberger 1952

D. Schlumberger, “Le Palais ghaznévide de Lashkari Bazar”, *Syria* 29/3-4, 1952, pp. 251-270.

Sevim, Bosworth 1999

A. Sevim, C. E. Bosworth, “The Seljuqs and the Khwarazm Shahs”, in M.S. Asimov, C.E. Bosworth (a c.), *History of Civilizations of Central Asia. Volume IV. The Age of Achievement: A.D. 750 to the end of the fifteenth century. Part One. The historical, social and economic setting*, pp. 145-175. Delhi 1999.

Pope 1938-1939

A. Pope, Ph. Ackermann (a c.), *A survey of Persian Art*, 6 voll. Oxford 1938-1939.

Tabbaa 1987

J. Tabbaa, “Bronze Shapes in Iranian Ceramics of the Twelfth and Thirteenth Centuries”, *Muqarnas* 4, 1987, pp. 98-113.

Tanelli *et alii* 1993

G. Tanelli, M. Benvenuti, I. Mascaro, “Aspetti giacimentologici dei minerali estratti in età preindustriale”, in R. Francovich (a c.), *Archeologia delle Attività Estrattive e Metallurgiche*, pp. 263-276. Firenze 1993.

Taragan 2005

H. Taragan, “The ‘Speaking’ Inkwell from Khurasan: Object as ‘World’ in Iranian Medieval Metalwork”, *Muqarnas* 22, 2005, pp. 29-44.

Thackston 1986

W. M. Thackston Jr. (trad.) *Nāṣer-e Khosraw’s Book of Travels (Safarnāma)*. New York 1986.

Torre 2007

P. Torre, “Profumi d’oriente nell’Iran islamico”, in Silvana Balbi de Caro (a c.), *Gioielli dall’Iran. Oreficeria e cosmesi*, pp. 71-75. Roma 2007.

Vercellin 1977

G. Vercellin (trad.) “*I quattro discorsi*” di Nezami ‘Aruzi, “Studi Iranici” (Pubblicazione del Centro Culturale Italo-Iraniano). Roma 1977.

Walker 1997

Walker J. – [Fenton P.], “Sulaymān b. Dāwūd”, in *The Encyclopaedia of Islam*² IX, 1997, pp. 822-824.

Ward 1993

R. Ward, *Islamic Metalwork*. London 1993.

Watson 1986

O. Watson, “Pottery and Metal Shapes in Persia in the 12th and 13th Centuries”, in M. Vickers (a c.) *Pots & Pans: a Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds*. Oxford 1985 (Studies in Islamic Art 3), pp. 205-212. Oxford 1986.

– 2005

Ceramics from Islamic Lands. New York 2005.

Wilkinson 1944

C. K. Wilkinson, “Heating and Cooking in Nishapur”, in R. Ettinghausen (a c.), *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* 10, 1944, pp. 282-291.

Zipoli 1981

R. Zipoli, *Il Libro dei Consigli (Qābūs-nāma)*. Milano 1981.

APPENDICE

GLI ARTIGIANI DEL METALLO: FIRME NOTE

Nomi completi di nisba

عبد الرزاق بن مسعود النيسابوري

‘Abd al-Razzāq b. Mas‘ūd al-Nīsābūrī²⁵¹

Opere:

1. Calamaio in bronzo ageminato in argento, s.d., forse XII secolo (prima nella Brummer Collection ora al Metropolitan Museum of Art, New York (n. inv. 48.108).
Bibl.: Aga-Oglu 1946; Dimand 1949; Barrett 1949; Allan 1976, p. 290; Melikian-Chirvani 1979a: 8; *Id.* 1982a: 72
2. Spruzza-profumo in bronzo, s.d., forse XII secolo (prima nella Sarre Collection ora allo Staatliche Museum, Berlino).
L’oggetto è decorato (*naqš*) da Ğand b. Hūs (?)
Bibl.: van Berchem 1904; Sarre 1906; *SPA* 1938-1939: 2941, 2528, tav. 1311E; Dimand 1941; Barrett 1949; Kühnel 1954; Melikian-Chirvani 1979a: 8; *Id.* 1982a: 72.

In entrambi i casi il nome dell’artigiano è introdotto dal termine ‘amal.

ابو بكر بن احمد المروزي / القزويني

Abū Bakr b. Aḥmad al-Marwazī o al-Qazvīnī²⁵²

Opere:

1. Lucchetto, 541/1146-1147 (Museo di Kazan)
Bibl.: *RCEA* 8 1937: 243; Aga-Oglu 1945
2. Calderone (collezione Stuart C. Welsh, Cambridge, Massachusetts)
Bibl.: Scerrato 1964a: 689, figg. 56-57.
3. Calderone (Berna, Historisches Museum, Collez. Moser, n. inv. 91-14)
Bibl.: Scerrato 1964a: 689.
4. Calderone (ricordato in una nota manoscritta di van Berchem)
Bibl.: Scerrato 1964a: 689.

Il nome dell’artigiano è sempre introdotto dal termine ‘amal (‘opera di’).

²⁵¹ Mayer 1959: 23.

²⁵² Mayer 1959: 24; Scerrato 1964a: 689; Allan 1976: 191; *Id.* 1976: 193.

Abū Naṣr Muḥammad b. Aḥmad al-Siğzī²⁵³

Opera:

1. Coppa in bronzo con scena di caccia in stile sasanide (Allan 1976: 188), fine X secolo (prima nella collezione Martin poi nella collezione Brummer, infine nella collezione di Sydney Burney, Londra). Cfr. ‘Alī b. al-Raḥmān (?) al-Siğzī

Bibl.: Wiet 1932; SPA 1939: 2482, 2526, fig. 811a; Dimand 1941; Aga-Oglu 1944.

Il nome dell’artigiano è introdotto dal termine ‘amal.

احمد بن محمد بن هارون الهروي

Aḥmad b. Muḥammad b. Hārūn al-Harawī²⁵⁴

Opera:

1. Fusto di porta-lucerna in bronzo, s.d. (collezione di N. Heeramaneck, New York)

Bibl.: Allan 1976: 281; Melikian-Chirvani 1982a: 72.

Il nome dell’artigiano è introdotto dal termine ‘amal.

علي بن الرحمان السجزي

‘Alī b. al-Raḥmān (?) al-Siğzī²⁵⁵

Opera:

1. Brocca, s.d. (Metropolitan Museum of Art, New York)

Bibl.: Dimand 1934; *Id.* 1945

Cfr. Muḥammad b. Aḥmad al-Siğzī.

علي بن عمر الاسفيرائي

‘Alī b. ‘Umar ? al-Isfirā’ynī²⁵⁶ muwaqqit

Opera:

1. Piccola brocca in bronzo, inizio XIII secolo (prima nella Peytel collection)

Bibl.: Wiet 1932; RCEA 9 1937: 260; SPA 1939: 2491, 2527, tav. 1309D; Dimand 1941.

Il nome dell’artigiano è introdotto dal termine ‘amal.

²⁵³ Mayer 1959: 65.

²⁵⁴ Mayer 1959: 30.

²⁵⁵ Mayer 1959: 37.

²⁵⁶ Mayer 1959: 38.

La firma, in corsivo, sembra sia stata apposta sull'oggetto nel XIII secolo, in un periodo successivo a quello di produzione, testimoniando il fatto che le firme di artigiani noti aggiungevano valore agli artefatti, al punto da essere "falsificate" (Melikian-Chirvani 1982a: 72).

خاجكي طوسي

Hāḡakī Ṭūsī

Opera:

1. Calderone, s.d., forse XIII secolo.
Bibl.: Allan 1976: 191.

محمود بن محمد الهروي

Maḥmūd b. Muḥammad al-Harawī²⁵⁷

Opera:

1. brocca, *ša' bān* 577 / 10 dicembre 1181 (Museum of Georgian History, Tiflis, n. inv. MS 135)
Bibl.: Giuzalian 1938; SPA 1939, p. 1774; Dimand 1941; Aga-Oglu 1943; Ettinghausen 1943; Barrett 1949; Loukonine, Ivanov 1996: 136-137, n. 117.
Secondo Giuzalian (1938: 231) Maḥmūd sarebbe l'ageminatore, non il creatore dell'oggetto. L'iscrizione persiana specifica che la brocca era destinata alle abluzioni e non alle bevande. Insieme al secchiello Bobrinsky dimostra perché al-Qazvīnī celebrava la città per i suoi oggetti con agemina (*sufīr*) in argento (Qaz II pp. 322-323). Probabilmente vi era un altro centro di produzione, di qualità inferiore, nel Sistan (Ghazni; Allan 1976: 228-29).

محمد بن ابي سهل الهروي

Muḥammad b. Abī Sahl al-Harawī²⁵⁸

Opera:

1. Calamaio in bronzo, ageminato in argento e rame, seconda metà del XII secolo - inizio XIII sec. (Melikian-Chirvani 1986b: 75) (Walters Art Gallery, Baltimora, n. inv. 54.514)
Bibl.: Ettinghausen 1943; Aga-Oglu 1946; Barrett 1949; Allan 1976: 290.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine *'amal*.

²⁵⁷ Mayer 1959: 59.

²⁵⁸ Mayer 1959: 65.

محمد بن ناصر بن محمد الهروي

Muḥammad b. Nāṣir b. Muḥammad al-Harawī²⁵⁹

Opera:

1. Secchiello in bronzo, s.d. (metà XII sec. secondo Giuzalian; Ivanov ha rivisto questa interpretazione posticipando la datazione al secolo successivo e proponendo come provenienza l'Anatolia, piuttosto che il Khurasan e datandolo al tardo XII-inizio XIII sec.) (Melikian-Chirvani 1982a: 71; Ivanov 2004 (prima nella Fould Collection ora al Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo, n. inv. IR-1668).

Bibl.: *SPA* 1938-1939: 1774; Ettinghausen 1943; Aga-Oglu 1946; Barrett 1949, Giuzalian 1978; *Islam* 1985: 137, n. 2; Loukonine, Ivanov 1996: 144-145, n. 126; Ivanov 2004.

ناصر بن اسعد النيسابوري

Nāṣir b. As'ad al-Nīsābūrī²⁶⁰

Opera:

1. Piccolo calamaio in bronzo, s.d., forse XII secolo (prima nella Brummer Collection ora nella collezione di Adrienne Minassian, New York)

Bibl.: Aga-Oglu 1946; Melikian-Chirvani 1082a: 72.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

پایدار بن مرزبان القایینی

Pāydār ibn Marzabān al-Qāyīnī

Opera:

1. Porta-lucerna (la firma si trova sulla base dell'oggetto).

Bibl.: Allan 1976: 281; Melikian-Chirvani 1982a: 72.

²⁵⁹ Mayer 1959: 71.

²⁶⁰ Mayer 1959: 76.

Abū'l-Faḥ

Opera:

1. Brocca sub-globulare²⁶¹

Bibl.: Melikian-Chirvani 1979a: 27-29, tav. XIV, figg. 18-19.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

ابو المنيف بن مسعود

Abū'l-Munīf ? b. Mas'ūd²⁶²

Opera:

1. Brucia-incenso, s.d., forse XIII secolo (Museum of Fine Arts, Boston, n. inv. 461135)

Bibl.: Aga-Oglu 1950.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

احمد

Aḥmad

Opera:

1. Brocca con versatoio a lucerna, rinvenuta a Shahrīstan in Ushrushana²⁶³.

Bibl.: Negmatov, Khmel'nitsky 1966; Melikian-Chirvani 1975b: 199, 201.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

علي ابن ابي نصر

'Alī b. Abī Naṣr

Opera:

1. Brucia-incenso in lega di rame, fuso e inciso, in forma di felino, XI sec. (Donish Institute of History, Dushambe, n. inv. 571/1).

Bibl.: *Art of Central Asia* 1980; *UNESCO Courier*, November 1980: 40-41; *The Antiquities of Tajikistan. Exhibition Catalogue*, Dushambe, 1985, n. 716; *Oxus. 2000 Jahre Kunst am Oxus-Fluss in Mittelasien. Museum Rietberg*, Zurich 1989, n. 93; Loukonine, Ivanov 1996: 123, 125, n. 100.

²⁶¹ Vedi brocca n. 55, cap. IV.1, p. 79, fig. 23.

²⁶² Mayer 1959: 25-26.

²⁶³ Cfr. con la brocca di Ḥusayn b. Muḥammad b. Saḡzī.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

علي بن محمد الطاجي

‘Alī b. Muḥammad al-Ṭāǧī²⁶⁴

Opera:

1. Brucia-incenso in bronzo a forma di leopardo, s.d., forse XII secolo (Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo, inv. n. IR 1565)
Bibl.: SPA 1938-1939: 2527; Diez 1944; Aga-Oglu 1945; Barrett 1953; *Islam* 1985: 129, n. 5; *Content and Context of Visual Arts in the Islamic World*, Philadelphia-London 1988: 172, tav. 4; *Masterpieces* 1990, n. 18; *Great Art Treasures* 1994, n. 403; Loukonine, Ivanov 1996: 123-124, n. 101.

حسن با سهل

Ḥasan-i Bā Sahl²⁶⁵ Cfr. Muḥammad b. Abī Sahl al-Harawī

Opere:

1. Brocca cilindrica (venduta da Sotheby's nel 1971).
2. Brocca cilindrica priva di collo, posteriore alla precedente (Museo di Herat, in esposizione)²⁶⁶.
3. Secchiello da bagno, s.d.; inizio XIII sec., probabilmente a Herat (già nella collezione Coiffard, poi venduto).
A giudicare dalla decorazione di quest'ultimo oggetto Melikian-Chirvani (1979a: 19) ritiene che Ḥasan-i Bā Sahl fosse un *naqqāš*.

Sono segnalate anche altre opere attribuibili all'autore²⁶⁷.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal, posto in coda alla sequenza benaugurale (sul secchiello).

²⁶⁴ Mayer 1959: 37.

²⁶⁵ Melikian-Chirvani 1979a: 8.

²⁶⁶ Vedi brocca n. 36, cap. IV.1, p. 76, fig. 16.

²⁶⁷ Opere non firmate, eseguite nello stile di Ḥasan-i Bā Sahl: brocca sub-globulare con apertura a coppetta e coperchio conico, venduta a Londra nel 1978 (Melikian-Chirvani 1979a: 24-27; Sotheby's, 3 April 1978: 46, n. 198). Cfr. una brocca simile: n. 54 cap. IV.1, p. 79, fig. 22.

Ḥusayn b. Muḥammad b. Sagzī²⁶⁸

Opera:

1. Brocca con versatoio a lucerna, s.d.; forse X secolo (Museo Islamico di Rawza)²⁶⁹.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

محمود احمد

Maḥmūd Aḥmad²⁷⁰

Opera:

1. Mortaio, XII-XIII secolo.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

محمود بن سنقر

Maḥmūd b. Sunqur²⁷¹

Opera:

1. Portapenne in bronzo, 680/1281-1282, prima nella Rhode Hawkins Collection, ora al British Museum, n. inv. 91-6-23-5).

Bibl.: Wiet 1932; Hartner 1938; SPA 1939: 2521, tav. 1336; Aga-Oglu 1945; Barrett 1949.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

مسعود بن احمد

ḥāḡib Mas'ūd b. Aḥmad al-naqqāš²⁷²

Opera:

1. Secchiello in bronzo, *muḥarram* 559/dicembre 1163, Herat.

Destinatario: mercante Rašīd al-dīn 'Azīzī al-Zinḡānī.

Muḥammad b. 'Abd al-Wāhid (*darb*) probabilmente l'ageminatore.

(Acquistato a Bukhara, nella collezione del conte Bobrinsky, ora al Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo, inv. n. IR-2268)

²⁶⁸ Melikian-Chirvani 1971b: 139, 143, fig. 7; 1975b: 197-198, tavv. XIII-XIV, figg. 9-10.

²⁶⁹ Vedi brocca n. 21, cap. IV.1, p. 73, figg. 9-10.

²⁷⁰ Arbor 1959: n. 32; Scerrato 1983: 36.

²⁷¹ Mayer 1959: 60.

²⁷² Mayer 1959: 61.

Bibl.: Veselovsky 1910a; Inostrantsev 1908; Dimand 1926; Ettinghausen 1943; Dimand 1952; Rice 1955; *Id.* 1958; *Arts of Islam* 1976, n. 180; *Arts of Persia* 1989: 175, tavv. 8-9; *Masterpieces* 1990, n. 30; *Great Art Treasures* 1994, n. 406; Loukonine, Ivanov 1996:134-135, n. 116.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

محمد البياء

Muḥammad al-bayyā' (?)²⁷³

Opera:

1. Calamaio in bronzo ageminato in argento, s.d., forse XII secolo (Metropolitan Museum of Art, New York, n. inv. 35.128). Cfr. 'Umar b. al-Faḍl b. Yūsuf al-bayyā'.

Bibl.: Dimand 1936.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

محمد بن احمد

Muḥammad b. Aḥmad

Opere:

1. Calderone emisferico, inciso, s.d. (Museo di Mazar-i Sharif, s.n.)²⁷⁴.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

شاذي

Šādī al-naqqāš²⁷⁵

Opere:

1. Portapenne in lega di rame, inciso e ageminato in argento, 607/1210-1211, probabilmente da Marw (Freer Gallery, Washington, D.C., n. inv. 36.7).

Destinatario-committente: Maḡd al-Mulk al-Muḡaffar, vizīr di 'Alā' al-dīn Muḥammad Ḥwārizm-šāh²⁷⁶. Visto l'alto lignaggio del personaggio è probabile che sia stato prodotto nella capitale del regno.

Bibl.: Herzfeld 1936; *RCEA* 10 1939: 51; *SPA* 1938-1939: 2521, fig. 841; Dimand 1941; Barrett 1949; Rice 1950; *Id.* 1955; Melikian-Chirvani 1979b.

2. Portapenne portatile (cioè completo di mini-calamaio incluso) ageminato in rame e argento, scoperto a Badghis (nord-est di Herat)

²⁷³ Mayer 1959: 67-68.

²⁷⁴ Vedi calderone n. 153, cap. IV.2, p. 98, fig. 45.

²⁷⁵ Mayer 1959: 82; Melikian-Chirvani 1979b; *Id.* 1986b.

²⁷⁶ La presenza di una titolatura su un oggetto di quest'epoca è eccezionale, l'unico altro esempio è rappresentato dalla coppa del *wazīr* del Khurasan (Melikian-Chirvani 1979b: 233). L'uso si diffonde soprattutto dal XIV secolo.

Bibl.: Melikian-Chirvani 1974a: 29-30; *Id.* 1979a: 8 (foto non pubblicata).

3. Fiala ornitomorfa per indaco, stilizzata (comprata a Kabul, dove era arrivata direttamente da Herat - riferisce il proprietario)

Bibl.: Melikian-Chirvani 1979a: 8; *Id.* 1979b: 224.

Sono segnalate opere non firmate attribuite allo stesso autore²⁷⁷.

Gli oggetti devono essere stati prodotti nell'area occidentale, tra Marw e Herat. Il portapenne portatile e il vassoio sono databili, sulla base dello stile epigrafico, entro i primi decenni del XIII secolo (1230-1240, cioè subito dopo l'invasione mongola).

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal:

1. 'amal-i Šādī-i naqqāš, privo dell'articolo, ma sono varianti che capitano di continuo.
2. 'amal-i Šādī al-naqqāš, fī šuhūr sana sab 'a wa sittamā 'ya
3. 'amal Šādī al-naqqāš al-harawī

In merito alla qualifica di *naqqāš* Mayer (1959: 12) sottolinea che il termine *naqš* può significare tanto decorazione quanto *design*, indicando quindi un lavoro pratico o concettuale; Herzfeld lo aveva inteso nel senso di incisore. Melikian-Chirvani (1979b: 241-242) è convinto, osservando le opere di Šādī in particolare, che il termine 'amal si riferisca non a chi crea l'oggetto, ma a chi ne concepisce l'impianto decorativo e all'occasione lo esegue: il *designer*.

شاه ملك

Šāh Malik²⁷⁸

Opere:

1. Calamaio, inizio XIII secolo (già nella Peytel Collection, ora nella collezione Kofler, Lucerna)
Bibl.: Wiet 1932; SPA 1938-1939: 2491, 2526, tav. 1311A; Ettinghausen 1943; Aga-Oglu 1946.
2. Calamaio, inizio XIII secolo (collezione di Baron Carnap, Cairo).
Bibl.: SPA 1938-1939: 2526; Taragan 2005: 37.

Il nome dell'artigiano è introdotto dal termine 'amal.

عمر بن الفضل بن يوسف البياض

'Umar b. al-Faḍl b. Yūsuf al-bayyā'²⁷⁹

Opera:

1. Portapenne in bronzo ageminato in argento e rame, 20 *dū'l-qa'da* 542 / 11 aprile 1148 (Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo, n. inv. SA-12688).

²⁷⁷ Un cucchiaino in bronzo bianco inciso e ageminato in argento, proveniente dal *bāzār* di Kabul e venduto a Parigi nel 1978 (Melikian-Chirvani 1979b: 235). Un vassoio circolare, non firmato, del Louvre (Melikian-Chirvani 1974a; *Id.* 1979b).

²⁷⁸ Mayer 1959: 82.

²⁷⁹ Mayer 1959: 87.

Bibl.: Barrett 1949; Yakubovskiy 1952; Giuzalian 1968; *Masterpieces* 1990, n. 28;
Loukonine, Ivanov 1996: 134, n. 115.

Destinatario: ‘Alī b. Yūsuf b. ‘Uṭmān al-Ḥaġġī, Cfr. Muḥammad al-bayyā’.

TABELLA DI CONCORDANZA

La tabella che segue rappresenta uno strumento di concordanza tra i numeri identificativi e di inventario (numerici e alfanumerici) assegnati agli oggetti dalla Missione Archeologica Italiana al momento del ritrovamento e/o dai Musei di conservazione e la numerazione progressiva attribuita loro in questo studio. Sono ovviamente esclusi tutti i pezzi ai quali non era associato alcun numero, ovvero gli oggetti provenienti dai musei e antiquari di Mazar-i Sharif, Qandahar e Herat e il gruppo di secchielli rinvenuti a Ghazni.

I numeri sono inseriti in ordine crescente, a partire da quelli semplici, per passare poi a quelli composti (es. 58-2-1), per finire con le sigle alfanumeriche poste in ordine alfabetico.

Legenda delle sigle di provenienza adottate dalla Missione Archeologica Italiana:

C = Palazzo

Sp = Sporadico, cioè acquisto

T, V = “Casa dei Lustrì”

Mortai e pestelli sono stati separati in due oggetti distinti in questo studio quindi ad un solo n. identificativo o n. inv. corrispondono due numeri.

Nella collezione del Museo Islamico di Rawza figuravano più oggetti identificati dal medesimo numero (ad esempio svariate posate e alcune lucerne recavano il n. 81): a questi oggetti sono stati assegnati in questo studio numeri distinti che compaiono incolonnati a destra del numero originale.

Tabella n. 4

<i>N. identificativo</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
4	113	Rawza
6	127	"
7	420	"
8	378	"
9	43	"
10	308	"
11	300	"
12	138	"
13	139	"
14	475	"
15	323	"
16	275	"
19	263	"
21	392	"
22	401	"
23	371	"
24	376	"
25	344	"
26	345	"
27	287	"
28	464	"
29	466	"
30	119	"
32	21	"
33	462	"
34	417 432	"
36	326	"
37	3	"
38	467	"
39	110	"
40	404	"
41	183	"
42	56	"

<i>N. identificativo</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
43	418 433	Rawza
44	327	"
45	328	"
46	329 330	"
48	252	"
49	71	"
50	4	"
51	491	"
52	277	"
53	268	"
54	374	"
55	372	"
56	375	"
57	552	"
58	134	"
59	167	"
60	121	"
61	386	"
62	60	"
63	61	"
66	338	"
67	337	"
68	317	"
70	307	"
71	451 452	"
73	548	"
74	373	"
76	314	"
77	550	"
78	549	"
79	108	"
80	471 472 473 474	"

<i>N. identificativo</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
81	97 99 102 103 104 105 106 229 232 234 246 293 294	Rawza
82	493 494 495 496 497 498 499	"
83	23 513	"
84	365 367 368	"
85	343 347 348 349 360 361	"
86	507 508 509 510 511 512	"
89	339	"
90	258	"
91	447 448	"
92	527	"
93	145	"

<i>N. identificativo</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
95	430	Rawza
96	9	"
98	316	"
99	309	"
100	422	"
101	22	"
102	286	"
103	295	"
104	391	"
105	393	"
106	28	"
107	32	"
109	240	"
110	238	"
111	5	"
112	289	"
113	290	"
114	405	"
115	346	"
116	149	"
118	2	"
119	137	"
120	135	"
122	340	"
123	18	"
124	12	"
128	168	"
132	205	"
133	253	"
135	301	"
138	161	"
139	484	"
140	485	"
141	288	"
142	201	"
143	245	"

<i>N. identificativo</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
144	53	Rawza
145	45	"
146	44	"
147	101	"
148	98	"
149	492	"
150	551	"
151	310	"
152	1	"
154	362	"
155	363	"
156	350	"
157	537	"
158	538	"
159	233	"
161	230	"
162	150	"
163	136	"
164	450	"
165	191	"
166	187	"
167	206	"
168	199	"
169	75	"
170	84	"
171	210	"
172	209	"
173	437	"
174	202	"
175	553	"
176	169	"
177	42	"
178	128	"
179	207	"
180	133	"
181	387	"

<i>N. identificativo</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
182	100	Rawza
183	501	"
184	406	"
185	366	"
186	364	"
187	351	"
188	279	"
189	276	"
190	440	"
191	259	"
192	489	"
193	13	"
194	426	"
195	415	"
196	302	"
198	315	"
199	331	"
201	31	"
202	402	"
203	306	"
204	192	"
205	111	"
<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
2321	531	MNAO
4111	539	"
5861	369	"
5862	156	"
5864	175	"
5865	72	"
5866	73	"
5867	76	"
5868	68	"
5874	478	"
5914	122	"

<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
5915	123	MNAO
5918	381	"
5940	285	"
5943	554	"
5944	131	"
5945	39	"
5946	443	"
5948	336	"
5949	370	"
5953	147	"
5954	66	"
5961	33	"
5964	148	"
5965	380	"
5971	455	"
8305 (anche N. MAIA C4593)	567	"
8306 (anche N. MAIA C4094)	560	"
8308 (anche N. MAIA C8)	532	"
8310 (anche N. MAIA C2173)	96	"
8314	568	"
8315 (anche N. MAIA C1861)	535	"
8317 (anche N. MAIA C1854)	540	"

<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
8318 (anche N. MAIA C4136)	536	MNAO
8319 (anche N. MAIA C4279)	569	"
8320 (anche N. MAIA V186)	520	"
8323 (anche N. MAIA T225)	94	"
8324 (anche N. MAIA T226)	85	"
8356 (anche N. MAIA T67)	91	"
8357 (anche N. MAIA T69)	93	"
8366	267	"
8368 (anche N. MAIA C11)	438	"
7-2-1	260	Kabul
7-2-2	292	"
7-2-3	281	"
7-2-5	265	"
7-2-7	311	"
7-2-14	297	"
7-2-16	291	"
7-2-17	261	"
7-2-19	269	"
7-2-20	264	"
7-2-22	255	"
7-2-23	504	"
7-2-24	254	"
7-2-25	256	"
7-2-26	11	"

<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
9-2-29a	124	Kabul
9-2-29b	114	"
9-2-31a	160	"
9-2-31b	181	"
9-2-34	19	"
9-2-35a	425 435	"
9-2-35b	506	"
9-2-36	459	"
9-2-39	523 524 563 566	"
9-2-43	487	"
9-2-44	515 516 519 521 522 525	"
9-2-45a	262	"
9-2-45b	231	"
9-2-45c	243	"
9-2-45d	502	"
9-2-45e	228	"
9-2-45f	503	"
9-2-62a	282	"
9-2-62b	283	"
9-2-62c	284	"
9-2-63a	236	"
9-2-63b	247	"
9-2-64	555	"
9-2-67	30	"
9-2-68	20	"
9-2-69	47	"
9-2-70	395	"
9-2-71	396	"
9-2-72	397	"
9-2-73	398	"

<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
9-2-74	399	Kabul
9-2-75	174	"
9-2-76	194	"
9-2-77	176	"
9-2-78	188	"
9-2-79	413	"
9-2-80	177	"
9-2-81	184	"
9-2-82	179	"
9-2-83	178	"
9-2-102	441	"
9-2-106	244	"
9-2-107	518	"
9-2-108	88	"
10-2-113	429	"
10-2-114	403	"
10-2-115	468	"
11-2-116	303	"
12-2-117	189	"
12-2-118a	312	"
12-2-118b	313	"
58-2-16	37	"
58-2-17	40	"
58-2-18	29	"
58-2-19	55	"
58-2-20	54	"
58-2-21	6	"
58-2-22	7	"
58-2-23	49	"
58-2-24	480	"
58-2-25	481	"
58-2-26	482	"
58-2-27	483	"
58-2-28	477	"
58-2-29	476	"
58-2-30	235	"

<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
58-2-31	266	Kabul
58-2-32	270	"
58-2-33	271	"
58-2-34	272	"
58-2-35	248	"
58-2-36	249	"
58-2-37	250	"
58-2-38	239	"
58-2-39	241	"
58-2-40	408	"
58-2-41	409	"
58-2-42	416 431	"
58-2-44	198	"
58-2-45	204	"
58-2-46	185	"
58-2-47	208	"
58-2-48	130	"
58-2-49	115	"
58-2-50	116	"
58-2-51	117	"
58-2-52	112	"
58-2-53	109	"
58-2-54	172	"
58-2-55	173	"
58-2-56	162	"
58-2-58	144	"
58-2-60	453	"
58-2-61	70	"
58-2-62	158	"
58-2-63	159	"
58-2-64	79	"
58-2-65	458	"
58-2-66	461	"
58-2-68	556	"
58-2-69	454	"

<i>N. Inv.</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
58-2-71	377	Kabul
58-2-72	86	"
58-2-73	379	"
58-2-74	382	"
58-2-75	449	"
58-2-76	390	"
58-2-81	341	"
58-2-82	320	"
58-2-83	305	"
58-2-84	558	"
58-2-85/86	559	"
58-2-88	561	"
58-2-89	564	"
58-2-90	562	"
58-2-91	342	"
58-2-92	354	"
58-2-93	355	"
58-2-94	356	"
58-2-95	357	"
58-2-96	358	"
58-2-97	359	"
58-2-98	353	"
58-2-99	400	"
58-2-101	321	"
58-2-102	81	"
58-2-104	82	"
58-2-105	83	"
58-2-186	41	"
58-2-187	442	"
58-2-188	146	"
<i>N. MAIA</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
C8 (anche N. Inv. 8308)	532	MNAO
C10	439	Rawza

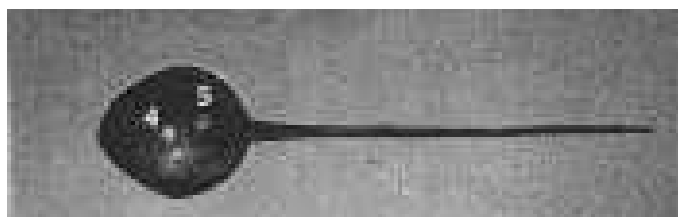
<i>N. MAIA</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
C11 (anche N. Inv. 8368)	438	MNAO
C43	533	"
C1854 (anche N. Inv. 8317)	540	"
C1861 (anche N. Inv. 8315)	535	"
C2173 (anche N. Inv. 8310)	96	"
C4094 (anche N. Inv. 8306)	560	"
C4136 (anche N. Inv. 8318)	536	"
C5785	314 Bis	Rawza
ID33	389	Maimana
ID65	166	"
ID70	157	"
ID73	436	"
ID74	50	"
ID75	154	"
ID76	155	"
ID77	85	"
ID78	163	"
ID81/85	51	"
ID95 (anche Nn. Inv. 58-4-1, 58-4-2)	388	"
ID98	164	"
ID99	165	"
ID100	24	"
ID101	26	"
ID102	87	"

<i>N. MAIA</i>	<i>N.</i>	<i>Luogo di ritrovamento o conservazione</i>
Sp15 (anche N. Inv. 8388)	324	MNAO
Sp56 (anche N. Inv. 8370)	107	"
Sp134	541	Rawza
Sp132	542	"
Sp130	543	"
Sp133	544	"
Sp129	545	"
Sp128	546	"
T66	90	"
T67 (anche N. Inv. 8356)	91	MNAO
T68	92	Rawza
T69 (anche N. Inv. 8357)	93	MNAO
T225 (anche N. Inv. 8323)	94	"
T226 (anche N. Inv. 8324)	95	"
V186 (anche N. Inv. 8320)	520	"

A3

ANALISI CHIMICHE SU REPERTI DA SCAVO

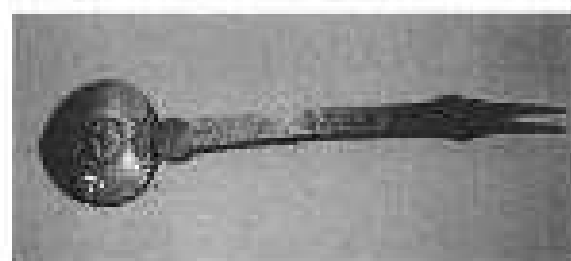
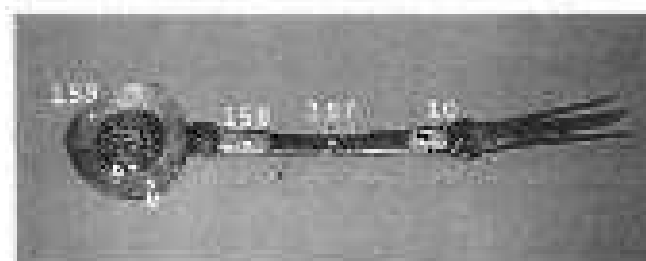
1) Cucchiaino n. 94



Punti spatinati:

Mo	Fe	Cu	Zn	Pb
mo004	0,29±0,03	89,71±0,04	0,4±0,2	0,57±0,01
mo005	0,35±0,04	89,84±0,04	0,0±0,2	0,87±0,01
mo006	0,32±0,03	88,0±0,1	0,2±0,2	0,87±0,01

2) Cucchiaino-forchetta n. 107



Mo	descrizione	Cu	Pb	Ag	Au	Hg
mo007	lato argento verso	22,18	1,63	72,01	0,95	1,05
mo008	lato oro avanti	4,21	0,00	10,38	81,05	16,01
mo010	parte acciaio avanti	10,13	0,00	18,68	52,98	18,48
mo158	lato oro avanti	5,15	0,00	28,18	54,00	14,23
mo159	lato oro avanti	3,00	0,00	15,10	63,95	13,75
mo157	retro avanti	32,08	16,03	49,95	0,94	0,00
mo008	parte acciaio avanti	87,38	3,59	3,77	0,00	0,00

3) Calamaio n. 438

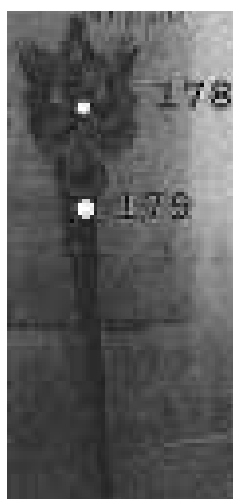


file	descrizione	Fe	Cu	Zn	Pb	Ag	Au	Hg
mol19	argento placcato	0,54	13,48	1,21	1,00	81,58	2,35	0,40
mol20	placca nera	1,75	20,42	4,91	24,43	0,00	0,00	0,00

Punti spatinati:

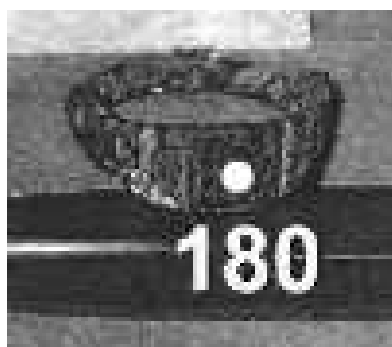
file	descrizione	Fe	Cu	Zn	Pb
mol17	intorno capanna	0,22±0,01	71±1	10,2±0,3	16,7±0,7
mol18	coltello intono	0,22±0,01	73±1	12,0±0,3	11,0±0,1
media		0,22±0,01	72±1	11,1±0,9	16±1

4) Spillone n. 520



file	descrizione	Fe	Cu	Zn	Pb	Sn
mol178	centro	1,11±0,06	56±1	2,8±0,2	20,5±1,2	1,88±0,03
mol179	spuntato	1,19±0,05	62,6±0,3	4,9±0,2	25,0±0,3	4,95±0,02
media		1,15±0,05	61±1	4±1	27±1	5,5±0,5

5) Anello n. 532



file	descrizione	Fe	Cu	Zn	Pb
mo180	centro	1,75	90,45	1,42	6,14

6) Bracciale n. 535



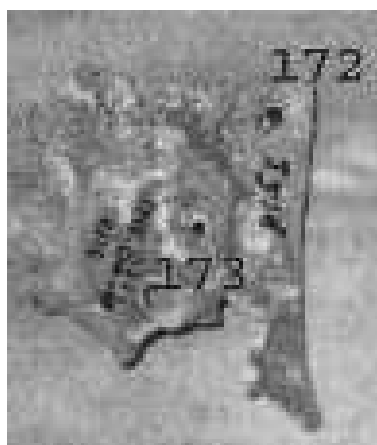
file	descrizione	Fe	Cu	Zn	Pb	Sn
mo182	parte sinistra	0,06	99,02	0,27	0,02	0,54
mo183	parte destra	0,06	99,02	0,27	0,02	0,54

7) Presa n. 560



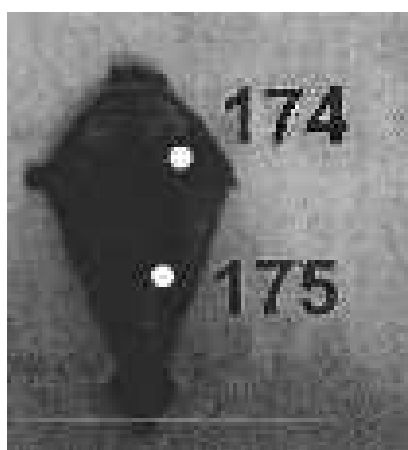
file	Fe	Cu	Zn	Pb	En	Ca
mo178	1,1	61,14	9,97	4,89	0,88	0,93
mo177	0,48	88,94	0,85	5,91	0,29	0,13

8) Vassoio in miniatura n. 568

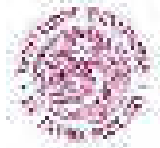


file	descrizione	Cu	Pb
mo172		0,31±0,07	99±1
mo173		0,30±0,09	99±1
media		0,30±0,05	99±1

9) Lucerna in miniatura n. 569



Ma	descrizione	Fe	Cu	Zn	Pb	Sn
no127		0,89±0,03	79,4±0,8	5,2±0,2	11,5±0,1	3,28±0,02
no160		0,83±0,03	82,5±0,7	5,7±0,1	5,16±0,08	-1,11±0,02
no174	come 127	0,37±0,03	70,5±0,7	5,7±0,1	10-16±0,05	4,53±0,04
no175	come 127	0,16±0,02	40,5±0,7	5,2±0,1	7,67±0,07	5,19±0,02
media		0,37±0,02	00±0	5,6±0,2	9±3	4±1



Università
Ca' Foscari
Venezia

Scuola Dottorale di Ateneo - Graduate School

Dottorato di ricerca

in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Ciclo XXVIII - Anno di discussione 2016

METALLI ISLAMICI DAI TERRITORI IRANICI ORIENTALI (IX – XIII sec.)

La documentazione della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan

Vol. II

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-OR/11

Tesi di Dottorato di Valentina Laviola, matricola 956008

Coordinatore del Dottorato

Prof. Federico Squarcini

Tutore del Dottorando

Prof.ssa Cristina Tonghini

IL *CORPUS*

Premessa

Le tabelle che seguono presentano tutti gli oggetti in metallo (circa 580) documentati dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan (1957-2014) e analizzati nel *Corpus* (cap. IV, vol. I), rispecchiando fedelmente la suddivisione in classi di funzione e l'ordine numerico progressivo.


Per ciascun oggetto è fornita una descrizione sintetica, alcuni dati circa la tecnica e i caratteri principali della decorazione²⁸¹, informazioni circa il luogo di rinvenimento o di acquisto, ove noto, dal momento che questo dato è ritenuto un indizio utile in relazione alla probabile provenienza. È indicato il museo dove il pezzo era o è tuttora conservato ovvero dove è stato documentato dalla Missione Italiana; nella stessa colonna è specificato il numero identificativo o di inventario originale. Infine, sono presenti un'immagine e i riferimenti bibliografici specifici qualora l'oggetto sia già stato pubblicato.



I pochi pezzi rinvenuti in scavo dalla Missione sono segnalati nelle tabelle anche da uno sfondo colorato.


²⁸¹ Occorre specificare che la presenza dell'agemina è facilmente rilevabile nelle foto a colori che rappresentano una minoranza della documentazione; in quelle in bianco e nero è ben visibile l'agemina in argento, ma non sempre quella in rame.


IV.1 VASELLAME DA TAVOLA

BOCCALI

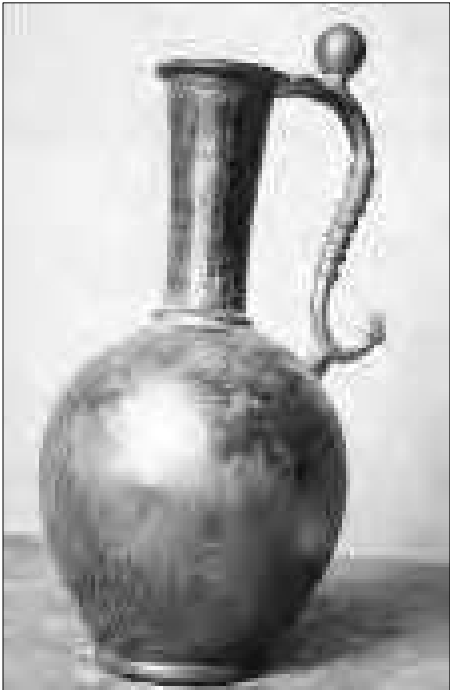
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
1	Boccale ovoide monoansato con base piatta.	Incisione	Epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 152)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
2	Boccale ovoide con apertura circolare, breve piede svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 118)		Inedito
3	Boccale ovoide con apertura circolare, alto piede svasato.	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 37)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
4	Boccale ovoide con apertura circolare, piede strombato.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 50)		Inedito


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
5	Boccale ovoide con apertura circolare, alto piede strombato.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 111)		Inedito

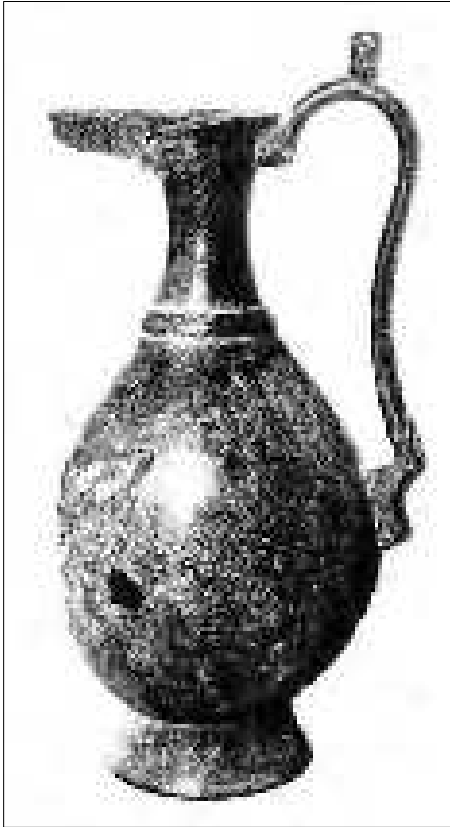
BROCCHIE


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brocche ovoidi e piriformi							
6	Brocca ovoide su piede ad anello, alto collo strombato, ansa sinuosa con perle a tuttotondo, poggia-dito geometrico.	Fusione, applicazione, incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-21)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
7	Brocca piriforme su piede svasato, collo strombato, ansa a nastro con perle emisferiche, poggia-dito frammentario.	Fusione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-22)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
8	Brocca ovoide, alto collo svasato con orlo piatto, ansa con perle a tuttotondo, poggia-dito vegetale.	Fusione, applicazione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

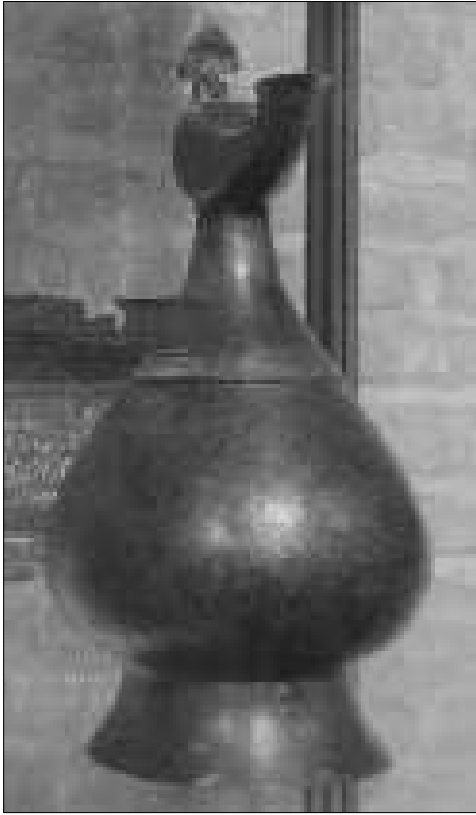
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brocche ovoidi e piriformi con versatoio a lucern							
9	Brocca piriforme frammentaria, alto collo strombato, versatoio a lucerna con serbatoio aperto, lunga ansa con due poggia-dito geometrici.	Applicazione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 96)		Inedito

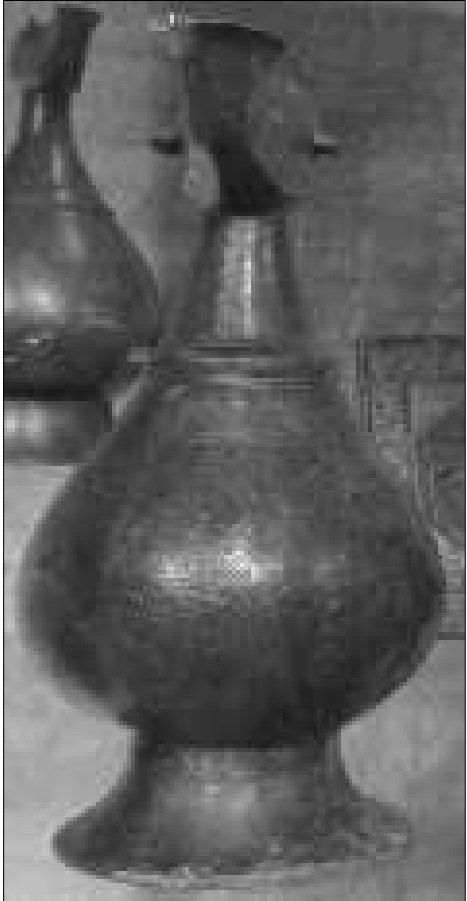
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
10	Brocca ovoide su piede svasato, alto collo strombato, versatoio a lucerna con serbatoio aperto, lunga ansa con poggia-dito geometrico.	Applicazione, agemina d'argento	Geometrico, epigrafico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1982a: 27-28, fig. 2.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
11	Brocca piriforme, versatoio a lucerna con serbatoio aperto.	Intaglio, incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-26)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
12	Brocca piriforme, piede strombato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso, con coperchio. h 23,2cm Ø max 14,3cm Ø piede 9,6cm	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 124)		Melikian-Chirvani 1975b: 201, tav. XV, fig. 11.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
13	Brocca piriforme su piede strombato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso, lunga ansa a nastro con alto poggia-dito vegetale.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 193)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
14	Brocca piriforme su piede strombato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso, con coperchio.			Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
15	Brocca piriforme su piede strombato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso.	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale.	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
16	Brocca piriforme su piede strombato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso.			Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


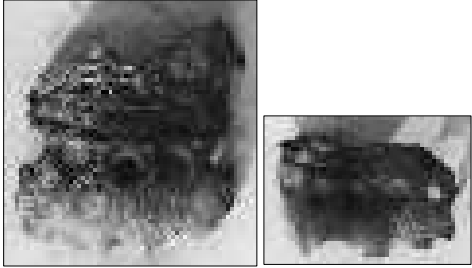
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
17	Brocca ovoide su piede svasato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso globulare e beccuccio ricurvo.			Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
18	Brocchetta ovoide frammentaria, slanciata, su piede svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 123)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
19	Brocca ovoide, versatoio a lucerna co serbatoio chiuso, con coperchio, lunga ansa a nastro con poggia-dito zoomorfo.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>pseudo-cufico</i> .	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-34)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
20	Brocca ovoide, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso, con coperchio zoomorfo, lunga ansa a nastro con alto poggia-dito vegetale.	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>pseudo-cufico</i> .	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-68)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
21	Brocca piriforme su piede strombato, versatoio a lucerna con serbatoio chiuso. h 23cm Ø max 12,5cm Ø piede 9,6cm	Intaglio, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>testo di fabbricazione in cufico</i> a firma di Ḥusayn bin Muḥammad bin Saḡzī	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 32)		Melikian-Chirvani 1971b: 139, 143, fig. 7; <i>Id.</i> 1975b: 197-198, tavv. XIII-XIV, figg. 9-10.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
22	Brocca piriforme frammentaria su piede svasata.	Intaglio	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 101)		Inedito
23	Due frammenti di corpo di brocca.	Intaglio	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 83)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brocche cilindriche con parete liscia							
24	Brocca cilindrica, spalla spiovente, alto collo cilindrico, ansa sottile con nastro metallico. h 39cm			“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID100)		Scerrato 1964a: 700, n. 13, tav. XXI, fig. 39.

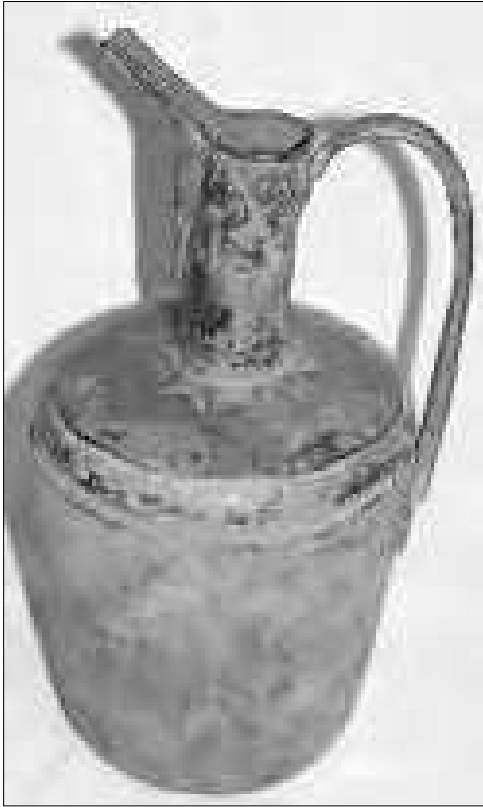
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
25	Brocca cilindrica, spalla spiovente, alto collo cilindrico, ansa legata al collo con nastro metallico.	Punzonatura, incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
26	Brocca cilindrica, spalla piatta, alto collo cilindrico, ansa legata al collo con nastro metallico. h 33cm	Incisione, punzonatura	Geometrico, vegetale, pseudo-epigrafico.	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID101)		Scerrato 1964a: 699, n. 11, tavv. XVIII-XIX, figg. 33-36.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
27	Brocca cilindrica, spalla piatta, alto collo cilindrico, ansa legata al collo con nastro metallico. h 34,4cm	Punzonatura	Geometrico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID103)		Scerrato 1964a: 700, n. 12, tavv. XX-XXI, figg. 37-38.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
28	Brocca cilindrica, spalla arrotondata, alto collo cilindrico con beccuccio ricurvo, ansa a sezione quadrata.	Incisione, agemina (?)	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 106)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
29	Brocca cilindrica, spalla arrotondata, alto collo cilindrico con beccuccio ricurvo, ansa sottile a sezione quadrata. h 31cm	Sbalzo, incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-18)		Scerrato 1961: 152, n. 157.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
30	Brocca cilindrica, spalla arrotondata, alto collo cilindrico con beccuccio ricurvo, ansa sottile a sezione quadrata.	Sbalzo	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-67)		Inedito


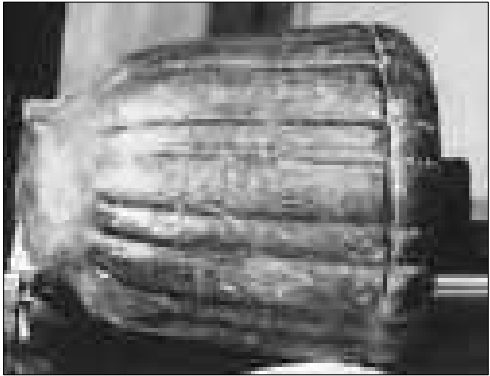
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
31	Brocca cilindrica, spalla piatta, alto collo cilindrico con beccuccio ricurvo, ansa a nastro.	Trafo, incisione, agemina d'argento	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 201)		Inedito
32	Brocca cilindrica frammentaria, spalla arrotondata, ansa a sezione quadrata.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 107)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
33	Brocca cilindrica, spalla arrotondata, alto collo cilindrico con beccuccio ricurvo, ansa a sezione quadrata.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico benaugurale.</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971, (N. Inv. 5961)		Inedito


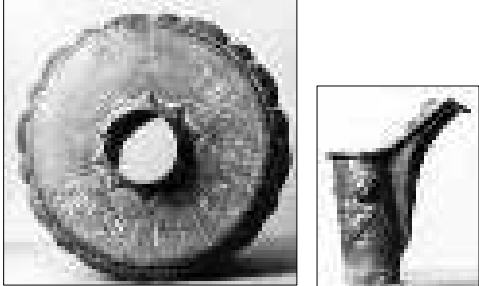
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
34	Brocca cilindrica, spalla arrotondata, alto collo cilindrico con beccuccio ricurvo, ansa sottile a sezione quadrata.	Sbalzo, incisione	Geometrico, zoomorfo	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito




N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
35	Brocca cilindrica, spalla inclinata, lungo beccuccio a protome zoomorfa, grossa ansa. h max 32,5cm h corpo 17,5cm	Incisione	Epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 104-105, n. 6, figg. 14-15.

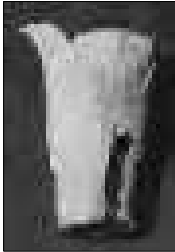

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
36	Brocca cilindrica frammentaria, spalla spiovente.	Incisione, <i>champlevé</i> , agemina di rame e oro	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale e testo di fabbricazione in cufico</i> a firma di Ḥasan-i Bā Sahl.	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1979a: 12-14, tavv. IV-V, figg. 5-6.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brocche cilindriche con parete baccellata							
37	Brocca cilindrica frammentaria, svasata, baccellata, su piede strombato. h 24,3cm	Sbalzo, incisione, agemina.	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i> .	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-16)		Inedito
38	Brocca cilindrica frammentaria, svasata, baccellata.	Sbalzo, incisione, agemina.	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
39	Brocca cilindrica frammentaria, svasata, baccellata, su piede strombato.	Sbalzo, incisione	Epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5945)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
40	Brocca cilindrica frammentaria, svasata, baccellata, su piede strombato. h 21cm	Sbalzo, incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-17)		Scerrato 1961: 151, n. 156, tav. LXII.
41	Brocca cilindrica, svasata, baccellata, su piede strombato. Collo cilindrico con beccuccio ricurvo frammentario. h 31cm Ø 21cm	Sbalzo, incisione, agemina.	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-186)		Scerrato 1961: 150-151, n. 155.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
42	Brocca cilindrica frammentaria, baccellata.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i> .	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 177)		Inedito
43	Collo cilindrico con beccuccio ricurvo.	Sbalzo, incisione.	Geometrico, vegetale, zoomorfo.	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 9)		Inedito
44	Collo cilindrico con beccuccio ricurvo.	Sbalzo	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 146)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
45	Collo cilindrico con beccuccio frammentario.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 145)		Inedito
Brocche cilindriche con piedi							
46	Brocca cilindrica su tre piedini, spalla spiovente, largo collo cilindrico, lungo versatoio tubolare, ansa a sezione circolare. h 17,2cm Ø 5,8cm			Ghazni	Museo di Kabul 1965 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1974b: 130, fig. 8.

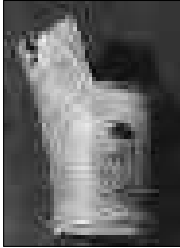

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
47	Brocca cilindrica su tre piedini, spalla spiovente, largo collo cilindrico, lungo versatoio tubolare, ansa con alto poggia-dito geometrico.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-69)		Inedito

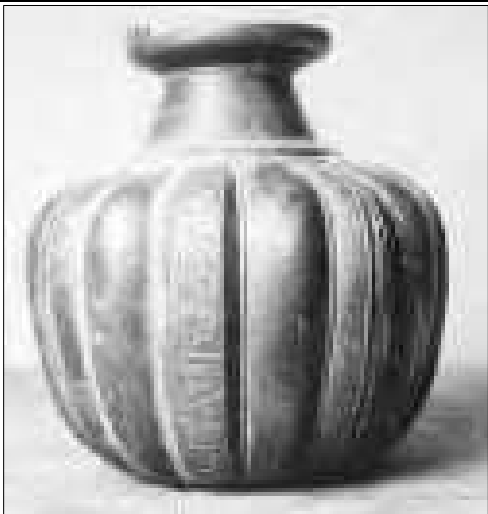
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
48	Brocca sub-cilindrica, spalla dolcemente spiovente, alto collo svasato, ansa sottile a sezione quadrata.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brocca cilindrica con parete sfaccettata							
49	Brocca cilindrica frammentaria, sfaccettata, spalla arrotondata, due cerniere. h 15,5cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-23)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brocche sub-globulari							
50	Brocca sub-globulare, collo cilindrico, beccuccio ricurvo, ansa a sezione quadrata con piccolo poggia-dito geometrico.	Incisione	Geometrico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID74)		Scerrato 1964a: 699, n. 10, tavv. XVI-XVII, figg. 30-32.

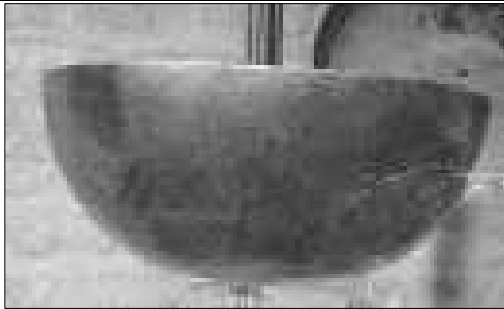
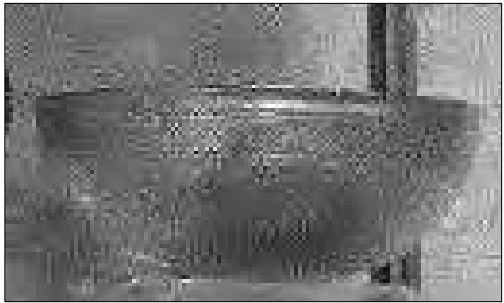
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
51	Brocca sub-globulare, collo cilindrico, beccuccio ricurvo, ansa con piccolo poggia-dito geometrico. h 25cm	Cesello, incisione, agemina d'argento	Geometrico, vegetale, pseudo-epigrafico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID81/85)		Scerrato 1964a: 696-699, n. 9, tavv. XII-XV, figg. 25-29.
52	Collo cilindrico con grosso beccuccio quasi dritto.	Incisione, agemina di rame.	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito




N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
53	Collo cilindrico con beccuccio frammentario.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 144)		Inedito
54	Brocca sub-globulare, collo tronco-conico, apertura a coppetta e coperchio conico. h 23,2cm Ø max 17,5cm Ø apertura collo 8,6cm	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo e cufico benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-20)		Melikian-Chirvani 1979a: 26-27, tav. XIII, fig. 17.

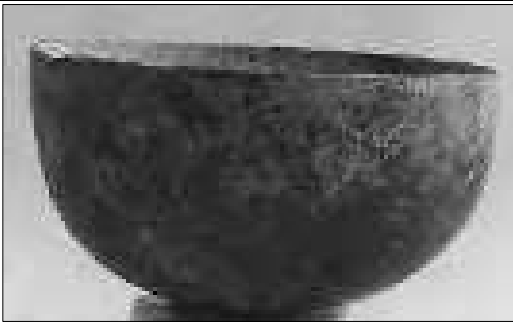

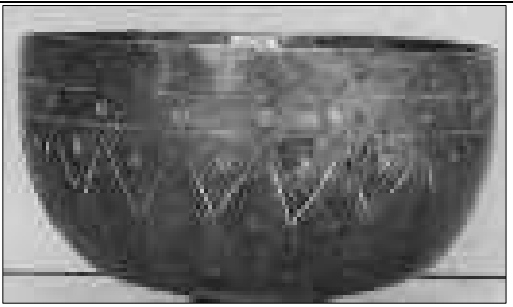
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
55	Brocca sub-globulare frammentaria, baccellata, collo tronco-conico. h 18,4cm Ø 17,4cm	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>corsivo benaugurale e testo di fabbricazione in cufico a firma di Abū'l-Fath.</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-19)		Melikian-Chirvani 1979a, pp. 27-29, tav. XIV, figg. 18-19.

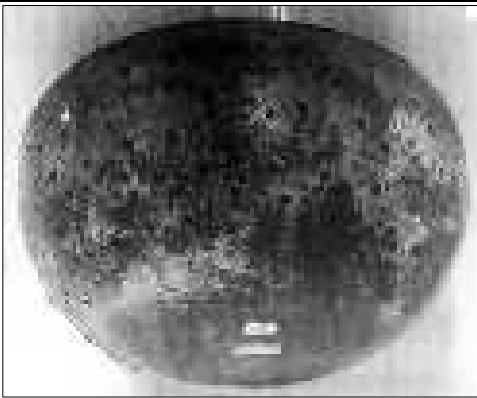

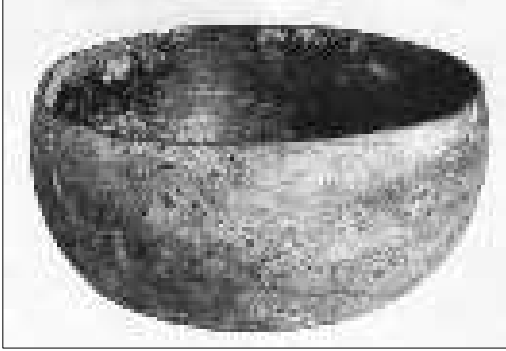
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
56	Brocca sub-globulare baccellata, collo strombato, bordo aggettante, versatoio tubolare ricurvo, ansa con piccolo poggia-dito geometrico.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 42)		Inedito
57	Brocca sub-globulare, piede tronco-conico, alto collo strombato con largo bordo aggettante. h 27cm	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-251)		Scerrato 1961: 150, n. 154.



COPPE

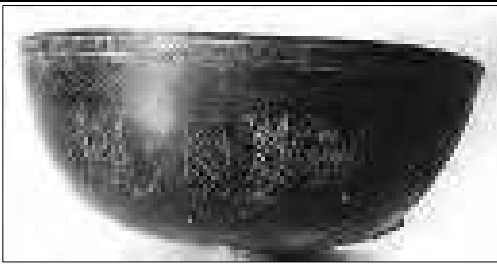

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Coppe emisferiche							
58	Coppa emisferica in bronzo bianco.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
59	Coppa emisferica in bronzo bianco.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


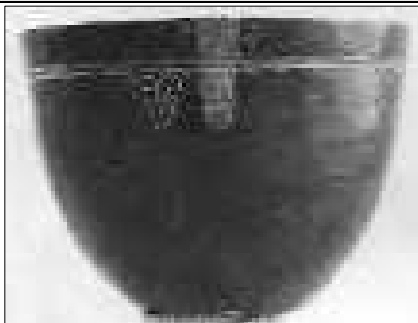
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
60	Coppa emisferica.	Punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 62)		Inedito
61	Coppa emisferica.	Incisione e punzonatura?	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 63)		Inedito
62	Coppa emisferica.	Incisione, punzonatura, cesello	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

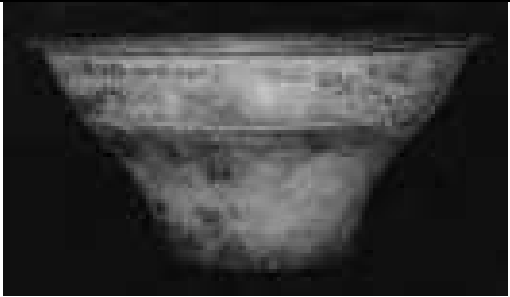

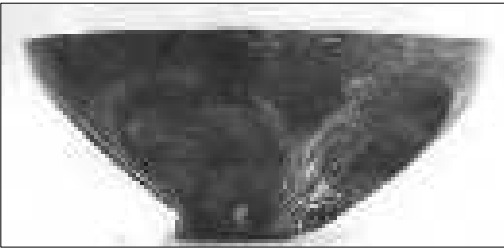
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
63	Coppa emisferica.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
64	Coppa emisferica.	Incisione, punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
65	Coppa con parete curva e orlo verticale.	Incisione, punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

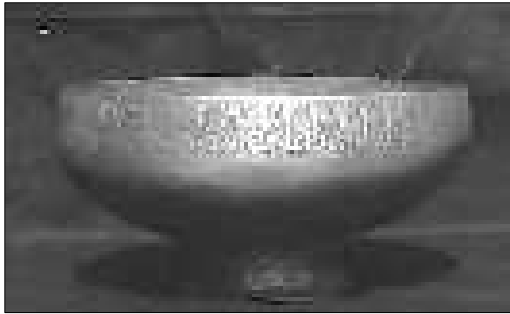


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
66	Grande coppa emisferica con parete leggermente convessa e bordo piatto. Ø 25,2cm h 12,7cm spess. 0,8cm peso 1,757gr	Sbalzo, incisione	Geometrico	Afghanistan	MNAO 1971, dono Taddei (N. Inv. 5954)		Di Flumeri 2003: 304, n. 4, tav. XLIXb.
67	Coppa emisferica.	Incisione, punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
68	Coppa emisferica in bronzo bianco, con alta parete convessa, orlo dritto. Ø 20cm h 11,5cm spess. 0,3cm peso 547gr			Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970 (N. Inv. 5868)		Di Flumeri 2003: 302, n. 2, tav. XLVIIIb.

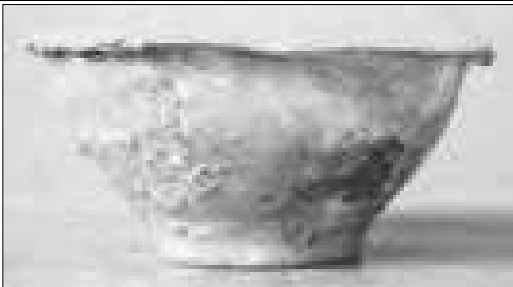
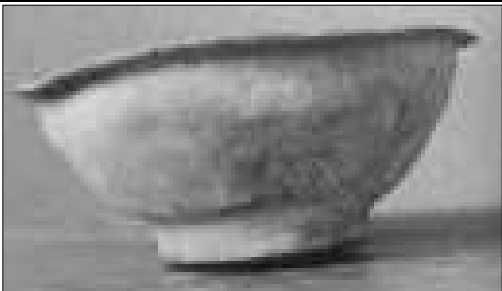

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
69	Coppa emisferica.	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>cufico apicato benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
70	Coppa emisferica in ottone. Ø 23 cm h 0,6 cm	Incisione	Zodiaco	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-61)		Scerrato 1961: 161-162, n. 172.

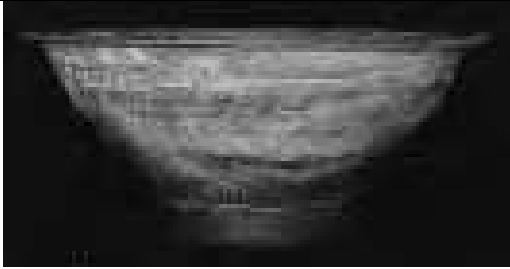

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
71	Coppa emisferica.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 49)		Inedito
Coppe con base piatta e parete emisferica							
72	Coppa con breve parete curva, bordo assente, in bronzo bianco. Ø 16,1cm h 4,3cm spess. 0,3cm peso 195,810 gr	Incisione, intaglio	Geometrico	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970 (N. Inv. 5865)		Di Flumeri 2003: 302, n. 3, tav. XLIXa.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
73	Colino in bronzo bianco con base piatta, parete emisferica. Ø 14,2cm h 5,5cm spess. 0,2 cm peso 172,70gr	Incisione, intaglio, traforo, punzonatura	Geometrico, vegetale	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970 N. Inv. 5866).		Di Flumeri 2003: 307, n. 6, tav. Lb.
Coppe con base piatta e parete svasata							
74	Coppa con base piatta, alta parete leggermente svasata.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
75	Coppa con pareti svasate.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 169)		Inedito
76	Coppa troncoconica in bronzo bianco, con base e orlo piatti. Ø orlo 15,2cm Ø base 6,5cm h 8,4cm spess. 0,4cm peso 396gr	Incisione, punzonatura	Geometrico, vegetale	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970 (N. Inv. 5867)		Di Flumeri 2003: 308-9, n. 7, tav. LIa.
77	Coppa con piccola base piatta esagonale, parete svasata con lobi convessi.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

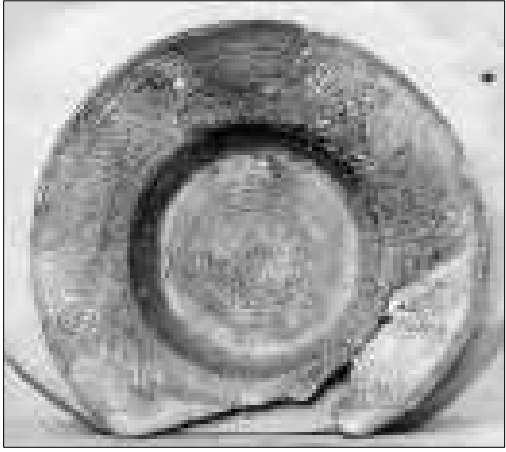
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Coppe con piede							
78	Coppa in bronzo bianco con parete curva, alto bordo verticale, piede strombato.	Incisione, agemina?	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1977a: 191-93; <i>Id.</i> 1982a: 61, 63, fig. 27.
79	Coppa con parete verticale, orlo dritto, piede strombato. h 12,2cm Ø 17,9 cm	Sbalzo, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, antropomorfo	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-64)		Scerrato 1961: 159-160, n. 168. Melikian-Chirvani 1975a: tav. XVI, fig. 12; <i>Id.</i> 1982b. Tabbaa 1987.
80	Coppa con brevissimo piede, parete arrotondata.	Incisione, cesello.	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

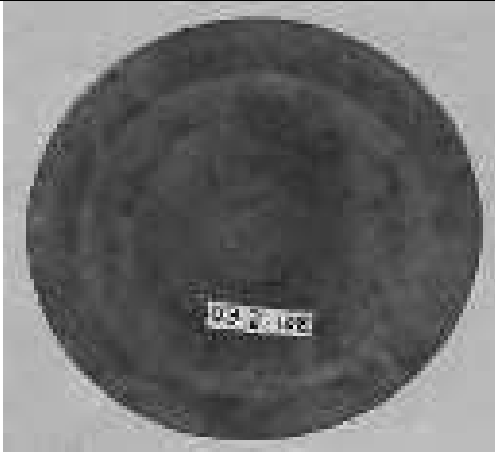

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
81	Coppa in piombo con piede breve e pareti arrotondate.			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-102)		Inedito
82	Coppa in piombo con piede breve e pareti arrotondate.			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-104)		Inedito
83	Coppa in piombo con piede breve e pareti svasate.			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-105)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
84	Coppa con piede breve e pareti arrotondate, breve tesa orizzontale.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 170)		Inedito
85	Coppetta con pareti svasate, tesa orizzontale. Ø 8cm			“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID77)		Scerrato 1964a: 686, n. 5, tav. VIII, fig. 17.



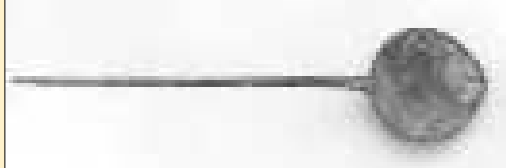
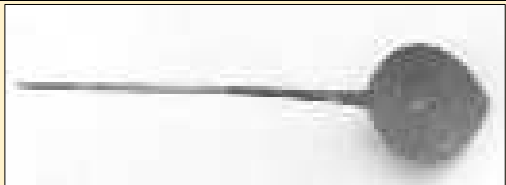
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Coperchi circolari							
86	Coperchio frammentario. Ø 11cm	Incisione, agemina d'argento	Vegetale, epigrafico: <i>scrittura animata zoomorfa e antropomorfa</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958, 1965 (N. Inv. 58-2-72)		Scerrato 1961: 162-163, n. 173. Melikian-Chirvani 1977a: 198-200.

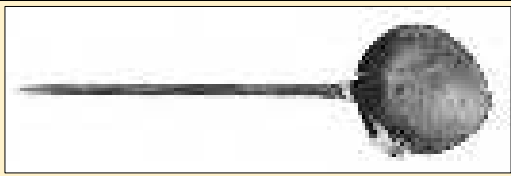


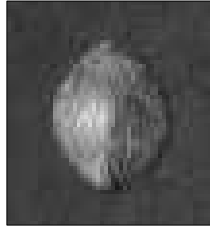
PIATTI


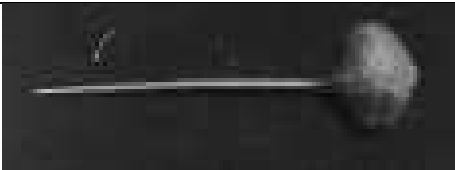
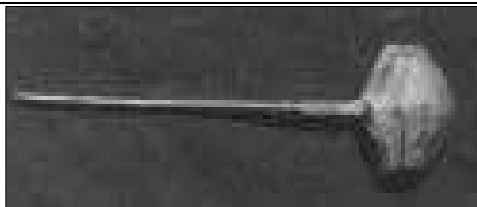

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
87	Piccolo piatto circolare in piombo, con ampia tesa parzialmente frammentaria. Ø 8cm	Incisione	Geometrico, vegetale	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID102)		Scerrato 1964a: 705, n. 31, tav. XXIX, figg. 50-50a.

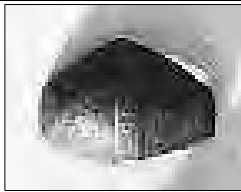
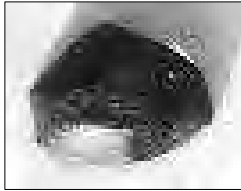
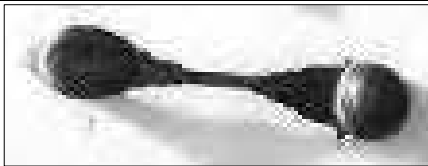

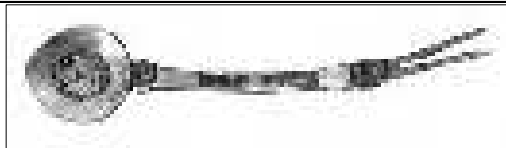
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
88	Piatto circolare con tesa orizzontale.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-108)		Inedito
89	Frammento di piatto con tesa orizzontale.	Incisione, agemina	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

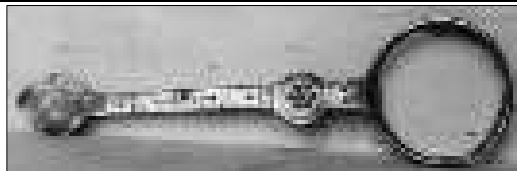
POSATE

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Posate monofunzionali							
90	Cucchiaio. l 18,5cm manico 14,5cm			Ghazni: scavo (ambiente II, ripostiglio I della "Casa dei lustri")	Museo di Rawza (N. MAIA T66)		Inedito
91	Cucchiaio. l 17,3cm manico 12,8cm			Ghazni: scavo (ambiente II, ripostiglio I della "Casa dei lustri")	MNAO (N. MAIA T67, N. Inv. 8356)		Inedito
92	Cucchiaio. l 16,2cm manico 12cm			Ghazni: scavo (ambiente II, ripostiglio I della "Casa dei lustri")	Museo di Rawza (N. MAIA T68)		Inedito
93	Cucchiaio l 15,6cm manico 11,5cm			Ghazni: scavo (ambiente II, ripostiglio I della "Casa dei lustri")	MNAO (N. MAIA T69, N. Inv. 8357)		Inedito
94	Cucchiaio. l 16,2cm manico 12cm			Ghazni: scavo (ambiente VIII della "Casa dei lustri")	MNAO (N. MAIA T225, N. Inv. 8323)		Inedito

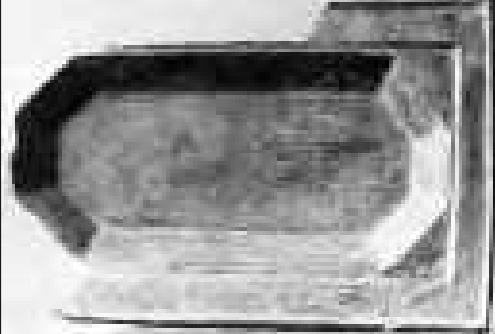

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
95	Cucchiaino ovale con lungo manico appuntito: restaurato. l 15,8cm manico 11,3cm	Incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni: scavo (ambiente VIII della "Casa dei lustri")	MNAO (N. MAIA T226, N. Inv. 8324)		Inedito
96	Cucchiaino con lungo manico appuntito: frammentario. l 13,2cm			Ghazni: scavo (II <i>īwān</i> del Palazzo)	MNAO (N. MAIA C2173, N. Inv. 8310)		Inedito
97	Cucchiaino ovale con manico terminante ad anello.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
98	Paletta di cucchiaino ovale.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 148)		Inedito

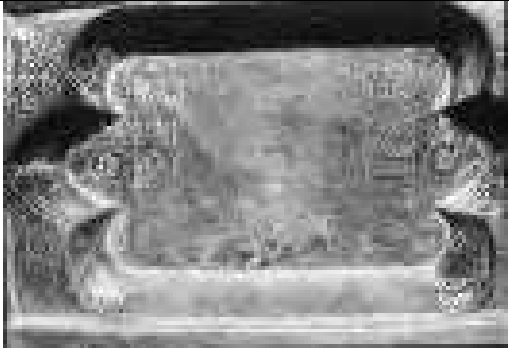

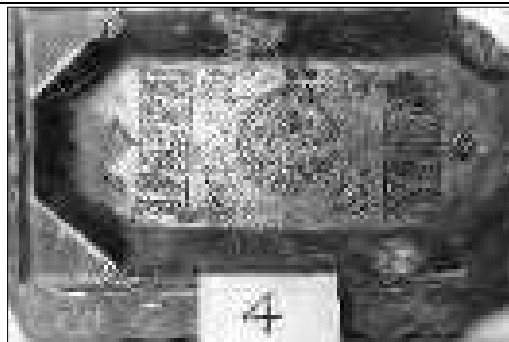
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
99	Paletta di cucchiaio ovale.	Incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
100	Cucchiaio esagonale con lungo manico appuntito.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 182)		Inedito
101	Cucchiaio esagonale con lungo manico appuntito.	Incisione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 147)		Inedito
102	Paletta di cucchiaio esagonale.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito

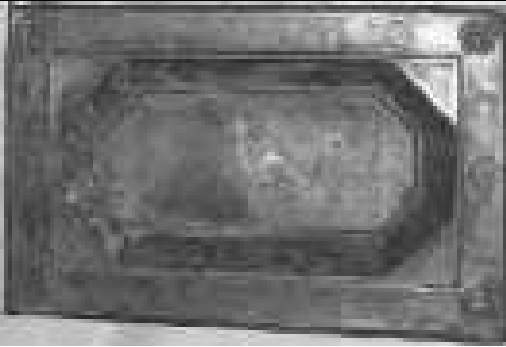


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
103	Paletta di cucchiaino esagonale.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
104	Paletta di cucchiaino esagonale.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
105	Misurino (?)			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
106	Misurino (?)			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
Posate bifunzionali							
107	Cucchiaino-forchetta in argento. l 18,5cm Ø 4,2cm	Doratura, incisione, niello	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni: acquisto.	MNAO (N. MAIA Sp56, N. Inv. 8370)		Scerrato 1966: 50.



<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
108	Mestolo-cucchiaio frammentario.	Incisione, punzonatura, intaglio.	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 79)		Inedito

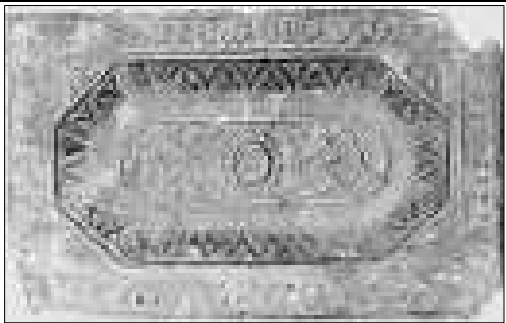
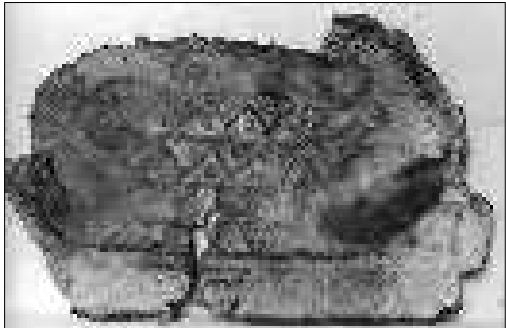
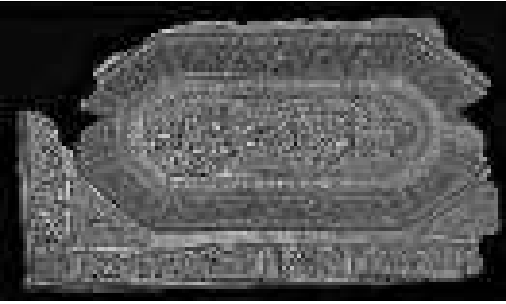
VASSOI

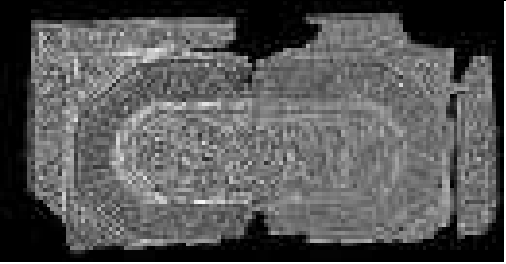
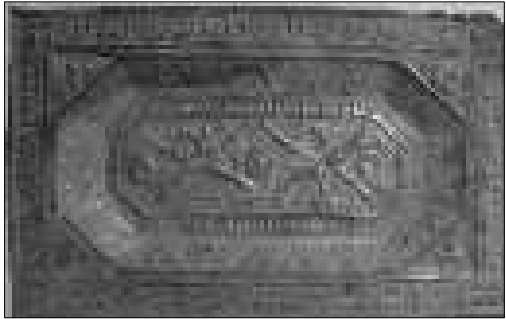
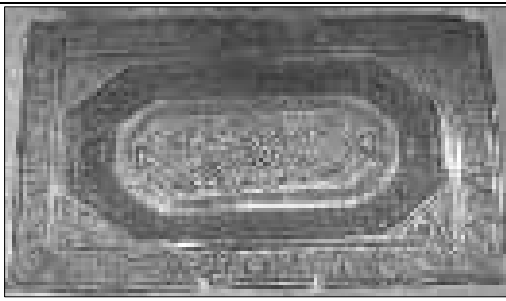
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vassoi rettangolari							
109	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-53)		Melikian-Chirvani 1982a: 61, 64, fig. 29.
Vassoi rettangolari incisi							
110	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Incisione, agemina d'argento	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 39)		Melikian-Chirvani 1975a, tav. VI, fig. 1.

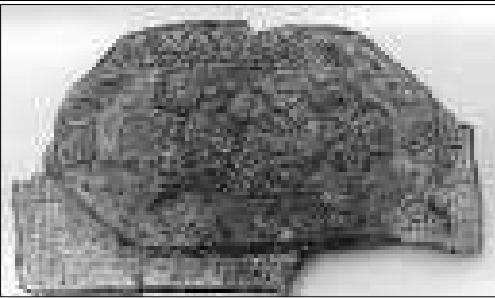
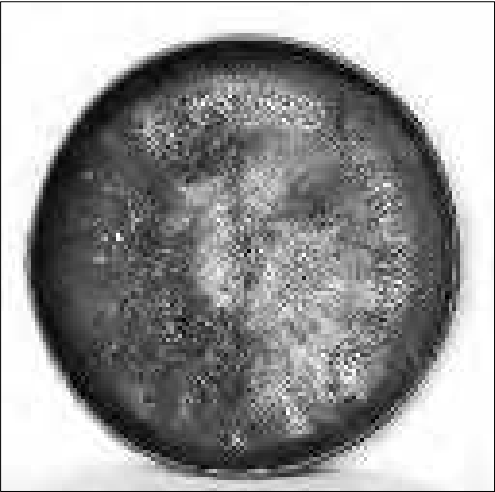
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
111	Vassoio rettangolare, con fondo dai lati brevi trilobati.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 205)		Melikian-Chirvani 1982a: 62, 64, fig. 30.
112	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-52)		Inedito
113	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Incisione, agemina	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 4)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
114	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-29b)		Inedito
Vassoi rettangolari, a sbalzo							
115	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale. 2x28x18cm	Sbalzo	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-49)		Melikian-Chirvani 1975a: 60-61, tav. XI, fig. 6.
116	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale. 29,5x18,5x2 cm	Sbalzo, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-50)		Scerrato 1961: 161, n. 170.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
117	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale. 30x19x2 cm	Sbalzo, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-51)		Scerrato 1961: 160-161, n. 169. Melikian-Chirvani 1975a: 54-55, tav. VII, fig. 2.
118	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale. 28x18x2cm	Sbalzo, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul (N. Inv. 58-2-59)		Scerrato 1961: 161, n. 171.
119	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 30)		Melikian-Chirvani 1975a: 58-59, tav. IX, fig. 4.

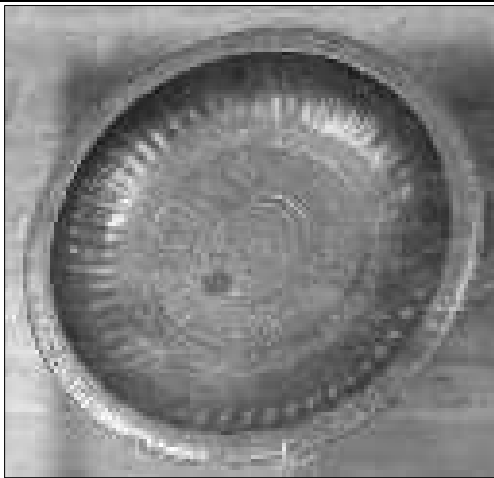

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
120	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
121	Vassoio rettangolare frammentario con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, pseudo-epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 60)		Inedito
122	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Acquisto	MNAO, dono Faccenna 1970 (N. Inv. 5914).		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
123	Vassoio rettangolare frammentario, con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Acquisto	MNAO, dono Faccenna 1970 (N. Inv. 5915).		Inedito
124	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009, 2012 (N. Inv. 9-2-29a)		Inedito
125	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito

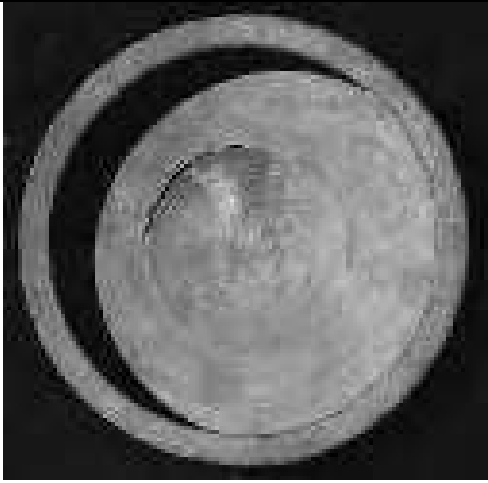

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
126	Vassoio rettangolare con fondo ottagonale.	Sbalzo	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
Vassoi circolari con parete verticale							
127	Vassoio circolare con parete verticale. Ø 25cm	Incisione	Zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Rawza 1978 (N. 6)		Melikian-Chirvani 1974a: 45-46, tav. XIV, fig. 17.


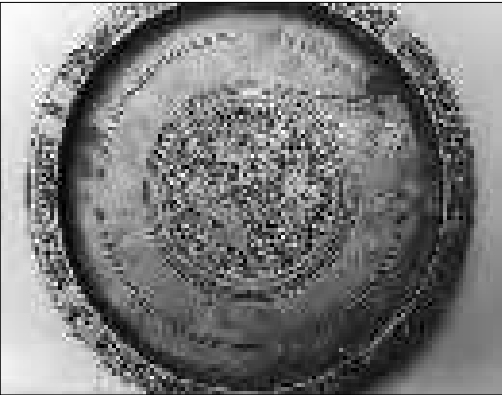
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
128	Vassoio circolare con parete verticale.	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 178)		Inedito
129	Vassoio circolare con parete verticale.	Incisione	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vassoi circolari con parete svasata o curva e bordo piatto							
130	Vassoio circolare con breve parete leggermente svasata e bordo piatto. Ø max 46cm h 4,5cm	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-48)		Inedito
131	Vassoio circolare con breve parete curva e bordo piatto.	Sbalzo, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5944)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
132	Vassoio circolare con breve parete curva e bordo piatto.	Sbalzo, incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
Vassoi con parete polilobata							
133	Vassoio circolare con parete curva polilobata.	Sbalzo	Geometrico, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 180)		Inedito


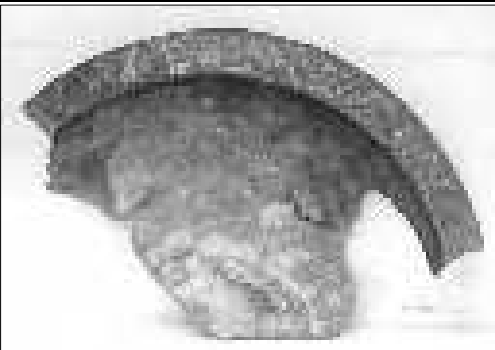
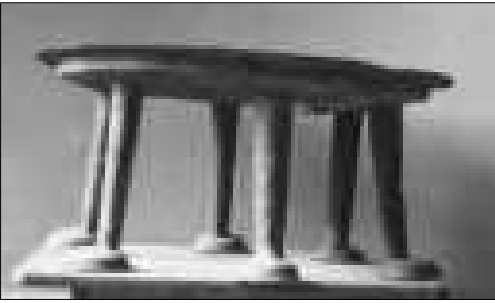
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
134	Vassoio circolare con parete arrotondata lobata e bordo piatto.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 58)		Inedito
Vassoi-piattello							
135	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 120)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
136	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 163)		Inedito
137	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale; presa laterale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 119)		Inedito

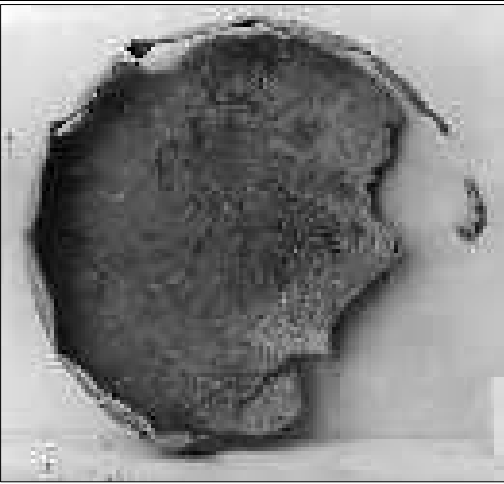
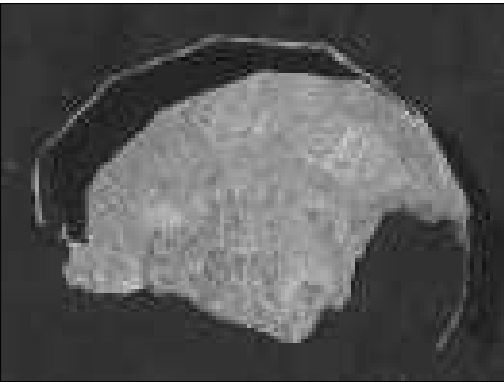
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
138	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 12)		Melikian-Chirvani 1982a, fig. 23.
139	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 13)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
140	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Geometrico-vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
141	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
142	Vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione, agemina	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
143	Vassoio-piattello Ø 18,7cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 106, n. 8, fig. 17.

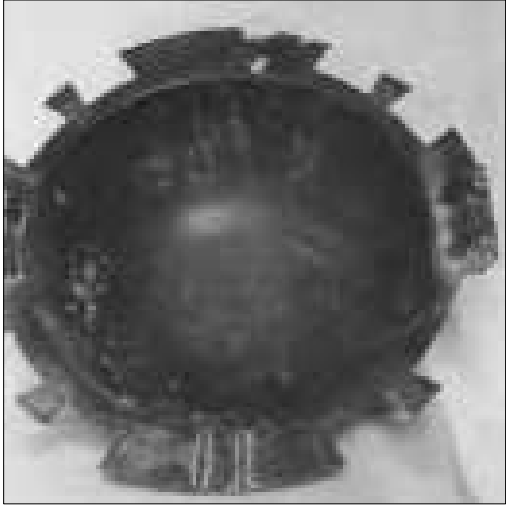
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
144	Vassoio-piattello con breve parete rastremata, tesa orizzontale. Ø 15cm h 21,1cm	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-58)		Inedito
145	Frammento di vassoio-piattello con breve parete e tesa orizzontale.	Incisione	Epigrafico: <i>cufico apicato</i>		Museo di Rawza 1978 (N. 93)		Inedito
Vassoi circolari con piedi							
146	Vassoio circolare esapodo.			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-188)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vassoi poligonali con parete verticale							
147	Vassoio poligonale frammentario con parete verticale:	Sbalzo	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>pseudo-corsivo</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5953)		Inedito
148	Vassoio poligonale frammentario con parete verticale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5964)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
149	Vassoio poligonale frammentario con parete verticale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 116)		Inedito
150	Vassoio poligonale frammentario con parete verticale.	Sbalzo	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 162)		Inedito



IV.2 CALDERONI E PENTOLE

CALDERONI


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Calderoni emisferici							
151	Calderone emisferico con breve bordo piatto, quattro alette e quattro segmenti aggettanti.			Ignoto	Mazar-i Sharif 1964 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
152	Calderone emisferico frammentario, con breve bordo piatto, quattro alette aggettanti.			Ignoto	Mazar-i Sharif 1964 (s.n.)		Inedito
153	Calderone emisferico frammentario, con breve bordo piatto, quattro alette aggettanti.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>testo di fabbricazione in cufico apicato a firma di Muḥammad bin Aḥmad</i>	Ignoto	Mazar-i Sharif 1964 (s.n.)		Inedito

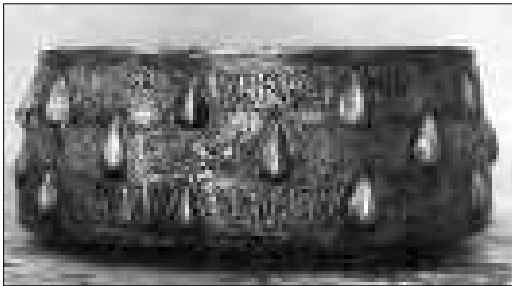

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
154	Calderone emisferico con breve bordo piatto, quattro alette aggettanti. Ø 40cm h 30cm	Incisione	Geometrico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID75)		Scerrato 1964a: 687, n. 7, tav. X, figg. 21-22.
155	Calderone emisferico con breve bordo piatto, quattro alette aggettanti. Ø 35cm h 25cm	Incisione (?)	Vegetale (?)	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID76)		Scerrato 1964a: 687, n. 6, tav. IX, figg. 18-20.

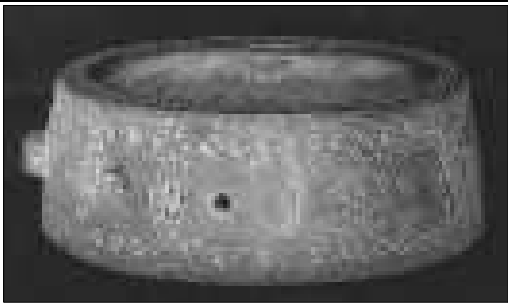
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
156	Piccolo calderone emisferico con breve bordo piatto, quattro alette aggettanti.	Incisione	Pseudo-epigrafico: <i>corsivo</i>	Ghazni: acquisto	MNAO, dono Scerrato 1970 N. Inv. 5862)		Inedito
Calderone cilindrico							
157	Calderone cilindrico con fondo inclinato. h 44cm Ø max 38,5cm	Incisione	Geometrico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID70)		Scerrato 1964a: 700, n. 14, tav. XXII, figg. 40-41.

PENTOLE

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Pentola							
158	Pentola sub-globulare con base piatta, bordo appena svasato.			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-62)		Inedito


IV.3 CIOTOLE



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
159	Ciotola con base piatta e alta parete verticale.	Sbalzo o stozzatura, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-63)		Allan 1976: 314, fig. 59 F/5/1.
160	Ciotola su tre piedi, con base piatta e alta parete verticale.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-31a)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
161	Ciotola con base piatta, pareti inclinate, orlo piatto (0,9cm). Ø base 13,5cm Ø superiore 12,5cm h 4,8cm	Incisione	Geometrico, vegetale, simbolico	Ghazni (?)	Museo di Rawza 1978 (N. 138)		Melikian-Chirvani 1975b: 188, tav. V, fig. 1.



IV.4 OGGETTI PER LE ABLUZIONI


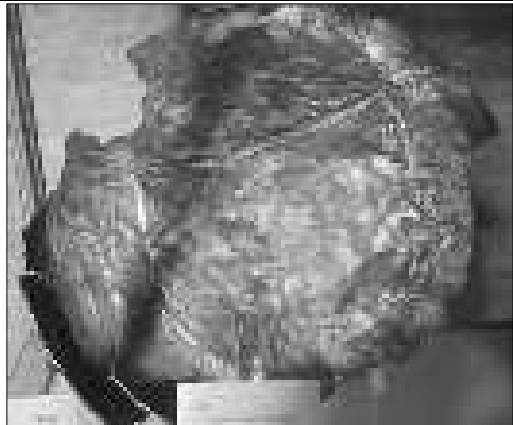
BACINI



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bacini emisferici							
162	Bacino emisferico in bronzo bianco.	Incisione	Zodiaco	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-56)		Scerrato 1981.

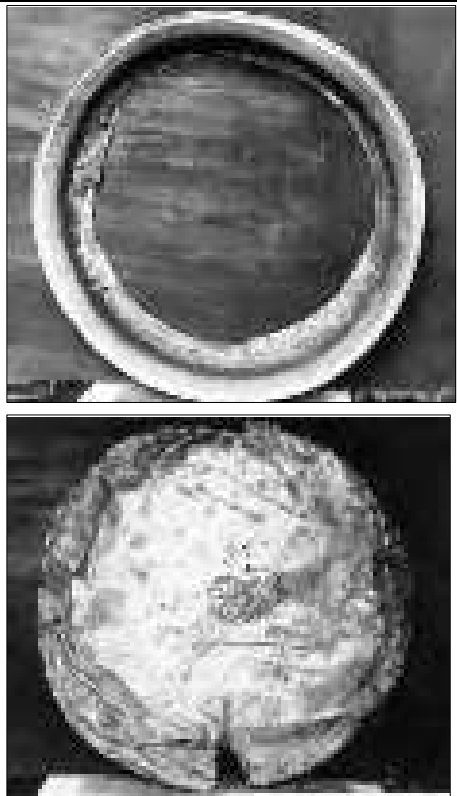
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bacini con parete verticale, bordo assente							
163	Bacino circolare con parete verticale, bordo assente. Ø 40cm h 8cm			“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID78)		Scerrato 1964a: 701, n. 19, tav. XXVII, fig. 47.
164	Bacino circolare frammentario con parete verticale, bordo assente. Ø 45cm h 9cm			“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID98)		Scerrato 1964a: 701, n. 21, tav. XXVIII, figg. 48-49.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
165	Bacino circolare con parete verticale. Ø 65,5 cm h 9,5cm	Punzonatura	Geometrico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID99)		Scerrato 1964a: 700, n. 15, tav. XXIII, figg. 42-43.
166	Bacino circolare con parete verticale, bordo assente. Ø 45cm h 8cm	Incisione	Geometrico	“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID65)		Scerrato 1964a: 700-701, n. 16, tavv. XXIV-XXV, figg. 44-45a.


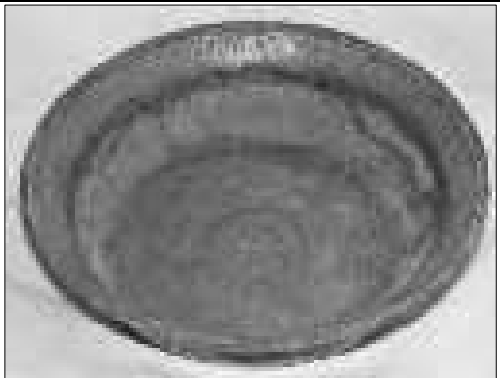
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
167	Bacino circolare con parete verticale.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 59)		Inedito
168	Bacino circolare in bronzo bianco, con breve parete verticale. Ø 48,2cm h 5,8cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico	Ghazni (da Balkh): acquisto.	Museo di Rawza 1978 (N. 128)		Melikian-Chirvani 1974b: 141, fig. 29.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
169	Bacino circolare con parete verticale.	Incisione	Geometrico, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 176)		Inedito
170	Bacino circolare a parete verticale.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito

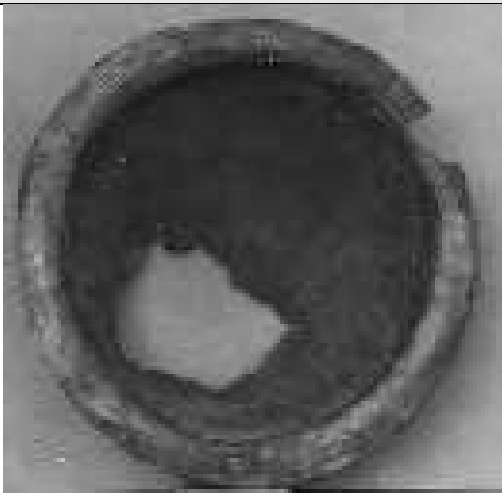

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bacini con alta parete verticale, bordo svasato							
171	Bacino con alta parete verticale, bordo svasato.	Incisione, agemina d'argento	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
Bacini con parete leggermente svasata, bordo svasato							
172	Bacino con parete svasata. Ø 51,6cm h 15cm	Incisione	Epigrafico	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-54)		Inedito


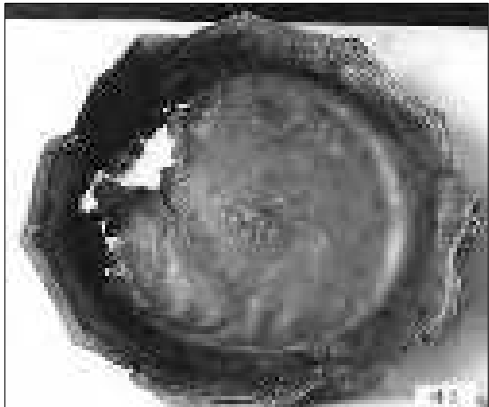
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
173	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato. Ø 58,5cm h 12,5cm	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo animato</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-55)		Inedito


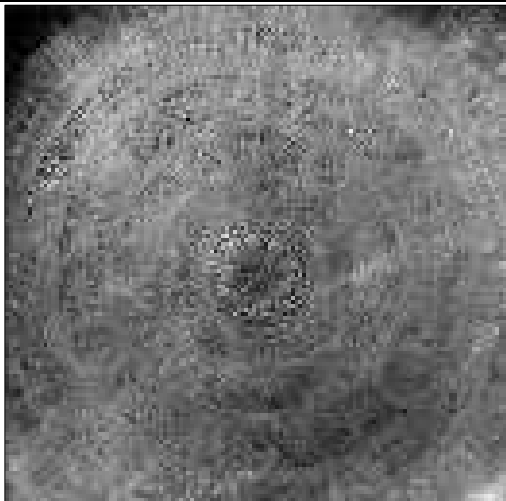
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
174	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato.	Incisione	Epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-75)		Inedito
175	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato.	Incisione	Geometrico, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970 (N. Inv. 5864)		Inedito

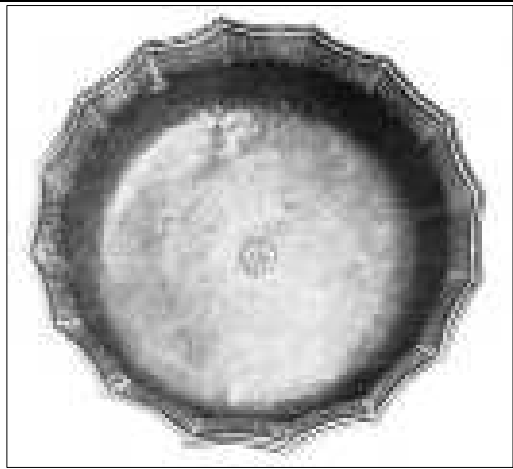
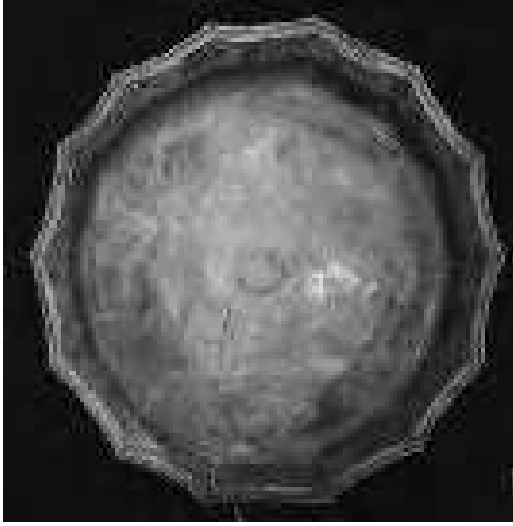
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
176	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-77)		Inedito
177	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-80)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
178	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato.	Incisione	Geometrico, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-83)		Inedito
179	Bacino con parete leggermente svasata, bordo svasato.	Incisione	Geometrico, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-82)		Inedito

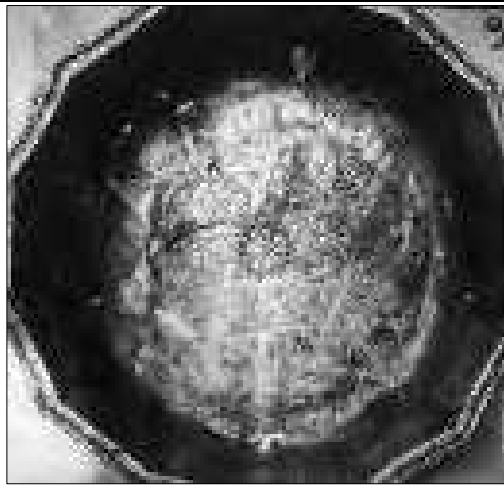
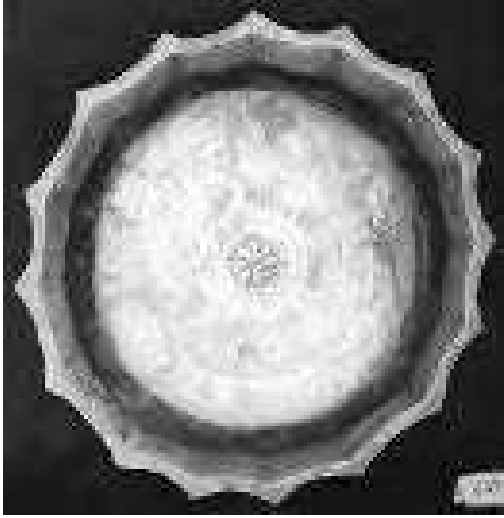
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bacini con parete svasata, bordo orizzontale							
180	Bacino con parete svasata, bordo orizzontale.	Punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
181	Bacino con parete svasata, bordo orizzontale.	Incisione, agemina d'oro	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-31b)		Inedito

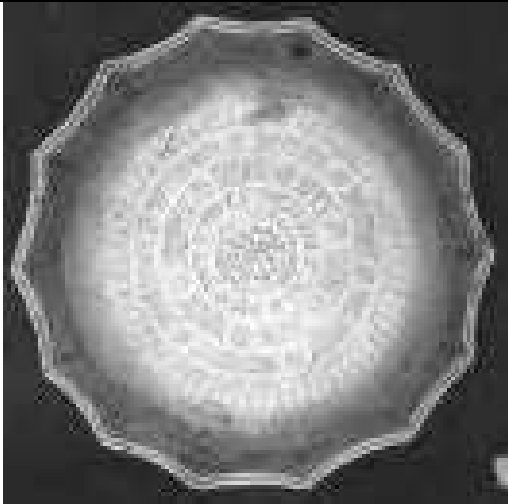

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bacini con parete svasata, bordo “stellato”							
182	Bacino con parete svasata e bordo svasato a dodici lobi.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
183	Bacino con parete svasata e bordo svasato a dodici lobi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 41)		Inedito

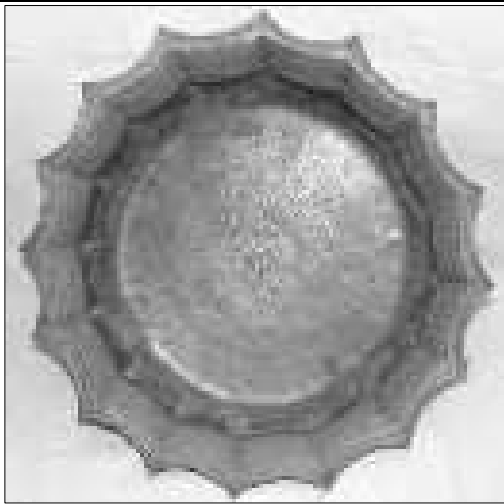

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
184	Bacino con parete svasata e bordo svasato a dodici lobi.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-81)		Inedito
185	Bacino con labbro svasato a dodici lobi. Ø 52cm h 14cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-46)		Scerrato 1961: 157-158, n. 166.

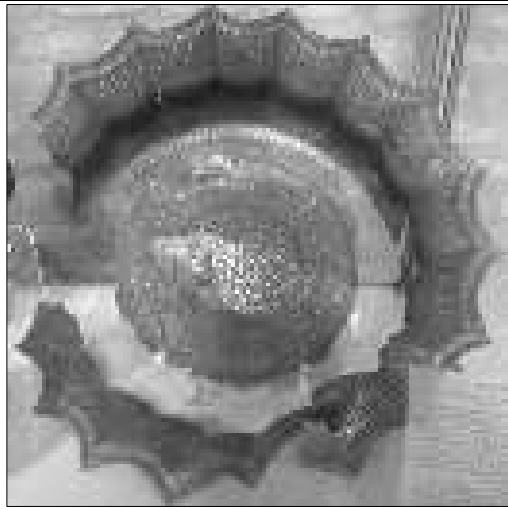
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
186	Bacino in ottone con labbro svasato a sedici lobi. Ø 52cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo benaugurale</i>	Gazab	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 102-103, n. 4, figg. 9-11.
187	Bacino con labbro svasato a quattordici lobi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 166)		Inedito


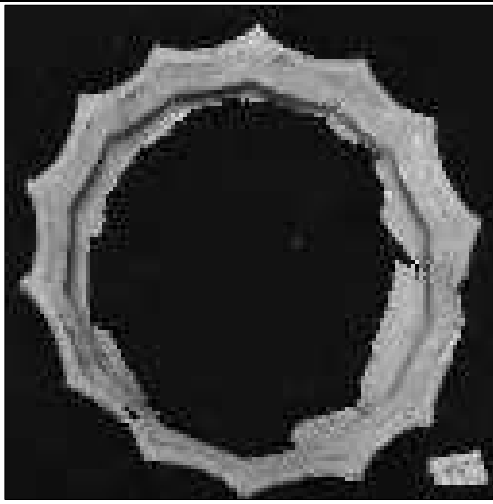
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
188	Bacino con labbro svasato a quattordici lobi.	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (N. Inv. 9-2-78), in esposizione		Inedito
189	Bacino con labbro svasato a quattordici lobi.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corisvo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (N. Inv. 12-2-117)		Inedito

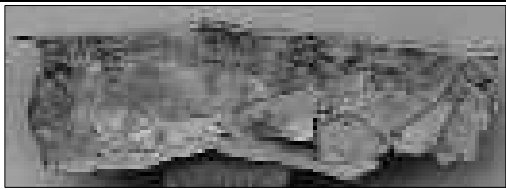
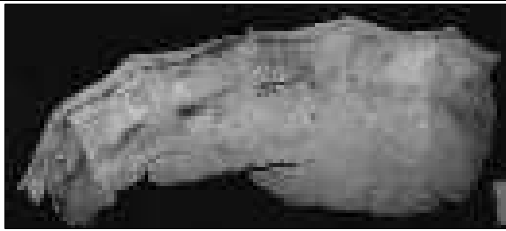
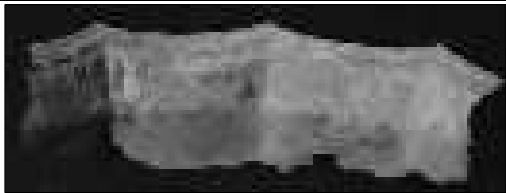
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
190	Bacino con labbro svasato a sedici lobi.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
191	Bacino con labbro svasato a sedici lobi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 165)		Inedito


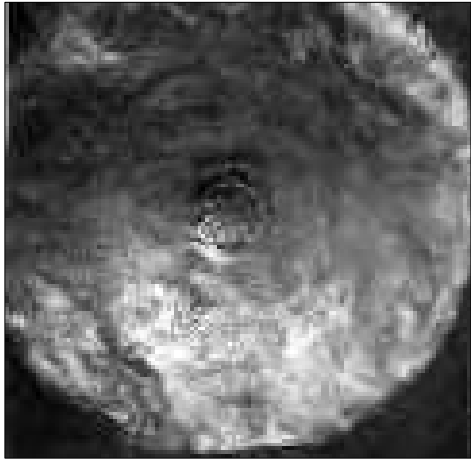
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
192	Bacino con labbro svasato a sedici lobi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 204)		Inedito
193	Bacino col labbro a dodici lobi. h 12cm Ø 45m	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Gazab	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 103-104, n. 5, figg. 12-13.


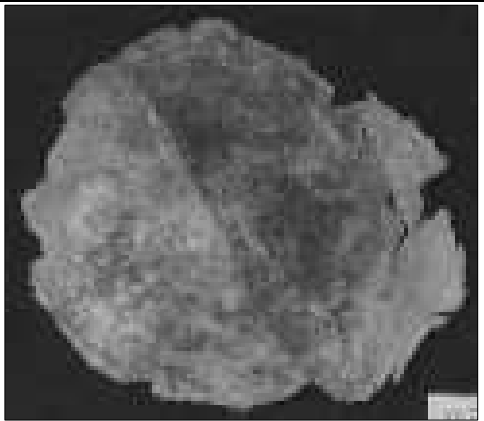
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
194	Bacino con labbro svasato a sedici lobi.	Incisione, agemina d'argento e rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico foliato e corsivo animato</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-76)		Inedito
195	Bacino con labbro svasato a sedici lobi.	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito

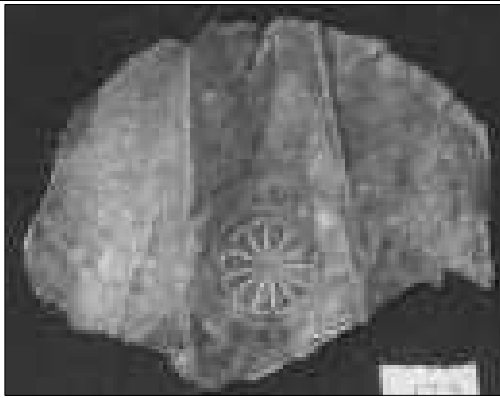

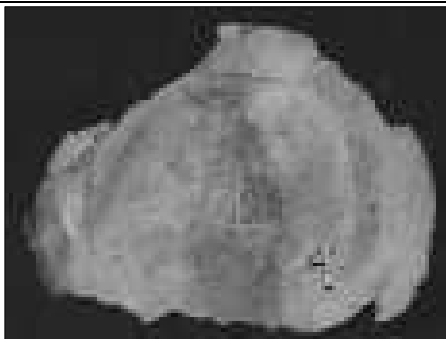
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
196	Bacino con labbro svasato a sedici lobi.	Incisione, agemina d'argento	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
197	Bacino con labbro svasato a diciotto lobi. Ø 58cm h 16cm	Incisione, agemina d'argento	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo animato</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-250)		Scerrato 1961: 158-159, n. 167.

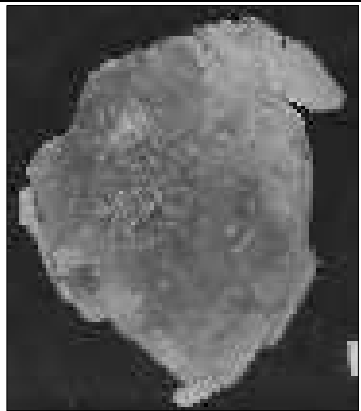
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
198	Bacino con labbro svasato a dodici lobi; frammentario. Ø 39cm h 13cm	Incisione	Epigrafico: <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-44)		Inedito
199	Bordo "stellato" di bacino frammentario.	Incisione	Epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 168)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
200	Frammento di bordo "stellato" di bacino.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico epigrafico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito
201	Frammento di bordo "stellato" di bacino.	Incisione	Epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 142)		Inedito
202	Frammento di bordo "stellato" di bacino.	Incisione	Epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 174)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bacini frammentari							
203	Fondo di bacino.	Incisione, agemina	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
204	Fondo di bacino.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-45)		Inedito


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
205	Fondo di bacino.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 132)		Inedito
206	Frammento di fondo di bacino.	Incisione	Geometrico, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 167)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
207	Frammento di fondo di bacino.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 179)		Inedito
208	Frammento di fondo di bacino. Ø 33x15cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-47)		Inedito
209	Frammento di fondo di bacino.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (n. 172)		Inedito


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
210	Frammento di fondo di bacino.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 171)		Inedito


SECCHIELLI DA BAGNO


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Apodi							
211	Secchiello con fondo emisferico e pareti verticali, bordo assente. h 13,2 cm Ø 19,2 cm peso 1,50 kg			Ghazni: scavo non ufficiale	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Con base piatta							
212	Secchiello cilindrico, base piatta, bordo leggermente svasato. h 14,6 cm Ø 19,7 cm peso 1,10 kg	Incisione, punzonatura	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato e annodato</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Con piedini							
213	Secchiello a bulbo, bordo sottile appena svasato, tre piedini tronco-conici. h 14,5 cm Ø 16,7 cm peso 1 kg	Incisione	Geometrico, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
214	Secchiello quasi sferico, bordo dritto e spesso, leggermente bombato, tre piedini stondati. h 18,2 cm Ø 19 cm peso 2,05 kg	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i> e nome del destinatario	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Con piede, bordo svasato							
215	Secchiello sub-globulare, bordo svasato, piede strombato. h 17,7 cm Ø 18,3 cm peso 2,65 kg	Incisione, agemina di rame e d'argento	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
216	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, bordo svasato. h 17,8 cm Ø 18,5 cm peso 2,90 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
217	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, bordo svasato. h 17,5 cm Ø 17,3 cm peso 1,45 kg	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
218	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, bordo svasato. h 17,8 cm Ø 18 cm peso 2,60 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, simbolico (zodiaco), epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
219	Secchiello sub-globulare, piede basso e strombato, bordo svasato. h 17,8 Ø 17,3 cm peso 2 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, simbolico (zodiaco), epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
220	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, bordo leggermente svasato. h 17,4 cm Ø 18,1 cm peso 2 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
221	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, bordo fortemente svasato. h 18 cm Ø 18,2 cm peso 2,45 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, simbolico (nodo di Salomone), epigrafico: <i>cufico semplice, apicato, e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Con piede, tesa orizzontale							
222	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale, orlo appuntito. h 18,7 cm Ø 17,3 cm peso 2,05 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, simbolico (zodiaco), epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
223	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale, orlo appuntito. h 17,6 cm Ø 19 cm peso 2,15 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, simbolico (zodiaco), epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
224	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale, orlo appuntito. h 18,4cm Ø 18,4 cm peso 2,50 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

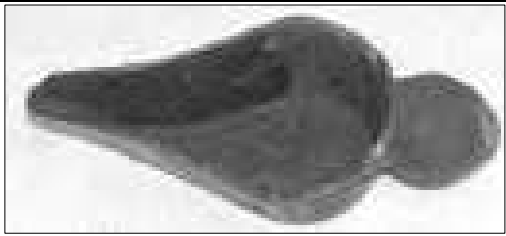


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
225	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, breve tesa orizzontale, orlo appuntito. h 15 cm Ø 16,9 cm peso 1,35 kg	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito

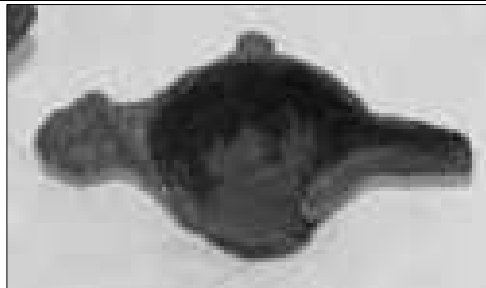

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
226	Secchiello sub-globulare, alto piede strombato, tesa orizzontale, orlo appuntito. h 17,9 cm Ø 19,4 cm peso 2,45 kg	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato e corsivo benaugurali</i>	Ghazni	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
227	Secchiello sub-globulare, su piede strombato, con bordo a tesa, orlo appuntito.	Incisione, agemina	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2013 (s.n.), in esposizione		Inedito


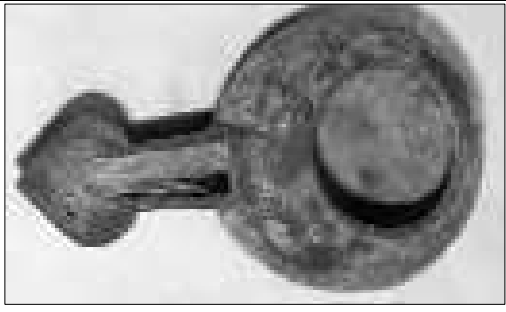

IV.5 I DISPOSITIVI D'ILLUMINAZIONE

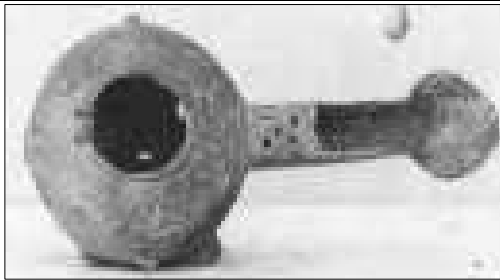


LUCERNE


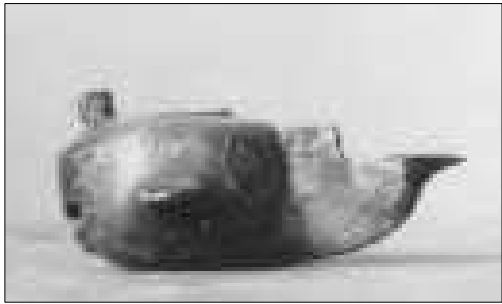
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con base piatta e serbatoio aperto							
228	Lucerna con base piatta, serbatoio aperto, presa piatta.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-45e)		Inedito
229	Lucerna con base piatta, serbatoio aperto, presa piatta.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
230	Lucerna globulare, con base piatta, serbatoio aperto, presa piatta.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 161)		Inedito


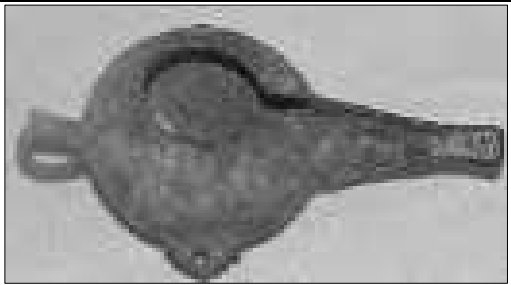
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
231	Lucerna con base piatta, serbatoio globulare aperto, presa piatta e beccuccio.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-45b)		Inedito
232	Lucerna globulare con base piatta, presa ad anello, beccuccio incluso.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con base piatta e serbatoio chiuso, globulari							
233	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare con alette laterali "a corona".			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 159)		Inedito
234	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio aperto.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
235	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio aperto. h 4cm corpo 10x6cm	Incisione	Epigrafico: <i>testo di fabbricazione in cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-30)		Inedito
236	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio aperto.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-63a)		Inedito
237	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, alette laterali, beccuccio semi-aperto.			Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione.		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
238	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio semi-aperto.	Traforo, incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 110)		Inedito
239	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio semi-aperto. corpo 16x9,3cm	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-38)		Inedito
240	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, alette laterali apicate, beccuccio semi-aperto.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 109)		Inedito




N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
241	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, alette laterali apicate, beccuccio semi-aperto.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-39)		Inedito
242	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio semi-aperto.	Incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 1965 (s.n.)		Inedito


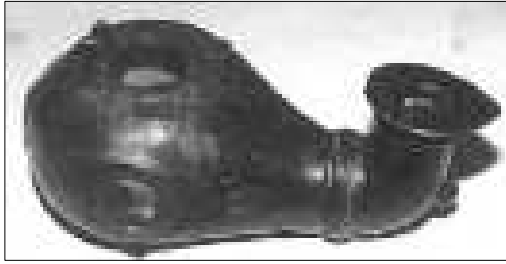
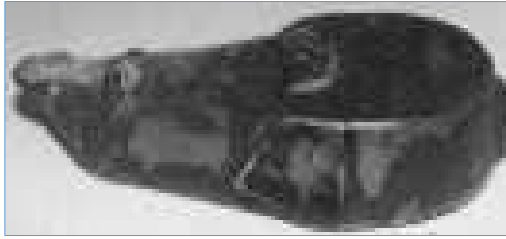
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
243	Lucerna frammentaria con base piatta, serbatoio chiuso globulare, presa ad anello con poggia-dito, beccuccio aperto.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-45c)		Inedito
244	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, alette laterali apicate e forate, presa ad anello con poggia-dito, beccuccio aperto.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-106)		Inedito


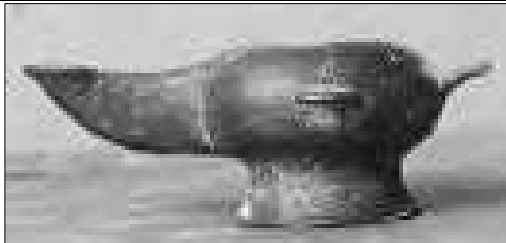
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
245	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, presa ad anello, beccuccio semi-aperto.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 143)		Inedito
246	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, beccuccio aperto.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
247	Lucerna con base piatta, serbatoio chiuso globulare, presa con protome felina, beccuccio semi-aperto.	Applicazione, incisione	Geometrico, zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-63b)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con base piatta e serbatoio chiuso, "a pipa"							
248	Lucerna "a pipa", con alette laterali triangolari. lung. 14,7cm larg. 7,8cm			Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-35)		Scerrato 1964a: 696, n. 8, tav. XI, figg. 23-24.
249	Lucerna "a pipa".	Incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-36)		Grube 1981, fig. 325.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
250	Lucerna "a pipa".	Incisione	Geometrico, vegetale, simbolico	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-37)		Inedito
251	Lucerna "a pipa".	Incisione	Geometrico, vegetale, simbolico	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
252	Lucerna "a pipa" frammentaria.	Incisione	Vegetale, simbolico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 48)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
253	Lucerna “a pipa” frammentaria.	Incisione	Epigrafico: <i>cuḥico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 133)		Inedito
254	Lucerna “a pipa”.	Applicazione, incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7- 2-24)		Inedito
Lucerne con base piatta e serbatoio chiuso, “a tabacchiera”							
255	Lucerna “a tabacchiera”.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7- 2-22)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con tre piedini							
256	Lucerna su tre piedini conici, serbatoio chiuso globulare, beccuccio aperto.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-25)		Inedito
Lucerne con basso piede							
257	Lucerna su piede basso e svasato, serbatoio chiuso globulare.			Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con stelo liscio e serbatoio aperto							
258	Lucerna su stelo liscio, con serbatoio aperto "a coppetta", alette apicate, presa piatta.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 90)		Inedito
Lucerne con stelo liscio e serbatoio chiuso, globulari							
259	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso globulare con alette laterali.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 191)		Inedito


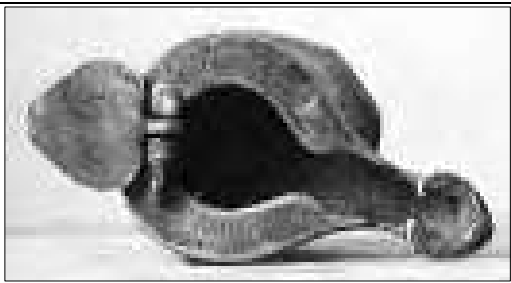

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
260	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso globulare con alette laterali, beccuccio semi-aperto.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-1)		Inedito
261	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso globulare con alette laterali, presa ad anello, beccuccio semi-aperto.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-17)		Inedito


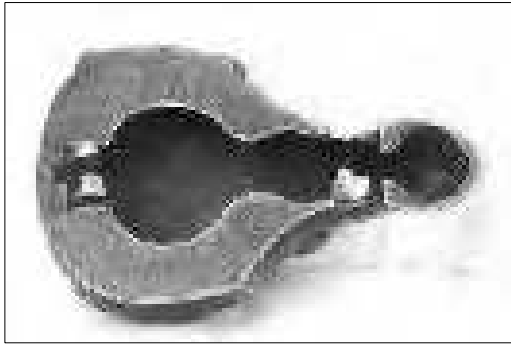
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
262	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso globulare con coperchio, presa ad anello con alto poggia-dito, beccuccio semi-aperto.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-45a)		Inedito
Lucerne con stelo liscio e serbatoio chiuso, "a pipa"							
263	Lucerna su stelo liscio, serbatoio con beccuccio chiuso incluso.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 19)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
264	Lucerna su stelo liscio, serbatoio con beccuccio chiuso incluso.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-20)		Inedito
Lucerne con stelo liscio e serbatoio chiuso, "a tabacchiera"							
265	Lucerna su stelo liscio, con canale chiuso.	Incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-5)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con stelo liscio e serbatoio chiuso, con profilo "a carena"							
266	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-31)		Inedito
267	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato benaugurale</i>	Ghazni: acquisto	MNAO (N. MAIA Sp54; N. Inv. 8366) in esposizione		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
268	Lucerna su stelo liscio, serbatoio chiuso con profilo “a carena”, presa a nastro.	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 53)		Inedito
Lucerne con stelo sfaccettato e serbatoio aperto							
269	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio aperto “a coppetta” polilobata.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-19)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne con stelo sfaccettato e serbatoio chiuso							
270	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena", presa ad anello. h 7,5cm corpo 7x6cm	Incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-32)		Inedito
271	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena" con coperchio.	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-33)		Inedito
272	Lucerna su stelo frammentario, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-34)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
273	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".			Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
274	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 74)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
275	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Vegetale, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Muse di Rawza 1978 (N. 16)		Inedito
276	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, antropomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 189)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
277	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 52)		Inedito
278	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena". h 8cm	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 106-107, n. 9, fig. 18.


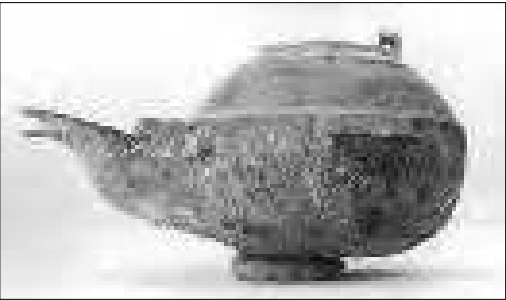
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
279	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo “a carena”, presa a nastro con poggia-dito.	Applicazione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 188)		Inedito
280	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo “a carena”, presa a nastro.	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, antropomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1982a: 60, fig. 19.

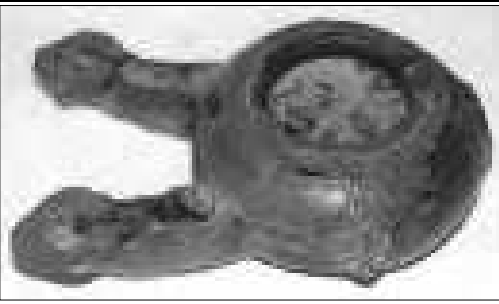

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
281	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-3)		Inedito
282	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena", presa a nastro con poggia-dito ornitomorfo.	Applicazione, incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, zoomorfo, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-62a)		Inedito

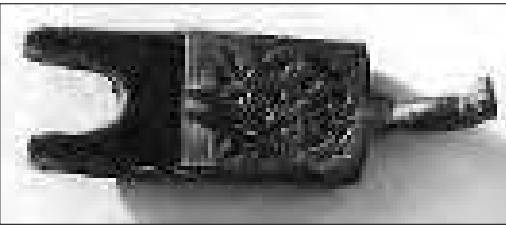
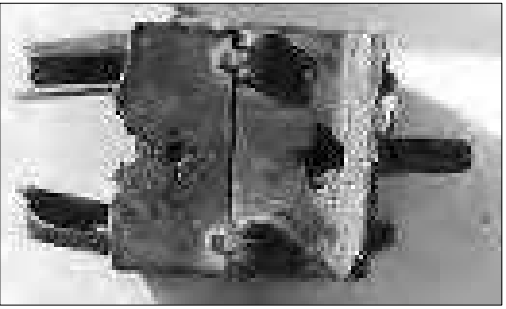
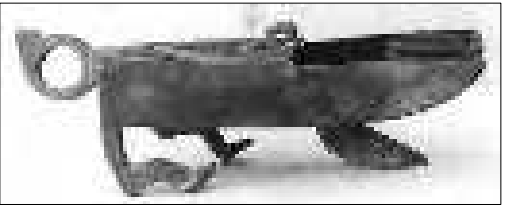
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
283	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena" con coperchio con uccellino, presa a nastro con poggia-dito ornitomorfo.	Applicazione, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-62b)		Inedito
284	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena" con coperchio con uccellino, presa a nastro con poggia-dito con elefantino.	Applicazione, incisione, agemina di rame	Vegetale, zoomorfo, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-62c)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
285	Lucerna su stelo sfaccettato, serbatoio chiuso con profilo "a carena".	Applicazione, incisione	Vegetale	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5940).		Inedito
Lucerne ri-assemblate							
286	Lucerna con profilo "a carena", priva di stelo, su piccolo fusto.	Incisione	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 102)		Inedito


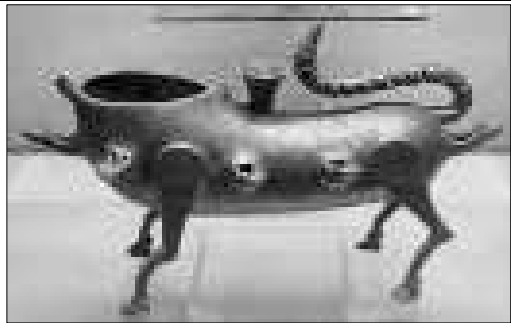
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
287	Lucerna con profilo “a carena”, saldata su elemento “a bulbo” sfaccettato con piede circolare piatto.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 27)		Inedito
288	Lucerna “a pipa” apoda, su piccolo supporto, con coperchio in forma di testa leonina.	Bassorilievo, incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 141)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne polilicni con base piatta, globulari							
289	Lucerna globulare bilicne, con base piatta, alette laterali apicate.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 112)		Inedito
290	Lucerna globulare bilicne, con base piatta, alette laterali apicate.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 113)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
291	Lucerna globulare bilicne, con base piatta.	Cesello, incisione	Geometrico-vegetale.	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-16)		Inedito
Lucerne polilicni con base piatta, poligonali							
292	Lucerna polilobata polilicne, con base piatta e testa di cigno.	Applicazione, traforo, incisione	Geometrico, vegetale,	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-2)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Lucerne polilicni con base piatta, rettangolari							
293	Lucerna rettangolare bilicne, con base piatta, presa ad anello con protome leonina.	Traforo	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
294	Lucerna rettangolare bilicne, con base piatta, coperchio, presa ad anello.	Traforo	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 81)		Inedito
Lucerne polilicni, con piedini							
295	Lucerna rettangolare trilicne, su tre piedini, presa ad anello.	Traforo	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 103)		Inedito



<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
296	Lucerna rettangolare trilicne frammentaria, su quattro piedini, presa ad anello.			Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
297	Lucerna squadrata trilicne, su quattro piedini conici.	Punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2009, 2012 (N. Inv. 7-2-14), in esposizione		Inedito
298	Lucerna polilicne in forma di quadrupede con coda scorpionica; priva della testa.	Traforo, incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione.		Inedito



PORTA-LUCERNA ED ELEMENTI COMPONENTI

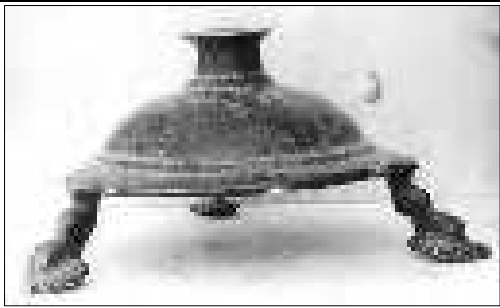

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Basi “a campana”							
299	Base “a campana” su scalino svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
300	Base “a campana” su scalino svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 11)		Melikian-Chirvani 1982a: 56, 59, fig. 16.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
301	Base “a campana” su scalino svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 135)		Inedito
302	Base “a campana” su scalino svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 196)		Inedito

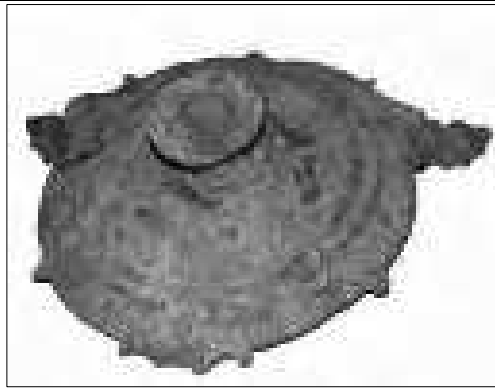

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
303	Base “a campana” su scalino svasato.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2011 (N. Inv. 11-2-116)		Inedito
304	Base “a campana” su scalino svasato.	Incisione	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
305	Base “a campana” su doppio gradino. Ø 30,5cm h 25,7cm	Traforo, applicazione, incisione	Geometrico, architettonico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-83)		Scerrato 1961: 156-157, n. 164, tav. LXII.
306	Base “a campana” su scalino svasato.	Applicazione, incisione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 203)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Basi "a cupola"							
307	Base "a cupola" baccellata, priva di elemento di raccordo al fusto.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 70)		Inedito
308	Base "a cupola" frammentaria su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 10)		Melikian-Chirvani 1982a: 56, 59, fig. 15.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
309	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 99)		Inedito
310	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 151)		Inedito


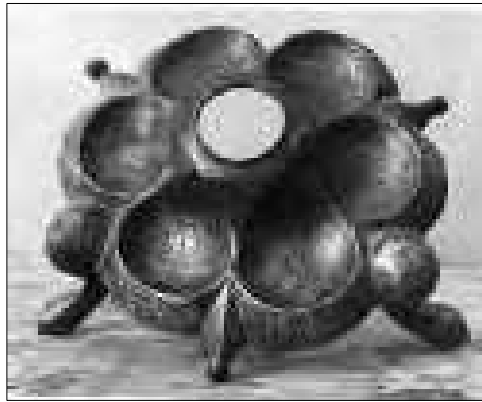
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
311	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-7)		Inedito
312	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi (uno mancante).			Ignoto	Museo di Kabul 2012 (N. Inv. 12-2-118a)		Inedito


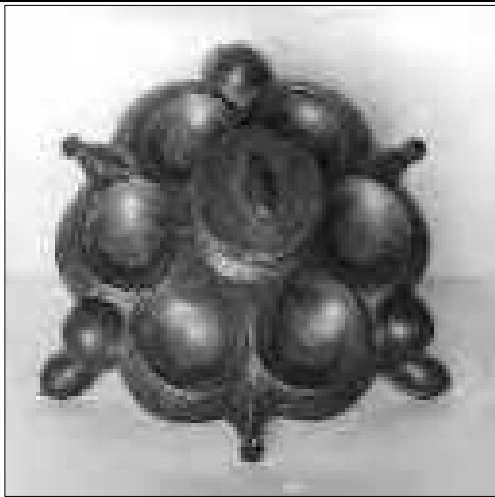
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
313	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi (uno mancante).			Ignoto	Museo di Kabul 2012 (N. Inv. 12-2-118b)		Inedito
314	Base “a cupola” priva di piedi.	Incisione	Zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 76)		Inedito

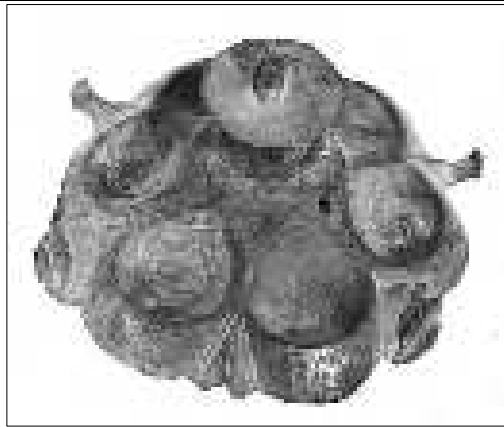

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
314 Bis	Piede frammentario di base “a cupola”.			Ghazni: scavo (Palazzo)	Museo di Rawza (N. MAIA C5785)		Inedito
315	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi; elemento “a bulbo” piriforme.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 198)		Inedito


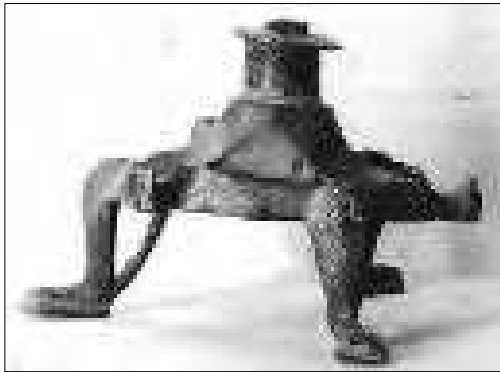
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
316	Base “a cupola” su tre piedi; elemento “a bulbo” sub-globulare.	Traforo, incisione	Geometrico, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 98)		Inedito
317	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi (uno mancante).	Traforo	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 68)		Inedito


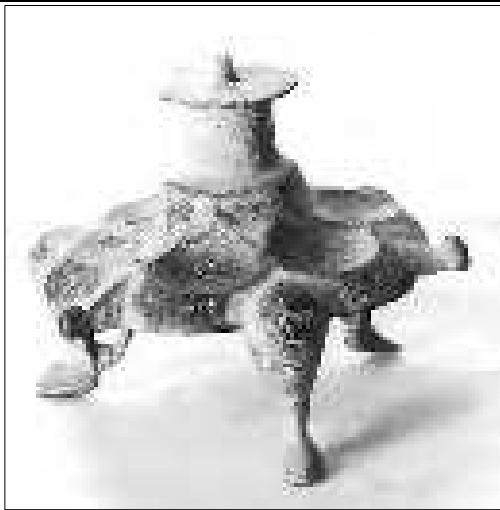
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
318	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi.	Traforo	Vegetale	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
319	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi; elemento “a bulbo” sub-globulare.	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
320	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi; elemento “a bulbo” sub-globulare. h 30,7cm	Traforo, incisione, agemina	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-82)		Scerrato 1961: 155, n. 163.
Basi “a saliera”							
321	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi, priva di elemento di raccordo al fusto.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-101)		Inedito

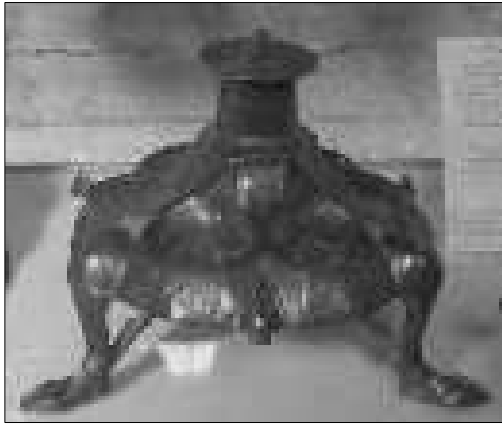

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
322	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
323	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 15)		Melikian-Chirvani 1982a: 56, 58, fig. 14.

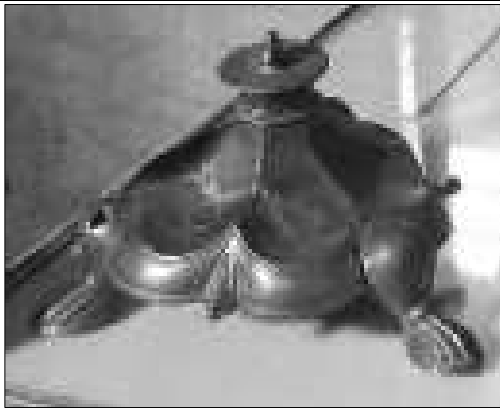

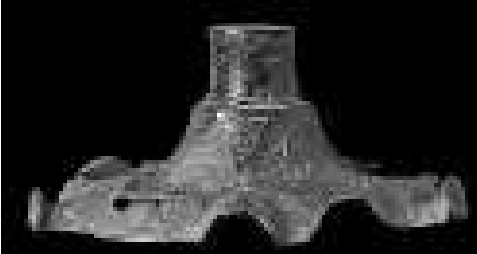
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
324	Base “a saliera” priva di piedi. h 12,8cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni: acquisto (1958).	MNAO (N. Missione Sp15, N. Inv. 8388)		Inedito
325	Base “a saliera” priva di piedi.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
326	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 36)		Inedito
327	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 44)		Inedito

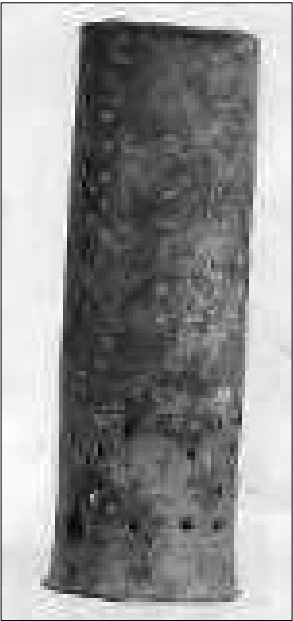
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
328	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 45)		Inedito
329	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 46)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
330	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 46)		Inedito
331	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 199)		Inedito

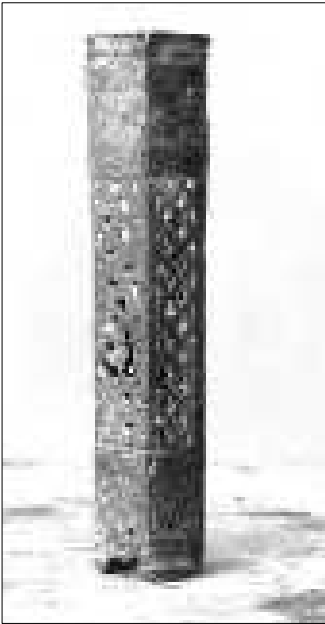
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
332	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
333	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
334	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi.	Incisione, intaglio	Geometrico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
335	Base “a saliera” su tre piedi zoomorfi, priva di elemento di raccordo al fusto.	Incisione	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito
336	Base “a saliera” priva di piedi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5948)		Inedito


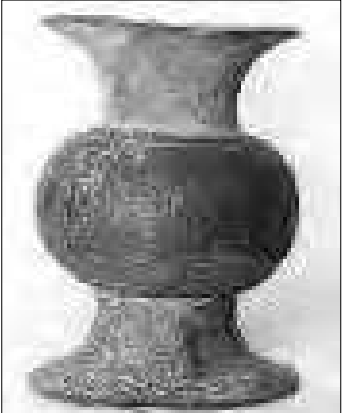
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
337	Base "a saliera" priva di piedi.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 67)		Inedito
338	Elemento frammentario di raccordo al fusto di una base.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 66)		Inedito

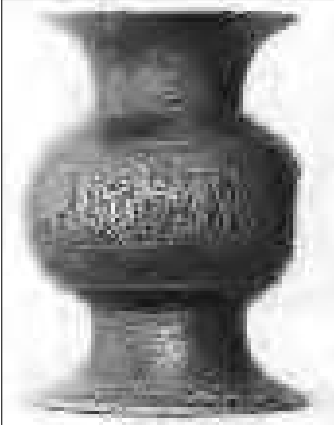

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Fusti cilindrici							
339	Fusto cilindrico.	Traforo, incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 89)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
340	Fusto cilindrico.	Traforo, incisione	Vegetale epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 122)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Fusti poligonali							
341	Fusto poligonale. h 24cm	Traforo, incisione	Geometrico, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58- 2-81)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Elementi "a bulbo" sub-globulari							
342	Elemento "a bulbo" sub-globulare. h 9cm	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58- 2-91)		Inedito
343	Elemento "a bulbo" sub-globulare.	Traforo, incisione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 85)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
344	Elemento "a bulbo" sub-globulare.	Incisione	Geometrico, pseudo-epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 25)		Inedito
345	Elemento "a bulbo" sub-globulare.	Incisione	Epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 26)		Inedito


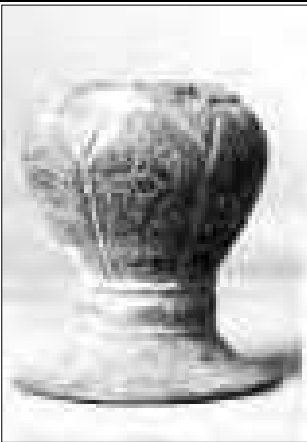
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
346	Elemento "a bulbo" sub-globulare.	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 115)		Inedito
347	Elemento "a bulbo" sub-globulare.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 85)		Inedito


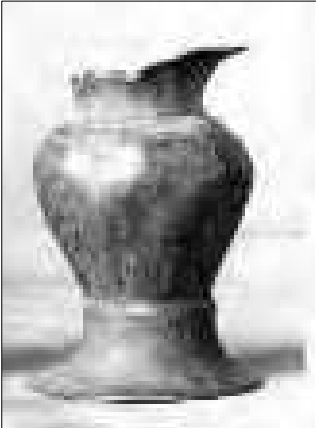
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
348	Elemento "a bulbo" sub-globulare.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 85)		Inedito
349	Elemento "a bulbo" sub-globulare.	Incisione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 85)		Inedito


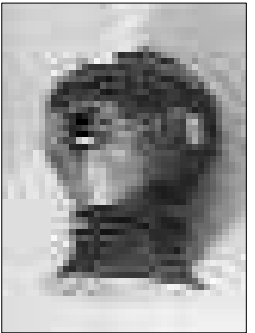
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
350	Elemento "a bulbo" sub-globulare.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 156)		Inedito
351	Elemento "a bulbo" sub-globulare.	Incisione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 187)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
352	Elemento “a bulbo” sub-globulare.	Incisione	Epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-9), in esposizione		Inedito
353	Elemento “a bulbo” globulare. h 7,5cm	Incisione	Geometrico, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-98)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Elementi "a bulbo" piriformi sfaccettati							
354	Elemento "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore. h 9cm	Incisione	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-92)		Inedito
355	Elemento "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore. h 8cm	Incisione, agemina d'argento	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-93)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
356	Elemento "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore. h 8cm	Incisione	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-94)		Inedito
357	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore. h 6,2cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-95)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
358	Elemento "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore. h 8cm	Incisione	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-96)		Inedito
359	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore. h 8cm	Incisione	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-97)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
360	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 85)		Inedito
361	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 85)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
362	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 154)		Inedito
363	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 155)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
364	Elemento frammentario "a bulbo" piriforme sfaccettato, con collare inferiore.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 186)		Inedito
Fusti composti							
365	Fusto composto da tre elementi "a bulbo" sub-globulari.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 84)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
366	Fusto composto da tre elementi "a bulbo" piriformi sfaccettati.	Incisione, intaglio	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (n. 185)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
367	Fusto composto da due elementi "a bulbo" piriformi.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 84)		Inedito



<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
368	Fusto composto da due elementi "a bulbo" piriformi.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 84)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
369	Fusto composto da due elementi "a bulbo": uno sub-globulare, uno piriforme.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970 (N. Inv. 5861)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
370	Fusto composto da due elementi "a bulbo": uno sub-globulare, uno piriforme.	Incisione	Epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5949)		Inedito

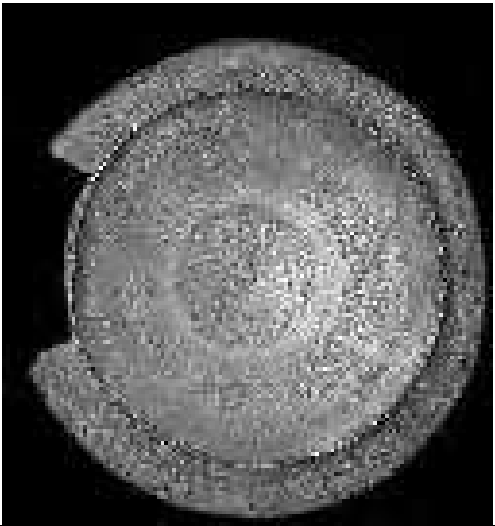

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Piattelli							
371	Elemento "a bulbo" sub-globulare; piattello con bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Incisione, traforo	Epigrafico:	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 23)		Inedito
372	Piattello con bordo verticale merlato e breve tesa obliqua.	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 55)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
373	Piattello con bordo verticale merlato e ampia tesa obliqua.	Incisione, intaglio	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 74)		Inedito
374	Piattello con bordo verticale merlato e ampia tesa obliqua.	Incisione, intaglio	Geometrico, vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 54)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
375	Piattello con bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Traforo, incisione	Geometrico-vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 56)		Inedito
376	Piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 24)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
377	Piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua. Ø 16cm h 3cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-71)		Inedito
378	Piattello con bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Traforo, incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 8)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
379	Piattello con bordo verticale composto da due nastri continui intrecciati, con tesa obliqua. Ø max 17,5cm h 2cm	Incisione, intaglio	Geometrico, vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-73)		Inedito
380	Piattello con bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico e corsivo benaugurale</i>	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5965)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
381	Piattello con bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Traforo, incisione, agemina di rame	Vegetale, antropomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i>	Acquisto	MNAO, dono Faccenna 1971 (N. Inv. 5918)		Inedito
382	Piattello con bordo verticale ornato da una doppia linea di forellini, breve tesa obliqua. Ø max 20,5cm h 2cm	Traforo, incisione	Geometrico	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-74)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
383	Piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
384	Piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione	Zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
385	Piattello con bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Traforo, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
386	Piattello con apertura circolare centrale, bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.		Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 61)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
387	Piattello con doppio bordo breve e verticale.	Incisione	Zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 181)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Porta-lucerna							
388	<p>Porta-lucerna completo: base "a cupola" su tre piedi zoomorfi, fusto cilindrico fra due elementi "a bulbo" sub-globulari, piattello.</p> <p>h 70cm</p> <p><i>Guttus</i> lung. 18cm, 21cm compreso il manico h 9,5cm</p>			"Ripostiglio di Maimana"	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID95; N. Inv. 58-4-1, 58-4-2)		<p>Scerrato 1961: 163-164, nn. 174-175;</p> <p><i>Id.</i> 1964a: 684-686, nn. 2-3, tavv. VI-VII, figg. 11-15.</p>

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
389	Porta-lucerna completo: base "a cupola" baccellata su tre piedi zoomorfi, fusto cilindrico baccellato fra due elementi "a bulbo" sub-globulari baccellati, piattello. h 70cm	Incisione, intaglio	Geometrico, vegetale	"Ripostiglio di Maimana"	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID33)		Scerrato 1964a: 678-684, n. 1, tavv. I-IV, figg. 1-10.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
390	Porta-lucerna: base "a cupola" su tre piedi zoomorfi, fusto poligonale fra due elementi "a bullo" sub-globulari. h 70cm	Traforo, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-76)		Scerrato 1961: 155, n. 162, tav. LXI. Melikian-Chirvani 1975b: 192-194, tavv. VII-VIII, figg. 3-4.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
391	Porta-lucerna: base "a cupola" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi; lucerna con profilo "a carena".	Intaglio, incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 104)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
392	Porta-lucerna completo: base "a cupola" su tre piedi zoomorfi, fusto cilindrico su elemento "a bulbo" sub-globulare, piattello con bordo verticale traforato e tesa orizzontale.	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 21)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
393	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" globulari e piriformi, piattello con bordo verticale traforato e breve tesa orizzontale.	Incisione, traforo	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 105)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
394	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi, piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione		Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione.		Inedito

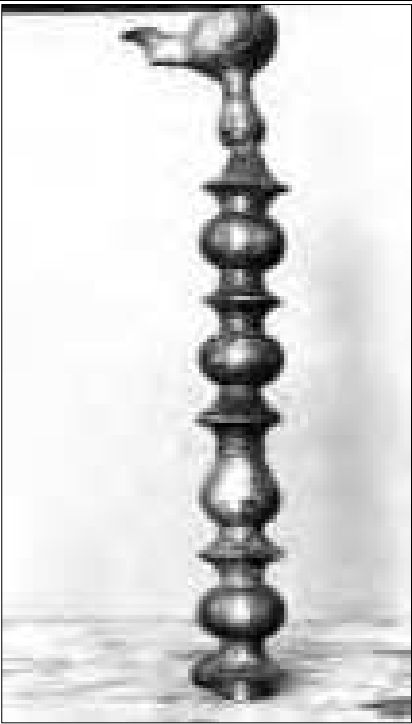
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
395	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" piriformi, piattello con breve bordo verticale traforato e ampia tesa obliqua.	Incisione, traforo	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-70)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
396	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi, piattello con breve bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-71)		Inedito

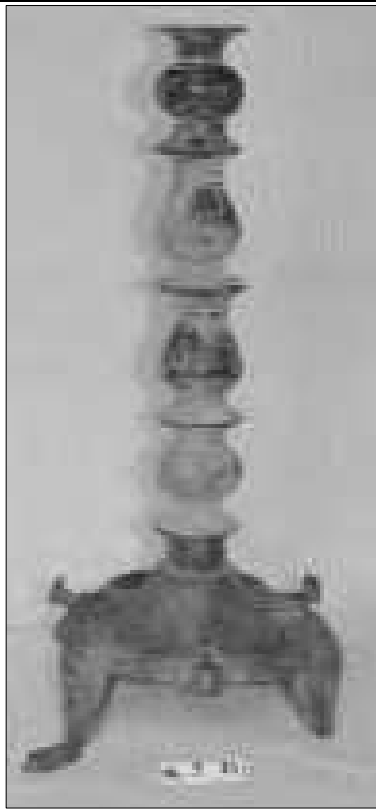
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
397	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi, piattello con breve bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-72)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
398	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi, piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-73)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
399	Porta-lucerna completo: base "a saliera" su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi, piattello con bordo verticale e ampia tesa obliqua.	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-74)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
400	Fusto a elementi “a bulbo” sub-globulari e piriformi; lucerna con serbatoio chiuso globulare. h 52cm	Incisione	Geometrico	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-99)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
401	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi “a bulbo”.	Incisione, traforo, intaglio	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 22)		Inedito
402	Base “a cupola” su tre piedi zoomorfi, fusto a elementi “a bulbo” piriformi.	Incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 202)		Inedito

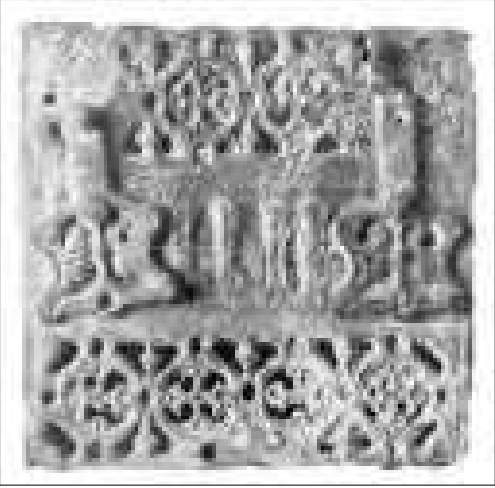
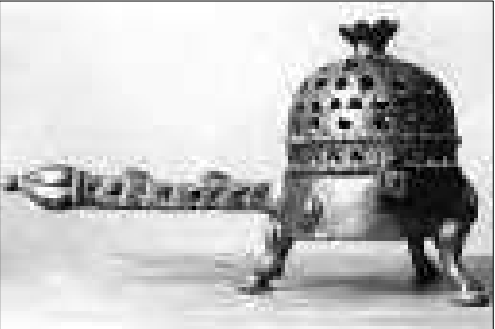
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
403	Base "a saliera" su tre piedi zoomorfi (uno mancante), fusto a elementi "a bulbo" sub-globulari e piriformi.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2010 (N. Inv. 10-2-114)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Porta-candela							
404	Porta-candela (?) poligonale frammentario.	Incisione, agemina d'argento	Vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 40)		Inedito

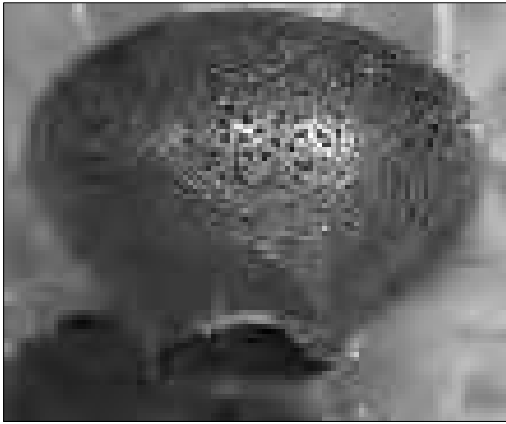
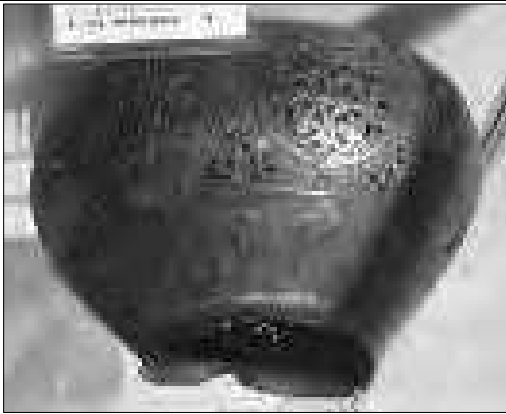
IV.6 OGGETTI PER LA TURIFCAZIONE


BRUCIA-INCENSO

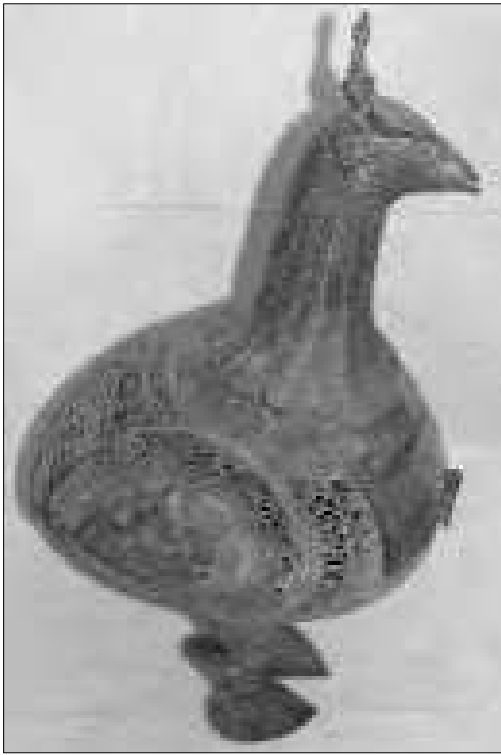
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brucia-incenso "a vasetto"							
405	Brucia-incenso "a vasetto" con alta parete verticale, coperchio circolare svasato con ampia apertura circolare al centro.	Applicazione, incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (n. 114)		Inedito
Brucia-incenso cubici							
406	Brucia-incenso cubico a lungo manico, su quattro piedini; coperchio mancante.	Traforo, incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 184)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
407	Brucia-incenso cubico su quattro piedini; coperchio mancante. h 6,7cm	Traforo, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Qandahar (?)	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 99-101, n. 1, figg. 1-5.
Brucia-incenso "a cupola"							
408	Brucia-incenso "a cupola" con lungo manico. h 14,3cm l 33cm	Applicazione, traforo.	Geometrico-vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-40)		Scerrato 1961: 153-154, n. 160. Melikian-Chirvani 1982a: 32, fig. 7.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brucia-incenso "a culla"							
409	Brucia-incenso "a culla". h 14,6cm	Trafofo, incisione, agemina	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-41)		Scerrato 1961: 154, n. 161, tav. LXIII.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brucia-incenso con corpo ovoidale							
410	Corpo piriforme capovolto, con alta spalla; piede strombato frammentario.	Sbalzo, traforo	Vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato e foliato</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
411	Corpo piriforme capovolto, con alta spalla; piede strombato frammentario. h 15,5cm	Sbalzo, traforo	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1975b: 194-195, tavv. IX-X, figg. 5-6.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
412	Corpo piriforme capovolto, con alta spalla; piede strombato frammentario. h 16,7cm	Sbalzo, traforo	Vegetale, epigrafico: <i>cufico annodato</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1975b: 195-197, tav. XI, fig. 7.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Brucia-incenso zoomorfi							
413	Brucia-incenso in forma di uccello a tuttotondo.	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (N. Inv. 9-2-79), in esposizione		Inedito

<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
414	Brucia-incenso in forma di felino.	Traforo, cesello, incisione	Geometrico-vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione		Inedito



IV.7 GLI STRUMENTI DA FARMACIA



MORTAI


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Mortai cilindrici con base piatta e bordo svasato							
415	Mortaiο cilindrico frammentario, con base piatta e bordo svasato.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 195)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
416	Mortaiο cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-42)		Inedito
417	Mortaiο cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Vegetale, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 34)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
418	Mortaiο cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 43)		Inedito

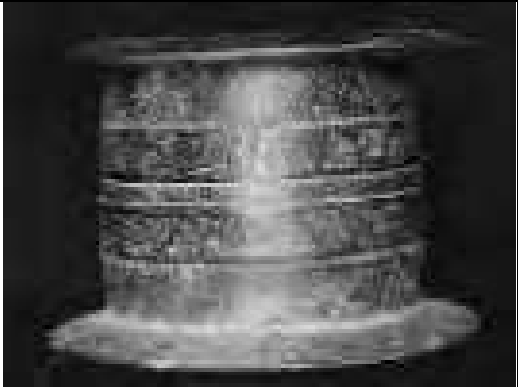

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
419	Mortaiο cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione		Inedito
420	Mortaiο cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 7)		Melikian-Chirvani 1982a: 66-67, fig. 34.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
421	Mortaio cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Mazar-i Sharif 1964 (s.n.)		Scerrato 1983.
422	Mortaio cilindrico con base piatta e bordo svasato.	Stampo, incisione	Geometrico-vegetale, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 100)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Mortai cilindrici con base e bordo svasati							
423	Mortai cilindrico con base e bordo svasati.	Applicazione, incisione, agemina di rame e argento	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i>	Ignoto	Museo di Mazar-i Sharif 1964 (s.n.)		Scerrato 1983. Melikian-Chirvani 1982a: 67, fig. 35.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Mortai cilindrici con base e bordo in aggetto							
424	Mortaiο cilindrico con base obliqua e bordo piatto in aggetto. h 12cm Ø 16,8cm			“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID73)		Scerrato 1964a: 686, n. 4, tav. VIII, fig. 16.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
425	Mortaiο cilindrico, con base e bordo aggettanti piatti in aggetto.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-35a)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
426	Mortaio cilindrico, con base e bordo piatti in aggetto.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 194)		Inedito
427	Mortaio cilindrico, con base e bordo piatti in aggetto.			Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


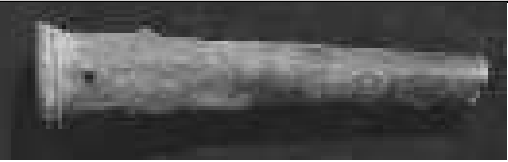
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
428	Mortaiο cilindrico con base e bordo orizzontali in aggetto.	Incisione, agemina di rame	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 1964 (s.n.)		Melikian-Chirvani 1982a: 68-69, figg. 36-37.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Mortai ottagonali							
429	Mortai ottagonale all'esterno, circolare all'interno.	Incisione, agemina	Vegetale, zoomorfo, epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 2010 (N. Inv. 10-2-113)		Inedito
Pestelli in forma di scettro							
430	Pestello in forma di scettro.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 95)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
431	Pestello in forma di scettro, associato al mortaio n. 416.	Incisione	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-42)		Inedito
432	Pestello in forma di scettro, associato al mortaio n. 417.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 34)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
433	Pestello in forma di scettro, associato al mortaio n. 418.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 43)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
434	Pestello in forma di scettro, associato al mortaio n. 419.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione		Inedito
435	Pestello in forma di scettro, associato al mortaio n. 425.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-35a)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
436	Pestello in forma di scettro, associato al mortaio n. 424.			“Ripostiglio di Maimana”	Museo di Kabul 1958 (N. MAIA ID73)		Scerrato 1964a: 686, n. 4bis, tav. VIII, fig. 16.
Pestelli cilindrici							
437	Pestello cilindrico frammentario.	Incisione	Vegetale, epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 173)		Inedito



IV.8 GLI OGGETTI DA SCRITTOIO



CALAMAI


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Calamai cilindrici							
438	Calamaio cilindrico, su tre piedini (uno frammentario), coperchio con presa a "cupola". Ø base 7,5cm h max 9,9cm h corpo 5,6cm	Applicazione, incisione, niello	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni: scavo (ambiente III del Palazzo)	MNAO (N. MAIA C11, N. Inv. 8368)		Scerrato 1959b: 96-97; <i>Id.</i> 1966: 62, fig. 16. Allan 1976: 289-291.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
439	Calamaio cilindrico, su tre piedini, ansuline laterali, coperchio con presa a "cupola". Ø base 7,6cm h max 9,2cm h corpo 6,2cm	Incisione, agemina di rame	Vegetale, zoomorfo, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico e corsivo benaugurale</i>	Ghazni: scavo (ambiente III del Palazzo)	Museo di Rawza (N. MAIA C10)		Scerrato 1959b: 96-97; Id. 1966: 62.


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
440	Calamaio cilindrico frammentario, ansuline laterali, coperchio con presa a "cupola".			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 190)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
441	Calamaio cilindrico, ansuline laterali, coperchio con presa "a cupola" sfaccettata.	Agemina d'argento	Geometrico, antropomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-102)		Inedito
442	Calamaio cilindrico frammentario. Ø 10cm h 7,9cm	Incisione, agemina d'argento	Geometrico, zoomorfo, epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-187)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
443	Calamaio cilindrico, ansuline laterali.	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5946).		Inedito
444	Calamaio cilindrico, ansuline laterali. h 4,1cm Ø 6,1cm	Incisione	Vegetale	Ghazni: acquisto	MNAO (N. Missione Sp53; N. Inv. 8367)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Coperchi di calamai cilindrici							
445	Coperchio di calamaio cilindrico con presa "a cupola".			Ignoto	Museo di Kabul 1958 (s.n.)		Inedito


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
Calamai esagonali							
446	Calamaio esagonale, su tre piedini convessi “a mandorla”.			Ghazni	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Calamai parallelepipedi							
447	Calamaio parallelepipedo frammentario con coperchio spiovente aggettante.	Incisione	Epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 91)		Inedito

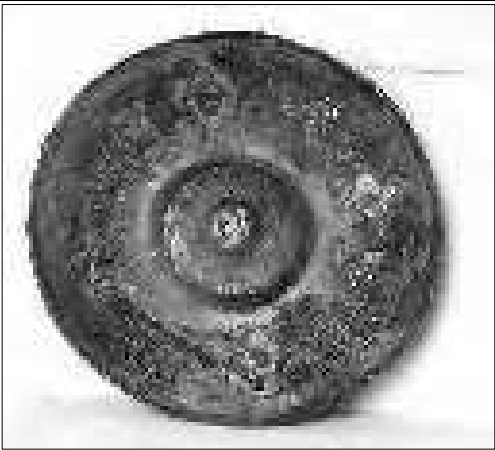

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
448	Calamaio parallelepipedo frammentario.	Incisione	Epigrafico: <i>cufico</i> <i>benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 91)		Inedito



IV.9 ACCESSORI DOMESTICI


SCATOLE

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Coperchi di scatole cilindriche							
449	Coperchio cilindrico. Ø 23,1cm h 3,6cm	Incisione, agemina	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-75)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
450	Coperchio circolare con pomello floreale.	Incisione, agemina d'argento	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 164)		Inedito
451	Coperchio circolare frammentario, con pomello floreale.	Applicazione, incisione	Geometrico, pseudo-epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 71)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
452	Coperchio circolare.	Incisione	Geometrico, pseudo-epigrafico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 71)		Inedito
453	Coperchio “a cupola” con larga tesa.	Incisione, agemina d'argento	Vegetale, epigrafico: <i>cufico apicato benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-60)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
454	Coperchio “a cupola” con larga tesa. Ø max 10,9cm h 4,3cm	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-69)		Inedito
Scatole parallelepipedo							
455	Cofanetto con quattro piedini angolari. 12,5x16,5x11,9 cm	Agemina d'argento	Antropomorfo, epigrafico: <i>corsivo animato benaugurale</i>	Iran: acquisto.	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5971).		Scerrato 1973: 246, fig. 28. Di Flumeri 2010, fig. 42; <i>Id.</i> 2012: 59.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
456	Cofanetto su quattro piedi zoomorfi.	Incisione, applicazione	Geometrico, zoomorfo, pseudo-epigrafico	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione.		Inedito


VASI


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasi sub-globulari							
457	Vaso in bronzo bianco, corpo sub-globulare sfaccettato, grande collo strombato con orlo svasato.	Scanalatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasi piriformi con bordo dritto, lisci							
458	Corpo piriforme liscio, bordo dritto, piede strombato. h 15cm Ø bocca e piede 8,5cm	Sbalzo	Geometrico, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-65)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
459	Corpo piriforme liscio, bordo dritto.	Sbalzo	Epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9- 2-36)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
460	Corpo piriforme liscio, bordo dritto, piede strombato, ansa e coperchio.	Sbalzo	Geometrico, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasi piriformi con bordo dritto, sfaccettati							
461	Corpo piriforme sfaccettato, bordo dritto, basso piede rastremato. h 18cm Ø bocca 8,5cm Ø piede 6cm	Sbalzo	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-66)		Melikian-Chirvani 1975a, tav. XXI, fig. 18.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
462	Corpo piriforme sfaccettato, bordo dritto, piede strombato.	Incisione, agemina d'argento.	Geometrico, vegetale, pseudo-epigrafico ed epigrafico: <i>corsivo</i> <i>benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 33)		Melikian-Chirvani 1982a: 62, 65, fig. 31.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
463	Corpo piriforme sfaccettato, bordo dritto, piede strombato.	Incisione, agemina d'argento	Epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasi piriformi con bordo svasato							
464	Vaso piriforme con base “a cupola”, collo cilindrico con apertura svasata. h 29cm Ø sup. 15,8cm Ø base 16,8cm	Traforo, incisione	Geometrico, vegetale	Kunduz	Museo di Rawza 1978 (N. 28)		Melikian-Chirvani 1975b: 202-203, tav. XVII, fig. 13.


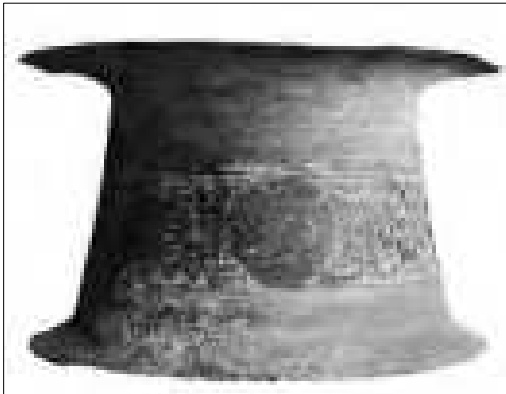
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
465	Vaso piriforme con apertura svasata: frammentario. h 16,8cm Ø imboccatura 11,2cm	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo benaugurale</i>	Qandahar (?)	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 102, n. 3, figg. 8a-b.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
466	Vaso piriforme sfaccettato con base “a cupola”, collo cilindrico con apertura svasata. h 16,4cm Ø sup. 14,4cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, simbolico	Narkh (villaggio del distretto di Maydan, a circa 50 km da Kabul)	Museo di Rawza 1978 (N. 29)		Melikian-Chirvani 1975b: 203-204, tavv. XVIII-XIX, figg. 14-15.

IV.10 BASI E SOSTEGNI

BASI

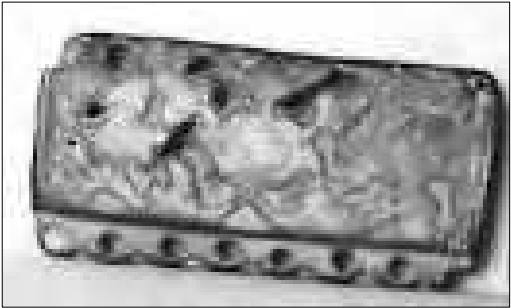
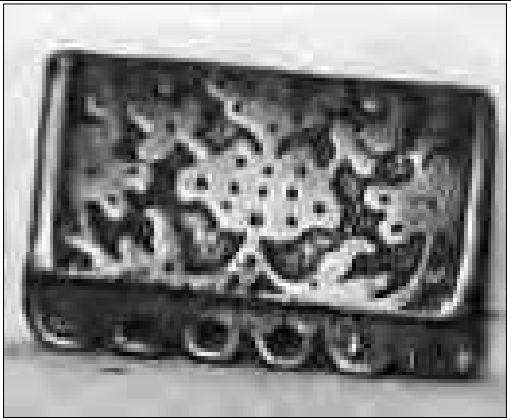
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Basi							
467	Base “a cupola”, su scalino svasato, sormontata da elemento cilindrico svasato.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 38)		Inedito


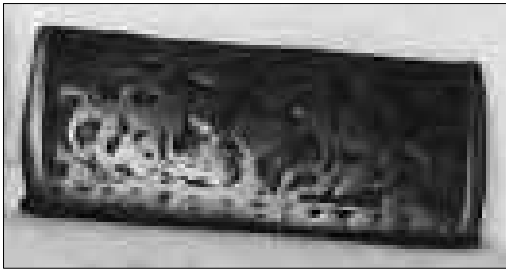
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
468	Base strombata, su scalino verticale, terminante in apertura circolare.	Incisione	Pseudo-epigrafico (?): <i>cufico apicato</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2010 (N. Inv. 10-2-115)		Inedito
Sostegni							
469	Sostegno tronco-conico con piede breve e ampio labbro. h 10cm Ø max 18,5cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico e corsivo benaugurale</i>	Qandahar	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 101, n. 2, figg. 6-7.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
470	Sostegno per coppe con protomi zoomorfe, piedini antropomorfi.	Sbalzo	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>cufico</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.)		Inedito


IV.11 OGGETTI DI USO PERSONALE


FIBBIE


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
471	Fibbia rettangolare.	Stampo (matrice)	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 80)		Inedito
472	Fibbia rettangolare.	Stampo (matrice)	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 80)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
473	Fibbia rettangolare.	Stampo (matrice)	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 80)		Inedito
474	Fibbia rettangolare.	Stampo (matrice)	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 80)		Inedito


FLACONI, SPRUZZA-PROFUMO E FIALE DA TOILETTA


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Flaconi ovoidali							
475	Flacone ovoidale su basso piede ad anello, apertura circondata da umboncini.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 14)		Inedito


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
476	Flacone ovoidale su basso piede ad anello, apertura piatta polilobata.	Applicazione	Geometrico-vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-29)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
477	Flacone ovoidale su basso piede ad anello, apertura circondata da umboncini. h 14cm	Applicazione	Geometrico-vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-28)		Scerrato 1961: 152, n. 158.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
478	Flacone ovoidale su basso piede ad anello, apertura "a bicchierino" circondata da umboncini.	Applicazione	Geometrico-vegetale	Ghazni: acquisto.	MNAO, dono Scerrato 1970, in esposizione (N. Inv. 5874)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Flaconi sub-globulari							
479	Flacone sub-globulare su basso piede ad anello, apertura circondata da umboncini.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione.		Inedito

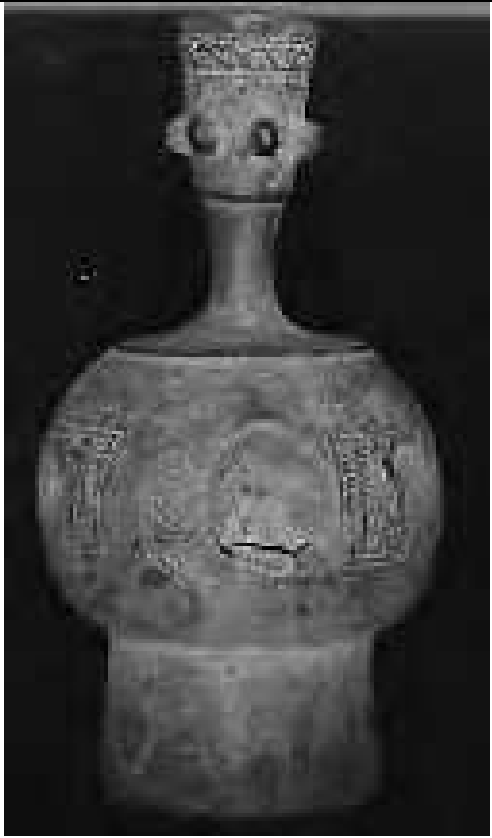
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
480	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.	Incisione	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. 58-2-24)		Melikian-Chirvani 1982a: 29, fig. 5.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
481	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, apertura “a bicchierino” circondata da umboncini. h 18,5cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-25)		Scerrato 1961: 152-153, n. 159.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
482	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.	Incisione	Zoomorfo, epigrafico: <i>cufico apicato benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-26)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
483	Flacone sub-globulare frammentario, su piede rastremato.	Incisione, agemina d'argento	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-27)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
484	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, con apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 139)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
485	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, con apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 140)		Inedito

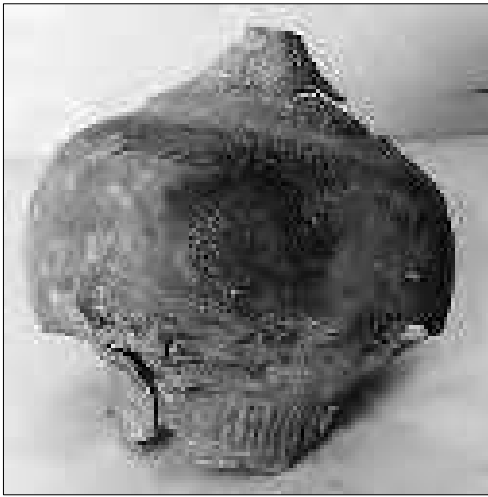

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
486	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, con apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione.		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
487	Flacone sub-globulare, su alto piede rastremato, con apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-43)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
488	Flacone sub-globulare su piede tronco-conico. h 13cm	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico benaugurale</i>	Ghazni	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 105-106, n. 7, fig. 16.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
489	Flacone sub-globulare sfaccettato, su piede svasato, con apertura "a bicchierino" circondata da umboncini.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 192)		Inedito


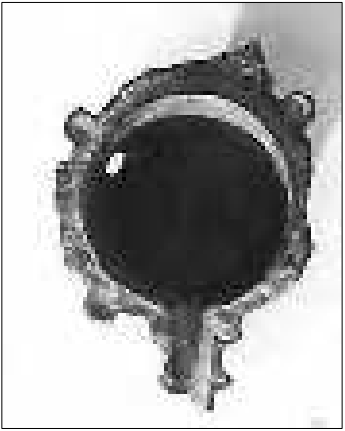
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Flaconi poligonali							
490	Flacone poligonale, con spalla stondata, su piede rastremato, con apertura “a bicchierino” circondata da umboncini.	Incisione		Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Spruzza-profumo							
491	Spruzza-profumo sub-globulare frammentario.	Sbalzo, incisione	Geometrico, zoomorfo, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 51)		Inedito
Fiale da toletta							
492	Fiala ornitomorfa, priva di coperchio.	Incisione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 149)		Inedito



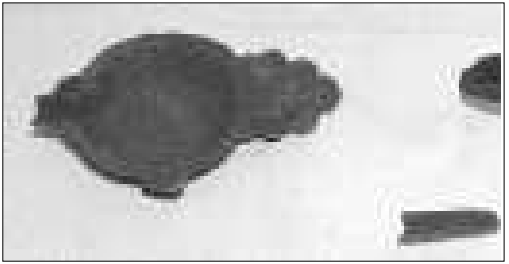
MORTAI COSMETICI

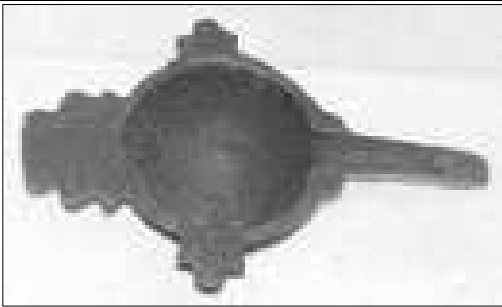
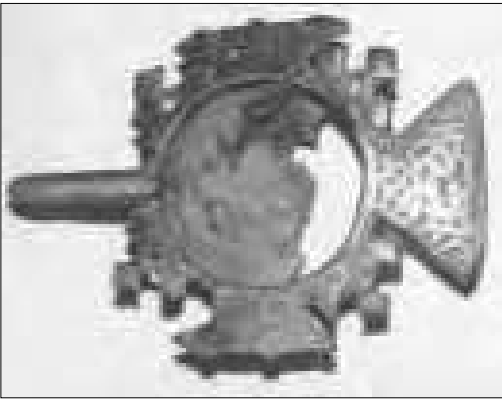
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Mortai cosmetici emisferici							
493	Mortaio cosmetico emisferico frammentario.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
494	Mortaio cosmetico emisferico frammentario, con lungo beccuccio, ampia presa e alette laterali apicate.	Punzonatura, cesello	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito
495	Mortaio cosmetico emisferico frammentario, con beccuccio, ampia presa e alette laterali apicate.	Punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
496	Mortaio cosmetico emisferico con lungo beccuccio, ampia presa e alette laterali.	Punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito
497	Mortaio cosmetico emisferico frammentario.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
498	Mortaio cosmetico emisferico frammentario, con beccuccio.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito
499	Mortaio cosmetico emisferico frammentario, con beccuccio e aletta laterale.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 82)		Inedito



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
500	Mortaio cosmetico emisferico frammentario, con lungo beccuccio, ampia presa e alette laterali.	Incisione	Epigrafico (?)	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito
501	Mortaio cosmetico emisferico con bordo aggettante, lungo beccuccio, ampia presa e alette laterali frammentarie.	Incisione, punzonatura	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 183)		Inedito
502	Mortaio cosmetico emisferico frammentario, con presa polilobata.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-45d)		Inedito


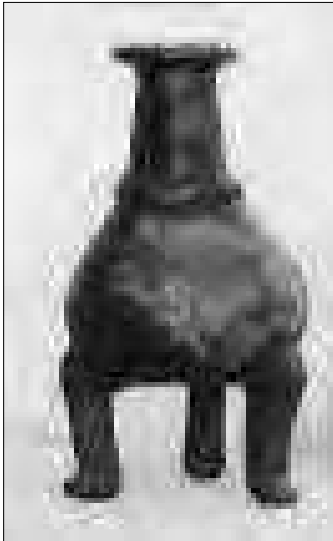
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
503	Mortaio cosmetico emisferico con presa e alette laterali polilobate squadrate.			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-45f)		Inedito
504	Mortaio cosmetico emisferico, con beccuccio sottile, ampia presa trapezoidale e ali laterali lavorate.	Intaglio, incisione	Vegetale, epigrafico: <i>corsivo benaugurale</i>	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 7-2-23)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Mortai globulari							
505	Mortaiο globulare, con basso collo rastremato e bordo in aggetto.	Applicazione	Geometrico	Gardez	Museo di Mazar-i Sharif 1964 (s.n.)		Scerrato 1971a, figg. 1-2.
506	Mortaiο globulare con base piatta, basso collo rastremato, privo di bordo.	Applicazione	Geometrico	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-35b)		Inedito

PORTA-KOHL


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Porta-kohl piriforme con base piatta							
507	Porta-kohl tronco-conico piriforme con alto collo cilindrico e ampio bordo piatto.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 86)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Porta-kohl piriforme con piedini							
508	Porta-kohl piriforme, collo cilindrico, ampio bordo piatto; tre piedini antropomorfi (uno mancante).	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 86)		Inedito
509	Porta-kohl piriforme, alto collo cilindrico, ampio bordo piatto; tre piedini antropomorfi (uno mancante).	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 86)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
510	Porta- <i>kohl</i> piriforme, collo cilindrico, ampio bordo piatto; tre piedini.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 86)		Inedito
511	Porta- <i>kohl</i> piriforme, alto collo cilindrico, ampio bordo piatto; tre piedini antropomorfi.	Incisione	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 86)		Inedito

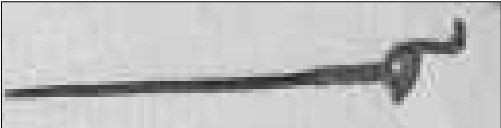
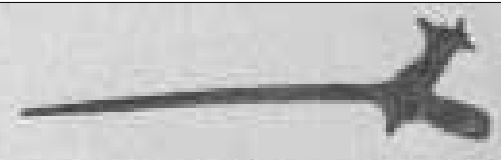
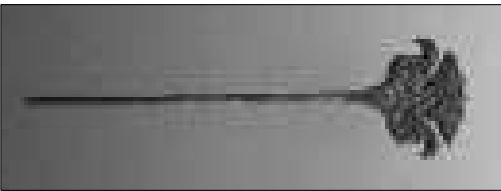
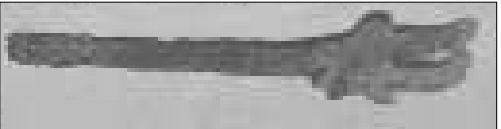
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Porta-kohl globulare con piedini							
512	Porta-kohl globulare, alto collo cilindrico, bordo svasato.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 86)		Inedito

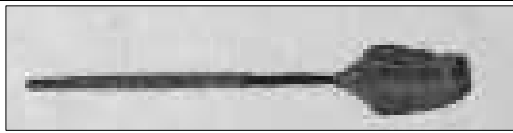
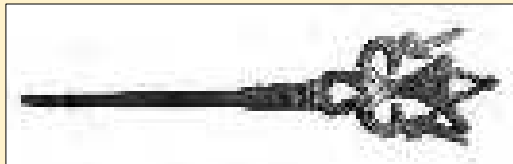
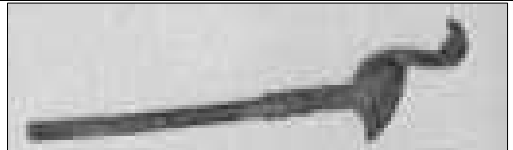
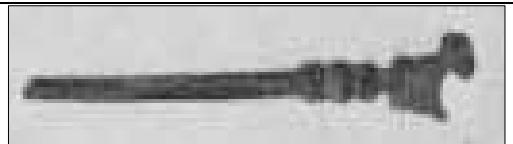
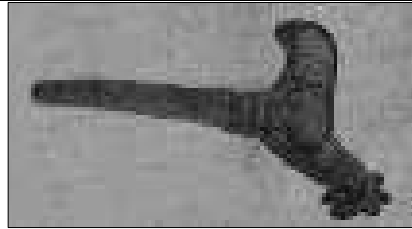
SPECCHI



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
513	Specchio con presa centrale.	Stampo	Epigrafico (?)	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 83)		Inedito

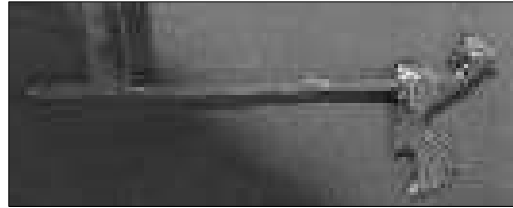
<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
514	Specchio con attaccatura del manico verticale.	Stampo	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito

SPILLONI, GRATTASCHIENA E BASTONCINI DA KOHL

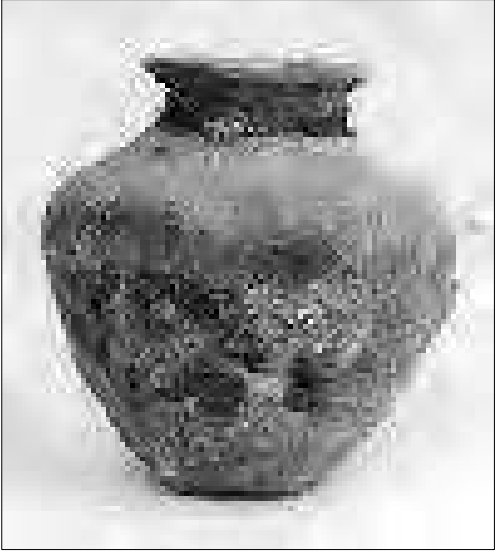
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Spilloni							
515	Spillone con testa ornitomorfa.	Fusione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-44)		Inedito
516	Spillone con testa ornitomorfa.	Fusione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-44)		Inedito
517	Spillone con duplice testa ornitomorfa.	Fusione, incisione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2013 (s.n.)		Inedito
Grattaschiene							
518	Grattaschiene	Fusione		Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-107)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
519	Grattaschiena	Fusione	Vegetale	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-44)		Inedito
Bastoncini da <i>kohl</i>							
520	Bastoncino con terminale lavorato: restaurato. l 10cm	Stampo	Vegetale	Ghazni: scavo (ambiente VII della "Casa dei lustri").	MNAO (N. MAIA V186, N. Inv. 8320)		Inedito
521	Spillone con testa ornitormorfa.	Fusione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-44)		Inedito
522	Spillone con testa ornitormorfa.	Fusione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-44)		Inedito
523	Testa di spillone con testa ornitormorfa: frammentario.	Fusione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-39)		Inedito


<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
524	Testa ornitomorfa di spillone.	Fusione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-39)		Inedito
525	Testa ornitomorfa di spillone.	Fusione, incisione	Zoomorfo	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-44)		Inedito

<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
Oggetti dubbi							
526	Spillone con testa ornitomorfa.	Fusione, incisione	Zoomorfo, geometrico	Ignoto	Museo di Herat 2014 (s.n.)		Inedito

VASETTI DA UNGUENTO E PROFUMO




N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasetti con corpo svasato							
527	Vasetto a parete svasata, con spalla arrotondata e obliqua, breve collo cilindrico e bordo aggettante.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 92)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasetti con corpo sub-globulare							
528	Vasetto sub-globulare, stretto collo cilindrico, ampio bordo piatto.			Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Vasetti con corpo ovoidale							
529	Vasetto ovoidale, su piede ad anello, collo svasato.			Ignoto	Museo di Kabul 2012 (s.n.), in esposizione		Inedito


IV.12 I MONILI



ANELLI

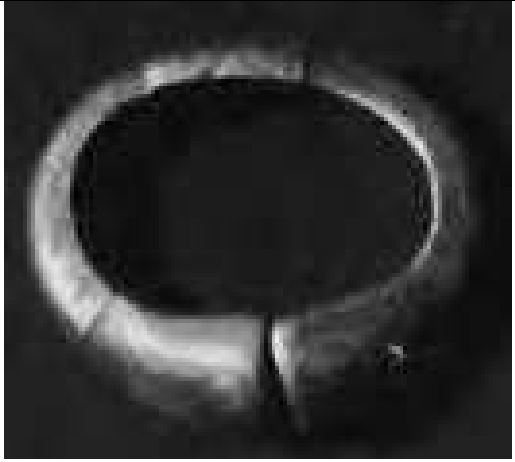

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Anelli							
530	Cinque anelli			Ghazni: scavo (Palazzo).	MNAO (s.n.)		Inedito
531	Anello semicircolare con castone "a occhio".			Ghazni: scavo (Palazzo).	MNAO (N. Inv. 2321)		Inedito
532	Anello con castone sagomato. Ø 1,9cm	Incisione		Ghazni: scavo (Palazzo)	MNAO (N. MAIA C8, N. Inv. 8308)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
533	Due anelli circolari: uno frammentario.			Ghazni: scavo (Palazzo).	MNAO (N. MAIA C43, s.n.)		Inedito


BRACCIALI

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Bracciali							
534	Bracciale aperto, con protomi feline.	Incisione, cesello	Zoomorfo	Ghazni: scavo (Palazzo).	Museo di Kabul 1958 > MNAO (s.n.)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
535	Bracciale aperto. Ø 6,4cm			Ghazni: scavo (Ambiente XII del Palazzo).	MNAO (N. MAIA C1861, N. Inv. 8315)		Inedito
536	Piccolo bracciale chiuso (da bambino o anello). Ø 2,5cm			Ghazni: scavo (Ambiente XXXI del Palazzo).	MNAO (N. MAIA C4136, N. Inv. 8318)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
537	Bracciale aperto con terminazioni svasate piatte.	Incisione		Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 157)		Inedito
538	Bracciale aperto con terminazioni svasate piatte.			Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 158)		Inedito


ORECCHINI



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Orecchini							
539	Cinque orecchini circolari, molto leggeri: tre con pallina.			Ghazni: scavo.	MNAO (N. Inv. 4111)		Inedito



ELEMENTI COMPONENTI

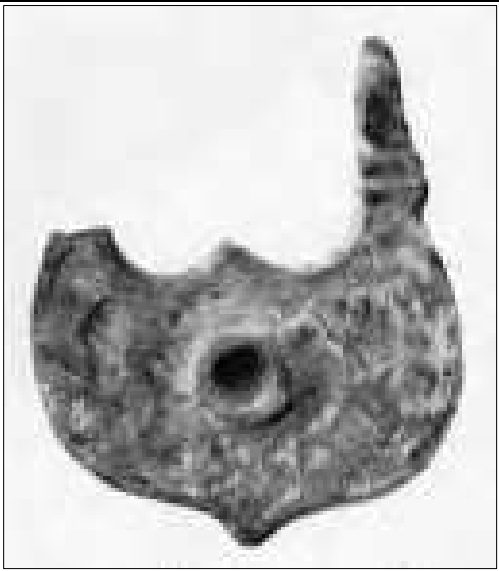
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Elementi componenti							
540	Grano di collana in forma di fuso, con foro passante. l 2,5cm Ø max 0,7cm	Incisione	Geometrico	Ghazni: scavo (corte del Palazzo).	MNAO (N. MAIA C1854; N. Inv. 8317)		Inedito

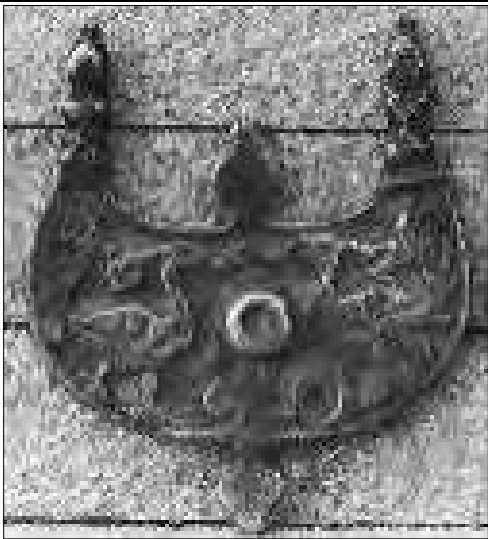

IV.13 GLI AMULETI


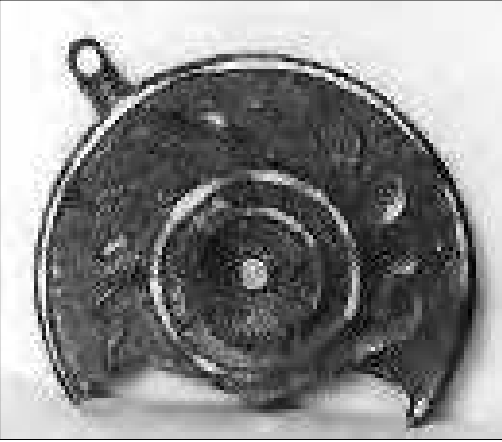
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Amuleti semilunati							
541	Amuleto semilunato. 0,49 x 0,49cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ghazni: acquisto (1969)	Museo di Rawza (N. MAIA Sp134)		Scerrato 1972b: 6, 23, figg. 6a-b, tav. I c-d.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
542	Amuleto semilunato con due apici. 0,55 x 0,53cm	Incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo	Ghazni: acquisto (1969)	Museo di Rawza (N. MAIA Sp132)		Scerrato 1972b: 8, 23, figg. 7a-b, tav. I e-f.
543	Amuleto semilunato con due apici: frammentario. 0,36 x 0,37cm	Incisione	Zoomorfo	Ghazni: acquisto (1969)	Museo di Rawza (N. MAIA Sp130)		Scerrato 1972b: 8, 23, figg. 8a-b, tav. II a-b.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
544	Amuleto semilunato con un apice: frammentario. 0,52 x 0,51cm	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ghazni: acquisto (1969)	Museo di Rawza (N. MAIA Sp133)		Scerrato 1972b: 8, 23, figg. 9a-b, tav. II c-d.
545	Amuleto semilunato con un apice. 0,40 x 0,42cm			Ghazni: acquisto (1969)	Museo di Rawza (N. MAIA Sp129)		Scerrato 1972b: 9, 24, figg. 10, tav. II e.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
546	Amuleto semilunato con due apici. 0,34 x 0,40cm			Ghazni: acquisto (1969)	Museo di Rawza (N. MAIA Sp128)		Scerrato 1972b: 9, 24, figg. 11, tav. II f.



N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
547	Amuleto semilunato con due apici.	Stampo, incisione	Geometrico, vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1976 (s.n.)		Inedito
548	Amuleto semilunato con un apice.	Incisione	Vegetale, zoomorfo	Ignoto	Museo di Rawza 1976 (N. 73)		Inedito


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
549	Amuleto semilunato capovolto.	Incisione	Epigrafico: <i>corsivo</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1976 (N. 78)		Inedito
Amuleti circolari							
550	Amuleto circolare.	Stampo	Geometrico	Ignoto	Museo di Rawza 1976 (N. 77)		Inedito

IV.14 I 'CIMBALI'

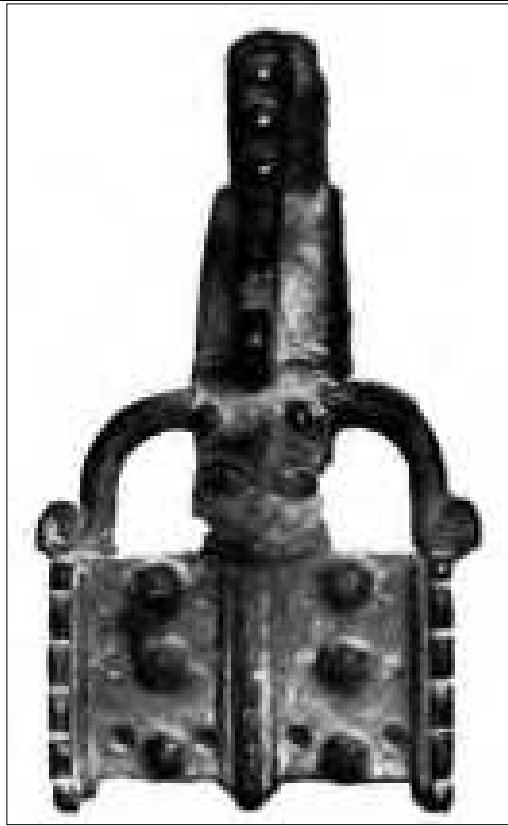
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
551	Cimbalo con umbone centrale dotato di presa con pomellino.	Incisione	Geometrico, vegetale, pseudo-epigrafico: <i>corsivo benaugurale.</i>	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 150)		Melikian-Chirvani 1982a: 73, fig. 42.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
552	Cimbalo con umbone centrale forato.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> .	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 57)		Inedito
553	Cimbalo con umbone centrale forato.	Incisione	Vegetale, epigrafico: <i>cufico e corsivo</i> .	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (N. 175)		Inedito

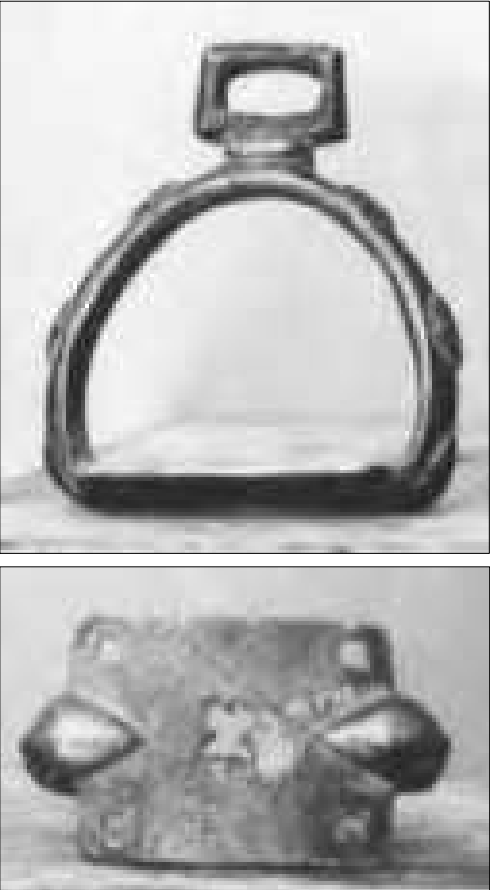
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
554	Cimbalo con umbone centrale forato.	Incisione, agemina di rame	Vegetale, epigrafico: <i>cufico</i> e <i>corsivo benaugurali</i> .	Acquisto	MNAO, dono Taddei 1971 (N. Inv. 5943)		Inedito
555	Cimbalo privo di scalino, con umbone centrale forato.	Incisione	Vegetale, zoomorfo, epigrafico: <i>pseudo-cufico</i> , <i>corsivo benaugurale</i> .	Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-64)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
556	Cimbalo privo di scalino, con umbone centrale forato. Ø max 15,3cm h 4,5cm	Incisione	Geometrico, vegetale, epigrafico: <i>corsivo</i>	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-68)		Inedito


IV.15 LE STAFFE


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
557	Staffa con larga suola rettangolare, arco a tutto senso con anello quadrangolare. h 12,5cm pied. 6x12cm	Applicazione, incisione, agemina d'argento	Geometrico, zoomorfo	Ghazni	Antiquario di Qandahar 1958 (s.n.)		Scerrato 1959b: 107, figg. 19-21; Id. 1971b: 458, tavv. I-II, figg. 1-4.


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
558	Staffa con larga suola rettangolare e anello quadrangolare. 14x14,5x7 cm	Applicazione, incisione	Geometrico, zoomorfo	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (Inv. 58-2-84)		Scerrato 1961: 157, n. 165; <i>Id.</i> 1971b: 456, n. 2, tavv. III-IV, figg. 5, 7.


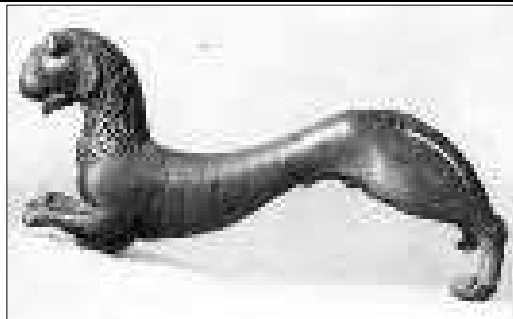
559	Coppia di staffe con suola rettangolare, arco a sesto quasi acuto. 17x11x8,4 cm; 16,5x10,4x8 cm	Stampo	Geometrico	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-85/86)		Scerrato 1971 <i>b</i> : 458, tav. VI, figg. 13-14.
-----	---	--------	------------	--------	---	--	--

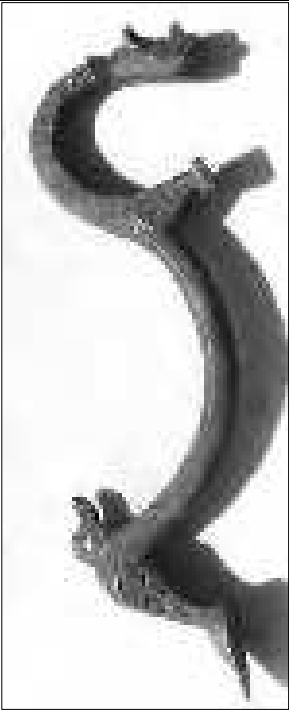
IV.16 PRESE, TERMINALI, POGGIA-DITO ZOOMORFI


N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
Elementi ornitomorfi							
560	Presa ad anello con galletto (probabilmente di lucerna). l max 8,5cm	Incisione		Ghazni: scavo (Ambiente XXIVa del Palazzo).	MNAO (N. MAIA C4094, N. Inv. 8306)		Inedito

<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
561	Applique ornitomorfa a tuttotondo.	Incisione		Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-88)		Inedito



562	Manopola di coperchio ornitomorfa.	Incisione, agemina mancante	Vegetale	Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-90)		Inedito
-----	------------------------------------	-----------------------------	----------	--------	---------------------------------------	---	---------

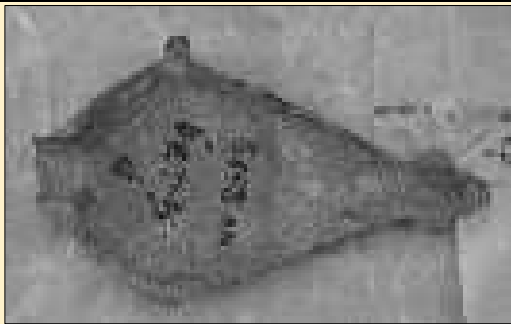
N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
563	Tappo			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-39)		Inedito
Elementi con quadrupede							
564	Manico in forma di leone rampante.	Incisione		Ghazni	Museo di Kabul 1958 (N. Inv. 58-2-89)		Allan 1976: 368, fig. 83 H/1.

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
565	Ansa in forma di felino.	Incisione	Vegetale	Ignoto	Museo di Rawza 1978 (s.n.)		Inedito

<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Decorazione</i>		<i>Luogo di rinvenimento o di acquisto</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Foto</i>	<i>Bibliografia specifica</i>
		<i>Tecnica</i>	<i>Motivi</i>				
566	Tappo			Ignoto	Museo di Kabul 2009 (N. Inv. 9-2-39)		Inedito

IV.16 OGGETTI IN MINIATURA

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
567	Recipiente cilindrico con bordo a punte lanceolate. h 2cm Ø 4cm	Applicazione	Geometrico	Ghazni: scavo (Ambienti VII-VIII del Palazzo).	MNAO (N. MAIA C4593, N. Inv. 8305)		Inedito
568	Vassoio rettangolare con fondo esagonale; in piombo.	Incisione, applicazione (?)	Geometrico	Ghazni: scavo	MNAO (N. Inv. 8314)		Inedito

N.	Descrizione	Decorazione		Luogo di rinvenimento o di acquisto	Luogo di conservazione	Foto	Bibliografia specifica
		Tecnica	Motivi				
569	Lucerna o recipiente cosmetico piriforme con base piatta e serbatoio aperto; beccuccio frammentario. 6 x 3,5cm			Ghazni: scavo (Ambiente XVIII sud del Palazzo).	MNAO (N. MAIA C4279; N. Inv. 8319)		Inedito

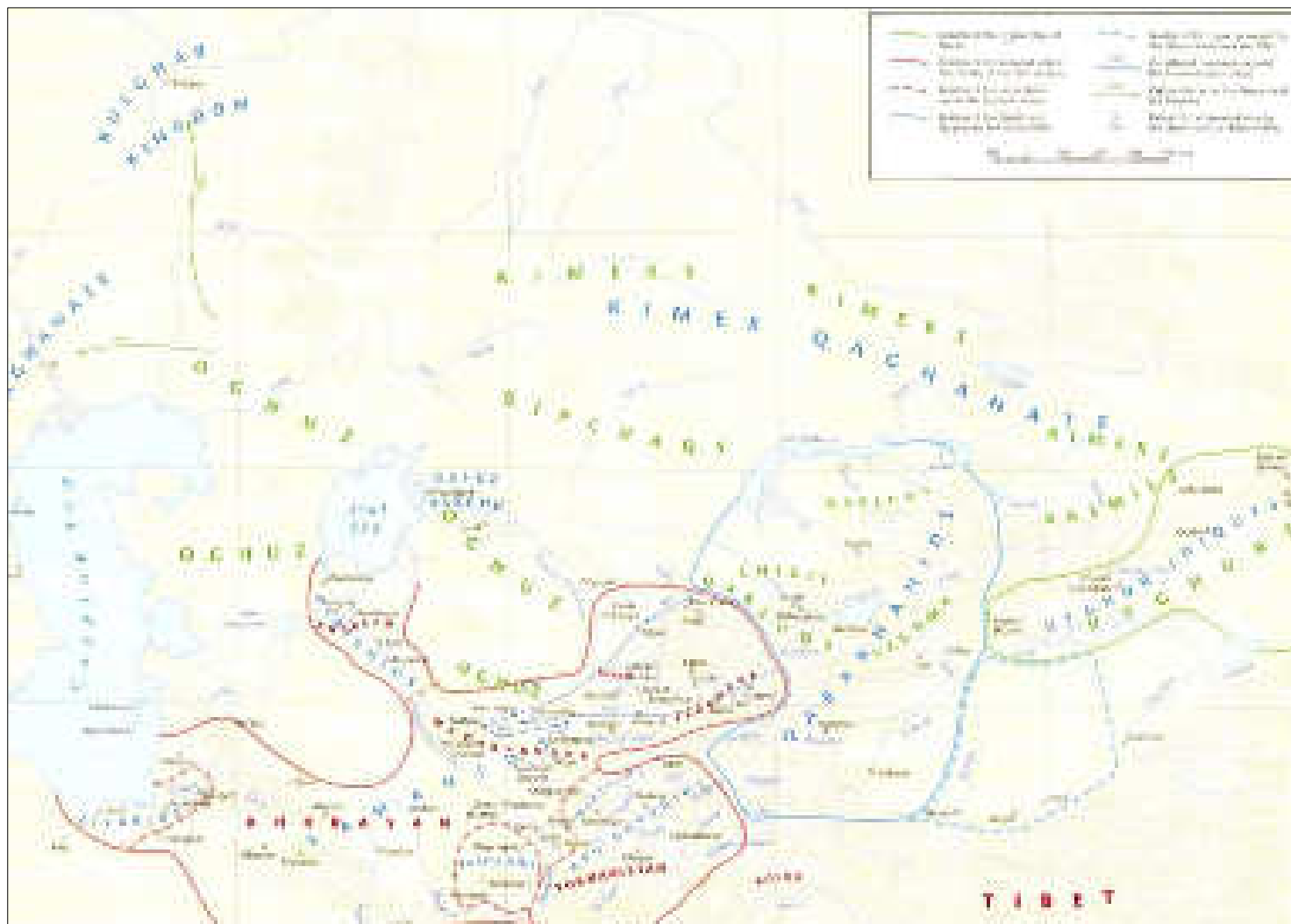
TAVOLE

TAV. I



Iran e Afghanistan (da *Atlante Geografico del Mondo*. Milano 2008, tav. 22).

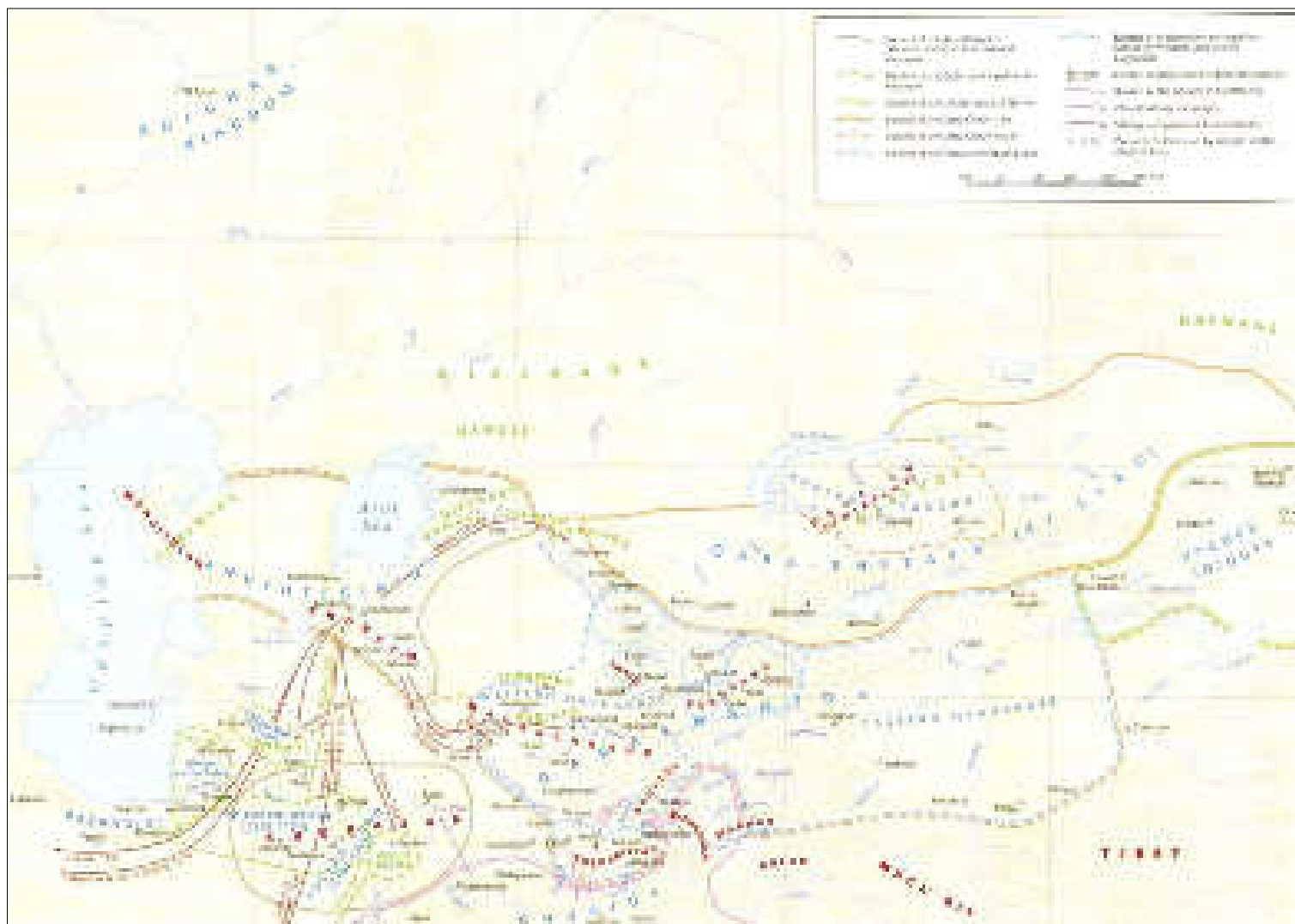
TAV. II



X secolo: Samanidi, Qarakhanidi, Oghuz (da Bregel 2003: 23).



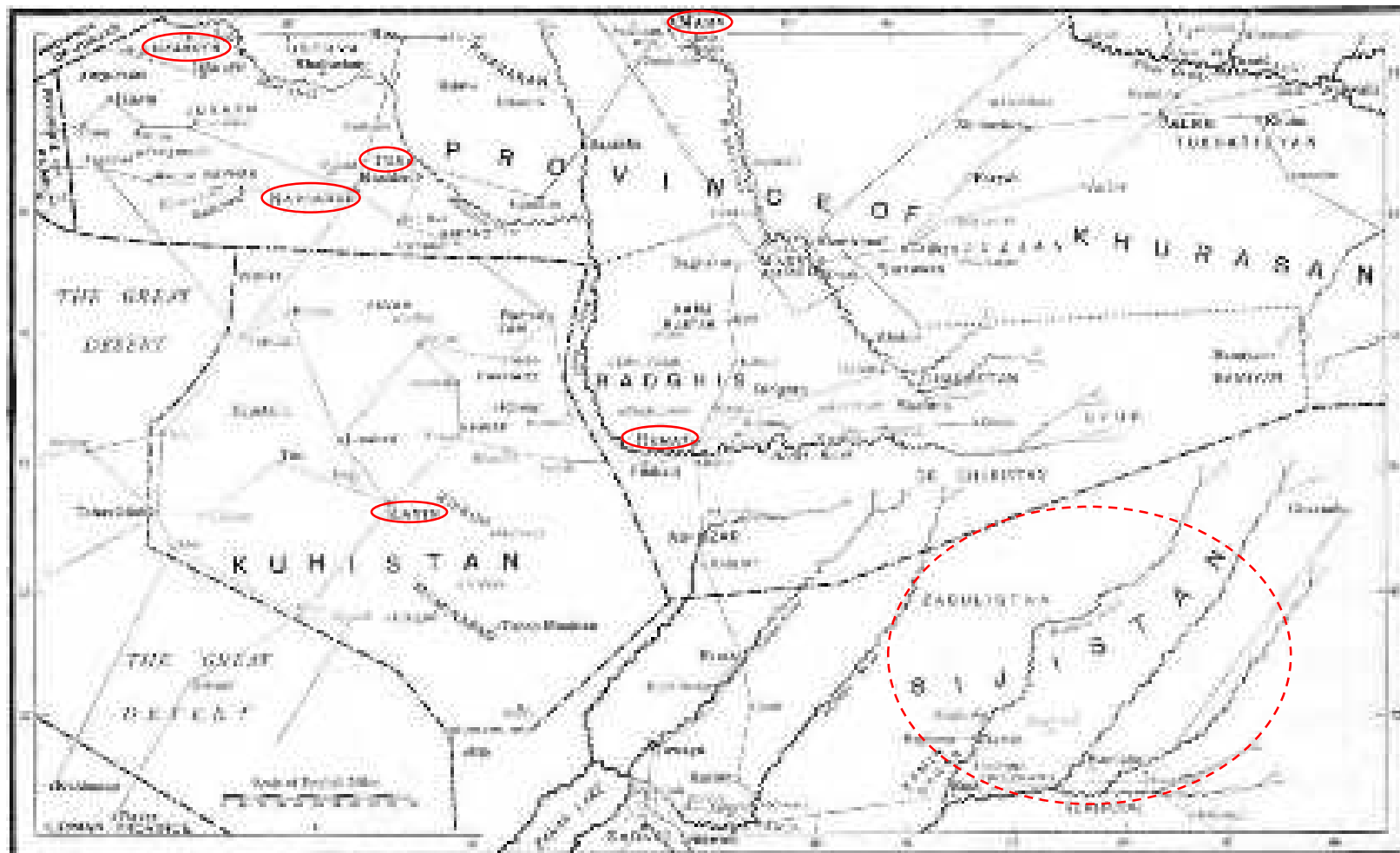
Prima metà del XII secolo: Selgiuchidi, Qarakhanidi, Khwarazmshah, Qarakhitay (da Bregel 2003: 31).



Seconda metà del XII secolo: Qarakhanidi, Khwarazmshah, Qarakhitay, Ghuridi (da Bregel 2003: 33).



Prima metà del XIII secolo: la conquista mongola (da Bregel 2003: 37).



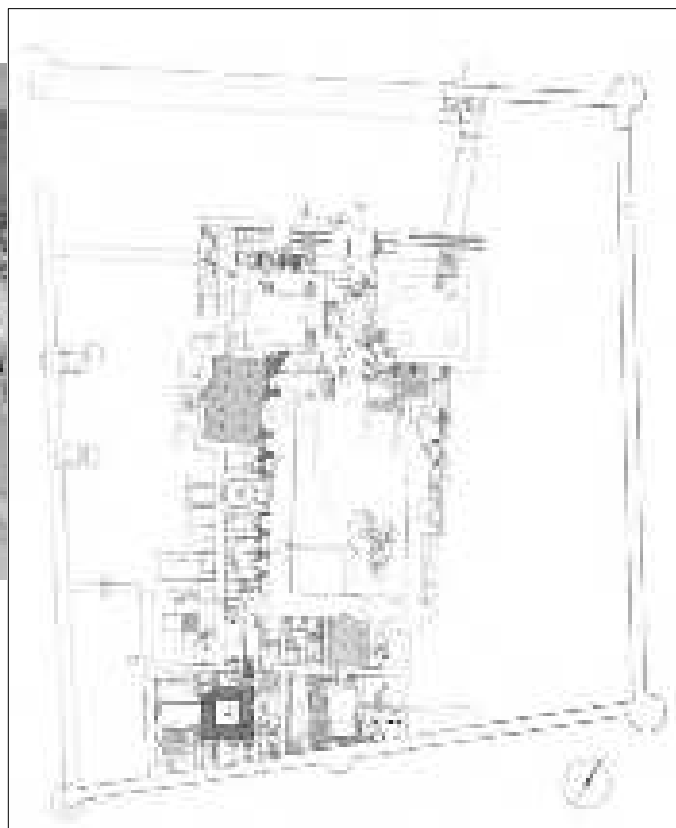
Le località menzionate nelle *nisba* degli artigiani (rielaborazione di Le Strange 1966, map. VIII).



Risorse del mondo islamico, anno 1000 circa (da Kennedy 2002: 5).



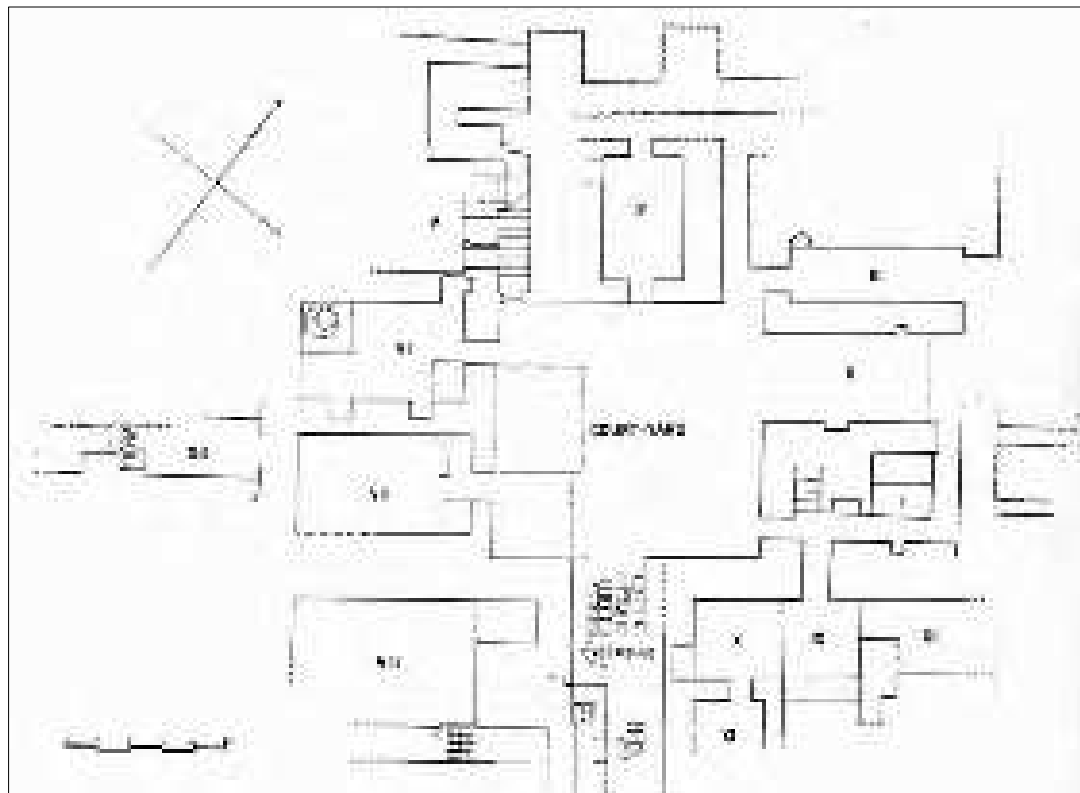
A - Palazzo: lato occidentale della corte con anticamera e *ziyāra* di Ibrāhīm (1962).



B – Palazzo: pianta generale (rielaborazione di Carlotta Passaro).



C - Palazzo: *ziyāra* di Ibrāhīm, vista da sud (2013).



A - «Casa dei lustri»: pianta.



B - «Casa dei lustri»: I ripostiglio.

I REPERTI DA SCAVO DEL PALAZZO

TAV. XI



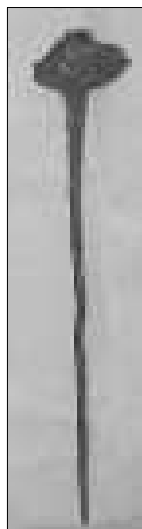
A - I due calamai (nn. 348-349).



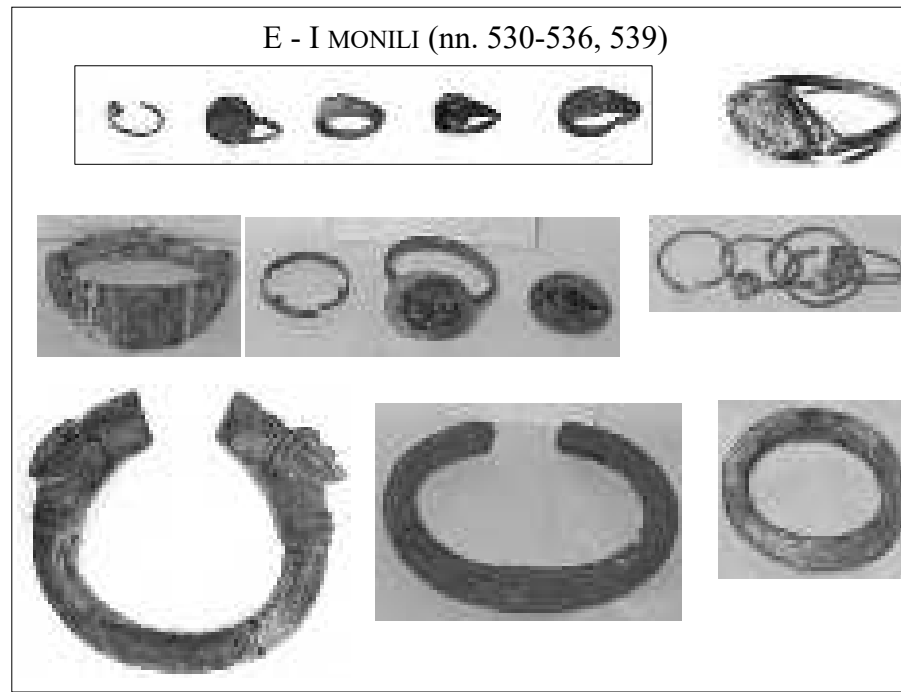
B - Piede frammentario appartenente a una base «a saliera» di portalucerna (n. 314 BIS).



C - Presa ad anello con poggia-dito in forma di galletto (n. 560).



D - Cucchiaino frammentario (n. 96).



I REPERTI DA SCAVO DELLA «CASA DEI LUSTRI»

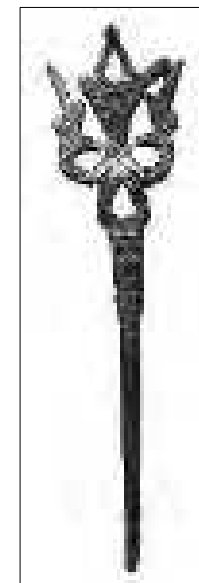
TAV. XII



A - Cucchiaini nn. 90-94.



B – Cucchiaino con decorazione incisa (n. 95) dalla «Casa dei lustri», prima e dopo il restauro.



C- Bastoncino da *kohl* n.. 520.

I SECCHIELLI DA BAGNO DI GHAZNI

TAV. XIII



A – Ghazni, la consegna dei secchielli alle autorità.



B – Il secchiello n. 222 poco dopo il ritrovamento.



C - La pesa dei secchielli nel Museo di Kabul (2012).



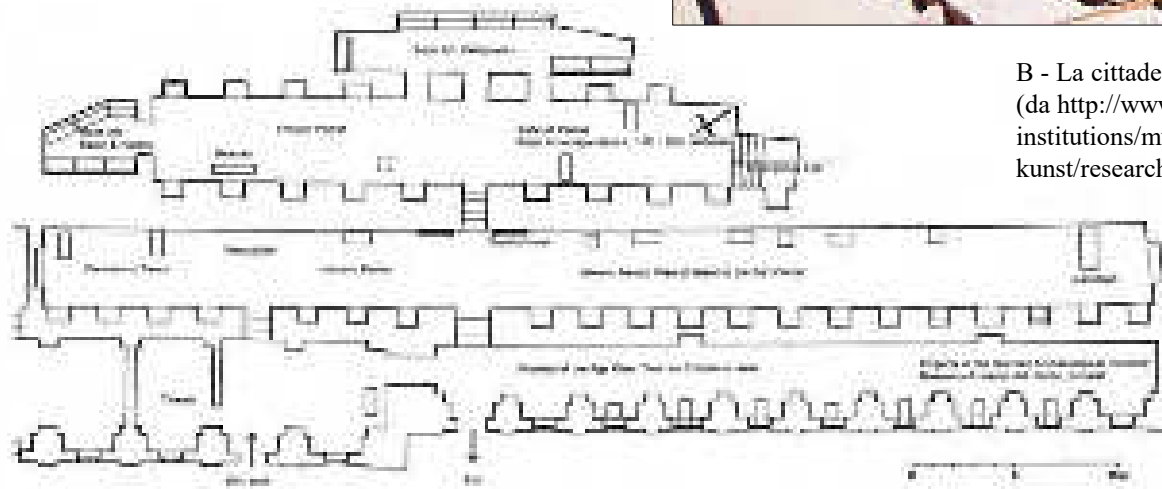
A – Ghazni, città antica e cittadella, veduta da sud (foto di A. Zielinski, caricata in Google Maps nel 2012, scaricata nel febbraio 2015).



B – Ghazni, mura della cittadella (2005).



B - La cittadella di Herat
(da <http://www.smb.museum/en/museums-and-institutions/museum-fuer-islamische-kunst/research/areia-antiqua-ancient-herat.html>).



A - Pianta del Museo Nazionale di Herat (da Franke 2012: 2).



A - Museo Nazionale di Herat, interno (da <http://www.smb.museum/en/museums-and-institutions/museum-fuer-islamische-kunst/research/areia-antiqua-ancient-herat.html>).



B - Museo Nazionale di Herat, interno (da <http://www.smb.museum/en/museums-and-institutions/museum-fuer-islamische-kunst/research/areia-antiqua-ancient-herat.html>).

IL MUSEO ISLAMICO DI RAWZA

TAV. XVII



A - Rawza, il mausoleo di 'Abd al-Razzāq trasformato nel Museo di arte islamica.



B - Ghazni, il mausoleo di 'Abd al-Razzāq, vista dell'allestimento interno (MAIA, Neg. 1099-10).



A – Il mausoleo di 'Abd al-Razzāq: esterno (2013).



B – Il mausoleo di 'Abd al-Razzāq: interno (2013).



C - Ghazni, Shahr-i Naw, magazzino dei reperti (2005).



A – Il nuovo Museo Islamico di Ghazni: una vetrina (2014; A. Yar).



B – Il nuovo Museo Islamico di Ghazni: poster esplicativi (2014; A. Yar).



A – Danneggiamenti nel nuovo Museo Islamico di Ghazni (2014; A. Yar).



B – Danneggiamenti nel nuovo Museo Islamico di Ghazni (2014; A. Yar).

IL MUSEO NAZIONALE DI KABUL

TAV. XXI



A – Facciata del Museo Nazionale di Kabul (2013).



B – Atrio del Museo Nazionale di Kabul (2013).



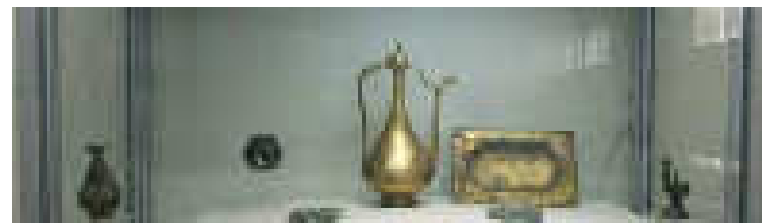
A - Il laboratorio di restauro del Museo di Kabul (2013).



B - Il laboratorio di restauro del Museo di Kabul (2013).



A – In alto a sinistra sostegno n. 470, in basso a sinistra flacone n. 486 e mortaio e pestello nn. 419, 434, in basso a destra cofanetto n. 456.



B – Dall'alto a sinistra brocca n. 11, mortaio cosmetico n. 506, vassoio n. 114, lucerna n. 284.



C – Dall'alto a sinistra lucerna n. 283, ciotola n. , lucerna n. 282, bacino n. 181.



D – Da sinistra base di porta-lucerna n. 311, brucia-incenso n. 414, elemento «a bulbo» di porta-lucerna n. 352.

DALL'AFGHANISTAN ALL'ITALIA: IL MUSEO NAZIONALE NAZIONALE D'ARTE
ORIENTALE «G. TUCCI» (MNAO) DI ROMA

TAV. XXIV



A – Ghazni 1966: casse dei reperti preparati per il trasporto in Italia.



B – Museo Nazionale d'Arte Orientale «G. Tucci» (MNAO) di Roma.



A - Brocca n. 7, Museo di Kabul (1958).



B - Brocca, Khurasan, VIII sec.
(Londra, V&A Museum, n. inv.
434.1906; da Melikian-
Chirvani 1982a: 40, n. 1).



C - Brocca di Abū Yazīd, VIII-IX sec.
(Tiflis, Art Museum of Georgia, n. inv. V5;
da Loukonine, Ivanov 1996: 112, fig. 86).

BROCCE PIRIFORMI CON TESTA A LUCERNA CON SERBATOIO APERTO

TAV. XXVI



A - Brocca n. 11, Museo di Kabul (1958).



B - Brocca, Khurasan, X-XI sec. (Berlino, Museum für Islamische Kunst; da Melikian-Chirvani 1982a: 35-36, fig. 11).

BROCCHIE PIRIFORMI CON TESTA ZOOMORFA

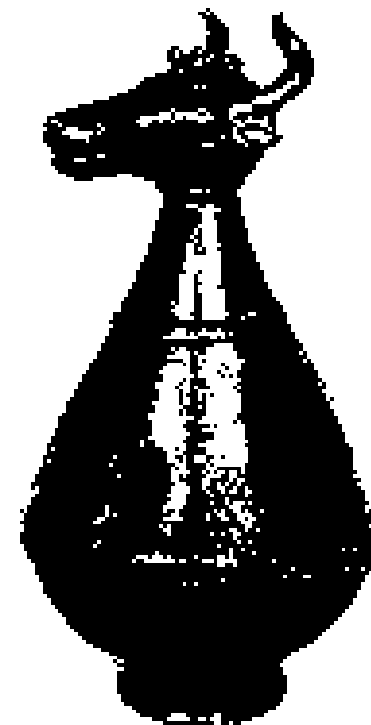
TAV. XXVII



A - Brocca n. 20, Museo di Kabul (2009).



B - Brocca piriforme con testa a lucerna con coperchio zoomorfo, XII-XIII sec., Ribat-i Sharaf (da Kiani 1981: 93, n. 12).



C - Brocca con testa bovina, Khurasan, XI-XII sec. (Londra, V&A Museum, n. inv. 1533-1903; da Melikian-Chirvani 1982a: 52, n. 16).

BROCCE CILINDRICHE

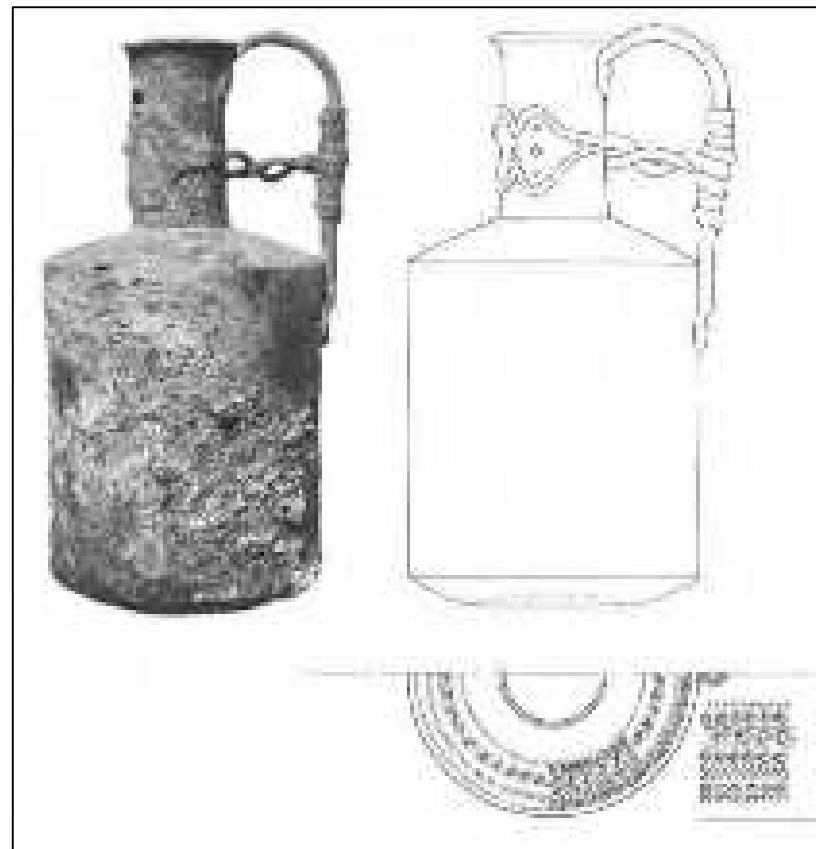
TAV. XXVIII



A – Brocca cilindrica n. 25, Museo di Herat (2014).



B – Brocca cilindrica n. 27, Maimana (1958).



C - Brocca cilindrica, Nishapur, Tapa Madrasa, h 26,6 cm, Ø 13,8 cm (Tehran; da Allan 1982: 80, n. 95).

BROCCHIE CILINDRICHE PER ABLUZIONI (?)

TAV. XXIX



A - Brocca n. 47, Museo di Kabul (2009).



B - Brocca cilindrica utilizzata in associazione a un secchiello per le abluzioni, Egitto, X-XI sec. (da Ward 1993: 65, fig. 48).

BROCCE SUB-GLOBULARI BACCELLATE

TAV. XXX



A - Brocca sub-globulare baccellata, firmata da Abū'l-Faḥḥ, n. 55, Museo di Rawza (1978).



B - Brocca sub-globulare baccellata, firmata da Abū'l-Faḥḥ, XI sec., Ø 22,5 cm (Tiflis, Museum of Georgian History, n. inv. MS 134; da Loukonine, Ivanov 1996: 126, n. 104).



C - Brocca sub-globulare baccellata, Iran, tardo XII-XIII sec. (coll. Keir; da Fehervari 1976, tav. 15).

COPPE CON PIEDE

TAV. XXXI



A - Coppa con piede strombato n. 38, Museo di Rawza (1978).



B - Coppa con piede strombato, Iran settentrionale, inizio XIII sec., Ø 16,5 cm (Oxford, Ashmolean Museum, n. inv. 1971.39, da Allan 1979, tav. 6a).



D - Vaso Vescovali, Khurasan, 1200 ca., h 21,5 cm (da Ward 1993: 20, fig. 10).



C - Coperchio (di coppa) n. 86, Museo di Kabul (1958).

COPPE DECORATE A SBALZO

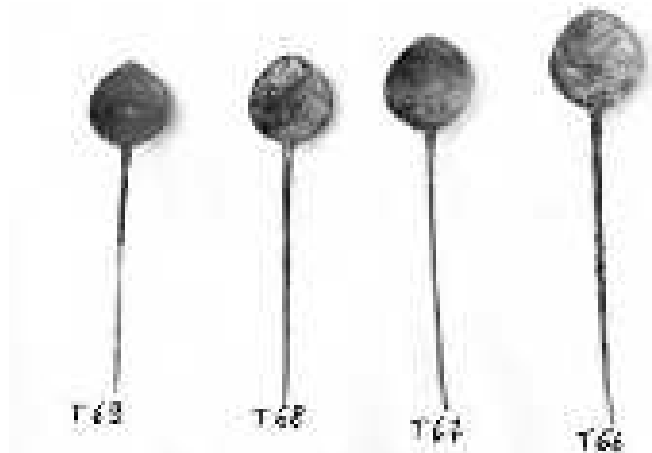
TAV. XXXII



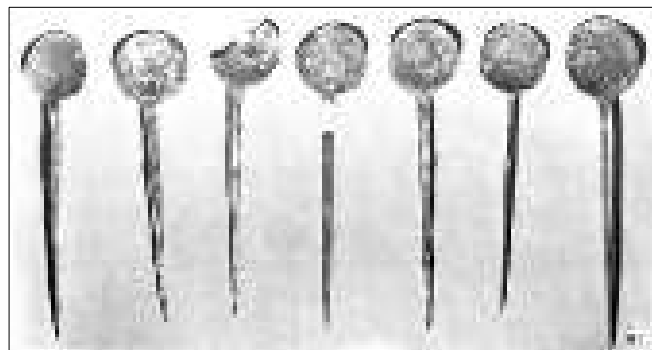
A - Coppa con parete verticale, piede strombato, lavorata a sbalzo, n. 79, Museo di Rawza (1978).



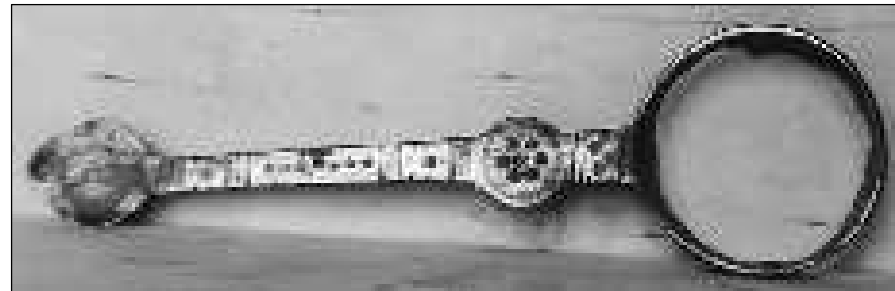
B - Coppa in rame, con piede strombato, lavorata a sbalzo, Ribat-i Sharaf, XIII sec. (da Kiani 1981: 94, n. 4).



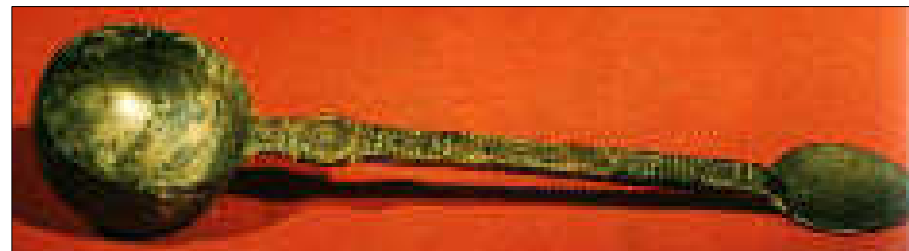
A - Cucchiaini nn. 90-93 dallo scavo della «Casa dei lustrini», Ghazni, Museo di Rawza (1978).



B - Cucchiaini, Ribat-i Sharaf, XII-XIII sec. (da Kiani 1981: 103, n. 28).



C - Mestolo-cucchiaio n. 108, Museo di Rawza (1978).



D - Mestolo-cucchiaio, Khurasan, XI sec., l 28,8 cm (Tehran, n. inv. 3834/9834; da Lakpour 1997: 69, n. 24).



E - Mestolo-cucchiaio: disegno (da Lakpour 1997: 68, n. 24).



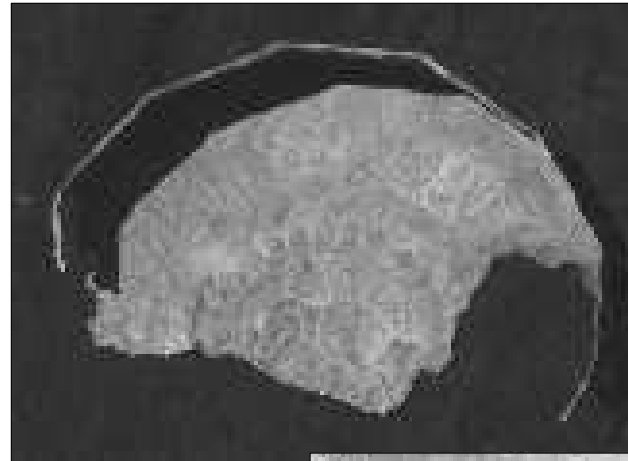
A - Vassoio n. 113, Museo di Rawza (1978).



B - Vassoio, XII sec., Ribat-i Sharaf (da Kiani 1981: 80, n. 1).



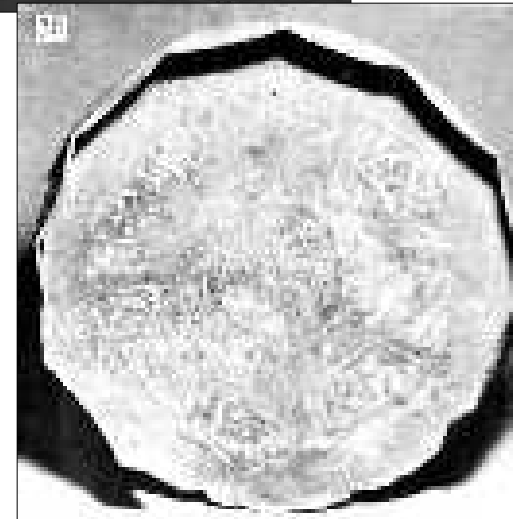
A- Vassoio circolare con parete svasata e scanalata n. 130, Museo di Rawza (1978).



C - Vassoio poligonale, frammentario, n. 150, Museo di Rawza (1978).



B - «Piatto», XIII sec., Ribat-i Sharaf (da Kiani 1981: 94, n. 6).



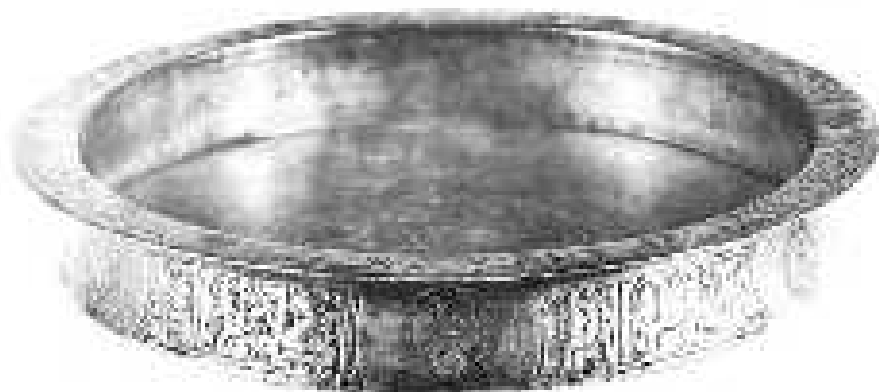
D - Vassoio poligonale, XII-XIII sec., Ribat-i Sharaf (da Kiani 1981: 105, n. 30).

VASSOI-PIATTELLO

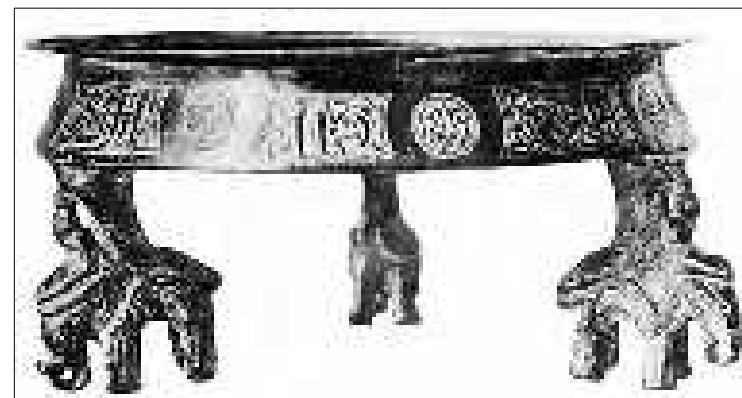
TAV. XXXVI



A – Vassoio-piattello n. 144, Museo di Kabul (1958).



B - Vassoio-piattello, XII-XIII sec., Ribat-i Sharaf (da Kiani 1981: 90, n. 9).



C - Brucia-incenso “a piatto”, XII-XIII sec. (coll. Stoclet; da *SPA* 1938-1939, tav. 1287*B*).

CIOTOLE

TAV. XXXVII



A - Ciotola n. 160, Museo di Kabul (2009).



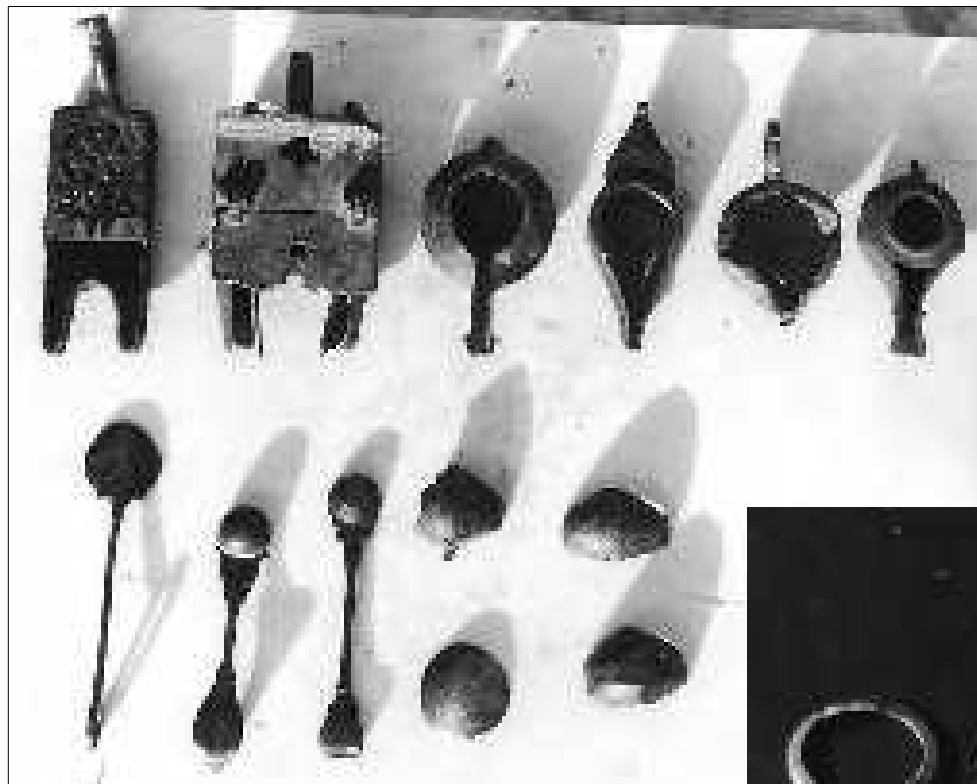
C - Coppa, Iran, IX-X sec. (coll. Keir; da Fehèrvàri 1976, tav. 5a, n. 15).



B - Recipiente, Iran, IX-X sec., h 6,1 cm, l 15 cm, 283 gr (coll. Bumiller, n. inv. 5658; da Daiber 2012: 105).

LUCERNE DEL MUSEO ISLAMICO DI RAWZA (1978)

TAV. XXXVIII



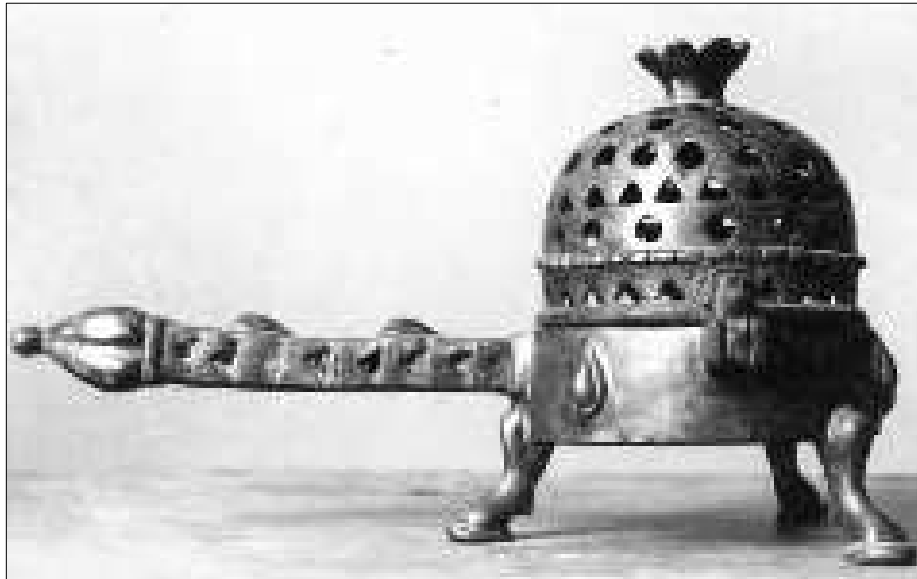
A – Da sinistra in alto: lucerne nn. 293-294, 234, 229, 232, 246.



B – Lucerna n. 233 (terzo oggetto da sinistra) e lucerna n. 230 (ultimo oggetto a destra).

BRUCIA-INCENSO «A CUPOLA»

TAV. XXXIX



A- Brucia-incenso «a cupola»
con lungo manico n. 408,
Museo di Kabul (1958).



B - Brucia-incenso con lungo manico,
Iran, IX-X sec., h 6,7 cm, Ø 25,2 cm,
500 gr (coll. Bumiller, n. inv. 2386; da
Daiber 2012: 104).

BRUCIA-INCENSO OVOIDALI

TAV. XL



A – Brucia-incenso ovoidale n. 411, Museo Nazionale di Herat (2014).



B - Brucia-incenso ovoidale, tardo X-inizio XI sec., h. 15,7 cm
(Ashkhabad, The Institute of History of Turkmenian Academy of
Sciences,; da Loukonine, Ivanov 1996: 121, n. 99).

BRUCIA-INCENSO ZOOMORFI: FELINI

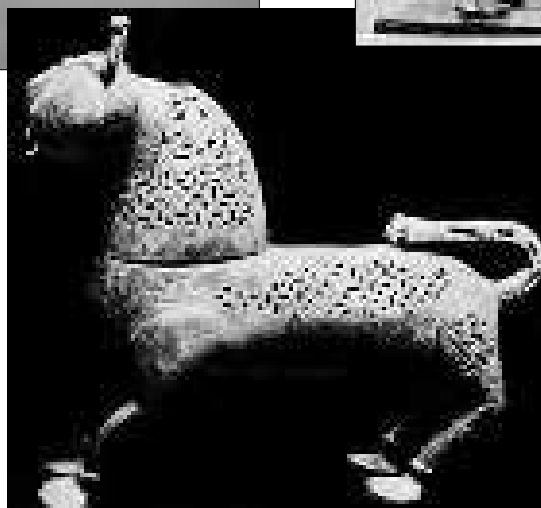
TAV. XLI



A - Brucia-incenso zoomorfo n. 414, Museo di Kabul (2013).



B - Brucia-incenso, XII sec., h 16,5cm (poss. Demotte; da *SPA*, tav. 1298A).



C - Brucia-incenso, XII sec., h 28 cm (Parigi, Museo del Louvre; da *SPA*, tav. 1297).



D - Brucia-incenso zoomorfo, XI sec. (San Pietroburgo, Museo dell'Hermitage, n. inv. IR-1565; da Loukonine, Ivanov 1996: 123-124, n. 101).

BRUCIA-INCENSO ZOOMORFI: ORNITOMORFI

TAV. XLII



A – Brucia-incenso zoomorfo n. 413, Museo di Kabul (2013).



B - Brucia-incenso ornitomorfo, XII sec., 13,5 cm (coll. Harari; da *SPA*, tav. 1298B).

MORTAI CILINDRICI

TAV. XLIII



A – Mortaio n. 418,
Museo di Rawza (1978).



C - Mortaio cilindrico
n. 423, Mazar-i Sharif
(1964).



B - Mortaio, Khurasan, XII sec.,
h 14,7 cm, Ø 17,9 cm, 6902 gr
(coll. Bumiller, n. inv. 5428; da
Daiber 2012: 111).



D - Mortaio, XII sec., h.
13,6 cm (San Pietroburgo,
Museo dell'Hermitage, n.
inv. IR-1465; da
Loukonine, Ivanov 1996:
132-133, n. 113).

MORTAI OTTAGONALI

TAV. XLIV



A – Mortaio poligonale n. 429, Museo di Kabul (2010).



B - Mortaio, Iran, XII-inizio XIII sec., h. 12,7cm (Oxford, Ashmolean Museum, n. inv. 1968.34; da Allan 1979, tav. 6c).

CALAMAI CILINDRICI: SISTEMA DI LEGATURA ESTERNO DEL COPERCHIO ALLA SCATOLA

TAV. XLV



A - Calamaio cilindrico con ganci ad anello e ansuline n. 441, Museo di Kabul (2009).



B – Calamaio con catenella, Khurasan, prima metà XII sec., h 9,4 cm, Ø 7,5 cm (coll. Bumiller, n. inv. 169; da Daiber 2012: 85).

SCATOLE CILINDRICHE: COPERCHI

TAV. XLVI



A - Coperchio di scatola n. 451, Museo di Rawza (1978).



B - Piccolo vassoio circolare, Ribat-i Sharaf, XIII sec.
(da Kiani 1981: 94, n. 15).



C - Piccolo vassoio rotondo, Iran, XII sec. (coll. Keir; da
Fehèrvàri 1976, tav. 22b).

SCATOLE CILINDRICHE: COPERCHI

TAV. XLVII



A - Coperchio di scatola cilindrica n. 449, Museo di Kabul (1958).



B - Scatola cilindrica, Khurasan, XII sec., Ø 23,5 cm (da Ward 1993: 18, fig. 9).



C - Coperchio «a cupola» n. 453, Museo di Kabul (1958).



D - Coperchio «a cupola», Nishapur: acquisto, Ø 20 cm (Tehran; da Allan 1982a: 99, n. 165).

SCATOLE PARALLELEPIPEDE

TAV. XLVIII



A – Scatola n. 455, MNAO.



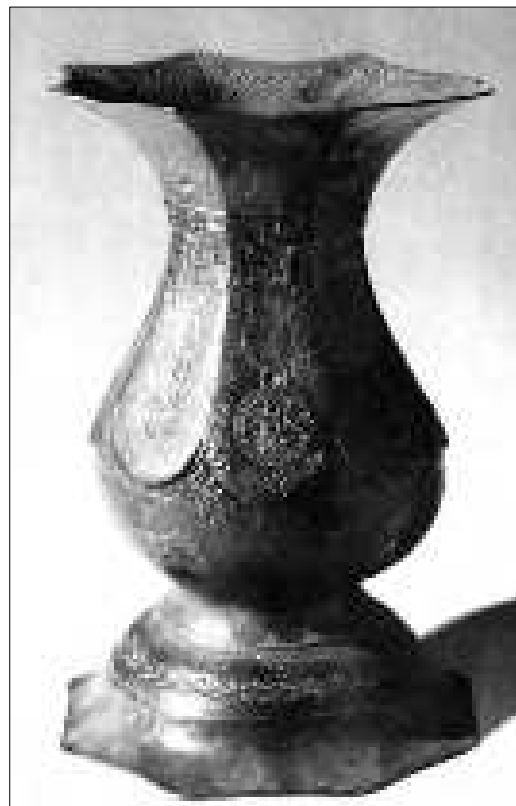
B – Scatola, Iran, XII-XIII sec. (coll. Keir; da Fehèrvàri 1976, tav. 27a).

VASI PIRIFORMI CON BORDO SVASATO

TAV. XLIX



A - Vaso n. 466, Museo di Rawza (1978).



B - Vaso da fiori, Khurasan, X-XI sec., h
20,3 cm, (da Ward 1993: 33, fig. 21).

VIII-IX sec.



A – Flacone n. 476, Museo di Kabul (1958).



B - Flacone, Iran, VIII sec., h 15,8 cm, Ø 9,4 cm (coll. Bumiller, n. inv. 2155; da Daiber 2012: 102)

X-XI sec.



C – Flacone n. 478, MNAO.



D - Collo di flacone, Ishakhr: scavo, X-XI sec., h 6,8 cm (Philadelphia University Museum, n. inv. I2-283; da Allan 1979, tav. 1d).



A – Flacone n. 489, Museo di Rawza (1978).



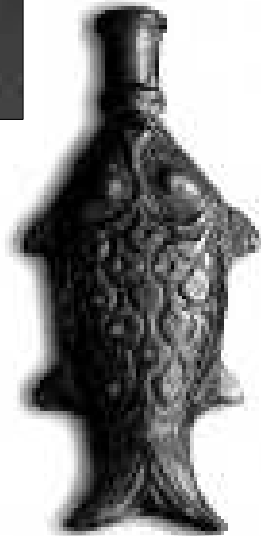
B - Flacone sub-globulare sfaccettato, Iran, XII-
XIII sec. (coll. Keir; da Fehèrvári 1976, tav. 18b).

FIALE DA TOILETTA

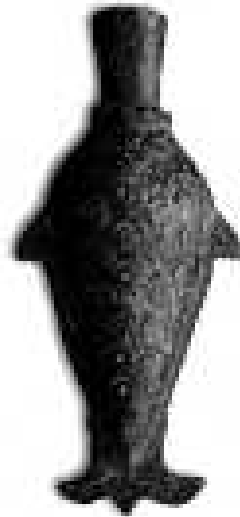
TAV. LII



A - Fiala n. 492, Museo di Rawza (1978).



B - Fiala, Iran-Afghanistan, IX-X sec., h 6,7 cm (coll. Bumiller, n. inv. 1324; da Daiber 2012, p. 40).



C - Fiala, Nishapur, XI-XII sec., h 6,1 cm (coll. Bumiller, n. inv. 3682; da Daiber 2012: 41).



D - Fiala da toilette (metà), Nishapur, h 5,7 cm, lar 2,8 cm (New York, MMA, n. inv. 40.170.272; da Allan 1982a: 76, n. 86).



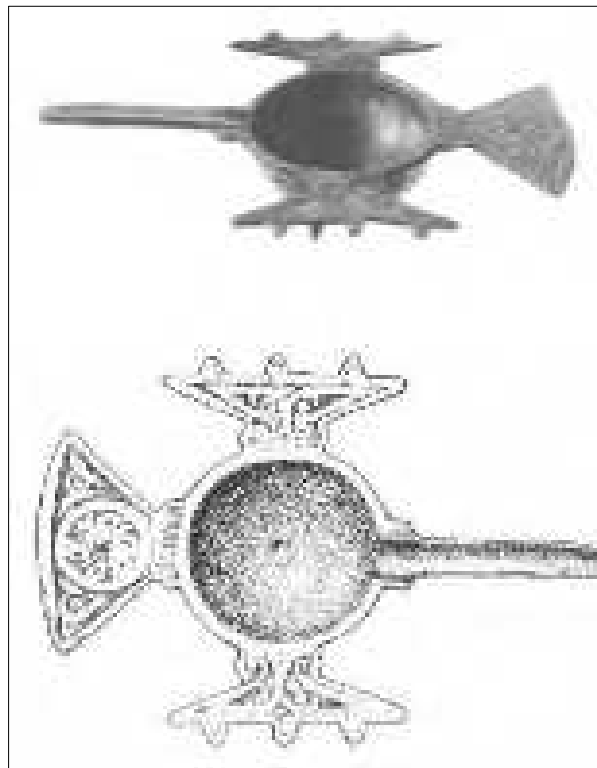
E - Fiala, Asia Centrale-Afghanistan, XIII sec., h 6,5 cm (coll. Bumiller, n. inv. 2637; da Daiber 2012: 39).

MORTAI COSMETICI

TAV. LIII



A - Mortaio cosmetico n. 504, Museo di Kabul (2009).



B - Mortaio cosmetico, Nishapur, l 13,5 cm, Ø 8,4 cm, h 2,7 cm (New York, MMA, n. inv. 39.40.100; da Allan 1982a: 74, n. 79).



C - Mortaio cosmetico, Nishapur, XII sec., h 0,32 cm, l 17,5 cm, l 12,4 cm, 190 gr (coll. Bumiller, n. inv. 1923; da Daiber 2012: 34).



A – Specchio n. 514, Museo di Herat (2014).



B - Specchio, Iran, fine XIII sec., Ø 13,2 cm (Roma, MNAO; da Di Flumeri Vatielli 2007: 76, fig. 44).



C - Specchio, coll. Harari (da *SPA*, tav. 1302H).

AMULETI

TAV. LV



A – Amuleto n. 545, Museo di Rawza (1978).



B - Amuleto con pietre, Khurasan, X-XII sec. (coll. Bumiller, n. inv. 1752; da Daiper 2012: 99).



C – Amuleto n. 541, Museo di Rawza (1978).



D - Amuleto, Khurasan, X-XII sec., h 3,4 cm (coll. Bumiller, n. inv. 2477; da Daiber 2012: 113).



A - Ansa n. 565,
Museo di Rawza
(1978).



B - Brocca con ansa in forma di felino
rampante, Khurasan, XII sec., (New York,
MMA; da Scerrato 1966: 38, fig. 14).



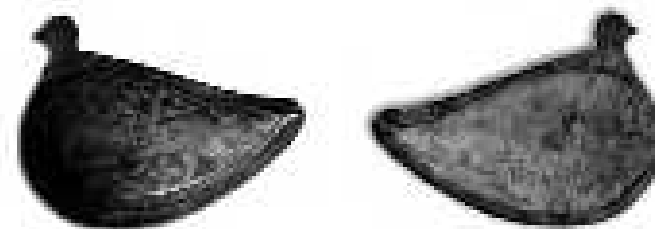
A – Lucerna o mortaio cosmetico in miniatura n. 569, Ghazni: scavo.



B - Fiala, Iran-Afghanistan, X-XIII sec., h 7,3 cm (coll. Bumiller, n. inv. 2415; da Daiber 2012: 42).



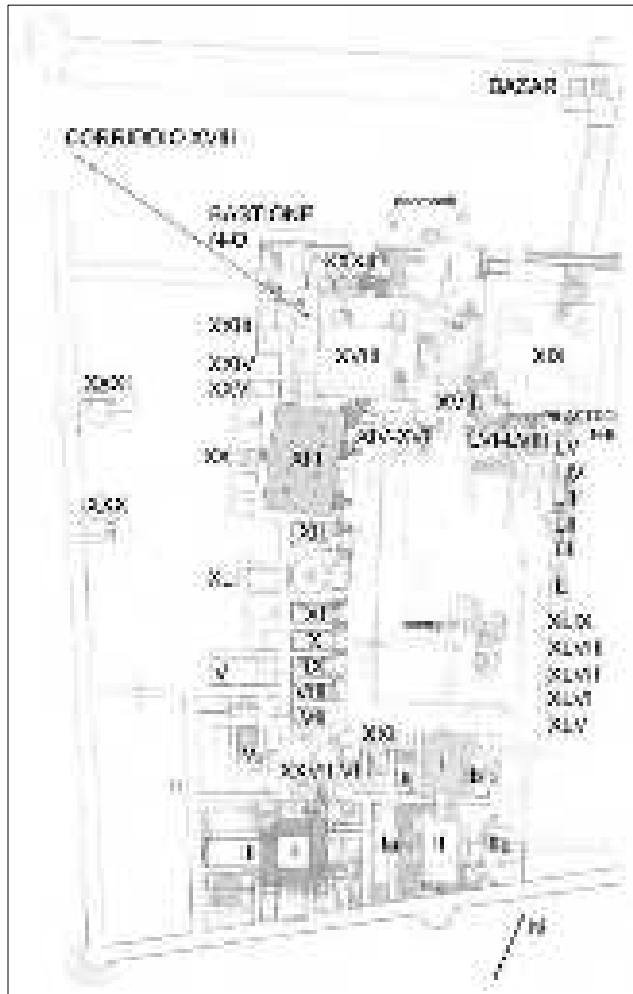
C - Piccola lucerna in forma di colomba, Iran, XI-XIII sec. (coll. Keir; da Fehèrvàri 1976, tav. 36a).



D – Contenitore cosmetico, Nishapur, XII-XIII sec., h 1,2 cm (coll. Bumiller, n. inv. 1863; da Daiber 2012: 37).

I CALAMAI DEL PALAZZO DI GHAZNI

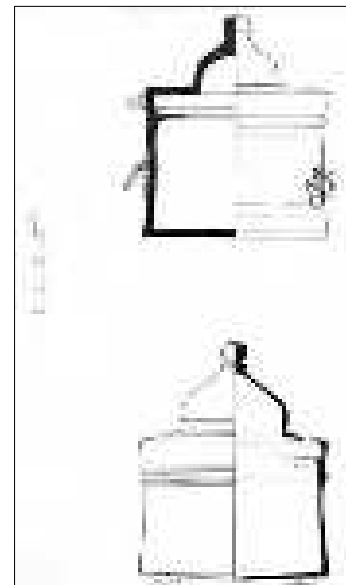
TAV. LVIII



A - Ghazni, pianta dettagliata del Palazzo con gli ambienti (MAIA, Inv. 2193, rielaborazione).



B - Rinvenimento dei calamai nello scavo del Palazzo di Ghazni.



C - Sezione e prospetto dei calamai nn. 438-439.



A - Calamaio n. 438 in esposizione al MNAO di Roma (2015).



B - Calamaio n. 439 in esposizione nel Museo Islamico di Rawza (1978).

SECCHIELLI SUB-GLOBULARI IRANICI

TAV. LX



A - Secchiello da bagno, h 16,5 cm (coll. Harari; da *SPA*,
tav. 1292, fig. B).



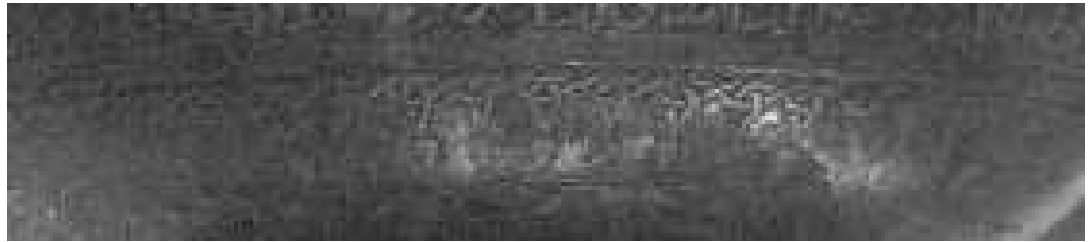
B - Secchiello da bagno, Ø 18 cm (da Fehèrvàri 1976, tav.
30a, n. 90).

IL SECCHIELLO BOBRINSKY

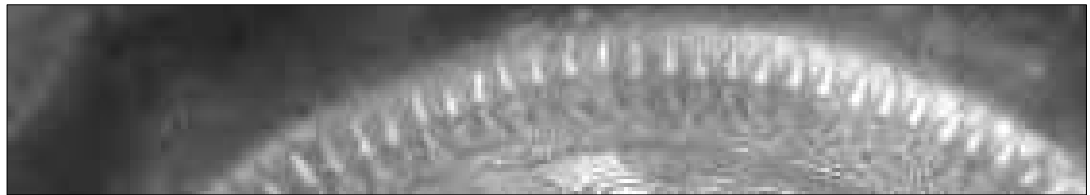
TAV. LXI



A – Il secchiello Bobrinsky, Herat, 1143, (San Pietroburgo, Museo dell’Hermitage).



B - Secchiello Bobrinsky, Herat, 1163: dettaglio decorativo degli archetti incrociati e apicati.



C - Bacino n. 196, Museo di Herat (2014): dettaglio decorativo degli archetti incrociati e apicati.

I SECCHIELLI DEL MNAO DI ROMA

TAV. LXII



A – Secchiello da bagno n. 218, Museo di Kabul (2012).



C - Secchiello da bagno, Khurasan, Ø 10,2 cm (Roma, MNAO, n. inv. 21144/31481).

B - Secchiello da bagno, Khurasan, XII sec., h 28,5 cm, Ø 20,5 cm (Roma, MNAO, n. inv. 20734/30744, in esposizione).

SECCHIELLI CON RAFFIGURAZIONI ZODIACALI

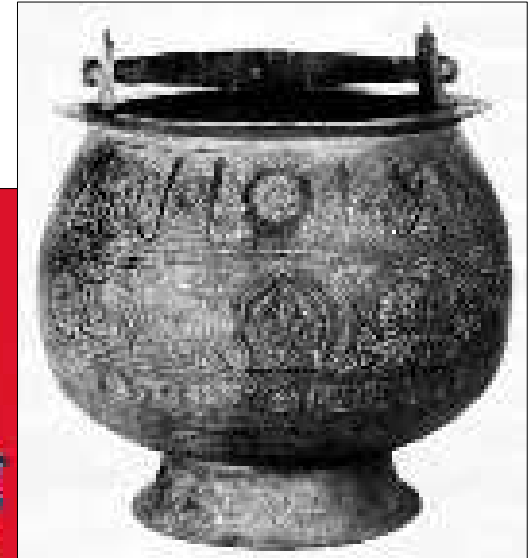
TAV. LXIII



A – Secchiello da bagno n. 222, Museo di Kabul (2012).



B - Secchiello da bagno, Khurasan, XII-XIII sec.,
h 15,5 cm, h con manico 27 cm., Ø orlo 18 cm (Napoli,
Museo Orientale “U. Scerrato”, n. inv. MO352).



C - Secchiello da bagno,
Khurasan, XII-inizio XIII sec., Ø
19 cm (Oxford, Ashmolean
Museum, n. inv. 1969.8;
da Allan 1979, tav. 6b).

SECCHIELLI CON TERZO REGISTRO RIPARTITO

TAV. LXIV



A – Secchiello da bagno n. 215, Museo di Kabul (2012).

B - Secchiello da bagno, Khurasan, XII-XIII sec., h 21 cm
(Londra, British Museum; da Scerrato 1966: 46, fig. 21).



C - Secchiello da bagno, XII-XIII sec.,
h 18 cm (San Pietroburgo, Museo
dell'Hermitage; da *SPA*, tav. 1306, fig. A).

SECCHIELLI CON CORPO «A BULBO»

TAV. LXV



A – Secchiello n. 213, Museo di Kabul (2012).



B - Secchiello da bagno, Khurasan, XI sec.,
h. 15 cm (da Ward 1993: 59, fig. 42).



C - Secchiello da bagno, prima metà XII
sec., h. 13 cm (San Pietroburgo, Museo
dell'Hermitage, n. inv. IR-1485; da
Loukonine, Ivanov 1996: 140, n. 121).

SECCHIELLI CILINDRICI

TAV. LXVI



A – Secchiello da bagno n. 212, Museo di Kabul (2012).



B - Secchiello da bagno, Egitto: acquisto, X-XI sec., h 12,5 cm (da Ward 1993: 65, fig. 48).



C – Secchiello da bagno, Egitto: acquisto, X-XI sec. h 6,5 cm, Ø 9,5 cm (coll. Keir; da Fehèrvári 1976: 48, n. 26, tav. 8d).